

OSCAR ULRICH-BANSA

MONETA
MEDIOLANENSIS
(352 = 498)

OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI - VENEZIA

1949

SOMMARIO

<i>P R E M E S S A</i>	IX-XIII
----------------------------------	---------

P A R T E I

CAPITOLO	I - COSTANZO II	1-12
	II - VALENTINIANO I — VALENTE	13-32
	III - GRAZIANO — VALENTINIANO II — TEODOSIO I . .	33-54
	IV - VALENTINIANO II — TEODOSIO I — ARCADIO . .	55-74
	V - MAGNO MASSIMO — FLAVIO VITTORE	75-84
	VI - VALENTINIANO II — TEODOSIO I — ARCADIO (Ope- razioni militari contro Magno Massimo)	85-104
	VII - VALENTINIANO II — TEODOSIO I — ARCADIO (La prima restaurazione teodosiana in Occidente)	105-124
	VIII - EUGENIO	125-145
	IX - TEODOSIO I — ARCADIO — ONORIO (vedi anche pag. 348)	147-164
	X - ARCADIO — ONORIO	165-215

P A R T E II

CAPITOLO	XI - VALENTINIANO III — MARCIANO — AVITO	217-252
	XII - EPOCA DI LEONE I (LEONE I, MAGGIORIANO, LIBIO SEVERO, ANTEMIO, OLBRIIO, GLICERIO)	253-302
	XIII - ZENONE — GIULIO NEPOTE — ROMOLO AUGUSTO — BASILISCO	303-328
	XIV - ZENONE — ANASTASIO I	329-347
	Aggiunta al Capitolo IX	348-350

APPENDICE N. 1 - NOTE DI METROLOGIA MONETARIA	359-379
APPENDICE N. 2 - CATALOGO delle monete coniate nella zecca di <i>ME-DIOLANUM</i> dal 352 al 498	381-415

INDICI

I) INDICE BIBLIOGRAFICO:	
A) OPERE NUMISMATICHE CONSULTATE O CITATE	419-425
B) FONTI STORICHE CITATE (<i>Index auctorum veterum</i>)	426-428
C) PUBBLICAZIONI CITATE (<i>Index auctorum recentiorum</i>)	429-431
II) INDICE DEI NOMI	433-442
III) INDICE DELLE ZECHE	443-445
IV) INDICE DEI LUOGHI PRINCIPALI	447-448
V) INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI	449-452

TAVOLE nel TESTO

1) Multiplo di solido di Teodosio I	Tav. iniziale
2) L'organizzazione territoriale dell'impero romano alla fine del IV secolo (schema geografico)	» 2
3) Albero genealogico della dinastia valentiniano-teodosiana	» 3
4) La successione imperiale da Valentiniano I a Marciano (schema grafico)	» 4
5) La successione imperiale da Leone I a Anastasio I (schema grafico)	» 5

TAVOLE fuori TESTO. N. 28 distribuite in due gruppi:

- a) da I a XV: monete coniate nella zecca di *Mediolanum*;
- b) da A a O: monete varie, di altre zecche, citate nel testo, per commento e per confronto.

Questa memoria ha lo scopo di studiare le monete coniate nella zecca di Mediolanum, fra la seconda metà del IV secolo e la fine del V, soprattutto al fine di determinarne il loro inquadramento storico.

Le conturbate vicende di questi tempi oscuri, la decisiva importanza di alcuni eventi, ed il singolare rilievo di qualche alta figura, conferiscono un notevole interesse a questo prezioso materiale, che a buon diritto può vantare il privilegio di iscriversi in primo piano fra i pochi documenti sincroni a noi pervenuti e che, ambientandosi nell'ampio complesso numismatico dell'epoca, riflette i caratteri generali della monetazione imperiale romana alla fine dell'èvo antico, sottolineando alcune particolari e notevoli condizioni locali che nessun altro monumento è in grado di rilevare.

Convieni tuttavia osservare che i pezzi coniatì nel 352 nel nome di Costanzo II, con la marca SMMED della nostra moneta, coi quali comincia il nostro studio, non sono i primi attestati dell'attività della zecca milanese, poichè ad essa si possono attribuire dei documenti numismatici di tempi remoti ⁽¹⁾

(1) Sembrano prodotti di questi tempi lontani (III e II sec. a. C.) le imitazioni delle dramme massiliote che si rinvencono nella valle padana e che recano le iscrizioni RIKOI, VIREKOI, ed altre non bene interpretate. Di queste monete hanno trattato: Pompeo Castelfranco, *Monete galliche della Transpadana*, Bollettino Italiano di Numismatica, 1908, pag. 60 e segg.; Serafino Ricci, nella stessa pubblicazione, 1910, pag. 145, *Ripostiglio di monete galliche rinvenuto a Gerenzano*; ed in Rivista Italiana di Numismatica, 1913, pag. 245, *Il tesoretto monetale gallico di Verdello*; F. von Duhn ed E. Ferrero, *Le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del S. Bernardo*, Torino, 1901; L. Rizzoli, *Contraffazioni barbariche di dramme massiliote rinvenute recentemente a Padova*, Atti dell'Ist. Veneto di S. L. A. 1928-29, pag. 2, ecc. È probabile siano stati coniatì in Alta Italia, e più specialmente a *Mediolanum*, i denari di Giulio Cesare coniatì verso il 50 a. c. aventi al D l'elefante gradiente a destra in atto di schiacciare un serpente e

e le spetta una chiara manifestazione di singolare importanza, fra il tempo di Gallieno e quello di Aureliano, dal 260 al 274.

I vari aspetti di questa monetazione sono stati studiati da Ludovico Laffranchi in una dotta ed esauriente memoria, in corso di pubblicazione; l'Autore, con generosa benevolenza, ha consentito che qui, a guisa di premessa della nostra trattazione, si riassumano alcune pagine del suo lavoro, così denso di osservazioni preziose e suggestive.

A Mediolanum l'attività monetaria era cominciata nell'anno 260, quando Licinio Valeriano era ormai prigioniero di Sapore re dei Persiani, ma tuttavia continuava ad essere rappresentato nelle manifestazioni ufficiali, assieme al figlio Licinio Gallieno, alla moglie di questi Salonina ed al loro giovine rampollo Valeriano Salonino che, come il nonno, era destinato a scomparire ben presto dalla scena, vittima dell'usurpatore gallico Postumo. L'officina milanese aveva iniziato il proprio lavoro con un complesso di materiale vario e vasto, imperniato intorno al tipo del così detto antoniniano, che voleva imitare la moneta argentea, mediante l'applicazione di uno strato di lega di argento, piombo e stagno, spalmato sui tondelli prima di essere conati, e che era affiancato da rarissime monete d'oro (aurei), da nominativi di pseudo argento, come denari e quinari, e da pezzi enei, come il sestertius.

Nell'anno 260 a Mediolanum erano stati emessi aurei, denari antoniniani, quinari e sesterzi ai nomi di Valeriano, Gallieno, Salonina e Salonino, fra i quali è notevole l'antoniniano di Gallieno del tipo SALVS ITAL(iae) per la vittoria conseguita sugli Alamanni; ma già nel 261 Valeriano e Salonino erano stati eliminati dalla documentazione numismatica, mentre Gallieno iniziava il rito dei vota decennalia suscepta e ne traeva occasione per tributare un palese encomio alle legioni del limes renano e danubiano e dei presidii italiani che gli erano state fedeli, decretando loro una magnifica serie di antoniniani, sui quali sono iscritti i signa delle varie unità. Sono numismaticamente ricordate le legioni:

A) stanziata al Reno: XXX VLP(ia), I MIN(ervia), IIXX o XXII (primigenia), VIII AVG(usta);

la leggenda CAESAR, ed al R: il simpulo, l'aspersorio, l'ascia ed il berretto dei flaminii (Coh. 49). Michael Grant, *From IMPERIUM to AUCTORITAS (A historical study of aes coinage in the Roman Empire 49 b. C. - a. D. 14)*, Cambridge, 1946, a pag. 7 accenna alla molto probabile coniazione milanese dei pezzi di Æ conati da Giulio Cesare: D CAESARDICTER Busto alato della Vittoria; R: CCLOVI PRAEF Pallade elmata gradiente a sinistra con un trofeo, sei lance, lo scudo con la testa della Medusa; ai suoi piedi un serpente (Coh. 7).

B) dell' alto Danubio: III ITAL(ica), II ITAL(ica), X GEM(ina), XIII GEM(ina), I ADI(utrix), II ADI(utrix);

C) del basso Danubio: IIII FL(avia), VII CL(audia), I ITAL(ica), IX o XI CL(audia);

D) d'Italia: II PART(ica), COH(ortes) PRAET(oriae);

E) della Dacia: V MAC(edonica), XIII GEM(ina).

Nel 262 Gallieno replicava il consolato (cos. V) per concludere i decennalia, e sono notevoli gli aurei con la leggenda FIDES EQVITVM, allusivi al corpo di cavalleria che egli aveva organizzato per essere in grado di accorrere tempestivamente nei punti minacciati dai barbari e che, con chiara visione strategica, aveva stanziato a Milano, affidandone il comando, col grado di magister, ad Aureolo.

Gallieno, dimorando in alta Italia, aveva assunto il VI consolato nel 265 ed il VII nel 266; è in quest'epoca che appare la lettera M distintiva della zecca di Mediolanum, talvolta accompagnata, talaltra preceduta, dai numeri di officina P(prima), S(secunda), T(ertia), nella forma MP, MS, MT ovvero PM, SM, TM.

Negli anni 267-268 « gli eventi milanesi » scrive il Laffranchi « assumono tale importanza da superare i modesti echi cittadini, inserendosi in una più ampia visione storica. Si è visto il ruolo di Milano quartier generale di Aureolo magister della cavalleria: i testi storici narrano che, mentre Gallieno, in Pannonia, era impegnato nella guerra contro i Goti, gli si era ribellato proclamandosi Augusto, ma altrettanto asseriscono di Odenato in Oriente, e sono smentiti dai testi epigrafici e ciò permette il dubbio anche nel caso di Aureolo. In effetto questo tempo ci mostra un cambiamento di scena: la moneta documenta, un rivolgimento per cui, a Milano e nell'Italia Superiore, gli equites di Aureolo avevano instaurato un regime esclusivamente militare, eliminando il potere di Gallieno e quindi la sua effigie dalle monete, ed affermando il nuovo stato di cose colle nuove monete programma, che proclamano la FIDES EQVITVM, la CONCORDIA EQVITVM, la VIRTVS EQVITVM e la PAX EQVITVM, in due distinte emissioni, sulle quali al D non è effigiato Aureolo, ma bensì Postumo. Con ciò la verità emerge in piena luce: Aureolo anzichè indossare la porpora fece un pronunciamento a favore di Postumo, diventando suo luogotenente in Italia ».

La monetazione di Claudio II (metà del 268 - gennaio 270) non è molto notevole; fra i suoi antoniniani si cita quello della Consecratio dedicato al DIVO CLAVDIO GOTHICO, col cognome che si nota soltanto sulle monete milanesi. Un suo aureo con la figurazione della Vittoria fra due barbari, ha un chiaro riferimento storico cogli Alamanni vinti sul Benaco ed i Goti debellati sul Danubio.

Continua il Laffranchi: « La numismatica interviene poi, con peso deci-

sivo, nel contrasto fra i testi che assegnano al regno di Quintillo tre mesi (gennaio-aprile 270) e quelli che lo riducono a 17 o 20 giorni, sostenendo i primi col motivo della relativa abbondanza delle monete. Queste mostrano tipi usuali colla solita indicazione delle tre officine P, S, T, sugli antoniniani che, nella prima emissione recano al D la titolatura completa IMP C M(arcus) AV(relius) CL(audius) QVINTILLVS, che si nota anche sull'unico aureo di questo imperatore, pervenuto recentemente, dopo varie peripezie, all'Ashmolean Museum di Oxford ».

All'inizio del regno di Aureliano (270) la zecca di Mediolanum si amplia con una quarta officina e più tardi sulle sue monete appare eccezionalmente la numerazione greca A, B, Γ, Δ. Come tipo sono notevoli gli antoniniani che si riferiscono alle vittorie sui Goti e sugli Jutunghi nella Dacia, nella Pannonia e nell'Illirico. Nel 272, con l'antoniniano RESTITVTOR ORIENTIS è ricordato il ritorno dell'Oriente alla soggezione di Roma, dopo la sconfitta di Vabalato e di Zenobia l'anno seguente, col tipo RESTITVT ORBIS, il ristabilimento dell'unità dell'impero, per la resa di Tetrico nelle Gallie.

Gli antoniniani con le sigle PM, SM, TM, QM, ed il tipo del Sole pacificatore, con la leggenda ORIENS AVG, emessi nel 294, segnano la fine dell'attività della zecca di Mediolanum. Nelle successive emissioni al posto della M appare il T, iniziale della zecca di Ticinum (Pavia), dove erano state trasferite le attrezzature dell'officina monetaria che colà doveva rimanere per mezzo secolo, cioè sino al 325. E' molto suggestiva la constatazione conclusiva del Lafranchi il quale afferma che « particolari indagini sull'arte e sulla paleografia monetale, dimostrano che gli scalptores dei conii, nel 325, dopo una breve attività a Sirmium nella Pannonia, diedero origine alla zecca di Constantinopolis ».

Fra la breve, seppur densa manifestazione numismatica del III secolo, e quella che si doveva sviluppare, con ben più lunga continuità dal 352 in poi, non esiste alcun collegamento, se si prescinde dalla localizzazione geografica della zecca. Chiuso con l'avvento di Diocleziano il ciclo storico delle disordinate convulsioni e dell'anarchia militare, fissato, su basi dittatoriali, il potere dei tetrarchi ed inquadrata ogni attività statale in una rigida intelaiatura burocratica, le varie organizzazioni, ivi comprese le officine monetarie, vennero sottoposte ad un processo di adeguamento e di sincronizzazione, attraverso una serie di riforme decisamente innovatrici, fra le quali si iscrivono in primo piano quelle di carattere fiscale ed amministrativo (1), destinate ad imprimere orme profonde ed incancellabili nell'intima essenza del mondo romano.

(1) W. Seston, *Dioclétien et la Tétrarchie (guerres et réformes)*, 1946, pag. 260 e segg.

Si constata, di conseguenza, e di riverbero, una serie di radicali trasformazioni anche nel campo monetario propriamente detto, intese a modificare gradualmente, ma permanentemente, la stessa fisionomia delle monete ed a fissare le basi della nuova struttura territoriale e burocratica delle officine di emissione, chiamate ad agire in un ambiente di rigorosa disciplina e sottoposte ai più severi controlli, come lo attestano la fissità formale e l'omogeneità tipologica delle varie specie di circolante, il carattere anodino della maggior parte delle figurazioni, la sobria titolatura e la meticolosa uniformità delle leggende, il tutto in patente contrasto con la esuberante libertà che aveva presieduto le coniazioni del III secolo.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

COSTANZO II (*)

Una delle manifestazioni più evidenti della depressione politica ed economica che incombeva sul mondo romano nella seconda metà del III secolo, è offerta dall'aspetto sconcertante di quella pletorica e mal coniatata monetazione di pseudo argento che, da Gallieno in poi, si era sempre più dilatata, avvilenandosi nel valore intrinseco, quasi in parallelo con l'aggravarsi del disordine che andava paralizzando tutto l'organismo statale.

Effetto, ed insieme dimostrazione, del marasma che pareva sul punto di dissolvere le superstiti strutture del grande edificio, la circolazione monetaria rifletteva le condizioni patologiche dell'ambiente in cui era diffusa e ne portava i segni visibili anche oltre i confini, cosicchè è naturale che Diocleziano (284-305) vi abbia fermato la propria attenzione, nel quadro del vasto complesso di riforme organiche e strutturali che per opera sua, nel decennio che sta fra il III ed il IV secolo, doveva aprire una nuova fase della storia di Roma.

Tuttavia non avendo una visione abbastanza discosta e complessiva del panorama per poter percepire le profonde ed imm modificabili deformazioni che il lungo periodo di crisi aveva inferto all'economia ed al commercio, e non essendo in grado di avvertire le cause, spesso esterne allo stesso mondo romano, che avevano concorso ad aggravare il dissesto, il legislatore aveva

(*) COSTANZO II (*Julius Valerius Constantius*), figlio terzogenito di Costantino I e di Fausta, nato a Sirmium il 7 agosto 317, cesare l'8 novembre 323, Augusto il 9 settembre 337, morto il 3 novembre 361.

creduto di poter attuare un salutare e duraturo risanamento monetario ritornando, puramente e semplicemente, alle forme tradizionali del circolante romano, con alla testa un riesumato aureo, sulla foggia di quello neroniano, seguito da un denario di buon argento e da una specie di dupondio di rame che si doveva iscrivere nella nuova monetazione col nome di *pecunia maiorina*, talvolta affiancato ad altre monete enee, di taglio maggiore o minore, ma, metrologicamente, non ben definite (1).

Parallelamente alla fissazione del tipo si era ritenuto necessario inquadrare la produzione monetaria in una severa disciplina, quantitativa e qualitativa, sottraendola agli arbitri locali e, pertanto, determinando con criterio limitativo il numero e l'ubicazione delle officine di emissione, tutte fra di loro collegate e sottoposte all'autorità governativa centrale.

Come prima conseguenza era derivata l'abolizione delle ultime vestigia dell'antica monetazione urbana, o municipale, talvolta impropriamente detta imperiale-greca, ma ormai ridotta alla sola produzione della zecca di *Alexandria*, che, anche in nome della prima tetrarchia, aveva coniato le caratteristiche monete con le leggende in lingua greca e che poi, inserita nel nuovo piano organizzativo, era stata livellata al rango di una normale officina dello stato, perdendo ogni autonomia artistica ed amministrativa (2).

L'ubicazione delle zecche era stata determinata in aderenza alla organizzazione territoriale dell'impero, articolato in due grandi parti, OCCIDENTE ed ORIENTE, ciascuna compartimentata in due prefetture, GALLIE ed ITALIA, ILLIRICO ed ORIENTE, a loro volta ripartite in un numero variabile di diocesi (3).

Alla prefettura d'Italia erano state assegnate tre zecche, *Roma*, *Aquileia* e *Ticinum*, che avevano funzionato regolarmente e, per alquanto tempo, in parallelo (4).

(1) Per rilievi, dati e questioni metrologiche e ponderali vedi l'appendice n. 1.

(2) La serie delle monete urbane o municipali, subordinate al permesso dell'autorità centrale romana, ed, in origine, talvolta segnate con la leggenda PPDD (*Permissu Proconsulis, Decurionum Decreto*), durante l'impero si era sviluppata soprattutto in Oriente, con emissioni di monete di bronzo con leggenda greca, ed aveva avuto largo sviluppo, con numerose ed abbondanti coniazioni, fino al tempo di Gordiano Pio (238-244). Collo svilirsi della monetazione romana propriamente detta, queste emissioni erano andate rapidamente declinando e con Aureliano (270-275) erano dovunque cessate, ad eccezione di *Alexandria*, la cui zecca urbana doveva essere chiusa al tempo di Diocleziano.

(3) Vedi tavola geografica.

(4) Sulla monetazione al tempo delle tetrarchie, fra l'altro: L. Laffranchi, studi vari in *Rivista Italiana di Numismatica* ed in *Bollettino di Numismatica ed Arte della Medaglia*,

Sennonchè eventi di varia portata e talora particolari contingenze locali avevano concorso ad alterare un equilibrio troppo rigido e geometrico per resistere alle mutevoli condizioni di ambiente, e soprattutto era ben presto affiorato il difetto sostanziale della riforma monetaria di Diocleziano: quello di essersi limitata alla forma, accontentandosi di ripristinare tipi di monete tradizionali, senza tenere conto delle complesse esigenze dei tempi nuovi, prima fra tutte quella di adottare un sistema che potesse sanare le profonde ferite inferte dagli eventi e dalla cattiva amministrazione dell'ultimo secolo.

Dopo varie oscillazioni, nel 312, l'anno della battaglia del Ponte Milvio, che anche senza l'alone della leggenda può segnare un momento della storia, era entrato in circolazione, nel nome dell'augusto Costantino, il *solidus aureus*, la più tipica fra le monete della bassa romanità, coniata sulla base di 72 pezzi per ogni libbra d'oro, cioè al peso medio di gr. 4,548 (5).

In parallelo erano state emesse delle nuove monete di argento, probabilmente calcolate secondo il rapporto fra il valore dell'oro e quello dell'argento e pertanto, per noi, meno facilmente inquadrabili in un sistema ponderale semplice, appunto perchè legate ad un metro variabile (5).

Infine due o tre tipi di monete di rame avevano completato il nucleo della nuova monetazione; fra queste, notevole, un nuovo tipo dupondio ridotto, coniato sulla stessa base del solido, nel rapporto di 72 pezzi per ogni libbra di metallo (5) e, al disotto, una moneta enea di minor conto, alla quale forse bene si addice il nome di *nummus centenionalis communis*, spesso citato nei testi per aver avuto una singolare diffusione nell'epoca valentiniano-teodosiana (5).

dal 1903 in poi; anche in collaborazione con Pompeo Monti. Si tratta di saggi molto notevoli, che hanno portato alla individuazione ed alla localizzazione della zecca di *Ticinum* (Pavia) che autori italiani e stranieri, contro ogni evidenza numismatica e topografica, avevano identificato (e qualcuno continua ad identificare), nella spagnola *Tarraco* (Tarragona).

Sulla zecca di *Aquileia*, fino al tempo di Massenzio: O. Ulrich-Bansa, *Note sulla zecca di Aquileia Romana*, Aquileia Nostra, anni 1936-37-38.

Per il periodo costantiniano: J. Maurice, *Numismatique Constantinienne*, 3 voll., 1908. Le monete con la marca T sono attribuite a *Tarraco* e l'inquadramento di alcune serie monetali deve essere riveduto.

(5) Per dati e rilievi metrologici vedi l'appendice n. 1.

Quaranta anni erano trascorsi da questa seconda revisione monetaria ed il *solidus aureus* si era ormai affermato come elemento fondamentale della rinnovata circolazione, quando, in connessione ed in conseguenza di avvenimenti politico militari sui quali converrà indugiare un poco, nell'autunno del 352 vennero coniate due importanti monete d'oro, destinate a localizzare l'inizio della nuova attività della zecca di *Mediolanum*.

Convieni premettere che si ritiene che l'emissione di questi pezzi non sia derivata da una occasionale o, tanto meno, fortuita, deroga alle disposizioni legislative che avevano determinato l'ubicazione delle officine monetarie, ma che essa sia stata connessa ad un complesso di circostanze storiche ed ambientali atte appunto a giustificare l'opportunità di riaprire, dopo tanto tempo, la zecca di *Mediolanum*.

È noto che l'eredità di Costantino, alla sua morte (22 maggio 337), era stata divisa fra i suoi tre figli, i quali, dopo la sanguinosa soppressione dei congiunti collaterali, con a capo Giulio Costanzo ed i cesari Delmazio ed Annibaliano, il 9 settembre erano stati proclamati augusti dal senato.

Circa un anno dopo, nell'estate del 338, i tre sovrani erano convenuti a Sirmium, nella Pannonia (6), per definire, di comune accordo, la ripartizione territoriale dello stato. Nel concetto della insopprimibile unità dell'impero, a Costanzo era stato attribuito il governo della prefettura di Oriente, con annessa la Tracia; a Costante quello dell'Italia e dell'Ilirico, con la Macedonia e la Grecia; a Costantino II le Gallie, con l'Africa.

Tuttavia l'instaurato accordo era stato di breve durata, poichè Costantino II, il maggiore dei fratelli ed il meno favorito nella ripartizione di Sirmium, s'era ben presto urtato con Costante, e, venuto con questi a conflitto armato, nella primavera del 340 era caduto in combattimento presso Aquileia. Il vincitore aveva senz'altro incorporato nel proprio dominio i territori già appartenuti al fratello e l'impero era risultato nuovamente diviso nelle due sole grandi parti fondamentali.

Senonchè il seme della discordia, intenzionalmente alimentato durante il conflitto fra i due fratelli, aveva suscitato invidie e scosso ambizioni, specialmente nelle Gallie che erano state direttamente in causa durante le ostilità, tanto che qui si era ben presto sviluppato quel profondo malcontento

(6) Zosimo, II, 39. Vedi anche: Palanque, *Collégialité et partages dans l'empire romain*, Rev. Et. Anc. XLVI, 1944 e O. Seeck, *Zu den Festmünzen Constantins und seiner Familie*, Zeitschr. f. Num. XXI, 1894.

che nell'estate del 349 era culminato col pronunciamento di alcune legioni ribelli, che ad Augustodunum (Autun) avevano proclamato augusto il generale Magnenzio, pare con l'appoggio di Marcellino *comes rei privatae* (7).

Circa sei mesi dopo, il 28 gennaio 350, Costante era caduto vittima di un complotto ad Helena (Elne) (8), mentre dalla Narbonense cercava di trovare scampo in Ispagna, e Costanzo II era rimasto il solo augusto legittimo in tutta la Románia.

Il momento è particolarmente interessante perchè, nell'inattesa riunificazione, per la prima volta si era palesato in modo perentorio l'incolmabile abisso che separava l'Oriente dall'Occidente, e perchè si può ritenere che Costanzo II abbia immediatamente e pienamente percepita la gravità della situazione.

Lo prova la sua riluttanza a riconoscere, o ad assimilare, l'usurpazione di Magnenzio, non ostante le pressanti iniziative di avvicinamento di quest'ultimo (9); ed in questa luce si interpretano, nella loro vera entità, i tentativi di usurpazione di Nepoziano a Roma e di Vetranione nell'Illirico, sorti in funzione essenzialmente anti-magnenziana e quindi probabilmente alimentati dalla *longa manus* del governo di Costantinopoli.

Non è qui il luogo di sviluppare questo punto che anche lo studio delle monete potrebbe singolarmente illuminare, ma si può convenire che i due movimenti, visti da Costantinopoli, abbiano avuto lo scopo di ritardare l'espansione di Magnenzio verso sud e verso est, dando tempo a Costanzo II di intervenire col peso delle forze armate.

Magnenzio dal canto proprio, dopo aver avuto ragione della resistenza di Nepoziano, abbandonato a sè stesso anche per la materiale impossibilità di recargli aiuto, e dopo aver sanguinosamente represso ogni tentativo di opposizione in Roma (agosto 350), padrone di tutta l'Italia, giustamente si apprestava non a combattere Vetranione, che era come fare una puntata nel vuoto, ma alla grossa e definitiva partita contro Costanzo II.

(7) Magnenzio, nato ad Ambiani (Amiens), da padre bretone e da madre franca, comandava gli Ioviani e gli Herculiani col titolo di *comes*. Della numismatica di M. ha trattato, diffusamente e con singolare competenza, L. Laffranchi in *Commento numismatico alla storia dell'imperatore Magnenzio e del suo tempo*, Atti e Memorie dell'Ist. It. di Num. VI, 1930, 173. Circa la istituzione della zecca di Ambiani: V. Tourneur, *Magnence et l'atelier monétaire d'Amiens*, Rev. belge de Num. 1925, 229.

(8) Zosimo, II, 42; Eutropio, X, 9, 4.

(9) Magnenzio per ottenere il riconoscimento, fra l'altro, aveva tentato di inserirsi nella dinastia legittima, optando al matrimonio con Costanza, sorella di Costanzo II, che invece, poco dopo, doveva andare sposa al cesare Gallo. Petr. Patr. *Fragmenta*, 16.

Infatti Vetranione, appena in contatto con Costanzo II avanzante da est, aveva abdicato, e le sue truppe avevano fatto atto di sottomissione e di lealtà al legittimo sovrano (25 dicembre 350) ⁽¹⁰⁾.

In tal modo, al principio del 351, erano di fronte, avversari irrimediabili anche e soprattutto per insanabile difformità spirituale, Costanzo II, la quintessenza del più rigido cesarismo, e Magnenzio, caratteristico prototipo di quei dinamici usurpatori gallici che, con percezione istintiva, avevano sentito la frattura fra il mondo occidentale e quello orientale e puntavano verso una nuova unità europea.

Non è sproporzionato affermare che da questo primo scontro fra le tendenze, ormai divergenti, di Ovest contro Est sia derivato il collasso medioevale, fenomeno esclusivamente e tipicamente europeo, e che in questo momento si profili la supremazia formale del governo di Oriente, che è ancora *primus inter pares*, ma in attesa di diventare, entro breve, primo assoluto, con tutte le enormi conseguenze di non aver intuito che dal Bosforo non era possibile governare e neppure comandare sul Reno.

Siamo al primo di una serie di conflitti fra le due parti, fra usurpatori che tenteranno di nobilitare il loro atteggiamento ribelle, proclamandosi paladini dell'umiliato primato dell'Urbe, e sovrani legittimi che polarizzati dall'aspetto formale della tradizione costantiniana, favoriranno l'ascesa e la invadenza del pensiero e del costume orientale, minando alle fondamenta l'architettura divinata da Giulio Cesare.

Ma, impostata su queste basi, la contesa fra i due antagonisti si delinea serrata ed irrevocabile. Ne erano stati segni premonitori, fra gli altri, la nomina da parte di Magnenzio del fratello Decenzio alla dignità di cesare (inverno 351) allo scopo di affidargli la tutela della Gallia, e quella di Costanzo Gallo, con eguale titolo (15 marzo 351), da parte di Costanzo II per essere preposto alla difesa dell'Oriente. Con ciò i due rivali intendevano proteggersi alle spalle ed avere mani libere per operazioni di ampio respiro.

Nell'estate Magnenzio aveva presa l'iniziativa dell'attacco partendo dai confini orientali d'Italia con una profonda puntata verso est, passando il

(10) La funzione antimagnenziana di Vetranione non è condivisa da L. Laffranchi, *Commento num. alla storia dell'imp. Magnenzio*, 1930, pagg. 187-188. (Vedi anche: A. Piganiol, *L'Empire Chrétien (325-395)*, *Hist. Rom.* T. IV, p. II, Presses Univ. de France 1947, pagg. 85-89). Vero è che Vetranione, dopo aver abdicato, in presenza di Costanzo, si era ritirato nella Bitinia a godere una lauta pensione concessagli dall'augusto (Zosimo, II, 44; Giuliano, *Or.* I, 24).

Savus e movendo su Siscia ⁽¹¹⁾. Tempestivamente ostacolato dall'avversario, dopo alterne vicende, il 28 settembre era stato battuto a Mursa in battaglia campale, costretto a sgombrare la Pannonia ed a rivalicare le Alpi.

Fallito nel suo piano offensivo e sopita la lotta durante la stagione invernale, alla ripresa delle ostilità l'usurpatore avrebbe voluto resistere, difendendo gli accessi all'Italia, ed a tale scopo aveva predisposto la sistemazione fortificata dei principali punti della zona alpina. Sennonchè, all'urto, gli apprestamenti difensivi non eran valsi, per la scarsa coesione delle truppe che non avevano saputo (o voluto) resistere alle avanguardie di Costanzo, le quali forzate le porte d'Italia, avevano vittoriosamente progredito nella pianura padana.

Alla seconda fase delle operazioni aveva concorso la flotta di Costanzo che imboccato il Po alla foce, ne aveva risalito il corso fino a portar minaccia al fianco ed alle vie di comunicazioni del nemico, così da obbligare l'evacuazione di Aquileia, sede del quartier generale e dei magazzini militari di Magnenzio.

Quindi una serie concomitante di azioni frontali, aveva provocato vari scontri alle principali linee fluviali che, con andamento meridiano, intersecano la valle padana, finchè nella tarda estate, dopo un effimero successo al Ticino, presso l'odierna Pavia, l'usurpatore aveva abbandonata la partita, cercando rifugio nella Gallia ⁽¹²⁾.

Il 1 novembre 352 Costanzo II, vincitore, aveva fatto solenne ingresso in Milano, ed il giorno 3, con un editto ⁽¹³⁾, aveva abrogato tutte le leggi emanate da Magnenzio. Questi, abbandonato dagli ultimi sostenitori, l'11 agosto 353 si era ucciso a Lione. Il 18 agosto anche Decenzio si era soppresso a Sens ed in tal modo si era definitivamente concluso questo tentativo di usurpazione che tuttavia, negli intenti e nei metodi, era destinato a costituire precedente e modello per i prossimi imitatori, Magno Massimo nel 383 ed Eugenio nel 392.

(11) Numismaticamente la puntata di Magnenzio su Siscia è documentata da alcune rarissime monete di \mathcal{A} , quivi coniate al suo nome ed a quello del cesare Decenzio (Laf-franchi, *op. cit.*, pag. 159). Questo ciclo di operazioni militari, alquanto confuse, è indicato da Zosimo, II, 45-53.

(12) Magnenzio aveva fissato il proprio quartiere generale a Lione dove, in questa circostanza, la zecca aveva ripreso la coniazione delle monete d'oro che quivi era cessata fin dal 290.

(13) *Cod. Theod.*, XV, 14, 5 e nota seguente n. 16.

La presa di possesso di Costanzo II a Milano è numismaticamente segnata con l'emissione di un multiplo di solido (*sesquisolidus* = solidi 1 ½) che adorna, nell'unico esemplare noto, il *Cab. des Méd.* di Parigi (14).

N.	Ɔ	℞	Note
A'	Busto diadematato, paludato e corazzato, col capo rivolto a sinistra. (Diadema di perle).	DEBELLA TORHOSTIVM Costanzo a cavallo di galoppo a destra, col braccio destro alzato in gesto pacificatore ed in atto di travolgere un serpente.	anno 352
1	FLIVLCONSTAN TIVSPERPAVG	<i>esergo</i> : SMMED (ME in monogramma)	Tav. I/1

Questa bella moneta, spesso citata (15) per la sua importanza storica e numismatica, mette in evidenza la figura di Costanzo II nel trionfo della conseguita vittoria, in atto di perdonare ai vinti e perciò col braccio levato nel saluto pacificatore, in piena aderenza con lo spirito e con la lettera dell'editto emanato da Milano, nel quale appare chiaro il proposito di ripristinare la legalità e l'ordine e di riparare ai soprusi perpetrati in nome dei dissensi politici (16).

(14) Cohen, VII, pag. 443, n. 23; Gneocchi, *I Medaglioni Romani*, vol. I, pag. 29, n. 3 e Tav. 10, n. 9. Questo esemplare pesa gr. 6,480.

(15) Fra gli illustratori si vuole citare V. Froehner, *Les Médailles de l'Empire Romain*, Paris, Rothschild, 1878, pagg. 308-309, che scrive: (Le médaillon) *frappé à Milan, nous montre l'empereur à cheval dirigeant sa haste contre un serpent (DEBELLATOR HOSTIVM) comme jadis Maximien Hercule avait étouffé l'hydre de la révolte*. Ed aggiunge, in nota: *Le graveur a supprimé la haste du cavalier; on remarque la même négligence sur un médaillon de Constantin jeune*. I due multipli ai quali si allude sono: Massimiano, Coh. 258 e Costantino II, Coh. 238, ma giova rilevare che, per quanto riguarda i due pezzi che presenterebbero un errore di incisione, il Froehner è incorso in una svista, poichè, palesemente, non era nelle intenzioni dell'artista presentare il sovrano in atto di colpire il nemico e di travolgerlo col cavallo, secondo una ben nota figurazione, che ricorre su multipli (Costanzo II, Coh. 24-27) e su monete correnti (Magnenzio, Coh. 20-24), ma di illustrarlo nel gesto pacificatore, con la mano aperta ed il braccio proteso in segno di saluto.

(16) Il testo dell'editto di Milano, in *Cod. Theod.* XV, 14, 5, è il seguente:

IMP. CONSTANTIVS A. et CONSTANS C. ad universos provinciales et populus. Quae tyrannus, vel eius iudices contra ius statuerunt, infirmari iubemus, reddita possessione expulsi: ut qui vult ab initio agat. Emancipationes autem et manumissiones et pacta sub eo facta, et transactiones valere oportet. Dat. III non. nov. Med. Constantio aug. V et Constante caes. coss.

L'accostamento della moneta al documento, mentre accenna a due aspetti di uno stesso concetto, consente la datazione del sesquisolido ai primi di settembre del 352.

Rimane ora da esaminare perchè questa preziosa moneta sia stata emessa a *Mediolanum* e non ad *Aquileia*, dato che fino allora la zecca che aveva avuto giurisdizione sull'Italia padana e che aveva servito il *palatium*, quando l'augusto dimorava nella regione, era sempre stata *Aquileia*.

A lumeggiare la questione soccorre il solido seguente (Coh. n. 114).

N	D	R:	Note
A	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	GLORIA REI PVBLICAE Roma galeata collo scettro e Costantinopoli turrita con lo scettro ed il piede sulla prora, in atto di reggere assieme uno scudo sul quale è scritto: VOT XXX MVLIT XXXX	anno 352
2	FLIVLCONSTAN TIVSPERFAVG	esergo: <u>SMMED</u>	Tav. I/2

Questa moneta, rarissima con la marca della zecca di *Mediolanum* (17), fa parte di una copiosa serie di solidi, emessi per celebrare il XXX anniversario della proclamazione di Costanzo II, che ricorreva appunto l'8 novembre 352.

L'accostamento cronologico fra il sesquisolido ed il solido è dunque evidente e l'apparato numismatico lascia intendere come il duplice evento, la vittoria su Magnenzio e la ricorrenza augurale, fosse stato celebrato con particolare solennità.

Il solido infatti si iscrive in una vasta emissione alla quale (18) hanno partecipato le zecche seguenti:

(17) La moneta è elencata da Cohen, *Description historique des Monnaies frappées sous l'empire romain*, II ed. 1880-1892) T. VII. pag. 457, n. 114 fra gli es. del Cab. des Médailles di Parigi ma, nel 1945, il conservatore ha comunicato di non aver potuto rintracciarla. L'unico es. di cui si è avuto conoscenza è quello illustrato da L. Lafranchi, *Le monete milanesi del tempo santambrosiano*, 1933, fig. 1, 2, che si riproduce a Tav. I/2.

(18) Secondo l'elencazione di Cohen, *op. cit.*, VII, pagg. 457-458, nn. 112-122.

- a) Italia: *Roma, Aquileia* (Tav. A/b), *Mediolanum* (Tav. I'2);
 b) Gallie: *Arelate Lugdunum, Treviri*;
 c) Illirico: *Sirmium, Siscia, Thessalonica*;
 d) Oriente: *Constantinopolis, Antiochia, Nicomedia*.

Senza contare che alcune zecche hanno monete con varie segnature di esergo, come ad es. $\overline{\text{TES}}$ ed $\overline{\text{SMTES}}$, $\overline{\text{RP}}$ ed $\overline{\text{RSMP}}$, altre, come la stessa *Roma*, ed *Antiochia*, varie indicazioni di officina, altre ancora, come *Sirmium*, differenti simboli (stella, crescente o palma) all'esergo.

Il tutto sta dunque ad attestare una coniazione estesa nello spazio e nel tempo, diffusa nelle Gallie dopo la scomparsa di Magnenzio, quando Costanzo vi si era recato, per sottolineare la presa di possesso da parte del legittimo potere ed anzi, ad Arelate, aveva voluto chiudere il ciclo delle feste giubilari, come lo attesta Ammiano in un passo notevole⁽¹⁹⁾ e lo confermano due multipli d'oro (doppi solidi, Coh. 110 e 111), qui appunto coniatati, col F che ricopia il motivo del solido, uno dei quali (Coh. 110) reca al D l'effigie del sovrano in abito consolare, con riferimento al VI consolato che Costanzo II aveva assunto per il 353, avendo a collega il cesare Costanzo Gallo.

Il trovare nella stessa serie di solidi commemorativi le marche delle zecche di *Aquileia* e di *Mediolanum*, costituisce un elemento per chiarire che la produzione mediolanense non era stata destinata a sostituire quella di Aquileia in una sua eventuale eclissi, come si sarebbe potuto opinare se, per esempio, l'attrezzatura di Aquileia si fosse spostata al seguito del quartier generale di Costanzo II, durante la campagna contro Magnenzio.

A parte la considerazione che una tale interpretazione, apparentemente seducente per la sua semplicità, avrebbe il punto debole di non trovare riscontro in alcun altro esempio e di non aver avuto mai imitazione, pur nel continuo spostarsi degli augusti da un capo all'altro dell'impero, sta di fatto che Milano aveva i titoli per aspirare all'onore di possedere una zecca propria, per dei precedenti storici abbastanza simili del tempo di Gallieno (254-268)⁽²⁰⁾ ed ancor più perchè l'impianto di una officina monetaria, nell'autunno del 352, poteva servire per controbilanciare la perdita delle

(19) Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum*, XIV, 5, « *Dum haec in Oriente aguntur, Arelate hiemem agens Constantius, post theatrales ludos atque circenses ambitioso editos apparatus, die sexto idus octobres qui imperii eius annum tricesimum terminabat.....* ».

(20) L. Laffranchi, *Le monete legionarie dell'imperatore Gallieno e la sua III grande vittoria*, Transactions of the International Num. Congress, London, 1938, pag. 198 e segg. Ripubblicato in: Riv. It. di Num. S. IV, Vol. I, 1941, pag. 3 e segg.

zecche galliche ancora in possesso di Magnenzio, senza poter prevedere la durata della sua resistenza oltre la barriera alpina.

Non si concorda pertanto nel pensiero di considerare la zecca di *Mediolanum* alla stregua di una succursale occasionale di *Aquileia* ⁽²¹⁾; si ritiene invece che essa sia stata impiantata, con tutti i titoli della legalità e dell'indipendenza, in funzione antigallica, valendosi del personale e delle attrezzature aquileiensi, dalle quali pertanto deriva l'evidente affinità plastica e stilistica che accomuna la produzione delle due officine.

Il significato delle figurazioni impresse al R₂ delle due monete è molto evidente.

Il *SESQUISOLIDO*, coniato subito dopo un successo militare e politico di alta risonanza, accenna, con efficacia, al clima di euforia che circondava il sovrano vittorioso, mentre si apprestava ad accogliere in Milano le rituali e solenni attestazioni di fedeltà e di giubilo per l'imminente inizio del XXX anniversario di regno.

La leggenda *DEBELLATOR HOSTIVM* allarga il panorama storico oltre gli eventi più prossimi e dà la sensazione di voler alludere, sinteticamente, a tutti i nemici combattuti e vinti nell'ultimo cinquantennio, nel nome della dinastia del primo dei Costantini ⁽²²⁾, simbolicamente raffigurandoli, antichi e recenti, barbari e tiranni, nelle specie di un mostruoso dragone, al quale bene si addice il più ampio significato di genio del male.

Il *SOLIDO* rinnova un motivo tradizionale ed assai diffuso nella numismatica di questo tempo ed allude al lustro che il sovrano conferiva allo stato (*GLORIA ROMANORVM*) che era personificato nelle due capitali, Roma e Costantinopoli, effigiate coi loro abituali attributi ed in atto di sorreggere lo scudo con la iscrizione augurale.

Ci si può aspettare che accanto al solido di *Aquileia* (Tav. A/c), che reca al D il busto di fronte con l'elmo, la corazza, la lancia e lo scudo, si iscriva una eguale moneta con la marca della zecca di *Mediolanum*, che per ora non si conosce ⁽²³⁾.

(21) L. Lafranchi, *Le monete milanesi del tempo santambrosiano*, pag. 4, col. 1.

(22) Questa interpretazione più ampia deriva dal fatto che Costantino I, per associarsi al governo il figlio Costanzo, conferendogli la dignità di cesare, aveva prescelto l'8 novembre 323, cioè la data che coincideva con l'inizio della propria ventesima *tribunicia potestas*. Pertanto Costanzo II, celebrando i propri voti trentennali l'8 novembre 352, li iscriveva nel ciclo ventennale precedente, illustrato dalla gloriosa ascesa di suo padre.

(23) Coh., *op. cit.*, VII, pag. 457, al n. 112, elencando molti esemplari del solido di Costanzo II, col busto elmato e corazzato di fronte, la lancia e lo scudo, fra le altre

Dal punto di vista stilistico si può constatare che il sesquisolido ed il solido (Tav. I/1, 2) sono, palesemente, opera di una stessa scuola artistica, con chiaro accostamento alla maniera degli incisori di *Aquileia*.

I ritratti sono trattati con un certo verismo e le figurazioni del \mathfrak{R} , specie quella del sesquisolido, mostrano molta accuratezza di incisione ⁽²⁴⁾.

Nel complesso le due monete iniziano con dignità la non copiosa, ma molto importante, produzione milanese nella sua seconda ed ultima manifestazione di attività romana.

segnature di esergo indica $\overline{\text{SMMP}}$ che si potrebbe interpretare soltanto come $\overline{\text{SMMED}}$ (con ME in nesso) letto su di un es. di cattiva conservazione. Le ricerche esperite al riguardo, nel 1945, presso il Cab. des Méd., dove, secondo Cohen, la moneta dovrebbe esistere, non hanno consentito di rintracciarla.

(24) Come si osserverà per altre monete, nel corso di questo studio, pare che anche il tipo del \mathfrak{R} del sesquisolido di Costanzo II sia la riproduzione di un complesso statuario eretto in Milano per esaltare il sovrano vittorioso. È verosimile che questo monumento sia stato oggetto di ammirazione e di venerazione da parte di coloro che, tramontata la dinastia costantiniana, continuavano a considerarla in quell'alone di leggenda in cui gli apologisti avevano innalzato la figura di Costantino I. Qui ora si avanza l'ipotesi che il serpente di bronzo, che da tanti secoli è venerato nella basilica ambrosiana di Milano, sia quello stesso che faceva parte dell'opera plastica dedicata a Costanzo II, fortunosamente salvato dalle ingiurie degli uomini e del tempo. Si dice che esso sia stato collocato nel tempio a cura dello stesso Ambrogio, ma nessuno dei numerosi autori che dal XIV secolo in poi l'hanno menzionato, ha accennato alla sua origine, se non per ripetere tradizioni tanto leggendarie quanto poco consistenti. La nostra interpretazione, che non è anacronistica, avrebbe il vantaggio di spiegare la speciale considerazione in cui l'oggetto è stato tenuto, senza opporsi alla veredità della tradizione che ne attribuisce il collocamento allo stesso Ambrogio. (vedi: C. Romussi, *Milano nei suoi monumenti*, 1912, Vol. I, pag. 227; L. Biraghi, *Il serpente di bronzo della Basilica Ambrosiana*).

CAPITOLO II

VALENTINIANO I — VALENTE (1)

Non si conoscono monete con la marca della zecca di *Mediolanum*, databili fra il 352 ed il 364. È tuttavia possibile che la serie dei solidi di Costanzo II, del tipo GLORIA ROMANORVM, emessa nel 355 per commemorare i VOT XXXV MVLTV XXXX, accanto all'esemplare di *Aquileia* (Coh. 124) (Tav. A/a), possa annoverarne uno, identico, con la marca SMMED.

Giova infatti osservare che le feste giubilari avevano avuto la loro più solenne manifestazione a Milano, alla presenza del sovrano, che ne aveva tratto lo spunto per conferire la dignità di cesare a Giuliano (6 novembre 355) e qui, poco dopo, era stato celebrato il matrimonio di Elena, sorella di Costanzo II, con Giuliano stesso.

(1) a) VALENTINIANO I (*Valentinianus*), figlio di Graziano ufficiale nell'esercito di Costantino I, che era stato conte d'Africa nel 327 e poi, sotto Costanzo II, conte di Britannia. Nato a Cibalae, nella Pannonia, nel 321, aveva raggiunto il grado militare di tribuno quando, alla morte di Gioviano (16 febbraio 364), le truppe, riunite a Nicea, il 25 febbraio 364 lo acclamarono augusto (la data del giorno è incerta: Seeck, *Geschichte*, V, 5 e 423). Dalla prima moglie, Valeria Severa Marina, ebbe Graziano (nato il 18 aprile 359) e dalla seconda, Aviana Giustina, (vedova di Magnenzio), Valentiniano II (nato nel 372) e Galla, la futura moglie di Teodosio. Morì a Brigetio nella Pannonia, il 17 dicembre 375.

b) VALENTE (*Valens*), fratello di Valentiniano I, nato parimenti a Cibalae, nel 328; alla morte di Gioviano era *protector*. Associato all'impero dal fratello il 28 marzo 364, sposato con Albia Dominica, ebbe, da questa, un figlio di nome Valentiniano (detto il Galata), nato ad Ancira il 18 gennaio 366, morto a Cesarea nel 372, ed una figlia di nome Costanza. Scomparve nel campo di battaglia di Adrianopoli il 9 agosto 378 (vedi pag. 35 nota (7)).

Ma, a parte questa verosimile eccezione, è probabile che la zecca milanese sia rimasta inattiva, specialmente dopo che Costanzo II aveva definitivamente lasciato l'Italia e l'Occidente nel 357, richiamato in Oriente dall'addensarsi di nubi temporalesche verso la Persia. La morte lo aveva colto, quarantaquattrenne, il 3 novembre 361, a Mopsucrenae nella Cilicia.

Suo successore era stato Giuliano che l'11 dicembre 361 era stato acclamato a Costantinopoli e che, parimenti, non aveva più abbandonato l'Oriente, intento dapprima a preparare la campagna contro i persiani, poi travolto in questa disperata impresa, ed ucciso in combattimento il 26 giugno 363 (2).

Del pari Gioviano, augusto per circa sette mesi (27 giugno 363 - 17 febbraio 364) ed erede di una situazione tragica, non aveva mai potuto passare in Occidente (3).

È pertanto comprensibile che la prolungata assenza della corte imperiale sia stata sottolineata anche dalla rarefazione della monetazione italiana e gallica che, in tutto questo periodo, appare limitata alle sole emissioni del numenario corrente ed a poche monete votive di minor modulo di rame ($\text{Æ}/3$).

In Occidente in genere, ed in Italia in ispecie, l'attività monetaria doveva entrare in una fase di nuovo dinamismo dopo la decisione di Valentiniano I, proclamato augusto dalle legioni il 25 febbraio 364 a Nicea, di perseguire una politica di più ampio respiro, accennando ad occuparsi personalmente dei più urgenti problemi dell'Occidente.

(2) GIULIANO (*Claudius Iulianus*), detto l'Apostata, figlio di Giulio Costanzo, fratello di Costantino I. Nato a Costantinopoli nel 331, era scampato allo spietato eccidio compiuto da Costanzo II nel 337, ed era di poi vissuto nell'isolamento, dedicandosi agli studi ed alle speculazioni filosofiche. Nel 355 Costanzo II lo aveva chiamato a se, elevandolo alla dignità di cesare (6 novembre). Nel 360 le truppe, a Parigi, lo avevano acclamato augusto. Morì in seguito alle ferite riportate in combattimento, in Mesopotamia, il 26 giugno 363. Sulla sua morte vedi: Reinhardt, *Der Tod des Kaisers Julian* (1891) e Th. Buttner-Wobst, *Der Tod des Kaisers Julian, eine Quellenstudie* (Philol., LI, 1892, 561).

(3) GIOVIANO (*Iovianus*), figlio di Varroniano, *comes domesticorum*, nato in Pannonia e primicerio dei *domestici*, dopo la morte di Giuliano e la rinuncia di Sallustio Secondo, era stato acclamato dalle truppe, il 27 giugno 363; secondo Ammiano (XXV, 10, 13) aveva allora 33 anni. Di lui si ricorda soprattutto la ingloriosa pace coi Persiani. Morì a Dadastane il 17 febbraio 364. Fra l'altre emissioni di monete di $\text{Æ}/3$ di questo tempo, sono notevoli quelle coniate a Roma e ad Aquileia per i VOT V MVLX X di Gioviano, ed al suo nome si conosce anche un rarissimo solido, emesso a Roma (Coh. 8).

È noto che Valentiniano, il 28 marzo 364, aveva chiamato il fratello Valente a dividere le cure del governo e che, nell'estate dello stesso anno, in una serie di riunioni a Mediana, presso Naissus nella Mesia (4), i due augusti avevano concretato, di comune accordo, un vasto programma di riorganizzazione politica e militare e, dopo aver fissato le basi per l'azione comune, Valentiniano aveva assunto il diretto controllo della *pars occidentis*, innalzando Milano al ruolo di capitale.

Questa funzione preminente conferita alla città, aveva determinato la ripresa dell'attività della zecca ed infatti i suoi documenti numismatici accennano a degli inizi molto promettenti.

Tuttavia, ben presto (365), i rapidi sviluppi di una situazione alquanto fluida nel nord avevano indotto il sovrano ad avvicinarsi materialmente alla zona dove fermentavano i maggiori elementi di disordine e pertanto a trasferire la propria sede nelle Gallie dove, in conseguenza, si era constatato il vivace sviluppo delle zecche locali, mentre contemporaneamente, in Italia l'attività monetaria, in rapido declino, si era andata circoscrivendo ad *Aquileia* ed a *Roma*, dove, con ritmo normale, erano continuate soltanto le emissioni del circolante di rame, necessarie per il traffico regionale.

Appartengono al 364 e coincidono con l'attuazione iniziale del programma organizzativo di Valentiniano I, tre emissioni milanesi di monete d'oro che si possono inquadrare fra il novembre del 364, data di arrivo dell'augusto nella nuova capitale, e l'estate del 365, quando questi, da Milano, si era trasferito a Treviri.

Primo, in ordine di tempo e di importanza, è il sesquisolido che commemora l'*adventus* di Valentiniano I. Il pezzo è noto nell'unico esemplare del *British Museum* di Londra (Tav. I/s), al quale è pervenuto dalla raccolta del duca di Blacas (5).

Commentandolo conviene accostarlo agli esemplari dello stesso tipo, emessi ad *Aquileia*, fra i quali se ne annovera uno di Valente (6) che legittima

(4) A Mediana, sobborgo di Naissus, al principio di giugno del 365 (Ammiano, XXVI, 5) era avvenuta una vera ripartizione di compiti e di mezzi fra Occidente ed Oriente, e, fra l'altro, lo sdoppiamento delle forze armate. Valentiniano aveva trattenuto presso di sé i generali di Giuliano, Giovino e Dagalaifo, mentre con Valente erano andati quelli di Costanzo, Vittore ed Arinteo.

(5) Questo esemplare (Coh. 1; Gn. 1) pesa gr. 6,650.

(6) Di questo tipo sono noti, con la marca della zecca di *Aquileia* (*SMAQ*), tre esemplari di Valentiniano I (Coh. 1; Gn. 2). 1) Bundessammlung für Münzen und Medail-

l'ipotesi che un'eguale moneta, per Valente stesso, possa essere stata coniatata anche a *Mediolanum*.

M E D I O L A N V M

N	D	R:	Note
AV	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	FELIXADVENTVSAVGM L'augusto a cavallo, gradiente a sinistra, col braccio destro proteso, in atto di saluto.	anno 364 —
3	DNVALENTINI ANVSPFAVG	<i>esergo</i> : <u>MED</u>	Tav. I/s

A Q V I L E I A

N	D	R:	Note
AV	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	FELIXADVENTVSAVGM L'augusto a cavallo gradiente a sinistra, col braccio destro proteso, in atto di saluto.	
=	DNVALENTINI ANVSPFAVG	<i>esergo</i> : <u>SMAQ</u>	Tav. A/e
=	DNVALEN SPFAVG	<u>SMAQ</u>	Tav. A/f

L'inquadramento cronologico dell'emissione non presenta incertezze, poiché il soggiorno di Valentiniano I nel 364, ad Aquileia in settembre ed ottobre (?) ed a Milano in novembre, più volte documentato anche nelle sottoscrizioni delle leggi, ne localizza assai bene la datazione.

L'uso di commemorare l'*adventus augusti*, anche mediante la diffusione numismatica, si può dire tradizionale. Appare ben affermato con Adriano

len, Vienna, mm. 25, gr. 6,770, dove è noto fin dal 1630; 2) di conio identico, n. 4426 della vendita della raccolta Trau di Vienna (22-V-1935) mm. 29,6, gr. 6,540, ora in una raccolta italiana; 3) raccolta privata a Bucarest.

Valente: (Coh. manca; Gn. manca.); si conosce l'unico es. della raccolta Jameson di Parigi (gr. 6,650).

(7) *Chron. Cod. Theod.* p. LXXII.

(117-138), che sembra abbia voluto lasciare un ricordo metallico delle sue visite nelle provincie; diventa frequente, quasi abituale, nel III secolo, da Settimio Severo in poi, e si manifesta con monete d'oro e d'argento e di rame, il più spesso al tipo dell'augusto a cavallo, in atto di rivolgere il saluto al popolo acclamante.

Tipologicamente simili sono anche le monete che ricordano la *profectio augusti* che però, con leggenda esplicita, non sono note da Licinio in poi (8).

Dopo l'instaurazione del governo tetrarchico le monete dell'*adventus*, di massima, erano coniate in oro, per lo più nella forma del sesquisolido, ed un esempio tipico è appunto offerto dagli esemplari di Valentiniano I e di Valente, battuti a *Mediolanum* ed *Aquileia*.

L'iscrizione che qualifica felice (*felix*) l'arrivo del sovrano è nota in un sesquisolido di Costantino I (Coh. 151, gr. 6,570) emesso a *Nicomedia* per commemorare il trionfale ingresso dell'augusto, dopo la vittoria di Chrysopolis su Licinio, nel settembre 323; lo stesso motivo è ripreso da Costanzo II, nei multipli: di *Roma* (9), di *Antiochia* (10) e di *Thessalonica* (11) e poi continua con Valentiniano I, Valente, Valentiniano II, Onorio, Marciano; l'ultimo esemplare della serie sembra essere quello al nome di Giustino I, con al R: la leggenda ADVENTVS ROMA.VG, coniato probabilmente a *Roma*, fra il 526 ed il 527 (12).

Il tipo rigorosamente uniforme di tutte queste monete indica come la loro emissione fosse regolata da norme protocollari alquanto rigide ed inqua-

(8) Dell'*adventus* sono noti esemplari di: Traiano, Adriano, Marco Aurelio, Commodo, Settimio Severo, Caracalla, Geta, Elagabalo, Gordiano III, Filippo, Traiano Decio, Erennio, Ostiliano, Treboniano Gallo, Volusiano, Gallieno, Salonino, Postumo, Vittorino, Tetrico, Claudio II, Aureliano, Tacito, Probo, Caro, Numeriano, Carino, Diocleziano, Massimiano, Carausio, Aletto. Commemorano la *profectio*, con vari tipi di R: Traiano, Adriano, Marco Aurelio, Lucio Vero, Commodo, Settimio Severo, Caracalla, Alessandro Severo, Gordiano III, Postumo, Tetrico e Licinio.

Tutti questi dati sono stati ricavati da Cohen, *op. cit.*, ma l'elenco, probabilmente, non è completo.

(9) Coh. manca; Gn. 7 (es. racc. Trau, Vienna 22-V-1935, n. 4143), gr. 6,500.

(10) Coh. VII, 450, n. 79; Gn. 5, Tav. 10/10, gr. 6,850, 6,870.

(11) Coh. manca; Gn. 6, Tav. III/2, gr. 6,720, 6,900.

(12) Se ne conosce un unico esemplare al Cab. des Médailles di Parigi. Pesa grammi 6,670 e pertanto equivale ad un sesquisolido. Giulio Sambon, che lo illustra in *Repertorio generale delle monete coniate in Italia*, pag. 9, n. 41, Tav. I/41, annota che questa moneta « fu coniate probabilmente per ordine del senato romano nel 526 o 527, durante il consolato di Olibrio o del suo successore Vezio Agorio Basilio Mavorzio ».

drata in un cerimoniale molto minuto, e si ritiene che la figurazione che occupa il R_2 sia la riproduzione delle statue tradizionalmente dedicate ai sovrani per eternarli nel gesto del saluto augurale, mentre le preziose monete, che avevano il compito di diffondere l'eco del fausto avvenimento, erano riservate agli augusti stessi per essere distribuite, quale onorifica menzione, ai più meritevoli od in dono alle più alte personalità.

Come al tempo di Costanzo II il sesquisolido, che aveva commemorato la vittoria su Magnenzio, era stato affiancato dalla serie commemorativa per i *tricennalia soluta* dell'augusto (pag. 9), così ora il sesquisolido dell'*adventus* di Valentiniano I si allinea con i solidi milanesi, della grande emissione generale del 364, elencati nello schema seguente.

N	D	R_2	Note
A	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	RESTITVTOR REIPVBLICAE L'augusto stante di fronte, col capo volto a destra, col labaro ed il globo niceforo.	anno 364 —
4	DNVALEN SPFAVG	esergo : $\overline{\text{SMMED}}$	Tav. I/4
5	DNVALENTINI ANVSPFAVG	» : $\overline{\text{MED}}$	Tav. I/5
6	DNVALEN SPFAVG	» : $\overline{\text{MED}}$	Tav. I/6
7	DNVALENTINI ANVSPFAVG	» : $\overline{\text{MED}} \bullet$	Tav. I/7

Questi pezzi milanesi si inquadrano nel vasto complesso della nuova monetazione coniata in tutte le zecche dell'impero, probabilmente subito dopo i convegni di Mediana (giugno-luglio 364), con lo scopo di promulgare ufficialmente il programma di rinnovamento che doveva costituire la base della politica esterna ed interna del nuovo governo.

L'elemento formale più caratteristico di questa grande emissione, che le conferisce un'importanza che conviene di sottolineare, è costituito dal fatto

che essa è l'unica in tutta la monetazione romana, che accomuni, in un identico tipo di \mathcal{R} , monete d'oro, d'argento e di rame, nel palese intento di accentuare il rilievo della figura del ricostruttore, raffigurato nell'atteggiamento di supremo comandante militare (col labaro) e di vincitore (col globo sormontato dalla Vittoria che lo incorona).

L'estensione della serie si deduce dallo schema seguente.

NVMMI OFFICINAE		\mathcal{R} RESTITVTOR REIPVBLICAE									
		N		R				Æ			
		SOLIDVS		MILIA- RENSIS		SILIQVA		Æ/1		Æ/3	
		Val. I	Va- lens	Val. I	Va- lens	Val. I	Va- lens	Val. I	Va- lens	Val. I	Va- lens
ITALIA	Roma	*	*	*	*	—	—	*	*	*	*
	Aquileia	*	*	—	—	*	*	*	*	*	*
	Mediolanum	*	*	—	—	—	—	—	—	—	—
GALLIE	Arelate	*	*	—	—	*	*	—	—	*	*
	Lugdunum	*	*	—	—	*	*	—	—	*	*
	Treviri	*	*	—	—	*	—	—	—	*	*
ILLYRICVM	Sirmium	*	*	—	—	*	—	*	—	*	*
	Siscia	—	—	—	—	*	—	—	—	*	*
	Thessalonica	*	*	—	—	*	*	—	—	*	*
ORIENS	Constantinopolis	*	*	—	—	—	—	*	—	*	*
	Cyzicus	*	*	—	—	—	—	*	—	*	*
	Heraclea	*	*	—	—	—	—	*	—	—	*
	Nicomedia	*	*	—	—	—	—	*	*	—	*
	Antiochia	*	*	—	—	*	*	*	—	*	*
Alexandria	—	—	—	—	—	—	—	—	*	*	

Nello schema si notano delle lacune; alcune sono di carattere occasionale, cioè imputabili alla ancora incompleta conoscenza del vasto materiale che giace, in attesa di essere esplorato, nelle spesso inaccessibili raccolte pubbliche e private; altre invece derivano dalla particolare organizzazione di alcune zecche che, come ad esempio *Mediolanum* e *Treviri*, non coniarono il rame, mentre *Alexandria* coniarono solo il rame.

È comunque interessante approfondire un poco l'indagine ai singoli tipi.

a) SOLIDO : risulta coniato in 13 su 15 delle zecche attive in questo momento, con le esclusioni di *Siscia*, che può essere occasionale, e di *Alexandria*, che è istituzionale. In qualche zecca si nota un numero molto notevole di varietà che indicano, nel succedersi di varie coniazioni, una monetazione singolarmente abbondante. Il primato, in tal senso, è, di gran lunga, tenuto dalla zecca di *Antiochia* (13).

b) MILIARENSE: tipo rarissimo; risulta coniato soltanto a *Roma* e qui si offre la primizia dell'esemplare di Valente (Tav. A/1), finora sconosciuto, che viene a colmare una lacuna, affiancandosi alla moneta corrispondente di Valentiniano I (Coh. 17), finora nota soltanto in due esemplari.

c) SILIQUA: di massima non comune; la sua emissione appare localizzata a non molte officine monetarie; fra quelle italiane è notevole che non si siano ancora trovati esemplari con la marca di *Roma*, mentre quelli di *Aquileia* sono di estrema rarità (Tav. A/m); sono invece relativamente copiosi i pezzi con le sigle delle zecche galliche ed illiriche, il che fornisce una indicazione interessante per lo studio della circolazione del numerario d'argento che, in Occidente, doveva essere particolarmente diffuso nelle regioni marginali come la Britannia, ed alle frontiere del Reno e del Danubio.

In Oriente si conosce soltanto l'emissione di *Antiochia*, ma giova ricordare che a *Constantinopolis* essa era stata sostituita con una larga emissione, contemporanea, di silique votive (VOT V) (14), coniate per commemorare la proclamazione degli augusti (28 marzo 364), ed è notevole che soltanto questa serie votiva sia stata copiata da Procopio, nel breve periodo della sua usurpazione (28 settembre 365 - 27 marzo 366), estendendola anche alle zecche di *Nicomedia*, *Heraclea* e *Cyzicus*, temporaneamente in suo possesso, ma abitualmente non destinate alla produzione delle monete di argento.

(13) Ad *Antiochia* sembra sia stata coniato la più numerosa serie di questi solidi e si mette in relazione la loro eccezionale abbondanza con una coniazione straordinaria, quivi avvenuta, per apprestare il numerario occorrente per pagare il tributo di guerra ai Persiani. Vedi anche pag. 25.

(14) È notevole che a *Constantinopolis* non sia stata coniato la serie delle silique del tipo RESTITV TORREIP, emessa anche in Oriente, ad *Antiochia*, e sia stata sostituita con la copiosa monetazione con la iscrizione VOT V in corona, coniate in due diverse forme di monete di argento, una di peso crescente (detta *argenteus*) di gr. 2,500 di media, una normale di circa 2 gr. Queste monete sono elencate dal Pearce, *The roman coinage*, pagg. 72-73, e sono particolarmente interessanti in quanto non variano il tipo della siliqua votiva emessa a *Constantinopolis* da Giuliano e Gioviano.

d) PECUNIA MAIORINA (convenzionalmente: $\text{Æ}/1$). Risulta egualmente circoscritta a poche zecche, 8 su 15; è però probabile che nuove ricerche possano far trovare esemplari di *Alexandria*, fino ad ora ignorati. È significativo che la localizzazione geografica di queste monete non corrisponda a quella delle silique, ciò che lascia intendere come la circolazione dell'argento e del rame non fosse uniformemente ripartita nel territorio dell'impero. Infatti questi pezzi di rame pare abbiano avuto maggior diffusione in Italia, ed in Oriente.

Gli esemplari delle zecche di *Roma* e di *Aquileia* (Tav. A/n) si devono considerare fra i meno rari della serie $\text{Æ}/1$; mancano invece quelli delle zecche galliche; l'Ilirico è rappresentato soltanto da *Sirmium*; l'Oriente ha, per ora, pezzi di *Constantinopolis*, *Antiochia*, *Cyzicus*, *Heraclea* e *Nicomedia*, ma si tratta di monete di estrema rarità, note spesso in esemplari singoli. Dal censimento dei pezzi superstiti si potrebbe dedurre una coniazione ancora più circoscritta per Valente, ma sembra azzardato trarre delle conclusioni da un materiale così limitato.

Nella raccolta del museo del Vaticano in Roma esiste un esemplare di Graziano ⁽¹⁵⁾ che tenderebbe ad alterare l'inquadramento cronologico di tutta questa serie. Sempre che se ne ammetta l'autenticità, non si può non constatare una notevole discordanza stilistica fra il D ed il R della moneta, cosicchè, nella migliore delle ipotesi, si sarebbe propensi a considerarlo un pezzo ibrido, risultante dal fortuito accoppiamento di un D di Graziano, apprestato per il tipo $\text{Æ}/1$ VRBS ROMA (Coh. 88; Gn. 1, Tav. 140/7, s) col superstito conio di un R di Valente dell'emissione RESTITVTOR REIPVBLICAE. Altri però ritiene ⁽¹⁶⁾ che, a Roma, questa serie di maggiori monete enee sia stata riconiata al tempo di Graziano e, sebbene non se ne possa intuire nè il significato nè lo scopo, si deve constatare che le monete di Valente presentano due varianti stilistiche, abbastanza evidenti, che conferiscono un certo appoggio a questa tesi. Comunque un chiarimento potrebbe venire soltanto dal materiale di qualche fortunato ritrovamento che confermasse l'esemplare di Graziano, ed allo stato attuale delle cose non conviene modificare l'apparato numismatico sulla base di un elemento documentario alquanto incerto.

(15) L'esemplare, unico finora conosciuto, è stato descritto ed illustrato da F. Gnecci in Riv. It. di Num., XVIII, 1905, pag. 159, n. 35, Tav. VI, 8. Pesa gr. 11 e reca all'esergo la marca $\overline{\text{RP}}$.

(16) Di questa opinione è Mr. Pearce, come da sua comunicazione epistolare.

e) NUMMUS CENTENIONALIS COMMUNIS (Æ/3). Accanto ai solidi sono queste, di gran lunga, le monete più diffuse della serie. È notevole però che gli esemplari delle zecche italiane siano rari, o rarissimi, come quelli di Valente conati a *Roma* (Tav. A/ο) (17). Sono invece comuni i tipi con le marche delle officine galliche, illiriche ed orientali che, nei ripostigli, si rinvencono frammisti ai pezzi delle due grandi emissioni parallele: GLO-RIARO MANORVM e SECVRITAS REIPVBLICAE che costituiscono la massa della circolazione enea normale dell'epoca di Valentiniano I - Valente.

Premessi questi cenni conviene ora passare ad un più dettagliato esame dell'unico tipo coniato a *Mediolanum*, il SOLIDO.

Dai dati che si sono potuti raccogliere (18), finora risultano soltanto cinque esemplari di Valentiniano I e sette di Valente; ulteriori indagini, estese a raccolte pubbliche e private, potrebbero, senza dubbio, aumentare questo scarso totale che tuttavia, quand'anche risultasse, ottimisticamente, triplicato, costituirebbe sempre un indice della attuale grande rarità di questi pezzi.

D'altro canto una minuta analisi del materiale superstite ha indotto a constatare come esso derivi da più emissioni, due delle quali sono ben individuabili, per le differenti segnature di esergo.

La prima, in ordine di tempo, è quella rappresentata da una sola moneta di Valente (Tav. I/4) che reca la marca di zecca nella forma più antica SMMED; la seconda, di cui rimane il maggior numero di esemplari, ha all'esergo MED, con una variante, MED●, per ora nota in un solo esemplare di Valentiniano I (Tav. I/7).

Inoltre con l'esergo MED, sono segnalate tre sottovarietà, differenziate per i simboli che sono iscritti sul drappo dello stendardo, al R̄, e se, da questi soli elementi, non è consentito di dedurre la successione cronologica delle emissioni, ci si può tuttavia prospettare una coniazione notevol-

(17) Manca anche nella elencazione del Pearce, *The roman coinage*, pag. 22, n. 71, dove sono indicati soltanto degli esemplari di Valentiniano I (RB. RT. RQ).

(18) Nel corso di questo studio si sono tenuti in evidenza, in primo luogo, i dati statistici raccolti dal Pearce nelle sue lunghe indagini, integrandoli con gli elementi che si sono potuti dedurre dai cataloghi delle vendite più recenti e dalla ricognizione di raccolte pubbliche e private, non esplorate dallo studioso inglese. Naturalmente è evidente che le lacune possono essere ancora numerose perchè, di massima, si è sempre incontrato difficoltà ad allargare le ricerche, soprattutto nelle raccolte pubbliche, spesso inaccessibili per cause belliche.

mente copiosa, così da dar luogo ad apprezzabili varietà, anche in un elemento formale che, di massima, non subiva fortuite modificazioni.

La sottovarietà più comune reca sullo stendardo il monogramma di Cristo, nella forma che si nota anche su alcune monete consimili di *Aquileia*; la seconda, di Valentiniano (Pearce 10) ⁽¹⁹⁾ ha sul drappo la Croce (+) che in Occidente si constata soltanto su esemplari di *Treviri* (mentre in Oriente è comune); la terza, di Valente, (Pearce 10) ⁽¹⁹⁾ ha sul drappo il segno ×, che poi si ripete sull'esemplare di Valentiniano I con la marca MED ●.

La marca di zecca MED, che, assai per tempo, ha sostituito SMMED, è un altro indice della indipendenza della produzione milanese rispetto a quella aquileiese che in questo tempo, è sempre segnata con SMAQ.

Del resto, raffrontati anche nel loro aspetto plastico i solidi di *Mediolanum*, pur palesando delle innegabili rassomiglianze con i contemporanei di *Aquileia*, non offrono quella intima affinità che ci si potrebbe aspettare in un ambiente così tenacemente legato alle tradizioni artistiche. In particolare se si confrontano tra di loro le monete di Valentiniano I e Valente di questa emissione aquileiese (Tav. A/g, h) e quelle di Magnenzio (Tav. A/a) e di Costanzo II (Tav. A/b, d), si ha un saggio di persistenza formale che non trova riscontro nella monetazione milanese, ed esso è tanto più evidente se si estende l'indagine alle emissioni successive, di Graziano, Valentiniano II e Teodosio I, quivi coniate fra il 379 ed il 382 che, nel loro complesso, confermano come questa zecca debba essere considerata quale organismo a se stante, senza appendici.

È ancora interessante di constatare che, mentre nella produzione milanese il succedersi delle emissioni è segnato con differenti marche di zecca all'esergo, nella monetazione parallela di *Aquileia*, dove questa segnatura non varia, si riscontrano invece al *D*, due tipi distinti di diadema. Uno, apparentemente abituale, è formato da un nastro di tessuto orlato con due file di grosse perle, degradanti da una fibbia gemmata, posta alla sommità del capo, l'altro (Tav. A/i) è costituito da grosse perle, alternate e legate con rosoni gemmati di varia foggia, e per ora basti questo cenno, in attesa di ritornare sull'argomento quando questa varietà di diadema farà la sua comparsa anche sulle monete milanesi ⁽²⁰⁾.

A questo punto giova accennare ad una questione numismatica molto

(19) Vedi anche: Pearce, *The roman coinage*, pag. 13, n. 10. Del tipo colla Croce (+) sul labaro non si è potuto trovare alcun es. da riprodurre.

(20) Vedi pagg. 51, 69 e Cap. XI.

interessante che questa emissione, con la sua uniformità formale e la non lunga durata di coniazione, meglio di ogni altra consentirebbe di studiare. Si allude al rapporto di quantità fra la produzione delle singole zecche, da cui si potrebbero ricavare deduzioni e dati statistici assai notevoli per la storia economica del tempo. Tuttavia il miglior elemento su cui ci si potrebbe autorevolmente basare, quello offerto dall'analisi e dalla esatta descrizione dei ripostigli monetali, manca interamente al nostro scopo. Infatti solo eccezionalmente i ritrovamenti monetali arrivano integri all'esame degli studiosi giacchè, quasi sempre, per avida ignoranza o per evadere alle disposizioni legislative e fiscali che, nell'intento di salvare i tesori nascosti ne comminano irrimediabilmente la dispersione, essi sono subito distrutti, dal punto di vista dell'indagine scientifica, e, nei casi più fortunati, ci pervengono mutilati od alterati, in modo da non poter essere seriamente tenuti in conto di prove documentarie.

A questa regola dolorosa, forse, fa eccezione il ripostiglio scoperto a Dortmund, nella Westfalia, nel 1907, che pare sia stato recuperato nella sua originaria integrità e che ha avuto anche la ventura di trovare in Kurt Regling un dotto quanto intelligente illustratore (21).

Siccome su 433 pezzi d'oro ch'esso comprendeva ben 130 erano solidi del tipo *RESTITVTOR REIPVBLICAE*, pare conveniente anticiparne un cenno (22), anche per mostrare quale concreto apporto potrebbe offrire alla numismatica, ed alla archeologia in genere, lo studio diligente dei ritrovamenti monetari.

La data di occultamento del tesoro (23) si può localizzare intorno al 410; i 130 solidi dell'emissione che ci interessa vi figurano così ripartiti.

<i>AVGVSTI</i> \ <i>OFFICINAE</i>	<i>Roma</i>	<i>Aquileia</i>	<i>Mediolanum</i>	<i>Arelate</i>	<i>Lugdunum</i>	<i>Treviri</i>	<i>Strimtum</i>	<i>Thessalonica</i>	<i>Constantinopolis</i>	<i>Cyprus</i>	<i>Nicomedia</i>	<i>Antiochia</i>	<i>TOTALE</i>
	<i>VALENTINIANVS . . .</i>	7	1	1	10	6	7	2	5	3	1	11	39
<i>VALENS</i>	4	1	2	6	2	8	—	—	1	—	1	12	37
<i>TOTALE</i>	11	2	3	16	8	15	2	5	4	1	12	51	130

(21) *Der Dortmunder Fund Römischer Goldmünzen bearbeitet von KURT REGLING, Dortmund 1908.*

(22) Vedi più diffusamente al Cap. X.

(23) Mediante i solidi di Costantino III (407-411). v. Cap. X.

Pur trattandosi di una serie emessa 45 anni prima dell'occultamento del tesoro, è notevole osservare come essa rappresenti poco meno di un terzo dell'intero peculio e questo costituisce un indice della sua grande diffusione originaria.

Balza però evidente la singolare esiguità degli esemplari di *Aquileia* e di *Mediolanum*, in primo luogo, rispetto a *Roma*. Se questo dato fosse suffragato da altre risultanze rappresenterebbe un notevole elemento per dedurre che la coniazione aurea dell'Urbe sia stata quantitativamente più considerevole di quella delle altre due zecche italiane; tanto più se si tiene conto del fatto, generalmente provato, che nei ripostigli le monete delle singole zecche sono, numericamente, rappresentate in funzione decrescente rispetto alla distanza fra il luogo di emissione e quello dove sono state rinvenute, e questo è tanto più vero quanto più la data di emissione è prossima a quella di occultamento.

È anche interessante rilevare il grande divario numerico fra le monete coniate nel lontano Oriente e quelle emesse nelle zecche delle Gallie. Raffrontando i 51 esemplari di *Antiochia* con i 39 gallici: 16 di *Arelate*, 8 di *Lugdunum* e 15 di *Treviri*, la zecca più prossima a Dortmund, non si può che dedurre una grande prevalenza, in linea assoluta, della coniazione orientale, ciò che trova significativa conferma nel numero veramente inconsueto di varietà che si sono registrate in questa emissione antiochena. Tenendo conto di varianti di dettaglio e della diversa forma delle marche di esergo, si sono potute ricostituire almeno 35 serie di solidi, e poichè la zecca, in questo momento, funzionava con 10 sezioni, col materiale tutt'altro che completo che si è fino ad ora raccolto si potrebbero allineare ben 350 pezzi differenti per ciascuno dei due augusti, Valentiniano I e Valente.

Per tentare di spiegare questa profusione di oro monetato, proveniente da un unico centro, non si può che pensare a circostanze di carattere eccezionale e seduce l'ipotesi che la zecca di *Antiochia* sia stata delegata ad apprestare la ingente massa di numerario occorrente per pagare ai Persiani il pesante tributo loro dovuto dopo l'inglorioso armistizio e la dura pace imposti a Gioviano, nel 363. In sostanza oro romano, consegnato al vincitore e ritornato in casa, per l'acquisto di materie prime e di manufatti, probabilmente occidentali, secondo l'uso di tutti i tempi e di tutte le guerre.

Per ultimo sembra degna di menzione la constatazione che in questo ripostiglio che, del periodo pre-Valentiniano, contiene in tutto 41 pezzi, 27 dei quali recano la marca della zecca di *Treviri*, sono rappresentate ben 12 delle 13 zecche che avevano coniato il solido RESTITVTOR REIPVBLICAE.

Infatti la serie ha soltanto la lacuna, occasionale, di un campione della rara zecca di *Heraclea* (24).

Ne consegue la deduzione di carattere generale, che, nei ripostigli, per le emissioni meno recenti, il fattore della localizzazione geografica tende a livellarsi con quello numerico assoluto, ciò che costituisce un elemento che potrebbe servire per interpretare dati statistici altrimenti meno apprezzabili, mentre nel contempo attesta come, ai fini della tesaurizzazione, si raccogliessero monete di qualsiasi zecca (25).

La terza emissione di solidi milanesi è rappresentata dai pochi pezzi superstiti di una coniazione, certamente molto limitata.

Le ricerche, fino ad ora esperite, hanno consentito di individuare soltanto tre esemplari della moneta di Valentiniano I e due di quella di Valente (26).

N	D	R	Note
A'	Busto diadematato volto a sinistra, in abito consolare con la <i>mappa</i> e lo scettro. (Diadema di perle).	VOTA PV BLICA I due augusti seduti sul trono in abito consolare con la <i>mappa</i> e lo scettro.	anno 365 —
8	DNVALENTI NIANVSAVG	<i>esergo</i> : $\overline{\text{MED}}$	Tav. I/8 (*)
9	DNVALE NSA VG	» : $\overline{\text{MED}}$	Tav. I/9

(*) Variante a Tav. I/10, vedi pag. 31.

(24) Valentiniano I: il tipo del solido RESTITVTOR REIPVBLICAE con la marca di *Heraclea* manca a Cohen; Pearce, *The roman coinage*, lo indica al n. 1 pag. 79 con *esergo* $\overline{\text{SMHA}}$; un es. è apparso nella vendita P. e P. Santamaria di Roma (29 gennaio 1938) al n. 987. Valente: Coh. n. 32 (*esergo* $\overline{\text{SMHA}}$) e Pearce, c. s. pag. 79, n. 1.

(25) Questa constatazione costituisce conferma che le marche di zecca, iscritte all' *esergo* dei solidi, avevano essenzialmente una funzione contabile-amministrativa, ad uso degli uffici di controllo, e non incidevano, in alcun modo, sulla libera circolazione dell'oro, dovunque ammessa, senza limitazioni nè eccezioni.

(26) Valentiniano I: manca a Cohen; Pearce, *op. cit.*, pag. 14, n. 16/a: 1) es. del tesoro di Dortmund, n. 150, grammi 4,450; 2) es. racc. municipale di Milano, proveniente dalla vendita P. e P. Santamaria, 18-VI-1928, n. 735; 3) es. della vendita Trau di Vienna, 22-V-1935, n. 4437, ora in raccolta privata italiana, gr. 4,425.

Valente: Coh. 85 (da segnalazione Rollin), Pearce, c. s. pag. 14, n. 16/a; un esemplare nella vendita Montagu (Paris, 1896). Nel catalogo della vendita questa moneta è

Da alcuni studiosi (27) queste monete sono state localizzate fra il 368 ed il 370. Sembra tuttavia che un più dettagliato esame dell'apparato numismatico possa consentire una migliore precisazione, assegnandole al 365.

Concorrono a far preferire questa data i seguenti elementi:

1) la mancanza di monete consimili col nome di Graziano, assunto alla dignità di augusto nel 367 (28);

2) la constatazione che i solidi di questo tipo, oltre che a *Mediolanum*, sono stati contemporaneamente emessi a *Treviri*, *Constantinopolis*, *Antiochia* e *Nicomedia*, cioè in tutte, e nelle sole, zecche ubicate nelle provincie dove nel 365 gli augusti avevano fissato la loro sede;

3) l'interpretazione della leggenda VOTA PVBLICA, allusiva alle funzioni propiziatrici che avevano concluso i convegni di Mediana, al termine dei quali era stato divulgato quel programma di riordinamento statale che aveva legittimato ai sovrani la qualifica di *restitutores reipublicae*, largamente diffusa nelle loro serie monetali contemporanee.

Sviluppando questi tre punti si osserva:

a) lo studio analitico delle monete coniate fra la metà del IV ed il principio del V secolo, in ispecie sotto la dinastia teodosiana, mette in evidenza che, qualunque sia stata l'importanza qualitativa e quantitativa delle emissioni, cioè dal massimo dei multipli d'oro alla minima delle monete di rame, dalla grande emissione generale alla limitata coniazione commemorativa, per il principio della *unanimitas*, il numerario veniva esteso a tutti i sovrani regnanti (29). Questo principio imponeva che in ogni manifestazione

riprodotta con uno scambio di R̄, nel senso che al D̄ n. 927 corrisponde il R̄ 928 (e viceversa); questo errore non è stato avvertito da C. Albizzati nella sua pubblicazione sull'*Ultima Toga*, Riv. It. di Num. 1922; sarebbe tuttavia stato sufficiente interpretare la spezzatura della leggenda al D̄ per correggere la svista del compilatore del catalogo; 2) Kais. Fried. Mus. di Berlino (se pure non è lo stesso es. della racc. Montagu).

(27) L. Laffranchi in *Monete milanesi del periodo santambrosiano*, pagg. 4-5; Albizzati, *op. cit.*, pag. 73.

(28) Graziano è stato proclamato augusto ad Amiens il 24 agosto 367, nello stesso tempo che veniva inaugurato a Roma il ponte sul Tevere, iniziato nel 364 (*C. I. L.*, VI, 1175-1176), Idazio, *Descr. Cons.*

(29) È un principio che non ha eccezioni nelle manifestazioni ufficiali in questo tempo e perciò ha un grande valore per la classificazione cronologica delle serie monetali. Non costituiscono deroga neppure le serie di Graziano con la leggenda del R̄ PRINCIPIVM IVVENTVTIS (Coh. 28) in quanto si inquadrano, perfettamente, accanto a quelle VICTOR IAAVGG di Valentiniano e Valente, nè il solido con la leggenda BONOREIPV BLICAENATI di Flavio Vittore (Coh. n. 1) che, con identica figurazione di R̄, si affianca al tipo normale corrispondente di Magno Massimo.

ufficiale e pertanto, in modo specifico, nella sottoscrizione delle leggi e nel geloso esercizio dell'*ius monetandi*, le prerogative delle sovranità si intendessero estese, di diritto, al collegio dei sovrani, quando due o più, contemporaneamente, esercitavano il potere.

In conseguenza un'emissione di monete si poteva ritenere completa e legittima soltanto quando in essa fosse impressa al *D*, nel luogo principale, la « sacra immagine del sovrano » intesa nel senso estensivo sopra espresso. Ciò che, naturalmente, non vuol significare che ogni emissione dovesse essere sempre equamente ripartita fra i sovrani, anche dal punto di vista quantitativo, poichè, per la legittimità, si poteva ritenere sufficiente una partecipazione limitata, od anche soltanto simbolica.

Ciò posto e constatato come, in tutta la monetazione di questo tempo, il principio della *unanimitas* non presenti eccezioni, non si può non rilevare che il fatto di non trovare il nome di Graziano, Augusto dal 24 agosto 367, accanto a quelli di Valentiniano I e Valente, in una serie così importante e coniata in cinque zecche differenti, costituisce un elemento notevole per collocare la intera emissione dei solidi VOTA PVBLICA ad una data anteriore all'estate del 367.

b) È acquisito che i multipli del solido, poco propriamente denominati medaglioni d'oro ⁽³⁰⁾, costituivano delle coniazioni particolari, probabilmente riservate alle sole elargizioni dei sovrani e come tali a loro completa disposizione. Essi pertanto venivano coniati, in numero generalmente assai limitato, soltanto nelle zecche ubicate nella regione dove il sovrano aveva sede al momento della emissione, quelle cioè che, volta a volta, servivano il *palatium*.

Questa caratteristica, limitativa ed esplicativa nel tempo stesso, sembra sia stata estesa anche ad alcune serie di solidi (ed eventualmente loro sottomultipli), apprestati con specifiche finalità commemorative e votive e,

(30) Sul nome di medaglione si è molto discusso, (vedi anche F. Gnechchi *I Medaglioni Romani*, 1912, I, XXIII), ma, dal punto di vista numismatico, la questione ha un valore molto relativo perchè, nell'antichità, anche i pezzi eccezionali, per peso e per dimensioni, erano coniati nelle zecche regolari, secondo un modello prescritto e con le marche di garanzia comuni a tutte le altre monete dello stesso metallo. Pertanto soltanto la prima destinazione dell'oggetto poteva, eventualmente, discriminare la funzione, poichè esaurito il loro compito iniziale di rappresentanza, tutti i multipli entravano, di diritto, nella circolazione monetaria del tempo, con un potere di acquisto equivalente al posto che venivano ponderalmente ad occupare nella scala dei valori monetari stessi; in questo si differenziano, sostanzialmente, dalle medaglie moderne e si devono considerare monete, in senso lato, e non medaglie in senso limitato. Vedi anche O. Ulrich-Bansa, *I multipli del soldo d'oro*, Udine, 1936, pagg. 8-9.

come tali, distinte da quelle delle normali emissioni generali che servivano per le ordinarie necessità della circolazione.

Nel caso specifico si ritiene che i solidi VOTA PVBLICA costituiscano appunto una serie di limitata coniazione, da accostare a quella contemporanea e generale del tipo RESTITVTOR REIPVBLICAE.

Sempre nello stesso ordine di constatazioni si rileva che esiste una corrispondenza molto significativa fra l'evidenza numismatica e la documentazione offerta dai testi e dalle leggi del tempo.

Il codice teodosiano (*Chron. Cod. Theod.*, LXXV) accenna al soggiorno di Valentiniano I a Milano dal gennaio al settembre del 365; Ammiano (XXVI/5) annota che alla fine dell'anno l'augusto era a Treviri. Valente, per testimonianza dello stesso Ammiano (XXVI/7-8), risulta aver avuto sede a Costantinopoli in primavera; secondo Socrate (IV/2-4) nell'estate era ad Antiochia; a fine d'anno a Nicomedia (Ammiano XXVI/7-8).

In piena rispondenza si riscontrano i solidi VOTA PVBLICA coniatati a *Mediolanum*, *Treviri*, *Constantinopolis*, *Antiochia Nicomedia*, ed in nessuna altra zecca.

c) Il significato della leggenda VOTA PVBLICA non si scosta da quello letterale se si consente che un vasto programma di riforme, come quello concretato da Valentiniano I e Valente nei convegni dell'estate del 364, possa essere culminato in un ciclo di cerimonie propiziatorie e che ai sovrani sia piaciuto darvi la maggiore diffusione, in quanto costituivano una pubblica attestazione del largo consenso alle loro iniziative.

Si pensa che in ciascuna delle località dove, successivamente, gli augusti avevano fissato la loro sede, il popolo, portandosi in massa al *palatium*, abbia testimoniato gratitudine e devozione, accentuando, in questa circostanza, quelle dimostrazioni plebiscitarie che erano abituali in occasione del conferimento del consolato ai sovrani ed, in modo particolare del loro primo consolato, quello che assumevano il 1 gennaio dell'anno immediatamente seguente la loro proclamazione. Concorrono in tal modo a legittimare i VOTA PVBLICA e la loro divulgazione numismatica, le feste connesse all'assunzione del I consolato (365) ed il plauso per le riforme elargite nell'estate dello stesso anno.

Il tipo delle monete risulta particolarmente influenzato dalla dignità consolare, infatti al D l'augusto figura col capo diademato volto a sinistra, ammantato nella ricca stola, ornata di gemme, in atto di reggere con la mano destra la *mappa*, che era il drappo che serviva al console per dare il segnale di partenza alle corse nel circo, e colla sinistra il breve scettro eburneo (*scipio*), uno dei più caratteristici emblemi dell'alta dignità.

Facendo deroga ad una consuetudine molto diffusa ⁽³¹⁾, al \mathcal{D} il sovrano risulta effigiato di profilo a sinistra anzichè a destra, ma ciò sembra imposto dalla necessità di riprodurre, con esattezza, l'atteggiamento consolare ed infatti solo in tal modo era possibile mettere in evidenza la *mappa*, tenuta alta con la destra e lo *scipio* che si doveva impugnare con la sinistra, in modo da risultare all'altezza della spalla. Al \mathcal{R} : gli augusti sono rappresentati seduti su di un unico trono, per simboleggiare la stretta unità del potere, ed abbigliati con le vesti e gli attributi consolari.

Se ci si è diffusi alquanto accennando all'aspetto formale preminente che ha avuto su queste monete la dignità consolare non è stato soltanto per constatare una realtà quanto per mettere in evidenza un elemento che viene validamente a rincalzo della tesi che si sostiene. Infatti, ammesso che la data di emissione di questa serie debba coincidere con uno degli anni nei quali gli augusti avevano assunto assieme il consolato, si osserva che, per Valentiniano I e Valente, l'abbinamento ricorre nel 365 col I consolato, associato alla loro proclamazione: nel 368 col II, associato ai VOT V MVLX X: nel 370, col III e nel 373, col IV, associato ai VOT X MVLX XX.

Ora dalla nostra indagine si eliminano senz'altro il 370 ed il 373 perchè, dopo il 368, le marche di zecca, sulle monete d'oro, erano accompagnate dalla sigla di garanzia OB (cioè: per *Mediolanum* MDOB, per *Treviri* TROB, ecc. ⁽³²⁾); fra il 365 ed il 368 si conclude per la prima data, constatando che nel 368 Valentiniano I era sempre stato nelle Gallie a fronteggiare gli Alamanni sul Reno, mentre Valente nella regione danubiana, era alle prese con i Goti.

In tal modo vari elementi concorrono, in modo coerente, alla fissazione di una data che pare anche confermata dall'aspetto formale delle monete stesse.

Sulle monete milanesi i ritratti di Valentiniano I e di Valente hanno uno stile che li accomuna con quelli dei solidi del tipo RESTITVTOR REIPV-

(31) È noto che la maggior parte delle monete che recano al \mathcal{D} la riproduzione di un ritratto lo presentano di profilo a destra. Sembra tuttavia che questa tendenza a generalizzare in tal modo la figurazione dell'effigie, derivi essenzialmente dal fatto che era più agevole incidere sui coni il profilo a sinistra e che pertanto, la consuetudine sia derivata da un fattore meramente tecnico. Ma, ciò posto, conviene osservare con ogni attenzione le eventuali deroghe alla norma abituale e rendersi ragione del loro significato, perchè, specie in questi tempi di rigido formalismo, esse possono alludere a situazioni particolari, spesso storicamente notevoli.

(32) Vedi cap. III, pag. 43.

BLICAE che cessarono di essere conati prima dell'avvento di Graziano. L'incisione appare a tratti marcati e rettilinei, molto minuta nel rilevare i piccoli particolari dell'abbigliamento e della figura.

Si è notato che di questa emissione VOTA PVBLICA di *Mediolanum* sono conosciuti soltanto cinque solidi, tre di Valentiniano I e due di Valente.

Tuttavia il minuto esame analitico delle monete ha consentito di individuare due piccole varianti nell'abbigliamento che sono notevoli, se si mettono in relazione col rigido formalismo che dominava il cerimoniale del tempo.

Su di un esemplare di Valentiniano I (Tav. I/8) si osserva, al R, che le *tabulae* che gli si incrociano sul petto sono ornate di perle, una grossa fila centrale affiancata da due più piccole laterali ed a questo stesso tipo appartengono i due esemplari di Valente (Tav. I/9). Gli altri due pezzi di Valentiniano hanno le *tabulae* ornate con una fila di foglie di alloro, disposte a spinapesce, fiancheggiate da due cordoni di perle (Tav. I/10).

Questa seconda forma, non avendo riscontro nell'abbigliamento consolare che figura al D della moneta stessa, nè in alcun esemplare della medesima emissione delle altre quattro zecche, sembra si debba ritenere inconsueta ed eccezionale; essa però non è nuova, poichè appare su importanti monete di epoca precedente, quali, ad esempio, i multipli d'oro di Diocleziano con Massimiano (Gn., tav. 5, n. 1 e 2), di Costanzo Cloro (Gn., tav. 5, n. 9) e di Magnenzio (Gn., tav. 14, n. 2), sui quali, al D, gli augusti sono rappresentati in abito consolare, con la *tabula palmata*.

Non si hanno elementi per potere spiegare la riesumazione di questo particolare sul solido di Valentiniano I, ma la semplice constatazione costituisce un argomento per ritenere che anche quando di alcune serie monetali siano rimasti al nostro studio soltanto pochi esemplari, sia buona cautela considerarli come superstiti di monetazioni che, apprestate per avere diffusione nell'ampio orbe romano, dovevano essere state, anche quantitativamente, adeguate all'ambiente, alle moltitudini ed agli scopi per i quali erano state decretate.

CAPITOLO III

GRAZIANO — VALENTINIANO II — TEODOSIO I (1)

Il ciclo valentiniano dell'attività della zecca di *Mediolanum* si era concluso nel 365, con la partenza dell'agosto per le Gallie, dove incombeva una situazione alquanto agitata e, per certi aspetti, allarmante.

Carattere dinamico e realizzatore, Valentiniano I non aveva esitato a portarsi il più possibile verso la prima linea e, contemperando le varie

(1) a) GRAZIANO (*Gratianus*), figlio di Valentiniano I e della di lui prima moglie Valeria Severa Marina, nato a Sirmium, nella Pannonia, il 18 aprile 359, agosto il 24 agosto 367, sposato nel 374 con Costanza, figlia postuma di Costanzo II (morta nel 383, senza lasciare figli), ucciso a Lione il 25 agosto 383. Zosimo v. 39 accenna ad un secondo matrimonio con Laeta avvenuto nel 383, subito dopo la morte di Costanzo (Piganiol, *op. cit.* pag. 202) e ad una pensione che Teodosio avrebbe concesso a Laeta stessa dopo il 25 agosto 383.

b) VALENTINIANO II (*Valentinianus*), figlio di Valentiniano I e della di lui seconda moglie Aviana Giustina (sposata nel 368, morta nel 388), nato a Treviri nel settembre 372, agosto il 23 novembre 375, morto a Vienne (Gallia Viennese) il 15 maggio 392.

c) TEODOSIO I (*Theodosius*), nato a Cauca (presso Segovia, Spagna) nel 345, figlio del *magister equitum* dello stesso nome che aveva avuto il comando delle truppe romane in Africa, contro Firmo, e che poi, caduto in sospetto di Valente, era stato ucciso a Cartagine nel 376. Il futuro sovrano, dopo l'uccisione del padre, aveva lasciato la Mesia, dove aveva un comando militare, ritirandosi nelle sue proprietà di Cauca dove, nel 376 aveva sposato Flaccilla; quivi l'anno dopo era nato Arcadio e, nel 378, Pulcheria. Chiamato da Graziano e proclamato agosto il 16 gennaio 379, assunse il governo della *pars orientis*. Nel 384 (9 settembre) nacque il terzogenito Onorio; l'anno dopo morirono tanto la figlia Pulcheria (aprile) quanto la moglie Flaccilla (14 novembre). Nel 387 (12 ottobre) si riammogliò con Galla, sorella di Valentiniano II, dalla quale nacque Galla Placidia. Morì a Milano il 17 gennaio 395.

esigenze militari con quelle connesse al funzionamento della corte imperiale, intesa come centrale di governo, aveva scelto per propria sede Treviri, da dove contava di poter bene vigilare la delicata frontiera del Reno e tener d'occhio la Britannia, sintomaticamente irrequieta.

In conseguenza il complesso programma elaborato a Mediana aveva dovuto subire delle modificazioni e fra l'altro alcune delle attrezzature che si sarebbero sviluppate a Milano, col ruolo di capitale della *pars occidentis*, si erano, automaticamente, trasferite a Treviri.

Quivi esisteva un'officina monetaria che aveva avuto momenti di notevole attività: al tempo delle tetrarchie, nell'epoca constantiniana, quindi, fra il 350 ed il 353, accentrando la maggior parte della produzione monetaria di Magnenzio (2), ed infine, decadendo alquanto, nella organizzazione di Valentiniano I. Tuttavia nel 365, con l'insediarsi della corte imperiale e degli uffici ad essa collegati, Treviri aveva assunto quelle funzioni di zecca capitale (3) che erano state previste per Milano, col vantaggio di possedere una tradizione recente ed una attrezzatura tecnica atte a facilitare i nuovi compiti. In conseguenza per circa un ventennio da questa officina doveva uscire una produzione singolarmente copiosa di monete d'oro e d'argento, tale da dimostrare anche la stretta interdipendenza fra l'attività monetaria e le peculiari necessità finanziarie della sede imperiale (4).

In Italia, chiusa *Mediolanum*, avevano continuato a funzionare le zecche di *Roma* e di *Aquileia*, ma soltanto con compiti di ordinaria amministrazione, per approntare il numerario per le correnti necessità della regione. La loro produzione si era pertanto polarizzata nelle due grandi serie contemporanee e parallele di $\text{Æ}/3$, con la leggenda GLORIA ROMANORVM e SECVRITAS REIPVBLICAE che, da tutte le zecche, alla fine del IV secolo, dovevano inondare il mondo romano.

(2) L. Laffranchi, *Commento num. alla storia dell'imp. Magnenzio e del suo tempo*, Atti e Mem. dell'Ist. It. di Num. 1930.

(3) La qualifica di zecca capitale che qui si attribuisce a *Treviri*, pare abbia conferma nelle stesse marche che contraddistinguono le sue monete d'oro, dopo il 368. Si notano infatti le signature di esergo: TROBC, TROBS, TROBT, dove S e T sono evidentemente, e come d'uso, le iniziali della *S(ecunda)* e della *T(ertia)* officina, mentre C si interpreta come iniziale della *officina Capitalis*, quella che dirigeva e controllava il lavoro della intera zecca.

(4) Sede imperiale intesa, non in senso di quartier generale del comando militare del sovrano ma come centro di governo, con tutte le attrezzature politiche ed amministrative che vi facevano capo. In sostanza le zecche dipendevano da questa complessa organizzazione e ad essa erano intimamente legate.

Per quanto riguarda la coniazione dell'oro, *Aquileia* era destinata a rimanere inattiva fino dopo la morte di Valente (378), *Roma* fino al nuovo secolo.

Il 17 novembre del 375, a Brigetio ⁽⁵⁾, era mancato Valentiniano I, fulminato da apoplezia mentre dava udienza ad una missione di Quadi. Due giorni dopo Graziano, suo figlio ed erede di diritto della *pars occidentis*, aveva acconsentito ad associarsi, come collega, il giovanissimo fratellastro Valentiniano II ⁽⁶⁾. Il 9 agosto del 378 era scomparso, ad Adrianopoli, Valente come inghiottito nelle tragiche tenebre del campo di battaglia, rimasto ai Goti ⁽⁷⁾.

L'impero pareva avviarsi ad una nuova crisi ⁽⁸⁾, ma Graziano, con visione realistica della situazione, intuendo di aver bisogno di un collaboratore energico ed attivo, il 16 gennaio del 379, a Sirmium, aveva innalzato alla dignità di Augusto il generale Teodosio ⁽⁹⁾, affidandogli il governo della *pars orientis*, alla quale, in aderenza con le nuove esigenze strategiche, delineatesi con l'avvicinarsi ai *limes* di imponenti masse barbariche, aveva aggiunto buona

(5) Nel 375 Valentiniano I aveva iniziato una campagna di repressione contro l'invasione delle genti barbariche stanziato lungo i confini del Danubio, specialmente contro i Quadi che non avevano voluto fare subito atto di sottomissione. Partito da Treviri nella primavera del 375 si era portato a Carnuntum dove aveva sostato tre mesi, nell'autunno era passato ad Aquincum ed aveva varcato il Danubio, infliggendo ai Quadi una dura lezione (Ammiano XXX/5). Aveva quindi preso i quartieri di inverno a Brigetio (odierna O-Szöny), quando il 17 di novembre, morì, fulminato da apoplezia, mentre stava dando udienza ad una missione di Quadi (Idazio, *Descr. Cons.*; Socrate, VI/21; Reiche, *Chronologie der 6 letzten Bücher des Ammianus Marcellinus*, Leignitz, 1889, p. 50).

(6) Valentiniano II, al momento della morte del padre, era a Murocinta, presso Sirmium, a circa cento miglia da Aquincum, dove, per iniziativa del prefetto Petronio Probo, il 22 novembre venne presentato alle truppe ed acclamato Augusto (Ammiano, XXX, 10, 5; Zosimo, IV, 19; Socrate, IV, 31, 7). Secondo la *Chron. Alex.* 27 novembre.

(7) Sulla battaglia di Adrianopoli: Zosimo, IV, 24; Ammiano, XXXI, 12; Solari, *Il consiglio di guerra di Adrianopoli nel 378*, Riv. di Filol., LX, 1922, 501. Sulla morte di Valente: Ammiano, XXXI, 15; Delbrück, *Geschichte der Kriegskunst*, II, 283; Runkel, *Die Schlacht bei Adrianopel*, 1903.

(8) *In occasu saeculi sumus* aveva scritto Ambrogio nella sua profonda esegesi, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, pubblicata fra il 386 ed il 389.

(9) Socrate (V, 2) pone l'elevazione di Teodosio alla dignità di Augusto al 16 gennaio e pare che questa data sia stata confermata da Teodosio stesso scegliendola per il conferimento della stessa dignità ad Arcadio nel 383. Tuttavia Idazio e Marcellino, nelle loro cronache, indicano il 19 gennaio. Pacato (7) e Malalas (XIII, pag. 344), dicono che Teodosio fu riconosciuto dal senato di Costantinopoli prima e poi da quello di Roma.

parte dell'Ilirico ⁽¹⁰⁾, da cui si guardava direttamente la frontiera del Danubio, e Teodosio si era dapprima stabilito a Tessalonica.

Con lo sdoppiamento delle dirette responsabilità del governo, Graziano aveva conseguito un importante obiettivo, quello di poter evitare il personale intervento nelle questioni orientali, tanto più che la situazione in Occidente permaneva tutt'altro che chiara, anzi il serrato, e non certo casuale, succedersi di minacce, alternativamente alle frontiere del Reno ed al Danubio, lo avevano costretto ad una specie di ginnastica per linee interne, traendo la sensazione di non poter arrivare, tempestivamente, da nessuna delle due parti.

Nel 379, dopo aver concorso a ristabilire la situazione nell'Ilirico, lasciato l'Oriente a Teodosio, si era spostato dapprima, per breve tempo a Milano ⁽¹¹⁾, subito dopo a Treviri, per fronteggiare gli Alamanni.

Nel 380 una nuova minaccia sul Danubio lo aveva richiamato a Milano per organizzare un esercito di soccorso a Teodosio. Una rapida, ardita campagna condotta dai suoi due generali, Bautone ed Arbogaste, aveva rintuzzato la spinta offensiva dei barbari che però avevano ottenuto di stabilirsi nella Mesia e nella Peonia. Una grande vittoria.

Nel 381 Graziano era ritornato a Treviri, mentre Teodosio si era spostato a Costantinopoli.

Non risulta alcuna attività della zecca milanese durante le più o meno brevi apparizioni di Graziano nel 379 e 380. Verosimilmente egli era venuto in Italia soltanto in veste militare, lasciando in sede la maggior parte degli uffici del *palatium*, fra i quali, senza dubbio, la zecca che continuava a funzionare a Treviri, come appare manifesto dalla copiosa monetazione locale di questo tempo.

Ben diversa si prospetta invece la situazione dopo il 382, quando Graziano e Valentiniano II si erano portati in Italia per sottrarsi alla minaccia che su di loro incombeva nelle Gallie, dove era scoppiata la ribellione di Magno Massimo che, proclamato augusto, nei primi mesi del 383, dalle legioni stanziato in Britannia, era sbarcato nel nord della Francia e, con una

(10) Sulla spartizione dell'Ilirico, in merito alla quale gli studiosi non sono concordi e la numismatica attende di dire un'autorevole parola, vedi: Sozomeno, VII, 4, 1.

(11) Durante il breve soggiorno milanese Graziano ebbe contatti anche col vescovo Ambrogio che sollecitò ad aggiungere altri tre libri ai due già composti del *de Fide* (vedi: *de Fide*, III, 1).

puntata su Parigi, aveva reso insicuro il permanere della corte imperiale a Treviri (12).

Gli eventi erano poi rapidamente precipitati. Graziano, dopo aver fissata la sede del governo a Milano, si era di nuovo portato in Gallia per fronteggiare personalmente l'usurpatore; ma era caduto, a Lione, il 25 agosto 383, vittima del tradimento del *magister militum* Andragasio, istigato o no da Magno Massimo (13). Valentiniano II, undicenne, si era rinserrato in Milano.

La presenza dei due augusti in Italia alla fine del 382 e l'accentramento degli uffici a Milano costituiscono il motivo per la riapertura della zecca. Nessuno in quel momento poteva prevedere se il ripiegamento della corte imperiale (con annessi e connessi) avrebbe avuto carattere temporaneo o definitivo; la situazione era confusa, e soprattutto si prospettava l'urgenza di adeguare gli istituti amministrativi alle esigenze del momento, anche, e specialmente, nella presunzione di un imminente conflitto armato. Fra l'altro l'usurpatore, seguendo del resto una pratica abituale, fra i suoi primi atti di governo aveva disposto la coniazione di monete, al proprio nome, affidandone l'apprestamento alla zecca di *Treviri*; appare pertanto giustificatissima l'urgenza, da parte dei sovrani legittimi, di rispondere a questa specie di provocazione continuando senz'altro l'emissione delle loro monete nella nuova sede imperiale.

In piena aderenza a questo concetto si constata come la monetazione milanese, altro non sia che la pura e semplice prosecuzione di quella emessa fino allora a *Treviri*, con la notevolissima accentuazione che i solidi di *Mediolanum* sono, anche stilisticamente, uguali a quelli di *Treviri*.

Prodotti dagli stessi artefici o dagli stessi conf.

Questa osservazione è interessante perchè induce ad immaginare una vera e propria trasmigrazione della zecca, con tutto il personale ed il materiale tecnico ed artistico ad essa adibito, secondo un piano di sfollamento, accuratamente attuato, mentre, parallelamente, la monetazione di Magno Massimo dimostra che nelle officine di *Treviri*, al seguito dell'usurpatore, erano entrati, almeno come maestri di zecca, degli artefici di importazione.

(12) Intorno a Magno Massimo ed alla sua usurpazione vedi al cap. V.

(13) Sulla morte di Graziano vedi anche: Prospero, *Chron. Min.*, I, 461, 1183.

In un frammento di cronaca del principio del V secolo si accenna all'assassinio di Graziano in data 25 agosto; vedi: A. Bauer, *Aus einer neuen Weltchronik*, Fest. Hirschfeld, 1903.

Questo particolare, osservato nel ristretto campo dell'attività monetaria, attraverso lo studio della documentazione numismatica, offre elementi di riflessione specie se si estenda lo stesso concetto di indagine al vario complesso delle altre organizzazioni statali.

Comunque esso indica come, sentito dalla corte di Treviri, il movimento di Magno Massimo fosse stato immediatamente individuato nella sua gravità.

Può darsi che a Costantinopoli la stessa cosa sia stata vista sotto altra luce; anche questo, che non è una sfumatura, potrà essere meglio chiarito dalla indagine numismatica.

La serie delle monete coniate a *Mediolanum* per gli augusti Graziano, Valentiniano II e Teodosio, fra il 382 ed il 383, è costituita esclusivamente di solidi ⁽¹⁴⁾, come appare dal seguente schema, al quale si accostano le serie parallele e sincrone coniate ad *Aquileia*.

A) *MEDIOLANUM*

N	Ɔ	Ꝛ	Note
A	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	VICTOR IAAVGG Due augusti seduti sul trono, in atto di reggere il globo; in alto la Vittoria li incorona; nel campo, in basso, una palma. Gli augusti non sono nimbati, hanno le gambe ammantate nel paludamento, sono di eguale statura.	anno 382-383 —
11	DNGRATIA NVSPFAVG	esergo: $\overline{\text{MDOB}}$	Tav. II/11
13	DNTHEODO SIVSPFAVG	» : $\overline{\text{MDOB}}$	Tav. II/13
12	come sopra DNVALENTINIANVSIVNPF AVG	c. s. ma l'augusto seduto alla sinistra è di più piccola statura. esergo: $\overline{\text{MDOB}}$	Tav. II/12

(14) Graziano: Coh. 38; Valentiniano II: Coh. 36; Teodosio I: Coh. 37.

B) *AQUILEIA*

A'	come sopra = DNGRATIA NVSPFAVG	come sopra Gli augusti sono di eguale statura. esergo: $\overline{\text{AQOB}}$	anni 382-83 Tav. B/a
=	come sopra = DNVALENTINIANVSIVNPF AVG =	come sopra L'augusto seduto alla sinistra è di più piccola statura. esergo: $\overline{\text{AQOB}}$	Tav. B/b

Vari elementi concorrono a rendere particolarmente interessanti queste serie di *Mediolanum* e di *Aquileia*, che, per la loro stretta interdipendenza, conviene esaminare simultaneamente. In esse sono notevoli: i tipi delle monete, che continuano quelli già diffusi nelle Gallie, e la forma delle marche di esergo, $\overline{\text{MDOB}}$ ed $\overline{\text{AQOB}}$.

I) Il tipo del solido, nel 382, era ormai diventato abituale nella monetazione occidentale; aveva fatto la sua prima comparsa verso il 368 nelle zecche illiriche di *Siscia* e di *Thessalonica* e, dal punto di vista formale, assomigliava, molto da vicino, al motivo plastico illustrato nei solidi *VOTA PVBLICA*, emessi nel 365, descritti nel II capitolo (pag. 26, Tav. I/8/9/10).

Sulle nuove monete tuttavia si accenna ad un concetto assai più ampio di quello espresso colle precedenti che, in sostanza, si limitava a prospettare i sovrani nel rigido atteggiamento loro imposto dal cerimoniale, durante le feste giubilari; qui si fa invece chiara allusione al principio unitario, posto, come canone fondamentale, negli istituti della nuova diarchia e questa idea aveva già avuto una efficace traduzione simbolica nei solidi *VIRTVS ROMANORVM* (Tav. B/c) emessi a *Constantinopolis* nella primavera del 364, allorquando Valentiniano I si era associato, come collega, con piena parità di prerogative, il fratello Valente (15).

(15) In queste monete, di notevole rarità (Valentiniano: Coh. 60; Valente: Coh. 75), si constata l'enunciazione del sistema di governo ideato da Valentiniano, basato sulla perfetta parità dei poteri dei due augusti, raffigurati, in identico atteggiamento ed in atto di sostenere assieme il globo sormontato dalla Vittoria che li incorona. L'emissione

Anzi si può dire, che i nuovi solidi tengano dell'uno e dell'altro tipo e, senza dubbio, ad essi appare bene appropriata la leggenda VICTOR IAAVGG se, oltre al senso circoscritto di vittoria militare, può convenirle quello estensivo di felice, e pertanto vittorioso, progredire dell'opera di restaurazione iniziata nel 364.

Questa interpretazione sembra illustrata, con efficace simbolismo, mediante la figura dei due sovrani, in abito di cerimonia, e non militare, assisi sullo stesso trono, in atto di congiungere le destre per sostenere il globo mentre, dietro di loro, aleggia, quasi in atteggiamento benedicente, la Vittoria che li incorona.

Si constata infatti come questo motivo che, molto accortamente, sintetizzava il pensiero politico e la forza delle istituzioni, abbia avuto un così palese ed ampio consenso da rimanere tipico, per circa un ventennio, nella monetazione aurea dell'Occidente. Vero è che nella sua forma di esaltazione della Vittoria costituiva un efficace monito per i barbari, mentre, come espressione di un concetto di ordine e di pace, ambiva al plauso dei Romani, anelanti una tregua dopo tante e così dure avversità.

Di primo acchito non sembra agevole fissare con precisione la data di emissione della serie illirica. Il non averne ancora rinvenuto alcun esemplare col nome di Graziano indurrebbe a localizzarla nel tempo anteriore alla sua proclamazione, avvenuta il 24 agosto 367, tanto più che a questa stessa precisazione concorrerebbe la presenza di Valente nella regione danubiana nel 367 (16).

Senonchè il riscontrare sulle monete dei segni e dei simboli, come la corona di alloro che si nota all'esergo dei solidi di *Siscia* (Tav. B/a) e le stelle che figurano nel campo sugli esemplari di *Siscia* ed, anche all'esergo, su quelli di *Thessalonica* (Tav. B/e) (17), induce a trasportarne la data di emissione al 368.

di queste monete è anteriore al tentativo di restaurazione legittimista di Procopio (28 settembre 365); anzi si ritengono coniate per la proclamazione di Valente, avvenuta nella piazza d'armi dell'Hebdomus, presso Costantinopoli, il 28 marzo 364 (Ammiano, XXVI, 4; Reiche, *op. cit.*, pag. 7-8).

(16) La spedizione contro i Goti era iniziata nella primavera del 367; in estate, fra giugno e settembre, Valente aveva varcato il Danubio, su di un ponte di circostanza, ed i Goti si erano ritirati in Transilvania, (Ammiano, XXVII, 5). Dal 367 al 370 Valente aveva fissato, stabilmente, il proprio quartier generale a Marcianopolis.

(17) Il retore e senatore Temistio si era recato in Tracia per pronunciare il proprio VIII discorso (Πενταετηρικὸς) alla presenza di Valente in occasione dei suoi *quinquennialia* (28 marzo 368). Le serie monetali di *Siscia* e di *Thessalonica*, con i simboli su elencati, si ritengono appunto coniate in questa circostanza.

In questo anno, il primo di gennaio, Valentiniano I e Valente avevano assunto il secondo consolato, abbinandolo con le feste tradizionali per il quinto anniversario del loro avvento al potere e ne avevano tratto occasione per presentare all'omaggio del popolo il neo-augusto Graziano, figlio di Valentiniano I e di Valeria Severa Marina.

Ora è noto che in queste solennità augurali soleva essere offerto ai sovrani l'*aurum coronarium*, sotto forma di palme o di simboliche corone, fuse in metallo prezioso, e si può arguire che gli augusti si valessero anche di queste offerte per impinguare le loro elargizioni al popolo. Appare pertanto verosimile che tanto ai donatori quanto ai donatari potesse piacere di conservare, in questo metallo convertito in moneta, i segni che ne additavano l'origine, come appunto la corona, che si nota sulle monete di *Siscia* ed, in modo ancora più palese sui pezzi di argento e di rame, coniatati per rievocare i *vota*, dove, generalmente da sola, essa incorniciava la leggenda augurale (Tav. II/21-23).

In modo analogo le stelle si ritengono allusive alla *aeternitas augusti* che si invocava nelle stesse solennità augurali e che era simbolicamente rappresentata con l'astro solare (18). In sostanza tutti questi elementi concordano per assegnare a non prima del 368 l'emissione di queste monete d'oro delle zecche illiriche, ed è lecita l'attesa di rinvenire qualche esemplare di Graziano da poter inquadrare nello stesso apparato.

È dello stesso anno l'emissione di un'altra duplice serie di monete auree che, pur presentando una notevole rassomiglianza formale con quelle testè illustrate, se ne differenzia per alcuni elementi, meritevoli di un cenno diffuso.

Si tratta dei solidi coniatati a *Treviri*, dove nell'anno giubilare (368) avevano avuto sede Valentiniano I e Graziano.

In modo inconsueto sulla maggior parte degli esemplari (19) gli augusti, al D sono effigiati col capo elmato, il busto corazzato ed armati di lancia e

(18) Sul significato di questi simboli vedi: L. Laffranchi, *Il problematico segno della Croce sulle monete precostantiniane di Aquileia*, Aquileia Nostra, 1932; O. Ulrich-Bansa, *Note sulla zecca di Aquileia Romana (terza tetrarchia)* in Aquileia Nostra, 1939.

(19) Si conoscono anche rarissimi esemplari col busto diademato, paludato e corazzato a destra, ma, per ora, soltanto al nome di Valentiniano I, (col R: VICTORES AVGVSTI: Coh. 40, es. della raccolta Ponton d'Amecourt n. 754) e di Graziano, R: VOTA PV BLICA (manca in Cohen, nell'es. nel tesoro di Dortmund, n. 236), con esergo TROB.

scudo, cioè in un atteggiamento chiaramente allusivo ad eventi di carattere militare ⁽²⁰⁾.

In modo parimenti inconsueto questo tipo di \mathcal{D} appare accomunato a due forme di \mathcal{R} .

Forma riservata a Valentiniano I (Coh. n. 39: Tav. B/*t*) ed a Valente (Coh. n. 51), con la leggenda VICTORES AVGVSTI ed una figurazione simile a quella dei solidi illirici, ma colla particolarità di presentare gli augusti seduti su due scanni diversi e quello assiso alla sinistra di più piccola statura, con una intenzionale, quanto evidente allusione alla giovane età del neo-eletto Graziano.

Forma riservata al solo Graziano, con la leggenda VOTA PVBLICA e la figura dei due augusti (di eguale statura) rappresentati in abito consolare, seduti su due troni distinti (Coh. n. 62 e Tav. B/*h*), ovvero su di un unico scanno (Tav. B/*i*).

Senza diffonderci in una minuta analisi, poichè qui si esaminano questi pezzi soprattutto in quanto costituiscono gli anelli della catena che collega i solidi dell'emissione milanese del 382 ai loro diretti antenati, si vuole mettere in evidenza come essi adombrino, per la prima volta, la figura dell'augusto minore, quale doveva essere stata concepita nel cerimoniale e nelle costituzioni del tempo e che, al punto attuale delle nostre conoscenze, risulta palese soltanto attraverso la documentazione numismatica che, tuttavia è ben chiara e concreta al riguardo ⁽²¹⁾.

Dal ripetersi di forme e di atteggiamenti particolari, riservati alle sole monete dei giovani sovrani, innalzati alla suprema dignità in età minorile, si trae la sensazione che a costoro fossero imposte delle reali limitazioni di potere e che, sebbene augusti di nome, come è affermato nella stessa titolatura delle loro monete, essi soggiacessero ad una specie di tutela, che si manifestava evidente nel campo formale e nel cerimoniale.

Nel nostro caso questa sensazione risalta, con singolare evidenza, dalle monete di questa duplice serie di *Treviri*, le quali, quantunque occasionate dai *quinquennialia soluta et decennialia suscepta* di Valentiniano I e di Valente, a

(20) Nel 368 Valentiniano I aveva assunto il titolo di *Franciscus Maximus* (Cagnat, *Cours d'épigr. latine*, pag. 214); da un'iscrizione (Fiebigger-Schmidt, 168) risulta che a Valente era stato attribuito il titolo di *Gothicus Maximus*.

(21) Una precisazione numismatica consiste nel mettere in evidenza che tutte le monete di quest'epoca che hanno al \mathcal{D} la leggenda ininterrotta appartengono agli augusti minori; ma non viceversa, perchè anche augusti minori hanno talvolta la leggenda interrotta: ad esempio i solidi di Graziano, illustrati a Tav. B (h, i, i).

differenza di quelle contemporanee coniate in Oriente ⁽²²⁾, non recano alcun cenno specifico ai *vota* stessi ed invece alludono all'avvento di Graziano ⁽²³⁾. Si osserva infatti come, al R̄ delle monete coniate nel nome degli augusti maggiori, Graziano sia rappresentato in atteggiamento subordinato, in quanto seduto alla sinistra e non sullo stesso trono del collega, ma egualmente vestito con abito di gala ed incoronato dalla stessa Vittoria e pertanto compreso nella stessa esaltazione della regalità.

Sui solidi emessi al solo nome di Graziano, la leggenda VOTA PVBLICA, pur esplicitamente alludendo ai voti auspicati per la sua proclamazione, assume un significato estensivo ed appare, genericamente, dedicata a tutti i sovrani e più specialmente agli augusti maggiori, che vi sono raffigurati in atteggiamento solenne, secondo il cerimoniale connesso con la dignità consolare ⁽²⁴⁾.

II) Non elemento formale di dettaglio ma indice di una vera e sostanziale innovazione è la marca di zecca TROB, che si nota all'esergo dei solidi di *Treviri*.

L'apparato numismatico definisce esattamente la data in cui sulle monete d'oro è apparsa la marca OB.

Essa è posteriore all'avvento di Graziano (24 agosto 367) il quale a *Treviri* aveva fatto segnare le sue prime emissioni PRINCIPIVM IVVENTVTIS (Coh. n. 28, Tav. B/1) con la marca di esergo SMTR; ad *Arelate* ed a *Lugdunum*, quelle con la leggenda GLORIA NOVI SAECVLI (Coh. n. 12), con le marche: KONS(TAN) e LVG; è contemporanea all'inaugurazione delle solen-

(22) È soprattutto notevole la serie di solidi coniata ad *Antiochia* con al R̄ la leggenda SPE SRP (*spes reipublicae*), dove sono raffigurati i due augusti seduti sul trono, col capo nimato, il globo e lo scettro, mentre, nel campo, fra di loro, vi è uno scudo ovale con l'iscrizione-data VOT V MVLX ed, al disotto, la piccola figura di Graziano, stante con la toga. Valentiniano I: Coh. manca, un es. in vendita Racc. Trau, Vienna, 22-V-1935, n. 4424; Valente: Coh. 48.; Graziano: Coh. manca, ma si conoscono vari esemplari in raccolte pubbliche; ad es. Weber, 10-V-1909, n. 2754.

(23) La proclamazione di Graziano, ad *Ambiani*, il 24 agosto 368, è ricordata da *Idazio*, *Descr. Cons.*

(24) Conviene mettere in rilievo che tutte le monete che stiamo esaminando riflettono, in modo veramente espressivo, il cerimoniale del tempo e che vi si conformano con molta precisione, cosicchè palesano anche le sottili minuzie protocollari che sono proprie del formalismo cavilloso e pedante di quest'epoca. Come conclusione positiva si deduce che nessun dettaglio sulle monete (od in qualsiasi documento ufficiale) può derivare dal caso o dal capriccio e, pertanto, è stretto dovere di studio rilevarlo prima ed analizzarlo poi.

nità giubilari di Valentiniano I e Valente, per il loro primo quinquennio di regno felicemente compiuto (25 febbraio 368).

Si può anzi fissarne l'atto di nascita mediante le monete di *Constantinopolis* VICTORIA AVGVSTORVM (VOT V MVLX) (Tav. B/m) dove la sigla OB compare, per la prima volta, nel campo del R̄. Subito dopo se ne inizia la definitiva divulgazione, nella forma che diventerà normale, cioè all'esergo, al seguito delle iniziali di zecca, cominciando proprio con le serie di *Treviri* del 368-369 (Tav. B/n, o).

È noto come la marca di zecca con la sigla OB abbia dato luogo a discussioni ed interpretazioni molto varie, soprattutto in passato, quando alcuni commentatori non avevano inteso che un segno di tal fatta e così generalizzato poteva avere soltanto un significato semplice e facilmente intuibile, anche da parte delle masse che usavano le monete che lo portavano.

Ormai si è concordi nel ritenere che OB sia nè più nè meno che la abbreviazione della parola OB̄RYZON̄, per indicare oro puro e che la sigla impressa sulle monete, sui lingotti ed anche su oggetti di oreficeria, rappresenti il marchio ufficiale di garanzia del metallo (25).

Fermo questo punto, è interessante indagare perchè, come e quando questo marchio sia comparso sulle monete.

In linea generale si può ritenere che l'innovazione avesse lo scopo di ovviare a degli inconvenienti, fra i quali il più grave e diffuso in tutti i tempi nei quali hanno circolato monete di metallo pregiato, è stato quello di tentare la frode, diffondendo esemplari di metallo impuro o variamente adulterati.

L'aver dovuto correre ai ripari per cercare di eliminare il male, con una serie di misure legislative intese a comminare le più gravi pene ai falsificatori ed adulteratori delle monete, attesta la gravità di una situazione

(25) A pag. 83 dell'VIII volume del Cohen (*op. cit.* II ed.) sono riepilogate, sotto il titolo: *Observations sur l'explication des lettres CONOB, OB, TROB, etc.*, le principali interpretazioni che si sono date alla marca OB. Fra i commentatori del secolo scorso soltanto J. de Pétigny in: *Etudes sur l'histoire monétaire du IV et V siècle*, Rev. de Num., Paris 1857, ha portato un contributo notevole verso un chiarimento della questione, ma, purtroppo, le buone basi del suo diligente lavoro di indagine sono state abbandonate quando si è cominciato a dar credito alla teoria di Pinder e Friedleander secondo la quale OB significava 72, nel senso di 1/72 di libbra, e pertanto era una marca di valore e non di garanzia. Comunque sembra che ormai tutte queste dissertazioni abbiano soltanto valore storico e che si possa ritenere superato ogni dubbio circa l'interpretazione di OB come iniziali della parola *obryzon*. Vedi: A. Evans, *Coinage and currency in Roman Britain*, Num. Chr. 1915, p. 488; O. Ulrich-Bansa, *Monete d'oro del V e VI secolo rinvenute a Sebatum* in *Notizie degli Scavi*, 1940, pag. 150.

che indubbiamente aveva avuto la spinta dalle grandi riforme monetarie della prima metà del IV secolo, poichè nei momenti di confusione, mentre circolavano pezzi di vecchio tipo, non demonetizzati, e nuove monete, ancora poco note, l'intraprendenza dei falsari aveva avuto ottimo campo di azione.

È vero altresì che il ripetersi delle minacce di gravi sanzioni dimostra come le leggi da sole non fossero state capaci di guarire il malanno e può darsi che, proprio dopo averlo ufficialmente riconosciuto e non aver saputo stroncarlo, si sia delineato un altro grave inconveniente, provocato dagli esattori delle imposte (*prosecutores*), che nell'intento di cautelarsi contro le cattive monete avevano escogitato un sopraprezzo percentuale (*incrementum*) da applicare alle tassazioni che dovevano percepire per conto dello stato, provocando un vero inasprimento fiscale ed il malcontento del contribuente, ingiustamente vessato, tanto più che la comunità, praticamente, non traeva alcun vantaggio dal sacrificio pecuniario, poichè gli esattori stessi, dopo essersi ben cautelati, versavano allo stato le monete cattive, conteggiandole per buone.

Era, in sostanza, un accumularsi di abusi che rendeva insostenibile la già penosa situazione.

Nell'autunno del 366, forse in un piano generale di riordinamento amministrativo, forse pressati da nuove, palesi, irregolarità (il movente non ha stretta importanza ai fini della nostra indagine), Valentiniano I e Valente erano intervenuti con un primo provvedimento radicale.

Con un decreto in data 10 novembre 366, indirizzato a Rufino, prefetto del pretorio, avevano prescritto che i solidi, comunque adunati nelle casse pubbliche, fossero fusi in lingotti di oro puro (*obryza*) e versati all'erario, a peso (26).

(26) Il testo della legge (*Cod. Theod.*, XII, 6, 12) è il seguente:

Impp. Valentinianus et Valens AA ad Rufinum PP. « Nulla debet esse causatio, quin solidi ex quocumque titulo congregati (sicut iampridem praecipimus) in massam obryzae soliditatemque redintegrentur. Et ita fiat omnis inlatio, ut largitionalium et prosecutorum, allectorumque fraudibus aditus obstruatur. Facile etenim eos provinciae rector a dispendio vindicabit, qui binis solidis, seu ternis necessitatem solutionis implebunt: si postquam viri-
tim nominatimque susceperint solidos plurimorum, ea, quam superius memoravimus, qualitate poscenda, omnium debitum completur in massam. Sane si idem suscipientium deprehenditur quod fuerat ante fastidium, cum obryzae materies adferatur, quae non potest displicere, sed congrua animadversione plectens est, qui id calumniatur, et reprobatur, quod ad compendium simplicis satisfactionis inventum est. Prius tamen ad comitatum mansuetudinis nostrae massa obryzae, quae fuerit repudiata, mittatur: ut qua sit mente reiecta, videamus ». *Dat. III id. nov. Gratiano N. P. et Dagalaifo coss.*

Il rimedio era draconiano per eliminare le monete spurie adunate nei forzieri dello stato ma, oltrechè di non semplice e rapida attuazione, si prestava ancora ad evasioni ed infatti due mesi dopo, l'8 gennaio 367, gli stessi augusti avevano indirizzato a Germaniano, *comes sacrarum largitionum*, un nuovo editto per prescrivere che al tesoro (*auri massa*) non dovessero comunque affluire monete d'oro, ma soltanto lingotti di metallo affinato e purificato (27).

E poichè tutto ciò non era stato ancora sufficiente, il 4 agosto dello stesso anno, un nuovo ordine, più perentorio (28), aveva comminato agli agenti del fisco di rifondere in posto, e sotto la loro personale responsabilità, tutto l'oro esistente nelle casse pubbliche e comunque in esse affluito o giacente (per imposte, confische, ammende o per qualsiasi altra causa recente o remota) e di versare i lingotti dell'oro risultante da questa fusione generale alla *massa*, a disposizione del sovrano.

Questi provvedimenti, attuati con un drastico crescendo di rigore, che è indice della gravità del male, avevano avuto indubbiamente un effetto salutare poichè Simmaco, prezioso annotatore di grandi e di piccoli eventi, non ha esitato a lasciar scritto che, per essi, la cattiva moneta era stata eliminata: *monetae nequitiam decoquit larga purgatio: nulla iam provincialis auri incremento trutinam spectator inclinat* (Lib. IV, ep. 56).

Niente vale meglio e più di questo chiaro cenno per definire il disagio di un tempo e la salutare efficacia del rimedio.

Da un altro punto di vista, essenzialmente numismatico, si può dedurre come la vasta e rigorosa applicazione delle leggi su citate, assieme ad un

(27) Il testo della legge (*Cod. Theod.*, XII, 6, 13) è il seguente:

Imp. Valentinianus et Valens AA ad Germanianum Com. S. L. « *Quotiescumque solidi ad largitionum subsidia perferendi sunt, non solidi, pro quibus adulterini saepe subduntur, sed aut idem in massam redacti, si aliunde qui solvi potest habere materiam, auri obryza dirigatur; pro ea scilicet parte, quam unusquisque defendit; ne diutius vel allecti, vel proscutores, vel largitionales adulterinos solidos subrogando in compendium suum fiscalia emolumenta convertant. Illud etiam cautionis adicimus, ut quotiescumque certa summa solidorum pro tituli qualitate debetur, et auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepto* ». *Dat. VI id. ian. Romae Lupicino et Iovino coss.*

(28) Il testo della legge (*Cod. Theod.* XII, 7, 3) è il seguente:

Imp. Valentinianus et Valens AA ad Dracontium (vicarium Africae) « *Si quid ex proscriptionibus, vel condemnationibus deponitur, si quid ex ceteris titulis, qui annui atque sollemnes sunt, vel veteres, vel recentes, aut peculiaris in singulis, aut certa per paucos, aut uniformis in cunctos cogit indictio, non in materia conferatur, sed sub condicionalium oculis, ac periculis diu multumque flammae edacis examine in ea obryza detinetur, quemadmodum pura videatur* ». *Dat. prid. non. aug. Nemasia, post cons. Gratiani et Dagalaifi coss.*

benefico risanamento della circolazione, abbia provocato la notevole rarefazione di alcune di queste monete. Infatti la eccezionale carenza di alcuni pezzi, che oggi ci sono noti soltanto in pochi esemplari superstiti, è spiegabile come diretta conseguenza di un complesso di provvedimenti in obbedienza ai quali molte serie di solidi, emesse dopo il 364, si può dire siano passate direttamente dalle zecche ai crogioli.

Attuato il risanamento monetario si era ben presto sentito il bisogno di snellire nuovamente la circolazione e di facilitare i pagamenti, soprattutto quelli meno ingenti che, di preferenza, si effettuavano a numero di solidi e non a peso di metallo. In conseguenza era stato autorizzato il prelevamento dell'oro puro dalla *massa*, per essere distribuito alle officine monetarie e quivi riconiato. Tuttavia allo scopo di fare immediatamente percepire che le nuove monete erano state coniate con oro affinato, vi si era impresso un marchio di facile interpretazione e sembra assai felice la scelta della sigla OB per indicare *obryzon*, oro di coppella.

Quando, per la prima volta, nel 368, questa sigla comparve sulle monete d'oro ⁽²⁹⁾ essa ebbe anche il compito di indicare che i pezzi così contrassegnati potevano essere accolti a numero anzichè a peso e che quelli che entravano nelle casse dello stato non dovevano essere nuovamente immessi nei crogioli purificatori.

A questo punto si potrebbe ritenere concluso il ciclo legislativo che ha dato origine alla marca OB ed infatti nella sua struttura generale, non intervengono, col tempo, sostanziali modificazioni; verso il 388 si noterà un'eclissi parziale, e, poco dopo, nel 394, una precisazione; in seguito essa permarrà, quasi inalterata, come uno dei segni più caratteristici delle monete d'oro, per circa quattro secoli.

Esiste tuttavia un più tardo decreto, a noi giunto non datato, ma che, emanato durante il regno di Graziano, Valentiniano II e Teodosio, si deve collocare fra il 378 ed il 383, il quale commina la pena di morte a chiunque non accolga per il loro valore i solidi con la marca OB ⁽³⁰⁾.

(29) Valentiniano I: Coh. 48; Valente: Coh. 61.

(30) *Universos auctoritas tua proposito edicto commoneat obryzatorum omnium solidorum uniforme pretium postulare: capitali scilicet supplicio puniendo qui vel iussa nostrae maiestatis avaritiae caecitate contempserit, vel aeternales vultus, dum fraudibus studet, duxerit violare (Cod. Iust. XI, 10, 3).*

Questa legge può essere stata cagionata sia dalle ostinate diffidenze che, in genere, sogliono accompagnare le determinazioni legislative molto drastiche, sia da nuove ed ingiustificate pretese degli esattori del fisco di percepire l'*incrementum* anche nei pagamenti fatti con i solidi di nuovo modello e, sotto questo duplice aspetto, essa costituirebbe un chiarimento delle precedenti. Tuttavia la disposizione sembra troppo tarda per essere considerata come una integrazione di prescrizioni emanate dieci anni prima, e si preferisce ritenerla originata da nuove cause, principalissima quella derivante dalla troppo vasta applicazione della marca di garanzia che, estensivamente generalizzata, aveva finito col perdere l'originario valore.

Se così è stato, si ritiene probabile che questa legge offra la chiave di volta per comprendere la temporanea eclissi della sigla OB alla fine del IV sec.

Su questo punto si ritornerà a suo luogo (pag. 90).

Nessun intervento legislativo di cui ci sia rimasta traccia, ma la consuetudine, che spesso costituisce una rigida legge, sembra abbia determinato un altro aspetto molto notevole della monetazione d'oro di questo periodo.

Si vuole accennare al fatto che, quasi parallelamente alla imposizione della marca di garanzia, le monete d'oro erano andate assumendo un carattere formale sempre più stilizzato ed uniforme, tanto che le leggende, VICTOR IAAVGG, ovvero VICTORI AAVGGG, accostate a poche figurazioni differenti, si erano generalizzate, dapprima su tutte le emissioni di Occidente, poi anche su quelle di Oriente, così da diventare del tutto stereotipate e, come tali, mantenersi inalterate, assieme alla marca *C̄ONOB*, fino ai tempi di Leone III (714-741) in Oriente, ed oltre l'800 nel ducato langobardo di Benevento.

Con questa constatazione si vuole mettere in evidenza come, proprio in questo periodo, si sia riattuito nella monetazione romana il concetto della fissità del tipo che nei periodi della più splendida gloria imperiale era stato completamente bandito, anche e soprattutto perchè allora nessuna moneta faceva concorrenza a quella romana.

Infatti fissare un tipo, come stabilire un marchio o depositare una firma, significa tanto prendere posizione contro un concorrente quanto aver bisogno del credito bancario e pare non sia fuor di luogo opinare che, sotto vari aspetti, i banchieri esercitassero, in quest'ora, l'importantissima funzione di collegamento fra il mondo romano e quello barbarico che, oltre che cliente, era anche tenace tesaurizzatore e come tale chiedeva buone e sicure monete e preferibilmente di tipo uniforme.

A questo criterio pare si sia appunto adeguata la monetazione romana, come risulta dallo schema seguente.

SOLIDVS AVREVS

(368 - 741)

OCCIDENTE

ORIENTE

VICTOR IAAVGG
 I due augusti seduti di fronte sul
 trono in atto di reggere il globo.
 Dietro la Vittoria li incorona.

Da Valentiniano I (368)
a Teodosio I (394)



VICTORI AAVGGG
 L'augusto stante in abito militare
 collo stendardo ed il globo niceforo ed
 in atto di calpestare un prigioniero.

Da Teodosio I (394)
a Valentiniano III (425)



VICTORI AAVGGG
 Tipo della monetazione occiden-
 tale, temporaneamente usato a Tes-
 salonica e Costantinopoli (394-95)



VICTORI AAVGGG
 L'augusto stante di fronte, in abito
 militare collo scettro crucigero ed il
 globo niceforo ed in atto di calpestare
 un serpente a testa umana.

Da Valentiniano III (425)
a Leone I (467)

VICTORI AAVGGG
 La Vittoria stante, volta a sinistra,
 con la Croce astata.

Da Marciano (450) ⁽³¹⁾
a Leone I (467)



VICTORI AAVGGG
 La Vittoria stante a sinistra con la
 Croce astata.

Da Leone I (467)
a Giustiniano I (566)



VICTORI AAVGGG
 La Vittoria stante con la Croce astata.
 (Vari atteggiamenti della Vittoria, ta-
 lora il monogramma di Cristo al po-
 sto della Croce).

Da Giustino II ad Eraclio (566-641)



VICTORI AAVGGG
 La Croce su tre gradini.
 (Sono note varianti minori).

Da Maurizio Tiberio (582) e poi da
Eraclio (641) fino a Leone III (741)

Nel 368 aveva avuto inizio a *Treviri* l'emissione dei solidi di tipo esattamente conforme a quelli delle zecche illiriche (Tav. B/a, e), tanto da far percepire un certo sincronismo nelle due coniazioni, sebbene la marca di zecca di *Treviri*, che è costantemente seguita dalla sigla OB, indichi una data di coniazione che non può essere anteriore alla primavera del 368.

Comunque, ai fini della nostra indagine, è soprattutto interessante mettere in evidenza la singolare estensione nel tempo che ha caratterizzato la emissione di *Treviri*, poichè essa si è sviluppata, con andamento ininterrotto, per circa quattordici anni, sfociando direttamente nella serie milanese del 382.

Contemporaneamente merita rilievo la stretta aderenza che si riscontra fra apparato numismatico ed inquadramento storico ed, infatti, è agevole ripartire le serie monetali in tre gruppi corrispondenti ad altrettanti periodi cronologici ben individuati:

- I) dal 368 al 375 = augusti: Valentiniano I, Valente, Graziano;
- II) dal 375 al 378 = augusti: Valente, Graziano, Valentiniano II;
- III) dal 378 al 382 = augusti: Graziano, Valentiniano II, Teodosio I.

L'ordinamento cronologico delle serie monetali è molto facilitato dalla interpretazione delle monete di Graziano che, nel primo periodo, appare come agosto minore mentre negli altri due si palesa nella pienezza del potere sovrano, associato al giovine fratello Valentiniano II, nuovo agosto minore; collega di Valente nel secondo periodo e di Teodosio nel terzo.

È noto come nelle serie generali (quale è questa), sia, di massima, abbastanza facile differenziare le monete degli augusti minori, che, con una uniformità, che ha tuttavia delle eccezioni, presentano, al *D*, la leggenda con il nome nella forma ininterrotta (DN GRATIANVSPFAVG) in contrapposto a quella spezzata (DN GRATIA NVSPFAVG) che è propria degli augusti maggiori (vedi nota ⁽²¹⁾, pag. 42).

Questa caratteristica distingue i solidi di Graziano del primo periodo da

(31) (pag. 49) Questo solido, con la leggenda VICTORI AAVGGG e la figura della vittoria stante a sinistra con la Croce astata, cioè conforme alla figurazione che era stata diffusa da Teodosio II per i propri VOT XX MVL T XXX (Sab. 13), può anche essere stato emesso negli ultimi mesi del regno di Teodosio II (morto il 10 giugno 450), ma fino ad ora non se ne è visto alcun esemplare di forma regolare (il n. 1324 della 65^a vendita Helbing, 1931, è, senz'altro, di stile barbaro). Pertanto si preferisce assegnare il principio di questa monetazione a Marciano (Sab. 4), avvertendo che, dopo una lunga pausa, ad esso, a *Constantinopolis*, figura associato anche Valentiniano III (Coh. 17).

quelli dei due successivi, nei quali, invece la leggenda ininterrotta figura, di \mathcal{D} , sulle monete di Valentiniano II (DNVALENTINIANVSIVNPF AVG).

Altre particolarità formali consentono di differenziare le monete di Graziano del secondo periodo da quelle del terzo, e quindi di ricostruire l'apparato cronologico.

Un elemento molto evidente è offerto dalla forma del diadema, di perle o di gemme, che adorna, al \mathcal{D} , il capo del sovrano (32).

Ciò posto, tenendo conto del differente atteggiamento con cui sono rappresentati i sovrani al \mathcal{R} e delle caratteristiche plastiche che differenziano i ritratti degli augusti nel periodo di Valentiniano I (vecchio stile) da quelli seguenti (nuovo stile), si possono delineare i seguenti schemi.

I) Al \mathcal{D} il ritratto è di « vecchio stile ». Le prime monete di Graziano (serie A) hanno un'effigie del tutto simile a quella dei solidi tipo PRINCIPIVM IVVENTVTIS (Tav. B/1, o) che recano all'esergo la marca SMTR; nelle emissioni seguenti (serie B-C) il ritratto di Graziano è di stile intermedio (Tav. B/p, q).

SERIE	\mathcal{D} \mathcal{R}	VALENTINIANO I		VALENTE		GRAZIANO		
		DNVALENTINI ANVS PFAVG		DNVALEN SPFAVG (+) DNVALENS PFAVG		DN GRATIANVS- PFAVG (ininterrotta)		(A - N)
		(Diad. perle)	(Diad. gemme)	(Diad. perle)	(Diad. gemme)	(Diad. perle)	(Diad. gemme)	(Diad. gemme)
A	VICTORI AAVGG	*TROB•	—	—	—	—	—	—
		TROB•	—	(+)TROB•	—	TROB•	—	—
		TR•OB•	—	(+)TR•OB•	—	TR•OB•	—	—
B	I due augusti seduti sul tro- no: sono di eguale statu- ra, non nim- bati, gamba sinistra nuda.	—	—	—	—	TR•OB•	—	—
		—	TROB•	—	TROB•	—	TROB•	—
		—	TR•OB•	—	TR•OB•	—	TR•OB•	—
		—	TROBC	—	TROBC	—	TROBC	—
		—	TROBS	—	TROBS	—	TROBS	—
		—	TROBT	—	TROBT	—	TROBT	—
C		—	—	—	TROBC	—	—	TROBC
		—	—	—	TROBS	—	—	TROBS
		—	—	—	TROBT	—	—	TROBT

(32) Vedi: Cap. II, pag. 23 e Cap. IV, pag. 69.

II) Al \mathcal{D} il ritratto è di nuovo stile (Tav. B/1), e costituirà la caratteristica peculiare della monetazione di *Mediolanum*.

SERIE	\mathcal{D} B:	VALENTE	GRA- ZIANO	VALENTI- NIANO II	TEODOSIO	MAGNO MASSIMO
		DNVALENS PFAVG	DN GRATIA NVSITAVG	DNVALEN- TINI ANVSIVNP- FAVG	(O — S)	(A — X)
		(Diad. perle)	(Diad. perle)	leggenda ininterrotta (Diad. perle)	(Diad. perle)	(Diadema gemme)
D	c. s. (uguale statura, non nimb., gamba sin. nuda).	TROBC TROBS	TROBC TROBS TROBT	TROBC TROBS TROBT	TROBS TROBT	
E	c. s. ma l'augusto seduto alla sin. è più piccolo, gambe coperte dal paludamento.	TROBS TROBT	TROBC TROBT	TROBS TROBT		
F	c. s. ma augg. di eguale statura, gambe coperte dal paludamento.				TROBC	

Al \mathcal{D} ritratto di stile differente (detto di Magno Massimo) (Tav. C/n).

G	c. s. augg. di eguale stat., gambe palud. non nimbati.				TROB	TROB
---	--	--	--	--	------	------

Le serie A e B costituiscono il I gruppo (368-375);

La serie C è del II gruppo (375-378);

Le serie D, E, F appartengono al III gruppo, ma tuttavia non è possibile un'esatta delimitazione fra C e D, anzi è probabile che dalla serie C si sia passati alla D in modo quasi insensibile.

A questo punto la nostra analisi sarebbe ultimata se non intervenisse un nuovo elemento di incertezza costituito dalla presenza di monete col nome di Valente in due emissioni (D-E) che, si devono ascrivere al tempo di Teodosio I, cioè posteriori al 378.

L'argomento è molto interessante ma siccome richiede un dettagliato esame lo si affronterà quando si tratterà, nel suo complesso, della questione delle monete postume. Per ora basti avervi accennato per precisare che si ritiene che alcuni solidi di Valente di questa emissione, siano stati conati dopo la sua morte.

Dai solidi del terzo periodo (serie D-E-F), esclusi quelli di Valente, la coniazione dei quali, sincrona o postuma, è sempre rimasta localizzata a *Treviri* (33), deriva l'emissione milanese e l'esame dell'apparato numismatico, confermato dalle evidenze stilistiche, tende a dimostrare come fra le due coniazioni, gallica ed italiana, non vi sia stata alcuna apprezzabile soluzione di continuità e che pertanto convenga collocare l'inizio di quella di *Mediolanum* fra il secondo semestre del 382 ed il primo del 383.

Questa serie (vedi schema a pag. 38) costituisce l'unica manifestazione numismatica milanese dell'imperatore Graziano, che pur varie volte aveva avuto occasione di sostare in questa città, ed è notevole di constatare come, non ostante la durata relativamente non breve della coniazione e le particolari circostanze ambientali e storiche nelle quali essa si è sviluppata, cioè nel periodo della dinamica attività politica e militare determinatasi in Occidente in seguito alla usurpazione di Magno Massimo ed alla sua presa di possesso nelle Gallie, gli esemplari a noi pervenuti siano veramente molto pochi. Infatti le diligenti ricerche fino qui esperite (34) hanno permesso di individuarne in tutto 16 pezzi, così ripartiti: 7 di Graziano, 4 di Valentiniano II, 5 di Teodosio.

Anche in questo caso si osserva come la singolare rarità attuale di queste monete possa trovare spiegazione soltanto nella speciale situazione contingente della circolazione aurea, ed è anzi molto probabile che in origine queste emissioni siano state quantitativamente normali, ma che i crogioli le abbiano quasi interamente liquefatte (35).

Prima di chiudere l'argomento si vuole accennare ad un punto interessante la monetazione aquileiese e cioè al brusco cambiamento di stile che, proprio con questa emissione di solidi, si determina in modo particolare

(33) Il fatto che la monetazione di Valente sia rimasta localizzata a *Treviri* è un buon argomento a sostegno della coniazione postuma che, secondo gli usi del tempo, non aveva carattere commemorativo, ma era soltanto la prosecuzione della emissione in corso, nella zecca, al momento della morte del sovrano.

(34) Le più diligenti ricerche sono state esperite da J. W. E. Pearce, *The gold coinage of the reign of Theodosius*, Numismatic Chron. London, 1933. In seguito si è aggiunto il nuovo materiale, comparso alle vendite pubbliche e quello che si è potuto rintracciare in raccolte non esplorate dal Pearce.

(35) Pag. 45.

sulle monete d'oro e con carattere permanente ⁽³⁶⁾. Si osserva infatti come sia stato, quasi repentinamente, abbandonata quella inconfondibile maniera artistica di trattare i ritratti che per tanto tempo era stata propria di questa zecca e che dapprima si era diffusa nella monetazione milanese. Al suo posto ora si impone uno « stile di *Treviri* » così evidente e perentorio da non poter essere ritenuto casuale.

Sembra che questo improvviso mutamento si possa interpretare solamente attribuendolo ad un rimaneggiamento organico avvenuto nel 382 nelle due zecche italiane, quasi col deliberato proposito di immettervi il personale sfollato dalla Gallia il quale, per aver avuto più stretti contatti abituali con i funzionari del *palatium*, soprintendenti alla amministrazione ed al controllo delle zecche (una specie di ministero del tesoro del tempo), era preferito a quello italiano e pertanto preposto alla coniazione dell'oro ⁽³⁷⁾.

(36) Il passaggio risulta evidente dai due es. del solido di Graziano illustrati a Tav. B/s e B/t, i quali appartengono alla stessa emissione, cioè sono eguali in tutti i dettagli formali, ma si differenziano palesemente nella forma stilistica del ritratto. Il tipo B/s si riallaccia alla coniazione precedente di Valentiniano I - Valente, il tipo B/t a quella di Graziano stesso e di Teodosio, che si è detta dello stile di *Treviri*.

(37) Alla coniazione dell'oro, come risulta palese analizzando la monetazione del tempo, nel suo vasto complesso, erano riservati gli artefici migliori, forse i maestri nelle scuole degli *sculptores*, che fiorivano là dove funzionavano le officine monetarie.

CAPITOLO IV

VALENTINIANO II — TEODOSIO I — ARCADIO (1)

L'apparato numismatico, meglio di qualsiasi altra documentazione, dimostra come, a differenza della rivolta di Procopio che, mossa da rivendicazioni dinastiche, si era manifestata e conclusa in tempi molto serrati (28/IX/365 27/III/366), l'insurrezione di Magno Massimo sia passata per fasi successive, sviluppandosi, con un crescendo di intensità, dalla presa di possesso delle Gallie a quella dell'Italia.

L'interpretazione e l'ambientamento cronologico delle serie monetali consente di individuare dapprima una fase preliminare, caratterizzata da approcci e discussioni diplomatiche, ben presto esaurite per l'intransigenza delle parti e subito seguita da quella serie di apprestamenti, anche a sfondo intimidatorio, che, nel 382, avevano provocato lo sfollamento della sede imperiale da Treviri.

Giova qui mettere in evidenza come, in questo periodo, la mancanza di un atteggiamento energico da parte di Teodosio, inteso a sostenere tutti i diritti

(1) Per Valentiniano II e Teodosio I vedi cap. III nota (1).

ARCADIO (*Arcadius*), figlio di Teodosio e di Flaccilla, nato a Cauca (Spagna) nel 377, agosto 16 gennaio 383 (*Arcadius patri suo Theodosio consors imperi septimo ab Urbe milliario coronatus est*. Marcellino, *Chron.*), sposato 27 aprile 395 con Eudoxia, figlia di Bautone (augusta 9 gennaio 400 (*Chron. Alex.*), morta 6 ottobre 404) dalla quale ebbe cinque figli: Flaccilla (17 giugno 397, morta novembre 431), Pulcheria (19 gennaio 399, augusta 4 luglio 414, morta 18 febbraio 453), Arcadia (3 aprile 400, morta nel 444), Teodosio (10 aprile 401, agosto 10 aprile 402, morto 10 giugno 450), Marina (10 febbraio 403, morta 3 agosto 449). Morì a Costantinopoli il 1 maggio 408.

di Graziano, abbia molto giovato a Magno Massimo, incitandolo ad agire arditamente, a sbarcare sul continente, e ad assicurarsi il predominio delle Gallie, favorito anche dai soliti zelatori locali, fra i quali, doveva primeggiare il *magister equitum* Andragasio, che, il 25 agosto 383, a Lione, aveva concorso all'uccisione di Graziano.

È sintomatico come Teodosio non abbia risposto neppure a questa sanguinosa provocazione con una reazione adeguata ed immediata.

Bisogna ammettere che la dimestichezza, che, senza dubbio, lo legava a Magno Massimo, sia per la comune origine spagnola ⁽²⁾, sia per aver militato assieme nelle campagne di Britannia del 372 e di Africa del 373-374, abbia favorito una specie di preintesa, cosicchè l'elevazione di Massimo, acclamato dalle legioni della Britannia, nella primavera del 383, non solo non doveva aver colto di sorpresa la corte di Costantinopoli ma, molto verosimilmente, vi aveva trovata una trama di accordi, che si può anche percepire, interpretando in questa luce alcuni passi di Pacato e di Zosimo ⁽³⁾.

Magno Massimo, ribelle a Graziano, si era presentato con un programma, in origine limitato alla presa di possesso delle Gallie, col proposito di instaurarvi un regime di autonomia (quasi in senso federativo) simile a quello che Teodosio andava perseguendo in Oriente, per sottrarsi sempre più alla tutela dei Valentiniani. Si può pertanto intuire come questi non avversasse a priori l'idea di una ripartizione della *pars occidentis* in due zone, una gallica ed una italo-illirica, nè che a capo della prima fosse posto un uomo della sua stessa origine. Concordi in questo, nè l'uno nè l'altro nutrivano scrupoli di legittimismo.

Ma appena arrivato, dopo l'eccidio di Graziano, forse per tentare di giustificarsene, Massimo aveva accentuata la tendenza nazionalista del proprio programma, e non pago di apparire al mondo gallo-romano, realmente in fase di progresso, sotto le specie del restauratore, aveva voluto essere l'assertore ed il tutore della supremazia dell'Urbe, vilipesa dalla politica orientale dei Costantini e pertanto, facendo leva sulla tradizione migliore, aveva attirato nella propria orbita le più elevate ed attive correnti intellettuali dell'Occidente, particolarmente sviluppate nell'aristocrazia e nell'alto clero, e da esse aveva tratto impulso per allargare la propria diretta azione anche verso l'Italia.

Senonchè questa inopinata estensione di programma aveva determi-

(2) Sulla comune origine spagnola e sulla dimestichezza che univa Teodosio a Magno Massimo vedi: Pacato, *Paneg. Theod. Aug.*, 24, 1.

(3) Pacato, 24, 1 e Zosimo, IV, 35.

nato l'irrigidimento di Teodosio che, mentre avrebbe potuto accettare e, forse, favorire, la disarticolazione della *pars occidentis*, col distacco delle Gallie, ormai chiaramente differenziate, e politicamente affioranti nella confusa ed eterogenea compagine statale, aveva percepito il pericolo di una *pars occidentis* ricostituita attorno a Magno Massimo, in funzione di netta opposizione allo spirito ed alla tradizione costantiniana.

Giova a questo punto osservare che tanto Costantino quanto Teodosio, i due massimi fautori della parità di Costantinopoli con Roma, non erano stati degli orientali abbacinati dal fasto e dal fascino dei miti asiatici, ma bensì due fra gli uomini politicamente migliori che l'Occidente aveva espresso nel IV secolo. Entrambi avevano iniziata la loro ascesa a diretto contatto col mondo gallo-romano, che pertanto conoscevano a fondo, per personale esperienza di vita vissuta; ma questa stessa esperienza aveva dovuto suggerire il pensiero di abbandonare al proprio destino, cioè alla propria ascesa, l'Occidente gallico, inassimilabile e maturo per una certa autonomia e di assegnare all'Italia, tradizionalista e legittimista, un poco stanca di un plurisecolare ruolo direttivo, il compito di equilibratrice e di mediatrice fra l'estremo Occidente in fermento evolutivo e l'Oriente sempre più bizantineggiante.

All'Italia, in tal guisa, bene si confaceva, accanto alla funzione di centro della religione cattolica, anche quella di sede ufficiale della legittima dinastia, la quale, per consolarsi delle amputazioni subite a est ed a ovest, avrebbe potuto vantare il possesso di Roma.

Sotto questo aspetto sembra più realisticamente apprezzabile la triplice ripartizione territoriale del testamento di Costantino I, alla quale, senza dubbio, Teodosio aveva voluto ispirarsi di fronte alla insurrezione di Magno Massimo. Senonchè quest'ultima sviluppandosi e dilatandosi oltre le premesse originali, aveva costretto Teodosio ad adeguarvisi, assumendo atteggiamenti ognora più lontani dalla benevola condiscendenza del primo tempo, che, di massima, corrispondono alle tre fasi seguenti:

1) riconoscimento dell'usurpatore, accettando il fatto compiuto della invasione e della brutale presa di possesso e consentendogli una specie di autonomia, limitata alle regioni galliche;

2) politica di concordia con Valentiniano II, nel duplice intento di far avvallare dall'erede di Valentiniano I la cessione della Gallia e di servirne quale strumento per contenere le sempre maggiori ambizioni di Magno Massimo, che tendeva a dilagare oltre la propria zona. Nel contempo, garanzia di assicurare l'Italia alla legittima dinastia, sanzionandola mediante il non disinteressato matrimonio di Teodosio stesso con Galla, sorella di

Valentiniano II. Atto di singolare rilievo in quanto inseriva direttamente i Teodosi nella dinastia Valentiniana, e li rendeva partecipi nelle successioni ereditarie territoriali, ma questo era un colpo che a Magno Massimo non poteva rimanere inavvertito, sia in quanto lo estrometteva dall'Italia, elemento essenziale della propria politica, sia perchè, presto o tardi, lo avrebbe posto a diretto contatto con il potente Oriente.

3) Aperto conflitto con Magno Massimo quando questi, rompendo gli indugi, aveva violentemente occupato l'Italia.

A questi tre periodi (ed atteggiamenti di Teodosio) corrisponde una documentazione numismatica che è singolarmente aderente alla realtà contingente.

Quella che coincide col primo periodo si estrinseca in varie serie di monete, coniate nelle zecche galliche, per iniziativa di Magno Massimo, anche al nome di Teodosio ma, per quanto risulta, escludendo Valentiniano II.

Gli altri due periodi trovano la loro espressione numismatica anche nella monetazione della zecca di *Mediolanum*. Questa, dopo la morte di Graziano (383), era stata inattiva fino al 387, quando Teodosio aveva decretato la solenne celebrazione dei *quinquennalia* di Arcadio, anticipando di un anno, per associarvisi, i propri *decennalia* ed aveva fatto commemorare l'evento nelle zecche italiane mediante speciali serie di monete.

A Milano, per la prima volta, accanto ai solidi, erano state coniate delle monete di argento (miliarensi e siliquae) ed in questa circostanza erano apparsi il nome e l'effigie di Arcadio, nato nel 377 da Flaccilla ed elevato alla dignità di Augusto il 16 gennaio del 383, a Costantinopoli, proprio mentre in Occidente si andava affermando l'usurpazione di Magno Massimo.

Fra il 383 ed il 387 Valentiniano II, ultimo ed unico erede della vecchia dinastia, aveva avuto abituale dimora in Italia, governando sotto la tutela della madre Giustina, non nuova ai problemi politici italiani per l'esperienza che aveva avuto modo di fare quando, in tempi più remoti, aveva diviso gli onori del *palatium* col primo marito, Magnenzio (4).

Si può affermare che questi anni costituiscano un periodo cruciale nella storia di Europa ed il coglierne, rapidamente, qualche aspetto saliente, prima

(4) Probabilmente Giustina, figlia di Giusto, governatore del Piceno (Muratori, *Ann. d'It.* anno 467) era di origine italiana; aveva sposato Magnenzio ed aveva diviso con lui gli onori del *palatium* di Aquileia e di Milano durante il breve periodo dell'usurpazione. Nel 368 aveva sposato, in seconde nozze, Valentiniano I e da lei, nel 371, era nato Valentiniano II. Morì (in Italia?) nell'estate del 388.

di passare all'analisi delle monete, può anche giovare a meglio interpretarle.

Auspice Teodosio I, alla fine del 383, il mondo romano risultava ripartito in tre sezioni:

la Gallia propriamente detta, con la Britannia e la Spagna, sotto il controllo di Magno Massimo;

l'Italia, con una piccola porzione dell'Ilirico e l'Africa, sotto Valentiniano II;

tutto il resto a Teodosio ed al proprio legittimo erede, Arcadio.

Se, pago dell'accordo raggiunto, Massimo si fosse accontentato di consolidarsi nell'estremo Occidente e se Valentiniano II (e per esso i suoi consiglieri) avesse acconsentito a potenziare l'Italia; se, in un piano di mutua quanto intelligente comprensione, il primo avesse assunto il compito di fronteggiare i barbari sul Reno ed il secondo di difendere l'alto ed il medio Danubio, la Romania si sarebbe ben presto assestata su così solide basi da opporre insormontabile resistenza alle orde barbariche che, istintivamente, sarebbero sfociate nelle zone di debolezza della struttura territoriale loro antistante.

Convogliate altrove le invasioni, si sarebbe sollecitata la formazione di quelle differenziazioni statali che, a prezzo di ben più duro travaglio, dovevano costituire nei secoli seguenti la nuova Europa. Probabilmente, intorno a Magno Massimo ed ai suoi successori, sarebbe subito emerso il nucleo della unità gallica e spagnola mentre, intorno alla dinastia di Valentiniano, si sarebbe fissata la unità italiana e, forse, delineata quella balcanica, cambiando il volto dell'Europa e la forma della sua storia.

Questo, in sostanza, con visione organica, Teodosio I aveva luminosamente percepito quando a Costantinopoli aveva ammesso alla propria presenza gli ambasciatori dell'usurpatore, adattandosi a riconoscerlo augusto e collega (5). Sarebbe stata una vera fortuna per il mondo romano se ciascuno, nella propria orbita, avesse concordemente cooperato al potenziamento di questo disegno.

Invece, lungi dall'attutirsi, i dissensi iniziali erano andati esacerbandosi, come se una specie di disorientamento avesse pervaso gli ambienti responsabili dell'Occidente, impedendo loro di aderire alla linea politica seguita da Teodosio. Non è estraneo a questo stato di diffuso disagio l'atteggiamento di alcuni alti esponenti del clero e, per certo, le relazioni personali fra Valenti-

(5) Zosimo, IV, 37.

niano II e Magno Massimo non furono migliorate con l'intervento di Ambrogio, vescovo di Milano.

Si può ammettere che questi non avesse visto con favore l'insediarsi della corte imperiale nella stessa sede del proprio episcopato, in quanto, inevitabilmente, ne costringeva l'attività politica; si può, del pari, comprendere come, dal punto di vista religioso, egli meglio si accostasse a Massimo, che si era fatto paladino del credo cattolico ortodosso, piuttosto che agli ambienti del *palatium* milanese, propensi a Giustina, seguace della fede di Ario; assai meno bene si intuisce come, nell'aprile del 387, il vescovo abbia potuto assumere il compito di ambasciatore di Valentiniano II a Treviri e come, avendolo assunto, non abbia saputo trovare, nella propria altissima autorità, elementi ed argomenti atti a stornare od almeno a dilazionare i disegni di Magno Massimo, che si apprestava ad invadere l'Italia.

L'estrema facilità con la quale questi nell'estate del 387 aveva potuto valicare le Alpi (Zosimo, IV/42) e puntare su Milano indifesa, è indice di una situazione politica alquanto fluida anche in Italia e giustifica la decisione di Teodosio di prepararsi al conflitto armato.

Nel mese di settembre Valentiniano II, stretto da vicino dall'invasore, abbandonò Milano e, dopo una breve sosta ad Aquileia, presso il mare, raggiunse Tessalonica.

Quivi, a fine anno, convenne, anche Teodosio I, con una parte del senato di Costantinopoli, per installarvi il quartier generale e concretare le predisposizioni per la riconquista dell'Occidente.

Le monete emesse nel 387 costituiscono uno specchio fedele della situazione contingente ed è soprattutto l'officina di *Mediolanum* che offre i documenti più chiari per illuminare l'ambiente alquanto effervescente, in cui era iniziato, il 17 gennaio, il ciclo delle feste giubilari dedicate ai due augusti di Oriente, senza poter presentire che, alla fine dell'anno, cogli stessi magli si sarebbero battute le monete recanti il nome degli usurpatori gallici.

L'esame e l'inquadramento cronologico delle serie coniate per le solennità votive del 387, quali risultano dagli schemi seguenti, offrono gli elementi per la discussione di alcune questioni di carattere storico e numismatico sulle quali è interessante fermare la nostra attenzione.

A) SOLIDO

N	D	R	Note
AV	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	CONCORDI AAVGGGØ Costantinopoli seduta sul trono col capo elmato rivolto a destra ed in atto di reggere lo scettro ed uno scudo ovale, sostenuto da un pilastro. Ha il piede destro sulla prora di nave. Sullo scudo: VOT V MVL T X [esergo: $\overline{\text{MDOB}}$] » : $\overline{\text{MDOD}}$	anno 387 — Tav. II/16 Tav. II/19
16	[DNTHEODO SIVSPFAVG]		
19	DNARCADI VSPFAVG		
14	DNVALENTINI	Sullo scudo: VOT X MVL T XV esergo: $\overline{\text{MDOB}}$ » : $\overline{\text{MDOB}}$	Tav. II/14
	ANVSPFAVG		
17	DNTHEODO SIVSPFAVG		Tav. II/17
15	DNVALENTINI	Sullo scudo: VOT X MVL T XX esergo: $\overline{\text{MDOB}}$ » : $\overline{\text{MDOB}}$	Tav. II/15
	ANVSPFAVG		
18	DNTHEODO SIVSPFAVG		Tav. II/18

B) MILIARENSE

AR	(tutto come sopra)	VOT X MVL T XX in corona di alloro.	
.		
20	DNTHEODO SIVSPFAVG	esergo: $\overline{\text{MDPS}}$	(Pearce, 26) (²⁶)

C) SILIQUA

N	Ɔ	Ɔ:	Note
AR	(tutto come sopra)	VOT X MVLT XX in corona di alloro:	
21	DNVALENTINI		
22	ANVSPFAVG DNTHEODO SIVSPFAVG	esergo: $\overline{\text{MDPS}}$ » : $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. II/21 Tav. II/22
	c. s.	VOT V MVLT X in corona di alloro:	
23	DNARCADI VSPFAVG	esergo: $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. II/23

MONETE D'ORO.

Primo in ordine di importanza è il SOLIDO che è notevole per il tipo e per il significato. Infatti dal punto di vista formale esso ripete esattamente una figurazione finora riservata alle sole emissioni delle zecche di Oriente, inopinatamente estesa ad *Aquileia* e *Mediolanum*; mentre la leggenda, che inneggia alla *concordia* degli augusti, pare voglia alludere al disegno di Teodosio di sostenere le rivendicazioni di Valentiniano II.

Si può intravedere in questo duplice aspetto un atteggiamento politico di Teodosio stesso che, in sostanza, con l'unità del tipo monetale, proclamava l'unità dello stato romano, insidiata dalla usurpazione di Magno Massimo e nel tempo stesso, con allusione conciliatrice, lasciava aperto uno spiraglio alla possibilità di un'intesa con l'usurpatore, poichè non negava che la *concordia* a due potesse anche diventare la *concordia* a tre.

Questa constatazione, che mette in evidenza la perplessità di Teodosio a rompere definitivamente col rivale, è anche un argomento per l'inquadramento cronologico di questa serie che alcuni studiosi (6) hanno collocata al 388, dopo la riconquista dell'Italia, attribuendole quasi un significato com-

(6) L. Laffranchi, *Le monete milan. del tempo santambrosiano*, pag. 6, pone la serie VICTOR IAAVGG $\overline{\text{COM}}$ al 383-87 e ad essa, al 388, fa seguire questa serie CONCORDI AAVGGG Θ . Il Pearce, *The gold coinage of the reign of Theodosius*, Num. Chron. 1938, pag. 214, propone la stessa data di Laffranchi.

memorativo, dopo la piena reintegrazione di Valentiniano II nella *pars occidentis*.

Non si concorda con questa datazione per vari motivi, fra l'altro perchè essa sembra in contrasto con la testimonianza di Idazio (7) il quale pone al 387 quei *quinquennialia* di Arcadio che, appunto su queste monete sono affermati esplicitamente e non si capirebbe una sconcordanza fra la data enunciata e quella della coniazione.

Inoltre la notazione di Idazio ha conferma nel seguente passo del *Chronicon* di Marcellino (8); *Arcadius caesar, cum patre suo Theodosio sua quinquennialia celebravit. Theodosius magnus contra Maximum tyrannum pugnaturus accepit*, che, nella sua concisione, pare adombri bene il succedersi degli avvenimenti: prima le feste quinquennali, poi la campagna contro l'usurpatore. Ora se questa è stata la progressione delle cose, sembra logico che l'andamento cronologico delle emissioni monetarie contemporanee vi corrisponda.

Ma probabilmente si sarebbe arrivati, senza difficoltà, a questa conclusione se non ci si fosse trovati in serio imbarazzo per l'inquadramento di un'altra emissione di solidi nella quale sono associati i nomi di Graziano, Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio e che pertanto dovrebbe essere collocata fra il 383 ed il 384, ma che invece, recando all'esergo la marca COM, senza alcuna indicazione di zecca, deve essere protratta ad una data più recente.

Il tipo di questi solidi è esattamente conforme a quello della serie VICTORI AAVGG già descritta (schema pag. 38, Tav. II/11, 12, 13).

Lo stile e la plastica dei ritratti sono tali che tutte le monete con la marca COM si possono riunire in due gruppi, uno dei quali potrebbe essere indifferentemente attribuito alle zecche di *Treviri*, *Mediolanum* ed *Aquileia*, secondo le caratteristiche dell'ultima epoca di Graziano, l'altro che, per inconfondibili segni stilistici, si deve assegnare a *Thessalonica*.

Senonchè, scostandosi da altre e diverse interpretazioni, si ritiene che questa serie sia stata iniziata, appunto a *Thessalonica*, durante il soggiorno di Valentiniano II mentre, nel 387, Magno Massimo andava estendendo il proprio dominio su tutta l'Italia e che sia stata poi continuata ad *Aquileia* e, forse, a *Mediolanum*, dopo la sconfitta di Massimo stesso.

Come si può intravedere da questo cenno, lo studio di questa emissione

(7) Idazio, *Descr. Cons.*

(8) Marcellino, *Chron.*, a. D. 387.

condurrà anche all'esame di due argomenti che si sono lasciati in sospeso (9) circa la coniazione delle monete postume, qui appunto rappresentate dagli esemplari di Graziano, e la temporanea scomparsa della sigla OB sui solidi.

Si vedrà (Cap. VI) che le conclusioni non saranno in contrasto col collocamento cronologico di questa serie al 387.

Conviene pertanto continuare l'esame dei solidi CONCORDI AAVGGGΘ, coniati a *Mediolanum*, non senza notare che la nostra indagine si deve basare su di un numero straordinariamente esiguo di esemplari, poichè le accurate ricerche di un chiaro studioso come il Pearce (10) e quelle successivamente condotte, hanno totalizzato soltanto 3 esemplari di Valentiniano II (di due tipi), 4 di Teodosio (di tre tipi) e 9 di Arcadio (di un tipo solo) (11). Siccome la carenza degli esemplari di *Aquileia* è ancora più accentuata (12), indipendentemente dal fatto di attribuire l'estrema rarità di questi pezzi alla rifusione delle monete d'oro, man mano che affluivano alle casse statali, ovvero ad una coniazione originariamente limitata, e, più verosimilmente, alle due cause assieme, si deve ammettere che, su così pochi esemplari, non si può affrontare una discussione stilistica, nè concludere con deduzioni di carattere generale.

Tuttavia queste monete sono interessanti sotto vari aspetti.

Dal punto di vista formale, per quanto ha tratto con la composizione e la spezzatura delle leggende si osserva che

A) al D, tanto le monete di Valentiniano II, quanto quelle di Arcadio, recano la leggenda spezzata, cioè, rispettivamente:

DNVALENTINI	ANVSPFAVG
DNARCADI	VSPFAVG

Se si concorda nel ritenere che questa forma fosse riservata agli augusti maggiori, cioè nella pienezza della loro autorità sovrana (13), si deve dedurre che tanto Valentiniano II quanto Arcadio, nel 387, risultassero ormai emancipati da ogni forma di tutela.

(9) Cap. III, pag. 52.

(10) Pearce, *The gold coinage of the reign of Theodosius*, pag. 221.

(11) Vedi schema a pag. 61.

(12) Di *Aquileia* si conoscono: Valentiniano II, un es. nel K. Fried. Mus. di Berlino; Teodosio, un es. al Bundess. für Münz. u. Med. di Vienna; nessun es. di Arcadio.

(13) Vedi pag. 42 Sullo stesso argomento O. Ulrich-Bansa, *Multipli del soldo d'oro (note sulla zecca di Aquileia Romana)*, Udine, 1936, pag. 63. Cfr. anche: A. Piganiol, *L'Empire Chrétien*, Paris, 1947, pag. 203, nota 13.

Per Valentiniano II ciò appare sicuro, poichè, di fatto, dopo l'uccisione di Graziano, egli aveva assunto tutte le prerogative formali del potere, e l'azione di controllo, esercitata dalla madre Giustina su di lui, si deve considerare alla stregua di una consulenza, non contrastante col principio che, nelle manifestazioni ufficiali della sovranità, al giovane principe fosse riservato il rango di augusto maggiore. Questa constatazione risulta accentuata dalla inesistenza di monete coniate al nome di Giustina.

Per Arcadio la questione è più complessa. Nel passo sopra ricordato di Marcellino egli viene definito *caesar* il che, titolo a parte, si intende equivalente ad augusto minore. Si ha tuttavia l'impressione che, appunto in occasione dei *quinquennalia*, il padre lo abbia emancipato dalla tutela formale, con un atto che, nel palese intento di conferire rilievo e lustro alle solennità giubilari, costituiva soprattutto una mossa politica di sostanziale valore in quanto poneva Arcadio, nel momento stesso in cui stava per assumere il diretto governo della *pars orientis*, al coperto di qualsiasi insidia, e nel contempo sollevava Teodosio dalla intera responsabilità del potere, mentre, da Tessalonica, si apprestava alla campagna contro Massimo, senza poter prevederne nè la durata nè l'estensione.

A meglio avvalorare questo punto di vista concorre la constatazione che, mentre Arcadio festeggiava i propri *quinquennalia*, Magno Massimo promuoveva delle eguali celebrazioni votive in proprio nome⁽¹⁴⁾ e mentre Teodosio

(14) Soltanto la documentazione numismatica fa menzione di *vota* tributati a Magno Massimo, ma al riguardo essa è notevole perchè si estende agli esemplari più tipici della monetazione votiva, quali i semissi, i miliarensi e le piccole monete di $\frac{1}{4}$ AE . Il fatto che questa coniazione non abbia riscontro, nelle stesse zecche, in tipi ai nomi degli augusti legittimi, esclude che essa sia stata destinata a commemorare i *quinquennalia* di Arcadio od i *decennalia* di Teodosio (A. Piganiol, op. cit. pag. 244, nota 85). Si ha piuttosto l'impressione di essere di fronte ad una chiara presa di posizione contro la diffusione dei *vota* degli augusti legittimi in Occidente. La questione sarà ripresa in altra sede.

Le monete votive di Magno Massimo, per ora note, sono le seguenti:

- 1) Mezzo soldo d'oro; VICTORIAAVGVSTORVM con la Vittoria seduta, in atto di reggere lo scudo su cui è scritto: VOT V MVLX, coniato a *Treviri*, esergo: $\overline{\text{SMTR}}$; es. citato da Cohen (già racc. Sabatier) al n. 17: è nel Museo di Leningrado;
- 2) Miliarensis: VOTIS V MVLXIS X in corona: coniato a *Treviri*, esergo $\overline{\text{TRPS}}$; es. del Cab. des Méd. di Parigi, Coh. 23, Gn. 4, Tav. 36/s1. gr. 4,960.
- 3) Siliqua: VOT V MVLX X in corona: coniato a *Londinium* (?), esergo $\overline{\text{AVG}}$; es. del ripostiglio di North Mendip. (A. Evans, *Num. Chron.* 1915, pag. 451);
- 4) $\frac{1}{3}$ AE : VOTIS V in corona, coniato ad *Arelate*: esergo: $\overline{\text{PCON}}$ o $\overline{\text{SCON}}$ (Coh. 22);

conferiva al figlio la pienezza del potere, l'usurpatore innalzava alla dignità di augusto Flavio Vittore, associandoselo al governo, con parità di prerogative (15).

B) La leggenda del R_x CONCORDI AAVGGGΘ offre lo spunto ad alcune considerazioni circa la interpretazione della lettera finale Θ.

In tesi generale è noto che, sulle monete coniate in Oriente, la lettera dell'alfabeto greco (di massima da A ad I) che chiudeva la leggenda del R_x o che, all'esergo, seguiva la marca di zecca, indicava il numero distintivo (da 1 a 10) della sezione dell'officina monetaria preposta alla coniazione (16).

Nelle zecche occidentali, quando, con analogo criterio, la coniazione delle monete veniva ripartita fra più sezioni, ciascuna di queste segnava la propria produzione aggiungendo un segno distintivo alla marca dell'esergo, come ad esempio, C, S, T, sulle monete d'oro, a *Treviri* (17).

5) $\text{Æ}/4$: VOT V MVLX, in corona, coniato a *Treviri*, esergo $\overline{\text{SMTR}}$; un es. nel rip. di Shapwick (*Num. Chron.* 1939, pag. 139).

A questi pezzi si possono aggiungere le monete seguenti, per ora note soltanto al nome di Flavio Vittore, ma egualmente dedicate ai *vota* di Magno Massimo:

1) Mezzo soldo d'oro; come il n. 1 di Magno Massimo ma coniato a *Mediolanum*: esergo $\overline{\text{MDOB}}$; noto nel solo es. del Bundessamml. M. u. M. di Vienna.

2) Siliqua: VOTIS V MVLXIS X: coniato a (esergo non visibile); pubblicata da F. Gnechi in *Riv. It. di Num.* 1902, pag. 18, tav. 3.

(15) La documentazione numismatica tende ad escludere che a Flavio Vittore, benchè infante, sia stato assegnato il rango di augusto minore, poichè nessuna delle sue monete reca la caratteristica leggenda ininterrotta, ma il fatto si spiega osservando che la sua nomina aveva avuto lo scopo di controbilanciare il potere conferito da Teodosio ad Arcadio, che, appunto in occasione dei *quinquennalia*, aveva assunto le prerogative di augusto maggiore (perdendo da questo momento, sulle monete, la leggenda ininterrotta).

(16) Sulla organizzazione delle officine monetarie non esiste alcuno studio dettagliato ed esauriente; comunque la ripartizione delle zecche in sezioni risulta da vecchia data, basti ricordare: la zecca di *Mediolanum* ripartita in tre *officinae* al tempo di Gallieno ed in quattro a quello di Aureliano; *Aquileia*, in tre, durante le tetrarchie, ecc. In una stessa zecca l'ordinamento variava a seconda delle contingenze. Si ricorda quella di *Constantinopolis* che, al tempo di Valentiniano I aveva: 1 sez. per l'oro, 4 per l'argento e 5 per il rame ed al tempo di Teodosio: 10 sez. per l'oro, 1 per l'argento e 5 per il rame. Il numero delle *officinae* dell'oro era salito a 10 dopo che a tutte le altre zecche di Oriente, al tempo di Teodosio, era stato inibito di coniare l'oro. Sarebbe molto interessante studiare l'eventuale autonomia nelle singole *officinae*, ma il materiale di studio, per ora, fa completamente difetto. Un lavoro parziale, ma molto indicativo al riguardo, è stato compiuto dal Pearce, « *Concordia* » *solidi struck at Constantinople by Theodosius I*, *Num. Chr.* 1939.

(17) In Occidente soltanto nella zecca di *Treviri*, dal 369 al 387, la coniazione delle monete d'oro venne ripartita in tre *officinae*: C(*apitalis*), S(*ecunda*), T(*ertia*); tutte le altre

Pertanto, sotto questo punto di vista, è ovvio che la lettera Θ, che si riscontra su questi solidi, coniatì in Italia, non possa accennare ad una ipotetica, quanto irrealè, nona sezione della zecca di *Mediolanum* o di *Aquileia*.

Donde l'incertezza, tuttora esistente, nella interpretazione della lettera stessa, perchè nessuna delle spiegazioni che si sono tentate, ed alle quali qui di seguito si accennerà, risulta pienamente convincente.

Si è opinato:

1) che la lettera Θ sui solidi occidentali non abbia alcun significato specifico e che derivi dalla letterale copiatura di un originale della zecca di *Constantinopolis*, per caso segnato col numero della nona sezione (18). La spiegazione, nel suo semplicismo, ha il grave torto di non tener conto che in questo tempo il lavoro delle zecche era condotto con un'accuratezza ed uno scrupolo così minuti da assicurare non solo l'esattezza formale dei conì e delle titolature, ma anche la precisa uniformità, nella spezzatura delle leggende e nei minuti dettagli dell'incisione. È pertanto evidente che un eventuale errore non sarebbe sfuggito ai severi controlli dei funzionari o, se mai, sarebbe stato immediatamente corretto. Pertanto questa spiegazione pare da scartare.

2) Che Θ fosse la iniziale del nome di Teodosio, scritto in greco, Θεοδόσιος; ma non si percepisce per quale recondito motivo Teodosio volesse far iscrivere il proprio nome, anche al rovescio di queste monete e, meno ancora, perchè, volendolo fare, avesse prescelto un modo così oscuro e sibillino, senza contare che la lingua greca non gli era abituale, nè aveva carattere ufficiale, neppure alla corte di Oriente. In sostanza nessuno avrebbe capito che Θ significava Θεοδόσιος e molti avrebbero letto 9.

3) Che con Θ si sia voluto alludere alla tragica fine di Graziano ed alla sua uccisione, ancora invendicata, nel senso di Θ, iniziale di Θάνατος.

4) Che Θ abbia, anche sui solidi coniatì in Occidente, il significato nor-

zecche lavorarono con una sola officina. Non si sa dare alcuna spiegazione della lettera F che, in questo periodo, compare su alcune emissioni di solidi di *Aquileia* (AQOBF), ma è certo che non si tratta di numero di officina. Per l'argento *Roma* aveva cinque officinae (P, B, T, Q, E). Per il rame: *Roma* aveva egualmente cinque sezioni (P, B, T, Q, E); *Aquileia* due (P, S); *Arelate* tre (P, S, T); *Lugdunum* e *Treviri* due (P, S).

(18) Nè L. Laffranchi, *Mon. mil. del tempo santambros.* nè Pearce, *The gold coin. of the reign of Theod.*, analizzando questi solidi CONCORDI AAVGGGΘ MDOB, accennano ad una interpretazione della lettera Θ, soltanto il secondo si limita ad osservare che, evidentemente, non si può pensare alla nona officina di *Mediolanum* o di *Aquileia*. Le varie spiegazioni alle quali si accenna non sono state pubblicate ma derivano da scambi di vedute su argomenti numismatici con vari studiosi: alcune, come le ultime due, esprimono il pensiero dell'autore.

male di numero di sezione, intendendo che, per questa eccezionale emissione di monete di tipo orientale, probabilmente apprestata con l'*aurum coronarium* offerto a Costantinopoli, le due zecche italiane, dal punto di vista organico ed amministrativo, siano state considerate come distaccamenti della grande officina di Oriente e pertanto inserite in quel sistema contabile, come aggregate alla nona sezione della zecca di *Constantinopolis*.

5) Che Θ indichi una data e precisamente il nono anno di regno di Teodosio I, che coincideva col 387, riflettendo che l'augusto, per associarsi ai *quinquennalia* del figlio Arcadio, aveva anticipato di un anno i propri *decennalia* e che quindi l'esplicita menzione del nono anno sulle monete, servisse a spiegare la discordanza fra la data reale dell'emissione e quella, anticipata, espressa con la leggenda VOT X MVLTV XV (o XX).

Quest'ultima interpretazione costituirebbe una prova per la localizzazione cronologica al 387 della serie monetale e pare si raccomandandi per la sua semplicità.

C) Sui solidi milanesi la leggenda CONCORDI AVGGGΘ è completata con le iscrizioni votive:

- 1) VOT V MVLTV X
- 2) VOT X MVLTV XV
- 3) VOT X MVLTV XX

la prima delle quali si riferisce ai *quinquennalia* di Arcadio.

Di massima le leggende votive sulle monete costituiscono un caposaldo per la loro datazione, poichè con la formula VOT V MVLTV X si intende alludere ad un ciclo quinquennale felicemente ultimato (*vota soluta*) al quale subentra, con eguale durata, un nuovo ciclo, di auspicata prosperità (*vota suscepta*).

Senonchè spesso, a confondere le idee, interviene la *unanimitas* che provoca lo scambio dei voti, onde l'augurio quinquennale risulta talvolta iscritto sulle monete di un sovrano che aveva già più di un decennio di *imperium*.

In questa serie esiste, ad esempio, il solido di Teodosio (Tav. II/16) con i VOT V MVLTV X, propri di Arcadio, che accennerebbe alla partecipazione del padre agli auguri dedicati al figlio, se non che la moneta, per il suo stile, non appare di fattura regolare nè uscita da una officina autorizzata (19).

(19) Il solido di Teodosio I (Tav. II/16) proviene dalla raccolta Trivulzio di Milano, è stato in vendita presso la Casa P. e P. Santamaria di Roma il 24 gennaio 1938 (n. 1026) ed ora è in una raccolta privata italiana. È evidente che non si tratta di esemplare di conio regolare, fra l'altro è anche calante di peso (gr. 4,265) ed anche questo

Salvo questo esempio, comunque non sufficiente a costituire una prova, in questa monetazione milanese, tanto nell'oro come nell'argento, i VOT V MVLTV X figurano riservati al solo Arcadio e le altre due forme ai due augusti più anziani.

Si tratta ora di interpretare questa doppia forma:

VOT X MVLTV XV e VOT X MVLTV XX

fra le quali la seconda è molto più rara.

Posto che, senza dubbio alcuno, le monete facciano parte di una stessa emissione e che quindi si riferiscano ad uno stesso ciclo di celebrazioni augurali, è parimenti evidente che, accanto ad Arcadio, il festeggiato, nei *decennalia*, era Teodosio. Questo secondo aspetto risulta dalla emissione parallela e contemporanea coniata a *Constantinopolis*, che si prende in esame, soprattutto per sottolineare tre punti che la differenziano da quelle di *Mediolanum* e di *Aquileia* (Tav. C/a, b).

1) Esclusione di Valentiniano II dalla serie votiva propriamente detta, nel senso che a lui erano state riservate le monete con la sola figurazione di Costantinopoli, in atto di reggere il globo invece dello scudo con le iscrizioni augurali, riservate agli altri due augusti (Tav. C/e, d).

2) Scambio di voti fra Teodosio I ed Arcadio e pertanto, nelle serie costantinopolitane, esistono per entrambi, tanto le monete con l'iscrizione VOT V MVLTV X quanto quelle con VOT X MVLTV XV; sono rarissimi gli esemplari con VOT X MVLTV XX. (Tav. C/e, t, g, h).

3) Differenziazione dell'emissione in due serie fra di loro distinte per la forma del diadema, di perle o di gemme, che, al *D*, adorna il capo del sovrano.

Forse il diadema di gemme, più vistoso e prezioso, faceva parte dell'abbigliamento riservato a particolari cerimonie ⁽²⁰⁾ e può darsi che, numismaticamente, abbia distinto le monete che la zecca doveva mettere a disposizione del sovrano per le sue particolari elargizioni, mentre quelle, della stessa

elemento concorre a classificarlo fra i prodotti di qualche officina occasionale, come quelle che avevano lavorato, talvolta, alle dipendenze delle massime proprietà fondiarie e che, per aver provocato degli abusi, erano state proibite con una legge del 12 luglio 393 (*Cod. Theod.* VIII, 21, 19). Nello schema a pag. 61 questa moneta è indicata in parentesi, appunto per indicare che non trova inquadramento regolare.

(20) È possibile che una traccia di questa remota differenziazione sia rimasta nell'araldica medioevale che attribuisce ai più elevati gradi della nobiltà le corone con i rosoni di gemme e riserva ai minori quelle di sole perle? Si pone l'interrogativo, senza darvi risposta, ma l'accostamento sarebbe suggestivo.

emissione, contrassegnate col più abituale diadema di perle, costituivano la normale monetazione da immettere nell'uso corrente.

Questi elementi e la notevole abbondanza delle monete costantinopolitane, consentono di attribuire a questa emissione una larga diffusione continuata per tutto il ciclo augurale, iniziato nel gennaio del 387, ed, in paragone, la monetazione simile delle zecche italiane, coniata in misura assai limitata, viene ad assumere l'aspetto di una appendice alla serie orientale, convenientemente adattata all'ambiente.

Uno di questi adattamenti sembra sia stato quello di estendere, anche a Valentiniano II, le monete propriamente votive, per non porlo, quale augusto titolare della *pars occidentis*, in una posizione di secondo piano rispetto ai due colleghi e, forse ancor più, per non divulgare in Italia, in questa congiuntura, la sola figura isolata di Costantinopoli, coi suoi attributi formali, dato che avrebbe potuto essere accolta con sfavore, costituendo anche un pretesto ed un'arma per quei gruppi italiani che appoggiavano la politica antiorientale di Magno Massimo.

Senonchè l'inclusione di Valentiniano II nella serie votiva suscitava una delicata questione di precedenza, nel senso che a questi, come più anziano, per essere augusto dal 23 novembre 375, competeva il terzo ciclo di *vota* (VOT XV MVLT XX) ⁽²¹⁾. Sembra che, per rimediarsi, sia stata adottata una soluzione di compromesso, accennando, sulle monete ad un ciclo decennale (VOT X MVLT XX), conforme alla differente anzianità di Valentiniano II e di Teodosio I.

È verosimile che una modificazione analoga sia avvenuta a Costantinopoli, dopo la comparsa delle emissioni italiane, cioè molto tardi, e non è escluso che, accanto ai rari esemplari di Teodosio, per il principio dell'*unanimitas*, se ne possano trovare alcuni di Valentiniano II ⁽²²⁾.

D) La rarità delle monete milanesi non consente di sviluppare una adeguata analisi stilistica, ma l'esame comparativo, limitato ai pochi esemplari a disposizione, palesa l'esistenza di una notevole uniformità formale,

(21) La serie con VOT XV MVLT XX, esergo $\overline{\text{COMOB}}$, esiste al nome di Valentiniano II e di Teodosio nella coniazione contemporanea di *Thessalonica* (Tav. C/1, 1). Per il primo è noto il tipo col diadema di gemme, per il secondo quello col diad. di perle. Vedi anche: Pearce, *The gold coinage of the reign of Theodosius*, 1938, Num. Chron.

(22) La serie VOT X MVLT XX, esergo $\overline{\text{CONOB}}$, coniata a *Constantinopolis*, si conosce, per ora, soltanto al nome di Teodosio I, nel doppio tipo col diadema di gemme (*off.* A, Γ, Δ) e di perle (*off.* A, Θ, I). Vedi anche: L. Laffranchi, *Appunti di critica numismatica*, Numismatica, Roma, 1941, pag. 36.

soprattutto dal punto di vista iconografico, ciò che, da una parte, sottolinea come la produzione monetaria fosse molto curata ed affidata ad artisti specializzati e, dall'altra, mette in evidenza un punto interessante, sul quale giova soffermarsi un poco.

L'elemento più caratteristico della monetazione milanese, da questo tempo fino alla morte di Teodosio I, è offerto dal ritratto di Arcadio che viene riprodotto, essenzialmente, in tre forme diverse: una, con la corporatura media (o giovanile), propria di quest'emissione CONCORDI AAVGGGΘ (Tav. II/19); un'altra, con la corporatura piccola (od infantile), particolare della emissione seguente VICTOR IAAVGG, $\frac{M | D}{COM}$ (Tav. IV/33); una terza, col busto più grande, che diventerà abituale nelle successive coniazioni, (Tav. V e segg.).

Qualora ci si basasse soltanto su questo elemento formale, si sarebbe indotti ad anticipare, cronologicamente, le monete col busto infantile e quelle col busto giovanile, senonchè altri elementi concorrono a modificare l'inquadramento ed a ricollocare la serie CONCORDI AAVGGGΘ, per prima, al 387.

Infatti, a parte la chiara indicazione votiva, che costituisce da sola una datazione perentoria, si deve osservare che i ritratti di Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio, su questi solidi (Tav. II) sono fra di loro collegati da una rigida uniformità stilistica, come se, nell'urgenza di apprestare la coniazione, sul modello del \mathcal{R} dei tipi di *Constantinopolis*, per il \mathcal{D} fossero state commesse agli *sculptores* tre serie di ritratti, dedotte dal prototipo di Valentiniano II, già esistente nelle zecche italiane, senza attendere che, come d'uso, fossero distribuite le immagini dei sovrani di Oriente, dalle quali trarre una più realistica ispirazione e che, in tal modo, si siano ricavati dei ritratti convenzionali e stereotipati, limitandosi ad attribuire quello più grande all'augusto più vecchio ed il più piccolo al giovane Arcadio (23).

Conforta questa tesi la constatazione che una pratica di tal genere non era considerata nè eccezionale, nè anormale e lo si può percepire esaminando le monete dell'emissione successiva (24), apprestata quando, dopo la sconfitta di Magno Massimo, le zecche di *Aquileia* e *Mediolanum* avevano ripreso a funzionare per i legittimi augusti, sulle quali, con un concetto egualmente sommario ed approssimativo, ad Arcadio era stato attribuito lo stesso ritratto infantile che, durante l'usurpazione, era stato preparato ed usato per i conii di Flavio Vittore. Alcuni pezzi illustrati alle Tavv. III/25, 26, 30 e IV/33 ne offrono una prova palese.

(23) Nel 387 Arcadio contava dieci anni.

(24) Vedi: Cap. VII, pag. 106.

In sostanza è proprio questo sistema, anti iconografico, di riprodurre il ritratto di Arcadio « in dimensione » e non secondo rassomiglianza, che viene a sostenere l'intelaiatura cronologica, che altri elementi avevano già indicato per queste monete.

MONETE D'ARGENTO.

a) MILIARENSE (25). È menzionato dal Pearce (26) in un unico esemplare al nome di Teodosio, con la leggenda VOT X MVLX XX in corona di alloro. Esso rimane ad attestare l'esistenza di una serie, indubbiamente estesa a Valentiniano II e ad Arcadio (VOT V MVLX X). Ma di più non si può dire di un pezzo di cui non si conosce nè l'ubicazione nè una riproduzione.

b) SILIQUA (27). Col miliarense su citato la serie delle silique votive (Tav. II/21-23) documenta la prima apparizione della moneta d'argento nella coniazione milanese e, giova sottolineare, ciò costituisce una deroga alle norme abituali che avevano presieduto l'emissione delle silique, finora riservata, in alta Italia, alla sola zecca di *Aquileia*.

Questa deroga trova tuttavia una plausibile spiegazione nel carattere spiccatamente commemorativo di queste monete che, nella loro totalità, dovevano essere riservate alle elargizioni al popolo e che pertanto venivano apprestate nelle officine più prossime ai luoghi dai quali sarebbero state diffuse. È indicativo come, in questo caso, abbiano concorso all'emissione le zecche di *Mediolanum*, *Thessalonica*, *Roma* e *Constantinopolis*, le prime due per fornire il numerario nella dimora di Valentiniano II e di Teodosio (28), le altre per impinguare i congiari che, nelle grandi metropoli, nelle fauste ricorrenze, non mancavano mai e forse si svolgevano sotto la vigilanza del senato, per delega degli stessi augusti.

Nello stesso ordine di idee si devono interpretare le silique analoghe

(25) Miliarense (*miliarensis*), per dati metrologici vedi l'appendice n. 1.

(26) Pearce, *The roman coinage*, a pag. 15, *Mediolanum*, n. 26.

Da informazioni assunte presso l'autore, sempre assai generoso di consigli e di ragguagli preziosi, non si è potuto stabilire dove il pezzo si trovi, nè avere notizie sulle sue caratteristiche di stile.

(27) Siliqua: per dati metrologici vedi appendice n. 1.

(28) Fra il gennaio e l'agosto 387 Valentiniano II aveva soggiornato a Milano e Teodosio a Costantinopoli (*Chr. Cod. Theod.* p. cxxvi); a fine d'anno i due augusti erano convenuti a Tessalonica, dove Teodosio aveva condotto anche una parte del senato (*Zosimo*, IV, 43; *Marcellino*, *Chron.*).

coniate a *Treviri* al ritorno di Valentiniano II, dopo la riconquista delle Gallie (29).

Dal punto di vista plastico e formale il complesso delle silique milanesi palesa lo stile proprio della zecca e molti esemplari mostrano una rassomiglianza assai accentuata con i solidi. Si sono viste delle silique di Valentiniano con un ritratto che ricorda quello di Graziano, con i lunghi capelli ricadenti in riccioli sul collo (Tav. II/21 **).

Le monete di Teodosio manifestano la già notata incertezza nella plastica del suo ritratto; un esemplare (Tav. II/22) ha l'effigie inconsuetamente giovanile che potrebbe derivare da uno scambio di immagine con Arcadio (30); altri hanno il tipo di Valentiniano (Tav. II/22 *, 22 **). Arcadio è di massima rappresentato con fattezze giovanili (Tav. II/23), che però rivelano un accentuato convenzionalismo, da mettere in relazione con la mancanza del tipo ufficiale del suo ritratto.

I dati statistici risultanti dall'esame di sei fra i ripostigli scoperti in

(29) I testi non sono nè chiari nè espliciti circa il ritorno di Valentiniano II nelle Gallie, dopo la sconfitta di Magno Massimo. Secondo Socrate (V, 14, 2) *οι βασιλες* (cioè i sovrani, intendendo Valentiniano e Teodosio, dato che Onorio, pure presente, non era agosto) il 13 giugno avrebbero preso parte al trionfo loro decretato in Roma, ma Pacato, oratore ufficiale in questa circostanza, nel discorso tenuto alla presenza di Teodosio, non fa alcun cenno a Valentiniano, e questo è molto significativo. D'altro lato il *Cod. Theod.* contiene due leggi (IV, 21, 3 e VI, 26, 5) che sono datate da *Treviri*, rispettivamente il 14 giugno e l'8 novembre del consolato di Timasio et Promoto (389) e che, pertanto, lasciano intendere il soggiorno di Valentiniano nelle Gallie in questo momento. (Vedi anche: Seeck, op. cit., pagg. 227 e 530, 13, 16). La documentazione numismatica tende ad appoggiare la seconda ipotesi e cioè che Valentiniano non sia andato a Roma con Teodosio, infatti si devono classificare a questo periodo le sue monete coniate a *Lugdunum* ed a *Treviri*, delle quali fa ampio studio il Pearce in: *Lugdunum: siliqua coinage of Valentinian II and Eugenius*, Num. Chron. London, 1944, ed in *Eugenius and his eastern Colleagues*, id. 1937.

(30) Lo scambio di effigie, cioè usare il ritratto di un Augusto con la leggenda del nome di un altro, contemporaneo, ossia accomunato nella stessa emissione, non è infrequente in questo periodo e se ne hanno vari esempi, anche in $\text{Æ}/4$ di *Aquileia*, ai nomi di Magno Massimo e Flavio Vittore. Questa, che si potrebbe ritenere una svista occasionale, od un ripiego, di fronte alla scarsità di conii incisi, non si deve confondere colla riutilizzazione dei ritratti già preparati in precedenza e rimasti giacenti, per varie cause, nei magazzini delle zecche, che si è, talvolta, constatata nella numismatica costantiniana e di questo tempo. Il tutto, comunque, accenna allo scarso valore iconografico che si attribuisce ai ritratti incisi sulle monete ed, alla lontana, fa presentire la pratica, che diventerà abituale nei secoli successivi, di sostituire il ritratto propriamente detto con un particolare atteggiamento dell'Augusto.

Inghilterra ⁽³¹⁾, mettono in evidenza come, nel complesso, si tratti di monete non rarissime e che gli esemplari di Arcadio, in esatta rispondenza a quanto si è notato per i solidi, siano più numerosi degli altri, quasi per indicare come, in Occidente, si sia voluto dare speciale rilievo ai suoi *quinquennalia*, anche mediante una maggiore diffusione numismatica.

LOCALITÀ TIPI	NORTH MENDIP	SOUTH FERREBY	GROVELY WOOD	TERLING	SPROXTON	ICKLINGHAM	Totale
VOT X MVLT XX Valentiniano II	2	1	1	1	—	—	5
Teodosio I	3	—	3	—	1	—	7
VOT V MVLT X Arcadio	9	3	2	2	—	2 2	20
Totale	14	4	6	3	1	4	32

Il peso di queste silique è alquanto variabile, da un massimo, non confermato, di grammi 2,290 dell'esemplare di Teodosio del ripostiglio di Sproxton ad un minimo di gr. 1,036 di un pezzo di Teodosio di Grovely Wood; il peso medio è di circa grammi 1,300 - 1,400.

(31) Di massima pubblicati, man mano che riaffiorano, nel *Numismatic Chronicle*, organo ufficiale della Royal Numismatic Society, che ha sede a Londra.

CAPITOLO V

MAGNO MASSIMO — FLAVIO VITTORE (1)

Superate le illusioni del primo momento, quelle che avevano indotto Teodosio a riconoscere la presa di possesso delle Gallie, non era stato difficile avvertire, negli atti e nei gesti di Magno Massimo, la tendenza sempre più palese a dilagare verso l'Italia, per ricostituire l'unità della *pars occidentis*.

Se la reazione di Teodosio non era stata immediata ciò era dipeso dalla necessità di apparecchiare i mezzi per combattere, tanto più che le migliori truppe di Occidente, quelle galliche, dovevano essere passate in blocco allo usurpatore ed in Italia esistevano notevoli correnti favorevoli ad una politica antiorientale, che, direttamente od indirettamente, potenziavano il movimento di Massimo.

Pertanto nella fase di preparazione l'augusto d'Oriente aveva cercato

(1) MAGNO MASSIMO (*Magnus Clemens Maximus*), era di origine spagnola (Zosimo IV, 33), aveva combattuto con Teodosio in Africa ed in Britannia e quivi, nel 383, era stato acclamato augusto dalle legioni. Passato nelle Gallie, dopo l'uccisione di Graziano (*Gratianus imp. Maximi tyranni dolo apud Lugdunum occisus est VIII kal. septembris, Marcel. Chr.*) aveva consolidato il proprio dominio, assumendo il I consolato nel 384 (non riconosciuto nel resto dell'impero); nel 387 aveva esteso la propria usurpazione sull'Italia, occupando Milano (settembre) e quindi il resto della penisola. Nel 388, console per la II volta (in Italia), era venuto a conflitto armato con Teodosio e vinto, era stato preso ed ucciso, *ad tertium lapidem*, presso Aquileia il 27 agosto.

FLAVIO VITTORE (*Flavius Victor*), figlio di Magno Massimo, augusto nel 387 a Treviri. Affiancato dai generali Quintino e Nannino, aveva avuto il compito di proteggere la frontiera del Reno durante le operazioni del padre in Italia. Venne ucciso in Gallia, per mano di Arbogaste, nell'autunno del 388.

di tenere a bada il rivale e solo così si spiega una condotta che altrimenti parrebbe soltanto remissiva od inavveduta.

I due uomini, mentre stavano per combattersi, presentivano, forse più per istintivo intuito che per evidenza di circostanze, che l'urto imminente, derivava da un complesso di gravi motivi, fra i quali emergeva l'acuta percezione che, dietro il vallo, al coperto di oscure nubi temporalesche, vere cortine fumogene protettive, si fossero addensati i nubi dell'uragano e che le avido orde dei barbari non costituissero più una remota minaccia (2).

Donde non disinteressato il tentativo di ciascuno di stornare da se il corso della procella.

In pari tempo, nel travaglio di un ottantennio di fermentazione, era venuta a suppurazione la vera piaga originata dalla riforma di Diocleziano che distruggendo, di fatto, l'unità dell'impero, senza neppure salvare la tradizione della preminenza di Roma, aveva dato la vita a due tronconi che non solo non possedevano alcuna forza di reciproca attrazione, ma che anzi, tolto di mezzo il prestigioso fascino dell'Urbe, tendevano a divergere e ad isolarsi, coagulandosi in entità etnicamente, geograficamente ed economicamente indipendenti.

Come conseguenza immediata era derivato il netto indebolimento della *pars occidentis* poichè, mentre ad est si era potuto costruire su terreno sgombro e con materiale nuovo, ad ovest s'erano dapprima dovute asportare le macerie della vecchia costruzione politica, macerie costituite da conglomerati di tradizioni, spesso molto tenaci, e quindi si era tentato di ricostruire, con un processo lungo e laborioso. Con questa esatta sensazione i barbari tendevano ora a premere verso la parte più debole e questo, più di tutti, aveva avvertito Magno Massimo che, forse in primo tempo, aveva sperato di far blocco con Valentiniano II e di averne aiuto per una comune ed energica azione protettiva, ma che invece si era trovato il fianco destro scoperto, quando questi era decisamente entrato nell'orbita di Teodosio, salvando Costantinopoli e condannando Roma.

È collocando Massimo in questa funzione antibarbarica che si acuisce l'interesse della sua singolare figura e che si comprende il consenso che la sua politica aveva avuto dal cattolicesimo, in persona del Papa e di animosi

(2) Verso il 375 gli Unni avevano passato il Volga, spingendo in avanti gli Alani e premendo sugli Ostrogoti e sui Visigoti; questi nel 376 avevano varcato il Danubio ed erano venuti a contatto con le armate di Valente, riportando la vittoria di Adrianopoli. Da questo momento la pressione dei barbari si farà sempre più intensa; anche Ambrogio, (*Expositio Evangelii secundum Lucam*, ultimato nel 387), lo avverte nettamente.

vescovi, elementi di chiaro intuito e di finissima sensibilità. È appunto esaminandone l'azione in questa luce che si può apprezzare la sua condotta, molto equilibrata, durante l'occupazione dell'Italia, mezzo e non fine per l'attuazione di un vasto disegno ed elemento indispensabile per lo sviluppo di un piano che avrebbe potuto cambiare la rotta della storia d'Europa.

Nel 387, dopo schermaglie a lungo protrattesi, Magno Massimo, ormai militarmente pronto, aveva preso posizione con una mossa molto abile e cioè indirizzando un messaggio al Papa Siricio ed a Valentiniano nel quale offriva il proprio appoggio alla religione cattolica ed invitava il collega d'Italia ad abbandonare gli ariani (3).

Questo intervento, inatteso quanto ardito, in un campo assai delicato per la corte di Milano, aveva quivi causato sorpresa e sgomento e, per una seconda volta, il vescovo Ambrogio era stato inviato a Treviri, quale ambasciatore. La sua missione, per cause che non è qui il luogo di approfondire, non aveva avuto esito felice; Massimo aveva ribadito la propria intransigenza, lasciando intendere che, a non lunga scadenza, dal dissenso a sfondo religioso sarebbe derivato il conflitto armato. Nel mese di agosto era partita da Milano una nuova missione, guidata da Donnino (4), per trattare con maggiore latitudine ed, in apparenza, qualche buona assicurazione era stata scambiata, ma in realtà Magno Massimo, traendo profitto dalla richiesta di aiuti armati che Valentiniano gli aveva fatto avanzare, per averlo alleato in una prossima azione contro i barbari della Pannonia, giocando la buona fede dei negozianti e traendoli in inganno, aveva occupato di sorpresa i passi alpini e nel settembre, senza incontrare resistenza, era sceso nella valle padana (5).

Al suo avvicinarsi a Milano, come nemico, Valentiniano aveva abbandonata la città e si era trasferito ad Aquileia da dove, premuto dall'avversario, aveva ben presto veleggiato verso Tessalonica, mettendosi sotto la protezione di Teodosio e consentendo all'usurpatore di estendere la propria influenza su tutta l'alta Italia e di spingersi anche verso sud, cosicchè, alla fine dell'anno, questi era riconosciuto fino alla Campania.

Al principio del 388 tutta l'Italia era controllata da Magno Massimo che, nell'euforia della vittoria non aveva esitato a portarsi sullo stesso piano

(3) Tillemont, *Mémoires sur les six prem. siècles de l'hist. eccles.*, X, 189, giudica queste lettere anteriori al 387. Vedi anche Meyer, *coll. Avell.* 39.

(4) La missione del siriano Donnino presso Magno Massimo, a rinalzo di quella di Ambrogio, è indicata da Zosimo (IV, 42).

(5) La legge del *Cod. Theod.* VI, 28, 4, in data 8 settembre, indica che, a questa data, Valentiniano II era ancora a Milano.

formale di Teodosio, pubblicando i propri voti quinquennali, dei quali rimane una precisa attestazione numismatica ⁽⁶⁾, e proclamando augusto il figlio Flavio Vittore.

È questa documentazione che consente di localizzare al 388 l'avvento di Vittore, poichè le monete col suo nome compaiono soltanto nell'ultimo periodo dell'usurpazione di suo padre.

Infatti le serie monetali di Magno Massimo si possono cronologicamente inquadrare in tre gruppi distinti.

I GRUPPO (primo semestre del 383). - Produzione limitata alla sola zecca di *Treviri*, con, eventualmente, una occasionale manifestazione a *Londinium* ⁽⁷⁾; la si iscrive ai primi tempi della usurpazione quando, ancor vivente Graziano, Magno Massimo, andava cercando consensi ed appoggi, facendosi propugnatore di un programma di rinnovamento di cui si può intuire l'ampiezza e le finalità osservando che era stato affiancato da una manifestazione numismatica molto significativa come quella di aver fatto riesumere, adattandoli al proprio nome, i solidi del tipo *RESTITVTOR REIPVBLICAE* di Valentiniano I e Valente (Tav. C/m).

II GRUPPO (dalla fine del 383 al 387). - Cronologicamente segue il riconoscimento da parte di Teodosio ⁽⁸⁾. Compendia una estesa monetazione nei tre metalli, secondo i tipi conati in Occidente, localizzata nelle zecche galliche di *Treviri* (Tav. C/n, o), *Arelate*, *Lugdunum* e *Londinium* (Tav. C/p).

Queste monete, coniate nel nome di Magno Massimo, sono raramente estese a Teodosio, e qualora, come prevedibile, venisse confermata l'assenza di Valentiniano II, si potrebbe dedurre come, in origine, fra Milano e Costantinopoli non vi sia stata unità di vedute e di condotta nei riguardi di Magno Massimo, tanto da consentire a quest'ultimo di far leva sulle divergenze per consolidare le proprie ambizioni.

In relazione allo stato di accordo col governo di Oriente si vuole accennare ad un solido che sarebbe stato emesso anche al nome di Magno Massimo

(6) Vedi: Cap. IV nota (14).

(7) Sulla produzione monetaria di *Londinium Augusta* (con esergo *AVGOB* per l'oro e *AVGPS* o *AVG* per l'argento) vedi: J. Evans, *Coins of Magnus Maximus struck at London*, Num. Chron. 1867, pag. 329, nello stesso, Num. Chron. 1908, pag. 99, tav. X, 15. — L. Forrer, *Un sou de Maxime frappé à Londres*, Bull. Num. — A. Evans, *Coinage and Currency in Rom. Britain*, Num. Chron. 1915.

(8) Alla fine del 383 od al principio del 384 (Zosimo, IV, 37); v. anche: de Tillemont, *Hist. des Emp.* V, 222.

a Costantinopoli, in una serie CONCORDI AAVGGG (n. di off.), dedicata ai quattro augusti, Valentiniano II, Teodosio, Arcadio e Magno Massimo, e che avrebbe avuto lo scopo di divulgare il riconoscimento del nuovo sovrano nelle Gallie e la restaurata concordia nell'impero. Purtroppo si tratta di un pezzo, per ora noto in un unico esemplare (Tav. C/4), che sebbene storicamente non sia inverosimile, lascia dei dubbi sulla sua autenticità⁽⁹⁾, cosicchè non è possibile tenerlo in conto di documento senza un'ulteriore conferma. Allo stesso modo non ci si può appoggiare ai pochi esemplari dell'Æ/2 di Magno Massimo: R: VIRTVSE XERCITI: (Coh. 18), che si inquadrebbero nella serie analoga di legittimi augusti, ma che sono egualmente incerti⁽¹⁰⁾.

Tuttavia se dell'accordo fra Teodosio e Magno Massimo manca la prova numismatica nella monetazione orientale, essa risulta invece evidente in quella occidentale dove, al nome dei due augusti, ed, almeno fino ad ora, con la esclusione di Valentiniano II, sono state coniate a *Treviri* delle silique colla leggenda CONCORDI AAVGGG e la significativa figura di Costantinopoli seduta sul trono, col capo turrato, lo scettro, il cornucopia ed il piede destro sulla prora di nave, ossia con tutti i suoi inconfondibili attributi tradizionali (Tav. C/r, s). Che poi questa emissione sia stata di pieno gradimento di Teodosio, anche se coniata ad iniziativa di Magno Massimo, lo dimostra la sua estensione alla zecca di *Aquileia* (Tav. C/t), al solo nome di Teodosio, prima della collusione con Massimo stesso, quando questa zecca era ancora sotto il controllo del legittimo potere.

Le altre monete dell'usurpatore, da iscriverne a questo gruppo, sono quelle che Cohen elenca ai numeri: 8 e 14 *N*; 19 e 20 *AR*; 3 *Æ*.

III GRUPPO. - È costituito da due sottogruppi:

a) comprendente le monete emesse nelle zecche della Gallia meridionale (*Arelate* e *Lugdunum*) nel periodo immediatamente precedente la campagna d'Italia;

(9) La moneta è molto incerta. Descrivendola in: *Concordia Solidi*, Num. Chron. 1939, pag. 205, Pearce annota: *The coin of Maximus himself (Pl. XI/8) seems to show an alteration from an earlier name and must be disregarded*. Comunque la moneta, in se stessa non è inverosimile, specialmente se la si raffronta con la seguente iscrizione *SALVIS DOMINIS NOSTRIS VALENTINIANO THEODOSIO MAXIMOQVE PRINCIPIBUS*, C. I. L., VIII, 27.

(10) Questo tipo (Æ/2) noto a Cohen (n. 18, racc. Delgado) è attualmente conosciuto in due soli esemplari: a) esergo: *CONSA* (Bundessamml. M. u. M. di Vienna), b) esergo: *CONSB* (al Museo dell'Aja).

b) relativo alle emissioni in cui figura il nome di Flavio Vittore, alle quali hanno partecipato le zecche italiane di *Mediolanum* (A ed A), *Aquileia* (A, A ed A), *Roma* (solo A). Cronologicamente vi si accostano le serie di Magno Massimo delle zecche galliche (A e A) e di Flavio Vittore, nell'unico esemplare del semisse d'oro di *Mediolanum* (Tav. III/26), che, con l'iscrizione VOT V MVLX, accennano alle celebrazioni votive di Massimo, contemporanee ai *quinquennialia* di Arcadio (11).

A questo secondo sottogruppo, dal settembre 387 all'agosto 388, si iscrive pertanto la interessantissima monetazione milanese che, fra l'altro, annovera, per la prima volta in questa zecca, le divisioni del solido, il semisse ed il tremisse.

Essa coincide con la permanenza di Magno Massimo in Italia (12) giacchè non risulta che Flavio Vittore si sia mai spostato dalla Gallia, e comprende il nucleo di quella che si può definire la monetazione bellica dell'usurpatore, durante le operazioni contro Teodosio, come risulta dallo schema seguente.

SOLIDO

N	D	R	Note
A	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	VICTOR IAAVGG Gli augusti seduti sul trono di fronte, in atto di reggere il globo; dietro la Vittoria, nel campo una palma. (Augg. col capo nimbato, le gambe avvolte nel paludamento, l'aug. seduto alla sin. di più piccola statura).	anni 387-388 —
24	DNMAGMA XIMVSPFAVG c. s.	esergo: <u>MDOB</u> BONOREIPV BLICAENATI c. s.	Tav. III/24
25	DNFLVIC TORPFAVG	esergo: <u>MDOB</u>	Tav. III/25

(11) Vedi: cap. IV, nota n. 14.

(12) Varcate le Alpi occidentali alla fine di agosto 387 (Zosimo VI, 42) si può ritenere per certo che Magno Massimo non abbia più lasciato l'Italia. Appartengono a questo periodo gli A/4: SPESRO MA NORVM (Coh. 7), conati nelle zecche galliche ed in Italia, a *Roma* ed *Aquileia*.

MEZZO SOLIDO (*semisse*)

N	Ɔ	℞	Note
AV	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	VICTORIAAVGVSTORVM La Vittoria seduta, a destra, sulla corazza, in atto di scrivere su di uno scudo, sostenuto da un genietto: VOT V MVL T X	anni 387-388 —
26	• • • • • DNFLVIC TORPFAVG	esergo: $\overline{\text{MDOB}}$	Tav. III/26

1/3 di SOLIDO (*tremisse*)

AV	c. s.	VICTORIA AVGVSTORVM La Vittoria gradiente a sinistra con corona e palma.	anni 387-388 —
27	DNMAGNA XIMVSPFAVG	esergo: $\overline{\text{MDOB}}$	(13)
28	DNFLVIC TORPFAVG	» : $\overline{\text{MDOB}}$	Tav. III/28

SILIQUA

℞	c. s.	VIRTVSRO MANORVM Roma elmata, seduta sul trono col globo e lo scettro.	anni 387-388 —
29	DNMAGMA XIMVSPFAVG ⁽¹⁴⁾	esergo: $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. III/29
30	DNFLVIC TORPFAVG	» : $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. III/30

NB. per la siliqua di Flavio Vittore tipo: VRBS ROMA vedi pag. 84.

(13) Esempio citato da Cohen al n. 15 del quale non si è potuto rintracciare alcuna riproduzione. La stessa moneta coniata a *Treviri*, è nota con due forme di esergo: $\overline{\text{SMTR}}$ (Tav. C/o) e $\overline{\text{TROB}}$ (questo secondo molto più raro), che indica il passaggio della segnatura di esergo, fra il 383 ed il 387.

(14) Si conosce una rara variante (Pearce, *The roman coinage*, Mediolanum, n. 28) con al Ɔ la leggenda spezzata DN $\overline{\text{MAGMAX}}$ IMVSPFAVG (forma inconsueta per la zecca di *Mediolanum* ed invece normale a *Treviri*).

L'analisi dei vari tipi mette in evidenza alcuni loro aspetti caratteristici. Il SOLIDO pur sostanzialmente immutato nella figurazione del \mathfrak{R} , palesa un minuto particolare che lo differenzia dai pezzi della precedente emissione al nome di Graziano, Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio in quanto presenta, al \mathfrak{R} , gli augusti col capo nimbato, esattamente come sulla serie dei solidi emessi ad *Aquileia* ⁽¹⁵⁾ fra il 384 ed il 386 in nome dei legittimi augusti, pertanto in un tempo di ben poco precedente all'emissione milanese degli usurpatori. L'aver costoro copiato anche questo dettaglio ⁽¹⁶⁾ dimostra come Magno Massimo tendesse, insistentemente, anche mediante una voluta identità di atteggiamento formale, ad ostentare la parità dei propri diritti e del proprio potere.

Inattesa ed interessante è la leggenda BONOREIPV BLICAENATI che compare sul solido di Flavio Vittore, accompagnata da una figurazione perfettamente eguale a quella delle monete VICTOR IAAVGG di suo padre. Il significato dell'iscrizione non ha bisogno di illustrazione, ma giova osservare come, nella divulgazione numismatica dell'avvento, il giovane augusto, di cui questi pezzi costituiscono appunto il documento, sia stato presentato come nato, cioè inviato dalla provvidenza per il bene dello stato, accennando ad una vera presa di posizione, da parte di Magno Massimo, in senso legittimista, sia pure per diritto divino.

Notevole e tipico, nella sua caratteristica di moneta votiva, è il MEZZO SOLIDO, che in Occidente, non era stato più coniato dopo Valente. La sua ricomparsa si può inquadrare nel complesso degli atteggiamenti di Magno Massimo, intesi ad accentuare la legittimità del potere, anche, riesumando, per le solennità dei propri *quinquennalia*, quel tipo tradizionale di frazione di solido che da tanto tempo non era stata più usata. In tal guisa il significato di questa emissione convalida il senso della riconiazione dei solidi RESTITVTOR REIPUBLICAE delle zecche galliche, nel primo periodo della usurpazione, che avevano avuto lo scopo di proclamare Magno Massimo

(15) Durante il soggiorno di Valentiniano II (*Chron. Cod. Theod.* CXIX-CXX).

(16) Il nimbo (*nimbus*) era comparso sulle monete al tempo di Costantino I e, pur senza costituire ornamento abituale, era stato attribuito ai suoi figli ed ai primi Valentiniani. Non era segno di divinizzazione, come la corona radiata, che perciò era stata evitata, ma indicava la potenza del sovrano che veniva rappresentato in abito solenne ed incoronato dalla Vittoria. Dal IV secolo in poi il nimbo è stato segno distintivo per le figurazioni elevate al disopra dell'uomo comune e venne pertanto attribuito ai sovrani, ai santi, alle personificazioni ecc. (Pauly-Wissowa, XVII, s. v.).

erede di diritto di Valentiniano I, contro Teodosio, di recente intruso nella dinastia, ad opera di Graziano.

Il semisse (Tav. III/26) è noto, per ora, in un unico esemplare (17) al nome di Flavio Vittore, ma tutto autorizza ad attendere che nuove fortunate ricerche completino la serie anche con quello di Magno Massimo.

Il TREMISSE, alla sua prima comparsa nella monetazione milanese, è collegato con la moneta simile coniata nella zecca di *Treviri*, al nome di Magno Massimo (II e III gruppo) ed è parimenti rarissimo (Tav. III/28) (18).

Al contrario è singolarmente abbondante la monetazione in argento, che dopo aver avuto voga nelle Gallie, ora cominciava a svilupparsi in Italia, nelle zecche di *Mediolanum* ed *Aquileia*, in quest'ultima officina accompagnata da una numerosa schiera di piccole monete di rame ($\text{Æ}/4$), che al nome di Magno Massimo e, più raramente a quello di Flavio Vittore, si doveva estendere anche a *Roma*.

Il tipo della moneta argentea milanese è unico; si tratta della SILIQUA, di peso alquanto variabile (constatato un minimo di gr. 1,330 ed un massimo di 1,780, suscettibili di ulteriori spostamenti) (18), con la leggenda VIRTVSRO MANORVM e la figurazione di Roma elmata, seduta sul trono, col capo rivolto a sinistra ed in atto di reggere il globo e la lancia riversa (Tav. III/29, 30) (19).

L'analisi stilistica accomuna queste monete per la notevole uniformità di maniera e la buona accuratezza di fattura. Il ritratto di Magno Massimo appare trattato con sicurezza e con un certo verismo; quello di Flavio Vittore, in alcuni suoi tipi (Tav. III/30), indica l'impegno dell'incisore di conferirgli un aspetto molto giovanile. Comunque è importante constatare la stretta analogia formale che collega le monete di questa emissione degli usurpatori con quelle, precedenti e seguenti, dei teodosiani, analogia che in alcuni pezzi di Teodosio-Massimo, Arcadio-Vittore rivela i caratteri di una vera identità, cosicchè, indipendentemente da altre considerazioni (20), appare verosimile

(17) Moneta nota nell'unico esemplare del Bundessamml. M. u. M. di Vienna; descritta, per la prima volta, da J. Khell, nelle aggiunte al Vaillant, pubblicate nel 1767, pag. 277; J. Eckhel, *Cat. Mus. Caes.*, II, pag. 518, n. 2.

(18) Sir A. Evans, *Coinage and currency in Roman Britain*, Num. Chron. 1915, pag. 465, indica, per le silique di Magno Massimo, senza distinzione di zecca, il peso medio di gr. 1,900, con un massimo di gr. 2,210. Tuttavia gli esemplari milanesi che si sono esaminati danno una media di gr. 1,600 circa.

(19) Tav. III, n. 27-28.

(20) Vedi pag. 73.

dedurre che la zecca di *Mediolanum*, con i suoi artefici, sia rimasta in posto ed intatta durante tutto il periodo della occupazione di Magno Massimo, lavorando regolarmente ed attivamente, in modo speciale nella sezione destinata alla produzione dell'argento, che si può dire, abbia preso sviluppo appunto in questo momento.

Intorno alla monetazione di argento rimarrebbe ancora da far cenno ad una siliqua nota col nome di Flavio Vittore e recante al R: la leggenda VRBS ROMA, con la figura di Roma elmata seduta sulla corazza. La moneta appare tuttavia troppo incerta per analizzarla prima di averne più sicura conferma (21).

(21) L'unico esemplare noto di questa moneta è stato pubblicato nella rivista *Numismatic Circular* della casa Spink & Sons Ltd. di Londra, nel numero di luglio-agosto 1925. La descrizione della moneta, alquanto sommaria, non è sufficiente per suffragare questo tipo, inatteso, ed includerlo fra le silique milanesi, di questo periodo.

CAPITOLO VI

VALENTINIANO II — TEODOSIO I — ARCADIO (1)

La campagna condotta da Teodosio contro Magno Massimo nel 388, aveva avuto un andamento, sotto vari aspetti, assai simile a quella di Costanzo II contro Magnenzio, nel 352, ma con una risoluzione molto più rapida.

Magno Massimo si era spinto dapprima verso la Pannonia, ma, attaccato dalle forze teodosiane, era stato sconfitto a Siscia (2) ed a Poetovio (3) nel colmo dell'estate; costretto a ripiegare, un deciso inseguimento aveva trasformato la sua ritirata in una vera rotta; Emona (4), centro avanzato, si era ben presto arresa, Aquileia, base di operazione, era stata occupata da Teodosio verso la fine di luglio; poco dopo Massimo stesso era stato catturato, giudicato e giustiziato a tre miglia da Aquileia ed egual sorte aveva subito Flavio Vittore in Gallia, per mano di Arbogaste.

Teodosio, vincitore, aveva sostato circa due mesi ad Aquileia (5); in ottobre si era portato a Milano, traendo seco Valentiniano II, per riconfermarlo nel governo della *pars occidentis*, reintegrata dei territori che già erano stati di Graziano, ivi compresa quella parte dell'Illirico che nel 378 era stata ceduta alla *pars orientis*.

(1) Per Valentiniano II, Teodosio I ed Arcadio vedi ai capp. III e IV, note (1).

(2) Siscia è l'odierna Sisak, alla confluenza del fiume Culpa con la Sava.

(3) Poetovio è l'odierna Ptuj, Pettau, a 27 km. a S. E. di Marburgo, sulla Drava.

(4) Emona è l'odierna Ljubliana, Laibach, sull'alta Sava.

(5) La legge che sopprime le dignità conferite da Magno Massimo è datata da *Aquileia*, X kal. octob. (22 settembre) e quella che abroga le leggi emanate da Magno Massimo stesso è datata da *Mediolanum*, VI id. octob. (10 ottobre).

La vittoria, rapida e decisiva, aveva molto giovato al prestigio di Teodosio il quale, arbitro della situazione, con una serie di disposizioni emanate da Milano nell'inverno e nella primavera del 389, dirette a ricondurre l'ordine e la normalità nei vari settori della cosa pubblica, si era imposto il ruolo di riformatore ed aveva del pari voluto ostentare, nel modo più solenne, la rinnovata unità dell'impero, facendosi accogliere in Roma con gli onori del trionfo (13 giugno 389) (6).

In questa cerimonia si era presentato avendo allato il giovane figlio Onorio, non ancora augusto, ma in tal modo esplicitamente designato alla successione di Occidente (7). Con gesto egualmente significativo aveva ricevuto nel *palatium* dell'Urbe gli ambasciatori di Bahram IV, il re dei Persiani, che, nell'estate del 388, era succeduto al defunto Sapore III (8).

Conchiuso il ciclo della riconquista, nella esaltazione del trionfo, erano seguiti quattro anni di intensa attività legislativa ed organizzativa, nei quali l'opera di Teodosio si era costantemente indirizzata a consolidare, per l'ultima volta nella plurisecolare storia dell'impero, il potere sovrano in un concetto di unità che materialmente si manifestava con un'azione politica intesa a neutralizzare le influenze separatrici e le correnti di autonomia, facendo assumere, in conseguenza, a Valentiniano II in Occidente, come ad Arcadio in Oriente, il ruolo di subordinato e fedele luogotenente.

Sennonchè alle menti più aperte ed elevate era stato facile intuire come questo indirizzo unitario, necessariamente, portasse al potenziamento di un regime dittatoriale e livellatore che, dopo le remote e recenti esperienze, non poteva trovare consensi nell'Ovest europeo, irrimediabilmente differenziato dall'Est asiatico.

Pertanto opposizioni palesi od occulte erano andate sempre più sviluppandosi ed è particolarmente significativo che i motivi di maggiore contrasto siano insorti per opera del senato di Roma il quale, nell'intento di tutelare la tradizione, aveva patrocinato, contro Teodosio, il perpetuarsi di concetti e di usi propri del pensiero e del culto pagano, come per difendere, in uno dei suoi elementi intrinseci fondamentali, la stessa civiltà romana.

Ma è ancora più notevole constatare come Teodosio, per avere ragione di questa opposizione, non abbia trovato neppure l'incondizionato appoggio

(6) Idazio, *Descr. Cons.*; Marcellino, *Chron.* a. D. 389.

(7) Onorio, con la qualifica di *nobilis puer*, era stato console con Evodio nel 386. Qualche autore fa partecipe del trionfo in Roma anche Valentiniano II: vedi in proposito cap. X.

(8) Claudiano (*VI cons. Honor.* 69-72) accenna a questa missione persiana, a Roma.

degli alti esponenti del pensiero cattolico, i quali, ancora una volta, con intuito lungimirante, avevano presentito che, aperta la frattura fra Est ed Ovest, soltanto potenziando il prestigio di Roma si sarebbe potuto salvare l'Occidente, ed era proprio questo che Teodosio non aveva capito.

La storia di questi anni che, in sostanza, non vennero turbati da alcun evento interno od esterno di particolare rilievo, poichè anche la ribellione di Tessalonica e la sua repressione sono ricordate più per riflesso della pubblicità che hanno avuto dalla Chiesa, per divulgare l'umiliazione di Teodosio a Milano, che non per la reale importanza dei fatti, trova una chiara ed aderente illustrazione nella documentazione numismatica, tanto nel suo quadro generale, quanto analizzata nel susseguirsi delle emissioni milanesi, specie se incluse nella più vasta cornice comprendente la produzione parallela di *Aquileia*.

Tuttavia prima di affrontare l'esame particolare di queste serie, che si chiameranno della prima restaurazione teodosiana in Occidente, conviene procedere allo studio di un gruppo di monete d'oro, senza segni di zecca, che pone dei problemi numismatici e di inquadramento di non facile interpretazione.

Si tratta dei solidi, noti coi nomi di Graziano, Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio, che ripetono il tipo della precedente emissione VICTOR IAAVGG, (con i due augusti seduti sul trono, in atto di reggere il globo, mentre la Vittoria li incorona) ma che, a differenza di questi, recano all'esergo la marca COM, senza indicazione di zecca.

A prima vista si sarebbe indotti a localizzarli al tempo di Graziano, precisamente nel primo semestre del 383, fra la proclamazione di Arcadio (16 gennaio) e la morte di Graziano stesso (25 agosto), sennonchè questo inquadramento trova un primo elemento negativo nelle monete di Valentiniano II e di Arcadio; il primo raffigurato col busto grande e con la leggenda nella forma interrotta, DNVALENTINI ANVSPFAVG, senza la qualifica di *junior*, che sulle sue monete scompare dopo la morte del fratellastro, al momento di conseguire la pienezza del potere sovrano (9); il secondo pure con la leggenda DNARCADI VSPFAVG che si è visto diventargli usuale nel 387 (10).

Ma con queste date le monete di Graziano sono concepibili soltanto se si consente che si sia continuato a coniare al suo nome anche dopo la sua morte, ed è questo appunto lo scoglio da superare, perchè è evidente che, ammesso il principio che possano esistere delle emissioni postume, ha secondaria impor-

(9) Vedi cap. IV, pag. 64.

(10) Al tempo della solenne celebrazione dei *quinquennalia*.

tanza, ai fini del nostro studio, lo stabilire se esse siano state messe in circolazione subito dopo la morte del sovrano od in tempo più lontano, poichè l'inquadramento cronologico della serie viene a dipendere da elementi che non sono collegati con la data della sua morte.

Per le ragioni di carattere generale che si sono già esposte (pag. 52) e per l'impressione che deriva dall'analisi comparativa dei solidi in questione, non si esita a ritenerli emessi dopo l'agosto 383.

La tesi trae notevole appoggio dalla constatazione che la pratica delle emissioni postume, sebbene non sempre interpretata nella sua reale ampiezza ⁽¹¹⁾, non risulta eccezionale neppure in questo periodo ed anzi la si riscontra applicata alle serie di monete di minimo valore, come quei *centenionalis* (Æ/3) del tipo GLORIARO MANORVM e SECVRTAS REIPVBLICAE che hanno continuato ad essere emessi, col nome di Valentiniano I, dopo la sua morte ⁽¹²⁾, assieme a quelli di Valente, Graziano e Valentiniano II (DNVALENTINIANVSIVNPFVAVG), e, con più precisa aderenza alla nostra emissione di solidi, nei *centenionalis* (Æ/3) GLORIARO MANORVM, emessi ad *Aquileia*, per Graziano, Valentiniano II (I — ANVSPFVAVG), Teodosio ed Arcadio, certamente dopo il 383 ⁽¹³⁾.

(11) Soprattutto nel senso di non considerarla alla stregua di una pratica eccezionale. È noto che, da Giulio Cesare a Costantino I, ben quarantasette personaggi imperiali (augusti, auguste e cesari), dopo la morte, erano stati collocati fra gli dei e di oltre una trentina è rimasta testimonianza della solenne *consecratio* nelle monete postume, coniate al loro nome. Sennonchè il diffondersi delle nuove idee, nella seconda metà del IV secolo, non aveva più consentito che un defunto sovrano fosse ufficialmente collocato fra le divinità, nè chiamato *divus* sulle monete coniate alla sua memoria. È tuttavia risaputo che nel mondo romano certe tradizioni erano così tenaci e radicate da apparire praticamente insopprimibili, e pertanto non deve sembrare nè eccezionale, nè strano, che il senso di riverenza e di devozione verso la memoria di quei sovrani che, come Valentiniano I, Valente e Graziano, avevano lasciato larga eco di rimpianto, si potesse anche manifestare continuando a coniare al loro nome, e per un certo tempo, gli stessi tipi delle monete in corso al momento della loro morte, facendoli in tal guisa rivivere non tanto in senso commemorativo, quanto rievocativo. L'ultimo esempio di vere monete commemorative è offerto dalle frazioni di siliquæ coniate a *Treviri*, al nome di Graziano, Valentiniano II e Teodosio, dopo la morte di Valente (378) ed aventi al R: la leggenda PERPETVETAS con la figura della fenice. *Under her Emperors Rome rises to renewed life after the shattering defeat of Valens at Hadrianople*; così il Pearce, *The vota siliquæ of Gratian*, Num. Chron. 1932, pag. 272.

(12) Queste serie « *revived after Valentinian I's death* » sono indicate anche dal Pearce, *The roman coinage*, per *Aquileia*, pag. 11, III e per *Roma*, pag. 22, III.

(13) È una serie di *centenionalis* distinta con la marca di esergo $\overline{\text{SMAQP}}$ (o S) e senza alcun segno o simbolo, nè nel campo, nè all'esergo, che si compone di esemplari

Altri esempi numismatici, collegati con quelli di epigrafi e di postume sottoscrizioni di leggi (14), costituiscono un complesso di fattori nettamente positivi per ritenere superata la prima difficoltà pregiudiziale.

Per procedere nel nostro studio si deve determinare la data di questa emissione, ma perciò è necessario interpretare la sigla COM, nel senso di rendersi conto di cosa essa rappresenti e perchè sia comparsa in questo tempo, a sostituire quelle più chiare marche di zecca che erano uno degli elementi formali più caratteristici della monetazione post-costantiniana, ed anzi l'innovazione appare tanto più singolare in quanto di assai breve durata, e quasi fugace, poichè limitata a questa sola emissione.

In secondo luogo converrà fissare, mediante l'esame stilistico, la localizzazione dei solidi con la marca COM, che in modo palese attestano la produzione di più di una zecca.

La prima questione è indubbiamente complessa perchè si tratta di individuare e spiegare i motivi che hanno condotto ad abolire quelle signature di esergo, terminanti con la sigla OB, che erano comparse nel 368, con l'attuazione delle disposizioni legislative promulgate da Valentiniano I e da Valente, per ridare tono e dignità alla circolazione romana, inquinata da elementi spuri (15).

Da un punto di vista generale si può osservare come, non ostante i provvedimenti sommari e la severità delle sanzioni comminate allo scopo di togliere di mezzo le monete alterate od adulterate, queste, sotto l'usbergo delle nuove marche di garanzia, cioè ostentando all'esergo tanto di MDOB, AQOB, TROB, CONOB, ecc. erano riaffiorate e, man mano, si erano diffuse nella nuova circolazione, specialmente dopo che, per snellire le operazioni di pagamento, era stato prescritto che i solidi *obryziaci* fossero accolti a numero (16) ciò che aveva subito agevolato lo smercio dei pezzi calanti di peso, fino ai gr. 2,500, constatati in qualche esemplare superstite, ed anche di quelli che assai bene imitavano le monete buone, ma che occultavano, sotto una sot-

di Graziano, di Valentiniano II (con la leggenda del D interrotta I - A), di Teodosio ed Arcadio (pure con la leggenda interrotta I - V ed il busto piccolo) che si inquadra perfettamente con la serie dei solidi e dei tremissi con la marca di esergo COM, anche per lo stile dei ritratti.

(14) Ne fa menzione anche L. Laffranchi, *Commento num. alla storia dell'imp. Magnenzio*, pag. 197.

(15) *Cod. Theod.*, XII, 6, 12; XII, 6, 13; XII, 7, 3. Vedi pag. 45, 46, note (26) (27) (28).

(16) *Cod. Iust.*, XI, 10, 3. (Vedi pag. 47 nota 30).

tile lamina di oro, un nocciolo di metallo vile, o sotto una vernice dorata, una lega a troppo alto tenore di argento (17).

Non è dato di conoscere fino a qual punto questa nuova cattiva moneta avesse inquinato il mercato, è certo però che i vari esemplari superstiti, taluni frammisti nella massa abbastanza omogenea del tesoro di Dortmund (18), attestano una diffusa situazione di disagio, accentuata dai riflessi di carattere psicologico che essa aveva in un ambiente già provato e deluso dal susseguirsi di gravi provvedimenti monetari e per la sfiducia che aveva colpito i contribuenti dell'erario, nuovamente vessati dagli esattori che, per stornare qualsiasi rischio, avevano preteso ancora il famigerato *incrementum* sui versamenti per conto del fisco.

Questa imposizione arbitraria può essere stata la causa determinante della legge, emanata al tempo di Graziano, Valentiniano II e Teodosio, raccolta, senza data, nel codice di Giustiniano (XI, 10,3 vedi pag. 47, nota (30)) che obbligava ad accogliere *uniforme pretio* i solidi *obryzati*, denunciando, implicitamente, una serie di abusi che, in vario modo, avevano intralciato la circolazione dell'oro, nonostante l'obbligo del marchio di garanzia.

Vero è che uno dei difetti più evidenti della legislazione precedente era stato quello di aver dato eccessiva estensione e di avere troppo preteso dalla marca OB, generalizzandola come toccasana a tutte le monete d'oro comunque e dovunque coniate.

Infatti mentre la lettera e lo spirito dei decreti lasciavano intendere che la sigla OB, da sola, dovesse rappresentare un vero e proprio marchio di garanzia, la pratica aveva dimostrato come non fosse nè logico nè equo pretendere che ogni zecca coniasse delle monete così sostanzialmente simili ed omogenee da poter essere, indifferentemente, assunte come saggi di metallo nelle controversie pubbliche e private, anzi nel recente passato, era accaduto che, riconosciuta l'impossibilità di controllare, affinare e preparare l'oro di qualità prescritta, con i mezzi locali delle singole zecche, se ne fosse disposto la rifondita totale e l'ammasso (19).

(17) Fra gli altri è noto un bell'esemplare di un solido di Teodosio I, con la marca di esergo AQOBF, rinvenuto nelle Giudicarie (Trento), che sotto una sottile lamina d'oro cela un nocciolo di metallo vile. Pesa gr. 4,050. Illustrato da G. Negrioli, *Monete romane nel Trentino*, Riv. Trentino, 1938, n. 7.

(18) K. Regling, *Der Dortmunder Fund.*, illustra, a tav. III, dodici di queste monete rinvenute fra gli esemplari normali in quel grande ripostiglio. Sono notevoli i nn. 193, 194, 195, 196, 235 e 272, tutti con la marca della zecca di *Treviri* (TROBS o TROBT) e quasi di peso normale (da gr. 4,130 a 4,560).

(19) *Cod. Theod.*, XII, 7, 3.

In sostanza l'esperimento pratico aveva dimostrato che le marche di zecca, benchè accomunate nella desinenza OB, non avevano un eguale valore.

Ad aggravare la situazione e, probabilmente, a determinare l'urgenza di un provvedimento legislativo era intervenuta una grave ragione contingente dato che alcune zecche, autorizzate a segnare i prodotti d'oro con la sigla OB, erano state sottratte al controllo delle legittime autorità. Si vuole alludere alle zecche galliche prima e poi a quelle italiane, dislocate nel territorio sottomesso a Magno Massimo, il quale dopo essere stato riconosciuto, *pro forma*, da Teodosio si era febbrilmente votato ad organizzare un esercito ed a creare un ambiente spiritualmente favorevole ad un'azione armata contro il legittimo augustus.

Con queste preoccupazioni l'usurpatore doveva sentirsi particolarmente assillato dalla necessità di accumulare un'ingente massa di denaro spendibile, curandone fino ad un certo punto la giusta forma; cosicchè si era creata una condizione di fatto che giustificava le cautele delle autorità centrali, responsabili della circolazione e gelose tutrici della genuinità delle buone monete (20).

Sebbene non sia giunto a noi alcun documento che accenni alle misure specifiche adottate in questa contingenza, l'apparato numismatico appare chiaro nel mettere in evidenza i seguenti punti, che sono caratteristici di una vasta riforma.

In Oriente si nota:

l'accentramento della coniazione tipica dell'oro in una sola zecca. Prescelta a tale scopo *Constantinopolis*, ad essa, quale unico istituto di emissione attrezzato ed autorizzato, era commesso di marcare i solidi con la sigla OB, segnando all'esergo CONOB.

In pari tempo il maggiore sviluppo della complessa organizzazione interna della zecca era stato regolato con una compartimentazione in sezioni di officina monetaria (21), probabilmente alquanto autonome, e fra di loro distinte

(20) Che Magno Massimo avesse notevole ed urgente bisogno di denaro per la guerra è detto esplicitamente da Sulpicio Severo, *Dialog.* III, 11 e ne fa cenno anche Pacato, *Paneg.* 25-29. Si dice che Teodosio, dopo la vittoria, abbia restituito *auri et argenti grande pondus* (Epit. di Caes., 47, 17).

(21) La zecca di *Constantinopolis*, nella riorganizzazione di Teodosio, era stata ripartita in dieci sezioni (od *officinae*) che avevano assorbito il lavoro di coniazione delle 10 *officinae* di *Antiochia*, delle 10 di *Nicomedia* e delle 2 di *Heraclea*.

con una lettera-numero che da questo momento in poi sarà, di massima, presente sui solidi orientali.

In conseguenza: definitiva cessazione della coniazione dell'oro nelle zecche di *Antiochia*, *Nicomedia* ed *Heraclea*.

In Occidente:

facoltà al legittimo governo di coniare l'oro, ma con particolari cautele che si possono così riassumere.

Solidi di tipo formalmente distinto da quello dei contemporanei di *Constantinopolis*, cioè caratterizzati da una diversa figurazione nel R; ; marchio appropriato, destinato a costituire segno di garanzia che le monete fossero della debita forma e del giusto valore intrinseco, sotto la responsabilità del soprintendente alla zecca. In tal senso era parso opportuno adottare la sigla COM, per indicare il COM(*es auri*) preposto e responsabile della coniazione dell'oro.

La congiuntura aveva voluto che l'applicazione del provvedimento coincidesse col periodo in cui Valentiniano II, estromesso dai suoi stati occupati da Magno Massimo, che disponeva di tutte le zecche di Gallia e d'Italia, aveva trovato rifugio a Tessalonica, e quivi provvisoriamente aveva costituito il legittimo governo della *pars occidentis* ottenendo, quasi a titolo di prestito dall'Oriente, l'uso della zecca locale.

È pertanto comprensibile come in questa situazione, alquanto precaria, non sia stata avvertita la necessità di aggiungere alla sigla COM un particolare segno di zecca, ma neppure l'immediato succedersi degli avvenimenti aveva modificato la situazione poichè la coniazione delle monete d'oro, durante le operazioni militari contro Magno Massimo, era stata localizzata presso il quartier generale che, dopo essersi valso delle attrezzature tecniche ed artistiche della zecca di *Thessalonica*, nei primi sei mesi del 388, si era spostato verso Occidente stabilendosi:

1) ad Aquileia dal settembre all'ottobre (22);

2) a Milano dall'ottobre al maggio 389 (23);

ed appoggiandosi, nelle due città, alle organizzazioni locali.

Vinta la guerra contro Massimo e restaurato in Occidente il legittimo potere nel nome di Valentiniano II, si era avvertita la necessità di riprendere il regolare funzionamento di cassa, all'infuori delle necessità militari.

(22) *Cod. Theod.* XV, 14, 6.

(23) *Cod. Theod.* XV, 14, 7.

In conseguenza, nell'Occidente, non ancora organizzato sulla base di un unico centro di emissione, la produzione delle varie zecche era stata differenziata, iscrivendo nel campo del \mathcal{R} ; le iniziali della loro sede $\frac{M | D}{COM}$ $\frac{A | Q}{COM}$ $\frac{T | R}{COM}$, ma lasciando a *Constantinopolis* il privilegio del marchio di garanzia, CONOB.

In tal modo sembra bene lumeggiato come le marche di zecca, con la loro forma, accennino alla successione cronologica delle emissioni. Infatti in Occidente la sigla OB, accostata all'esergo alle iniziali di zecca, scompare con la fine dell'avventura di Magno Massimo; nel periodo delle operazioni militari contro di lui, nelle officine monetarie agenti per conto dei legittimi sovrani, appare la sigla COM (anno 388); dopo la restaurazione teodosiana a questa si aggiungono, nel campo del \mathcal{R} , le iniziali di zecca.

A questo punto conviene constatare l'estrema rarità delle monete d'oro di Magno Massimo e di Flavio Vittore, specialmente mettendola in raffronto con l'abbondanza di quelle d'argento e di rame. In sostanza si ha la sensazione che esse siano così rare non tanto, o non solo, perchè coniate in misura limitata quanto per l'ostracismo di cui possono essere state oggetto, immediatamente dopo la riconquista dell'Occidente, anche quali cause determinanti di una serie di disposizioni cautelative in un campo in cui è buona norma variare il meno possibile.

Ciò non ostante neppure queste nuove provvidenze dovevano conseguire gli effetti desiderati ed una durevole stabilità. Verso il 394, con una nuova modifica, di cui si riparerà, la sigla COM sarà cambiata con quella più completa COMOB.

È notevole constatare come, mentre si assiste a tutto questo succedersi di modificazioni nella segnatura dell'oro, il marchio specifico dell'argento, usato nelle sole zecche di Occidente, sia rimasto invariabilmente PS, accostato, all'esergo, alle iniziali di zecca (24).

(24) La marca PS, impressa all'esergo delle monete di argento di questo periodo, al seguito delle iniziali di zecca (MDPS AQPS, TRPS, ecc.), ha lo stesso valore e lo stesso significato della marca OB sulle monete d'oro. PS è l'abbreviazione della parola *pustulatum* (o *pustulatum*), per indicare il processo di coppellazione per purificare l'argento stesso. Svetonio (*Nero*, 44, 2) scrive: *nummum asperum, argentum pustulatum, aurum ad obrussam*. Si tratta cioè di differenti nomi tecnici per definire il diverso sistema di affinamento dei vari metalli. Ciò posto è notevole la constatazione che la marca di garanzia dell'argento non sia mai stata usata sulle monete coniate in Oriente; sembra che ciò sia dovuto al fatto che, per una specie di reciprocità, mentre alla zecca di *Constantinopolis* era stato attribuito il compito di sovrintendere, tecnicamente, alla coniazione dell'oro (vedi capp. III e IX) e, ad essa sola, era stata concessa la marca completa,

Del pari non si verificherà alcuna modificazione nel sistema di segnare le monete di rame, e questo conferma come la coniazione dei tre metalli non sia stata regolata dalle stesse norme e spiega come spesso lo si avverta.

L'esame analitico delle monete, colla marca $\overline{\text{COM}}$, inteso a chiarire il secondo punto della nostra indagine e cioè se esse siano state coniate in una o più zecche e, subordinatamente, quale o quali, porta a conclusioni che sono concordi con quanto si è sopra constatato.

Infatti tutti gli esemplari noti si possono ripartire in due gruppi, uno con le caratteristiche formali e plastiche proprie della zecca di *Thessalonica*, l'altro visibilmente conforme allo stile di *Mediolanum* ed *Aquileia*.

Il gruppo di *Thessalonica* è certamente il primo in ordine di data ed appare anche il più diluito nel tempo, poichè alcuni elementi formali di dettaglio consentono di distinguere, nell'intera coniazione, tre serie, fra di loro differenziate da non trascurabili particolarità, come si potrà rilevare dallo schema seguente, e che, comunque, attestano il succedersi di varie emissioni che si devono localizzare fra l'autunno 387 ed il primo semestre del 388. In questo tempo Valentiniano II e Teodosio avevano soggiornato a Tessalonica e Zosino (IV, 44) mette in rilievo che mentre si andava perfezionando la preparazione bellica, Teodosio aveva patrocinato un ultimo tentativo di negoziare con Magno Massimo, sulla base della pacifica restituzione dell'Italia, ma trovando ostacolo nella fermezza di Giustina che voleva vendicare Graziano.

Costituisce sicuro criterio di differenziazione, fra il gruppo di *Thessalonica* e quello italiano, un dettaglio della forma dell'abbigliamento al \mathfrak{R} ; infatti sulle monete orientali si osserva che il paludamento lascia la gamba sinistra scoperta, mentre sugli esemplari conati in Italia le due gambe risultano ammantate.

Nei due gruppi si nota il particolare delle teste nimbate che si è rilevato sui solidi di Magno Massimo e Flavio Vittore, conati a *Mediolanum* e ad *Aquileia*.

$\overline{\text{CONOB}}$, alle zecche occidentali era stata assegnata la responsabilità della coniazione dell'argento, tanto più che, dopo la comparsa della marca PS, contemporanea a quella OB sull'oro, la coniazione dell'argento in Oriente si era ridotta alla sola produzione di limitate serie di silique votive, coniate a *Constantinopolis*. Tutto questo prelude, sintomaticamente, alla netta differenziazione fra il sistema della circolazione monetaria occidentale, basato sull'argento, e quello orientale, imperniato sull'oro, che si svilupperà dal V secolo in poi, per culminare in quella specie di monometallismo argenteo che è stata la caratteristica monetaria dell'epoca carolingia.

A) I GRUPPO: SOLIDI conati a *THESSALONICA*

N	D	R	Note
AV I = = = = =	<p>Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).</p> <p>.....</p> <p>DNVALENTINI ANVSPFAVG</p> <p>DNTHEODO SIVSPFAVG</p> <p>.....</p>	<p>VICTOR IAAVGG</p> <p>Gli augusti seduti sul trono in atto di reggere il globo; dietro, in alto, la Vittoria li incorona, sotto, nel campo, la palma. Hanno il capo nimbato, la gamba sinistra scoperta dal paludamento e sono di eguale statura.</p> <p>esergo : COM</p> <p>» : COM</p>	<p>anno 388 —</p> <p>Tav. D/b Tav. D/c</p>
II = = = =	<p>c. s.</p> <p>DNGRATIA NVSPFAVG</p> <p>DNVALENTINI ANVSPFAVG</p> <p>DNTHEODO SIVSPFAVG</p> <p>DNARCADI VSPFAVG</p>	<p>c. s. esergo : COM</p> <p>» : COM</p> <p>» : COM</p> <p>» : COM</p>	<p>Tav. D/a Tav. D/d</p>
III = = = = =	<p>c. s.</p> <p>.....</p> <p>DNVALENTINI ANVSPFAVG</p> <p>DNTEHEODO SIVSPFAVG</p> <p>DNARCADI VSPFAVG</p>	<p>L'augusto seduto alla sinistra è di più piccola statura.</p> <p>esergo : COM</p> <p>» : COM</p> <p>» : COM</p>	
IV = = = =	<p>c. s. (diadema di gemme).</p> <p>.....</p> <p>DNVALENTINI ANVSPFAVG</p> <p>DNTHEODO SIVSPFAVG</p> <p>DNARCADI VSPFAVG</p>	<p>come sopra</p> <p>esergo : COM</p> <p>» : COM</p> <p>» : COM</p>	<p>Tav. D/e</p>

Poche deduzioni di commento.

a) In questo gruppo le monete di Graziano figurano in pochissimi esemplari: per ora ne sono noti due soli, della seconda serie, con il punto nel campo, punto al quale non si può attribuire altro significato se non quello di elemento formale distintivo del succedersi di più emissioni della stessa specie, delle quali si può ritenere che quella così segnata, non sia stata la prima.

b) Le monete di Arcadio, costituiscono il nucleo principale della coniazione che reca, al R₂, la figura di un augusto di più piccola statura (serie III e IV) ed infatti questi pezzi sembrano particolarmente dedicati al giovane sovrano.

B) II GRUPPO: SOLIDI di ZECCHE ITALIANE

N	D	R ₂	Note
AV	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	VICTOR IAAVGG Gli augusti seduti sul trono in atto di reggere il globo; dietro, in alto, la Vittoria li incorona, sotto, nel campo, la palma. Hanno il capo nim-bato, le gambe ammantate nel paludamento e sono di eguale statura.	anni 388-389 —
=	DNGRATIA NVSPFAVG	esergo : $\overline{\text{COM}}$	Tav. III/A
=	DNVALENTINI ANVSPFAVG	» : $\overline{\text{COM}}$	Tav. III/B
=	DNTHEODO SIVSPFAVG	» : $\overline{\text{COM}}$	Tav. III/C
=	DNARCADI VSPFAVG	» : ?	

Prima di passare all'esame delle monete, per cercare di localizzare il centro (od i centri) di emissione, conviene constatare il numero veramente ragguardevole degli esemplari col nome di Graziano, specialmente a confronto dell'estrema rarità di quelli del I gruppo. Secondo gli accurati accertamenti del Pearce⁽²⁵⁾ i dati statistici relativi a questi solidi risultano dal seguente schema:

(25) Pearce, *The gold coinage of the reign of Theod.* Num. Chron. 1938, pag. 212.

	GRAZIANO	VALEN- TINIANO	TEODOSIO	ARCADIO	Totale
I Gruppo (<i>Thessalonica</i>) .	2	9	8	10	29
II Gruppo (<i>Italia</i>) . . .	31	28	25	?	84
<i>Totale</i> . .	33	37	33	10	113

Si rileva anzitutto che il maggior numero di queste monete è stato coniato in Italia e che qui hanno avuto maggiore diffusione le monete col nome di Graziano, specialmente rispetto a quelle di Arcadio. Sembra che questa constatazione offra un elemento notevole per confermare, quando non bastassero le varie ragioni prima esposte, che, per Graziano, ci si trovi di fronte ad una emissione postuma.

Pare infatti che uno dei motivi che possono aver indotto a non variare la figurazione del $\text{R}\xi$ dei solidi, sia stato quello di non interrompere la continuità di una tradizione figurativa e di non lasciare in mano dell'usurpatore, quasi come diritto di conquista, un tipo di moneta che legittimamente non gli apparteneva. Cosicché, non appena le armate teodosiane ebbero ragione di Magno Massimo, al loro seguito, nei territori di Occidente, riapparvero le stesse monete del tempo precedente e la riesumazione del nome e del ritratto della vittima del debellato usurpatore ebbe significato di espiazione e di riparazione. In tal guisa si interpreta la frequenza con la quale il nome di Graziano appare sui solidi del II gruppo e si comprende come analoghe ragioni non abbiano pesate sulla monetazione di *Thessalonica*, dove la sua memoria non era legata ad alcun ricordo particolare ed anzi la presenza del suo nome, sulle monete, aveva un valore simbolico, o forse soltanto di carattere contabile.

Il solido di Arcadio del II gruppo non è ancora accertato ⁽²⁶⁾; esso però è verosimile e ci si può attendere che, ulteriori accurate ricerche, lo confermino e che col suo nome venga individuata una seconda serie, avente al $\text{R}\xi$ la figura dell'augusto che sta seduto alla sinistra, di più piccola statura. Indubbiamente dallo schema precedente risulta che a *Thessalonica* ad Arcadio era

(26) Il solido di Arcadio è citato ed illustrato da L. Lafranchi, *Le mon. mil. del tempo santambrosiano*, pag. 6, figg. 18-19; tuttavia Pearce ritiene che l'autore sia incorso in una svista, scambiando il $\text{R}\xi$ della moneta. Pertanto essa rimane incerta e come tale la si indica nello schema seguente con un ?.

stata riservata una coniazione numericamente uguale a quella degli altri due sovrani viventi, mentre pare che in Italia questa parità sia stata ceduta alla memoria di Graziano.

La localizzazione topografica delle zecche di emissione dei solidi italiani risulta evidente dall'esame stilistico delle monete se ci si accontenta di limitare la precisazione, in modo generico, alle due zecche di *Aquileia* e di *Mediolanum*; perfezionare l'indagine sino a fissare se essa abbia avuto luogo in una o nell'altra od in entrambe, al lume dei soli e non abbondanti elementi formali di cui si dispone, non è dato di definire, nè esistono altri documenti atti a migliorare le nostre conoscenze.

Procedendo alla indagine stilistica dei ritratti si osserva che in quello di Graziano si percepisce una certa esitazione nel dare alla sua fisionomia dei caratteri ben determinati. Esiste molta affinità fra la sua effigie e quella di Teodosio, quasi che gli artefici delle zecche avessero usato, indifferentemente, gli stessi conî per l'uno e per l'altro, scarsamente preoccupati di prestare ad un sovrano defunto un ritratto « rassomigliante ». In complesso non si ravvisano tipi nuovi, ma pare anzi che ci si sia agganciati alla produzione già preparata un tempo al suo nome, adattandola, in parte a Teodosio.

L'effigie di Valentiniano II, stilisticamente, è la più verista e risulta migliorata rispetto a quella delle emissioni precedenti, soprattutto nello sforzo di metterne in rilievo i tratti essenziali dell'aspetto fisico. Il disegno del ritratto appare minuto e curato, ma in pari tempo non è molto uniforme, quasi che vari artefici avessero contemporaneamente lavorato a vari modelli, nell'intento di approntare, in breve tempo, una abbondante produzione. Di massima prevale il tipo nuovo.

Per Teodosio si va fissando il modello del ritratto, influenzato dapprima da quello di Graziano, ma avviato ad assumere una più definitiva individualità. Alcuni esemplari stilisticamente si presentano come isolati e di forma inconsueta, cosicchè non se ne può localizzare un prototipo, ma pare che risentano delle incertezze del periodo precedente.

Molti dei ritratti di Valentiniano II e di Teodosio saranno ulteriormente impiegati e diffusi sulle monete della emissione immediatamente seguente, nelle serie $\frac{A | Q}{COM}$, $\frac{M | D}{COM}$, nelle quali Graziano non figurerà più, mentre invece comparirà Arcadio, con un busto molto giovanile e ben appropriato.

Riepilogando si constata che lo stile dei solidi di questo gruppo appare derivato dalla precedente produzione consimile VICTOR IAAVGG: TROB, MDOB, colla quale ha molte caratteristiche in comune; ha spiccate analogie con l'emissione di *Aquileia* (AQOB), dalla quale sembra direttamente procedere,

mentre dovrà influenzare, l'emissione seguente, nelle serie VICTOR IAAVGG $\frac{A | Q}{COM}$ ed $\frac{M | D}{COM}$, che ne riprodurranno gli aspetti formali e stilistici.

Si può però escludere una divulgazione a *Treviri* perchè la produzione locale, dopo Magno Massimo ($\frac{T | R}{COM}$) avrà uno stile del tutto particolare ed inconfondibile.

Permane dunque incerto se le monete di questo gruppo, che hanno avuto senza dubbio una larga coniazione nell'autunno del 388 ad *Aquileia*, siano state prodotte anche a *Mediolanum*. Alcuni elementi militano a favore di una coniazione circoscritta alla sola *Aquileia*; la ragione più forte sembra essere offerta dal fatto che la monetazione postuma di Graziano aveva esaurito il proprio compito dopo l'eliminazione in Italia e nelle Gallie delle ultime vestigia della ribellione di Massimo, e ciò era avvenuto prima che Teodosio, col solenne *adventus* a Milano, chiudesse il ciclo dell'azione militare per inaugurare quello della restaurazione politica.

Comunque sulla base dei soli elementi intrinseci delle monete, non è possibile definire se queste serie di solidi, senza la menzione della zecca di emissione, siano state coniate soltanto ad *Aquileia* od estese anche a *Mediolanum*; nella seconda ipotesi, è ragionevole pensare ad una coniazione graduata nel tempo, assegnando a quella milanese la seconda fase, fra il dicembre del 388 ed i primi mesi del 389.

È in tale intesa che si includono questi solidi nella monetazione di *Mediolanum* (Tav. III), pur inscrivendoveli in forma dubitativa, mentre è legittima l'attesa che nuovi studi possano meglio chiarire la questione.

TREMISSE

Accanto ai solidi, come facenti parte di uno stesso ciclo di emissioni, si elencano tre serie di tremissi che, egualmente, non recano alcun segno distintivo di zecca ed, all'esergo hanno la marca \overline{COM} (Tav. III).

L'esame stilistico dei pezzi induce ad assegnarli in blocco alla produzione italiana, affiancandoli all'ultima emissione dei solidi, coniata nelle zecche italiane dopo la sconfitta di Magno Massimo. Una maggiore precisazione, intesa a ripartire questi tremissi fra le zecche di *Aquileia* e *Mediolanum*, non appare possibile, anche perchè il nostro studio si deve basare sull'osservazione diretta di pochissimi esemplari (27), ma, comunque, è

(27) Si conoscono in tutto, nei vari tipi elencati nello schema a pag. 97, 2 es. di Graziano, 6 di Valentiniano II, 4 di Teodosio e 5 di Arcadio.

significativo constatare come essi non abbiano avuto voga a *Thessalonica* (28).

Le monete sono caratteristiche per il diverso atteggiamento della Vittoria che occupa il campo del \mathfrak{R} , che si presenta essenzialmente in due tipi.

Il primo è conforme al motivo tradizionale della frazione della moneta aurea di base e mostra la Vittoria, nel suo aspetto abituale, con la corona, per simboleggiare il trionfo sul nemico e sul male, e la palma, che era anche un attributo specifico delle personificazioni della *fortuna*, della *pax* e della *abundantia*, che, sostanzialmente, definiscono tre espressioni differenti di uno stesso concetto dell'umana felicità.

La Vittoria, in questa forma, era diventata una delle figurazioni più diffuse nella numismatica romana, poichè aveva trovato il consenso di coloro che, genericamente, la consideravano come simbolo di buon auspicio, di quelli che, con un'accentuazione mistica, la confondevano con l'immagine dell'angelo tutelare, mentre i più tenaci *laudatores temporis acti*, i conservatori ad oltranza, in modo alquanto retorico, potevano continuare a considerarla come l'emblema della grande epopea militare romana.

Si può ritenere che alla fine del III secolo queste diverse interpretazioni, sacre o profane, mistiche o realistiche, si siano fuse nella tipica forma plastica che, sulle monete, era il più spesso affiancata con la leggenda VICTORIA AVGVSTORVM (29), ed è verosimile che una serie di questo tipo sia stata coniata ad *Aquileia*, sul recente modello di Magno Massimo e Flavio Vittore, durante il soggiorno di Teodosio, fra l'agosto ed il settembre del 388, e sia stata estesa, in senso rievocativo, anche al nome di Graziano, rimanendo invece quasi simbolica in quello di Arcadio (30). È probabile che il tipo sia

(28) È un altro aspetto notevole della circolazione monetaria dell'epoca teodosiana; infatti il tremisse non risulta coniato, in questo tempo, in alcuna delle zecche dell'Illirico, compare, in misura alquanto limitata, a *Constantinopolis*, mentre in Occidente si va ormai delineando la diffusione che questo tipo di moneta assumerà, decisamente, dal V secolo in poi.

(29) Una rara serie di tremissi con la leggenda PAX PERPETVA, coniata a *Thessalonica* (esergo: TESOB), al nome di Valentiniano I (Coh. 16) e di Valente (Coh. 23), reca l'immagine della Vittoria di fronte con una corona per mano, imitando il motivo della vittoriola sul globo che si nota al \mathfrak{R} del solido VIRTVSRO MANORUM, coniato a *Constantinopolis*, per l'avvento di Valente: (Valentiniano, Coh. 60; Valente, Coh. 75 e Tav. B/c).

(30) Finora non si è rinvenuto alcun es. di Arcadio da iscriverne in questa serie, ciò che collima con quanto si è constatato nella serie parallela del solido.

poi rimasto nella zecca di *Aquileia*, per esservi più tardi riesumato al nome di Eugenio ⁽³¹⁾.

Quasi contemporaneamente appariva in Occidente il secondo tipo di tremisse, con la figura della Vittoria in atto di reggere la corona ed il globo sormontato dalla Croce (Tav. III/G, M).

In Oriente questo motivo era comparso a *Constantinopolis* nel 387, al tempo dei *quinquennalia* di Arcadio, in un'emissione, estesa a Valentiniano II ⁽³²⁾, Teodosio ed Arcadio stesso, che riprendeva una tradizione monetaria che quivi non aveva avuto alcun esempio dopo Valente (Coh. 67).

Sarebbe interessante di poter interpretare le cause che hanno indotto sia a riprendere le coniazioni del tremisse, sia ad imporvi, con un'evidenza che non collima col principio di vigile neutralità a cui si erano sempre ispirate le manifestazioni ufficiali di questo tempo, il segno della Croce sul globo; ma la numismatica non pare in grado di offrire alcun elemento concreto per una chiarificazione al riguardo.

È probabile che le nuove piccole monete auree siano state diffuse fra le truppe che si apprestavano a muovere con Teodosio verso Occidente per stroncare l'usurpazione di Magno Massimo, che con queste siano arrivate fino alle zecche italiane e quivi siano state coniate, in limitate emissioni, fra l'estate del 388 e la primavera del 389.

Comunque si ha la sensazione che l'intempestività della deroga alla cauta consuetudine di neutralità tipologica sia stata subito avvertita, ed infatti si constata come il tremisse, così modificato, non si sia affermato nella coniazione occidentale perchè, non appena consolidata la restaurazione teodosiana, nelle zecche italiane e galliche ⁽³³⁾ era stata ripresa la tradizionale figurazione della Vittoria con la corona e la palma, permanendovi fin dopo l'usurpazione di Eugenio.

(31) Esempio dell'Ashmolean Evans coll. di Oxford, (Tav. III/F), che si può forse attribuire alla monetazione di *Aquileia*.

(32) Si conosce anche un esemplare col globo senza la Croce; è illustrato nel catalogo della vendita P. e P. Santamaria, Roma, 29-XI-1920, n. 1175.

(33) Si tratta dei tremissi conati in nome di Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio, nelle zecche di *Mediolanum*, *Lugdunum* e *Treviri*. (Vedi schema a pag. 111).

Comunque ripartito fra *Aquileia* e *Mediolanum*, il gruppo dei tremissi occidentali è riepilogoato nello schema seguente.

N	D	R	Note
AV I	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle). DN GRATIA NVSPFAVG DN VALENTINI ANVSPFAVG DN THEODO SIVSPFAVG	VICTORIA AVGVSTORVM La Vittoria gradiente a sinistra con corona e palma. <i>esergo</i> : COM » : COM » : COM	anni 388-389 — Tav. III/D ⁽³⁴⁾ Tav. III/E ⁽³⁵⁾
II	c. s. DN VALENTINI ANVSPFAVG DN THEODO SIVSPFAVG DN ARCADI VSPFAVG	c. s. La Vittoria gradiente a destra con la corona ed il globo crucigero. <i>esergo</i> : COM » : COM » : COM	 Tav. III/G ⁽³⁶⁾ Tav. III/H
III	c. s. DN VALENTINI ANVSPFAVG DN THEODO SIVSPFAVG DN ARCADI VSPFAVG	c. s. La Vittoria stante di fronte, con la corona ed il globo crucigero, col piede posato su di un globo. <i>esergo</i> : COM » : COM » : COM	 Tav. III/I Tav. III/L Tav. III/M

(34) Esempio citato da L. Laffranchi, *Le mon. mil. del tempo santambro.* pag. 6.

(35) Un altro esemplare illustrato da L. Laffranchi, c. s. n. 31-32.

(36) Esempio illustrato da L. Laffranchi, c. s. n. 36-38.

Non è escluso che si possano rinvenire esemplari di Graziano anche nel tipo II e III.

Si deve notare che sui tremissi della III serie la Vittoria è raffigurata col piede destro posato sul globo, ciò che non si riscontra sul prototipo costantinopolitano. Ma questo dettaglio costituisce la prova che il modello era stato copiato senza essere capito, ed offre anche la misura del modo empirico con cui si lavorava nelle officine monetarie. Infatti si deve constatare che gli incisori, soliti a raffigurare la Vittoria nel suo tradizionale atteggiamento sovrastante il globo, non avevano avvertito che, nella nuova immagine, era la stessa Vittoria che reggeva il globo con la Croce e che ciò non costituiva una semplice sfumatura formale (37). Pertanto, con un semplicismo alquanto inavveduto, non avevano esitato a deformare il tipo originale, introducendo nella stessa figurazione due globi.

Dal punto di vista stilistico valgono per i tremissi le annotazioni che si sono fatte per i solidi corrispondenti. È notevole che alcuni tremissi di Arcadio (Tav. III/M) ricopino il ritratto di Flavio Vittore (siliqua, Tav. III/30**) e questo è importante per l'inquadramento cronologico e topografico delle monete stesse.

(37) È notevole che questo dettaglio del doppio globo ricompaia sui tremissi coniatì in Italia al tempo di Anastasio I (491-518) (W. Wroth, *Cat. of the Coins of Vandals etc. in the Brit. Museum*, London, 1911, Pl. VII/1 e 2) e permanga fino a Giustiano I (527-565) (c. s. Pl. VII/21 e 22, Pl. VIII/1, 2, 4).

CAPITOLO VII

VALENTINIANO II — TEODOSIO I — ARCADIO (1)

Negli anni che intercorrono fra la restaurazione, dopo la vittoria su Magno Massimo, nell'autunno del 388, e la morte di Teodosio I, nel 395, la politica dell'impero era stata essenzialmente imperniata intorno alle vicende della *pars occidentis* e ad essa Teodosio aveva dedicato il meglio delle proprie attività.

Unico del collegio dei sovrani che fosse in grado di percepire e sviluppare una direttiva di governo che tenesse conto dei massimi e gravi problemi che incombevano sul mondo romano, fra i quali, in primo piano, la politica religiosa, le agitazioni dei barbari alle frontiere e le non sopite tendenze secessionistiche di forti nuclei gallici, Teodosio, per porsi nelle migliori condizioni di luogo, fra il 388 ed il 391, si era stabilito in Italia, eleggendo a propria sede abituale Milano, il miglior centro strategico e politico dell'Occidente.

Giova tuttavia osservare che allorquando, nell'estate del 391, dopo una triennale parentesi occidentale, egli si apprestava a ritornare in Oriente, Simmaco, da Roma, insisteva perchè fosse ripristinata l'ara della Vittoria nell'aula della curia (2), i barbari, dall'Illirico, minacciavano le frontiere d'Italia (3) ed Arbogaste, in Gallia, spingendo alla ribalta il retore Eugenio, si preparava a rinnovare il tentativo separatista di Magno Massimo.

(1) Vedi capp. III (nota 1, pag. 33) e IV (nota 1, pag. 55).

(2) Prospero, *De Prom. Dei*, III, 58; Seeck, *Chron. Symm.* pag. LVIII.

(3) Ne fa cenno anche Ambrogio, *De Obitu Val.* 22. Nel 391 a Teodosio era venuto a mancare anche l'appoggio di Bautone, uno dei suoi migliori generali (Zosimo, IV, 53).

Si delineava cioè il fallimento di tutta l'architettura politica teodosiana ed un deciso passo verso una nuova crisi poichè, sebbene il tentativo di Arbogaste-Eugenio fosse destinato a naufragare nella disfatta militare, esso doveva trascinare nel vortice ancora un poco dell'esautorato prestigio di Roma e mentre gli augusti, quasi con senso di smarrimento, tendevano ad appartarsi sempre più nei *palatia*, fra i vari litiganti si preparavano a godere i barbari, i veri, i soli, gli implacabili nemici di Roma.

Per facilitare lo studio del notevole materiale numismatico che offre la zecca mediolanense in questo momento storico, conviene ripartirlo in tre periodi distinti:

- I) 388-392: dalla restaurazione di Valentiniano II in Occidente, (ottobre 388), alla sua morte (15 maggio 392);
 II) 392-394: usurpazione di Eugenio;
 III) 394-395: ritorno all'unità dell'impero per opera di Teodosio, dalla sua vittoria su Eugenio (settembre 394), alla morte (17 gennaio 395).

Nel I periodo la monetazione al nome degli augusti legittimi riprende vivacemente in tutte le zecche occidentali ed in Italia l'officina di *Mediolanum* si distingue con una produzione estesa a tutti i tipi caratteristici del circolante: solido, tremisse, miliarense e siliqua.

SOLIDO

N	D	R	Note
AV	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	VICTOR IAAVGG Due augusti seduti sul trono in atto di reggere il globo; dietro, in alto, la Vittoria che li incorona, sotto, nel campo, la palma. Augusti di eguale statura, col capo nimbo e le gambe coperte dal paludamento.	anni 389-392 —
31	DNVALENTINI ANVSPFAVG		$\frac{M D}{COM}$ Tav. IV/31
32	DNTHEODO SIVSPFAVG	$\frac{M D}{COM}$	Tav. IV/32
33	DNARCADI VSPFAVG		$\frac{M D}{COM}$ Tav. IV/33

TREMISSE

N	D	R	Note
A	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	VICTORIA AVGVSTORVM La Vittoria gradiente a sinistra con la corona e la palma.	anni 389-92
34	DNVALENTINI ANVSPFAVG	$\frac{M D}{COM}$	Tav. IV/34
35	DNTHEODO SIVSPFAVG	$\frac{M D}{COM}$	Tav. IV/85
.		

MILIARENSE

A	Busto paludato e corazzato di 3/4 a destra col capo, diademato, rivolto a sinistra. (Diadema di perle).	GLORIA ROMANORVM L'augusto stante di fronte col capo nimbato volto a sinistra, col braccio destro alzato in atto di saluto e col globo nella sinistra.	anno 390
36	DNTHEODO SIVSPFAVG	<i>esergo</i> : \overline{MDPS}	Tav. IV/86
.		
.		
.	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	(tutto come sopra)	
.		
.		
37	DNARCADI VSPFAVG	<i>esergo</i> : \overline{MDPS}	Tav. IV/37

SILICUA

A	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	VIRTVSRO MANORVM Roma elmata seduta sul trono, col capo volto a sinistra ed in atto di reggere il globo e la lancia.	anno 388
38	DNVALENTINI ANVSPFAVG	<i>esergo</i> : \overline{MDPS}	Tav. IV/38
39	DNTHEODO SIVSPFAVG	» : \overline{MDPS}	Tav. IV/39
.		

SOLIDO

Quanto si è esposto nel capitolo precedente rende più agevole l'inquadramento dei nuovi solidi con la marca dell'esergo $\overline{\text{COM}}$, accostata dalle iniziali della zecca nel campo $\left(\frac{\text{M|D}}{\overline{\text{COM}}}\right)$.

Ai fini del nostro studio non è del tutto essenziale l'accertare l'attribuzione a *Mediolanum* di alcune serie di solidi col solo $\overline{\text{COM}}$ all'esergo (pag. 99) e cioè determinare, per mezzo dell'indagine numismatica, se la nuova emissione, con M|D nel campo, abbia coinciso esattamente con la data del ritorno di Valentiniano a Milano, nel dicembre del 388, o se, anche qui, essa sia stata preceduta da una coniazione intermedia, col solo $\overline{\text{COM}}$ all'esergo. È più interessante constatare come l'emissione con le lettere M|D faccia parte del complesso della cosiddetta monetazione della restaurazione teodosiana in Occidente, e si inquadri accanto a quella corrispondente di *Aquileia*, *Treviri* e *Lugdunum*, accennando al ritorno della normalità anche nel settore monetario.

Si può ritenere che i nuovi solidi siano entrati in circolazione nel 389, dapprima a *Mediolanum*, e poi si siano diffusi alle altre zecche, man mano che gli augusti spostavano la loro sede, seguendo, in particolare, le peregrinazioni di Valentiniano II dopo la partenza di Teodosio dall'Italia nel 391, continuando ad aver corso, ad iniziativa dell'usurpatore Eugenio, dopo la scomparsa di Valentiniano II (4).

Del tipo con la marca della zecca di *Mediolanum* sono stati esaminati (5):

15 esemplari di Valentiniano II, 4 dei quali nel tesoro di Dortmund (6),

12 esemplari di Teodosio I, 2 dei quali nel tesoro di Dortmund,

8 esemplari di Arcadio, 1 dei quali nel tesoro di Dortmund.

In tutti la figurazione del R è uniforme, e cioè non vi è l'accento all'augusto minore, dato che al R di tutti i pezzi i due sovrani risultano di eguale statura. Come nella precedente emissione $\overline{\text{COM}}$, essi hanno il capo

(4) L'attenta cura che Eugenio ha posto nel non variare il tipo delle monete in corso deriva certamente dall'opportunità di non turbare le consuetudini commerciali ma anche dal fatto che in tal modo egli, indirettamente, non sfuggiva alla legge della *unanimitas* monetaria, giacchè, pur coniato esclusivamente monete al proprio nome, le inseriva nella circolazione corrente, fra quelle dei legittimi sovrani.

(5) I dati numerici che si espongono sono dedotti da Pearce, *The gold coinage of the reign of Theodosius*, Num. Chron. Londra, 1938, integrati con le aggiunte successivamente riscontrate.

(6) K. Regling, *Der Dortmunder fund*, 1908: Valentiniano II, nn. 253-356, Teodosio, nn. 308-309, Arcadio, n. 334 (Grobes Brustbild).

cinto dal nimbo, e le gambe paludate nel drappeggio, ripetendo le stesse forme caratteristiche di una rara coniazione aquileiese, evidentemente contemporanea (7).

Analoghe serie figurano poi coniate nelle Gallie, a *Treviri* e *Lugdunum* ed è notevole come i dati statistici che si sono potuti raccogliere per queste zecche (8) indichino la netta prevalenza numerica degli esemplari di Valentiniano II rispetto a Teodosio, mentre Arcadio risulta finora rappresentato soltanto da un esemplare di *Treviri* (Tav. D/1) e da uno di *Lugdunum* (9).

Le serie milanesi, dal punto di vista stilistico, manifestano una notevole accuratezza di incisione e molta uniformità formale, cosicchè si ha la sensazione che il nucleo centrale dell'emissione derivi da un ambiente ormai ben attrezzato ed ordinato tanto dal lato artistico quanto da quello burocratico.

Sui solidi di Valentiniano il ritratto, generalmente, riproduce le fattezze di un adolescente con una corporatura intermedia, fra quella infantile di Arcadio e la più complessa di Teodosio, in esatto rapporto con l'età di ciascuno. Come modello esso si riallaccia al tipo della precedente emissione (CONCORDI AAVGGGΘ: MDOB) dal quale sembra derivare, senza apprezzabile soluzione di continuità (Tav. II/14).

Il ritratto di Teodosio, pur ricordando quello di Magno Massimo (Tav. III/24), risulta ormai plasticamente fissato, anzi in otto dei dieci esemplari che si sono esaminati, si palesa un'omogeneità di maniera che può derivare soltanto da un modello ben definito (Tav. IV/32 e 32*). In altri pezzi (Tav. IV/32**) il tipo del ritratto ricorda quello della serie CONCORDI AAVGGGΘ (Tav. II/17), mentre non manca neppure qualche esemplare che per

(7) Si tratta della serie di solidi VICTOR IAAVGG con la marca $\frac{A|Q}{COM}$ (augg. nimbatì, di eguale statura, gambe paludate), noti in 3 esemplari per Valentiniano II, 5 per Teodosio I ed 8 per Arcadio; nessuno di questi nel tesoro di Dortmund.

(8) Si sono raccolti i seguenti dati numerici, suscettibili di ulteriori variazioni, ma comunque significativi. Zecca di *Lugdunum*: 15 es. di Valentiniano II (5 dei quali a Dortmund), 4 di Teodosio, 1 di Arcadio; zecca di *Treviri*: 35 es. di Valentiniano II (11 a Dortmund), 12 di Teodosio I (3 a Dortmund), 1 di Arcadio (vedi nota n. 9).

(9) La monetazione aurea di Arcadio, coniatà nelle Gallie, è rappresentata da pezzi di estrema rarità. Il solido di *Treviri*, finora inedito, (vedi Pearce, *Solidi VICTORIA AVGG from Treviri*, Num. Chron. 1940, p. 159), è qui illustrato per la prima volta (Tav. D/1) dall'esemplare della raccolta Bottacin, conservata nel museo archeologico di Padova; il solido di *Lugdunum* è stato individuato dal Pearce (*The roman coinage*, n. 6) in un unico esemplare. Il tremisse di *Treviri* è illustrato a Tav. D/g (gr. 1,510); manca il tipo di *Lugdunum*.

dei caratteri del tutto inattesi (Tav. IV/32***) si apparta dalla monetazione ufficiale, inquadrandosi fra i prodotti di officine occasionali (10).

Arcadio presenta le maggiori varianti nel ritratto, poichè passa dal tipo col busto infantile (Tav. IV/33) a quello col busto medio (Tav. IV/33*); in esemplari, più rari, ha il busto grande (Tav. IV/33**). Salvo quest'ultima forma, che potrebbe essere del tempo di Eugenio, i pezzi delle due prime serie, stilisticamente, sono assai vicini ed assomigliano molto a quelli col ritratto di Flavio Vittore quale appare sul solido di *Aquileia* (Tav. D/h) e in alcune sue silique di *Mediolanum* (Tav. III/30).

Notevole ancora la rassomiglianza tra il ritratto di Teodosio e quello di Arcadio, sui due esemplari illustrati a Tav. IV/32** e 33**. Se poi si tiene conto che la monetazione al nome di Valentiniano si era conclusa con la sua morte nel 392, mentre quella degli altri due augusti era continuata nel 393, si comprende meglio come l'emissione sia stata inizialmente impostata sulla base dei tipi riprodotti a Tav. IV, ai nn. 31, 32 e 33 assai notevoli per la loro spiccata uniformità stilistica, e che poi, per Teodosio ed Arcadio, siano stati preparati degli altri conî, senza escludere che in questa seconda parte della loro monetazione possa anche essersi inserito Eugenio, come più diffusamente si esporrà al cap. VIII.

TREMISSE

Di questo tipo di moneta, con la marca della zecca di *Mediolanum*, sono noti pochissimi esemplari, al nome di Valentiniano II e di Teodosio, ed ancora nessuno a quello di Arcadio (11).

La nostra indagine si deve quindi limitare a pochi cenni, mettendo tuttavia in evidenza come la monetazione al nome di Arcadio (12), nelle altre zecche occidentali che in questo tempo hanno coniato il tremisse, si limiti ad un solo esemplare di *Treviri*, come appare dallo schema seguente nel quale, anticipando un poco i tempi, si sono inclusi anche i dati relativi ad Eugenio.

(10) È lo stesso illustrato dal Pearce in *The gold coinage of the reign of Theodosius*, Num. Chron. 1938, Tav. XII, n. 14.

(11) Sono noti 2 es. di Valentiniano II (Coh. 49) e 3 di Teodosio I (Coh. 44).

(12) La scarsa partecipazione di Arcadio a queste emissioni è un elemento che appoggia la tesi (vedi cap. VIII) secondo la quale la monetazione di Arcadio in Occidente e nelle Gallie in ispecie, si sarebbe sviluppata soltanto nel breve periodo dell'interregno fra la morte di Valentiniano II e l'avvento di Eugenio e durante la fase di pseudo accordo fra questi e Teodosio.

<i>AVGVSTI</i>	<i>OFFICINAE</i>	<i>Mediolanum</i>	<i>Lugdunum</i>	<i>Treviri</i>	<i>COM</i>
<i>VALENTINIANVS</i>		*	*		?
<i>THEODOSIVS</i>		*	*	*	*
<i>ARCADIVS</i>				*	
<i>EUGENIVS</i>		*		*	* (13)

Si tratta di una coniazione molto limitata che, dopo essere riapparsa al tempo di Magno Massimo (vedi pag. 81), era rimasta allato della monetazione normale del solido, senza tuttavia preludere allo sviluppo che avrebbe dovuto prendere nel V secolo, diffondendosi soprattutto nell'Occidente europeo. Sembra anzi che dapprima essa abbia avuto soltanto carattere di eccezionalità, appartandosi nell'ambito delle emissioni riservate a particolari contingenze locali. Il fatto che nell'apparato manchi la serie con la marca di *Aquileia* rafforza il pensiero che ad essa si possa attribuire la coniazione parallela col solo *COM* (Tav. III).

Gli esemplari milanesi di Valentiniano II e di Teodosio (Tav. IV/34, 35) palesano lo stile dell'emissione contemporanea dei solidi VICTORI AAVGG $\frac{M|D}{COM}$, mentre la serie di *Treviri*, al nome di Teodosio ed Arcadio, si accosta alla produzione del tempo di Eugenio, alla quale si fa riserva di accennare a suo luogo.

MILIARENSE

La cronaca di Marcellino (14), nella sua abituale laconicità, indica, fra le cose notevoli dell'anno 390, lo scoprimento di una statua di argento, del peso di 7400 libbre, dedicata a Teodosio e collocata davanti alla chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli. *Columna haud longe ab ecclesia constituta est, quae argenteam Theodosi magni statuam ferens hactenus contemplamus.*

Siccome si ritiene che l'inaugurazione di questo monumento abbia direttamente influenzato il tipo dei miliarensi che fanno anche parte di questa emissione milanese, si vuole un poco approfondire l'indagine.

Non si dice cosa nuova affermando che le monete, molto spesso, abbiano riprodotto statue e pregevoli opere plastiche od architettoniche, è anzi pro-

(13) Moneta inattesa e da studiare. L'esemplare dell'Ashmolean Evans coll. di Oxford, comunicato da Mr. Pearce, pesa gr. 1,470, Tav. III/F.

(14) Marcellino *Chron.*, a. D. 390.

babile che la maggior parte delle personificazioni ⁽¹⁵⁾, così caratteristiche della monetazione classica romana, siano la fedele immagine di monumenti venerati od ammirati nei templi e nei luoghi pubblici ⁽¹⁶⁾.

È tuttavia interessante constatare la persistenza di quest'uso anche dopo che la monetazione romana aveva perduto il proprio carattere spiccatamente allegorico e si era avviata alla fissità del tipo. Sono appunto, fra le altre monete, i miliarensi di questo periodo che, con maggiore evidenza, accennano ad un accostamento di tal genere.

Queste monete d'argento, del diametro medio di 24 mm. e del peso di circa 4 gr. ⁽¹⁷⁾, dopo avere avuto una certa voga all'epoca di Costanzo II ed, in misura minore, al tempo del primo Valentiniano, erano diventate assai rare e quasi eccezionali dopo l'avvento di Teodosio I. Non reca pertanto sorpresa che ne siano rimasti pochissimi esemplari e che le serie emesse in varie zecche, fra il 388 ed il 392 in nome di Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio, presentino delle lacune, e che, anche per questo, convenga esaminarle nel più vasto apparato che include tutte le officine che risulta abbiano concorso a coniarle.

È notevole che mentre il R; di tutti questi miliarensi è di tipo uniforme, con la figura del sovrano stante di fronte, col capo nimbato volto a sinistra, nell'atto di protendere il braccio destro con la mano alta ed aperta in gesto di saluto e di sostenere il globo colla sinistra, al D l'effigie dell'augusto si presenta in due differenti atteggiamenti:

a) col busto paludato e corazzato di tre quarti a destra e col capo, diademato volto a sinistra, come per guardare all'indietro;

b) nella consueta posa, col busto diademato, paludato e corazzato a destra.

L'apparato numismatico inquadra i seguenti esemplari, di tre zecche ⁽¹⁸⁾:

(15) Le personificazioni allegoriche costituiscono una delle caratteristiche più notevoli della classica monetazione romana ed hanno avuto larga diffusione fra il principio dell'impero e l'epoca costantiniana. Le ultime personificazioni, al tempo teodosiano, si limitano alla *moneta* ed alla *victoria*, giacchè la *concordia*, la *gloria*, la *securitas*, la *spes*, la *virtus*, ecc., anche quando sono citate nelle leggende del R;, non sono accompagnate dalle figurazioni corrispondenti. Vedi, in riassunto, F. Gnechchi, *I tipi monetari di Roma imperiale*, Milano, Hoepli, 1907.

(16) Un diffuso ed interessante esempio è offerto nella pregevole monografia di A. Magnaguti, *Hadrianus in nummis*, London, Spink and Son, 1934, al capitolo: *Le monete statuarie di Adriano*.

(17) Vedi appendice n. 1.

(18) Ciascuna di queste monete è nota in esemplare unico. Nel tipo (A). Teodosio I, esergo $\overline{\text{MDPS}}$, mm. 24, gr. 3,880, (Coh. 17, Gn. 3, Tav. 36/7), es. del Cab. des

	D	R	E S E R G O		
			Mediolanum	Aquileia	Constantinopolis
(A)	<p>Busto paludato e corazzato di tre quarti a destra, col capo diademato, volto a sinistra. (Diad. perle).</p> <p>..... DNTHEODO SIVSPFAVG DNARCADI VSPFAVG</p>	<p>GLORIA ROMANORVM</p> <p>L'augusto stante di fronte col capo nimato, volto a sinistra, colla destra alzata in segno di saluto, e col globo nella sinistra.</p>			<p>* CON CON</p>
(B)	<p>Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diad. perle).</p> <p>DNVALENTINI ANVSPFAVG DNARCADI VSPFAVG</p>	(tutto come sopra)		<p>AQPS AQPS</p>	

Ai fini della nostra indagine il più interessante è il primo gruppo (A) ma conviene notare che il particolare atteggiamento, come lo si è descritto,

Médailles, proveniente dalla raccolta del Vaticano, asportata da Roma nel 1789; esergo CON e stella nel campo (Coh. manca; Gn. manca; Pearce, n. 91) es. del Kais. Fried. Mus. di Berlino (se pure non è di Teodosio II). Arcadio, esergo CON (Sab. manca; Gn. manca; Pearce n. 91) gr. 4,100, es. del museo di Leningrado, proveniente dalla racc. *Photiades* (1890).

Nel tipo (B). Valentiniano II, esergo AQPS mm. 22, gr. 4,420, (Coh. 19; Gn. 3) esemplare della vendita de l'Espine; Cohen al n. 20 cita la stessa moneta col « buste lauré » ma la si ritiene mal descritta. Teodosio I, l'es. CON (stella nel campo), Gn. 4, Tav. 36/s), si deve attribuire a Teodosio II. Arcadio, esergo MDPS, mm. 22, gr. 3,635, (Sab. manca; Gn. manca; Pearce, manca), è in raccolta privata italiana; esergo AQPS mm. 32; gr. 4,500, (Sab. 3; Gn. 1), nel Cab. des Médailles, di Parigi.

non è stato osservato nè da Cohen nè dai più recenti illustratori delle monete del quarto secolo, poichè dovunque questi pezzi sono stati descritti come aventi « il busto diadematato, paludato e corazzato a sinistra » (19).

È invece evidente che la figura del sovrano, al R₂, sia stata prospettata in modo da presentare, in primo piano, la spalla destra, alla sommità della quale si raccolgono, con la consueta fibula a tre pendagli, i lembi del paludamento, e di offrire la visione di profilo della parte sinistra del volto (Tav. IV/36).

Si tratta di una posa alquanto contorta, che si può interpretare soltanto constatando: a) che essa ripete, nel dettaglio, l'immagine a figura intera quale è rappresentata nel campo del R₂; b) che questa è l'esatta riproduzione della statua eretta alla sommità della colonna per glorificare Teodosio pacificatore. Giova altresì mettere in rilievo l'avvicinamento, certamente intenzionale, fra l'inaugurazione della statua d'argento e la coniazione dei multipli d'argento che la riproducevano, assieme allo sforzo di offrire, a chi guardava il D della moneta, la stessa impressione plastica che si ritraeva disponendosi, nella piazza, di fronte al monumento.

Ma se è così, come si può spiegare la stessa posa al D nel miliarense costantinopolitano di Arcadio (Tav. D/1), e quella normale, di profilo a destra, nei suoi tipi di *Mediolanum* (Tav. IV/37) e di *Aquileia* (Tav. D/m) ?

Si avanza l'ipotesi che tutte le monete del gruppo (A), comprese quelle coniate a *Constantinopolis* al nome di Arcadio, riproducano al D il ritratto di Teodosio, anzichè quello degli altri augusti, e questa interpretazione è convalidata dalla stretta rassomiglianza che si nota fra il profilo dell'effigie attribuita ad Arcadio sul suo miliarense e quello di Teodosio nei solidi contemporanei, del tipo CONCORDI AAVGGG (Tav. D/n), mentre queste stesse monete, al nome di Arcadio, offrono un ritratto con forme molto più infantili (Tav. D/o). Per contro le monete del gruppo (B), coniate in Occidente al nome di Valentiniano II e di Arcadio, recano al D il loro ritratto nella posa normale, quasi per accentuare come ad essi non competesse l'omaggio che, anche mediante le monete, si era voluto tributare a Teodosio.

Dal punto di vista stilistico, per quello che può valere l'osservazione limitata a pochi esemplari, si constata che i ritratti, tanto nel gruppo (A), quanto nel gruppo (B), si collegano a quelli delle altre monete coniate fra il 388 ed il 392, in modo particolare a quelli dei solidi, come se la conia-

(19) Coh. (Teodosio I) n. 17 « *son buste diadémé et drapé à gauche* »; Gn., n. 3: « *Busto diadematato a sinistra* ».

zione di miliarensi fosse stata affidata agli *sculptores* dell'oro, i più provetti delle zecche.

Il pezzo di *Mediolanum* al nome di Teodosio mette in evidenza le forme plastiche caratteristiche di quello che era diventato il suo ritratto ufficiale; per Arcadio, oltre che l'analogia coi solidi con busto infantile, si nota una rassomiglianza, che par quasi identità, col miliarensi della serie parallela di *Aquileia* (Tav. D/m). Valentiniano II, nell'unico suo esemplare coniato ad *Aquileia* (Tav. D/p), palesa il busto un poco più grande del consueto, ma ben intonato col tipo dei suoi solidi contemporanei della stessa zecca.

Circa il R : si riscontra piena rispondenza fra la figurazione che riproduce la statua dedicata a Teodosio e la leggenda che la interpreta, poichè il monumento, esaltando il sovrano quale simbolo operante delle fortune della *Respublica*, era dedicato alla *GLORIA ROMANORVM* nel suo più ampio ed alto significato. Gloria consacrata all'opera personale di Teodosio, le cui gesta, di recente culminate con la restaurazione d'Occidente e la rinnovata unità dell'impero, costituivano il motivo contingente più proprio per indurre il popolo a offrirgli un omaggio tangibile di devozione e di gratitudine.

L'offerta e l'inaugurazione del monumento erano avvenute a Costantinopoli mentre, nel 390, l'augusto in Italia, alternava il proprio soggiorno fra Milano e Verona (20). È probabile che, in una di queste due città, nei mesi estivi, siano convenuti i delegati di Costantinopoli per portare al sovrano le testimonianze dell'omaggio che gli era stato conferito e che siano stati ricevuti con un apparato di notevole solennità, traendo fra l'altro lo spunto per la divulgazione numismatica dell'evento.

Ma, in tal guisa, questa serie di miliarensi assume un carattere commemorativo, tanto più notevole se si pensa che l'augusto possa essersene giovato per ricambiare, nello stesso metallo e, forse, in peso corrispondente, il generoso omaggio del suo popolo.

Tendenzialmente questi miliarensi si accostano dunque a quelle serie monetarie che rievocano particolari momenti della vita del sovrano, anche all'infuori delle solennità votive. Fra queste, sebbene estraneo alla zecca di *Mediolanum* ed anzi a tutte le officine dell'Occidente, si iscrive un gruppo di monete di rame, comparso nel 394.

(20) Dal 4 giugno al 5 luglio a Milano (*Cod. Theod.* IX, 27, 7; XII, 1, 121; X, XVI, 2, 27; XI, 16, 18); dal 18 agosto all'8 settembre a Verona (*Cod. Theod.* IX, 40, 13; XVI, 2, 28; XII, 1, 122; XVI, 2, 1; XIII, 5, 19); il 26 novembre di nuovo a Milano (*Cod. Theod.* VI, 27, 6).

La *Cronaca di Alessandria* annota che il 1 agosto di quest'anno, a Costantinopoli, era stata dedicata a Teodosio una statua, equestre, colata nel bronzo. In quei giorni, ultimata la fase organizzativa dell'apparato bellico contro Eugenio, il sovrano si apprestava a lasciare la sua capitale per portarsi ad assumere il comando delle truppe, pronte a muovere verso l'Occidente. Contemporaneamente la morte di Galla Augusta ⁽²¹⁾ aveva recato un grave lutto alla famiglia imperiale, cosicchè la solenne manifestazione per la partenza di Teodosio era stata pervasa da una nota di cordoglio, che si era diffusa con significativa unanimità, ed in questa cornice l'offerta del monumento, che doveva eternare una memorabile *profectio augusti*, aveva assunto maggiore importanza.

Sembra che con l'inaugurazione di questo monumento si possa collegare la coniazione, nelle zecche di *Constantinopolis*, *Nicomedia*, *Cyzicus*, *Antiochia* e *Alexandria*, di una diffusa serie di monete di rame ($\text{Æ}/3$) al nome di Teodosio, Arcadio ed Onorio, con impresso al R, la leggenda GLORIA ROMANORVM, e l'immagine del sovrano a cavallo, gradiente a destra, in atto di salutare il popolo (Tav. D/q, r, s).

Il significato della leggenda non differisce da quello espresso sui miliarensi, e l'esame delle monete le localizza al tempo che intercorre fra il conferimento della dignità di Augusto ad Onorio (gennaio 393) e la morte di Teodosio (gennaio 395) poichè gli esemplari conati al nome del più giovane dei sovrani recano la leggenda del D nella forma ininterrotta DNHONORIVSPFAVG, che gli conveniva soltanto prima della morte del padre, nello stato giuridico di Augusto minore. Pertanto nulla si oppone a fissarne la data dell'emissione nei mesi estivi del 394, in collegamento con lo scoprimento del simulacro di cui le monete offrono un'esatta riproduzione.

Conviene tuttavia rilevare come, a differenza dei miliarensi, conati in poche zecche, in metallo pregiato ed in forma inconsueta, con l'aspetto di oggetti preziosi, riservati alle particolari elargizioni del sovrano, con le piccole monete di rame ($\text{Æ}/3$), diffuse da tutte le officine di Oriente, si sia voluto manifestare una forma plebiscitaria di omaggio popolare, nel duplice intento di esprimere i voti per l'esito vittorioso della guerra imminente e di rendere partecipi e solidali nell'offerta le masse della *pars orientis*.

In conclusione nella serie dei miliarensi ed in queste di monete enee, si scorgono degli aspetti complementari di una stessa idea e, numismatica-

(21) Galla, la seconda moglie di Teodosio, era morta di parto fra il 13 ed il 30 maggio 394 (Zosimo, IV, 57).

mente, si constata la persistenza dell'uso di divulgare, nel metallo coniato, la riproduzione di quelle statue che avevano avuto così alta risonanza da essere ricordate anche nelle aride cronache del tempo.

SILIQUA

Le silique del tipo *VIRTUS RO MANORVM*, con l'immagine di Roma seduta sul trono (Tav. IV/38 e 39), coniate a *Mediolanum*, sul modello di Magno Massimo e di Flavio Vittore (Tav. III/29 e 30), sono rarissime (22), e ciò sembra derivare dal fatto che, dopo la restaurazione, ne siano state approntate soltanto poche serie, servendosi dell'attrezzatura lasciata dagli usurpatori e che si sia quindi proceduto a riorganizzare e normalizzare il lavoro delle officine monetarie, ridando a ciascuna i compiti loro spettanti, secondo le disposizioni in vigore al tempo di Graziano, le quali, fra l'altro, in Italia avevano accentrato ad *Aquileia* tutta la coniazione dell'argento (23).

Che si sia agito in tal senso lo dimostra il fatto che queste silique, con la marca *AQPS*, al nome di Valentiniano II (Tav. D/u) e di Teodosio sono relativamente comuni, pur rimanendo eccezionali per Arcadio (Tav. D/ε) (24). Esse si inquadrano nel succedersi delle emissioni iniziate al tempo di Graziano, che si possono compartimentare in tre gruppi:

- I) Graziano - Valentiniano II (colla qualifica di iunior) - Teodosio;
- II) Magno Massimo - Flavio Vittore;
- III) Valentiniano II (senza la qualifica di iunior) - Teodosio - Arcadio.

Con la marca di *Mediolanum* si conoscono soltanto i tipi del II e del III gruppo; a *Treviri* gli esemplari del I e II gruppo sono assai comuni, ma mancano completamente quelli del III, perchè allorquando Valentiniano II, alla fine del 389, dall'Italia si era portato nelle Gallie, per sanzionarvi la sconfitta dell'usurpatore, la coniazione della moneta d'argento era stata ripresa nel nuovo tipo di siliqua, con eguale leggenda ma con la figura di Roma seduta a sinistra, sulla corazza ed in atto di reggere il globo niceforo e la lancia (Tav. D/v, z).

(22) Valentiniano II (Coh. 60; Pearce, 28), nota in pochi esemplari. Teodosio I, (Coh. manca; Pearce 28) nota in 4 es., quello riprodotto a Tav. IV/39 è nella raccolta vaticana di Roma.

(23) La monetazione d'argento si era sviluppata ad *Aquileia* dopo la morte di Valentiniano I; le monete di Valente, Graziano, Valentiniano II e Teodosio sono comuni, quelle di Magno Massimo e Flavio Vittore non sono rare, mancano totalmente per Eugenio e sono assai rare per Arcadio e per Onorio.

(24) Esemplare, mal conservato, del British Museum.

Questo tipo si doveva poi diffondere anche a *Mediolanum*, dopo la morte di Valentiniano II (392), al nome di Teodosio ed Arcadio, estendendosi ad Eugenio e ad Onorio, attorno al quale si polarizzano, dopo il 395, le abbondanti emissioni milanesi e quelle, assai più limitate, di *Roma*, *Aquileia* e *Ravenna*.

Si è opinato che l'esigua coniazione delle silique milanesi, al nome di Valentiniano II e Teodosio, possa essere stata iniziata da Magno Massimo, durante il suo dominio in Italia ⁽²⁵⁾, ma non si concorda con questa interpretazione perchè quando l'usurpatore disponeva della zecca milanese aveva rotto ogni rapporto con gli augusti legittimi, nè volendo ostentare, per opportunità politiche contingenti, un accordo inesistente, sarebbero bastate poche silique, timidamente immesse in una abbondante produzione monetaria in *AR* come quella coniata al suo nome ed a quello del figlio a *Mediolanum* e ad *Aquileia*.

Si ritiene pertanto che la localizzazione di queste silique al 388, durante il soggiorno milanese di Valentiniano II e Teodosio ⁽²⁶⁾, sia anche storicamente giustificata e che esse, assieme al tremisse, marchino soprattutto una manifestazione della presa di possesso, da parte del legittimo potere, della complessa attrezzatura abbandonata da Magno Massimo a Milano, dopo essere stato battuto da Teodosio.

La nostra indagine si deve ora fermare ad alcuni solidi di estrema rarità, l'inquadramento dei quali risulta difficile, non soltanto perchè il numero limitatissimo di esemplari a nostra disposizione non consente una indagine comparativa sufficientemente estesa, ma, ancor più, per l'incertezza della loro localizzazione cronologica.

Essi sono caratterizzati dalla posa inconsueta in cui sono rappresentati gli augusti al *D* e dalla figurazione del *R* che, pur genericamente uniformandosi al tipo della moneta corrente, se ne scosta per notevoli dettagli di atteggiamento e di abbigliamento, molto importanti ai fini della interpretazione numismatica.

Risultano conciati, con sensibili varianti di *R*, a *Treviri* ed a *Mediolanum*; questi ultimi secondo lo schema seguente.

(25) Mr. J. W. E. Pearce è di questo parere.

(26) *Chron. Cod. Theod.*, CXXIX.

tiniano I (vedi n. 65); quello del tipo (B) illustrato a Tav. IV/41 è stato, per la prima volta, pubblicato dal Pearce (28).

Giova aggiungere che si conosce anche un tipo di Valentiniano II, coniato a *Treviri* (Tav. E/a) (29) dove, al R; i due augusti, raffigurati col nimbo ed il paludamento di cerimonia e di differente statura, sono seduti su seggi distinti, alla destra il più grande con la *mappa* alzata ed alla sinistra il più piccolo, col braccio destro ripiegato sul petto, entrambi, con lo *scipio*.

Di tipo uguale alla moneta di Valentiniano di *Treviri* si conosce un esemplare di Eugenio (Coh. 16) che però al R; presenta, su due seggi distinti, due augusti di eguale statura (Tav. E/b).

È evidente che, con così poche monete, non sia possibile costituire un apparato di solida intelaiatura e si comprende come l'inquadramento cronologico di queste serie abbia suscitato incertezze e conclusioni non sempre concordi.

L'atteggiamento e l'abbigliamento degli augusti, tanto al D; quanto al R;, ha indotto a localizzare l'emissione in un ciclo di *vota publica* collegato con l'assunzione della dignità consolare da parte dei sovrani stessi, partendo cioè dal presupposto che essi vestano l'abito di console.

Convieni però osservare che le monete riproducono al R; una scena che può avere per attori soltanto due sovrani, contemporaneamente insigniti dell'alta carica; ma nel periodo che intercorre fra la sconfitta di Magno Massimo, nel 388, dopo la quale comincia ad apparire sui solidi milanesi la marca $\frac{M|D}{COM}$, al posto di \overline{MDOB} (*terminus ante quem* della nostra indagine) ed il 392, morte di Valentiniano II (*terminus post quem*), gli augusti regnanti, Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio, non avevano mai assunto assieme il consolato. Infatti i fasti di questo tempo recano:

anno 387 *Imp. Fl. Valentinianus Iun. Aug. III et Eutropius*
 388 *Imp. Fl. Theodosius Aug. II et Maternus Cynegius*
 389 *Flavius Timasius et Flavius Promotus*
 390 *Imp. Fl. Valentinianus Iun. Aug. IV et Neotorius*
 391 *Flavius Titianus et Q. Aurelius Symmachus*
 392 *Imp. Fl. Arcadius Aug. III et Flavius Rufinus*
 393 *Imp. Fl. Theodosius Aug. III et Abundantius*
 e, soltanto in Occidente, *Fl. Eugenius Aug.*

(28) Pearce, *The gold coinage of Theodosius*, Num. Chron., 1938, Pl. XI, n. 10.

(29) Esemplare della raccolta Ponton d'Amecourt (n. 772), venduta a Parigi il 30 aprile 1887; passato nella raccolta Weber (n. 2767), venduta, a cura Hirsch, il 10 maggio 1909; Coh. 63, gr. 4,430.

Pare dunque che convenga accontonare il pensiero che il R: di questi solidi possa raffigurare una coppia dei consoli in carica fra il 387 ed il 393, perchè, in tutti questi anni, almeno uno dei due dignitari aveva un rango che lo escludeva dal poter assumere un atteggiamento di parità formale col console augusto. La stessa evidenza numismatica sottolinea che quando, nel 398, verrà dedicata ad Onorio, console con Eutichiano, una serie di solidi commemorativi (30), il sovrano sarà raffigurato da solo, in seggio curule e con gli attributi consolari.

Questa precisazione costituisce tuttavia un elemento che viene ad infirmare l'ordinamento cronologico indicato dal Pearce e dal Laffranchi.

Il primo (31) ha proposto il seguente inquadramento:

anno 387 : serie (B), solidi di Valentiniano II (col globo);

anno 390 : serie (A), Valentiniano II e Teodosio (collo scettro); serie di *Treviri*;

anno 393 : serie di Eugenio.

L'autore si è preoccupato di uno degli elementi che costituiscono una vera eccezionalità della serie (B), cioè della figurazione della scena espressa al R: dove, derogando ad ogni norma, l'augusto di più piccola statura figura al posto d'onore, alla destra del collega più vecchio. Questa posa inconsueta si spiega, osserva il Pearce, se si consente che Valentiniano II, pur occupando il primo posto, spettantegli come più anziano fra gli augusti, abbia voluto fare atto di umiltà verso il collega Teodosio, facendosi raffigurare con fattezze infantili, quasi bisognoso di aiuto e di protezione, e siccome in questo spirito dovevano essersi appunto conclusi gli accordi del 387, alla vigilia della guerra contro Magno Massimo, l'autore conclude assegnando le monete a questa data.

Ponendo poi la serie (A) di *Mediolanum* alleato di quella di *Treviri*, al 390, lo studioso inglese implicitamente ammette che la stessa figurazione usata nel 387, per esprimere la deferenza di Valentiniano a Teodosio, prima della guerra, abbia potuto essere riesumata dopo la vittoria e questa volta senza accennare, nelle coniazioni milanesi, ad alcuna differenza formale nell'atteggiamento dei sovrani, ma accentuando invece la posizione di subordinazione del più giovine degli augusti nella produzione di *Treviri* (32).

(30) Cohen, Onorio n. 15. Vedi schema a pag. 199 e Tav. IX/85.

(31) Pearce, *The gold coinage of Theodosius*, Num. Chron. 1938, pagg. 225-227.

(32) Pearce, *The gold coin. of Theod.* pag. 227 «*This (coinage of Treviri) is found for Valentinian II alone and can refer only to his consulate of 390. In this we have the normal rendering of the «one emperor smaller» variety, with the smaller figure on the (numismatic) right.*

A questo ordinamento che, in generale, si presenta poco semplice, si oppongono alcune considerazioni specifiche e precisamente: che nel 387 la zecca di *Mediolanum* segnava ancora i solidi con $\overline{\text{MDOB}}$ e non $\frac{\text{M|D}}{\text{COM}}$ e che, tanto nel 387, quanto nel 390, Valentiniano II era stato console con un collega di minor rango mentre la produzione milanese (gruppo A) offre una moneta al nome di Teodosio (Tav. IV/42) che lo raffigura nello stesso abbigliamento di Valentiniano, e quindi, se questi era console anche il secondo avrebbe dovuto essere insignito della stessa dignità.

Ludovico Laffranchi nel suo pregevolissimo studio sulle *Monete milanesi del tempo santambrosiano*, che, per la sua stessa destinazione, è volutamente sommario (33), non accenna al tipo (B) di Valentiniano II, nè all'esemplare di *Treviri*, e si limita a dividere la produzione milanese in due gruppi:

- 1) solidi VOTA PVBLICA di Valentiniano II, al 390, suo COS IV,
- 2) solidi VOTA PVBLICA di Teodosio I, al 393, suo COS III.

Tuttavia anche questo inquadramento non convince, per varie ragioni già esposte, ma soprattutto perchè l'evidenza numismatica, formale e tipologica, riunisce le monete di Valentiniano II e di Teodosio del gruppo (A) in un'unica emissione e questo collima con quel principio di *unanimitas* che, per queste monete, i vari autori hanno inspiegabilmente bandito.

Ciò premesso si conferma che per cercare di risolvere il problema si debba prescindere dal tentativo di far coincidere le emissioni monetarie con gli anni consolari dei sovrani, ma a questo si sarebbe già arrivati se si fosse osservato che al $\overline{\text{D}}$ gli augusti non tengono, con la sinistra, lo *scipio* (scettro) come, dal Cohen in poi, hanno sempre ripetuto i vari autori, ma un ramo d'alloro a tre bacche, come, fin dal 1771, aveva notato, in modo specifico, Giambattista Castiglione (34); ossia un attributo trionfale e non consolare.

Ne consegue allora che le circostanze che hanno motivato tutta questa preziosa monetazione debbano ricercarsi in altri eventi di particolare solennità e fra questi, primeggia il ciclo delle celebrazioni culminate in Roma col trionfo del 13 giugno 389, che è verosimile siano state affiancate con festeggiamenti in altre città, fra le quali Milano e Treviri, e che i sovrani,

(33) Si tratta di una memoria inserita nella rivista « MILANO » (anno 1933), di carattere non numismatico, ed è veramente notevole la chiarezza e l'efficacia con cui l'autore ha saputo trattare, con carattere divulgativo, una così complessa materia.

(34) Vedi nota 27.

compreso il piccolo Onorio, augusto *in pectore*, abbiano conferito onore alle gare circensi, gittando le *mappe* (35).

A questi eventi si attribuiscono dunque le monete coniate a *Mediolanum*. Più particolarmente invece al solenne *adventus* di Valentiniano II a Treviri, per prendere ufficialmente possesso delle Gallie riconquistate, quelle con la marca $\frac{T|R}{COM}$, anzi quest'ultime attestano, o confermano, la presenza dell'augusto nelle Gallie che, dalle altre memorie del tempo, non risulta chiara (36). Non deve sorprendere che per commemorare numismaticamente il trionfo di Roma siano state impiegate delle monete coniate a *Mediolanum*, perchè la zecca dell'Urbe, da lunga data, era esclusa dalla coniazione dell'oro, tanto che non vi si annovera alcun esemplare aureo coniato in nome di Graziano, Valentiniano II (37) e Teodosio I. Invece è normale che a *Treviri*, riassunta a ruolo di capitale delle Gallie, e dove, anche durante l'occupazione di Magno Massimo, aveva continuato a funzionare la zecca, per commemorare un evento locale, nella rinnovata legittimità, si siano subito coniate monete d'oro sul tipo dei solidi milanesi.

L'apparato numismatico come figura nello schema a pag. 119 mostra delle lacune, fra le quali, singolarmente palese, la totale mancanza di esemplari al nome di Arcadio. Si ritiene tuttavia che si tratti soltanto di vuoti occasionali e che la non smentita *unanimitas* monetaria consenta di inquadrare, accanto a quelli degli altri due augusti, anche qualche pezzo al nome del quindicenne primogenito di Teodosio, al quale, come è noto, competevano tutte le prerogative formali della sovranità. Ci si può tuttavia attendere che, trattandosi di emissioni esclusivamente occidentali e motivate da avvenimenti che soltanto in questa parte dell'impero, avevano avuto alta risonanza, nel complesso della coniazione si sia data la precedenza numerica

(35) Marcellino, nel *Chronicon*, alla data 389 scrive: *Theodosius imp. cum Honorio filio suo Romam mense iunio introivit, congiarium Romano populo tribuit Urbeque egressus est kal. septembris.*

(36) Alcuni autori (vedi Cap. IV nota 29) ritengono che anche Valentiniano II sia stato a Roma nel giugno 389, per partecipare al trionfo. Qualora si ammetta che le serie VOTA PVBLICA siano state emesse contemporaneamente a *Mediolanum* per i festeggiamenti in Italia, ed a *Treviri* per quelli nelle Gallie, si avrebbe un'altra prova per escludere la presenza di Valentiniano II in Roma, in questo momento.

(37) Esiste un solido coniato al nome di Valentiniano II con la leggenda GLORIA R O MANORVM e la figurazione di Roma e Costantinopoli in atto di reggere uno scudo con l'iscrizione VOT XV MVLT XX e l'esergo ROMOB, ma l'unico esemplare che si è visto, quello del museo di Parma, è indubbiamente falso.

ai solidi di Valentiniano II, titolare della *pars occidentis*, e che, in tal modo, si spieghi come, ancor oggi, fra i pochissimi esemplari superstiti, quelli col suo nome costituiscano la prevalenza.

Per concludere, giova notare come le monete con la leggenda VOTA PVBLICA emesse nell'epoca teodosiana tendano a sottolineare dei cicli di festività che intenzionalmente si volevano tenere distinti da quelli dedicati ai sovrani in occasione delle scadenze quinquennali dell'*imperium*.

Tralasciando l'esame del solido di Eugenio di *Treviri*, che non soltanto esula dal tema di questo studio, ma che potrebbe anche essere una moneta occasionale di ostentazione e, come tale, far difetto di quei titoli di schietta ortodossia che costituivano il pregio della monetazione in nome dei legittimi augusti, è interessante constatare come quest'emissione di specie auree votive non costituisca un caso isolato nella monetazione milanese, poichè si collega ai solidi VOTA PVBLICA di Valentiniano I e di Valente emessi nel 365, con chiara allusione alle manifestazioni di giubilo e di riconoscenza che avevano accompagnato la promulgazione delle riforme concrete nei convegni di Mediana (v. Cap. II), ed al solido che verrà coniato nel 394, per l'avvento di Onorio a Milano (Tav. IX/85).

CAPITOLO VIII

EUGENIO (1)

È probabile che nel 391, e durante la prima metà dell'anno seguente, la zecca di *Mediolanum* sia rimasta inattiva. Teodosio nel luglio del 391 aveva lasciato l'Italia, assieme al giovane Onorio, e per Tessalonica, il 10 dicembre aveva raggiunto Costantinopoli. Valentiniano II, nelle Gallie, aveva assunto il governo della *pars occidentis* nello spirito delle direttive politiche teodosiane, le quali, scientemente o no, avevano finito col favorire le correnti autonomistiche locali che traendo lo spunto dall'ormai vecchio motivo di voler sottrarsi alla invadenza dell'Oriente, per sviluppare una politica completamente occidentale, non tralasciavano alcun pretesto per una sistematica opposizione al legittimo sovrano.

Era, fra gli altri, esponente di questa tendenza il *comes et magister peditum praesentalis* Arbogaste (2) che Teodosio aveva affiancato a Valen-

(1) EUGENIO (*Eugenius*), di origine romana e professore di retorica a Roma era entrato in dimestichezza col franco Ricomero, che nel 389 lo aveva presentato ad Arbogaste il quale lo aveva condotto seco in Gallia. Quivi ebbe alta considerazione, fu *magister officiorum* di Valentiniano II e dopo la morte di questi, per volontà di Arbogaste, venne acclamato augusto a Lione (22 agosto 392). Il 1 gennaio prese il consolato, ma Teodosio non lo riconobbe designando, in sua vece, il generale Abundantius. Fu ucciso presso Aquileia il 6 settembre 394.

(2) La figura di Arbogaste è notevole specialmente per il ruolo che esercitò sugli avvenimenti di Occidente, dopo la morte di Valentiniano II. Di origine franca (*Sulp. Alexander in Greg. Tour. II/9*), era stato ben visto da Graziano; alla morte di Bautone si dice (*Zosimo, IV, 53, 1*) che le truppe lo abbiano acclamato *magister militum*,

tiniano, col compito di indirizzarne e controllarne ogni attività, ma che indubbiamente, nell'alta sua carica, sentiva e subiva anche le pressioni locali cosicchè la sua azione sul giovane sovrano si concretava in una doppia pressione, una voluta da Teodosio, per limitare l'autorità di Valentiniano alla sola Gallia, l'altra propugnata dalle correnti autonomistiche, col fine di neutralizzare, nella Gallia, ogni influsso della politica di Costantinopoli.

L'inevitabile dissidio fra Valentiniano ed Arbogaste, dopo fasi alterne, si era inasprito nella primavera del 392 quando un'ondata di barbari dalla Pannonia aveva minacciato l'Italia ⁽³⁾ e l'augusto, rispondendo anche all'angoscioso appello del vescovo Ambrogio, si era accinto ad intervenire per difendere i confini orientali della *pars occidentis*. Arbogaste, forse in obbedienza alle direttive di Teodosio, non aveva consentito che l'augusto lasciasse la Gallia ed, in conseguenza, il dissenso aveva assunto forme violente e drammatiche, sfociando nell'aperto conflitto.

Poco dopo, il 15 maggio, Valentiniano II era mancato, a Vienne.

La storia non è in grado di precisare se Valentiniano II si sia ucciso o sia rimasto vittima di un complotto ⁽⁴⁾.

comunque aveva avuto un alto comando militare partecipando, brillantemente alla campagna di Teodosio contro Magno Massimo; Orosio (VII, 35, 12) accenna alla delicatezza della posizione di Arbogaste, nemico di Magno Massimo e non favorevole a Teodosio. Nel complesso la sua condotta rileva molti contrasti e mette in luce un carattere autoritario, dominato da una visione alquanto unilaterale del problema politico e spesso fuorviata da risentimenti o passione di parte. Secondo lo Stein (*Geschichte*, I, 324) aveva avuto, oltre il titolo di *comes*, la carica di *magister peditum praesentalis*. Vedi anche: A. Morpurgo, *Arbogaste e l'impero romano dal 379-394*, Trieste 1883; A. Solari, *La crisi dell'impero romano*. 1933, vol. II, p. 85 e segg.

(3) Ambrogio, *De obitu Valentiniani*, 22.

(4) Sulla morte di Valentiniano gli storici non concordano. Zosimo scrive che mentre il principe stava ricreandosi fu affrontato ed ucciso da Arbogaste; Filostorgio afferma che, assalito dai sicari mentre passeggiava lungo il Rodano, dopo essere stato strangolato, venne appeso ad un albero per simulare il suicidio; Rufino e Marcellino dicono soltanto che morì strangolato, Epifanio aggiunge che mentre dormiva fu strangolato da eunuchi, assoldati da Arbogaste; Idazio e Prospero dicono che fu ucciso per ordine di Arbogaste; Agostino non accenna nè alla causa nè alla forma della morte. Il fatto che Ambrogio abbia esaltato, con parole di profonda pietà, la figura del defunto sovrano fa pensare che non lo ritenesse colpevole di suicidio. La tesi del suicidio si trova nelle *Chron. Min.* I, 463, 522; II, 154. La salma di Valentiniano fu trasportata da Vienne a Milano dove il vescovo Ambrogio, il 15 settembre, recitò l'orazione funebre, alla presenza di Giusta e Grata, sorelle del defunto, nella Basilica Maggiore.

Il precipitare degli eventi, che forse erano andati oltre le intenzioni dello stesso Arbogaste, aveva alquanto commosso la pubblica opinione, soprattutto là dove si sperava di poter fare leva sull'ultimo rampollo della dinastia valentiniana per ottenere una giusta autonomia, nell'ambito della legalità (5). Eco autorevole del diffuso rimpianto per la misera fine di Valentiniano era stato il vescovo Ambrogio che, a Milano, aveva pronunciato un'accorata orazione, accennando ai riflessi politici del deprecato omicidio (6).

Invece Teodosio, a Costantinopoli, non aveva assunto una posizione ben definita neppure nei riguardi della colpevolezza di Arbogaste, additato come diretto autore del delitto.

Comunque il momento e l'ambiente erano alquanto confusi e non deve recare meraviglia che, dall'incertezza sia derivato il compromesso e che, proposto da Arbogaste ed accolto da Teodosio, il 22 agosto 392, sia stato portato alla ribalta, quale successore di Valentiniano II, il retore Eugenio, romano di origine, da qualche tempo addetto alla corte di Treviri, nel complesso uomo nuovo, di un certo prestigio personale, sul quale poteva convergere il consenso di diverse tendenze.

La storia offre vari elementi per seguire la vicenda della usurpazione eugeniana nelle sue fasi più caratteristiche, è tuttavia probabile che la

(5) Queste correnti avevano anche indicato la responsabilità di Teodosio nell'uccisione di Valentiniano, qualificandolo mandante del delitto di cui Arbogaste sarebbe stato soltanto lo strumento. Non esiste tuttavia alcun elemento positivo, e neppure indiziarlo, che autorizzi una così grave accusa contro Teodosio, piuttosto si può osservare che dal delitto egli non avrebbe tratto un adeguato vantaggio, poichè Valentiniano non aveva figli e l'eredità di Occidente era già destinata ad Onorio, ancor troppo giovane (nato il 9-IX-384) per poter governare direttamente. La stessa intempestività del gesto è un elemento per escludere la connivenza di Teodosio. H. Klee, *De exitu Valentiniani et de Eugenii imperii initiis*, Münster, 1902; A. Solari, *La versione ufficiale della morte di Valentiniano II*, Antich. Class., I, 1932, 273.

(6) Sono notevoli le parole di Ambrogio (*De obitu Valentiniani*, 2): « Ma che piangerò io innanzi tutto? Cosa deplorerò col mio amaro lamento? Tutte le nostre speranze si sono convertite in lacrime poichè se Valentiniano ci è qui tornato, non c'è tornato quale era atteso da noi; pur di essere fedele a noi ci venne morto ma se con la morte pagò la sua fedeltà, ci ha reso con essa amarissima la sua presenza. Ah fosse ancora lontano da noi purchè fosse vivo. Ma no, appena egli udì che i gioghi delle Alpi italiane erano invasi dai barbari preferì gettarsi nel rischio abbandonando le Gallie piuttosto che non trovarsi nel pericolo con noi. Ecco il grande delitto dell'imperatore; ha voluto difendere il romano impero. Questa è la causa della sua morte, tutta una lode per lui ». Più oltre: « La chiesa schiaffeggiata in una guancia per la morte di Graziano è percossa nell'altra per la morte di Valentiniano ».

documentazione numismatica (7) possa mettere in luce alcune situazioni di notevole interesse come, in primo luogo, lo stato di distensione fra Oriente ed Occidente, intervenuto su basi non molto dissimili da quelle che, dopo la morte di Graziano, avevano caratterizzato il *modus vivendi* fra Magno Massimo ed il governo di Costantinopoli, dal 384 al 386.

In generale l'inquadramento cronologico delle emissioni monetarie coniate in Occidente, fra la morte di Valentiniano II (15 maggio 392) e quella di Teodosio I (17 gennaio 395), ne mette in evidenza il carattere documentario, in piena aderenza con l'evolvere degli eventi, e sebbene la rarità delle monete emesse al nome di Eugenio consigli alquanto cautela prima di trarre, talvolta da pochi pezzi, delle ampie deduzioni, l'apparato, nel suo complesso, indica come la vicenda, della quale Eugenio è stato il protagonista, sia passata per tre fasi distinte:

a) la prima, influenzata dal tentativo di fissare un'intesa con Teodosio, ha una chiara documentazione nelle serie monetali coniate nelle zecche galliche nella seconda metà del 392;

b) la seconda, di transizione, è caratterizzata dal rapido aggravarsi del dissenso fra Teodosio ed Eugenio ed è accompagnata dal progressivo perfezionarsi della attrezzatura politica e militare per affrontare una risoluzione armata. Essa trova riscontro nella incertezza delle emissioni galliche ed italiane del primo semestre del 393;

c) la terza, che particolarmente si riflette nella produzione monetaria milanese, è dominata da due situazioni di fatto:

1) lo stato di ostilità, iniziatosi nell'estate del 393, nel momento stesso in cui Eugenio, ricalcando le orme di Magno Massimo, aveva preso l'iniziativa delle operazioni e, valicate le Alpi, aveva occupato Milano, estendendo poi il proprio dominio su tutta l'Italia ed attestando con un agguerrito esercito alla frontiera delle Alpi Giulie, per fronteggiare le armate di Teodosio, in marcia da est (8);

(7) Sono fondamentali gli studi pubblicati dal Pearce, nel Num. Chron. di Londra: *Eugenius and his eastern colleagues*, 1937; *Lugdunum siliqua coinage of Valentinian II and Eugenius*, 1944. Ad essi si rimanda, soprattutto per una più ampia conoscenza delle emissioni galliche che non costituiscono argomento particolare per questo studio. Vedi anche: G. Elmer, *Eugenius, eine historisch-numismatische Studie*, Num. Zeitschr. LXIX, 1936, 29.

(8) Eugenio aveva occupato Milano nella estate del 393. Il vescovo Ambrogio, al suo avvicinarsi, aveva lanciato la scomunica contro l'usurpatore ed aveva abbandonato la città, portandosi dapprima a Bologna, poi a Faenza ed a Firenze. Nell'agosto del 394,

2) la lotta, iniziata nell'estate del 394, quando le forze opposte erano venute a contatto e si erano scontrate nella regione del Vipacco, là dove le Alpi orientali degradano verso la pianura isontina. Quivi il notevole disegno operativo di Arbogaste, comandante le truppe di Eugenio, imperniato sulla strenua difesa dei passi alpini, in attesa di passare al contrattacco dopo aver logorato il nemico, era stato frustrato dal tradimento delle unità condotte da Arbizio che avevano ceduto ai teodosiani le ben munite posizioni loro affidate.

Una grande battaglia si era accesa al *fluvius Frigidus* (9) e si era protratta, con alterna vicenda e con grande accanimento, per due giorni, il 5 ed il 6 settembre. Alla sera del 6 una violenta bufera di bora (10) si era scatenata sulla regione, mettendo in serie difficoltà le forze di Eugenio che, percosse di fronte dall'uragano, incapaci di trarre le frecce dagli archi e vinte dal panico, si erano sbandate mentre i teodosiani, acclamanti al miracolo, erano passati all'azione risolutiva.

Eugenio stesso era stato travolto. Fatto prigioniero, era stato giustiziato nel circo di Aquileia, non lungi da *ad tertium lapidem* dove pochi anni prima era caduto Magno Massimo.

Anche Arbogaste, sfuggito alla cattura sul campo, dopo aver vagato nelle montagne, l'8 settembre si era ucciso.

Teodosio ad Aquileia era stato salutato *restitutor reipublicae* e signore

mentre gli eserciti di Eugenio stavano per venire a contatto con le forze teodosiane, il vescovo era tornato a Milano ed era stato uno dei primi a portarsi ad Aquileia, presso Teodosio, non appena la sconfitta di Eugenio si era delineata irreparabile anche dal punto di vista politico.

(9) Il *fluvius Frigidus* è il Frigido (o Vipacco) e la battaglia che vi si è combattuta pare abbia avuto particolare accanimento intorno al castello del Piro (*ad Pirum*). Vedi: Orosio, VII, 35, 13-19; Zosimo V, 58, 2; anche Agostino (*Civ. Dei*, V, 26) accenna a questa grande battaglia per il racconto avutone da soldati che vi avevano partecipato, e ricorda *Iovis simulacra in alpibus constituta*, fatti abbattere da Teodosio.

(10) La bora è il caratteristico vento di nord-est che si abbatte talvolta con inaudita violenza sulle regioni orientali dell'Italia. La bufera che aveva imperversato nella seconda giornata della battaglia del Frigido, aveva colpito di fronte le truppe schierate verso est e, paralizzandone movimenti e manovre, aveva tramutato in rotta quella, che nel primo giorno, si era delineata come una battaglia vittoriosa per Eugenio. I teodosiani stessi erano stati così sorpresi del mutamento di situazione da attribuire ad un miracolo il decisivo intervento della bufera. Ambrogio nell'epistola a Teodosio (72, 4) scrive: *Victoria enim tua (Theodosi) antiquo more, vetustisque miraculis, qualis sancto Moysi et sancto Jesu-Nave et Samueli atque David, non humana aestimatione, sed coelestis gratiae effusione tibi collata censetur.*

dell'Occidente e presso di lui era convenuto anche il vescovo Ambrogio per implorare clemenza sui milanesi, più o meno compromessi nella vicenda eugeniana ⁽¹¹⁾ che si era esaurita nel giro di poco più di due anni, concludendosi, come le due che l'avevano preceduta, nel 353 e nel 388, con la sconfitta militare nella valle padana. Probabilmente ammoniti dal triplice esempio, gli usurpatori del V secolo dovevano limitare la loro espansione alla sola zona gallica.

La monetazione eugeniana, localizzata nelle Gallie ed in Italia, si sviluppa in sei zecche, nei tipi che risultano dallo schema seguente.

ZECCHHE \ TIPI		A			Æ			(Æ/4)
		Multiplo	Solido	Tremisse	Multiplo	Siliqua	Frazione	
GALLIAE	TREVIRI	*	*	*	*	*		*
	LVGDVNVM		*			*		*
	ARELATE							*
ITALIA	MEDIOLANVM		*	*	*	*	*	*
	ROMA							*
	AQVILEIA			?				*

La successione cronologica delle emissioni non è sempre molto evidente, comunque un filo conduttore collega, senza apparente soluzione di continuità, le coniazioni galliche dell'estate del 392 a quelle milanesi ed aquileiensi, apparse durante la guerra contro Teodosio.

Fra i tipi merita speciale menzione, per la sua importanza ed estrema rarità, il MULTIPLO D'ORO, del peso di due solidi, coniato a *Treviri* che reca al R la leggenda GLORIARIO MANORVM con la figurazione di Roma e Costantinopoli sedute sul trono (Tav. E/c) ⁽¹²⁾. Questo pezzo è stato indubbiamente coniato per sottolineare lo spirito di collaborazione che animava la politica

(11) Ambrogio, *Ep.*, 61 e 62.

(12) Di questa moneta si conosce soltanto l'esemplare della raccolta già Blacas, ora al British Museum di Londra (pesa gr. 8,800) (Coh. 1; Gn. 1, Tav. 19/9). Ad un altro esemplare pare accenni il Lazari, *Della raccolta numismatica della I. R. Libreria di S. Marco*, 1858, pag. 20.

di Eugenio, identificando la gloria dell'impero nella stretta intesa fra Occidente ed Oriente. Può darsi che alcuni di questi pezzi siano stati affidati alla legazione inviata a Costantinopoli nell'autunno del 392 e che, quivi, siano stati diffusi, in segno di amicizia e come affermazione ufficiale del nuovo governo delle Gallie e del suo programma politico, favorevole alla unità dell'Impero.

Il SOLIDO ripete esattamente il tipo in corso al tempo di Valentiniano II, con la leggenda VICTOR IAAVGG ed i due augusti seduti sul trono. Stilisticamente e formalmente si tratta di monete ben incise e ben coniate; esse recano al D il ritratto di Eugenio delineato con molta accuratezza e con un certo verismo.

È verosimile che la coniazione del solido sia cominciata al momento dell'acclamazione dell'usurpatore a *Lugdunum* ⁽¹³⁾ e poi sia continuata a *Treviri* e quindi a *Mediolanum*, seguendo gli spostamenti del quartier generale di Eugenio. Nel complesso si tratta di monete rare, fra le quali sono rarissime quelle coniate a *Mediolanum*.

È probabile che le emissioni del TREMISSE si localizzino all'ultimo periodo dell'usurpazione di Eugenio, nella fase di aperto conflitto con Teodosio. Il tipo manca infatti nella produzione di *Lugdunum*, che sembra sia cessata nell'inverno del 393, dopo che l'usurpatore si era portato a *Treviri* per essere vicino al teatro delle operazioni che Arbogaste, *rigente maxime hieme* ⁽¹⁴⁾, aveva iniziato contro i Franchi, nella regione di Colonia.

Il tremisse è raro nella monetazione di *Treviri*, assai meno in quella milanese, che si era sviluppata dopo l'arrivo di Eugenio in Italia nell'estate

(13) La priorità cronologica della coniazione di *Lugdunum*, contemporanea al tentativo di Eugenio di ottenere un avvicinamento con Teodosio, potrebbe essere documentata dalle caratteristiche di due solidi conati in questa zecca, uno del Dortmund Fund, illustrato a tav. II n. 323, (vedi cap. II, nota 21) ed un altro della raccolta del museo archeologico di Torino, al R; dei quali sembra di scorgere che l'augusto, seduto sul trono alla sinistra, abbia la caratteristica barba di Eugenio, ciò che accennerebbe ad un atteggiamento subordinato dell'usurpatore collocato alla sinistra del legittimo sovrano. La constatazione sarebbe ancor più notevole qualora si estendesse anche ad esemplari consimili di Teodosio perchè costituirebbe la prova della monetazione eugeniana al nome di Teodosio stesso, ma finora ogni indagine in tal senso è stata negativa. Si tratta comunque di argomento che deve essere ulteriormente approfondito.

(14) Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, ed. Omont, Paris, 1886, II, 9.

del 393. Ha cioè un andamento di rarità esattamente inverso a quello del solido, ma in modo conforme alla localizzazione cronologica delle due serie.

Di questo tipo, come del MILIARENSE e della FRAZIONE di SILIQUA, si farà cenno più diffuso analizzando la produzione milanese.

La SILIQUA è la più comune delle monete coniate al nome di Eugenio e la sua relativa frequenza nei ripostigli, della fine del IV secolo e del principio del V, che si sono rinvenuti in Inghilterra, ne attesta la notevole diffusione in quella regione ⁽¹⁵⁾. Si deve alle dotte e diligenti ricerche del Pearce ⁽¹⁶⁾ se oggi si è in grado di poter dire qualche cosa di positivo intorno alla successione cronologica di queste emissioni.

Coniate in tre zecche ed in due tipi, sono appunto i tipi che consentono di abbozzarne un primo inquadramento, premettendo le emissioni VRBS ROMA di *Lugdunum* (Tav. E/a) (Coh. 18) a quelle VIRTVSRO MANORVM (Coh. 14) di *Treviri* (Tav. E/e) e di *Mediolanum*. Infatti le prime si assegnano al periodo delle trattative diplomatiche con Teodosio, quelle VIRTVSRO MANORVM di *Treviri* appartengono tanto a questo quanto al successivo periodo, di rottura, e quelle di *Mediolanum* soltanto a quest'ultimo.

Storicamente è dunque più notevole il gruppo costituito dalla monetazione di *Treviri* che offre infatti elementi molto interessanti per il nostro studio. Il Pearce ha constatato che, fin dal tempo di Valentiniano II, in questa zecca, si era passati dal tipo (a), della siliqua VRBS ROMA, coniato in misura molto limitata dopo la prima restaurazione teodosiana in Occidente, a quello (b), VIRTVSRO MANORVM, che si era sviluppato in modo considerevole negli ultimi mesi di Valentiniano e durante l'interregno, dal maggio all'agosto del 392, mentre Eugenio, proclamato augusto il 22 agosto, si era dapprima soltanto inserito nella monetazione corrente. In seguito, quando il potere dell'usurpatore si era consolidato, in un clima di intesa con l'Oriente, la coniazione della siliqua si era ulteriormente diffusa ed è a questo momento che si devono ascrivere le emissioni (c), VIRTVSRO MANORVM coniate nei nomi di Eugenio, Teodosio ed Arcadio.

Il passaggio dal tipo con la leggenda VRBS ROMA, assai diffuso nelle Gallie al tempo di Graziano, a quello, eguale dal punto di vista figurativo, con la leggenda VIRTVSRO MANORVM, sembra possa sottolineare una situa-

(15) Ad esempio: 24 esemplari nel ripostiglio di North Mendip, *Num. Chron.* 1915, p. 452.

(16) Vedi nota n. 7.

zione particolare che si era venuta maturando dopo la vicenda di Magno Massimo e la reazione che questa aveva provocato nelle correnti nazionalistiche della regione. Può darsi che le monete con la sola iscrizione dedicata all'esaltazione dell'Urbe fossero poco apprezzate da coloro che, nella pura e semplice menzione di Roma, intravedevano prima di tutto la manifestazione di un concetto di indesiderata subordinazione. In conseguenza, nell'intento di eliminare un motivo di attrito con i gruppi, certamente autorevoli e popolari, che avevano appoggiato le rivendicazioni di Magnenzio e di Magno Massimo, è probabile sia stata ripristinata sulle silique la leggenda VIRTVS ROMANORVM che, nella sua forma generica, ammetteva così lata interpretazione da accontentare tutti coloro che godevano la cittadinanza romana.

Con la nuova dicitura l'immagine di Roma, che ritraeva un modello plastico ufficiale, era rimasta immutata (Tav. E/a, e).

L'apparato numismatico indica come queste nuove silique siano apparse per la prima volta nell'inverno del 392, a *Treviri*, dove aveva sede il *palatium* di Valentiniano II, mentre la zecca di *Lugdunum* era temporaneamente chiusa. Senonchè, tolto di mezzo Valentiniano e mutate le condizioni di ambiente con l'elevazione di Eugenio, certe sottigliezze formali avevano perduto alquanto del loro mordente ed alla riapertura della zecca di *Lugdunum*, dove l'usurpatore aveva fissato la propria sede appena innalzato alla porpora alla fine del 392, non erano stati apprestati dei nuovi coni per il R; delle silique, cosicchè la monetazione eugeniana si era quivi innestata nel vecchio tipo VRBS ROMA.

Parimenti a *Treviri*, al principio del 393, il nome dell'usurpatore era stato incluso nella serie VIRTVSRO MANORVM, ed in questa duplice persistenza formale noi possiamo anche scorgere un riflesso del disegno politico di Eugenio, inteso a favorire un avvicinamento con Teodosio.

Lo stesso apparato numismatico offre la visione dell'ulteriore sviluppo della situazione che, impostata su basi insincere, quali la tiepida volontà di Teodosio di approfondire la collaborazione con Eugenio e la riluttanza di questi ad entrare, con ruolo subordinato, nel gioco politico teodosiano, si presentava instabile e tendenzialmente avviata alla crisi.

Per rendersene conto giova prendere in esame i dati statistici raccolti dal Pearce, con un'accurata indagine estesa a vasto materiale, i quali, fra l'altro, mettono in evidenza lo sviluppo che aveva preso nelle Gallie, la circolazione della siliqua, fra il 389 ed il 394.

ZECCA	TIPO DI R̄	Silique esaminate dal Pearce (17)				Totale
		Valentiniano II	Teodosio	Arcadio	Eugenio	
<i>LVGDVNVM</i>	VRBS ROMA (a)	53	15	11	33	112
<i>TREVIRI</i>	VRBS ROMA (a)	5	8	9	—	22
	VIRTVSRO MANORVM (b)	55	62	—	10	127
	VIRTVSRO MANORVM (c)	2	28	88	65	183
<i>MEDIOLANVM</i>	VIRTVSRO MANORVM	—	15	7	34	56
	<i>Totale</i>	115	128	115	142	500

L'esame di questi dati, anche se suscettibili di variazioni per nuove ricerche, offre lo spunto per considerazioni di notevole interesse, soprattutto nei riflessi del comportamento poco uniforme della coniazione al nome di Arcadio.

Premesso che la differenziazione fra le silique *VIRTVSRO MANORVM* di *Treviri* del gruppo (b) e quelle del gruppo (c) è basata soltanto sull'apprezzamento di elementi formali e di dettaglio, che il Pearce ha esaurientemente illustrato nei suoi studi più volte citati, ed ai quali si rimanda per una migliore conoscenza; si osserva che dalla totale assenza di monete di Arcadio del gruppo (b), si passa alla prevalenza assoluta nel gruppo (c), senza individuare alcun motivo, apparentemente plausibile, per giustificare tanto squilibrio.

Conviene però esaminare la cosa di riflesso, nel quadro di una visione complessiva della politica di Teodosio, dopo la restaurazione del suo potere nelle Gallie.

L'indomani del trionfo di Roma, nel giugno del 389, l'augusto era all'apogeo del proprio prestigio e sentiva di poter governare da solo tutto il mondo romano mediante l'azione articolata e subordinata di tre luogotenenti: Valentiniano II nelle Gallie, Onorio, a suo tempo, in Italia, ed Arcadio in Oriente, in modo cioè da assecondare, nella legittimità, il processo di differenziazione territoriale già in atto e già affiancato da un forte movimento nazionalistico nelle zone nord-occidentali della *pars occidentis*.

(17) Nelle due pubblicazioni indicate a nota (7), integrate da ulteriori comunicazioni epistolari.

Senonchè la morte di Valentiniano, indubbiamente collegata con le convulsioni galliche, era intempestivamente venuta a turbare questo piano a larga intelaiatura ed a provocare, con l'avvento di Eugenio, una situazione di fronte alla quale Teodosio non aveva che due vie di uscita:

a) riconoscimento dello *statu quo* ed inserzione di Eugenio nella organizzazione statale in atto;

b) lotta ad oltranza per eliminare l'intruso e sostituirvisi.

Siccome Eugenio stesso, con realistica visione delle contingenze, aveva offerto collaborazione e forse subordinazione, dapprima Teodosio gli si era accostato, nella speranza di poter sostenere, con la propria autorità e con la forza, il ruolo di *primus inter pares*.

Da questo punto di vista è ben comprensibile come Teodosio, in ogni manifestazione esteriore, tendesse a non scostarsi dal proprio disegno politico e pertanto, di fronte al vasto movimento autonomistico che si era andato sviluppando nelle Gallie, nel periodo dell'interregno, fra la morte di Valentiniano e l'avvento di Eugenio (maggio-agosto 392), e nella prima fase delle trattative con l'usurpatore, in attesa di un accordo chiarificatore, egli abbia tenuto un contegno anche numismaticamente riservato. In tal guisa in Occidente erano continuate le emissioni in corso alla morte di Valentiniano, anche (ed anzi) per sanzionare una gelosissima prerogativa della sovranità, ma si era accortamente limitata la partecipazione di Arcadio ad una semplice rappresentanza simbolica, necessaria ai fini della *unanimitas*, ma destinata a scomparire nella circolazione effettiva (18).

Così facendo l'augusto occultava, in una meditata incertezza, le proprie intenzioni sulla futura sistemazione gallica nei riguardi dei diritti della successione ereditaria da parte di Arcadio, e non inaspriva la questione più grave dei negoziati in corso, che si imperniava attorno all'aspetto formale dell'autonomia del governo di Eugenio.

Conseguito un primo accordo, su basi che la storia non ci ha tramandato, nell'estate del 392 l'usurpatore gallico, con l'assenso di Teodosio, aveva vestito la porpora ed in conseguenza erano state estese al suo nome le varie emissioni monetarie, escludendovi Valentiniano II (*parce sepulto*) ed includendovi Arcadio, con inattesa larghezza; ma giova por mente che il giovine principe, nelle laboriose trattative, aveva rappresentato una specie di elemento di compensazione ed è verosimile che Teodosio si sia acconciato a

(18) In sostanza si ritiene che la monetazione di Valentiniano II, nelle zecche galliche, sia continuata anche dopo la sua morte, fino al momento del riconoscimento di Eugenio da parte di Teodosio.

riconoscere Eugenio quale collega, soltanto a patto che questi, senza eredi diretti, riconoscesse i diritti dinastici dei teodosiani anche sulle Gallie.

In sostanza Costantinopoli avrebbe concesso una specie di sanatoria *ad personam*, sulla base del fatto compiuto, a condizione che l'usurpatore rinunciassse ad ogni pretesa sull'Italia, riservata ad Onorio, e che Arcadio assumesse, in Gallia il ruolo privilegiato di principe ereditario; e tutto questo spiegherebbe la inconsueta affermazione numismatica di Arcadio a *Treviri*, che ha l'aspetto di una vampata di euforia e che si deve ritenere circoscritta al breve periodo della pseudo intesa, dato che, subito dopo, le zecche galliche dovevano subire una lunga eclissi nella coniazione delle monete d'oro e d'argento, che mancano completamente col nome di Onorio.

Il Pearce, ha individuato anche un altro punto notevole ai fini dell'inquadramento delle silique, accertando che, talvolta, esistono delle identità di \mathfrak{R} e cioè che uno stesso conio-punzone ha servito per la coniazione di monete simili, al nome di due, ed anche tre, augusti. Di primo acchito, questo rilievo costituirebbe un elemento positivo, ed apparentemente incontrovertibile, per dimostrare la contemporaneità delle monete con identico \mathfrak{R} , ma un più esteso esame della questione induce ad un'altra spiegazione. Infatti, partendo dal concetto che il lavoro di zecca fosse sempre compartimentato fra le officine, si delinea l'ipotesi che le identità di \mathfrak{R} derivino dalla riutilizzazione di conî giacenti, per aver esaurito un determinato ciclo di lavorazione, i quali, essendo reimpiegabili, sarebbero stati riadoperati per successive battiture di pezzi di egual tipo ⁽¹⁹⁾.

(19) La ripartizione del lavoro nelle officine monetarie risulta dall'apparato numismatico generale del IV secolo e risponde ad un concetto di ordine, di controllo e di economia che non poteva non essere tenuto in evidenza nella rigorosa disciplina che regolava le zecche di quell'epoca. Una delle compartimentazioni più logiche era quella di attribuire a ciascuna sezione il lavoro di coniazione relativo ad un determinato sovrano (si ricorda, ad esempio, l'officina Γ della zecca di *Aquileia* riservata ai cesari durante la I tetrarchia; altri esempi sono offerti dal Pearce, *Concordia Solidi*, Num. Chron. 1939, schemi a pagg. 204, 206, 208). Ma se così si consente si deve riconoscere che lo scambio dei conî del \mathfrak{R} , sulle monete contemporanee di due o più augusti, presupponeva lo spostamento del materiale di dotazione di officina. Invece quando, per eventi vari (la morte del sovrano o nuove situazioni politiche), una determinata officina rimaneva temporaneamente disponibile, in essa giacevano inutilizzate delle matrici di \mathfrak{R} , ed una buona norma di economia suggeriva di ripartire queste matrici fra le sezioni che potevano ancora adoperarle, ovvero di affidare alla sezione vacante il lavoro suppletivo a favore di un altro augusto, facendovi pertanto affluire i suoi punzoni del \mathfrak{D} . In questa visuale l'identità di un conio di \mathfrak{R} su monete di diverso nome al \mathfrak{D} indicherebbe una successione cronologica e non una contemporaneità.

La diffusa premessa consente di affrontare l'esame delle monete coniate al nome di Eugenio nella zecca di *Mediolanum*, in una cornice abbastanza delineata. Sotto l'aspetto storico la nostra indagine dovrebbe tendere a distinguere, nel complesso della monetazione, il succedersi delle varie emissioni:

I) nel periodo dell'accordo fra Eugenio e Teodosio;

II) nel periodo eugeniano propriamente detto, durante il quale l'attività delle officine monetarie della *pars occidentis* era stata riservata alla sola coniazione in nome dell'usurpatore;

III) nel periodo post-eugeniano, nel breve intervallo fra la battaglia del Frigido (6 settembre 394) e la morte di Teodosio (15 gennaio 395).

È tuttavia giocoforza constatare come non sia possibile distinguere le emissioni di Eugenio del I periodo da quelle del II se non là dove le monete dell'usurpatore non trovano le loro corrispondenti in pezzi consimili di Teodosio ed Arcadio, poichè, in tal caso, la assegnazione al II periodo è evidente.

In tutti gli altri casi, che sono la maggioranza, ogni delimitazione appare incerta, anche perchè la rarità delle monete non consente di approfondire un'indagine comparativa abbastanza estesa per costituire la base di una intelaiatura cronologica.

Inoltre anche l'impressione che si deduce dall'esame complessivo di questa monetazione è concorde nell'attestare come il passaggio fra I e II periodo sia stato quasi insensibile; lo prova la immutata persistenza formale dei tipi fondamentali (solido e siliqua) e lo spiega, nel rapido evolvere degli eventi, il manifestarsi di intricate opportunità politiche contingenti.

Se infatti ci si sentisse di attribuire delle sottigliezze sentimentali ad un usurpatore del IV secolo, come era Eugenio, con alle spalle un uomo di pochi scrupoli, quale Arbogaste, si sarebbe indotti ad assegnare al I periodo tutti i solidi milanesi che, al *Ɔ* offrono la visione dei due augusti nella solita postura di concordia, e cioè in atto di reggere assieme il globo, per testimoniare la solidale unità di intenti e di sforzi che li collegava, per il bene dell'Urbe e dell'Orbe.

Ma è evidente che sarebbe alquanto imprudente attenersi ad una interpretazione così ortodossa, sia perchè, in tempi di burrasca, certe sfumature possono non essere avvertite, sia perchè al retore elevato alla porpora poteva essere molto utile continuare a giocare sull'equivoco dell'intesa, se questo gli procurava il consenso dei legittimisti.

Pertanto nello schema seguente si elenca la intera monetazione milanese al nome di Eugenio, senza distinguere se essa spetti in particolare al I od al II periodo.

N	TIPO	D	R	Note
43	A (solido)	DNEVGENI VSPFAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	VICTOR IAAVGG Due augusti seduti di fronte sul trono in atto di reggere il globo; dietro, in alto la Vittoria; in basso, nel campo, la palma. Augg. di eguale statura, col capo nimbato e le gambe ammantate nel paludamento. $\frac{M D}{COM}$	Anni 393-394 — Tav. V/43
44	A (tremisse)	DNEVGENI VSPFAVG c. s.	VICTORIA AVGVSTORVM La Vittoria gradiente a sinistra con corona e palma. $\frac{M D}{COM}$	Tav. V/44
45	A (miliarense)	DNEVGENI VSPFAVG c. s.	GLORIA ROMANORVM L'augusto stante col capo volto a sinistra, con lo stendardo e lo scudo. <i>esergo</i> : \overline{MDPS}	Tav. V/45
46	A (miliarense)	DNEVGENI VSPFAVG c. s.	VOT V MVLT X in corona <i>esergo</i> : \overline{MDPS}	Tav. V/46
47	A (siliqua)	DNEVGENI VSPFAVG c. s.	VIRTVSRO MANORVM Roma elmata seduta a sinistra sulla corazza, col globo niceforo e la lancia. <i>esergo</i> : \overline{MDPS}	Tav. V/47
48	A (frazione di siliqua)	DNEVGENI VSPFAVG c. s.	VICTOR IAAVGGG La Vittoria gradiente a sinistra, con corona e palma. <i>esergo</i> : \overline{MD}	Tav. V/48

Fra queste monete le meno rare sono le SILIQUE ed è pertanto ad esse che conviene riferirsi per tentare di percepire l'eventuale collegamento numismatico fra Eugenio e gli augusti legittimi.

Al tipo ed alla sua derivazione dal modello, apparso a *Treviri*, alla fine del regno di Valentiniano II, si è già fatto cenno (pag. 132) ma è notevole constatare come nella coniazione milanese:

1) manchi la siliqua VIRTVSRO MANORVM, al tipo di Roma seduta sulla corazza, nel nome di Valentiniano II, e questo costituisce un buon argomento per confermare la temporanea inattività della zecca fra il 391 ed il 392;

2) esista un numero relativamente notevole di esemplari di Teodosio ed Arcadio i quali, per alcune loro caratteristiche formali, si devono collocare tanto prima dell'avvento di Onorio quanto prima della rottura fra Teodosio ed Eugenio, qualora si ammetta che l'usurpatore, durante il proprio dominio, abbia bandito, dalle sue zecche, ogni manifestazione monetaria al nome dei sovrani di Oriente. Conclusione questa che non si potrebbe sostenere qualora, col Pearce, si desse valore di contemporaneità alla constatata esistenza di esemplari di Eugenio, Teodosio ed Arcadio fra di loro collegati mediante l'identità del R̄ (20).

D'altronde l'apparato numismatico eugeniano include delle monete di rame (Æ/4), coniate da Eugenio stesso anche in Italia (21) che non hanno riscontro nella monetazione di Teodosio e di Arcadio, ma non vi sono ragioni plausibili per ammettere che i due augusti siano stati esclusi nelle serie enee ed abbiano invece partecipato alla coniazione delle silique.

(20) Ad esempio i dieci R̄ del tipo VIRTVSRO MANORVM di *Treviri* (gruppo c) che accomunano Arcadio con Eugenio sulle silique al nome di quest'ultimo (v. Pearce), indicherebbero una emissione successiva a quella fatta per Arcadio, cioè nel tempo in cui la zecca di *Treviri* non solo non conia più per Arcadio stesso, ma, dopo la rottura con l'Oriente, per nessuno dei legittimi sovrani. Si tratterebbe della pura e semplice riutilizzazione del materiale già inciso e disponibile presso le officine che prima avevano dedicato la loro attività a Teodosio ed Arcadio. Lo stesso per le identità che si riscontreranno nella monetazione milanese.

(21) Si tratta delle piccole monete di Æ aventi al R̄ la leggenda SPES ROMANORVM, molto significativa sulle monete di Eugenio di questo momento, tanto più in quanto accostata alla figura della Vittoria con la corona e la palma. Questa emissione si conosce coniata ad *Aquileia* (esergo \overline{AQP} e \overline{AQS}) ed a *Roma* (un es. con esergo \overline{RE} , nel ripostiglio di Northamptonshire, *Num. Chron.* 1930, pag. 280). Nel Museo di Vienna esiste un tipo simile, coniato al nome di Teodosio (esergo \overline{RB}), ma esso suscita i più fondati dubbi che si tratti della prova in rame di una falsificazione del Cigoi, che si è vista coniata in argento (v. Coh. 32 e 33).

La questione così impostata si presta a diverse soluzioni, a seconda che, in senso cronologico, si dia valore positivo o negativo alle identità di R che collegano fra di loro le monete dei vari augusti. Qui si propende per la seconda ipotesi, la quale isola al I periodo le silique milanesi di Teodosio e di Arcadio, anche nella considerazione che fra gli esemplari che si ascrivono al gruppo eugeniano (II) ed a quello successivo della restaurazione (III), esistono delle differenziazioni minute ma tali da accennare ad una soluzione di continuità, come se gli *scalptores* del tempo di Eugenio fossero in parte scomparsi con la fine dell'usurpatore, e fosse intervenuta una specie di sostituzione epurativa nel personale delle officine monetarie che gli erano state ligie, per fare posto ad elementi subordinati, forse delle stesse officine, ma meno avvezzi alla precisione ed alla nettezza dei dettagli del conio. Infatti alcune delle piccole, ma precise differenziazioni che hanno così ben servito al Pearce per inquadrare le silique del tempo eugeniano ⁽²²⁾ mancano sui pezzi simili, conati dopo il settembre del 394, che, di massima, si polarizzano attorno alla monetazione di Onorio.

L'elemento formale più evidente per ripartire le silique coniate a *Mediolanum* al nome di Teodosio ed Arcadio in due gruppi, uno pre-Onorio ed uno contemporaneo ad Onorio stesso, è offerto da alcuni dettagli di incisione che si possono individuare analizzando le figure nei loro minuti particolari; ad esempio nel modo in cui, al R, è disegnata la Vittoriola che sovrasta il globo.

Nel primo gruppo, pre-Onorio, essa è delineata con una veste a tratti ben marcati, che il Pearce ha, convenzionalmente, definito ad angolo acuto od a fiore di campanula ⁽²³⁾.

Nel secondo gruppo, epoca di Onorio, si constata un disegno molto più sommario e incoerente, specialmente nello strascico della veste che spesso, si stacca quasi completamente dalla figura ed assume l'aspetto vago di una piccola nube.

Nel primo gruppo, che ora ci interessa, si possono ulteriormente compartimentare tre serie, rilevando alcuni dettagli dell'abbigliamento della figura di Roma :

(a) col lembo della toga sul braccio destro, e con un'ampia piega del drappaggio che ricade dalla spalla sinistra (Tav. V/47);

(22) Vedi pubblicazioni indicate a nota 7.

(23) *Acute angle e flower bell*. La distinzione, sulle silique milanesi è sottile e spesso quasi inavvertita ed è meno evidente che sulle monete consimili di *Treviri*, (*Eugenius and his eastern colleagues*, Num. Chron. 1937).

(b) c. s. ma senza il lembo della toga sul braccio destro;

(c) c. s. ma senza il lembo della toga sul braccio destro e senza la voluta sulla spalla sinistra; la Vittoriola sul globo reca la corona e la palma protese in avanti (Tav. V/47*).

Il tipo (a) è quello che costituisce il perno della coniazione, gli altri due si presentano assai raramente, così da sembrare occasionali ⁽²⁴⁾. Secondo Pearce cinque identità di R̄ collegano Eugenio con Teodosio e due con Arcadio; questo rilievo, interpretato nel senso di considerare non sincrone le monete di diverso nome, con R̄ identico, accentua la sensazione che tutta, od almeno la maggior parte, della monetazione milanese di Eugenio non sia stata estesa al nome degli augusti legittimi, e che quindi queste silique di Teodosio ed Arcadio siano precedenti all'arrivo dell'usurpatore a Milano (settembre 393).

L'estrema rarità degli altri tipi di monete eugeniane non consente di indugiare in un'analisi minuta.

Il SOLIDO (Coh. 6) (Tav. V/43) è una bella moneta, coniata molto accuratamente; al D̄ il ritratto è disegnato a tratti vigorosi e marcati, sul modello di *Treviri* e di *Lugdunum*, ma conservando le caratteristiche dello stile meno angoloso che era proprio della zecca milanese. Nel ripostiglio di Dortmund ⁽²⁵⁾ sono stati rinvenuti sei esemplari di queste rare monete, due per ogni zecca, ma non ostante questo dato livellatore, i solidi di *Mediolanum* sono di gran lunga più rari degli altri.

Il TREMISSE (Coh. 10) (Tav. V/44) è alquanto meno raro; si è avuto il modo di esaminarne direttamente una dozzina di esemplari e si è rilevato la notevole uniformità stilistica del ritratto, del tutto conforme a quello del solido, ciò che induce a contenere la durata della coniazione in tempi assai limitati. Al R̄ la leggenda VICTORIA AVGVSTORVM e la figurazione della Vittoria gradiente con la corona e la palma, ripetono il motivo tradizionale, immesso nella monetazione milanese al tempo di Magno Massimo - Flavio Vittore ⁽²⁶⁾ e quindi ripreso, in pochi esemplari, al nome di Valentiniano II, Teodosio I [ed Arcadio (?)], dopo la restaurazione del 388 (v. schema a pag. 102). Si ha l'impressione che questa specie di moneta non avesse ancora la normale diffusione dei tipi correnti e fosse riservata alle coniazioni di

(24) Pearce, nel suo studio in *Num. Chron.* 1937, indica; serie (b): Eugenio 2, Teodosio 1, Arcadio 1; serie (c): Eugenio 2, Teodosio 2, Arcadio nessuno.

(25) *Op. cit.*, pag. 36, nn. 323-328 e Tav. II.

(26) Esempio di Flavio Vittore, Tav. III/26 (sch. pag. 81).

carattere commemorativo, a disposizione dei sovrani per le loro elargizioni, come sarebbe stato, in questo caso, per quelle offerte da Eugenio per il suo primo consolato, assunto nel 393, al quale, arrivando in Italia, avrebbe voluto dare speciale rilievo (27).

Nel gruppo delle monete di argento emergono, per la loro importanza, i MILIARENSI o MULTIPLI di SILIQUA.

Si tratta di due tipi di rarissime monete, note in così pochi esemplari da non permettere un'accurata indagine formale e stilistica.

Uno di essi (Coh. 2) (Tav. V/45) reca al R: la leggenda GLORIA ROMANORVM e la figura dell'augusto stante, con lo stendardo e lo scudo, e cioè ripete un motivo plastico già diffuso, con la leggenda VIRTVS EXERCITVS, fra il 375 ed il 380, e poi ripreso da Magno Massimo nelle zecche galliche di *Lugdunum* e di *Treviri*.

La moneta di Eugenio (28) fa parte di una serie che pare si possa collocare al primo periodo, poichè ad essa fa riscontro un esemplare analogo al nome di Arcadio (29) e, quindi, nulla vieta che possa essere estesa anche a Teodosio.

N	D	R:	Note
AR	Busto diademato, palutato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	GLORIA ROMANORVM L'augusto stante, col capo volto a sinistra, in atto di reggere lo stendardo e lo scudo.	
.		
49	DNARCADI VSPFAVG	<i>esergo</i> : $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. V/49
45	DNEVGENTI VSPFAVG	» : $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. V/45

(27) La menzione del consolato assunto da Eugenio nel 393 si trova in una lapide di Roma in data 14 aprile 393: (De Rossi, *Inscr. christ.* I, 179, n. 410) ed in un'iscrizione di Capua (*C. I. L.* X, 4492) datata: *VIII kal nov. d. n. Eugenio aug. primi*, cioè primo consolato e non primo anno di regno, e pertanto 25 ottobre 393. *Consulatatum Eugeni augusti primu(m)* in *Ann. Epigr.* 1938, 25.

(28) Coh. 2 e Gn. 1. Se ne conoscono 4 esemplari: 1) Parigi (Cab. des Méd., gr. 5,300), 2) Museo romano (ex racc. Gneccchi), 3) XXXI vendita Hirsh 1912, n. 2001, poi *Ars Classica* 1938 n. 531, 4) Milano racc. di Brera (rotto). Non è necessario che la moneta di Eugenio sia stata conosciuta assieme a quella di Arcadio; questa può segnare la fine del I periodo e quella l'inizio del II.

(29) Racc. Tolstoj n. 53, gr. 3,635.

La leggenda GLORIA ROMANORVM, attribuita alla stessa figurazione che in precedenza era stata illustrata con le parole VIRTUS EXERCITVS ⁽³⁰⁾, può alludere al miglioramento dei rapporti fra Oriente ed Occidente, inteso come una promessa di rinnovata prosperità per opera dei sovrani, che personificavano le glorie e le fortune del popolo romano.

In altri termini sembra essere di fronte alla enunciazione di un programma di pace, senza pericolosi riferimenti alla *virtus exerciti*, in un momento in cui le forze armate, divise fra Oriente ed Occidente, erano in procinto di venire ad un nuovo urto.

Dal punto di vista stilistico i miliarensi di Arcadio (Tav. V/49) ed Eugenio (Tav. V/46), si inquadrano bene nel complesso della monetazione contemporanea, con evidenti analogie al tipo del solido.

L'altro miliarense di Eugenio, R: VOT V MVLX in corona (Coh. 17) (Tav. V/46), è difficilissimo da interpretare perchè non risulta che l'usurpatore abbia commemorato, ufficialmente, l'assunzione o lo scioglimento dei voti quinquennali. Una spiegazione, del tutto induttiva, si potrebbe cercare in un tentativo di ostentare una maggiore anzianità rispetto ad Onorio, proclamato Augusto il 16 gennaio 393, mentre il movente occasionale per legittimare l'emissione potrebbe essere stato fornito dall'offerta dell'*aurum coronarium*, avvenuta a Milano, come risposta, da parte dei fedeli di Eugenio, alla designazione di Onorio alla successione della *pars occidentis*. Il tutto collegato con la dignità consolare assunta da Eugenio nel 393.

Sembra pertanto conveniente assegnare questa moneta, della quale si conosce un solo esemplare ⁽³¹⁾, al II periodo.

Della SILIQUA si è già diffusamente trattato.

Rimane ora di fare cenno alla FRAZIONE di SILIQUA, con la leggenda VICTOR IAAVGGG, della quale è, per ora, noto il solo esemplare del Cab. des Médailles di Parigi (Coh. manca; Pe. 36) (Tav. V/48).

Il tipo è nuovo nella monetazione milanese, ma deriva da precedenti prossimi e remoti ed anzi si può dire che l'uso di segnare con la figura della Vittoria anche le frazioni delle monete argentee sia stato abituale ⁽³²⁾.

(30) Vedi i miliarensi di Valentiniano I (Coh. 58), Valente (Coh. 71), Graziano (Coh. 52), Valentiniano II (Coh. 58), Teodosio (Coh. 53), Magno Massimo (Coh. 19).

(31) Il solo esemplare noto è quello descritto da Cohen al n. 17, gr. 5,350, che è passato successivamente nelle vendite: de Quelen (Parigi 1888) n. 2255, Weber (XXIV Hirsch 1909) n. 2795, Vierordt (Schulman 1913) n. 2880.

(32) L'uso di marcare la frazione della moneta argentea di base con la figura della Vittoria è molto antico. Un primo esempio si può riscontrare nel vittoriato, entrato in

Fra i precedenti più prossimi si indicano le frazioni coniate a *Roma* in nome di Graziano (Coh. manca; Pe. 52) e di Valentiniano II (Coh. manca; Pe. 52), e le silique ridotte di *Aquileia*, per Magno Massimo (Coh. 16), e Flavio Vittore (Coh. 4), e quindi per Teodosio (Coh. 40), ed Arcadio (Sab. 26), tuttavia non è soltanto l'analogia con tipi simili, di altri tempi e di altre zecche, che suscita il nostro interesse quanto la constatazione che l'affermarsi della frazione della siliqua nella circolazione monetaria venga a coincidere con la diminuzione del peso medio della siliqua stessa, in relazione all'aumentato valore del metallo argento. Cioè in questo tempo si assiste ad un fenomeno, sul quale più ampiamente ci si diffonderà nel capitolo X, che deriva dalla rarefazione del metallo prezioso e, di riverbero, spiega l'alleggerimento della siliqua, che dai gr. 2,200, di media, al tempo di Valentiniano I - Graziano (364-383) passa ai gr. 1,600 circa al tempo di Arcadio Onorio (395-408) ⁽³³⁾.

In sostanza le frazioni di siliqua del tempo più antico, anche nella loro singolare rarità, sottolineano un carattere di eccezione, poichè come monete commemorative esse servivano nelle elargizioni, in occasione di fausti avvenimenti e, dopo aver assolto la loro funzione ⁽³⁴⁾, restavano nella circolazione, al valore intrinseco del metallo. Invece nel V secolo esse dovevano assumere un ruolo specifico nella circolazione, indicando come, dopo i vari tentativi di ragguagliare la moneta argentea abituale al mutato, cioè aumentato, valore del metallo, senza alterarne la forma figurativa, ci si era trovati nella necessità di bandire il pericoloso compromesso e di coniare la siliqua di peso ridotto ed in parallelo la sua frazione.

circolazione alla fine del III secolo a. C. con un peso di gr. 3,400, contro gr. 4,550 circa del denaro; ad esso accenna anche Plinio, *Hist. Nat.* XXXIII, 13 « *Qui nunc victoriatu appellatur, lege Clodia percussus est. Antea hic nummus, ex Illyrico advectus, mercis loco habebatur. Est autem signatus Victoria et inde nomen* ». Sono ben noti i tipi di Augusto, con la figura della Vittoria in varie posizioni (Coh. 328, 329, 330, 331). Vitellio (69 d. C.) per primo, ha una frazione d'argento con la leggenda VICTORIA AVGVSTI e la figura della Vittoria a destra con corona e palma (Coh. 96).

(33) Vedi anche l'appendice n. 1.

(34) Per esempio la funzione di dare accesso ad un determinato ciclo di spettacoli, connessi con le feste augurali, ovvero di dare diritto al prelevamento di determinate quantità di derrate o di merci, distribuibili dietro la presentazione di un gettone. Poi, anzichè ritirare e rifondere una massa di gettoni, si lasciavano in circolazione le monete commemorative, per essere usate secondo il loro intrinseco valore che, il più spesso, era il minimo e cioè: il tremisse per l'oro, la frazione di siliqua per l'argento e le piccole monete di $\frac{\text{Æ}}{4}$ per il rame; di massima monete del peso medio di poco più di un grammo.

È molto significativo che le prime avvisaglie di questa innovazione monetaria abbiano coinciso con due usurpazioni, quelle di Magno Massimo e di Eugenio, e si siano manifestate in un settore, come quello gallico, in cui la diffusione della monetazione argentea era particolarmente ampia ⁽³⁵⁾.

Come segno di questa nuova tendenza, il pezzo isolato di Eugenio (Tav. V/48) trova inquadramento fra i documenti indicativi, accostandosi cronologicamente al tremisse, con cui sfruttava l'efficacia simbolica della diffusione della figura della Vittoria, e divideva il vantaggio di essere moneta di limitato valore intrinseco, giacchè l'abbondanza dell'oro e dell'argento non doveva essere certamente uno dei pregi delle casse di Eugenio.

Pertanto lo si assegna alle coniazioni del 394. È verosimile, che dopo la sconfitta di Eugenio, Teodosio ne possa aver continuato l'emissione al nome proprio ed a quello dei figli, allo scopo di esaltare la restaurata legittimità in Occidente.

(35) È tutt'altro che strano che alcune ardite ed inattese innovazioni siano comparse nei tempi di eccezione in cui dominavano i così detti usurpatori, appunto perchè costoro non erano legati alle tradizioni ed anzi spesso desideravano rompere colle tradizioni stesse.

CAPITOLO IX

TEODOSIO I — ARCADIO — ONORIO (1)

Vincitore al Frigido, il 7 settembre 394, Teodosio aveva subito portato il proprio quartier generale ad Aquileia, per liquidare le superstiti resistenze

(1) TEODOSIO ed ARCADIO: capp. III e IV, note (1). ONORIO (*Honorius*), nato a Costantinopoli, il 9 settembre 384, terzogenito di Teodosio e di Flaccilla; il 13 giugno 393 è partecipe, col padre, al trionfo di Roma; il 16 gennaio 393 Augusto. Questa data però non è certa; fra gli antichi cronisti il solo Socrate (V, 25, 8) indica il 10 gennaio: τῇ δεκάτῃ τοῦ Ἰανουαρίου μηνός; Marcellino, *Chron.* scrive: *Honorium pater suum Theodosius in eodem loco quo fratrem eius Arcadium caesarem fecit, id est septem ab urbe regia miliario. Tunc quippe hora dici tertia tenebrae factae sunt.* La località qui indicata è la piazza d'armi detta Hebdomus, a 7 miglia da Costantinopoli, dove Valentiniano I, nel 364, aveva conferito la porpora al fratello Valente. La data dell'avvento di Onorio si potrebbe meglio determinare precisando, astronomicamente, la ricorrenza di un'eclisse totale di sole su Costantinopoli nel 393, comunque, dal contesto di Marcellino, pare che essa sia quasi sottintesa, come pacifica, per l'abbinamento con Arcadio, proclamato Augusto esattamente dieci anni prima, nello stesso luogo e nello stesso giorno (16 gennaio 383) e ricordando che tale data non era stata scelta a caso poichè rievocava il 16 gennaio 379 in cui Graziano aveva deciso di conferire a Teodosio la massima dignità. Gli altri cronisti, Filostorgio (XI, 2) e Sozomeno (VII, 24, 1), sono egualmente imprecisi; Muratori, *Annali*, lascia incerta la data fra gennaio e novembre; Tillemont (V, 764-766) la sdoppia fra il 10 di gennaio, in cui Onorio sarebbe stato fatto cesare, ed il 20 di novembre in cui avrebbe avuto la dignità di Augusto. Non tengono conto del conferimento del titolo di cesare, ma seguono la data 20 novembre: Borghesi, VIII, p. 423; Siviers, *Studien*, p. 324; Guldenpenning e Ifland, p. 222, n. 9, ed altri. Il Seeck, *Geschichte*, V, 267, indica il 23 gennaio deducendolo dalla Cronaca Minore.

Onorio nel 398 aveva preso in moglie Maria, figlia di Stilicone e Serena e dopo la morte di questa (403), nel 408 aveva sposato la di lei sorella, Termanzia. Era morto, senza aver avuto figli, il 15 agosto 423 a Ravenna.

dei nuclei armati eugeniani ⁽²⁾ e quindi si era recato a Milano. Quivi aveva convocato, da Costantinopoli, il figlio Onorio che era giunto nel tardo autunno, accompagnato da Stilicone e da Serena ⁽³⁾. In un solenne concistoro Teodosio aveva ufficialmente ripristinato, nel nome del figlio, il governo della *pars occidentis*, ricostituendola con le Gallie, l'Italia, l'Ilirico occidentale e l'Africa ⁽⁴⁾ e Stilicone era stato nominato *magister militum*.

In dicembre l'augusto si era recato a Roma ⁽⁵⁾ dove, di fronte al senato solennemente adunato, aveva riconfermato l'investitura conferita ad Onorio ed aveva anche colto occasione per ricordare con rimpianto Nicomaco Flaviano che si era suicidato, dopo la defezione delle truppe di Arbizio alla battaglia del Frigido ⁽⁶⁾. Di ritorno a Milano nei primi giorni del nuovo anno, era morto quasi improvvisamente il 17 gennaio 395 ⁽⁷⁾.

Così si era concluso, nel giro di poche settimane, l'ultimo tentativo di unificazione politica e territoriale dell'impero, poichè la morte di Teodosio doveva segnare l'inizio della fase di sgretolamento della compagine statale,

(2) Dopo la battaglia del Frigido le truppe di Eugenio si erano sbandate, rendendo necessarie delle operazioni di rastrellamento; Arbogaste, che si era buttato alla macchia nei boschi del Carso, sorpreso in una di queste ricognizioni, si era ucciso (Socr. V, 25).

(3) Arcadio ed Onorio, durante la campagna del 394 erano rimasti a Costantinopoli, sotto la tutela del prefetto Rufino; dopo la vittoria Teodosio aveva fatto chiamare a se il giovane Onorio, che nel tardo autunno era giunto a Milano, accompagnato da Stilicone e da Serena, moglie del generale e nipote di Teodosio stesso, una delle donne più in vista dell'impero, dopo la morte di Galla Augusta. Secondo la *Chron. alexandrina* (pag. 306) sarebbe venuto a Milano anche Arcadio, ma nè Rufino (*Hist. Eccl.* II, 34) nè Teodoreto (*Hist. Eccl.* V, 25) vi accennano e nessun documento autorizza l'ipotesi che egli si sia recato in Occidente in questo tempo.

(4) È la ricostruzione della *pars occidentis* nei confini del tempo di Valentiniano II (Zosimo, IV, 24).

(5) Di questo viaggio fanno menzione Zosimo (IV, 59), Prudenzio (*Contr. Symm.* I, 410) e Teodoreto (*Hist. Eccl.* V, 23); invece Claudiano (*De sexto cons. Honorii aug.*) non vi accenna e il de Tillemont, basandosi su questa lacuna, non lo ammette. La critica moderna è incline a dar ragione a Zosimo ed a Prudenzio (Hartke, *Geschichte und Politik im spätantiken Rom.* 104, 2). La numismatica conferma la presenza del sovrano nell'Urbe; infatti si localizzano a questo tempo le monete di rame ($\text{Æ}/3$) emesse a Roma coi nomi di Teodosio, Arcadio ed Onorio, con la leggenda VRBS ROMA FELIX, l'esergo $\overline{\text{SMROM}}$ e nel campo $\overline{\text{OF}}|\text{P}$ (S, T, Q, E). L'augusto al $\overline{\text{R}}$ è rappresentato in abito militare in una posa che bene si addice al trionfatore di Eugenio. (Coh. Teodosio, n. 74; Onorio, n. 72; Sab. Arcadio, n. 42).

(6) Stein, I, 334.

(7) Socrate V, 26; Filostorgio, XI, 2. Secondo quest'ultimo la morte di Teodosio sarebbe stata causata da un attacco di idropisia, aggravatasi in seguito ai disagi della recente campagna di guerra.

inesorabilmente minata dall'accentuarsi di forze centrifughe e separatrici, innarrestabili. È notevole constatare che Teodosio abbia avuto una chiara sensazione di questa situazione precaria ed abbia percepito come la propria architettura politica non poggiasse su basi sicure ed anzi fosse stata elaborata su elementi fluidi, fragili ed incoerenti. Da qui il tentativo di cercare *in extremis* un sostegno ed un collegamento nelle forze più potenti che lo circondavano; prima di tutto invocando l'appoggio della Chiesa di Roma.

È noto come la fermezza del vescovo Ambrogio avesse avuto ragione delle argomentazioni di Teodosio che, forse non a torto, aveva fatto carico al clero della *pars occidentis* di aver parteggiato per Eugenio (8) ed è parimenti noto come il sovrano, non soltanto per desiderio di purificazione, avesse circondato di un alone di spiritualità e di misticismo, l'investitura di Onorio a Milano (9). A Roma, in contatti con alti esponenti del senato, cioè della superstita grande aristocrazia terriera, Teodosio aveva patrocinato l'abbandono delle forme e delle tradizioni care al culto pagano e quando, con una disposizione di carattere essenzialmente amministrativo, aveva abolito il sussidio dello stato alle spese del culto, la propaganda cattolica si era impadronita dell'argomento, accentuandone la portata e presentandolo come un nuovo rude colpo inferto al paganesimo.

Vero è che ad un prezzo, che non siamo in grado di valutare, ad una fase di diffidenza era subentrata una reale distensione con la chiesa, cosicchè Ambrogio, dopo la morte del sovrano, si era sentito in grado di proclamarsi

(8) Sullo scambio di lettere fra Ambrogio e Teodosio e soprattutto sul tenore di quelle del sovrano non vi è accordo fra gli storici (Palanque, *S. Ambroise*, Paris, 1934, pag. 289; Piganiol, *l'Emp. Chrétien*, Paris, 1947, pag. 268). Sembra indubbio che dopo il dissenso iniziale (Ambrogio, *Ep.* 61, 62), Teodosio si sia mostrato molto conciliante, accordando una larga amnistia a coloro che erano stati compromessi con Eugenio, compresi i funzionari dello stato (Simm., *Ep.* II, 33).

(9) Teodosio per prepararsi a ricevere Onorio in istato di grazia, si era imposto un periodo di penitenza, astenendosi dai Sacramenti e compiendo atti di pietà. La tradizione ed i cronisti, ben compendiate dal Le Beau (*Histoire du Bas-Empire*), mettono in rilievo come l'investitura di Onorio sia stata circondata da un cerimoniale molto solenne e che Teodosio, dopo averlo ricevuto alla soglia della basilica di Milano ed aver assistito alle funzioni religiose, abbia accompagnato il figlio al palazzo sul suo stesso cocchio, mentre le truppe in armi facevano scorta e servizio d'onore. Probabilmente questo apparato era protocollare, ma è significativo come i contemporanei abbiano accentuato l'evento, quasi auspicando la fine del ciclo delle discordie e dei conflitti che avevano tormentato il recente passato.

protettore di Onorio e di chiedere, direttamente, alle truppe un'attestazione di fedeltà alla dinastia ⁽¹⁰⁾.

L'altro puntello Teodosio lo aveva cercato nella seconda grande forza agente sulla Románia, sollecitando una più vasta adesione del mondo barbarico mediante la diretta partecipazione al governo dei suoi maggiori esponenti; Stilicone, vandalo di origine era stato elevato alla dignità di ministro di Onorio; Rufino, di origine celta, era già *ad laterem* di Arcadio; al primo, in caso di morte di Teodosio, era stata delegata l'alta tutela sui due principi minorenni ⁽¹¹⁾. Non sfugge come dovesse essere difficile il conciliare la protezione spirituale di Ambrogio con quella effettiva che Teodosio, morendo, avrebbe legato a Stilicone e come ancor più arduo sarebbe stato il mettere ed il mantenere d'accordo Stilicone e Rufino, personalmente sospettosi l'uno dell'altro ed interpreti di interessi divergenti. Non reca pertanto sorpresa il constatare come la situazione, complessa e delicata, si sia dimostrata in effetto fragilissima e come da questa stessa debolezza organica siano derivate le vere cause della disintegrazione della ormai anacronistica organizzazione statale romana.

Nel campo numismatico le caratteristiche del momento sono abbastanza ben avvertite; soprattutto collima con l'ultimo tentativo di unificazione politica il nuovo esperimento di unificazione tipologica della monetazione aurea d'Oriente e d'Occidente, con l'accentuazione di voler limitare alla sola

(10) Ambrogio, *De obitu Theodosii*. Orazione pronunciata il 25 febbraio, nella basilica di Milano alla presenza di Onorio, davanti al feretro di Teodosio, prima che questo fosse trasferito a Costantinopoli per la definitiva inumazione nel *Martyrium* (8 novembre 395). È notevole, in quest'orazione, l'accento ad Arcadio ed Onorio: « Non ci turbi la loro giovane età: la fedeltà dell'esercito fa perfetta l'età dell'imperatore: l'età è perfetta dove è perfetta la virtù, in quella guisa che la fede dell'imperatore costituisce la forza dell'esercito ».

(11) Stilicone (*Stilicho*), console per due volte (400 e 405), *magister militum*, sposato a Serena, nipote di Teodosio, padre di Maria e Termanzia, successivamente spose ad Onorio. All'apogeo della potenza era stato accusato di intelligenze con i barbari e di aspirare alla successione imperiale; perciò processato e condannato a morte per tradimento (aprile 408). Il poeta Claudiano è un suo fervido esaltatore. (Keller, *Stilicho oder die Geschichte des Weströmischen Reiches von 395-408*, Berlin, 1884).

Rufino (*Rufinus*), console nel 392 e *praefectus praetorio orientis*, aveva goduto la fiducia di Teodosio che, nel 394, gli aveva affidata la tutela del governo di Oriente. Dopo la morte del sovrano era caduto in disgrazia ed era stato ucciso il 27 novembre 395.

zecca di *Mediolanum* l'intera coniazione aurea della *pars occidentis*, in analogia con quella orientale, accentrata a *Constantinopolis* (12).

Il fatto numismaticamente emergente in questo periodo è dunque costituito dalla comparsa di un nuovo tipo di solido, destinato ad avere larga diffusione, per circa un cinquantennio.

La diretta illustrazione delle monete (Tav. V/50, 51, 52) dispensa da una dettagliata descrizione del tipo. Mentre, fino ad ora, con la leggenda VICTOR IAAVGG, si erano rappresentati due augusti seduti sullo stesso trono, in atto di reggere assieme il globo, per indicare la loro vigile unità di intenti, con la nuova figurazione pare si sia voluto sottolineare il carattere rigorosamente unitario dell'impero, idealizzato nella figura del sovrano, in abito militare con lo stendardo ed il globo niceforo ed in atto di calpestare un prigioniero incatenato, cioè di dominare le ribellioni, esterne ed interne, di barbari e di tiranni.

Cosicchè, nel mutare delle figurazioni, par quasi di avvertire materialmente il trapasso dalla forma istituzionale instaurata da Diocleziano (e poi ripresa da Valentiniano I), a quella tentata da Costantino I. La prima, in linea di principio, non intendeva intaccare l'unità dello stato ma, di fatto, lo articolava in tal guisa da agevolare la formazione di compartimentazioni territoriali così bene individuate da precludere, fatalmente, allo smembramento dell'intera compagine (13). La seconda, ripresa e portata a compimento da Teodosio, si fondava sulla inscindibile unità formale e territoriale dell'impero, abbinata col principio della unità dinastica, e partiva dal presupposto che il senso di famiglia, cioè l'appartenere allo stesso ceppo, fosse cemento sufficiente per saldare fratture etniche e razziali e per amalgamare fra di loro popolazioni ormai differenziate, se non divise, da tradizioni e da usi plurisecolari.

Il non aver percepito l'anacronismo di questa concezione costituisce uno degli elementi che hanno reso inattuabile il disegno unitario di Teodosio. Il

(12) È notevole che nelle zecche galliche non sia stata ripresa la coniazione dell'oro per i legittimi sovrani (cap. XII nota (21)). Le sporadiche emissioni di Costantino III e di Giovino, fra il 407 ed il 413, non risulta siano state estese, neppure simbolicamente, ad Onorio e Teodosio II. Nel contempo l'attività di *Aquileia* era diventata sempre più limitata, mentre la zecca di *Roma*, per l'oro, continuava a rimanere chiusa.

(13) La ripartizione territoriale attuata da Diocleziano presenta la significativa caratteristica di delineare, con grande approssimazione, l'ordinamento geografico dei futuri stati europei (vedi anche *Notitia dignitatum*, ed. O. Seeck, 1876).

crollo della sua concezione politica non doveva tardare a manifestarsi nel 397, quando, per pressione di Costantinopoli, anche le forze armate, che costituivano l'ultimo baluardo della superstite coesione statale, dovevano essere divise fra Oriente ed Occidente e messe di fronte, come tutrici di interessi contrastanti.

Tuttavia, come spesso accade, la figurazione espressa sul nuovo solido, pur così conforme al pensiero politico teodosiano, nell'uso comune aveva ben presto saputo adattarsi ad interpretazioni meno particolari ed in tal modo resistere al tempo ed alle cose, vivendo a lungo e diventando, per ironia della sorte, una delle manifestazioni plastiche più tipiche e più diffuse nel periodo in cui il popolo romano, identificato nell'immagine del sovrano, non solo non dominava e non calpestava barbari e tiranni, ma quando i tiranni e soprattutto i barbari, lo insidiavano e ne devastavano il territorio, fino nel cuore della romanità.

Un altro elemento formale, intrinseco delle monete, che merita di essere sottolineato non come prova documentaria, ma come segno del tempo, è costituito dalla leggenda del R̄ che, mentre era sempre stata VICTOR IAAVGG sui solidi del vecchio tipo, anche quando gli augusti coreggenti erano stati più di due (cioè tre o quattro) doveva essere VICTORI AAVGGG su quelli del nuovo tipo, conati in Occidente⁽¹⁴⁾, anche quando i sovrani sarebbero stati meno di tre.

Ma sulle monete più antiche ci si era preoccupati di alludere all'organizzazione istituzionale, nel suo complesso, mettendone in evidenza la ripartizione nei due grandi nuclei territoriali, ed è notevole che il tipo si sia affermato dopo ed in conseguenza degli accordi di Mediana del 365. Nella figurazione allegorica il globo, cioè l'universo romano, consensualmente sostenuto dagli augusti, dove l'emisfero occidentale era all'uno e l'orientale all'altro, permaneva immutato nella sua struttura fisica di solido sferico.

Sulle monete più recenti pare invece si sia voluto prescindere da qualsiasi riferimento geografico, per accennare invece alla pluralità delle persone insignite della suprema dignità, talvolta senza specifiche attribuzioni territoriali, come nel caso delle auguste, dei minori o di taluni usurpatori

(14) Vedi per Teodosio: Coh. 38; per Arcadio: Sab. 19; per Onorio: Coh. 44. Questa emissione nella monetazione di *Constantinopolis* ha anche una serie con la leggenda del R̄ VICTOR IAAVGG (schema pag. 158); su alcuni solidi di Costantino III, conati a *Lugdunum* (Coh. 6), si riscontra, eccezionalmente, la leggenda VICTORI AAVGGGG, con quattro G.

e consanguinei occasionali ⁽¹⁵⁾, forse alludendo alla continuità della tradizione dinastica, con un tocco di misticismo nell'accostamento della formula AVGGG (*trium augustorum*) colla concezione della Suprema Trinità.

Nello studio di questo tipo di solido giova tener presente che esso era stato emesso nelle zecche imperiali in un momento in cui il divulgare una figurazione che esaltava il sovrano, vittorioso nell'imminente conflitto, coincideva con le direttive generali della politica teodosiana. Dal punto di vista dell'inquadramento cronologico lo si può ritenere coniato, dapprima in Oriente, nell'ultima fase dell'usurpazione eugeniana (fra il maggio ed il settembre 394), e precisamente a *Thessalonica*, durante il soggiorno di Teodosio nell'Ilirico nell'immediata vigilia della guerra, e contemporaneamente esteso a *Constantinopolis*.

Importato in Occidente, al seguito delle armate vittoriose, ed affidato alle officine di *Mediolanum* e di *Aquileia*, esso doveva ben presto rimanere circoscritto alla sola coniazione occidentale che, per l'oro, si sarebbe raggruppata a *Mediolanum*.

Sotto un tale aspetto, questa emissione mette in evidenza il fallimento del nuovo tentativo di unificare il tipo del solido per le due parti dell'impero, perchè, subito dopo la morte di Teodosio, l'Oriente, e per esso la zecca di *Constantinopolis*, doveva riprendere la propria indipendenza, riconiando i solidi CONCORDI AAVGGG ⁽¹⁶⁾ particolarmente diffusi e ben accetti nei lontani mercati.

Questa constatazione, indirettamente, costituisce anche una prova dell'ormai compiuto processo di differenziazione territoriale fra Est e Ovest ed è un avvertimento notevole per interpretare, nel suo giusto peso, la definitiva sovrapposizione del tipo del solido orientale dopo il 472, quando la *pars occidentis*, oppressa e dilaniata dalle invasioni barbariche e decaduta dal ruolo di parità con l'Oriente, anche dal punto di vista amministrativo si dovrà limitare ad essere soltanto un'appendice dell'impero.

(15) Questa qualifica spetta a Costanzo III, Augusto dal 8 febbraio 421 al 2 settembre 421, che non è stato un usurpatore, ma è andato debitore della porpora al matrimonio con Galla Placidia (1 gennaio 417), e più ancora, alla nascita del figlio Placidio Valentiniano (3 luglio 419), unico maschio della nuova generazione dei teodosiani.

(16) Il tipo col R: CONCORDI AAVGGG ed avente al D: l'effigie di profilo a destra, era stato emesso a *Constantinopolis* fra il 379 ed il 392 (Pearce, « *Concordia* » solidi, 1939; L. Laffranchi, *Appunti di critica numismatica*, Roma, Riv. Num., 1941, pag. 35). Lo stesso tipo con l'effigie elmata e corazzata di fronte era apparso al nome di Arcadio (Sab. 10, 11) e di Onorio (Coh. 3-6), certamente prima dell'avvento di Teodosio II (403), molto probabilmente poco dopo la morte di Teodosio I.

Convieni ora rilevare alcune caratteristiche di queste emissioni anche perchè hanno dato luogo a divergenza di vedute fra i numismatici (17).

Si è sottolineato che il nuovo tipo del solido era stato ideato quando le zecche galliche ed italiane erano in possesso di Eugenio, nel tempo in cui Teodosio, dall'Ilirico, si apprestava ad un'azione armata di vasta portata, il cui scopo immediato era la riconquista dell'Occidente e la soppressione dei focolari d'insurrezione. Se, apprestandosi alla lotta, Teodosio nella necessità di far battere monete d'oro, non si fosse preoccupato della loro forma, le zecche ai suoi ordini avrebbero riprodotto, con le marche loro proprie, gli stessi solidi che Eugenio faceva contemporaneamente coniare dall'altra parte. Ma, così facendo, l'augusto non avrebbe sostenuto quella propaganda sul tema di lotta ad oltranza che costituiva uno dei capisaldi della propria politica e pertanto appare logico il provvedimento di abolire ogni elemento, sostanziale e formale, che potesse, comunque, dare la sensazione di un collegamento con l'usurpatore e con la sua azione.

A tal fine, seguendo una tradizione numismatica che ha altri esempi vicini e lontani, era stata prescelta una figurazione plastica molto simile a quella usata su alcune monete di Costantino I (Coh. 426, 688 (18)), il solito grande esemplare di Teodosio, e poi ripresa da Costantino II (Coh. 139), ciò che vale a dimostrare come le allegorie, abituali nella monetazione romana, avessero un carattere alquanto generico e male si apporrebbe chi volesse dedurvi riferimenti specifici ad episodi contingenti, come nel caso attuale il ravvisarvi la figura di Eugenio vinto e calpestato da Teodosio trionfatore.

Il tipo intendeva piuttosto alludere, con un'evidenza abbastanza efficace, alla vittoria in generale sui nemici della romanità e come tale si inseriva bene nel fervore degli apprestamenti bellici, poichè è noto che, in ogni tempo, è stato potente e diffuso mezzo di propaganda l'anteporre l'allegoria della auspicata vittoria alla vittoria stessa.

Prescelto il tipo delle monete era ovvio che queste fossero coniate nelle zecche che lavoravano in funzione della preparazione militare. Teodosio alla fine di maggio del 394 aveva lasciato Costantinopoli, e prevedendo

(17) Pearce (*The roman coinage*) attribuisce tutte queste monete alla zecca di *Sirmium*.

(18) Il miglior esemplare noto del multiplo d'oro di Costantino I (Coh. 688) esisteva nella raccolta Weber (n. 2592 del Catalogo di Vendita, a cura Hirsch, 1909), proveniva dalla racc. P. d'Amecourt (n. 668 del cat. della vendita, a cura Rollin, 1887).

di dover sostenere l'urto con le forze di Eugenio verso il confine fra l'Italia e l'Illirico, aveva stabilito il proprio quartier generale in località bene ubicata, anche rispetto ai rifornimenti che dovevano affluire dall'Oriente, e cioè sulla via di comunicazione fra Tessalonica ed Emona, costituendo la propria base di operazione nell'Illirico orientale.

Ma nel 394 in questa provincia funzionava soltanto la zecca di *Thessalonica*. Quella di *Sirmium*, molto fiorente nell'epoca costantiniana, sotto i Valentiniani si era dapprima abbassata di tono e poi, inclusa nella zona di influenza barbarica, dopo lo stanziamento dei Goti al di qua del Danubio, era stata chiusa, alla fine del regno di Graziano.

Siscia, grande centro di produzione di monete di rame, per due volte era stata raggiunta dagli usurpatori nelle loro puntate verso Oriente; da Magnenzio nel 351 e da Magno Massimo nel 388; e come zecca, da allora aveva cessato di essere attiva.

È dunque naturale che la produzione monetaria di Teodosio, in questo scorcio di tempo, derivasse da *Thessalonica* ed infatti i solidi che si inquadrano in questo periodo recano i caratteri stilistici più evidenti per essere assegnati a questa officina. Ad essi però fa difetto quella chiara segnatura di esergo che si era sempre iscritta come uno degli elementi più caratteristici della monetazione del tempo, ed è appunto questa constatazione che ha dato luogo ad interpretazioni ed attribuzioni discordanti.

La marca di *Thessalonica*, nella seconda metà del IV secolo, era stata generalmente *SMTES* al tempo di Valentiniano I e Valente, quindi *TESOB*, fino alla morte di Graziano. Si è però visto come nell'imminenza del conflitto fra Teodosio e Magno Massimo, durante il soggiorno di Valentiniano II, estromesso dall'Occidente ⁽¹⁹⁾, fosse stata quivi coniata la prima parte della serie *VICTOR IAAVGG*, con la sola marca *COM*, all'esergo ⁽²⁰⁾.

Nell'estate del 394 si ripeteva una situazione che aveva molti punti di somiglianza con quella del 387, e non può recare meraviglia che Teodosio sia stato indotto, ora più di allora, a differenziare i propri solidi da quelli dell'usurpatore non solo nel tipo, ma anche nelle marche, quasi per additare che la vera moneta legittima, la *sacra moneta*, fosse soltanto quella nuova.

Compaiono dunque i solidi (Tav. E/h) sui quali viene conservata la leggenda *VICTOR IAAVGG*, nell'identica forma che era stata imposta al tipo precedente, ma con la figurazione del sovrano in atto di calpestare un prigio-

(19) Durante l'usurpazione di Magno Massimo (dall'autunno 387 all'autunno 388).

(20) Vedi pag. 95.

niero atterrato ed in catene, con le lettere S|M nel campo e la marca di esergo COMOB. Come nel 387, si assiste alla modificazione della segnatura delle monete, in collegamento con una situazione politico-militare di emergenza; ma ora vengono accentuati quegli elementi formali che avevano la funzione di costituire il nuovo segno di garanzia rispetto al valore intrinseco ed alla legittimità della coniazione.

Sebbene qualche autore [nota (17)] abbia diversamente interpretato le lettere S|M, iscritte nel campo del \mathfrak{R} , indicandole come l'abbreviazione dal nome di *SIRMIUM* ed, in conseguenza, attribuendo a questa zecca tutte le monete che le recano, non si esita a sostenere che S|M siano le iniziali di *Sacra Moneta* e che i solidi che le portano appartengano a due zecche distinte: *Constantinopolis* e *Thessalonica*. Lo attestano gli inconfondibili caratteri stilistici delle monete, il fatto che la coniazione di *Constantinopolis*, e questa soltanto, risulta ripartita in dieci sezioni (*officinae*), ed infine lo conferma l'inquadramento storico e geografico delle emissioni stesse.

Giova anche accennare al significativo accostamento della sigla OB con le iniziali SM. La sigla OB era comparsa, per la prima volta iscritta nel campo dei solidi conati a *Constantinopolis* per i *quinquennialia* di Valentiniano I e di Valente nel 368 (21); dopo di allora era sempre stata collocata all'esergo, una specie di *locum sigilli* della moneta; poi in Occidente si era eclissata per cedere il posto alla marca COM. Ora ricompariva, mentre, per l'ultima volta nel campo dei solidi, figuravano quelle lettere SM che un tempo erano state iscritte all'esergo, accanto alle iniziali di zecca (SMAQ, SMMED, SMTR, ecc.).

Quanto si è esposto, a suo luogo (22), sulla sigla OB e sulla marca COM, consente di interpretare abbastanza agevolmente il complesso COMOB, non soltanto nel suo significato letterale quanto nella sua funzione di segno di garanzia. *COMite OBrytiacus* è abbreviazione di *solidus COMite auri* (o *sacrarum largitionum*) *OBryziacus*, cioè moneta garantita quale esatta, nel tipo, nel peso e nel titolo, dal conte soprintendente alla coniazione (od al tesoro). Con questo significato la sigla COMOB rappresenta un sensibile perfezionamento, sia rispetto alle vecchie marche AQOB, MDOB, TROB, ecc.

(21) Vedi pag. 43 e Tav. B/m.

(22) Vedi cap. III.

che, nella loro generalizzazione, si erano dimostrate troppo perentorie ⁽²³⁾, sia in paragone al solo COM, che costituiva bensì l'attestazione del *comes auri* circa la legittimità della moneta, ma non offriva l'esplicita garanzia della sua buona qualità.

Non si può escludere infatti che i cauti tesaurizzatori preferissero mettere in serbo i solidi di *Constantinopolis*, con la sigla CONOB (*solidus Constantinopolis OBrytiacus*) o quelli occidentali con AQOB, MDOB, TROB, ecc. delle vecchie emissioni, piuttosto che i pezzi con $\frac{A | Q}{COM}$, $\frac{M | D}{COM}$, ecc. o semplicemente COM, delle più recenti, e se come è probabile, questa realtà era stata avvertita negli ambienti interessati, non si può che apprezzare l'avvedutezza di averne tenuto conto nel momento in cui altre cause inducevano a mutare il tipo figurativo della moneta aurea di base, e quindi di aver fatto coincidere la comparsa del nuovo solido con la generalizzazione di un elemento formale, COMOB, molto apprezzato dai risparmiatori.

L'avervi aggiunto nel campo le lettere S M (*sacra moneta*), indica che, entrando in circolazione, il nuovo solido doveva essere accolto come moneta legittima, pena le sanzioni comminate per il delitto di lesa maestà per chi lo avesse dubitato. Nè infirma il valore del tentativo, la constatazione che l'unificazione monetaria sia fallita anche più presto di quanto non ci si potesse attendere; è verosimile che la persistenza di tradizioni tenaci, di diffuse e radicate consuetudini di mercati lontani, magari con l'aggiunta di una sottile vena di ostracismo politico orientale, abbiano concorso a far naufragare questa iniziativa. Indubbiamente l'Oriente doveva essersi mostrato contrario all'unificazione tipologica delle monete, mettendo in gioco argomenti molto consistenti, perchè, poco dopo, la zecca di *Constantinopolis* ritornava alla propria indipendenza monetaria riprendendo l'emissione dei solidi CONCORDI AAVGGG con l'esergo CONOB ⁽²⁴⁾ mentre in Occidente, con una soluzione di compromesso, si era generalizzato il sistema di firmare i solidi all'esergo con la sigla di garanzia del *comes auri* (COMOB) e di iscrivere su ogni pezzo, nel campo, le iniziali della zecca da cui proveniva, dato che

(23) Vedi pag. 89. La sigla OB attestava bensì che l'oro della moneta era *obryzon*, ma nello stesso tempo era noto che i sistemi tecnici dell'affinamento del metallo non consentivano di assicurare che ogni zecca potesse sempre disporre di metallo egualmente puro per la coniazione.

(24) Monetazione caratteristica per la figurazione del *D*, col busto elmato e corazzato di fronte, con lancia e scudo; sembra derivare dal tipo ufficiale dei ritratti imperiali, quali erano esposti nei principali uffici pubblici e nel senato. In Occidente l'uso di rappresentare sulle monete il sovrano in tal guisa si concreterà dopo l'avvento di Leone I, al tempo di Antemio (Cap. XII, pag. 278).

non si poteva più chiamare *sacra moneta*, cioè legittima per antonomasia, quella emessa in una sola parte dell'impero.

L'intervallo fra il tentativo di unificazione del solido e l'attuazione del compromesso è caratterizzato dalle emissioni di solidi con la marca $\frac{S | M}{COMOB}$, le quali, per essere ripartite, ai fini dello studio numismatico, fra le diverse zecche da cui provengono, devono essere studiate negli elementi stilistici e formali che costituiscono la prerogativa delle singole officine monetarie. La nostra indagine è tuttavia singolarmente facilitata dal fatto che l'innovazione era stata attuata nel tempo in cui, per i legittimi sovrani, funzionavano soltanto due zecche: *Constantinopolis* e *Thessalonica*, tutte e due singolarmente caratterizzate da una notevole continuità e persistenza negli elementi formali e plastici delle loro monete.

La prima, sempre attiva e dinamica, ripartiva il lavoro in dieci sezioni che sui conî erano indicate mediante il numero (da 1 = A a 10 = I), iscritto alla fine della leggenda del R₂. Senza diffonderci in un'analisi dettagliata, che esulerebbe dai limiti di questo lavoro, si mettono a raffronto i solidi di Teodosio e di Arcadio delle serie CONCORDI AAVGGGA (B, Γ, Δ, ...), ed esergo CONOB (Tav. E/1, g) con quelli delle serie VICTOR IAAVGG (Tav. E/h) e VICTOR IAAVGGGA (B, Γ, Δ, ...) (Tav. E/1), con $\frac{S | M}{COMOB}$, estese anche ad Onorio (Tav. E/1), e dal paragone risulta palese la comune provenienza dalla zecca di *Constantinopolis*.

È parimenti evidente la derivazione da *Thessalonica* dei tipi VICTOR IAAVGG $\frac{S | M}{COMOB}$, dei quali si offre un esemplare di Onorio (Tav. E/m), mettendoli a raffronto col tipo precedente di Teodosio I (VICTOR IAAVGG, THCOB) (Tav. E/n).

L'inquadramento cronologico delle serie, emesse prima della morte di Teodosio I, pare si possa determinare basandosi sulle leggende del R₂, secondo gli schemi seguenti:

A) Dal Giugno al Settembre 394.

	LEGGENDA DEL R ₂	Con- stantin.	Thessa- lonica	Aquileia	Medio- lanum	Note
1	VICTOR IAAVGG	$\frac{S M}{COMOB}$	$\frac{S M}{COMOB}$			Si distinguono soltanto per caratteri stilistici
2	VICTOR IAAVGGGA (B, Γ ...)	$\frac{S M}{COMOB}$				
3	VICTOR IAAVGGGA (B, Γ ...)	$\frac{S M}{COMOB}$				

B) Dal Settembre 394 al Gennaio 395.

4	VICTORI AAVGGGA (B, Γ ...)	S M COMOB				
5	VICTORI AAVGGG			A Q COMOB (?)	M D COMOB	

Questo inquadramento è molto aderente alla successione degli avvenimenti politici e militari del tempo e, dal suo complesso, si può dedurre come l'emissione di *Thessalonica* abbia effettivamente avuto soltanto carattere di emergenza e sia cessata non appena il quartier generale di Teodosio venne spostato verso occidente.

L'eventuale emissione di *Aquileia*, che si indica in forma dubitativa (?), troverebbe posto, cronologicamente, fra quelle di *Thessalonica* e di *Mediolanum*; ma siccome fino ad ora non si conosce alcun esemplare aquileiese di Teodosio, mentre quello unico di Arcadio (Tav. E/p) (25) ed i pochissimi noti di Onorio (Tav. E/q) recano un tipo di ritratto che poi si ritrova, con significativa identità (26), sulle prime monete coniate a *Ravenna* al principio del V secolo (Tav. E/r, s), la si iscrive a questo periodo con molta cautela, e soltanto nell'intesa che si sia eventualmente trattato della prima manifestazione di una coniazione protrattasi dopo la morte di Teodosio, quando anche a *Constantinopolis* venne emessa l'ultima delle serie di questo tipo, con la leggenda VICTORI AAVGGA (B, Γ, Δ,) e con l'effigie assai meno infantile, come si può scorgere confrontando due tipi di Onorio (Tav. E/1 e Tav. E/o).

L'emissione di *Mediolanum*, che comprende anche gli esemplari di Teodosio, si può ritenere iniziata con l'arrivo dell'agosto, nel mese di ottobre del 394. Da questo momento essa è continuata, come monetazione tipica milanese, accanto alla siliqua del tipo eugeniano. Tuttavia l'estrema rarità degli esemplari di Teodosio, accostata a quella, egualmente notevole, dei solidi di Arcadio e di Onorio con l'effigie giovanile ed infantile, induce a considerare che la vera diffusione del nuovo solido, in Occidente, sia avvenuta soltanto dopo la morte di Teodosio, dopo che Onorio stabilì il *palatium* a Milano e da qui partirono le direttive politiche ed amministrative per la *pars occidentis*.

(25) L'es. di Arcadio è al Bundessaml. M. u. M. di Vienna.

(26) O. Ulrich-Bansa, *Le ultime monete d'oro coniate ad Aquileia*, Aquileia Nostra, 1947.

N.	D	R	Note
AV	<p>A) <i>SOLIDO</i></p> <p>Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).</p>	<p>VICTORI AAVGGG</p> <p>L'augusto stante in abito militare, con lo stendardo ed il globo sormontato dalla Vittoria, in atto di calpestare un prigioniero.</p>	<p>anno 394-395</p>
50	DNTHEODO SIVSPFAVG	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. V/50
51	DNARCADI VSPFAVG	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. V/51
52	DNHONORI VSPFAVG	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. V/52
AV	<p>B) <i>TREMISSE</i></p> <p>c. s.</p>	<p>VICTORIA AVGVSTORVM</p> <p>La Vittoria gradiente a destra, con la corona ed il globo crucigero.</p>	
53	DNTHEODO SIVSPFAVG	$\frac{M D}{COM}$	Tav. V/53
54	DNARCADI VSPFAVG	$\frac{M D}{COM}$	Tav. V/54
55	DNHONORI VSPFAVG	$\frac{M D}{COM}$	Tav. V/55
AR	<p>C) <i>SILIQVA</i></p> <p>c. s.</p>	<p>VIRTVSRO MANORVM</p> <p>Roma elmata seduta a sinistra sulla corazza, col globo niceforo e la lancia.</p>	
56	DNTHEODO SIVSPFAVG	esergo : \overline{MDPS}	Tav. V/56
57	DNARCADI VSPFAVG	» : \overline{MDPS}	Tav. V/57
58	DNHONORI VSPFAVG	» : \overline{MDPS}	
AR	<p>D) <i>FRAZIONE di SILIQVA</i></p> <p>c. s.</p>	<p>VICTOR IAAVGGG</p> <p>La Vittoria gradiente a sinistra con corona e palma.</p>	
59	DNTHEODO SIVSPFAVG	esergo : \overline{MD}	Tav. V/59
•	• • • • •		} Vedi schema a pag. 198
•	• • • • •		

Le figg. a Tav. V/50, 51, 52, dal punto di vista stilistico, costituiscono un sufficiente commento alla serie dei SOLIDI, sulla quale si ritornerà più diffusamente, nel capitolo seguente (27).

La serie dei TREMISSI appare notevole sotto diversi aspetti. La si colloca in questo apparato per la presenza di esemplari al nome di Teodosio i quali, sebbene assai rari, indicano l'inizio della loro coniazione nel breve periodo compreso fra l'ottobre 394 ed il principio del 395.

Col nome di Teodosio si sono notate due varianti di ritratto assai notevoli. La prima (Tav. V/53) si inquadra nello stesso ambiente stilistico dei suoi solidi (Tav. V/50) e delle silique (Tav. V/56), collegandosi formalmente colla monetazione eugeniana propriamente detta; la seconda (Tav. V/53*) presenta invece un ritratto giovanile che è quasi identico a quello che si trova su di un esemplare di Arcadio (Tav. V/54), tanto da far pensare ad uno scambio di effigie (28), mentre tutte e due sono così vicine al tipo di Onorio (Tav. V/55) da confermare la simultaneità di questa emissione. L'esemplare di Onorio si accosta anche ai tipi delle sue coniazioni successive, illustrate a Tav. VI e VII.

Ma questo tremisse è ancor più interessante sotto il punto di vista della figurazione del P , che indica un ritorno all'antico, non privo di significato. Si è visto come il motivo della Vittoria gradiente, con la corona ed il globo sormontato dalla Croce, fosse comparso in Occidente sulle monete divisionali d'oro emesse nell'autunno del 388, dopo la sconfitta di Magno Massimo. Il tipo, che doveva trovare diffusione in Oriente, aveva avuto dapprima scarso sviluppo in Occidente cosicchè, vivendo ancora Valentiniano II, si era ritornati alla forma tradizionale della Vittoria con la corona e la palma, che era riapparsa nelle zecche di *Treviri*, *Lugdunum* e *Mediolanum*, al tempo di Eugenio (29).

(27) Sarà compito della nostra indagine, nel capitolo seguente, il cercare di mettere in evidenza gli elementi formali e quei dettagli di conio che, dedotti da un vasto apparato numismatico, possono indicare la successione cronologica delle emissioni, che si collocano fra i documenti numismatici dell'epoca teodosiana propriamente detta soltanto in rapporto alla data della loro comparsa, verso la fine dell'anno 394.

(28) Questo scambio di effigie non interessa soltanto per stabilire la contemporaneità della coniazione in nome di Teodosio ed Arcadio, ma per definire, nel fatto stesso di trovare su di una moneta di Teodosio il ritratto di Arcadio, che fra l'autunno del 394 e la fine della monetazione al nome di Teodosio a *Mediolanum*, quivi erano stati conati anche dei tremissi al nome di Arcadio.

(29) Vedi pag. 102.

L'attuale riaffermarsi della Vittoria col globo crucigero, sotto un certo aspetto, si inquadra nel programma generale di Teodosio di modificare la forma di tutte le monete d'oro usate dall'usurpatore; ma è anche lecito argomentare che la riesumazione possa essere stata occasionata dalla puntigliosa ed annosa controversia che aveva tratto lo spunto dalla rimozione della statua della Vittoria nell'aula del senato di Roma.

Si è già notato come questo provvedimento fosse stato attuato per ordine di Graziano nel 382, assieme ad altre disposizioni intese a limitare alcune manifestazioni del culto pagano, e come contro questa decisione fossero subito insorti molti senatori, gelosi delle tradizioni e delle prerogative dell'alto consesso. Ma le deputazioni che successivamente si erano recate dai sovrani per tentare di fare annullare il provvedimento, non avevano avuto soddisfazione alcuna ed anzi la quarta, nei primi mesi del 392, non era stata neppure ricevuta: *divi principis denegata est ab improbis audientia*, dove con la qualifica di *improbi*, Simmaco ⁽³⁰⁾ allude ad Ambrogio e a Damaso che avrebbero consigliato l'augusto a non transigere. Sennonchè poco dopo la situazione si era capovolta ed, auspice Eugenio, nell'autunno del 393, era stato ristabilito l'altare, assieme alla restituzione delle rendite e dei templi al culto pagano ed alla riconosciuta libertà dell'arte divinatoria.

È probabile che mediante uno di quei compromessi che talvolta sono stati salutari alle due parti in contesa, Teodosio, dopo la sconfitta del rivale, anzichè rinnovare l'ostracismo al simulacro, provocando il divampare delle polemiche in un momento in cui la vacillante salute lo consigliava a cercare appoggi e non a crearsi opposizioni, abbia consentito di mantenere l'altare in una forma che potesse essere accettata anche dai senatori cristiani i quali, nel nuovo simbolo, svuotato di ogni allusione al culto pagano, potevano vedere l'idealizzazione dell'Angelo recante la buona novella.

Vero è che, così interpretata, la figurazione del tremisse accenna e documenta un momento assai delicato della storia di Teodosio, quello del suo accostamento *in extremis* alla politica della Chiesa di Roma, che ormai manifestava apertamente la propria volontà di essere presente ed ascoltata nelle questioni di carattere generale che più direttamente interessavano l'Italia.

Altro sintomo della sempre più ampia frattura che separava l'Ovest dal Est, e della differenziazione che si andava determinando nella organizzazione della Chiesa stessa la quale, permanendo universale nel campo dello

(30) Simmaco, *Relatio* 14. Damaso era vescovo di Roma.

spirito, nell'ambito della materia andava sempre più localizzandosi sul suolo italiano, centro Roma.

Circa le SILIQUE, in attesa di affrontare nel capitolo seguente il complesso problema relativo allo studio della monetazione d'argento alla fine del IV secolo, soprattutto nei suoi riflessi con il sistema ponderale-metrologico, quale è stato finora individuato, basti qui accennare alla caratteristica che la differenza da quella in oro che, negli eventi del tempo, si era rinnovata nel tipo, ma non nel peso. Infatti le silique, immutate nella loro figurazione plastica avevano avuto ampie variazioni ponderali, tanto da accennare ad una specie di separazione fra le due monetazioni; quella d'oro, usata da pochi, ma sensibile e plasmata alle mutevoli situazioni politiche, e quella d'argento fissa nel tipo, quasi per sottolineare come le situazioni politiche contingenti non fossero percepite dalle masse che impiegavano il denaro minuto. Costatazione questa che ha indubbiamente un fondamento di verità ed attesta come il popolo fosse estraneo alle avventure degli usurpatori e dei restauratori, o fosse, tiepidamente, diviso fra gli uni e gli altri.

Dal punto di vista numismatico la stessa fissità formale delle monete d'argento costituisce la maggiore difficoltà per differenziare le silique emesse al tempo di Eugenio da quelle della seconda restaurazione teodosiana, soprattutto perchè manca il concreto appoggio di tipi di Onorio da poter accostare a quelli della serie del solido (Tav. V/52) e del tremisse (Tav. V/55), chiaramente individuati e localizzati per il suo ritratto infantile.

Può essere vero che gli agusti legittimi, ritornando in Occidente, si siano preoccupati di manifestare immediatamente la ripresa del possesso territoriale fissandola sulle monete d'oro, ed abbiano accantonato la divulgazione delle silique a tempi più assestati; l'aspetto generale della monetazione in argento di quest'epoca lascia intendere che, per un naturale fenomeno di vischiosità, più che col deliberato proposito di coniare monete postume, le emissioni al nome di Teodosio siano continuate alquanto dopo la sua morte.

Comunque, anche al fine di non frammentare l'esame della monetazione di Onorio che, in questo primo periodo si iscrive in una forma così ristretta da parere simbolica ⁽³¹⁾, ci si limita ad illustrare due esemplari della siliqua di Teodosio (Tav. V/56 e 56*), mettendone in rilievo la notevole differenza ponderale, gr. 2,200 il primo e gr. 1,350 il secondo, ed acco-

(31) I solidi ed i tremissi di Onorio col busto infantile sono rarissimi; un esemplare caratteristico del solido è illustrato a Tav. V/52 (gr. 4,450). Un altro, stilisticamente simile, ma col busto più grande, in racc. Montagu n. 968.

standoli ad un esemplare di Arcadio (Tav. V/57) col quale hanno in comune i caratteri plastici e formali dello stile eugeniano.

Esiste nella serie milanese un gruppo di silique ai nomi di Teodosio, Arcadio ed Onorio che al R₃ presentano la stessa particolarità rilevata sull'esemplare di Eugenio (Tav. V/47*) sul quale si scorge la Vittoriola sul globo in atto di protendere anche la palma verso il capo di Roma. Tuttavia il busto non infantile che si nota su vari esemplari di Onorio (Tav. VII/87 r, x) ed ancor più la diffusione di questo dettaglio, non casuale, alle silique coniate in nome di Onorio stesso a *Roma* e ad *Aquileia*, in tempo più tardo, induce a non tenerne conto a sostegno di un'eventuale coniazione al 395, ma a considerarlo come un elemento ricorrente, di cui ancora ci sfugge il significato.

Ancor più difficile è la separazione fra le FRAZIONI di SILIQUA del tempo della seconda restaurazione e quelle dell'epoca post-teodosiana propriamente detta. La grande rarità di queste monete ed il numero relativamente notevole delle loro varietà formali, fa pensare che esse siano state coniate a più riprese, ma sempre in numero limitato, e che abbiano poi subito la sorte della maggior parte delle monete di piccolo modulo, che sono fatalmente destinate a smarrirsi ed a deteriorarsi prima delle maggiori.

Si esaminerà nel dettaglio l'intero gruppo di questi pezzi nel capitolo seguente (32); qui ci si limita a citare e ad illustrare (Tav. V/59) il solo tipo di Teodosio (33) che per la forma della leggenda VICTOR IAAVGGG, oltre che per affinità stilistica, si avvicina al tipo di Eugenio. (Tav. V/48).

Gli esemplari con la stessa forma di leggenda al R₃, coniatì coi nomi di Arcadio ed Onorio recano il busto grande (Tav. VIII/72, 73), e pertanto si assegnano al periodo 403-408 (Cap. X).

(32) Pag. 190 e segg.

(33) Se ne conoscono due soli esemplari.

CAPITOLO X

ARCADIO — ONORIO (1)

La morte di Teodosio, il 17 gennaio 395, era destinata a fissare un punto nella storia della Románia perchè l'augusto affidando, con le proprie disposizioni testamentarie, la tutela dei giovani figli, cioè le cure dello stato, a Stilicone ed a Rufino, aveva compiuto un atto di estrema gravità, tale da insidiare, nelle sue stesse fondamenta, la costituzione della *Respublica*, segnando il passaggio dal regime della politica personale degli augusti, od almeno dei migliori del plurimo collegio, a quello dell'invasione legalizzata dei primi ministri. Questa, sviluppandosi con inattesa vivacità, doveva costituire una delle più spiccate caratteristiche e delle maggiori piaghe del V secolo; dopo i nomi di Stilicone, di Rufino e di Eutropio basterà ricordare quello di Recimero (2) per percepire a qual punto di anarchia e di

(1) Arcadio, Cap. IV, nota (1); Onorio, Cap. IX, nota (1).

(2) STILICONE, RUFINO, v. Cap. IX, nota (11), (pag. 150). EUTROPIO (*Eutropius*), eunuco e cubiculario di Arcadio, era stato chiamato dagli intrighi di corte alla successione di Rufino; continuatore dell'indirizzo separatore orientale (A. Solari, *La crisi dell'impero romano*, III, pag. 107), aveva concorso, in odio a Stilicone, suo acerrimo avversario, a far conferire il titolo di *magister militum* per l'Ilirico ad Alarico. Console nel 399 in Oriente (non pubblicato in Occidente e cassato in Oriente durante l'anno) assieme a Fl. Mallio Teodoro. Prefetto del pretorio di Oriente nello stesso anno. Fu ucciso nel mese di agosto del 399, per ordine di Arcadio, sobillato dalla moglie Eudoxia. Eutropio ha nel poeta Claudiano un accanito oppositore (*In Eutropium*, libri duo). RECIMERO, vedi Cap. XI, pag. 218, nota (3).

immoralità avesse portato la generalizzazione e la degenerazione del principio così pericolosamente sancito ad opera di Teodosio.

Tuttavia la documentazione numismatica, che non anticipa mai gli eventi, ma si limita a sottolinearne qualcuno, conformandosi alle consuetudini del tempo, aveva completamente ignorato la morte di Teodosio e si era mantenuta nel binario obbligato di una immutata fissità formale e tipologica, cosicchè riesce alquanto difficile il differenziare alcune serie monetali di Arcadio e di Onorio, emesse dopo la morte di Teodosio, da altre, coniate fra il 393 ed il 395.

La sconfitta di Eugenio (7 settembre 394), fra l'altre conseguenze, aveva determinato la chiusura delle zecche galliche ⁽³⁾ e pertanto la coniazione del numerario destinato alle regioni transalpine era stata accentrata a *Mediolanum* dove, con Onorio, si era fissata la sede del governo della *pars occidentis*, assieme alla corte ed agli uffici militari e civili ad essa collegati. Questo accentramento giustifica la grande abbondanza dei solidi di Arcadio e di Onorio con la marca $\frac{MID}{COMOB}$ che, di riflesso, è anche sottolineata dalla composizione del ripostiglio di Dortmund ⁽⁴⁾, uno dei capisaldi più notevoli per lo studio della circolazione monetaria al principio del V secolo.

Lo si è già esaminato ⁽⁵⁾ per constatare la diffusione della grande emissione RESTITVTOR REIPVBLICAE, che aveva segnato il principio delle fortune della nuova dinastia; conviene ora studiarlo nella sua costituzione organica, cominciando col localizzarne l'epoca di occultamento che si può ritenere compresa fra il 407 ed il 411, e cioè coeva alla usurpazione gallica di Costantino III, che nel ripostiglio è rappresentato da tre dei suoi solidi ⁽⁶⁾.

(3) L'attività delle zecche galliche di *Arelate*, *Lugdunum* e *Treviri*, dopo la sconfitta di Eugenio, era andata sempre più scemando mentre era subito cessata la coniazione delle monete d'oro al nome dei legittimi augusti. Alcune silique col nome di Onorio e con le sigle delle officine galliche, si devono ritenere coniate per iniziativa degli usurpatori del V secolo (Costantino III e Giovino), per simulare un simbolico collegamento col governo legittimo. Hanno invece l'aspetto di monete regolari ed ufficiali gli $\text{Æ}/3$ conati in nome di Onorio ad *Arelate* (Pearce, *The roman coinage*, pag. 62, n. 36) e gli $\text{Æ}/4$ conati a *Treviri* (Pearce, *op. cit.*, pag. 50, n. 68, es. del Museo di Treviri) che rappresentano le ultime emissioni di rame per le necessità regionali.

(4) Illustrato, come si è già detto, da K. Regling, *Der Dortmunder Fund Rom. Goldmünzen*, Dortmund, 1908.

(5) Pag. 24 e segg.

(6) Regling, *op. cit.*, pag. 38, nn. 427-429, Tav. III. Si tratta del tipo del solido descritto da Cohen al N. 6: $\text{D} \cdot \text{DNCONSTAN TINVS PFAVG}$, busto diadematato, paludato e corazzato a d. $\text{R} \cdot \text{VICTORIA AAVGGGG}$, l'augusto stante con lo stendardo

Ma questo è anche uno dei periodi più interessanti per la storia numismatica italiana del principio del V secolo, poichè quivi si era contemporaneamente delineata una fase di riassetamento, dopo gli sconvolgimenti delle incursioni e delle devastazioni di Alarico e, fra l'altro, si era proceduto alla riorganizzazione delle officine monetarie; infatti è molto significativo che il tesoro di Dortmund metta in evidenza come, intorno al 410, nella regione renana settentrionale, accanto ai solidi del IV secolo, provenienti dalle più varie zecche occidentali ed orientali, circolassero essenzialmente quelli conati a *Mediolanum*, dal 394 in poi.

Questo aspetto, notevole ai fini della nostra indagine, risulta dal complesso della suppellettile monetaria trovata a Dortmund, che si compone di 443 solidi (7); di questi 109 risultano conati a *Mediolanum*, nei tipi seguenti.

TIPI DI R̄	AUGUSTI									TOTALE
	VALENTI- NIANVS	VALENS	GRATIANVS	VALENTI- NIANVS IVN.	THEODOSIVS	FLAVIVS VICTOR	EVGENIUS	ARCADIUS	HONORIUS	
RESTITVTOR REIPVBLICAE	1	2	—	—	—	—	—	—	—	3
VOTA PV BLICA (MED)	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
VICTOR IAAVGG (MDOB)	—	—	2	—	2	—	—	—	—	4
BONOREIPV BLICAENATI	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
CONCORDI AAVGGG (MDOB)	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
VICTOR IAAVGG (M D COM)	—	—	—	4	2	—	2	1	—	9
VICTORI AAVGGG (M D COMOB)	—	—	—	—	1	—	—	34	55	90
Totale	2	2	2	5	5	1	2	35	55	109

ed il globo niceforo in atto di calpestare un prigioniero; nel campo L | D, all'esergo COMOB. È notevole la leggenda del R̄, con quattro G, che pare alluda all'intenzione di Costantino III di iscriversi come quarto nel triplice collegio, costituito da Arcadio, Onorio e Teodosio II, mentre è parimenti significativa la mancanza della partecipazione, anche simbolica, di questi augusti alla coniazione gallica. La monetazione aurea di Costantino III risulta estesa anche alle zecche di *Arelate* e di *Treviri*, ma soltanto con la forma AAAVGGG. Si ritiene che la leggenda con quattro G appartenga alla prima fase della monetazione dell'usurpatore, in attesa di un riconoscimento che non venne, ed il non aver trovato nel ripostiglio di Dortmund alcun esemplare coniato a *Treviri* conferma questa ipotesi, e fa datare l'occultamento del tesoro al 407-408.

(7) Compresi 13 esemplari, elencati in un'aggiunta pubblicata dal Regling stesso, nel 1910, fra i quali vi è un solido di Onorio coniato a *Ravenna* (n. 443).

La cospicua massa tesaurizzata nella sempre contesa regione che si stende fra il Reno e la selva di Teotoburgo, poche miglia a nord della *Rura* (l'odierna Ruhr), si può compartimentare in tre gruppi.

I) Pre-valentiniano; da COSTANTINO I (307-337), che si iscrive con un solo esemplare di *Nicomedia* (Coh. 611), a GIOVIANO (363-364), che è rappresentato con due solidi (Coh. 9 e 10); comprende 42 pezzi distribuiti come segue.

OFFICINAE AUGUSTI		ITALIA		GALLIAE			ILLYRICVM			ORIENS			TOTALE
		ROMA	AQVILEIA	ARELATE	LYGDVNVM	TREVIRI	SIRMIVM	SISCIA	THESSALONICA	CONSTANTINOPOLIS	NICOMEDIA	ANTIOCHIA	
1	CONSTANTINVS	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
2	CONSTANS . .	—	—	—	—	5	—	2	—	—	—	—	7
3	CONSTANTIUS .	1	1	—	—	2	—	—	1	—	—	2	7
4	MAGNENTIUS .	1	1	—	—	16	—	—	—	—	—	—	18
5	DECENTIUS . .	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	4
6	IVLIANVS . . .	—	—	—	1	—	1	—	—	1	—	—	3
7	IOVIANVS . . .	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	2
TOTALE . .		2	2	1	1	27	1	2	1	2	1	2	42

È palese la prevalenza delle monete delle zecche galliche e par quasi si possa dedurre che al tempo della usurpazione di Magnenzio si sia manifestato una specie di ostracismo al numerario orientale, ciò che concorda con la *forma mentis* ed, in generale, con l'atteggiamento dei responsabili della politica occidentale (8).

Comunque le monete di questo gruppo, di data alquanto remota, e pertanto comprese fra quelle colpite dalle leggi che avevano comminato la rifondata del vecchio circolante aureo (9), non offrono elementi consistenti per un'analisi positiva e neppure pezzi rari che suscitino una particolare curiosità numismatica.

(8) Si ritiene che questo atteggiamento sia innanzi tutto derivato dalla ripartizione territoriale dell'impero attuata da Costantino I, e che poi sia stato accentuato dagli usurpatori gallici (vedi Cap. I).

(9) Complesso di leggi dei codici di Teodosio e Giustiniano citate a pag. 43 e segg.

comunque l'aver rinvenuto nella grande massa di Dortmund tre sole monete di Flavio Vittore ⁽¹⁰⁾ conferma la grande rarità di questi pezzi. È anche notevole che la zecca di *Mediolanum*, in questo gruppo sia rappresentata con 20 solidi, di fronte ad 11 di *Roma*, chiusa per l'oro fin dal tempo di Valentiniano I, ed a 7 di *Aquileia*, sempre assai scarsa di monete d'oro, mentre da Teodosio in poi, risulta evidente il concentramento a *Constantinopolis* di tutta la coniazione aurea orientale. Fra questa merita rilievo il solido di Elia Flaccilla (Coh. 2), emesso per la nascita di Onorio (9 settembre 384), che è una delle monete più rare di quest'epoca.

III) Costituito dalle emissioni coniate fra la sconfitta di EUGENIO (394) e l'usurpazione di COSTANTINO III (407-11), offre un saggio della circolazione aurea in Germania, al principio del V secolo, e dà lo spunto a varie considerazioni. La sua composizione è la seguente.

AVGVSTI / OFFICINAE		MEDIOLA-	RAVENNA	LVGDVNVM	CONSTANTI-	(of. incerta)	TOTALE
		NVM			NOPOLIS	COMOB	
12	THEODOSIVS	1	—	—	—	3	(*) 4
14	ARCADIUS	33	—	—	2	2	(*) 37
18	HONORIVS	55	3	—	2	—	60
19	CONSTANTINVS	—	—	3	—	—	3
	TOTALE	89	3	3	4	5	104

(*) Vedi schema precedente.

Pare che si possa convenire, anche dall'aspetto stilistico degli esemplari riprodotti nella pubblicazione del Regling ⁽¹¹⁾, che la maggior parte dei solidi al nome di Arcadio ed Onorio sia post-teodosiana, del tempo in cui nel

(10) Regling, *op. cit.*, pag. 36; n. 320 solido con la leggenda BONOREIPV BLI-CAENATI e con la marca di *Mediolanum* (MDOB), gr. 4,550; nn. 321-322, id. con la marca di *Treviri* (TROB), gr. 4,480 e 4,480.

(11) Di massima il Regling nella descrizione delle monete tiene conto delle differenze formali più notevoli, e fra l'altro della forma del ritratto, grande o piccola; siccome elencando i 58 solidi di Onorio non mette in evidenza alcuna loro particolare caratteristica iconografica si deduce che essi siano tutti più o meno simili al modello illustrato a Tav. III, n. 425 (*op. cit.*).

nord dell'Italia funzionavano in parallelo le zecche di *Mediolanum* e di *Ravenna*, aperta quest'ultima verso il 402-403 (12).

Infatti una delle conclusioni che si deducono dall'apparato numismatico di questo tempo è che l'officina monetaria di *Ravenna* non sia stata attivata in seguito alla chiusura di quella di *Mediolanum*, quando Onorio, sotto la pressione di Alarico, aveva ritenuto conveniente di trasferire la corte e gli uffici del governo in località protetta dalle lagune, a sud del Po, ma sia stata potenziata con personale e materiale proveniente dalla zecca di *Aquileia* che, appunto in questo periodo, doveva concludere la propria secolare attività (13).

Ciò posto, emerge, fra gli elementi più interessanti del materiale di Dortmund che, subito dopo la morte di Teodosio, la circolazione aurea nel nord d'Europa era alimentata con monete di provenienza milanese, e ciò trova riscontro, e quindi conferma, nelle risultanze numeriche di numerosi ripostigli di monete di argento, occultati nella Gran Bretagna al principio del V secolo (14).

Ma allora è ancor più legittima la domanda che sorge spontanea: perchè, dopo questa vivace fiammata di attività, la zecca di *Mediolanum* doveva fermare i propri magli?

Una risposta che spieghi il fatto, e lo chiarisca nei suoi differenti aspetti, non pare possibile, anche perchè si ritiene che l'officina milanese non sia stata bloccata in seguito ad un'improvvisa determinazione, sotto l'assillo di eventi militari o politici contingenti, ma che la sua azione sia andata esaurendosi gradualmente, col modificarsi dell'ambiente sociale ed economico per cui essa aveva agito fino allora. Pertanto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è difficile precisare la data effettiva della sua chiusura. Le risultanze di Dortmund lasciano intendere che intorno al tempo di Costantino III (407-411) essa funzionava ancora, con notevole intensità, giacchè non si può spiegare il minimo numero di solidi di *Ravenna* (tre in tutto), quivi rinvenuti, se non come un indice dell'attività ancora alquanto limitata di questa zecca o come

(12) Il trasferimento della sede imperiale da Milano a Ravenna era avvenuto nell'estate del 402 (Bury, *Hist. of the late Rom. Emp.*, Londra, 1889, I, pag. 163), ma l'attivazione della zecca ravennate risulta indipendente dalla chiusura di quella milanese (v. nota 13).

(13) O. Ulrich-Bansa, *Le ultime monete di Aquileia Romana*, Aquileia Nostra, 1947.

(14) I numerosi ripostigli che si trovano in Inghilterra sono di massima illustrati, con cura e competenza, nel *Numismatic Chronicle*, organo della Royal Numismatic Soc. di Londra.

la conseguenza di una rigida separazione fra le zone d'influenza delle varie officine monetarie, intendendo che quella ravennate dovesse di massima servire l'Italia peninsulare ed il bacino del Mediterraneo. Comunque, le due ragioni, isolatamente o simultaneamente, concorrono a dimostrare come nel primo decennio del V secolo l'officina milanese fosse ancora attiva e fiorente.

Intorno a questo tempo il risorgere delle agitazioni galliche, culminate con le usurpazioni di Costantino III e di Giovino (411-413) che avevano impostato i loro programmi di restaurazione sui modelli di Magnenzio, Magno Massimo ed Eugenio, cioè in sostanza, sul principio dell'autonomia regionale, aveva determinato delle notevoli diversioni nelle correnti del traffico e nelle relazioni commerciali fra le varie zone contermini, ed in questa luce si ritiene che la riattivazione delle zecche galliche di *Arelate*, *Lugdunum* e *Treviri*, fra il 407 ed il 413, non debba essere interpretata alla stregua di uno dei soliti gesti di ostentazione da parte degli usurpatori, ma valutata in funzione di un complesso problema economico contingente, osservato ed impostato in una visuale che il rapido corso degli eventi non ha poi permesso di sviluppare. In questo quadro si può giustificare la chiusura dell'officina di *Mediolanum* ⁽¹⁵⁾ alla quale, in varia misura, avrebbero contribuito fattori differenti e distanti, come gli avvenimenti bellici sul Reno, inesorabilmente forzato dalle orde barbariche il 31 dicembre del 406 ⁽¹⁶⁾ e l'azione militare e politica di Alarico in Italia, dopo il 408.

È tuttavia probabile che la zecca milanese, prima di eclissarsi, abbia concorso, con quella di *Ravenna*, ad apprestare il tributo di quattromila libbre d'oro che Stilicone aveva concesso ad Alarico nella primavera del 408, per cercare di deviarlo verso le Gallie e poi quello di cinque mila libbre d'oro e trentamila di argento che Onorio aveva elargito allo stesso re dei Goti, nel

(15) Chiusura nel senso di cessazione di una normale attività continuativa, ma si ritiene che, come ad *Aquileia* (nota n. 13), anche a *Mediolanum* si siano verificate delle circostanze tali da giustificare la coniazione di qualche sporadica ed eccezionale emissione di carattere contingente.

(16) È una delle più violente mareggiate umane che la storia ricordi. Tre orde di barbari di stirpe germanica (Vandali, Svevi e Quadi) ed una di iraniani (Alani), avevano forzato il Reno, insufficientemente difeso dai Franchi, e da Magonza avevano dilagato verso occidente, sommergendo ogni ostacolo. Dopo Magonza erano cadute Treviri, Reims, Amiens, Arras, Tournai, ecc. e da questa data il Reno aveva cessato di essere una barriera. (O. Seeck, *op. cit.* V, pag. 337).

tardo autunno del 408, quando, per la prima volta il barbaro aveva asse-diato l'Urbe (17).

In sostanza gli elementi estrinseci ai quali fin qui si è accennato, prima di prendere in esame le monete stesse, nelle loro caratteristiche formali e stilistiche, attestano come l'attività monetaria mediolanense sia continuata per tutta la prima decade del V secolo, ed il fatto che qui non si sia avvertito, numismaticamente, l'avvento di Prisco Attalo (18), proclamato dal senato di Roma, che, in un momento di smarrimento e sotto la pressione degli invasori Goti, aveva deposto Onorio, non ha importanza ai fini della determinazione cronologica della chiusura della nostra zecca perchè l'eco di questa usurpazione non risulta sia arrivato neppure a *Ravenna* (19).

(17) Alarico aveva preteso che gli fossero pagate le spese incontrate per allestire, di concerto con Stilicone, una spedizione contro l'Oriente (Zosimo VI/29), ma Stilicone aveva dovuto molto lottare col senato prima di essere autorizzato a pagare l'indennità (A. Solari, *op. cit.* III, pag. 90). Quando poi il re dei Goti aveva bloccato Roma, il senato stesso, per indurlo a togliere l'assedio, assieme alle 35 mila libbre di metallo prezioso, aveva promesso: 4000 tuniche di seta, 3000 pelli tinte di porpora e 3000 libbre di essenze (F. Lot, *Hist. du Moyen Age* Parigi, 1928, pag. 33).

(18) PRISCO ATTALO (*Priscus Attalus*). La sua usurpazione è intimamente legata all'invasione dei Goti di Alarico, anzi deriva da Alarico stesso. Questi nel 409 aveva sollecitato da Onorio la cessione del Norico per stabilirvi la propria gente, ma avutone un netto rifiuto, era mosso verso Roma, ponendosi in condizione di controllare ed inibire i rifornimenti di viveri all'Urbe. Il senato, sotto la pressione della necessità, aveva allora proclamato il decadimento di Onorio, elevando alla porpora, per ordine di Alarico, il senatore Prisco Attalo, da poco creato *magister sacrarum largitionum*. Il nuovo augustus, figlio di Publio Ampelio nato ad Antiochia, era stato educato a Roma ed aveva fama di uomo colto e di brillante scrittore. Appena assunto alla suprema dignità aveva conferito ad Alarico il comando della fanteria, ad Ataulfo il titolo di *comes domesticorum* ed a Giovanni quello di *magister officiorum*. Quindi la sua usurpazione era passata per tre fasi: la prima dall'estate del 409 alla metà del 410, gli era valsa a delineare un ampio programma di governo, ma aveva molto deluso, tanto che Alarico si era riconciliato con Onorio e lo aveva deposto; la seconda, dopo una nuova rottura fra Onorio ed Alarico, lo aveva visto al seguito del re dei Goti all'assedio ed alla presa di Roma; quindi aveva vissuto oscuramente. Nel 414, essendo console Costanzo, era stato richiamato a rivestire la porpora, al fine evidente di creare imbarazzo ad Ataulfo che vi aspirava dopo aver sposato Galla Placidia; ma poco dopo Ataulfo era stato ucciso (estate 415) ed Attalo nuovamente abbandonato al proprio destino. Nel 416, dopo aver servito di ornamento al trionfo di Onorio in Roma, era stato esiliato a Lipari.

(19) La monetazione di Prisco Attalo è completamente localizzata a Roma, benchè alcuni autori abbiano attribuito a Tolosa (sic!) le monete di argento con l'esergo P^ST, che è l'abbreviazione di *p^usulatum* o *p^ostulatum*, senza indicazione di zecca, poichè,

Un'altra testimonianza che, a prima vista, indurrebbe a ritardare la data della chiusura della zecca di *Mediolanum* è offerta dal grande multiplo d'oro quivi coniato al nome di Onorio, di cui un esemplare è stato scoperto nel tesoro di Velp, presso Arnheim in Olanda, nel 1715 (20).

Questo tesoro, assieme ad un numero imprecisato di solidi, fra i quali si ricorda quello di Giovanni, in quanto concorre a fissare il *terminus post quem* dell'occultamento ad una data più recente del 425, comprendeva una collana formata da cinque grandi multipli d'oro, incastonati in ricche cornici ornamentali, fra di loro collegati con una catena d'oro (21).

I multipli erano rappresentati da tre pezzi di Onorio e due di Galla Placidia (22); fra i primi vi era il *quaternio* con la marca della zecca di *Mediolanum*, il quale dopo essere passato nella raccolta reale di Francia,

per Attalo, ne funzionava una sola. La siliqua che Cohen elenca al n. 15, con esergo TRPS, è una moneta rifatta, mentre non merita alcuna fede il pezzo d'oro notato al n. 8, su citazione del Mionnet. Sono invece considerevoli i multipli di argento (Coh. 5 e 6), per le loro inconsuete dimensioni (mm. 51, gr. 78 e 79) e più per la figurazione del $\text{R}\xi$, simile a quella delle monete d'oro, che accosta alla leggenda INVICTARO MAAETERNA la personificazione dell'Urbe, assisa di fronte sul trono ornato con teste di leone ed in atto di reggere il globo niceforo e la lancia. È significativa la posa della Vittoriola sul globo, con la palma sulla spalla e la corona protesa verso il capo di Roma; essa si ripete sul miliarense (Coh 11), sulla frazione di siliqua (Coh. 12) e sui nummi ($\text{Æ}/4$, Coh. 13-14), con una insistenza che ha fatto pensare che ad Attalo si possa attribuire il disegno di ripristinare il famoso altare della Vittoria nella curia di Roma.

(20) A. van Kerkwigh, *Les médailles romaines en or de la trouvaille de Velp en 1715*, Atti del congresso numismatico di Bruxelles, 1910.

(21) La catena d'oro che collegava i cinque multipli nel 1799 era ancora in possesso della famiglia Brantsen, ma poco dopo è passata al crogiolo.

(22) ONORIO. Zecca di *Ravenna* (Coh. 10, Gnecci 4 e 5): un esemplare (Tav. F/a, G/a) del peso di grammi 74,200, cornice ornamentale compresa, nel 1882 è entrato al Cab. des Méd. di Parigi; questo stesso nel 1857 era stato venduto per fr. 1500 all'asta della raccolta Maynearts di Lovanio. L'altro es. (Tav. F/b, G/b) pesa gr. 61, tutto compreso, ed è nella rac. numismatica dell'Aja. Zecca di *Mediolanum* (Coh. 11, Gn. 3), non se ne conosce il peso, era al Cab. des Méd. di Parigi, ma vi fu rubato nel 1831: prima aveva appartenuto al barone di Spaen (Tav. F/89, G/89).

GALLA PLACIDIA. Zecca di *Ravenna* (Coh. 1, Gnecci 1): un esemplare del peso di gr. 40 (colla cornice ornamentale) acquistato dal barone di Spaen all'atto del rinvenimento, era poi passato, per 400 fiorini, al Sig. Van Damme e dalla vendita di questa raccolta, nel 1808, alla collezione numismatica dell'Aja dove si trova tuttora (F/d, G/d). L'altro esemplare, che pesa gr. 31,400, tutto compreso, dapprima nella raccolta del principe Guglielmo di Orange, era stato ceduto nel 1870 in cambio di pezzi olandesi; ora è al Cab. des Méd. di Parigi (Tav. F/e, G/e).

scomparve nel deprecato furto del 1831, ma per fortuna ne rimase una traccia in un buon disegno dell'archeologo olandese Hendrick Cannegieter (23). Dalla riproduzione degli esemplari (Tavv. F, G) risulta che essi vennero scelti e contornati in modo da formare un complesso ornamentale molto vistoso, ed è parimente palese che furono incastonati nello stesso tempo e nella stessa bottega, come lo attestano la precisione e la perfezione del lavoro, che si annovera fra i migliori esempi dell'arte orafa del V secolo, e lo confermano i particolari della cesellatura, nonchè la simmetria con cui vennero disposti i rinforzi che, al R̄, proteggono la montatura dalle facili deformazioni (24). È parimenti notevole osservare che il monile aveva un solo diritto, quello delle teste imperiali, giacchè in tre esemplari (25) le figurazioni del R̄ risultano capovolte, dimostrando che l'artefice non dovesse tenerne alcun conto.

Dal punto di vista storico sono molto importanti i multipli di Galla Placidia, conati per l'avvento del figlio Valentiniano III (23 ottobre 425), che al R̄ è raffigurato seduto sul trono, in abito imperiale, con la *mappa*, e che quindi si possono ritenere emessi nel 425. Invece è assai più difficile la localizzazione cronologica dei multipli di Onorio, che non presentano alcun dato intrinseco per un apprezzamento preciso ed anzi palesano due elementi in contrasto: lo stile dei ritratti, che genericamente è simile a quello dell'epoca precedente ai *decennalia* (26), e la mancanza di pezzi eguali,

(23) van Kerkwigg, *op. cit.* «*Nous reproduison le médaillon d'après un beau dessin fait par un archeologue célèbre du XVII siècle, M. Hendrick Cannegieter, né en 1691 et auteur d'un grand nombre de notices en manuscrit, traitant la numismatique ancienne. Après sa mort en 1770, ses notices manuscrites archeologiques furent offertes à la bibliothèque de l'université de Leyde.*»

(24) Il pezzo centrale e più pesante (Onorio, grammi 74,200) ha al R̄ quattro barre di rinforzo, i due laterali (Onorio, gr. 61 e ?) ne hanno tre, quelli esterni (Galla Placidia, gr. 40 e 31,400) ne hanno due sole.

(25) Sono numismaticamente in posizione †† i due multipli di Ravenna; Onorio Tav. G/b e Galla Placidia Tav. G/d. Gli altri tre esemplari sono in posizione ††, cioè sono stati preparati dalla zecca senza tener conto di un eventuale uso ornamentale.

(26) Notevoli le seguenti rassomiglianze nei ritratti di Onorio. Zecca di Ravenna, multiplo di Velp (Tav. F/a), con semisse dei *decennalia* (Tav. H/b); *quaternio*, vendita Naville, 10 ottobre 1938, n. 533 (Tav. H/e) con miliarense VOT X MVLV XX della racc. di Brera in Milano (Tav. H/c) e con multiplo TRIVMFATOR GENTBARB del museo di Vienna (Tav. H/h). Zecca di *Mediolanum*, multiplo d'oro dell'*Antiquarium* di Berlino (Tav. IX/89*), con multiplo di argento TRIVMFATOR GENTBARB illustrato da Froehner (*op. cit.*) a pag. 31 e col miliarense VOT X MVLV XX del Cab. des Méd. di Parigi (Tav. VIII/84).

coniati al nome di Arcadio. Si aggiunga ancora che sembra alquanto strano che per formare una così ricca collana ornamentale accanto a due pezzi di Galla Placidia, coniati nel 425, se ne siano collocati tre di Onorio, emessi circa venti anni prima.

Seguendo tuttavia la traccia stilistica, che appare la più sicura, non ci si può scostare di molto dalla data di coniazione proposta dal Laffranchi (27) al 404, in collegamento con le solenni cerimonie del trionfo di Roma.

Questa localizzazione è tuttavia importante ai fini della data della chiusura della zecca di *Mediolanum*, poichè seguendo, come logico, lo stesso criterio stilistico, non si può, col Laffranchi, fissarla al 404, in quanto è necessario lasciar posto alle notevoli ed espressive serie di solidi (Tav. VI/61 7) e di silique che, per le caratteristiche del ritratto di Onorio, si devono collocare a data alquanto più recente.

In sostanza dal complesso degli elementi che offre l'apparato numismatico di questo tempo si è indotti a ritenere che l'attività dell'officina milanese fosse alquanto diminuita, fino a diventare saltuaria e sporadica dopo il 404, ma che la chiusura vera e propria non sia avvenuta prima del tempo di Costanzo III (29), di massima intorno al 420.

Questo potrà risultare con migliore evidenza dallo studio analitico delle serie monetali milanesi di Arcadio ed Onorio.

Per facilitare il nostro compito, esse si scindono in due gruppi; il primo (schema A) è formato con le emissioni ordinarie dal 395 in poi, classificate sulla base degli elementi plastici delle monete stesse; il secondo (schemi B e C) è costituito dalle coniazioni speciali, il più spesso commemorative di date, di eventi o riflettenti i fasti degli augusti (30).

(27) L. Laffranchi, *Le monete milanesi del tempo santambrosiano*, pag. 7.

(28) Il trionfo di Onorio in Roma, nel gennaio del 404, era stato decretato dal senato, dopo le vittorie di Stilicone sui Goti.

(29) COSTANZO III (*Constantius*), appare nella storia come l'ultimo di quei capitani illirici che nei secoli III e IV, col loro indomito valore, avevano ritardato lo sfacelo della Romània. Nato a Naissus, servì sotto Teodosio I, nel 411 ebbe da Onorio il comando delle truppe che dovevano ricondurre all'impero le Gallie e la Spagna, dominate rispettivamente da Costantino III e da Massimo, ed in breve seppe aver ragione degli usurpatori. Due anni dopo si oppose alle mire di Ataulfo che aspirava alla dignità di Augusto e quando questi venne ucciso (estate 415) sposò Galla Placidia. Augusto l'8 febbraio del 421, dopo la nascita di Valentiniano III (2 luglio 419); morì il 2 di settembre dello stesso anno.

(30) Lo schema B, pag. 197, raggruppa le emissioni commemorative delle ricorrenze votive degli augusti; lo schema C, pag. 199, le emissioni che ricordano avvenimenti di speciale rilievo.

Appartengono al gruppo delle EMISSIONI ORDINARIE le monete elencate nello schema seguente (A).

N	D	R	Note
AV	<i>SOLIDO</i> Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle).	VICTORI AAVGGG L'augusto stante a destra, in abito militare, collo stendardo ed il globo niceforo ed in atto di calpestare un prigioniero.	anni 395 e seguenti
60	DNARCADI VSPFAVG	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. VI/80
61	DNHONORI VSPFAVG	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. VI/81
AV	<i>TREMISSE</i> c. s.	VICTORIA AVGVSTORVM La Vittoria gradiente a destra con la corona ed il globo crucifero.	
62	DNARCADI VSPFAVG	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. VII/82
63	DNHONORI VSPFAVG	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. VII/83
AR	<i>MILIARENSE</i> c. s.	VIRTVS EXERCITVS L'augusto stante, in abito militare, con lo scettro e lo scudo.	
64	DNARCADI VSPFAVG	esergo: \overline{MDPS}	Tav. VII/84
65	DNHONORI VSPFAVG	» : \overline{MDPS}	
65 * DNHONORI VSPFAVG	VIRTVS EXERCITVM c. s. esergo: \overline{MDPS}	Tav. VII/85 *
AR	<i>SILIQVA</i> c. s.	VIRTVSEO MANORVM Roma elmata, seduta a sinistra sulla corazza, col globo niceforo e la lancia.	
66	DNARCADI VSPFAVG	esergo: \overline{MDPS}	Tav. VII/86
67	DNHONORI VSPFAVG	» : \overline{MDPS}	Tav. VII/87
AR	<i>frazione di SILIQVA</i> c. s.	VICTOR IAAVGG La vittoria gradiente a sinistra con corona e palma.	
68	DNARCADI VSPFAVG	esergo: \overline{MD}	Tav. VIII/88
69	DNHONORI VSPFAVG	» : \overline{MD}	Tav. VIII/89
70	DNARCADI VSPFAVG	VICTORI AAVGG c. s. esergo: \overline{MD}	v. pag. 193.
71	DNHONORI VSPFAVG	» : \overline{MD}	Tav. VIII/71

SOLIDO

Vi si è accennato nel capitolo precedente, assegnando al periodo teodosiano propriamente detto, cioè anteriore al 395, il tipo col busto infantile di Onorio che si è illustrato a Tav. V/52, accanto a quello, meno chiaramente localizzabile, di Arcadio (Tav. V/51).

Non si ha la sensazione che, subito dopo la morte di Teodosio, la coniazione milanese del solido si sia sviluppata con particolare dinamicità, anzi i pezzi, generalmente poco comuni, con l'effigie molto giovanile di Onorio accennano al contrario e confermano come le maggiori punte quantitative della monetazione ordinaria collimino coi tempi nei quali si era palesata la necessità di provvedere a delle vaste emissioni per poter corrispondere i vari ed onerosi tributi pattuiti con i barbari ⁽³¹⁾.

A Tav. VI si espone una serie di solidi che vuole mettere in evidenza lo svilupparsi delle successive forme più caratteristiche del ritratto attribuito ad Onorio, e, meno palesemente, ad Arcadio, dal 395 in poi; gioverà tenerle in evidenza quando si accosteranno ai tipi commemorativi, dai quali si potrà anche dedurre un criterio di datazione per le monete ordinarie.

Nel complesso è notevole la fissità formale del tipo del solido, la sua inalterata ed apprezzata purezza di metallo, la ben ordinata regolarità della coniazione, che è permeata da una significativa omogeneità di maniera, non smentita dai rari pezzi eterogenei, che presentano delle singolarità plastiche che si possono attribuire all'immissione di artefici non specializzati, chiamati nelle zecche nei periodi di lavoro particolarmente intenso (Tav. VI/A, B). Di massima si esclude la così detta influenza stilistica barbara, poichè nei tipi dove si suole individuarla essa si riduce alla pura imitazione fraudolenta di monete regolari, spesso senza alcun collegamento cronologico coi pezzi che ricopia, sempre coi caratteri peculiari della frode (peso calante e metallo impuro in prima linea), più ad opera di falsari locali per mistificare i barbari che non viceversa (Tav. VI/c, D).

Accanto a questa serie di solidi si presenta, per la prima volta nella numismatica milanese, la singolarità di trovarne qualche esemplare coniato in argento. I raccoglitori fin dal XVIII secolo avevano cercato di riunire il maggior numero di queste rare monete; fra l'altre ne era ricca la raccolta d'Ennery ⁽³²⁾, dalla quale il Cohen ha tratto la maggior parte dei tipi

(31) Vedi nota 17.

(32) Grande raccolta di carattere generale, comprendente oltre 22 mila pezzi, descritta in un catalogo edito a Parigi (*de l'Imp. de Monsieur*) nel 1788. Formata

descritti nella sua opera fondamentale ⁽³³⁾. Ma i vari amatori, dopo averli chiamati solidi coniatati in argento, ovvero medaglioni in argento, ed averne esaltata l'insigne rarità, non hanno offerto alcuna spiegazione per interpretarli nella loro essenza.

Coniare una moneta d'argento, con le stesse caratteristiche (in peso, modulo e figurazione) di un pezzo d'oro, significherebbe produrre un mezzo di scambio avente un potere di acquisto esattamente proporzionale al valore intrinseco di due metalli, ma una pratica di tal genere non era concepibile nella monetazione antica, quando non soleva mettere in chiara evidenza, su ciascun pezzo, il segno del suo valore, mentre sarebbe stato facile trascurare, o non osservare, il lieve maggior spessore dei tipi in argento e spacciarli come monete d'oro, dopo averli convenientemente dorati.

Questa frode non era stata possibile nei tempi più antichi perchè, quando si erano coniate, con gli stessi stampi, delle monete in oro ed in argento esse avevano una notevole consistenza ponderale e pertanto il maggior peso specifico dell'oro era stato sufficiente a cautelare dall'inganno della doratura. La forma e l'estrema rarità dei solidi coniatati in argento fa invece comprendere come nel V secolo si ritenesse abbastanza facile scivolare nell'abuso e siccome si è constatato che nessuno di questi pezzi risulta rinvenuto nei non infrequenti ripostigli di monete di argento, che spesso invece comprendono anche un certo numero di miliarensi ⁽³⁴⁾, si è indotti a non annoverarli nelle coniazioni regolari ed a considerarli alla

nella prima metà del XVIII secolo da Michelet d'Ennery, era particolarmente notevole nella serie delle monete dell'impero romano rappresentate da 1488 pezzi in oro (di cui 44 multipli), 5989 in argento (con 470 multipli, che però comprendono anche i più comuni tetradrammi coloniali), 6778 in rame (con 300 multipli). Il d'Ennery aveva una speciale predilezione per le monete d'argento ed era stato un solerte ricercatore dei pezzi di modulo maggiore. Fra quelli che figurano elencati nel catalogo, a pag. 309 e segg., vi sono i seguenti tipi del solido coniato (o fuso?) in argento. Valentiniano I, due es. del tipo RESTITVTOR REIPVBLICAE, con esergo RP (1086) e ANT (1087); Valente, id. ANTI (1096); Graziano, tipo VICTORI AAVGG, esergo TROBT (1104); Teodosio I, id., nel campo L | D, esergo COM (1112) e CONCORDI AAVGG esergo COMOB (1111); Arcadio, tipo VICTORI AAVGGG, M | D, COMOB (1117); Giovanni id. R | V COMOB (1119); Valentiniano III id. R | V COMOB (1120); Severo R | M od R | V nel campo, esergo COMOB (1121; 2 es.) (i nn. fra parentesi sono quelli del catalogo d'Ennery).

(33) H. Cohen *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*. Si cita sempre la seconda edizione, Parigi 1880-1892.

(34) Ad esempio il più volte citato ripostiglio di North Mendip (*Num. Chr.* 1915) conteneva 31 miliarensi.

stregua di esperimenti o di saggi di metallo, battuti in pochi esemplari, e casualmente sfuggiti alla rifusione. Parimenti si esclude che questi pezzi siano dei tentativi di falsificazione, perchè, mentre sarebbe stato agevole aumentarne un poco lo spessore, per avvicinarli al peso del solido, nella maggior parte degli esemplari che si sono visti non si sono notate delle tracce di doratura, elemento di base per tentare la frode.

A Tav. VI accanto ad alcuni solidi di stile inconsueto (A. B) si illustrano una vera e propria falsificazione, costituita da una moneta coniatata in metallo ferroso e foderata con una sottile pellicola aurea (D), ed un tipo intermedio (C), caratteristico per lo stile rozzo ed il metallo impuro.

TREMISSE

Questo tipo di moneta si presenta ormai diffuso nella monetazione occidentale, e proprio dopo la morte di Teodosio se ne constata la singolare abbondanza. È però interessante sottolineare come i tremissi manchino nel ripostiglio di Dortmund, ed in altri consimili⁽³⁵⁾, e come non si siano ancora rinvenuti ripostigli di quest'epoca composti soltanto di tremissi. È invece facile trovarli, sporadicamente, in esemplari isolati od a piccoli gruppi, e questo accentua il loro carattere di moneta divisionaria, tesaurizzata dai singoli e dai piccoli risparmiatori⁽³⁶⁾, non accumulata nei grandi depositi, dove si convogliavano unicamente i solidi.

A questa osservazione si deve accostare la constatazione che in questo tempo i tremissi avevano ancora la marca di esergo $\overline{\text{COM}}$, senza la sigla di garanzia OB, quasi per accennare ad un grado di inferiorità rispetto al solido, ed è appunto qui il luogo di far cenno ai pezzi con la presunta marca $\frac{\text{M} | \text{D}}{\text{COMOB}}$, indicati tanto dal Laffranchi⁽³⁷⁾, che li attribuisce al periodo 395-401, quanto dal Pearce⁽³⁸⁾, i quali probabilmente hanno estensivamente interpretato le notazioni del Sabatier, per Arcadio⁽³⁹⁾ e del Cohen, per Onorio⁽⁴⁰⁾, che tuttavia

(35) Per notizie numeriche riassuntive sui ripostigli di monete d'oro romane, fra Giuliano ed Anastasio, cfr. Regling, *op. cit.* pag. 13 (Ähnliche Schatzfunde).

(36) O. Ulrich-Bansa, *Monete d'oro del V e VI secolo rinvenute a Sebatum*, Not. Scavi, 1940.

(37) L. Laffranchi, *Le monete milanesi del tempo santambrosiano*, pag. 7.

(38) Pearce, *The roman coinage*, pag. 14, n. 20, con l'annotazione « not seen by me ».

(39) Sabatier, *Description générale des monnaies byzanthines*, pag. 104: n. 23 « à l'exergue, $\overline{\text{CON}}$. Dans le champ, RM ou RV ou MD »; n. 24 « autre semblable, mais pas de sigles dans le champ; à l'exergue $\overline{\text{CONOB}}$ ».

(40) Cohen, *op. cit.* T. VIII, pag. 185, n. 47 « dans le champ, RM , RV ou MD ; à l'exergue, $\overline{\text{COM}}$ ou $\overline{\text{COMOB}}$ »; pertanto senza alcun chiarimento nei riguardi delle singole zecche.

non fanno alcun cenno specifico al tipo con M | D nel campo, accompagnato da $\overline{\text{COMOB}}$ all'esergo, ma, in una descrizione molto sommaria e confusa, accomunano i vari tremissi, con i differenti eserghi e le varie marche nel campo, senza darne un'esatta catalogazione.

Pertanto essi si ritengono poco verosimili, prima ancora che incerti, ma, se mai, il rintracciarne qualche esemplare costituirebbe la miglior prova per ritardare notevolmente la chiusura della zecca di *Mediolanum*, dato che a *Ravenna* il trapasso dalla forma $\frac{\text{R}|\text{V}}{\text{COM}}$ a quella $\frac{\text{R}|\text{V}}{\text{COMOB}}$ è singolarmente individuato nei pezzi di Costanzo III, poichè nei sette mesi del suo regno, dal febbraio al settembre 421, risultano conati i tremissi coi due tipi di esergo, e fra questi il secondo ($\overline{\text{COMOB}}$) diventerà quello normale nella coniazione occidentale (41).

Anche la zecca di *Roma*, per Arcadio ed Onorio, ha solo il tipo con $\frac{\text{R}|\text{M}}{\text{COM}}$; quello con $\frac{\text{R}|\text{M}}{\text{COMOB}}$ era comparso nel tremisse di Prisco Attalo (fra il 415-416), ma tuttavia in una moneta figurativamente diversa dal tipo teodosiano (42).

Dal punto di vista stilistico i tremissi conati a *Mediolanum*, per Arcadio ed Onorio, illustrati in alcuni esemplari a Tav. VIII, non presentano una gamma di varietà paragonabile a quella dei solidi corrispondenti, il che indica il susseguirsi di non molte emissioni, forse di notevole ampiezza quantitativa, ma localizzate nel tempo. Dalla forma dei ritratti si interpreta una produzione di preferenza accentrata al principio del V secolo.

Sono rari i tipi di foggia plasticamente inconsueta e le imitazioni (43).

MILIARENSE

Il comprendere fra i prodotti delle emissioni generali anche il tipo del miliarense significa attribuirgli il carattere di normale moneta corrente, ciò che probabilmente non collima col pensiero di coloro che, per la insigne rarità di questi pezzi, con l'impropria denominazione, di medaglioni (44), li hanno

(41) Gli esemplari di Onorio (Coh. 47) non sono comuni, quelli di Teodosio II (Sab. manca, Pearce 12) sono rarissimi, quanto o più di quelli di Giovanni (Coh 8).

(42) INVICTARO MAAETERNA, Roma galeata seduta sul trono col globo niceforo e lo scettro (Coh VIII, pag. 205, n. 4).

(43) Molto più rari dei solidi; fra gli es. di Onorio si cita quello del K. Fried. Mus. di Berlino (Tav. VII/63**) che effettivamente è di stile inconsueto.

(44) Medaglione, o peggio medaglione, è il termine abitualmente usato dal Gnecchi (*op. cit.*) e dalla maggior parte degli autori italiani, per indicare il miliarense, che con le medaglie propriamente dette non ha nulla in comune, neppure la tecnica della coniazione, che è quasi sempre † †.

appartati nell'Olimpo delle monete eccezionali. Ora se è indubbio che essi abbiano specialmente partecipato alle monetazioni straordinarie, e commemorative, non si può escludere che il miliarense sia una vera e tipica moneta argentea ⁽⁴⁵⁾ che, come tale, entra di pieno diritto nelle emissioni normali, pur ammettendo che la sua coniazione non sia stata generalizzata a tutte le emissioni, dato che, nella circolazione del tempo e per gli usi correnti, era preferita la siliqua. Tuttavia anche il fatto di trovare, nei ripostigli, i miliarensi frammisti alle silique costituisce un elemento sostanziale per accentuare e confermare il carattere di normalità di entrambi questi tipi di moneta.

Si attribuiscono a questo periodo i miliarensi milanesi conati al nome di Arcadio e di Onorio che recano al \mathcal{D} le loro effigi giovanili, stilisticamente ben intonate con gli altri tipi monetari contemporanei. Al \mathcal{R} : la leggenda VIRTUS EXERCITVS (o EXERCITVM), illustrata colla figura dell'augusto stante, in abito militare, con lo scettro e lo scudo, vuole essere un encomio alle forze armate, sulle quali poggiava ancora quell'edificio imperiale, di cui erano l'elemento fondamentale, per la difesa delle istituzioni e delle tradizioni, insidiate dai nemici vicini e lontani. In tal senso questa iscrizione si accosta efficacemente alla leggenda VIRTUS ROMANORVM delle silique contemporanee, che trova la sua spiegazione nella ben nota figurazione di Roma.

La consistenza numerica degli esemplari superstiti di questo miliarense milanese è estremamente limitata, poichè se ne conosce soltanto un esemplare di Arcadio (Tav. VII/44), già racc. Tolstoi (n. 52, gr. 4,200), e tre di Onorio ⁽⁴⁶⁾, con due forme di leggenda al \mathcal{R} : VIRTUS EXERCITVS e VIRTUS EXERCITVM. Notevole l'esemplare illustrato a Tav. VII/65 *, per il bel ritratto, molto simile a quello del semisse dei *quinquennialia* (Tav. VIII/77).

SILIQUEA

La siliqua, col solido, è di gran lunga la più diffusa delle monete di questo tempo e, proprio ora si assiste ad una delle punte più elevate della sua produzione. Questo fatto deve essere sottolineato perchè deriva dal tem-

(45) Vedi appendice n. 1.

(46) Tipo Coh. 57, Gn. 7, di cui un esemplare (mal conservato) nella racc. di Brera di Milano (gr. 4,450) ed un altro in raccolta privata (gr. 3.820). La variante (Tav. VII/65 *) con la leggenda VIRTUS EXERCITVM venne scoperta nel ripostiglio di South Ferreby, nel North Lincolnshire, descritto da B. H. St. J. O'Neil in *Num. Chron.* 1935, pag. 254 e sott.; comprendeva 228 pezzi di argento, fra i quali anche tre miliarensi di Valente, \mathcal{R} : VIRTUS EXERCITVS, esergo $\overline{\text{TRP}}\text{S}$.

poraneo accentramento a *Mediolanum* di tutta la coniazione occidentale ed infatti le silique milanesi costituiscono il nucleo delle masse argentee tesaurizzate alla fine del IV secolo ed al principio del V, delle quali le maggiori tracce sono rimaste nei ripostigli rinvenuti in Inghilterra, dove questo tipo di moneta era particolarmente diffuso.

Di riflesso l'accentramento a *Mediolanum* della monetazione argentea occidentale ha il vantaggio di offrire, raggruppato in un'unica zecca, il panorama completo della circolazione del tempo, ciò che è molto importante perchè, come si è già accennato (47), si assiste in questi anni ad una delle più notevoli modificazioni ponderali che si siano constatate in uno stesso tipo di moneta, ed in attesa di trattare l'argomento in altra sede, con un apparato numismatico adeguato all'ampiezza ed all'importanza dell'argomento, se ne vuole ora accennare, prima di passare all'esame analitico delle serie monetali milanesi.

Un punto di base, e di orientamento, è costituito dalla constatazione che nell'ultima decade del IV secolo, mentre il peso del solido e del tremisse era rimasto inalterato, si era verificato che la siliqua, da un peso medio di gr. 2,000, riscontrato nell'epoca pre-teodosiana, era scesa a gr. 1,400, con tendenza a fissarsi verso i limiti inferiori del peso unitario dei singoli pezzi.

Sir Arthur Evans, nella sua diligente descrizione del ripostiglio di North Mendip (48), ha elencato i seguenti dati numerici:

Valentiniano I	(20 esemp.)	peso massimo	gr. 2,210	peso medio	gr. 1,920
Valente	(100 id.)	» »	gr. 2,360	» »	gr. 1,955
Graziano	(20 id.)	» »	gr. 2,300	» »	gr. 1,990
Valentiniano II	(20 id.)	» »	gr. 2,300	» »	gr. 1,916
Teodosio	(20 id.)	» »	gr. 2,400	» »	gr. 1,880
Magno Massimo	(50 id.)	» »	gr. 2,210	» »	gr. 1,900
Arcadio	(5 id.)	» »	gr. 2,100	» »	gr. 1,900
Onorio	(5 id.)	» »	gr. 1,600	» »	gr. 1,300

(47) Pag. 163.

(48) *Num. Chron.* 1915, pag. 465. Le medie ponderali, desunte dai ripostigli, sono importanti; invece dicono poco di concreto quelle che sono dedotte da materiale di varia provenienza. Si sono esaminate, ad esempio, 15 silique VIRTVSRO MANORVM MDPS di Onorio riscontrando i seguenti pesi unitari: 2,130; 2,160; 2,070; 1,950; 1,870; 1,610; 1,600; 1,540; 1,400; 1,380 (2 es.); 1,270; 1,230; 1,190; 1,020. Il peso medio risultante è di gr. 1,600, ma esso da un'impressione inesatta, perchè generalizza i pesi di monete coniate in tempi differenti, durante tutto il lungo regno d'Onorio. Peso di 10 monete di egual tipo di Arcadio: 2,250; 1,920; 1,735; 1,450; 1,400; 1,300; 1,220 (2 es.); 1,000; 0,930.

Ulteriori indagini hanno confermato i dati relativi ai primi sei nomi, ma hanno messo in evidenza una media ponderale più bassa per Arcadio, che deriva dal fatto che le ricerche sono state condotte su più vasto materiale, ed estese ad un periodo più ampio di quello consentito dal materiale di North Mendip, occultato negli ultimi anni del IV secolo (49). Il risultato non ha tuttavia alterato lo spirito delle conclusioni, che era quello di accertare dapprima la drastica riduzione di peso nelle silique nell'epoca teodosiana; quindi l'accentuazione del fenomeno al principio del V secolo.

Un altro punto da tenere in evidenza è costituito dalla notevole ampiezza delle oscillazioni ponderali che, partendo dalle quote medie di circa due grammi scendono fino al grammo, passando attraverso una serie di valori intermedi, che non intervengono a facilitare la nostra indagine. Occorre pertanto interpretare il peso della moneta argentea con una notevole latitudine, perchè, a differenza di quello della moneta d'oro, che è sempre stato molto uniforme, fra silique di buona conservazione e stilisticamente simili, si notano degli scarti ponderali che abitualmente si aggirano intorno al dieci per cento e non di rado arrivano al venti. Cioè, fissando con l'Evans il peso medio della siliqua valentiniano-teodosiana intorno a gr. 2,000, si possono normalmente trovare, in uno stesso lotto, esemplari di gr. 1,800 o 2,200 e, talvolta, pezzi di gr. 1,600 ovvero 2,400, e questi dati trovano conferma nella realtà.

Ma la constatazione mette in evidenza due punti notevoli:

1) che le monete d'argento, nel computo, dovevano essere contrattate di preferenza a numero, piuttosto che a peso;

2) che il valore intrinseco del metallo era inferiore di quello attribuito ad un egual peso di moneta coniata, così da rendere superflua, ai fini del potere di acquisto, la scelta dei pezzi di maggior peso.

In conseguenza, sancito il rapporto fra il valore dell'unità di peso d'oro e quella d'argento, si era stabilito che con una libbra d'argento si dovesse coniare un certo numero di silique, aventi un valore monetario complessivo maggiore del costo di una libbra dello stesso metallo; cioè ogni pezzo poteva acquistare di più del proprio intrinseco valore. Questa latitudine, necessaria per dare elasticità alla circolazione, tenendo fisso il punto dell'oro, consentiva appunto quella tolleranza nella lavorazione delle monete d'argento che poteva arrivare fino ai limiti del valore intrinseco del metallo; ma se

(49) Con l'Evans (*op. cit.*), si può fissare la data di occultamento di questo importante ripostiglio mediante le silique votive dei *quinquennialia* di Onorio « *on the whole, we may safely conclude that the present hoard was deposited in the last years of the fourth century* » (pag. 436).

questo spiega la poca uniformità ponderale non giustifica delle differenze che, soprattutto nell'immediata epoca post-teodosiana, arrivano anche al cinquanta per cento del peso medio normale.

Il motivo va dunque ricercato in altro campo e sembra possa essere collegato con l'accertamento dell'esistenza, nei ripostigli monetali di quest'epoca, di un gran numero di monete tosate. Alcuni ritrovamenti, come ad esempio quello di South Ferreby (50), si può dire siano composti esclusivamente di pezzi di modulo artificialmente ridotto, e questo è notevole, tanto per constatare la vastità del fenomeno, quanto per definire come non si rifuggisse dal tesaurizzare anche le monete tosate. Ma è parimenti evidente che la pratica della tosatura contrasta con la teoria della frazione di siliqua (51), perchè a nessuno potrebbe venire in mente di prendere una moneta di un certo valore e di tosarla per ridurla ad un valore minore, al solo scopo di avvilire il proprio capitale; se mai sarebbe stato più logico tagliare la moneta di base in due parti, per servirsi come frazioni delle due metà. Si capisce invece il contrario, cioè tosare una siliqua per spenderla ancora al proprio intero valore di siliqua, e lucrare sulla quantità del metallo asportato; ma ciò non significa attribuire alle monete di minor peso la qualifica di frazione, bensì tutto l'opposto.

La tosatura, fatto reale e esteso, aveva tratto lo spunto dal rincaro del prezzo dell'argento, che aveva indotto coloro che ricevevano in pagamento delle monete deformate ad accoglierle egualmente, dato che il valore intrinseco del metallo era almeno pari al prezzo della merce venduta. L'operazione materiale della tosatura, più che da speculatori, intenti ad asportare il metallo, doveva essere stata attuata ad opera dell'erario stesso che, con un provvedimento d'urgenza, compiuto soltanto in alcune officine monetarie periferiche, avrebbe fatto ricalibrare le vecchie monete ad un modulo all'incirca corrispondente al nuovo peso, immettendole, in tal guisa, nella normale circo-

(50) O'Neil, descrivendo in *Num. Chron.* 1935, il ripostiglio di South Ferreby, dedica un notevole appunto ai « *clipped coins* » (pag. 269 e segg.) ed osservando che le monete tosate sono state rinvenute in altri quattro ripostigli trovati nel nord dell'Inghilterra (Suffolk, Icklingham I; Wiltshire, Manton Downs; Yorkshire, Whorlton; Ireland, Coleraine; quest'ultimo certamente importato dalla Britannia) suppone che le monete così deformate costituiscano una caratteristica locale; sembra invece che il fenomeno possa avere avuto una maggiore estensione geografica ed anche storica.

(51) Che vorrebbe ragguagliare la siliqua tosata alla frazione di siliqua. Ma anche l'O'Neil (*op. cit.* pag. 271) è d'accordo nel ritenere che « *an official clipping would be an easy way to save metal, the clipped coins being made to have the same purchasing value as the whole siliqua* ».

lazione; infatti il fenomeno ci si presenta con una tale estensione quantitativa, ed insieme così localizzato nel tempo, da assumere la forma di anticipazione rispetto ad una vera riforma monetaria, alla quale probabilmente accenna un gruppo di leggi del codice teodosiano ⁽⁵²⁾.

In sostanza si accentua la sensazione che in quest'epoca la vecchia siliqua sia stata sostituita con un pezzo, di egual tipo, ma di un peso ridotto, che si può ragguagliare a gr. 1,400 (anche con una tolleranza del venti per cento in più od in meno), destinato ad avere ampia circolazione in Occidente nell'epoca di Onorio.

Si constaterà poi che un ulteriore aumento del valore dell'argento porterà a confondere il valore della siliqua ridotta con quello della più antica sua frazione (il *vittoriato*), cosicchè quest'ultima, nell'epoca di Valentiniano III, diventerà la moneta argentea di base, del peso di 1 grammo circa, accanto a pezzi ancor più minuti, intorno al mezzo grammo, destinati però a non avere larga diffusione, per la loro scarsa consistenza intrinseca e la rapida usura a cui erano soggetti. Invece, la siliqua di vecchio modello, da questo momento, assumerà l'aspetto di moneta maggiore, sostituendo nella circolazione lo scomparso miliarese, e così si interpretano e si localizzano i rari esemplari che risultano conati dal 425 in poi.

La riforma, come di consueto, si sarà sviluppata gradualmente e forse sarà stata dilazionata, o diversamente applicata, nelle varie regioni dell'impero, ma, per ora, la nostra indagine si deve limitare alla documentazione delle Gallie e della Britannia, dove si sono rinvenuti i maggiori ripostigli di monete argentee, in funzione della maggior diffusione che quivi avevano avuto. Ora mentre l'esame di gruppi di pezzi, relativamente omogenei, provenienti da uno stesso ripostiglio, offre la sensazione della gradualità della riforma, il materiale variamente accumulato nelle raccolte e nelle pubblicazioni numismatiche si presenta con un aspetto caotico di disordine e di variabilità ponderale che evidentemente non risponde alla realtà, poichè ogni modificazione era derivata da una situazione contingente ed era stata promossa e controllata mediante opportune norme cautelative, intese soprattutto a tutelare l'erario, con la razionale applicazione dei provvedimenti.

Pertanto un apprezzamento obiettivo di questa situazione monetaria, che comunque si presenta alquanto oscura, potrà essere attuato soltanto mediante un apparato numismatico che iscriva cronologicamente i vari gruppi di silique,

(52) *Cod. Theod.* VIII, 23, 2; VI, 24, 1; XI, 21, 2; XIII, 21, 1.

indicando accanto a ciascuno il valore medio ponderale della singola moneta. Ma a tal fine è necessaria un'analisi accurata di tutti i ritrovamenti disponibili, estendendola possibilmente anche in senso geografico, in modo da arrivare alla individuazione di serie monetarie, cronologicamente definite e differenziate, mediante apprezzabili elementi di carattere formale e stilistico. Anticipando un lavoro di più ampia intelaiatura, a titolo indicativo, si elencano qui di seguito le serie delle silique coniate a *Mediolanum* al nome di Arcadio e di Onorio; esse sono importanti in quanto costituiscono il nucleo della monetazione argentea occidentale nel primo ventennio del V secolo.

Queste silique, con la leggenda *VIRTVSRO MANORVM*, anche dal punto di vista formale, si collegano, senza soluzione di continuità, ai pezzi di egual tipo emessi nell'epoca teodosiana propriamente detta, ma è evidente che hanno avuto il massimo sviluppo fra gli ultimi anni del IV secolo ed il primo decennio del V, dopo aver assorbito i compiti di coniazione che, fino al tempo di Eugenio, erano stati propri della zecca di *Treviri*. Le serie milanesi si ambientano in un quadro stilistico abbastanza uniforme, ed interpretate nelle loro forme plastiche più caratteristiche, tendono ad accennare ad una successione cronologica di emissioni che trova il miglior sostegno nell'esame comparativo dei ritratti riprodotti sui pezzi datati con i *vota* di Onorio.

Ma, come si è notato (53), un altro elemento formale, molto evidente per una prima differenziazione fra queste silique, è costituito dal modo con cui è disegnato l'abito della Vittoriola che, al *R*, incorona la testa di Roma. Nell'epoca teodosiana, secondo le espressive definizioni del Pearce, esso appare foggiato a fiore di campanula (*flower bell*) ovvero ad angolo acuto (*acute angle*); questi tipi sono assai rari al nome di Arcadio e finora non sono ben accertati a quello di Onorio (54), e, se mai, questi ultimi apparterebbero ad un'emissione limitata ad una partecipazione soltanto simbolica.

Nell'epoca post-teodosiana la Vittoriola è invece disegnata con un abito di linea molto sommaria, con lo strascico staccato dalla figura, quasi a guisa di una piccola nube, ed abitualmente la figura reca la corona protesa verso il capo di Roma, e la palma poggiata sulla spalla sinistra.

(53) Pag. 140.

(54) Molto spesso la difettosa impressione di queste monete, affrettatamente coniate, non consente di interpretarne i dettagli di incisione con la necessaria precisione; comunque le silique di Onorio da attribuire a queste sue prime emissioni si devono ricercare fra i tipi col suo busto giovanile.

Con questo tipo di R̄ si trovano:

I) monete col ritratto giovanile di Onorio, plasticamente corrispondente a quello usato nelle emissioni commemorative dei suoi *quinquennalia* (396-97) (Tav. VII/67 1);

II) monete col ritratto più grande, quasi eguale per Arcadio e per Onorio, ma che, nel complesso, palesa la tendenza a non tener più conto dei caratteri peculiari dell'effigie, che viene riprodotta in modo freddo e convenzionale; stilisticamente esse si accostano ai pezzi conati nel 403, per i *decennalia* di Onorio (Tav. VII/67 2).

Fra questi due gruppi si iscrivono delle monete di tipo intermedio, con ritratti privi di una forma iconografica abbastanza definita per accennare all'età dell'augusto. Questi pezzi costituiscono però una specie di collegamento fra gli altri due gruppi, ed è notevole, che, di massima, essi si trovino fra le monete di peso ridotto.

Lo stesso R̄ presenta altri elementi di dettaglio che agevolano ancora la individuazione di diverse serie. Si sono notate le seguenti caratteristiche:

- A) Roma seduta a sinistra sulla corazza; il lembo della sua veste non passa sul braccio destro (Tav. VII/66 α, 66 β, 67 α, 67 β);
- B) Roma seduta c. s.; ha il lembo della veste sul braccio destro (Tavola VII/vari esemplari);
- C) Roma c. s.; col lembo della veste sul braccio e colla Vittoriola che protende in avanti la corona e la palma (Tav. VII/66 ε, 66 η, 67 ι, 67 κ).

Se ora si tiene conto della forma della lancia, impugnata verticalmente con la sinistra, e con la punta rivolta a terra, si presentano le seguenti differenze:

- a) lancia a linea intera (o punteggiata), con due alette a V (Tavola VII/66 γ, 66 κ, 67 ε, 67 η);
- b) lancia a linea intera (o punteggiata), con una sola aletta esterna (Tav. VII/66 δ, 66 ρ, 67 γ);
- c) lancia a linea intera, (o punteggiata) senza alette (scettro) (Tav. VII/66 ι, 67 δ, 67 ρ) ⁽⁵⁵⁾;

(55) La distinzione fra lancia, cioè asta con una o due alette a V, e scettro, cioè asta senza alette, è alquanto convenzionale ed anche incerta, tanto più in quanto si ritiene che gli attributi della figurazione di Roma debbano essere definiti ed immutabili.

Comunque, nel corso di questo studio, ci si varrà di queste differenti denominazioni per distinguere i tipi a) e b) (lancia), dal tipo c) (scettro).

Questi elementi, variamente combinati, offrono il seguente quadro:

	a)	b)	c)	Note
A)	ARCADIO (16)	ARCADIO (5)		I numeri fra parentesi, indicano il totale degli esemplari che, per ciascuna variante, sono stati esaminati (56).
	ONORIO (84)	ONORIO (7)		
B)	ARCADIO (23)	ARCADIO (32)	ARCADIO (15)	
	ONORIO (28)	ONORIO (51)	ONORIO (25)	
C)	ARCADIO (3)		ARCADIO (1)	
	ONORIO (9)	ONORIO (1)	ONORIO (1)	

Le serie che vengono così definite costituiscono le basi per l'inquadramento cronologico dell'emissione, ma tuttavia non è ancora possibile fissarlo nel dettaglio, per mancanza di adeguato materiale di indagine. Si ritiene comunque possibile la successione: A/a, B/a, B/b, B/c. La serie A/b sembra occasionale (57).

La varietà del gruppo C) (con la palma protesa in avanti) è nota nelle silique di Eugenio (Tav. V/47*) e di Teodosio, anche in esemplari che hanno un identico R̄ (58), ed è possibile che questi pezzi costituiscano il prototipo delle emissioni più recenti, al nome di Arcadio e di Onorio, ma non si hanno elementi per poter individuarne il diretto collegamento. Fra gli esemplari del tempo post-teodosiano, nel complesso sono più comuni quelli di Onorio, che sono soprattutto notevoli in quanto figurano estesi anche alle altre zecche italiane, come *Aquileia*, *Roma* e *Ravenna* (59). È la presenza degli esemplari ravennati che costituisce un efficace argomento per confermare quello a cui già accennava l'esame stilistico delle monete col busto grande di Onorio, e cioè che si tratti di emissioni non collegate alle precedenti, di Teodosio - Eugenio, ma avvenute al principio del V secolo.

(56) Ci si è valse soprattutto delle preziose statistiche di Mr. Pearce, generosamente integrate con le sue comunicazioni epistolari.

(57) Infatti hanno soltanto il valore di varianti di conio.

(58) vedi pag. 164.

(59) Siliqua coniata a *Roma*, es. nel Museo romano, ex racc. Gneccchi; ad *Aquileia*, es. della Bundessam. M. u. M. di Vienna; a *Ravenna*, es. della racc. Bement (Ginevra, Naville, 1924) n. 1578.

Sarebbe interessante di poter definire se questa posa inconsueta della Vittoriola voglia alludere ad eventi di carattere militare e, nel caso specifico, se queste silique si possono collegare colle cerimonie trionfali tributate ad Onorio nel 404 e nel 417; ma soltanto l'esame di estesi ripostigli, ben localizzati, consentirebbe delle deduzioni attendibili al riguardo.

Per ora basti aver accennato alla variante, prima non rilevata, alla sua generalizzazione a tutte le officine monetarie italiane ed alla sua estensione, dal tempo di Eugenio (394) a quello dell'attivazione della zecca di *Ravenna*.

FRAZIONE di SILIQUA

Le ampie fluttuazioni di peso imposte alla moneta argentea più diffusa, la siliqua, avevano avuto una diretta influenza sulla circolazione della sua frazione che, d'ora in poi, si conviene di chiamare VITTORIATO, anche per evitare la confusione con la siliqua di peso ridotto. Quest'ultima invero, alla fine del IV secolo, aveva invaso il mercato monetario facendo perdere significato e ragion d'essere al vittoriato stesso, che infatti, temporaneamente non risulta sia stato coniato. È tuttavia probabile che il primo tentativo, alquanto empirico, di sostituire la moneta d'argento, del peso di due grammi circa, con un pezzo di egual tipo, ma di peso ridotto, sia stato perfezionato con delle norme successive, intese a disciplinare questa delicata materia e di conseguenza si sia ridato tono e dignità alla siliqua stessa, fissandola ad una base ponderale di circa un grammo e mezzo, assegnandole il rango di massima moneta argentea in circolazione ed affiancandola con pezzi divisionari, opportunamente differenziati nella figurazione del R̄. Fra questi si iscrivono gli esemplari apparsi a *Ravenna*, dopo il 408 ⁽⁶⁰⁾ al nome di Onorio, che recano al R̄ la leggenda GLORIARO MANORVM con la figura di Roma elmata, seduta sul trono con la lancia ed il globo. Essi portano all'esergo la marca R̄VPS che finora non era mai stata usata sulle monete di minor valore, quasi per accennare ad una categoria speciale, distinta da quella della moneta argentea corrente, e conviene mettere in rilievo come la forma più semplice della marca, iscritta sui vittoriati e priva della sigla PS al seguito delle iniziali di zecca, costituisca uno dei caratteri più chiari per fissare la loro localizzazione nella scala del

(60) Cioè dopo la morte di Arcadio (1 maggio 408); esistono soltanto al nome di Onorio, in una gamma molto notevole di varianti di peso, da un massimo di 0,820 ad un minimo di gr. 0,315. Coh. al n. 13 indica questa moneta come « quart de denier, poids 0,500 ».

più antico sistema monetario che, per l'argento, comprendeva appunto il miliarense, la siliqua ed al rango di minimo valore, il vittoriato stesso.

Infatti i tipi con lo stesso \mathcal{R} , VICTORI AAVGGG, apparsi ad *Aquileia* al tempo di Magno Massimo e di Flavio Vittore, nel peso medio di gr. 1,500 e quelli, di egual peso, o più ridotto (gr. 1,250 circa), quivi conati in nome di Teodosio e di Arcadio ⁽⁶¹⁾, prima che Eugenio occupasse l'Italia, avevano all'esergo l'iscrizione $\overline{\text{AQPS}}$ ed erano la diretta derivazione delle silique regolari, emesse per Valentiniano II ad *Aquileia* a *Lugdunum* ed a *Treviri* ⁽⁶²⁾, adattate al nuovo peso prescritto per la siliqua ridotta. Silique ridotte pertanto e non frazioni della moneta corrente.

La coniazione delle frazioni, nel peso di circa un grammo, e riallacciantesi ai precedenti di Graziano e Valentiniano II ⁽⁶³⁾, doveva riprendere soltanto con Eugenio a *Mediolanum* nel 394, con la marca di esergo $\overline{\text{MD}}$, continuando con Teodosio I e poi, con Arcadio ed Onorio, dopo il 395, estesa anche alle zecche di *Roma* (esergo: $\overline{\text{RM}}$) e di *Ravenna* (esergo: $\overline{\text{RV}}$). Pertanto la lacuna che si constata, fra il tempo di Graziano (384) e quello di Eugenio (394), accenna al periodo di maggiore incertezza ed instabilità nella circolazione argentea in Occidente, caratterizzato dalla piaga delle silique tostate.

Si può aggiungere che le marche semplici ($\overline{\text{RM}}$, $\overline{\text{MD}}$, $\overline{\text{RV}}$) concorrono efficacemente a favore di una interpretazione più generale delle monete che le recano, le quali, sebbene non mettano in evidenza i segni di una funzione specifica, nella grande rarità degli esemplari che ci sono rimasti, indicano delle coniazioni assai limitate, e nella singolare persistenza del loro tipo, accennano ad un uso tradizionale, e nel complesso offrono il motivo per essere affiancate alle serie destinate ad essere distribuite nei congiari imperiali, quasi sotto forma di tessere, per adire a determinati privilegi e, come tali, sottratte anche alla imposizione della marca PS, al seguito della sigla di zecca ⁽⁶⁴⁾.

(61) Magno Massimo Coh. 16; Flavio Vittore, Coh. 4; Teodosio, Coh. 40; Arcadio, Sab. 26.

(62) Valentiniano II, Coh. 40; la leggenda del \mathcal{D} DNVALENTINIANVSIVNPFVAVG è la più comune.

(63) Graziano, vedi Pearce, *A half-siliqua of the treveran mint*, in *Num. Chron.* 1943, pag. 97; A. Evans *op. cit.* in *Num. Chron.* 1915, pag. 447, n. 54; esergo $\overline{\text{RB}}$. Valentiniano II, Coh. 42; A. Evans, c. s. pag. 449, n. 65; esergo $\overline{\text{RF}}$.

(64) Vedi pag. 144 nota 34. E anche notevole l'analogia fra i tremissi, senza marca OB, ed i vittoriati, senza PS.

Tuttavia, a differenza delle serie votive propriamente dette, le quali trovano il loro inquadramento cronologico mediante le iscrizioni augurali, questi vittoriati, per essere interpretati, devono essere osservati nelle loro caratteristiche plastiche, non sempre chiare, ed in alcuni elementi intrinseci fra i quali, ai fini di una discriminazione cronologica, il più evidente è costituito dalla doppia forma della leggenda del R̄:

- 1) VICTORI AAVGGG (con la variante VICTOR IAVGGG);
- 2) VICTORI AAVGG (con la variante VICTOR IAAVGG).

La letterale interpretazione della forma AVGGG, per indicare tre augusti, ed AVGG, per accennare soltanto a due, condurrebbe alla seguente successione cronologica:

- a) Teodosio I, Arcadio ed Onorio augg. (394-395);
- b) Arcadio ed Onorio augg. (395-403);
- c) Arcadio, Onorio e Teodosio II augg. (403-408);
- d) Onorio e Teodosio II augg. (408-423);
- e) Giovanni, con la formale partecipazione di Teodosio II, augg. (423-25).

Nel complesso, con varie lacune, a questa conclusione ci si può avvicinare, tanto da poter accoglierla come soluzione provvisoria, in attesa di perfezionare l'apparato numismatico con nuovo materiale documentario atto a valorizzare dei raffronti stilistici che per ora non si possono concludere. L'estrema rarità di tutti questi pezzi, ed in specie di quelli di Eugenio e dei due Teodosi, costringe spesso a limitare le nostre indagini ad esemplari singoli e consiglia molta cautela prima di trarre delle deduzioni categoriche di inquadramento ⁽⁶⁵⁾.

Nello schema seguente si accenna, nel dettaglio dell'evidenza numismatica dedotta dall'esame dei vittoriati delle zecche di *Roma*, *Mediolanum* e *Ravenna*, alla stessa successione cronologica, che presenta bensì alquanto lacune, ma che, nel suo complesso, dà una certa sensazione di equilibrio e di verosimiglianza.

(65) I vittoriati di Teodosio I, Eugenio, Teodosio II e Giovanni sono estremamente rari. Di Teodosio I (Coh. manca, Pearce 36) si conoscono due esemplari di *Mediolanum*; di Eugenio (Coh. manca, Pearce 36) un esemplare di *Mediolanum*; di Teodosio II (Sab. manca, Tolstoi manca, Pe. 21) un esemplare di *Ravenna*; di Giovanni (Coh. 3, Pearce manca) tre esemplari di *Ravenna*. I tipi di *Ravenna* e di *Roma* diventano più frequenti al tempo di Valentiniano III, verso il 450. Ad essi non si fa cenno nello schema delineato a pag. 193, perchè appartengono ad un altro ambiente numismatico.

Gruppo	$\begin{array}{c} \text{D} \\ \text{R} \end{array}$		EUGENIO	TEODOSIO I	ARCADIO	ONORIO	TEODOSIO II	GIOVANNI
			a	VICTOR IAAVGGG	M D			
			M D	(.....)				
b	VICTOR IAAVGG				M D	M D		
	VICTORI AAVGG				(?) (....)	M D R M		
c	VICTORI AAVGGG				M D R M (....)	M D R M R V (....)	(....) R M (....)	
	VICTOR IAAVGGG				(....) (...)	M D R M	(.....) (.....)	
d	VICTOR IAAVGG					M D R V	(.....) R V	
e	VICTOR IAAVGG						(c. s.) R V	

Fra i pezzi che presentano maggiore incertezza, al fine di una localizzazione cronologica si annoverano quelli elencati al gruppo *d*, al nome di Onorio, con la marca della zecca di *Mediolanum*. Praticamente non si possono differenziare dagli esemplari iscritti al gruppo *b*, accanto a quelli di Arcadio, poichè nessun elemento iconografico o tipologico risulta abbastanza consistente per indurci a fissare se questa serie si debba localizzare al periodo precedente o seguente la morte di Arcadio stesso (408). Soltanto il fortunato rinvenimento di pezzi milanesi al nome di Teodosio, ancorchè si possano assegnare al secondo di questo nome, potrebbero chiarire l'inquadramento delle serie coi due G, che per ora rimane alquanto incerto, ma che si ha la tendenza ad inquadrare nel primo periodo (v. schema A, pag. 177).

Le emissioni con i tre G (*trium augustorum*) si localizzano, di preferenza, al periodo 403-408, ma la mancanza di esemplari milanesi al nome

di Teodosio II non consente di essere categorici al riguardo. Pertanto nello schema seguente si indica soltanto una probabile inquadratura cronologica suscettibile di ampliamenti e modifiche.

N.	D	R	Note
AR 72 73	Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle). DNARCADI VSPFAVG DNHONORI VSPFAVC	VICTORI AAVGGG La Vittoria gradiente a sinistra con corona e palma. <i>esergo</i> : \overline{MD} » : \overline{MD}	 Tav. VIII/72 Tav. VIII/73
	 c. s. DNHONORI VSPFAVC	VICTORI IAAVGGG c. s. <i>esergo</i> : \overline{MD}	 Tav. VIII/74

EMISSIONI VOTIVE E COMMEMORATIVE.

Se le monete, interpretate nella loro intima essenza, possono talvolta esprimere il riflesso di situazioni politiche in fase di evoluzione, alcune serie emesse a *Mediolanum*, durante il soggiorno di Onorio in Italia, dal 394 in poi, costituiscono una documentazione molto efficace per lumeggiare una situazione che andava evolvendosi, all'infuori, o contro, la stessa volontà degli attori, che almeno formalmente, intendevano non deviare dai postulati del testamento di Teodosio I.

Ma mentre tutta l'attività di Teodosio si era tenacemente fissata verso la creazione di un'organizzazione statale unitaria, nella quale la divisione fra Occidente ed Oriente avesse essenzialmente il compito di articolare una gigantesca e ponderosa macchina burocratica, di fatto il passo, fra la compartimentazione amministrativa e la completa scissione, era stato così rapido e spontaneo da chiedersi se il germe di separazione, gettato da Magnenzio ed alimentato da Magno Massimo ed Eugenio, non avesse incrinato il mondo romano così profondamente da neutralizzare a priori il nuovo tentativo di accentramento di Teodosio, condannandolo alla stregua di una mossa reazionaria, intesa a mascherare un'effettiva ed insaldabile frattura fra le sue parti, ed a dilazionare la crisi imminente.

In subordine ci si chiede quale possa essere stato l'appoggio (o la pressione) del cattolicesimo nel potenziare la soluzione unitaria, poichè è indubbio che la Chiesa abbia percepito che le regioni più evolute dell'Occidente tendevano a differenziarsi, e spesso ad isolarsi, per meglio assecondare l'evoluzione verso una maggiore autonomia politica, alla base della quale si delineava l'acuirsi del senso razziale o nazionalistico che, nei riguardi della grande organizzazione religiosa del tempo, costituiva un fatto di maggior rilievo che non la stessa minaccia dei barbari alle indifese frontiere del Reno e del Danubio. Infatti è evidente che qualsiasi principio che tendesse a coagulare i singoli gruppi etnici intorno ad una particolare comunanza di tradizioni e di interessi, preoccupava la Chiesa che voleva essere universale in un mondo spiritualmente amorfo e, per esserlo, favoriva l'abolizione di ogni compartimentazione a sfondo politico o sociale.

Nel contempo la minaccia incombeva anche sullo stato romano che, se non aveva temuto le differenziazioni razziali finchè ogni razza si era considerata famiglia di una stessa comunità, patriarcalmente governata da Roma, si sentiva minato nella sua stessa essenza da quando, dallo stadio di nuclei apolitici uniformemente tributari, le singole famiglie erano progredite fino ad

essere altrettanti stati nello stato, fra i quali quello romano propriamente detto era ormai il più disarmato, il più invecchiato ed il più incoerente.

Forse questo è un punto che lumeggia i sottintesi della recente fase di buon accordo fra il cattolicesimo e l'impero e spiega la appassionata eloquenza di Ambrogio che, nel supremo tentativo di salvataggio, si era fatto paladino dell'idea unitaria di Teodosio e lo aveva tanto elogiato dopo morto quanto lo aveva combattuto in vita; non esitando poi ad assumere una posizione di dinamica difesa dei diritti e delle prerogative dei giovani principi Arcadio ed Onorio (65^a).

Certo è che nelle intenzioni, alquanto ottimistiche, della Chiesa e di Teodosio, il mondo romano avrebbe ormai dovuto vivere in una atmosfera satura di propositi di mutua solidarietà e nella reciproca comprensione fra Occidente ed Oriente, ma invece gravi segni, che non riuscivano neppure ad occultarsi nella monetazione, che era ancora la quintessenza del rigido formalismo ufficiale, indicavano uno stato di fatto assai differente, ed Arcadio isolato a Costantinopoli, come Onorio appartato a Milano, erano i simboli viventi di due entità statali non solo separate, ma antitetiche.

Gli aspetti di questa realtà risaltano soprattutto in quelle manifestazioni ed in quei documenti che si possono localizzare cronologicamente con una certa precisione e fra questi emergono, nel campo numismatico, le emissioni commemorative italiane, che conviene prendere in dettagliato esame per constatare come ad esse il lontano Arcadio abbia partecipato parzialmente e tanto poco da poter malamente mascherare una superstite, ma non sincera *unanimitas*.

Lo si può dedurre dallo schema seguente (B) dove sono riepilogate, in ordine cronologico, le emissioni votive propriamente dette, coniate a *Mediolanum* fra l'avvento (394) e la morte di Onorio (423).

(65 a) Ambrogio, *de obitu Theodosii*; orazione pronunciata il 25 febbraio 395. (Vedi cap. IX, pag. 150, nota (10)). Sono notevoli gli accenti di dolore del vescovo che esclama: « Ho amato colui che nei supremi istanti della sua vita mi cercava con l'ultimo suo anelito, colui che, mentre stava per sciogliersi dal corpo, era tenuto più dal pensiero della chiesa che della sua agonia. *Dilexi ergo, fateor, ideo dolorem meum intimo vivere dolui, et prolixiore sermonis prosecutione solandum putavi* Io sento il cuore spezzato perchè mi è stato tolto colui di cui non posso più vedere che la salma; ma. Te solo invocherò, o Signore unico mio Dio, perchè Tu me lo faccia ritrovare nei suoi figli ».

Schema B

N	Anni	Tipo	D	R	Note
75 76	394	R (siliqua)	Busto diademato, paludato e corazz. a destra. (D. perle). DNARCADI VSPFAVG DNHONORI VSPFAVG	VOT X MVLTV XV in corona. esergo: $\overline{\text{MDPS}}$ » : $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. VIII/75 Tav. VIII/76
77	397	A (semisse)	c. s. DNHONORI VSPFAVG	VICTORIAAVGVSTORVM La Vittoria seduta a destra sulla corazza, in atto di scri- vere VOT V MVLTV X su di uno scudo ovale soste- nuto da un genietto. $\overline{\text{M D}}$ COMOB	Tav. VIII/77
78		R (miliarense)	c. s. DNHONORI VSPFAVG	VOT V MVLTV X in corona. esergo: $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. VIII/78
79		R (siliqua)	c. s. DNHONORI VSPFAVG	VOT V MVLTV X in corona. esergo: $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. VIII/79
80	403	A (solido)	c. s. DNHONORI VSPFAVG	VICTOR IAAVGG L'augusto stante con lo stendardo su cui è scritto VOT X e lo scudo con MVL XX, in atto di calpe- stare un prigioniero. $\overline{\text{M D}}$ COMOB	Tav. VIII/80
81 82		A (semisse)	c. s. DNARCADI VSPFAVG DNHONORI VSPFAVG	VICTORIAAVGVSTORVM VOT X MVLTV XX (come n. 77) $\overline{\text{M D}}$ COMOB $\overline{\text{M D}}$ COMOB	Tav. VIII/81 Tav. VIII/82
83 84		R (miliarense)	c. s. DNARCADI VSPFAVG DNHONORI VSPFAVG	VOT X MVLTV XX in corona. esergo: $\overline{\text{MDPS}}$ » : $\overline{\text{MDPS}}$	Tav. VIII/83 Tav. VIII/84

Questo schema (B) mette in evidenza come la monetazione votiva milanese si polarizzi intorno a tre date.

I) *Decennalia* di Arcadio che, cronologicamente, avrebbero dovuto coincidere con la proclamazione di Onorio (16 gennaio 393), ma che è verosimile non siano stati celebrati nel 393, causa il lutto per la morte di Valentiniano II (392), e le oscure nubi che offuscavano il cielo dell'Occidente. È probabile che questa monetazione, limitata alle sole silique con la leggenda VOT X MVLX XV e la marca di esergo MDPS, sia stata emessa nel 394, dopo la sconfitta di Eugenio, e questo ritardo sembra confermato dalla constatazione che Arcadio aveva assunto il consolato, assieme ad Onorio, nel 394, ossia nell'anno dedicato alle solennità votive di entrambi, i *vota decennalia* del primo, ed i *vota publica* del secondo. Infatti è a questa stessa data che si colloca il solido di Onorio con la leggenda VOTA PV BLICA (Tav. IX/85) destinato a commemorare la solenne investitura nella *pars occidentis*, conferitagli a Milano nel tardo autunno del 394.

II) *Quinquennalia* di Onorio (anno 398).

III) *Decennalia* di Onorio (anno 404) ⁽⁶⁶⁾.

Ora queste serie, datate, costituiscono i punti di riferimento per la formazione dell'apparato numismatico che include le altre emissioni contemporanee, ordinarie, oppure destinate a ricordare particolari eventi; ed è soprattutto l'iconografia di Onorio che agevola l'inquadramento generale, poichè dai tipi col suo busto infantile si passa, gradatamente, a quelli che palezano dei caratteri somatici più marcati e virili.

Sulla base di questo notevolissimo elemento plastico si può affrontare l'esame del gruppo costituito dai pezzi commemorativi non datati, ma individuabili per le particolari caratteristiche dell'atteggiamento del sovrano al D e per le figurazioni del R.

I tipi conati a *Mediolanum*, dal 395 in poi, risultano dallo schema seguente (C), ma non può non sorprendere l'assenza del nome di Arcadio da un complesso di serie così importanti nel loro significato, e spesso costituite da pezzi di eccezionale valore intrinseco. Invero non è nè facile, nè logico, attribuire questa generale astensione a motivi di carattere occasionale, e pertanto si ritornerà sull'argomento dopo aver più diffusamente esaminata la complessa questione.

(66) Muratori, *Annali d'Italia*, anno 404: « Tutta fu in festa la città di Roma per il consolato e per i decennali dell'augusto Onorio che furono celebrati con sontuosi spettacoli ». È notevole che alla chiusura dei *decennalia* sia stato conferito il consolato a Stilicone, con Antemio. (Anno 405).

Schema C

N	Anni	Tipo	D	R	Note
85	394	A (solido)	Busto diadematato a sinistra con la toga gemmata, la <i>mappa</i> e lo scettro sormontato dall'aquila. (Diadema di perle). DNHONORI VSPFAVG	VOTA PV BLICA Gli augusti seduti sul trono in abito consolare, col capo nimbato, la <i>mappa</i> e lo scettro sormontato dall'aquila. M D COMOB	Tav. IX/85
86	396	A (sesquisolido)	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle). DNHONORI VSPFAVG	ADVENTV SDNAV L'augusto col capo nimbato, gradiente a cavallo a sinistra, con la destra alzata in atto di saluto. N D COMOB	Tav. IX/86
87	398	A (solido)	Busto diadematato a sinistra colla toga gemmata, la <i>mappa</i> ed un ramo di alloro con tre bacche. (Diad. di perle). DNHONORI VSPFAVG	GLORIARIO MANORVM L'augusto in abito consolare assiso sulla sedia curule, con la <i>mappa</i> e lo scettro sormontato dall'aquila. M D COMOB	Tav. IX/87
88	403	R (multiplo di silliqua)	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle). DNHONORI VSPFAVG	TRIVMFATOR GENTBARB L'augusto stante in abito militare col capo volto a sinistra, in atto di reggere il labaro e il globo; ai suoi piedi a sin. un prigioniero in catene. <i>esergo</i> : M D P S	Tav. IX/88
89	?	A (quaternio)	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle). DNHONORI VSPFAVG	GLORIARIO MANORVM Roma elmata di fronte, seduta sul trono col globo, e lo scettro. M D COMOB	Tavv. F, G/89
89*	?	c. s.	c. s. DNHONORI VSPFAVG	c. s. Roma elmata di fronte, seduta sul trono col globo e la lancia. M D COMOB	Tav. IX/89*

Accostando infine i due schemi precedenti, (B e C), e prendendo per base cronologica il primo, (B), si può ben individuare l'intelaiatura generale delle emissioni votive e commemorative di questo periodo (schema D), accanto alle quali si sono sviluppate, in parallelo e con continuità, le emissioni ordinarie elencate nello schema A.

Aprono questa rassegna (D) i tipi emessi per i *decennalia* di Arcadio, che appartengono di diritto al periodo teodosiano propriamente detto, e che nella monetazione milanese sono ricordati soltanto in una coniazione di silique, con l'iscrizione VOT X MVLTV XV (Tav. VIII/75, 76) che, sottolinea il tono minore di una commemorazione che aveva perduto molto del suo significato, ma che importava celebrare, anche per poter distribuire quelle elargizioni che erano attese, e di prammatica, in quanto costituivano ricambio all'offerta dell'*aurum coronarium*. In tal senso si comprende come l'evento abbia avuto così scarso rilievo da essere dimenticato nelle cronache, e del pari che la manifestazione numismatica si sia limitata alla diffusione delle silique al nome di Arcadio, associandovi gli altri augusti soltanto per quel poco che era indispensabile per completare l'emissione nello spirito della prescritta *unamitas*. Non se ne conosce alcun esemplare al nome di Teodosio I, a quello di Onorio ne rimane uno solo, conservato nella raccolta del museo di Vienna (Tav. VIII/76). Le monete di Arcadio, con la marca di zecca $\overline{\text{MDP}}\overline{\text{S}}$ sono invece relativamente comuni e trovano riscontro in emissioni, indubbiamente precedenti, coniate a *Thessalonica* e *Constantinopolis*, con la leggenda VOT X MVLTV XX⁽⁶⁷⁾. Lo stile del ritratto sulle monete milanesi è abbastanza uniforme e l'augusto è rappresentato con l'aspetto giovanile che conveniva ai suoi 17 anni (Tav. VIII). Non si possono trarre deduzioni dall'unico esemplare di Onorio, che tuttavia si ambienta bene fra i consimili di Arcadio.

Lo stile e la forma del ritratto di Onorio, prima d'ogni altra considerazione, inducono a localizzare al 394 il solido che al Rj ha la leggenda VOTA PVBLICA e la figurazione dei due augusti in abito consolare, in atto di alzare

(67) Sabatier, *op. cit.*, al n. 28 elenca male le silique milanesi dei decennali di Arcadio, indicandole, come quelle di *Constantinopolis*, con la leggenda VOT X MVLTV XX, invece di VOT X MVLTV XV. Corregge tuttavia l'errore riproducendo a tav. IV/5 la siliqua di *Mediolanum* in forma esatta. Le silique votive di *Constantinopolis* e di *Thessalonica*, hanno il busto giovanile di Arcadio; le prime hanno riscontro anche in pezzi consimili di Teodosio I e di Onorio (Pearce, *The roman Coinage*, pag. 73, n. 102).

Schema D

Anni	A R C A D I O	O N O R I O
394	Emissione per i <i>decennalia</i> di Arcadio, console per la III volta assieme ad Onorio (cos II). Siliqua con la leggenda VOT X MVLTV XV (sch. B, n. 75, Tav. VIII).	Onorio è associato ai <i>decennalia</i> del fratello. Siliqua con VOT X MVLTV XV (sch. B, n. 76, Tav. VIII). Investitura del governo della <i>pars occidentis</i> . Solido: VOTA PV BLICA (sch. C, n. 85, Tav. IX).
396		III consolato di Onorio e IV di Arcadio. Celebrazioni augurali a Milano. Sesquisolido ADVENTV SDNAVG (sch. C, n. 86, Tav. IX).
397		<i>Quinquennalia</i> di Onorio. ½ solido VOT V MVLTV X miliarense VOT V MVLTV X siliqua VOT V MVLTV X (sch. B, nn. 77, 78, 79; Tav. VIII).
398		IV consolato di Onorio con Eutichiano. Solido GLORIARO MANORVM (sch. C, n. 87, Tav. IX).
403	Arcadio associato ai <i>decennalia</i> di Onorio. ½ solido VOT X MVLTV XX miliarense VOT X MVLTV XX (sch. B, nn. 81, 83; Tav. VIII).	<i>Decennalia</i> di Onorio. solido VOT X MVLTV XX ½ solido VOT X MVLTV XX miliarense VOT X MVLTV XX (sch. B, nn. 80, 82, 84; Tav. VIII). Multiplo di siliqua del trionfo di Roma: TRIVMFATOR GENTBARB (sch. C, n. 88, Tav. IX).
?	esiste con la marca di Roma (\overline{RMPS}) e di Ravenna (\overline{RVPS}).	<i>Quaternio</i> con la leggenda : GLORIARO MANORVM (sch. C, nn. 89, 89*; Tavv. F. G, IX).

le *mappae* (sch. C, Tav. IX/88); anzi si può dire che questo pezzo palesi uno dei ritratti più espressivi per indicare lo sforzo dell'artefice di conservare i caratteri propri della freschezza infantile ad un busto oppresso dal pesante paludamento di cerimonia.

La moneta si conosce nell'unico esemplare che faceva parte della raccolta Montagu, dispersa all'asta pubblica a Parigi nel 1896 (68). Dal punto di vista figurativo essa ripete i tipi del *processus consularis* riservato ai sovrani, colti nel gesto di aprire i ludi circensi offerti al popolo. Nessun dubbio che le due persone sedute sul trono siano Arcadio ed Onorio, che nel 394 avevano assunto insieme il consolato (69), notevole la comparsa nel loro abbigliamento dello scettro eburneo sormontato dall'aquila, che anche in seguito, costituirà uno degli ornamenti più significativi dell'alta dignità e che, in identica forma, si osserverà anche su monete molto più tarde (70).

Concorre efficacemente all'inquadramento di questo pezzo al 394 la leggenda VOTA PVBLICA, intesa nello spirito e nel senso interpretativo che le si è dato commentandola nelle monete di Valentiniano I e Valente (71). In questo caso essa è ben giustificata dalla speciale solennità che Teodosio aveva voluto conferire all'investitura di Onorio nel governo della *pars occidentis*, liberata, con la sua decisiva vittoria, dalla usurpazione di Eugenio. Le cronache del tempo sono concordi nel dar rilievo al complesso di queste cerimonie (72) che, come d'uso, erano culminate in un ciclo di spettacoli agonistici ai quali, per la prima volta, il giovane augustus si era presentato nell'assisa consolare e trionfale, che è riprodotta sulla sua moneta.

Sono ancora gli elementi stilistici e l'accostamento del ritratto al modello impresso sulle monete con la specifica menzione dei *quinquennalia* di Onorio, che giustificano la localizzazione al 396 del prezioso sesquisolido

(68) N. 974 (Tav. XXXIV) del catalogo, edito a cura Rollin e Fenardant. Il pezzo proveniva dalla racc. de Quelen (n. 2267) ed il Cohen, al n. 61, cita appunto questo esemplare.

(69) *Imp. Caes. Fl. Arcadius Aug. III et Imp. Caes. Fl. Honorius Aug. II.*

(70) Lo *scipio* di avorio, sormontato dall'aquila, è caratteristico su alcuni solidi e su monete di *Æ* di: Tiberio II (Sab. XXII/15, XXIII/1, 3, 13), Maurizio Tiberio (Sab. XXIV/19, XXV/10, 16), Foca (Sab. XXVII/1, 4), Eraclio (Sab. XXVIII/3), Fileppico (Sab. XXXVII/13).

(71) Pag. 26 e segg.

(72) Vi accennano; Rufino, *Hist. Eccl.* II, 34; Claudiano, XXVIII, 90-100; Paolino, *Vita Ambrosii*; Sozomeno, VII, 128; Filistorgio, XI, 2; ecc.

del *adventus*, noto finora nell'unico esemplare del British Museum di Londra (Tav. IX/86) (73).

A prima impressione (74) si sarebbe indotti a collocare questo pezzo fra le emissioni del 394, nel ciclo commemorativo dell'ingresso di Onorio in Milano, ma oltre la chiara evidenza plastica di un ritratto che non conviene a questa data, si può osservare che le stesse cronache, diffondendosi in ampi particolari sulle celebrazioni milanesi del 394, abbiano messo in evidenza come, nell'eccezionale parata e nella processione per le vie della città, dalla basilica al *palatium*, Onorio avesse preso posto sul cocchio di Teodosio, diponendosi alla sinistra del padre (75), e sottolineando in tal modo quell'atteggiamento di subordinazione che imponeva di lasciare la prima parte ed ogni precedenza formale al maggiore dei sovrani.

Questa considerazione sembra efficace per indicare come Onorio non abbia potuto legittimamente presentarsi da solo a cavallo, nella tradizionale posa del *adventus*, se non dopo la morte del genitore, assumendo la pienezza del potere ed una completa autonomia, ed anche gli elementi plastici della sua moneta concorrono a precisare come questa solenne funzione si sia potuta celebrare nel 396, dopo l'anno dedicato al lutto di Teodosio, quando i due fratelli avevano preso assieme il consolato, il III di Onorio, che preludeva ai suoi *quinquennialia*, che scadevano l'anno seguente. In tal modo il sesquisolido si collega, senza soluzione di continuità, col gruppo delle monete votive, colle quali ha infatti in comune una significativa affinità stilistica.

I tipi di Onorio con l'iscrizione augurale VOT V MVLX (sch. B; Tav. VIII/77, 78, 79) costituiscono una documentazione doppiamente notevole per la rarità di alcuni pezzi e per la completa mancanza della partecipazione di Arcadio alla manifestazione votiva del fratello.

Dal punto di vista numismatico si osserva che le monete che commemorano i *quinquennialia* di Onorio sono: il mezzo solido, il miliarense e la siliqua, cioè due tipi inconsueti ed uno abituale e diffuso.

(73) Coh. I e Gnechi I, Tav. 19/10, pesa gr. 6,650; proviene dalla raccolta de Blacas.

(74) L'accostamento fra la coniazione di questo sesquisolido e l'ingresso di Onorio a Milano, nel tardo autunno del 394 è seducente per la localizzazione della moneta ed anche il Laffranchi nella sua monografia su *Le monete milanesi del tempo santambrosiano* (pag. 7) dice che il pezzo è «*allusivo all'arrivo di Onorio dall'Oriente*». Sennonchè la moneta non ha lo stile delle emissioni del 394-395 e pertanto la si ritiene coniatà più tardi.

(75) Claudiano, *de tertio cons. Honorii aug. panegyricus*, 128; «*cum tu genitoris amico exceptus gremio mediam veherere per urbem velaretque pios communis laurea currus!*»

Infatti il *MEZZO SOLIDO* (semisse) ⁽⁷⁶⁾ era una delle più caratteristiche monete votive, e con la leggenda *VICTORIA AVGVSTORVM*, accostata alla figura della Vittoria, in atto di iscrivere su di uno scudo la formula augurale, era apparso al tempo di Costanzo II - Costante ⁽⁷⁷⁾, ripetendosi poi al nome di Valentiniano I e di Valente ⁽⁷⁸⁾ e quindi di Valentiniano II - Teodosio ⁽⁷⁹⁾ nella produzione orientale ed entrando a *Mediolanum* al tempo di Magno Massimo - Flavio Vittore ⁽⁸⁰⁾. Ancora isolato in questa emissione di Onorio, esso si doveva diffondere alle altre zecche italiane al tempo dei *decennalia* di Onorio stesso ⁽⁸¹⁾.

Il pezzo milanese dei *quinquennalia* (sch. B, Tav. VIII/77), non elencato dal Cohen, è estremamente raro ⁽⁸²⁾ e presenta il ritratto giovanile dell'augusto che si intona bene con le altre monete dello stesso gruppo e con quelle contemporanee della serie ordinaria (Tav. VI/61a). Molto notevole la rassomiglianza fra i ritratti di questo semisse, del sesquisolido del *adventus* (Tav. IX/86) e del miliarense del ripostiglio di South Ferreby ⁽⁸³⁾ (Tav. VII/65*).

(76) Il semisse era una delle monete più tipiche dei cicli votivi, anzi si può dire che, dall'epoca costantiniana in poi, essa sia stata soltanto una moneta votiva. Anche per questo gli esemplari che ci rimangono sono assai rari, ma altrettanto preziosi come elementi di inquadramento dell'apparato numismatico.

(77) Costanzo II; Coh. VII/478, n. 244, commemorativi dei VOT XXX con la marca della zecca di *Antiochia* ($\overline{\text{SMAN}}$ e $\overline{\text{SMANT}}$). Costante; Coh. VII/427, n. 148, con la leggenda *VICTORIA CONSTANTIS AVG* (VOT XV) e la marca della zecca di *Aquileia* ($\overline{\text{SMAQ}}$).

(78) Valentiniano I; *VICTORIA AVGVSTORVM* (VOT X MVLTV XX), esergo: $\overline{\text{ANT}}$ (Coh. manca). Valente; c. s. VOT V MVLTV X, esergo: $\overline{\text{TROB}}$ (Coh. 65); VOT X (Coh. 66) es. $\overline{\text{ANT}}$, $\overline{\text{SMRP}}$, $\overline{\text{TROB}}$; VOT X MVLTV XV, esergo: $\overline{\text{TROBT}}$ (Coh. manca); VOT X MVLTV XX, esergo: $\overline{\text{ANOBI}}$ (Coh. 63).

(79) Valentiniano II; tipo come sopra, VOT V MVLTV X, esergo: $\overline{\text{CONOB}}$ (Coh. 53). Teodosio I; c. s. VOT V MVLTV X, esergo: $\overline{\text{CONOB}}$ (Coh. manca); VOT X MVLTV XV, esergo: $\overline{\text{CONOB}}$ (Coh. 48).

(80) Flavio Vittore; tipo come sopra, VOT V MVLTV X, esergo: $\overline{\text{MDOB}}$ (Coh. 5). Vedi anche a pag. 81.

(81) Da Onorio in poi la diffusione del semisse in Italia è stata rapida e notevole. (schema a pag. 209). In Oriente la zecca di *Constantinopolis* era stata particolarmente attiva nella coniazione di questi pezzi al tempo di Onorio-Teodosio II, e poi, in minor misura, al tempo di Valentiniano III - Marciano. (Pearce, *The roman Coinage*, pag. 70, nn. 61-73).

(82) Manca in Cohen; Pearce, *The roman Coinage*, pag. 14, n. 17. Un es. nella raccolta Montagu, (n. 970, Tav. XXXIV), un altro illustrato a Tav. VIII/77.

(83) Vedi nota precedente n. 46. Questa rassomiglianza è un elemento molto importante ai fini della classificazione cronologica delle monete non datate, (in questo caso sesquisolido e miliarense).

Il MILIARENSE, con la leggenda VOT V MVLX nella corona d'alloro, è parimenti molto raro; dal punto di vista formale riprende il tipo votivo già usato a *Mediolanum* in nome di Eugenio ⁽⁸⁴⁾ ed in generale nelle monete consimili, diffuse nelle zecche occidentali al tempo di Valentiniano I, Valente e Graziano, ma eccezionali dopo l'avvento di Teodosio I. Del tipo milanese di Onorio sono noti soltanto due esemplari, uno al Cabinet des Médailles di Parigi (Coh. 62; Gn. 12; gr. 5,600) ed uno già appartenente alla racc. Trau ⁽⁸⁵⁾ (Tav. VIII/78). Il Pearce ⁽⁸⁶⁾ accenna anche ad un esemplare coniato in Æ, che non può essere che una prova di conio o, più facilmente, una falsificazione sincrona destinata ad essere mascherata con una sottile lamina di argento.

Come stile, nella plastica del ritratto si ripetono i caratteri del semisse e delle altre monete contemporanee.

Le SILIQUE sono le monete più comuni del gruppo e ricopiano il motivo tradizionale delle emissioni votive; pare anzi che gli *sculptores* milanesi non abbiano fatto un soverchio sforzo per apprestare questa coniazione, giacchè, oltre alla inalterata forma del R̄, si notano al D dei ritratti di Onorio che indicano la riesumazione di conî già usati per i *decennalia* di Arcadio, come si può constatare dal raffronto fra gli esemplari 75^a e 75^b con 79^γ (Tav. VIII).

A parte questo significativo rilievo che, inquadrato nel complesso storico del tempo, costituisce un'altra prova della non contemporaneità delle monete di due o più augusti impresse con le stesse matrici, si può constatare una notevole uniformità formale in tutta questa coniazione, che si distingue per accuratezza di incisione e di fattura. Si sono invece constatati alcuni scarti ponderali abbastanza sensibili, (da gr. 1,750 a gr. 1,275), non dovuti alla pratica della tosatura, che per questi tipi non è frequente.

Nel ripostiglio di South Ferreby ⁽⁸⁷⁾ fra sei esemplari di questa moneta ve ne era uno con la leggenda del R̄ alterata: VT V MVLX.

È interessante, per sottolineare che la coniazione delle monete di tipo corrente (sch. A) continuava ad aver luogo anche mentre si apprestavano le

(84) Vedi schema a pag. 138 e Tav. V/46.

(85) N. 4642 del catalogo della raccolta, venduta a Vienna il 22 maggio 1935 a cura Gilhofer e Ranschburg. La moneta è ora in raccolta privata italiana.

(86) Pearce, *The roman Coinage*, pag. 15, n. 25: (also in Æ from ÆR die, not in Cohen).

(87) Vedi nota precedente n. 46. La moneta è indicata come «barbarous». Gli altri cinque esemplari normali, ma tosati, sono di peso variabile fra gr. 1,390 a 0,835.

serie votive, la rassomiglianza di alcuni ritratti di silique VOT V MVLX X (Tav. VIII/79 β) con quelli di esemplari VIRTVSRO MANORVM (Tav. VII/67 ϵ).

Anche il SOLIDO con la leggenda GLORIARO MANORVM (schema C, Tav. IX/87) non ha riscontro nelle monete di Arcadio, mentre la figurazione del β , che si riferisce ad uno solo augusto in abito consolare, seduto sulla sedia curule, con la *mappa* e lo *scipio* sormontato dall'aquila, accenna con evidenza ad un *processus consularis* che aveva avuto come protagonista Onorio, associato ad un collega di rango inferiore. Dai fasti del tempo risulta che ciò si era verificato nel 398⁽⁸⁸⁾ e nel 404⁽⁸⁹⁾. Fra queste due date si propende per la prima, segnata dal IV consolato di Onorio con Eutichiano, perchè appunto in quell'anno erano convenute a Milano le delegazioni dei Franchi, degli Alamanni, degli Svevi e dei Sicambri per fare atto di omaggio e di sottomissione all'augusto. L'alta risonanza di questo avvenimento è testimoniata da Claudiano⁽⁹⁰⁾, mentre è palese che le deputazioni dei barbari siano state onorate con spettacoli di eccezione e con pubbliche manifestazioni di cordialità ed è in questa cornice che si interpreta la figura del sovrano al \mathcal{D} del solido, nell'atto di alzare la *mappa* e di reggere un ramo di alloro a tre bacche, quale simbolo di pace e di protezione sulle genti che ne avevano sollecitato l'ambita amicizia.

Concorre alla datazione al 398 la forma del ritratto di Onorio che assomiglia molto a quelli del tempo dei *quinquennialia* e che pare abbia influenzato la produzione aquileiese del 401-402⁽⁹¹⁾; comunque esso appartiene al gruppo stilistico pre-*decennialia*, caratterizzato da una maniera plastica meno fredda e dalla figura giovanile di Onorio.

Il solido GLORIARO MANORVM (Coh. 15) è noto nell'unico esem-

(88) Anno 398 *Imp. Caes. Fl. Honorius Aug. IIII et Fl. Euthichianus*. Eutichiano talvolta nei testi è scritto *Eutyicianus*, od *Uticianus*. Cf. Agostino, *De Civ. Dei*, 18, 54 « Numeratis proinde consulibus trecenti sexaginta quinque anni reperiuntur impleti per eandem idus consulatu Honori et Eutyichiani ».

(89) Anno 404: *Imp. Caes. Fl. Honorius Aug VI et Aristaenetus*.

(90) Claudiano, *de Laudib. Stiliconis*. Il Muratori (*Annali di Italia*, anno 398) ed il Le Beau (*op. cit.* lib. XXVI, 117) accostano queste ambascerie con la legge del 5 aprile 399 (*Cod. Theod.* XIII, 11, 9) che consentiva ai barbari di stabilirsi al di qua del Reno, a determinate condizioni.

(91) Solidi e silique coniatati ad *Aquileia* ai nomi di Arcadio (rarissimi) e di Onorio durante la permanenza di quest'ultimo ad *Aquileia* nell'ottobre del 401 (*Cod. Theod.* VI, 19, 1) e ad Altino al tempo dell'invasione di Alarico, nel 402 (A. Calderini, *Aquileia Romana*, 1930, pag. 83). V. Solidi riprodotti a Tav. E/p, q.

plare che faceva parte della raccolta Ponton d'Amecourt, dispersa a Parigi all'asta pubblica nel 1887 (92); la stessa eccezionale rarità della moneta, assieme alla sua particolare forma figurativa, inducono a pensare che fosse destinata alle delegazioni barbariche, come regalo, in ricordo della missione compiuta a Milano. È interessante dal punto di vista della paleografia la constatazione che questa moneta presenta tutte le M della leggenda del R₂ sotto la forma di N, (GLORIARO NANORVN $\frac{N \mid D}{CONOB}$), cosa che non ha riscontro, altrettanto palese, su alcuna delle altre monete milanesi di Onorio finora osservate.

Assente nei *quinquennalia* di Onorio e nelle varie manifestazioni che, in Occidente, avevano dato luogo, negli ultimi anni del IV secolo, ad emissioni monetarie speciali, Arcadio nel 402-403, risulta associato al fratello nella commemorazione numismatica dei *decennalia*, notevole non soltanto per questa rinnovata *unanimitas* quanto per la diffusione che essa aveva avuto nelle zecche italiane, tutte partecipi negli auguri al sovrano mediante le più significative delle monete votive, i semissi ed i miliarensi.

È tuttavia sintomatico che le cronache del tempo non abbiano dato alcun rilievo alle manifestazioni dedicate al decimo anno di Onorio, ma è probabile che il mondo romano fosse molto turbato dal dinamico impulso che Alarico aveva dato alle sue operazioni in Italia (93) e che, nel complesso, non vi fosse un clima spirituale favorevole alle periodiche e convenzionali attestazioni di giubilo per gli anniversari votivi.

Tuttavia nel 402 i due augusti avevano preso assieme il consolato (94) ed anche questo è un elemento importante per la interpretazione e la data-

(92) N. 787, Tav. XXXI, del catalogo della vendita, edito a Parigi, a cura di Rollin e Feuardent, 1887. Passato alla racc. Montagu, (n. 965 Tav. XXXIV).

(93) Alla fine del 401 Alarico aveva subitamente lasciato l'Epiro, dove stazionava con la sua gente, ed in cerca di territori più ricchi da sfruttare, si era avviato verso occidente. Superate facilmente le Alpi, *vacuum intravit Italiam*, secondo l'espressione di Giordane (*Getica*, 29) e dopo aver facilmente espugnata Aquileia (Claudiano, *de Bello Gildon*. 562) era mosso su Milano, cercando di prevenirvi Onorio, ma questi era fuggito ad Asti. L'abile condotta tattica di Stilicone aveva avuto ragione della intraprendenza dei Goti che il giorno di Pasqua del 402 (6 aprile) erano stati battuti a Pollenzo, là dove il Tanaro confluisce con la Stura. Alarico si era ritirato ed invano l'anno seguente aveva tentato un ritorno offensivo, poichè era stato nuovamente sconfitto nei pressi di Verona. Vittorie non decisive, non ostante le esaltazioni della poesia di Claudiano e dell'epigrafia che aveva proclamato *getarum nationem in omne aevum domitam* (*C. I. L.* VI, 1196). Lo doveva smentire, entro breve, lo stesso Alarico.

(94) 402. *Imp. Caes. Fl. Arcadius Aug. V et Imp. Caes. Honorius Aug. V.*

zione delle monete stesse, mentre è probabile che gli avvenimenti bellici nella pianura padana abbiano concorso a far ritardare al 403 lo sviluppo delle celebrazioni augurali, accostandole alle manifestazioni romane dell'autunno del 403, culminate in quel trionfo di Onorio che Claudiano ⁽⁹⁵⁾ descrive con particolare vivezza di colori. Pertanto anche numismaticamente i due fatti si possono collegare, e le serie monetarie, dedicate alle manifestazioni romane, trovano posto subito dopo quelle dei VOT X MVLT XX.

Quest'ultime sono rappresentate dalle monete elencate nello schema **B** (pag. 197), illustrate a Tav. VIII, e comprendono il solido, il semisse ed il miliarese.

Il SOLIDO (Tav. VIII/80) è una moneta del più alto interesse per la sua forma del tutto caratteristica, che palesa lo sforzo di non variare la forma plastica del tipo abituale, pur adattandola alle solennità augurali. Il pezzo è noto nell'unico esemplare delle Bundessammlung M. u. M. di Vienna ⁽⁹⁶⁾, che J. Khell ⁽⁹⁷⁾ per primo descrisse nel 1767 colla nota seguente: « *Numus singularis, typus novus, quo vota in labarum et scutum divisa sunt, raritatem mirifice auget; vota haec in annum V. C. 1157 congruunt. An victoriae de Isauris ab Arbazace relatae, qui ipse eorum auro victus est, hic designentur, dubitari potest* ».

A parte l'abbinamento, alquanto irrealistico, fra questo solido ed una lontana impresa orientale, che non poteva avere avuto eco presso Onorio, assillato da eventi ben più gravi e più vicini, si è citata l'interpretazione del Khell per rilevare come, sin dalla metà del XVIII secolo, si considerasse l'alta importanza di questo solido, male interpretandolo per la mancanza di un adeguato apparato numismatico. La stessa moneta non si conosce ancora al nome di Arcadio.

La contemporanea manifestazione numismatica del MEZZO SOLIDO e del MILIARENSE, coniatosi ai nomi di Arcadio e di Onorio con la indicazione dei VOT X MVLT XX e con le marche delle zecche di *Roma, Mediolanum* e *Ravenna*, costituisce una prova che l'officina milanese non era stata chiusa

(95) I festeggiamenti di Roma e le celebrazioni del VI consolato, assunto da Onorio nel 404 avendo a collega Aristeneto, avevano eccitato la vena poetica di Claudiano (*de sexto cons. Honorii aug. paneg.*) e di Prudenzio (*Carmina*) che accomunano nella loro esaltazione l'augusto ed il *magister* Stilicone.

(96) Coh. n. 37. Le attuali condizioni non hanno consentito di avere, dal Museo di Vienna, una calco in gesso per ottenere una migliore riproduzione.

(97) Jos. Khell, *Ad numismata Imp. Romanorum aurea et argentea a Vaillantio edita, a Cl. Baldvino aucta.... supplementum*, Vindobonae, 1767, pag. 280.

per l'attivazione di quella di *Ravenna* ⁽⁹⁸⁾, avvenuta quando Onorio, sotto la pressione dell'invasione gotica, aveva lasciato Milano per porsi al riparo delle lagune, ed indica che essa abbia continuato a funzionare, con una produzione almeno pari a quella delle altre due zecche italiane.

Infatti l'emissione di queste monete commemorative risulta distribuita nel modo seguente.

MEZZO SOLIDO

AUGUSTI \ ZECCHE	ROMA	MEDIOLANVM	RAVENNA
ARCADIO	$\frac{R M}{COMOB}$ (Tav. H/a)	$\frac{M D}{COMOB}$ (Tav. VIII/81)	
ONORIO		$\frac{M D}{COMOB}$ (Tav. VIII/82)	$\frac{R V}{COMOB}$ (Tav. H/b)

MILIARENSE

ARCADIO	$\overline{R M P S}$ (Tav. H/c)	$\overline{M D P S}$ (Tav. VIII/83)	$\overline{R V P S}$
ONORIO	?	$\overline{M D P S}$ (Tav. VIII/84)	$\overline{R V P S}$

Non ostante l'occasionale mancanza del semisse di Arcadio per *Ravenna*, di quello di Onorio per *Roma*, e l'incertezza del miliarense di Onorio con la marca di *Roma*, che si deve giudicare da un esemplare mal conservato ⁽⁹⁹⁾, il complesso dell'apparato indica una diffusione numismatica che non collima con la rarità delle singole monete, ma che è molto significativa dal punto di vista della popolarità riservata all'evento.

(98) L. Laffranchi, *Le monete milanesi del tempo Santambrosiano* pag. 8: « La zecca di Milano chiusa da Onorio per aprire quella di Ravenna, risorse circa mezzo secolo dopo e durò nella dominazione gotica sino alla devastazione della città ad opera di Uraia ».

(99) Esempio già della raccolta Gnechi, pubblicato per la prima volta in *R. I. di Num.* 1888, Tav. VII, n. 9, attribuito alla zecca di *Roma*, ma che tuttavia non presenta un esergo così chiaro da non potersi escludere si tratti di un miliarense di *Ravenna*, simile a quello che fa parte della raccolta di Brera in Milano e che Gnechi, in *Medaglioni Romani* (Vol. I pag. 83, n. 8), descrisse malamente, con la leggenda VOT V MVLX, invece di VOT X MVLX XX, (ripetendo l'errore commesso da Cohen al n. 62), ma riproducendo esattamente la moneta al n. 14 della tavola di supplemento, alla fine del vol. III.

Nei riguardi delle monete milanesi si osserva che il SEMISSE di Arcadio (Tav. VIII/81), ignorato dal Sabatier e dal Tolstoj, è conservato nella raccolta di Brera a Milano mentre della stessa moneta di Onorio (Coh. 51) (Tav. VIII/82) il miglior esemplare noto è quello del Kaiser Friedrich Mus. di Berlino, notevole per i caratteri stilistici del ritratto che costituiscono uno dei punti di riferimento per la localizzazione cronologica degli esemplari delle serie ordinarie di Onorio-Arcadio.

Il MILIARENSE è parimenti rarissimo. Per Arcadio non è stato conosciuto nè dal Sabatier nè dal Tolstoj, ma esisteva nella raccolta Ramon-Vidal, (100) (Tav. VIII/88) e nella raccolta Evans (101); quello di Onorio è noto nell'esemplare del Cab. des Médailles di Parigi (Coh. 64 mm. 10, gr. 5,500) (Tav. VIII/84) ed è citato nel catalogo dell'antica raccolta Tomassini di Roma (102).

Conviene assegnare a questa stessa data anche la serie dei grandi multipli di argento che recano al R: la leggenda TRIVMFATOR GENTBARB, con la figura dell'augusto stante in atto di reggere il labaro ed il globo, e con un prigioniero ai suoi piedi, in catene (schema C, Tav. IX/88).

L'iscrizione stessa costituisce un efficace elemento per questa localizzazione cronologica, poichè è noto che nel 403 una delegazione del senato di Roma si era presentata ad Onorio per invitarlo a celebrare nell'Urbe il trionfo per la conseguita vittoria su Alarico, mentre, nello stesso tempo, le autorità milanesi insistevano per di indurre il sovrano a ritornare nella città cisalpina, da oltre cento anni capitale e sede ufficiale del governo della *pars occidentis* (103). Questo lascia intendere come la sconfitta inflitta ai Goti avesse lasciato la fallace sensazione che il ciclo delle pericolose violenze dei barbari fosse concluso e che la vita potesse riprendere verso la normalità, ma comunque, dal punto di vista numismatico, accenna ad una parziale eclissi della monetazione milanese fra il 398 ed il 404, e fa pensare che, dopo questa data, l'attività della nostra zecca possa essere continuata in modo limi-

(100) N. 778 del catalogo della vendita, edito a cura Bourgey, Parigi, 16 dicembre 1913.

(101) Nel catalogo della vendita Sir Arthur Evans, edito a cura Naville, Lucerna, 1922 (mm. 24, gr. 5,000).

(102) N. 1363, pag. 130, del *Catalogo del Museo Numismatico appartenente ai signori Tomassini in Roma*, 1821.

(103) Delle due legazioni che da Roma e da Milano avevano esercitato pressione su Onorio, ciascuna per riavere la sede imperiale nella propria città, danno notizia Simmaco (*Lib. 6, ep. 52 e 6*) e Claudiano (*de sexto cons. Honorii aug. paneg.*).

tato e sporadico, come lo attesta il persistere della coniazione delle serie normali, che recano palesi i segni plastici (ritratto di Onorio) propri delle serie emesse dopo i *decennalia* (Tav. VI/617).

È molto verosimile che l'augusto, di fronte alle insistenze dei romani e dei milanesi per ottenere l'esclusiva della sede imperiale, coi sicuri vantaggi, di vario ordine, che derivavano dalla presenza della corte e degli uffici ad essa collegati, abbia preso la soluzione intermedia di distribuire il proprio soggiorno fra le due città, e di non trascurare neppure Ravenna che, alla prova dei fatti, si era dimostrata sede strategica di notevole importanza militare e politica, e pertanto, in questa intesa, abbia concesso alle tre zecche di commemorare numismaticamente il trionfo celebrato in Roma con particolare magnificenza alla fine del 403 (104), dividendone gli onori con Stilicone, il vincitore della battaglia di Pollenzo.

A questo solenne evento aveva fatto seguito un ciclo di festeggiamenti e di spettacoli, che si era direttamente collegato con quello promosso nel gennaio del 404 per i *decennalia* del sovrano e per il suo VI consolato, assunto avendo a collega Aristeneto.

Il MULTIPLO di AR di Onorio che commemora il trionfo di Roma esiste colla marca delle zecche di *Roma* (Tav. H/g), di *Mediolanum* (Tav. IX/88) e di *Ravenna* (Tav. H/h) (105). Nella produzione romana se ne conoscono esemplari anche al nome di Arcadio (Tav. H/t), ciò che lascia intendere come

(104) Vi accennano, con notevoli particolari, il Gibbons (*op. cit.* Cap. XXX, pag. 70-71) ed il Le Beau (*op. cit.* Lib. XXVII, pag. 216).

(105) Di queste preziose monete si conoscono i seguenti esemplari:

ONORIO. Zecca di *Roma*; sei esemplari, dei quali quattro in raccolte pubbliche: Londra (Br. Mus.), Parigi (Cab. des Méd.), Vienna (Bundess. M. u. M.), Berlino (Kais. Fried. Mus.) e due illustrati in cataloghi di vendite all'asta: Sossi (1894 n. 1448) e Weber (1909 n. 2798). Zecca di *Mediolanum*, due esemplari al Cab. des Méd. di Parigi (uno dei quali proveniente dallo spoglio della racc. del Vaticano in Roma), un es. a Vienna; Gnechi (*op. cit.* pag. 82 n. 4), indica anche un es. già della raccolta Weber, ma si tratta del tipo di Roma, già citato. Zecca di *Ravenna*, un esemplare al Bundess. M. u. M. di Vienna; questo pezzo è notevole per il ritratto che si intona con quello del miliarese VOT X MVLTT XX, esergo \overline{RVPS} , della raccolta di Brera (Gnechi, *op. cit.* Tav. Supp. n. 14).

ARCADIO. Zecca di *Roma*; a) Esergo \overline{RMPS} , quattro esemplari: Berlino (K. Fried. Mus.), già nella raccolta Photiades Pascia (trovato in Sicilia e venduto a Parigi nel 1890) ora al museo di Leningrado, racc. Weber (1909 n. 2939, tav. LV), racc. Tolstoj (*Monnaies Byzantines* n. 49, Tav. 2. b). Con esergo \overline{RE} ; tre esemplari: racc. Tolstoj (n. 50 tav. 2), Vienna (Bundess. es. mancante di un pezzo), racc. Sossi (venduta a Roma, a cura Sangiorgi, 31 maggio 1894, n. 1484 del catalogo).

Tutti questi multipli sono del diametro medio di mm. 38 e del peso di gr. 13 circa.

la partecipazione del sovrano di Oriente all'evento possa anche essere stata estesa anche alle altre due zecche e che la mancanza attuale dei pezzi corrispondenti abbia soltanto un carattere occasionale e contingente. Si tratta infatti di monete della più alta rarità, inconsuete come modulo (circa mm. 35-38) e come peso (da gr. 12 a 18), che si possono interpretare alla stregua di medaglie, nel senso moderno della parola, poichè è poco probabile che oggetti di tal fatta siano stati usati nelle abituali contrattazioni commerciali, frammisti al circolante ordinario.

I pochi esemplari superstiti palesano una notevole accuratezza di fattura, ma non sfugge la difficoltà tecnica di coniare delle monete così grandi, perchè talvolta risaltano delle incrinature e dei difetti di impressione; stilisticamente si accostano bene ai pezzi emessi per i *decennalia*, con i quali hanno in comune la notevole affinità nei ritratti del *D*. È interessante constatare come sul *R*: di questi multipli il sovrano sia rappresentato nell'atto di impugnare il labaro ⁽¹⁰⁶⁾, e ciò è significativo dal punto di vista simbolico, poichè allude al concetto che la vittoria sul barbaro fosse stata conseguita dalle armi romane combattenti con le insegne fregiate del nome di Cristo.

Risulta parimenti ripartita fra le tre zecche italiane la coniazione del *Quaternio* cospicuo pezzo d'oro del peso di quattro solidi, (schema C, nn. 89, 89 *; noto soltanto al nome di Onorio. Tre esemplari, fra i quali uno coniato a *Mediolanum*, costituivano la parte più notevole del tesoro di Velp ⁽¹⁰⁷⁾; un altro, parimenti incastonato in una vistosa cornice ornamentale, è conservato nell'*Antiquarium* di Berlino (Tav. IX/89 *); ma a differenza di quello di Velp (Tav. F, G/89), è numismaticamente in posizione $\uparrow \uparrow$, cioè a due diritti, ed appartiene alla seconda varietà, nota anche nei tipi di *Roma* (Tav. H/e, $\uparrow \uparrow$) e di *Ravenna* (Tav. H/a), che presenta al *R*: la figura di Roma in atto di reggere il globo e la lancia (cioè l'asta terminante con due alette a V).

L'inquadramento cronologico di questo pezzo è così difficile che lo si lascia incerto. Infatti mancano elementi intrinseci concreti per fissarne una datazione, giacchè la leggenda GLORIA ROMANORVM, affiancata alla consueta figurazione di Roma assisa sul trono, non offre alcuno spunto per precisare una data; invece sotto l'aspetto stilistico e plastico, prescindendo

(106) Stendardo col drappo ornato dal P e dal X intrecciati in modo da formare il monogramma di Cristo.

(107) Vedi nota precedente n. 19.

dall'esemplare di Velp, che si conosce soltanto attraverso un disegno e non nella riproduzione diretta dell'originale, questo multiplo si accosta, nel ritratto di Onorio, al sesquisolido del *adventus* (Tav. IX/86), classificato al 396, con una tale evidenza da far pensare alla contemporaneità delle due coniazioni.

Sennonchè del quaternio esistono esemplari conati a Roma ed a Ravenna, che, al più presto, si possono ritenere emessi nei primi anni del V secolo; anzi i tipi di Ravenna (Tav. F ed H), a parte la data dell'attivazione della zecca, dimostrano già superata la prima maniera stilistica di questa officina, quella che era stata influenzata dallo stile degli *sculptores* di Aquileia, quale appare dalle riproduzioni a Tav. E/p, q, r, s.

In sostanza la data del 404, proposta anche dal Laffranchi per localizzare questa straordinaria emissione monetaria, collegandola col trionfo di Onorio in Roma, sembra la più attendibile, ma essa induce a ritardare alquanto le emissioni ordinarie dei solidi col busto grande (Tav. VI/61 7), confermando che la zecca di *Mediolanum* aveva continuato a funzionare anche dopo le vittorie sui Goti, a Pollenzo ed a Verona.

Esaminate le serie monetali e constatato come in più d'una manchi la palese adesione del sovrano di Oriente, si deve cercare di individuare le cause di questa astensione che costituisce una novità troppo significativa ed inattesa per non essere avvertita.

L'apparato numismatico (schema D) localizza la non partecipazione di Arcadio alla monetazione italiana di Onorio nel periodo compreso fra il 395 ed il 403, ed appare particolarmente notevole l'isolamento che ha caratterizzato i *quinquennialia* di Onorio stesso, nel 396. Può darsi che determinatasi una prima incrinatura nel sistema, cioè tenuto in non cale, una volta tanto, il principio della *unanimitas* che aveva costituito una norma nella monetazione del periodo precedente, ci si sia rapidamente e fatalmente avviati ad un susseguirsi di eccezioni del genere, ma di fatto alla nostra indagine viene ormai a mancare il presupposto che ogni tipo di moneta dovesse essere sempre coniato contemporaneamente nel nome di tutti gli augusti, e legittima il dubbio che eventuali lacune nell'apparato numismatico derivino da vere deficienze organiche nelle serie monetali stesse.

Ma il rilievo nella sua essenza, è così grave, da giustificare la sensazione di una vera frattura nella stessa costituzione della *Respublica*, e siccome la tradizione, l'educazione, la *forma mentis* e l'interesse stesso degli augusti non

avrebbero mai direttamente provocato un evento così pericoloso, se ne deve cronologicamente ricercare l'origine al tempo della lacuna individuata nell'apparato numismatico, quando le sorti di tutta l'organizzazione statale erano state affidate alle mani dei primi ministri Stilicone e Rufino, egoisti profittatori di una situazione personale e poco devoti al bene della comunità romana.

Si vuole cioè prospettare che qualora Teodosio, superando il senso dinastico, non avesse lasciato una così pesante eredità ai giovani figli, incapaci di agire per proprio conto, ed avesse creato augusto l'uno o l'altro dei suoi ministri, l'unità dell'impero sarebbe stata salvata e l'indomani della sua morte non si sarebbe pericolosamente manifestato, in tutta la sua asprezza, il dissenso fra Oriente ed Occidente, proprio di fronte ad un barbaro potente ed intelligente quale era Alarico. Questi nell'autunno del 395, con cavillosi pretesti aveva invaso l'Ilirico, occupandolo con le sue orde di Goti. Stilicone, reagendo alla provocazione ed alla minaccia, si era messo a capo delle truppe che, dopo aver combattuto agli ordini di Teodosio e vinto Eugenio, l'anno prima al Frigido, stanziavano ancora in Italia, e con esse era avanzato contro i barbari. Mentre stava per prendere il contatto tattico ed iniziare le ostilità, aveva ricevuto ordine da Costantinopoli di desistere dalla impresa e di rimandare subito in Oriente i reparti formati coi contingenti orientali. Il generale di Onorio era stato costretto ad ubbidire, ma così Alarico aveva potuto rimanere indisturbato nella Balcania, insinuandosi come elemento separatore fra est ed ovest; più grave di tutto, era stato disciolto, con una specie di defezione sul campo di battaglia, l'ultimo ed unico esercito romano che fosse ancora capace di tenere testa ad un nemico esterno. Conseguenza immediata era stata l'estensione dell'occupazione da parte di Alarico di tutta la penisola, fino al Pelopponeso, e quando Stilicone aveva ancora cercato di ostacolarne le mosse e limitarne l'espansione, si era trovato di fronte la tenace intransigenza del governo di Oriente, che lo aveva avversato fino a dichiararlo nemico dell'impero ed a conferire la carica di *magister militum per Illyricum* a quello stesso Alarico che, meno di dieci anni dopo, doveva porre a sacco la città di Roma.

Del pari quando nel 397, il conte d'Africa Gildone⁽¹⁰⁸⁾, aveva tratto profitto da questo stato di dissenso per rifiutare l'invio del grano in Italia,

(108) Gildone, nato da potente famiglia di Mauretania, conte e governatore dell'Africa, ha in Claudiano un implacabile avversario « *Instat terribilis vivis, morientibus haeres / virginibus raptor, thalamis obscenus adulter. / Nulla quies: oritur praeda cessante libido, / divitibusque dies, et nox metuenda maritis.* »

il governo di Oriente non solo non era intervenuto con la propria autorità per ricondurre il ribelle all'ordine, ma gli aveva concesso una specie di salvacondotto, accordandogli la propria tutela. L'anno seguente Stilicone era energicamente intervenuto con le armi e ben presto le cose si erano volte al peggio per il Gildone. L'Oriente, con un tardivo ed incauto voltafaccia, aveva allora abbandonato il ribelle al proprio destino, ma le due gravi incrinature avevano ormai palesamente confermato come la politica della *pars orientis* fosse anzitutto sollecita di curare il proprio immediato tornaconto, senza tener conto di alcun legame spirituale e del prestigio dell'altra parte.

Come spesso accade, ad un periodo di dissenso doveva succedere una fase di distensione, che numismaticamente è individuata con l'adesione di Arcadio ai *decennalia* di Onorio. Comunque l'aspro contrasto iniziale, e la forma in cui si era manifestato, costituiscono l'origine di molti dei mali che hanno travagliato il mondo europeo nei secoli di mezzo, mentre, con l'oscura percezione delle imminenti procelle barbariche, si conclude, nel primo ventennio del V secolo, il miglior ciclo dell'attività della zecca di *Mediolanum*.

PARTE SECONDA

DA VALENTINIANO III AD ANASTASIO I

CAPITOLO XI

VALENTINIANO III — MARCIANO — AVITO

Dopo una lunga stasi, verso la fine del regno di Valentiniano III, la zecca di *Mediolanum* aveva ripreso la propria attività.

Chiusa, sotto la incombente minaccia delle invasioni barbariche in Italia, quando Onorio aveva sfollato dalla valle padana la corte e le più delicate attrezzature della organizzazione statale, era stata riaperta intorno al tempo della più spietata delle incursioni, quella che Attila aveva condotto con l'impeto dell'uragano, fra l'orrore delle popolazioni sbigottite. Nel 452 Milano stessa era stata sconvolta dal ciclone delle orde unniche ⁽¹⁾ e tutta la

(1) Gli Unni (Xοῦνοί, Οὐννοί, *Hunni*) dopo essere stati per lunghi secoli costretti ad est della Grande Muraglia (R. Grousset, *L'empire des steppes*, Paris, 1937; id. *L'empire mongol*, Paris, 1941; W. M. Mac Govern, *The early empires of Central Asia, A study of the Scythian, and the Huns*, 1939) al principio dell'era nostra avevano iniziato un grande movimento migratorio verso occidente, prendendo dapprima sede nelle regioni dell'Altai e del lago di Aral, a contatto con le genti alane. La storia ritrova gli Unni nel 355, all'atto di riprendere la marcia verso ovest, e di travolgere gli Alani; poco dopo, nel 375, passato il Volga, essi cominciano a determinare quel vasto movimento di pressione che, in brevi anni, doveva farsi pesantemente sentire ai confini orientali della Románia. Ammiano Marcellino (*Rerum Gestarum*, lib. XXXI, 2) dedica delle pagine vivis-

regione era stata squassata dalla furiosa mareggiata, ma il flagello, dopo aver imperversato, con inaudita violenza, non si era attardato ad agire in profondità ed anzi era svanito, con la stessa rapidità delle onde che si ritraggono dopo il maremoto.

La zecca di *Mediolanum* era risorta in ambiente « prettamente barbarico » scrive il Laffranchi (2) e si consente per quanto riguarda lo stile e la forma plastica delle sue monete. Non si concorda invece nell'ammettere che la riapertura fosse dovuta a « Recimero, capo dei barbari ausiliari » (3) perchè non pare che, cronologia a parte, questi potesse e neppure volesse influenzare un organismo che palesava perfino qualche cosa di mistico nel rimanere legato a tradizioni lontane ed al legittimo potere.

Lo prova la persistenza nei tipi delle monete che indica come, se mai, i barbari si fossero inseriti nella consuetudine romana, senza tentare di imporre delle loro soluzioni originali.

Il SOLIDO, la più tipica delle monete d'oro, continuava ad essere identico nell'aspetto, nel peso e nella purezza del metallo. Invariata la titolazione

sime all'avanzata di queste *bipedes bestiae*, attratte verso occidente dalla sete di rapina; Ambrogio, vescovo di Milano, reduce nel 378 da un viaggio a Sirmium, spiegando ai fedeli il Vangelo di Luca (*Expos. Evang. sec. Lucam*, Lib. X, 10) non esita ad esclamare « *gli Unni si sono buttati sugli Alani, gli Alani sui Goti, i Goti sui Tàifali e sui Sarmati, e i Goti respinti hanno a lor volta respinto noi, nell'Illiria, e non è ancora la fine.* Infatti i Visigoti, premuti al Dniester ed incapaci di difendere le loro terre, nel 376 avevano ottenuto da Valente di passare in Tracia, ma due anni dopo la tragica battaglia di Adrianopoli (9 agosto 378) aveva segnato il primo successo del mondo barbarico sull'Impero; 75 anni dopo Attila, colle sue orde, entrava in Italia e Giordane (*Reb. Get.* 42) scriveva: *Mediolanum quoque Liguriae metropolim pari tenore devastant, necnon ad Ticinum aequali sorte dejiciunt.*

(2) L. Laffranchi, *Le zecche dell'Italia superiore al tempo di Roma imperiale*, Rassegna Numismatica, 1930, pag. 7.

(3) Recimero (nei testi *Ricimer* o *Recimer* o Ρεκιμερον) era figlio di un principe svevo e nipote, per parte di madre, del re visigoto Vallia morto nel 419. Aveva servito sotto Ezio e si era distinto nelle guerre contro i Vandali; decorato del patriziato da Leone I nel 457 (27 febbraio), era stato console con Patrizio nel 459; dopo la morte di Valentiniano III aveva avuto un ruolo preminente nella politica della *pars occidentis*. Nel 458 aveva concorso alla deposizione di Avito; dapprima, consenziente con Maggioriano, lo aveva coadiuvato, poi gli si era ribellato e lo aveva fatto uccidere nel 461, dando la porpora a Libio Severo, che parimenti si sospetta sia stato avvelenato per suo ordine, nel 465. Aveva retto da solo il governo dell'Occidente dal 14 novembre 465 all'avvento di Antemio (12 aprile 467), del quale, in primo tempo, era stato sostenitore e di cui aveva sposato una figlia. In dissidio anche con questo augusto, lo aveva fatto uccidere l'11 luglio 472, portando alla ribalta Anicio Olibrio. Morto il 19 agosto 472.

della leggenda del \mathcal{D} , non mutate le iscrizioni del \mathcal{R} , che continuavano ad esaltare la VICTORIA AVGGG, inalterate nella forma e nel significato le sigle di zecca e le marche di esergo.

Il SEMISSE, molto raro, ed ora non coniato a *Mediolanum*, conservava il carattere peculiare di moneta essenzialmente commemorativa, per i *vota*.

Il TREMISSE, ormai diffuso in Occidente, era notevole per la sua grande semplicità plastica, col rovescio anepigrafo e la Croce iscritta in una corona di fronde. Al \mathcal{D} l'effigie risulta sempre di profilo a destra, anche quando i solidi corrispondenti recano il busto elmato e corazzato di fronte.

La SILIQUA, parimenti non coniato a *Mediolanum*, e la sua frazione, erano immutate nelle loro caratteristiche di tipo e di forma.

In \mathcal{A} ormai si conia soltanto la piccola moneta del peso di poco più di un grammo alla quale conviene il nome di *nummus centenionalis* che ricorre spesso nei testi (4). Con Maggioriano anche questo tipo farà una fugace ed inattesa comparsa nella produzione della zecca di *Mediolanum*.

Nel complesso dunque niente di saliente dopo l'eclissi; se mai si percepisce come, nel campo della organizzazione monetaria, dominasse una singolare fissità, conseguenza del perdurare di usi commerciali e locali che il tempo non aveva ancora mutato, o mutato in meglio, e del sussistere di una tenace burocrazia che, in senso conservativo, cautelava se stessa perpetuando tipi e motivi legati a vecchie consuetudini.

Invece era profondamente mutato il clima storico e l'ambiente umano; ormai della prestigiosa tradizione romana rimanevano soltanto delle lunghe ombre proiettate verso il futuro, e sebbene nell'organismo statale propriamente detto la crisi del vecchio mondo fosse maturata lentamente, il tempo ed il veleno sottile avevano finito con l'agire anche in profondità, insinuandosi in ogni piega del tessuto connettivo.

Lo stesso apparato numismatico accenna alle caratteristiche del trapasso, mettendo in evidenza il processo di graduale trasformazione che si era compiuto da Valentiniano I (364-375) a Valentiniano III (425-455), ed indicando come le monete non avessero subito delle sostanziali modificazioni per adattarsi ai tempi nuovi, ma che bensì si fossero conformate alle nuove contin-

(4) La legge del *Cod. Theod.* VIII, 23, 2, datata 12 aprile 395, determina che la circolazione delle monete di \mathcal{A} forse limitata al solo *nummus centenionalis*; una legge dell'anno seguente (*Cod. Theod.* XI, 21, 2) determina che *Aeris pretia, quae a provincialibus postulantur, ita exigi volumus, ut pro viginti quinque libris aeris solidus a possessore reddatur*. Cioè una libbra di \mathcal{A} risulta pari a $25 \times 72 = 1800$ libbre di \mathcal{A} .

genze sociali ed economiche, con uno sforzo di adattamento e, spesso, di mimetizzazione, che merita studio e riflessione.

Immutato il denaro era mutato il mondo che lo adoperava; immutato nella forma esterna era mutato nel potere di acquisto, mentre il lavoro delle zecche sembrava quasi esaurirsi nella coniazione delle monete d'oro che, evidentemente, da sole, non potevano servire per le quotidiane e minute necessità della vita. Pochissime, a giudicare dalla loro rarità, le monete di argento: poche e mal coniate, come oggetti di scarso interesse, le piccole monete di rame che si dovevano contare a migliaia ⁽⁵⁾ per equivalere ad un solido, ma questo indica come il valore intrinseco dell'oro fosse elevatissimo e che pertanto la sua circolazione si limitasse alle sole grandi contrattazioni ed ai grossi affari. Ma se è così, le monete d'oro, che si adunano nei nostri medaglieri, non disegnano la storia numismatica di quest'epoca se non sotto la forma di dimostrazione per assurdo. L'oro che, talvolta, illustra da solo il nome di augusti o di usurpatori ⁽⁶⁾, altrimenti quasi ignorati, non rappresenta la moneta corrente, quella che seguiva passo passo l'uomo comune nella sua diuturna fatica, ma è qualche cosa che si apparta, che interessa solo particolari aspetti della vita del popolo, qualche cosa che, come nei tempi in cui noi oggi viviamo, serve per i pagamenti interstatali che, mentre non circola l'oro, si fanno in oro, a maggiore confusione delle anime semplici.

Oro per remunerare le grandi prestazioni dello stato, per pagare le gravi tasse del latifondo in cui si andava esaurendo la proprietà, per pagare i rotondi tributi dovuti ai barbari ⁽⁷⁾, per pagare ai capi militari il servizio e

(5) L'equivalenza di 1 solido = 6000 *nummi* si inquadra con quella di 1 libbra di *AV* = a 1800 libbre di *Æ* (vedi nota (4)), quando si dia al *nummus* il peso medio del tremisse d'oro, cioè gr. 1,450 circa.

(6) Dopo la morte di Onorio risulta abbiano coniato esclusivamente monete d'oro gli augusti: Petronio Massimo, Olibrio e, quasi certamente, Glicerio (giacchè le monete di *AR* ed *Æ* che cita Cohen, VIII, pagg. 273-274, sono molto sospette) e le auguste: Grata Onoria ed Ariadne.

(7) Il tributo che l'imperatore di Oriente aveva pagato agli Unni, per contenerli oltre il Danubio, era stato di 350 libbre d'oro (25 mila solidi). Ma nel 435 Attila aveva preteso che esso fosse aumentato a settecento libbre annue (Prisco, *Exc. leg.* p. 48). Non soddisfatti gli Unni, nel 441, si erano spinti a Sirmium ed erano dilagati nella Tracia; nel 445 avevano devastato Naisso e si preparavano ad invadere la Grecia. Teodosio II aveva pertanto nuovamente trattato con Attila, pattuendo la tregua al prezzo di 6000 libbre d'oro in contanti (432000 solidi), ed un annuo tributo di 2100 libbre (152000 sol.) (Prisco, *Exc. leg.* p. 34). Sarebbe del massimo interesse, anche per le ripercussioni numismatiche, il raccogliere il maggior numero di dati per determinare l'entità degli onerosi tributi che l'impero ha dovuto pagare per dilazionare di alcuni anni la fatale disintegrazione della propria unità.

la fedeltà delle truppe mercenarie, oro che si tesaurizzava, che si prestava a tasso di usura... ma, prima e sopra tutto, moneta dello stato, moneta di pochi ricchi, miraggio di molti poveri, avulsa ed estranea alla vita delle masse, ritornate al sistema degli scambi: oro benedetto, o maledetto, che come un occhio giallo speculava sulla misera vita delle comunità, all'alba dell'evo nuovo, quando tutto era da ricostruire, tutto da rifare, tutto da ricominciare, quando di fatto, anche nell'ambito della organizzazione monetaria, era ormai urgente una nuova riforma, dedicata, ancor più particolarmente di quella di Diocleziano, alla decisa ripresa della circolazione del rame.

Questa avverrà nel 498 e prenderà il nome da Anastasio I, all'incirca al tempo in cui si dovrà nuovamente concludere, per vari secoli, l'attività della zecca di *Mediolanum*.

È notevole la constatazione, che tuttavia deriva da una interpretazione logica delle vicende sociali dei periodi di transizione, che i tempi nei quali la circolazione monetaria è stata praticamente ridotta al solo oro (8), corrispondono alle maggiori crisi storiche; in Italia queste punte salienti affiorano nella seconda metà del V secolo e si accentuano fra le oscure vicende dei secoli VII ed VIII.

Lo studio che ora si intraprende tende appunto a lumeggiare, dal punto di vista numismatico, la prima di queste due grandi crisi, perchè seguire cronologicamente il succedersi delle emissioni monetarie milanesi, fra Valentiniano III ed Anastasio I, significa porsi in un ottimo osservatorio per esaminare delle serie di monete auree, fra le quali, soltanto a guisa di eccezione, si inseriscono:

- 1) il *nummus centenionalis*, al tempo di Maggioriano (457-461);
- 2) due tipi di frazione di siliqua, al tempo di Zenone (474-491).

È significativo che prima che la zecca di *Mediolanum*, vivente Valentiniano III, riprendesse a battere l'oro, la coniazione del metallo prezioso in Occidente fosse riservata a *Roma* ed a *Ravenna*, ed in Oriente a *Constantinopolis* ed a *Thessalonica*.

(8) Nel senso che quando la circolazione monetaria corrente viene a mancare e si ritorna al regime degli scambi in natura, la coniazione delle monete auree assume un aspetto di mera ostentazione formale, oppure serve per i pagamenti interstatali, fra i quali si annoverano anche i pesanti tributi dovuti ai barbari.

Indipendentemente da considerazioni statistiche, che rileverebbero la grande preponderanza della monetazione aurea di *Constantinopolis* su quella cumulativa delle altre tre zecche, la localizzazione geografica dei centri di emissione lascia adito all'impressione che l'oro fosse apprestato soltanto in funzione della circolazione fiscale interna e del commercio mediterraneo ed orientale, e che cioè, in seguito ai grandi movimenti migratori ed alle convulsioni barbariche degli ultimi cento anni, si fossero interrotte quelle fiorenti correnti di traffico che, partendo dall'Italia padana, in un non lontano passato, si erano irradiate nel centro Europa.

Ma, in questa luce, la reinserzione di *Mediolanum* nel novero delle officine monetarie, trova una spiegazione molto più ampia di quella che le si attribuirebbe, considerandola un fenomeno locale di iniziativa barbarica (9), poichè indica il riavvicinamento a contrade ed a mercati che stavano ridiventando interessanti per una loro nuova fisionomia, e questa rinascita appare ancora più chiara quando la si consideri in parallelo con la contemporanea, ma molto più limitata, ripresa dell'attività della zecca gallica di *Arelate*.

Erano trascorsi cento anni da quando, nel 352, Costanzo II, entrando vittorioso in Milano, dopo aver sconfitto Magnenzio, aveva fatto coniare quel sesquisolido DEBELLATOR HOSTIVM (Tav. I/1) col quale si era iniziata la nuova attività della zecca milanese.

Grandi eventi, singolari figure, soprattutto il lievitare di nuove idee aveva caratterizzato questo secolo di storia.

Nel 452 si chiudeva un atto del dramma barbarico, con la fine dell'invasione degli Unni di Attila. Valentiniano III aveva assistito da Roma, lontano spettatore, alla grande tragedia; Marciano, a Costantinopoli, si era preso il merito di aver negato il tributo che Teodosio II aveva pattuito, senza contare che, compiendo questo apparente gesto di fierezza, aveva scatenato il *flagellum Dei* verso l'Italia; ma, per il governo d'Oriente, questo era forse il minore dei mali.

Erano scomparse le generazioni che avevano visto la fine della dinastia di Costantino; coloro che si erano trovati alle soglie della gioventù al tempo di Teodosio I ora assistevano al tramonto della sua casa, rappresentata in Occidente da Valentiniano III, figlio di Costanzo III e di Galla Placidia, ed

(9) Secondo il pensiero del Laffranchi (nota 2) e di massima secondo la tendenza dello Stefan, del Reinhart e di altri autori, che attribuiscono un peso preponderante all'influenza barbarica.

in Oriente da Marciano marito di Pulcheria, la superstite sorella di Teodosio II ⁽¹⁰⁾.

Queste due dinastie, che avrebbero potuto radicalmente mutare il corso della storia di Europa e del mondo, non avevano percepito che il centro di gravità di un impero, costruito da Roma, non si poteva spostare al Bosforo senza determinare il crollo di almeno un'ala dell'edificio, e non avevano tenuto presente che la grande storia romana era cominciata da Giulio Cesare, cioè dalla conquista gallica, non dall'espansione in Oriente. Alla resa dei conti esse erano responsabili di aver perseguito il predominio di Costantinopoli su Roma, avversando ostinatamente i tentativi di Magnenzio, Magno Massimo, Eugenio, Costantino III e Giovino che, cautamente incanalati ed assecondati, avrebbero potenziato e sviluppato l'unità di quell'Occidente europeo che, rimasto indifeso, era stato facile preda dei barbari, che ne avevano fatto scempio.

Logico che il tramonto della seconda dinastia coincidesse col disfaccimento di tutta una architettura politica, geograficamente incoerente e storicamente anacronistica.

Meno logico, ma realtà, che nella crisi non sia emerso alcun elemento umano, italiano o gallico, che sapesse, o potesse, ripetere, in condizioni ambientali più favorevoli, il tentativo degli usurpatori del IV secolo e perciò, dopo 25 anni di agonia, Odovacar con pochi Eruli, e Teoderico con un'orda di Goti, si erano portati alla ribalta della storia, senza possedere nè le qualità nè la dignità per l'alto ruolo. Ad essi erano seguiti altri capi barbari, mentre dall'Oriente era sistematicamente mancata qualsiasi direttiva che non fosse quella di imporre balzelli e di bizantineggiare sulle più sottili questioni teologiche, ma così il fosco medioevo aveva oscurato la storia d'Europa per lunghe generazioni, inutilmente vissute se non, forse, per farsi fecondare da altre stirpi, traendo nuova linfa dai più eterogenei ed impensati innesti razziali. Tragico destino di tutte le nobiltà.

Questo era l'ambiente, il clima ed il tempo nel quale si riapriva la zecca di *Mediolanum*, nella nuova fase: da Attila a Teoderico.

(10) È significativo il gesto dell'augusta Pulcheria, la quale in attesa di veder nascere un erede della dinastia, da Valentiniano III e dalla nipote Licinia Eudoxia, si era adattata a sposare il vecchio generale Marciano, mentre questi aveva ammesso che la moglie, sposandolo, mantenesse il voto di castità. Pare di essere di fronte ad un episodio che non si può definire come la manifestazione di una egoistica bramosia di potere da parte della non giovine sorella di Teodosio, ma piuttosto come un coscente atto di devozione alla ragion di Stato. Infatti esauritasi la dinastia teodosiana, la compagine romana si era sfaldata e tutto l'edificio era rapidamente crollato.

Nel 452, quando Attila devastava Milano, Placidio Valentiniano, detto VALENTINIANO III, contava 33 anni di età ed era augusto da 27 anni⁽¹¹⁾.

Dalla madre, Galla Placidia, aveva raccolto l'eredità di Teodosio I in Occidente; sposando nel 437 la quindicenne cugina Licinia Eudoxia, unica figlia di Teodosio II, aveva eccitato la speranza che un erede, atteso come un dono della Provvidenza, potesse ancora una volta saldare le due *parti* dell'impero, ormai tanto discoste. La documentazione numismatica sottolinea in modo inconsueto questa lieta attesa con un solido commemorativo delle fauste nozze (FELICITER NVBTIIS) che, nella sua singolarità, vuole anche essere una palese espressione del consenso popolare al bene auspicato evento (Tav. I/b)⁽¹²⁾. Invece dal matrimonio erano nate due femmine⁽¹³⁾

(11) VALENTINIANO III (*Placidius Valentinianus*), figlio di Costanzo III e di Galla Placidia, nato il 3 luglio 419 a Ravenna. Vissuto accanto alla madre ed educato alla corte di Costantinopoli, dopo che Onorio aveva allontanato da Ravenna la sorella (422); era stato proclamato cesare da Teodosio II il 23 ottobre 424, mentre Giovanni usurpava il potere in Occidente. Aveva poi seguito la campagna contro Giovanni e si era trovato ad Aquileia nell'ultima fase della lotta, quivi assistendo all'uccisione dell'usurpatore. Proclamato augusto a Roma il 23 ottobre 425, nel 437 aveva sposato la cugina Licinia Eudoxia dalla quale aveva avuto due figlie (nota 13). Ucciso a Roma il 16 marzo 455, dai partigiani di Ezio.

(12) Solido di Teodosio II, coniato a *Constantinopolis*: Ɱ DNTHEODO SIVSPFAVG busto diadematato, galeato e corazzato di fronte, con lancia e scudo. Ɱ FELICITER NVBTIIS Teodosio stante nimbato e paludato, fra Valentiniano III e Licinia Eudoxia, egualmente nimbati e paludati, ma di più piccola statura, esergo: CONOB. Si tratta di una moneta di estrema rarità, per ora nota soltanto nei due esemplari del British Museum e del Kaiser Fried. Mus. di Berlino; ignorata da Sabatier e Tolstoj, è illustrata da Goodacre (*The coinage of the Byz. Empire*, London, 1928, pag. 31). Sabatier indica anche un solido, del tutto eguale, coniato al nome di Marciano, già citato da Eohkel (*op. cit.* VIII, pag. 191) e da Mionnet (*op. cit.* II, pag. 337) come facente parte della racc. Hunter, ma questa moneta deve essere rigorosamente studiata, poichè presenta dei punti alquanto incerti. Come tipico precedente numismatico si cita il sesterzio di Antonino Pio (Coh. 147) che commemora le nozze di Marco Aurelio con Faustina.

(13) A) EUDOCLIA, col nome della nonna materna, la moglie di Teodosio II; nata nel 441, a dodici anni era stata promessa a Gaudenzio, figlio di Ezio; dopo l'uccisione di Valentiniano III, si era sposata con Palladio, figlio di Petronio Massimo, ma nello stesso anno (455) era stata deportata in Africa, col bottino di Genserico, re dei Vandali, assieme alla madre Licinia Eudoxia ed alla sorella Placidia. Genserico, nell'intento di porre un'ipoteca sull'eredità di Valentiniano III, l'aveva data in moglie al figlio primogenito Unnerico

e siccome la legge romana non avrebbe consentito ad una donna di governare da sola, la dinastia era destinata a sparire.

Forse a questo destino Valentiniano si era acconciato, appartandosi negli agi del *palatium*; il destino pareva ormai compiuto nel 452, se si deve giudicare dalla rinnovata pretesa di Attila di avere in moglie Grata Onoria, sorella dell'augusto, per porre una tempestiva ipoteca sulla successione teodosiana in Occidente.

Attila nel 452 aveva rivarcato le Alpi, non vinto in battaglia ma per trattative. Prospero di Aquitania scrive: *Nihil inter omnia consilia principis ac senatus populique romani salubrius visum est, quam ut per legatos pax truculentissimi regis expeteretur. Suscepit hoc negotium, cum viro consulari Avieno et viro praefectorio Trigetio, beatissimus papa Leo*. Il truculentissimo re era accampato al Mincio ed incombeva il terrore che potesse varcare il Po ed avere via libera verso sud. Per prevenirlo i negoziatori erano mossi a grandi tappe e, *augustiore habitu*, si erano presentati in *agro Venetum Ambuleio, ubi Mincius amnis commeantium frequentatione transitur* (14). Quivi erano stati

(HONORIVS, in qualche documento e sulle monete coniate al suo nome, fra il 477 ed il 484, dopo la morte del padre; Wroth, *Brit. Mus. cat. Vandals etc*, pag. 5 n. 1, Tav. 1/12 e n. 2); morta nel 472. Circa il differente significato dei nomi di Eudoxia, da εὐδοξία, che vuol dire *di buona fama* ed Eudocia, da εὐδοκία, che si traduce *compiacenza*, vedi L. Laffranchi, *Nuovo aureo di Licinia Eudossia*, Rassegna di Numism. Roma, 1929, pag. 6, nota 1.

B) PLACIDIA, col nome della nonna paterna, prigioniera di Genserico dal 455 al 462. Restituita, con la madre, a Leone I si era subito sposata col senatore Anicio Olibrio (O. Ulrich-Bansa, *Note sulle monete dell'augusta Licinia Eudoxia*, Numismatica, Roma 1935 pag. 25). Genserico era stato fautore di questa combinazione matrimoniale ed anzi aveva posto Olibrio come proprio candidato alla successione occidentale (Seeck VI, 350), ma dovevano passare altri dieci anni prima che questi arrivasse alla dignità imperiale, per i maneggi di Recimero (v. nota 3). Cohen (*op. cit.* VIII, pag. 236) assegna a Placidia un *nummus* (Æ/4) che è un esemplare di Galla Placidia letto male, ovvero intenzionalmente ritoccato nella leggenda del *D*.

(14) La citazione di Giordane (*Get.* 42). *nam Leo papa per se ad eum accedens in agro venetum Ambuleio*, per quanto si riferisce al luogo dell'incontro fra Attila e la delegazione romana, è chiara nel senso che essa va ricercata sul Mincio, « là dove il passaggio del fiume è molto frequentato da coloro che viaggiano », ma la località, talvolta indicata col nome di *Acrovento Maboieio* o *Mambuleio* o *campus Ambuleius* ovvero, secondo la lezione preferibile (Solari, *Intorno alla cronologia dell'incontro di Papa Leone con Attila*, Studi storici, Pisa 1910), *agro venetum Ambuleio*, non è stata ancora fissata, anzi si ha l'impressione che nei testi il nome sia stato malamente deformato. Comunque il fiume aveva quattro punti principali di passaggio: a Peschiera, sulla via Postumia

ricevuti con segni di alto riguardo ⁽¹⁵⁾ e le trattative si erano concluse il 6 giugno, con l'impegno di Attila di sgombrare l'Italia, a prezzo di un annuo tributo. Infatti poco dopo, il re degli Unni aveva risalito la valle dell'Adige con le sua orda e, per il Norico, era dileguato nella Pannonia ⁽¹⁶⁾.

La parentesi unnica era conchiusa; ma in modo così sorprendente che, in tono quasi canzonatorio, gli uomini, svegli dall'incubo, avevano detto che *Attilae ferociam a duabus feris fuisse domatam; Lupo in Gallia et Leone in Italia* ⁽¹⁷⁾, poichè era parso miracoloso che Lupo, vescovo di Troyes, ed il Papa Leone avessero potuto stornare tanto flagello; senza intendere invece i motivi di ordine politico e psicologico che avevano indotto il barbaro a desistere, e coprendo con un fitto velo la parte, non secondaria, che aveva avuto la potenza dell'oro a rincalzo dei molto apprezzabili argomenti spirituali dei due santi prelati.

Coincide infatti con la conclusione delle trattative con Attila l'emissione contemporanea nelle zecche di *Ravenna*, *Roma* e *Mediolanum* di una straordinaria quantità di solidi, recanti al R̄, con la leggenda VICTORI AAVGGG, la figura dell'augusto stante, in abito militare, con un lungo scettro sormontato dalla croce e col globo niceforo, in atto di calpestare un serpente a testa umana (Coh. 19).

Questo tipo di moneta era comparso a *Ravenna* ed a *Roma* fino dai primi anni di Valentiniano III, come chiaramente si desume da alcuni esemplari che conservano le forme stilistiche proprie del tempo di Onorio e che per-

presso Goito, a Mantova, allora non circondata dai laghi che poi l'hanno protetta, ed a Governolo, prima della confluenza col Po. Gli storici non sono concordi nel definire il luogo del convegno. Il Maffei, il Gibbons ed il Villari indicano Peschiera; il Thierry, il Lot ed altri, a sud di Mantova; il Muratori precisa che i messi romani «trovarono (Attila) attendato dove il Mincio si scarica nel Po, cioè a Governolo». Se però si tiene conto del fatto che le truppe di Attila furono colpite da malattie proprie delle zone insalubri e palustri, e che, per una lunga sosta, l'orda unnica doveva essersi appoggiata ad un centro abitato, posto su vie di facile comunicazione, si propende a pensare che il campo dei barbari fosse situato nei pressi di Mantova.

(15) *Tota legatione dignanter accepta, ita summi sacerdotis praesentia rex gavisus est.* Prospero, *Chron. ad a. 452*; *placita legatio*, Giordane, *Get.* 42.

(16) *Viam per Noricos in Pannoniam prosecutus est* (Iuv. *Calan. Dalm. Vit. Att.* 131). Pare che Attila abbia preso questa via, anzichè quella delle Alpi Giulie, per la quale era entrato in Italia, allo scopo di evitare di essere fermato allo sbocco delle montagne dalle forze imperiali che Marciano, al comando di Ezio, aveva inviato nella regione. (Idazio, *Chron. ad a. 452*). Durante la loro marcia verso nord gli Unni fra l'altre località, avevano preso e saccheggiato Augusta (Augsbourg.).

(17) Sigonio, *de Occ. Imp.* lib. XIII.

tanto consentono la localizzazione di queste prime emissioni di Valentiniano accanto a quelle di sua madre, Galla Placidia ⁽¹⁸⁾ e della sorella, Grata Onoria ⁽¹⁹⁾.

Questa constatazione, che richiede un *excursus* dal nostro argomento centrale, in quanto porta a considerare l'attività della zecca di *Ravenna*, nel tempo in cui quella di *Mediolanum* era chiusa, merita un cenno diffuso anche perchè fa giustizia di un'interpretazione alquanto fantasiosa che si è voluto dare al R̄ di queste monete.

Sedotti da una localizzazione cronologica, che di fatto non esiste, alcuni autori ⁽²⁰⁾ hanno voluto intravedere in questi pezzi una diretta allusione ad Attila che, per disprezzo, sarebbe stato rappresentato sotto la forma di rettile a testa umana, ma questo accostamento si dimostra inconsistente ed irrazionale, non solo per varie considerazioni ma, soprattutto, di fronte alla precisa realtà numismatica.

Giova infatti ricordare che la campagna contro Attila si era conclusa con un compromesso pattuito col barbaro vincitore, dopo negoziati svoltisi

(18) GALLA PLACIDIA, figlia di Teodosio I, augusta l'8 febbraio 421, assieme al marito Costanzo III, morta il 27 novembre 450. Le sue monete sono descritte da Cohen (*op. cit.* VIII, pag. 193 e segg.). Però al n. 4 è elencata la siliqua con la marca della zecca di *Aquileia* che è falsa, come falsa è la moneta di *AR*, con esergo *AQMOC* e la Croce in corona, che esiste nelle raccolte di *Aquileia*, di *Leningrado* e di *Milano* (racc. Municipale) (O. Ulrich-Bansa, *Note su alcune monete di Aquileia Romana*, *Aquileia Nostra*, 1934, pag. 20). Di massima le monete di Galla Placidia, coniate in Italia si devono localizzare al periodo fra la sconfitta di Giovanni (ottobre 425) e la fine delle celebrazioni per l'avvento di Valentiniano III, nel 426. Invece il tipo elencato da Cohen al n. 2, coniato a *Constantinopolis*, è più tardo.

(19) GRATA ONORIA (*Iusta Grata Honoria*), sorella primogenita di Valentiniano III, nata nel 417. Nel 449 non era ancora sposata quando, incolpata di aver avuto rapporti intimi con un uomo della propria corte, era stata esiliata dal *palatium* e destinata in moglie ad un compiacente senatore. Sono note le romanzesche vicende del suo fidanzamento con Attila e le pretese di questi sulla parte dell'eredità teodosiana che si supponeva spettasse ad Onoria. Essa era stata proclamata augusta, a giudicare dalle sue monete e dalle loro peculiari caratteristiche di stile, nel 425-426 e lo confermerebbe la legenda *VOT XX MVLT XXX*, allusiva ai *vicennalia* di Teodosio II, di un suo rarissimo solido (Coh. 4); viceversa alcuni storici datano il conferimento della massima dignità ad epoca più tarda (vedi nota seguente n. 38). La sua monetazione interessa soltanto la zecca di *Ravenna*, infatti sembra poco attendibile il *nummus* (di *Roma*?) che Cohen cita al n. 3. Dopo il 453 il suo nome non ricorre più in alcun testo.

(20) Ne ha scritto diffusamente J. Babelon, *Attila dans la numismatique*, *Revue Num. Paris*, 1914. Il saggio, dal punto di vista della obbiettività scientifica, risente molto del tempo in cui è stato scritto, sotto l'impressione dell'avanzata tedesca in Francia, nel primo anno della guerra 1914-18.

nel proprio campo, cioè richiesti e non imposti (21). In tal guisa sarebbe stato, più ancora che impolitico, inopportuno, creare, per l'occasione, un tipo di moneta che, con una allusione alquanto trasparente, potesse urtare le suscettibilità dei barbari, tutt'altro che indifferenti di fronte a certe rappresentazioni figurative, come si dimostra in un passo di Suida, che è molto significativo al riguardo (22). Quivi si dice infatti che il re degli Unni, trovandosi a Milano, non tanto rasa al suolo se uno degli edifici maggiori, quale il *palatium*, facile oggetto di cupidigie, era tuttora intatto, abbia ordinato di modificare una grande pittura murale che rappresentava due augusti in atto di ricevere la sottomissione di due prigionieri Sciti, inginocchiati per implorare la grazia.

Sembrirebbe pertanto vero proprio il contrario di quanto opina il Babelon (23), nel senso che Valentiniano III avrebbe deliberatamente tolto dalle sue monete ogni più o meno esplicita allusione a vittorie sui barbari, facendosi rappresentare nell'atto di reggere il segno della fede cristiana e di calpestare il genio del male, nella forma generica di un grottesco dragone. Indubbiamente la figurazione dell'augusto, in atto di dominare un mostro,

(21) Prospero di Aquitania, testimone degli avvenimenti, sottolinea con una punta di amarezza che il senato ed il popolo di Roma abbiano implorato la pace al re degli Unni. Pare che Ezio non abbia partecipato a questo gesto che aveva un aspetto poco dignitoso, ed alcuni storici (A. Solari, *op. cit.* IV, cap. III pag. 118) tendono a minimizzare l'importanza della missione di papa Leone I, giacchè allo stesso risultato si sarebbe pervenuti mediante l'azione militare di Ezio.

(22) Si tratta di un noto passo di Suida (*Lexicon*, alle voci: Μεδιολάνου e Κόρυκ) già citato dal Muratori (*Ann. It.* anno 452) e da altri storici, che si riporta nella trascrizione latina « *Cum autem in pictura vidisset Romanorum quidam reges in aureis solis sedentes, Scythas vero caesos et ante pedes ipsorum jacentes; pictorem arcessitum jussit se pingere sedentem in solio; Romanorum vero reges ferentes saccos in humeris, et ante ipsius pedes aurum effundentes* ». Il brano è significativo anche dal punto di vista numismatico perchè costituisce la più esatta descrizione del R̄ del solido con la leggenda VOTA PVBLICA, coniato nel 364 in nome di Valentiniano I e di Valente (Cap. II, pag. 29, Tav. I/3, 9) che, nelle edizioni orientali (*Constantinopolis, Nicomedia, Antiochia*) presentava ai piedi degli augusti due prigionieri inginocchiati. Non si può dire se costoro fossero degli Sciti, per certo non erano degli Unni perchè, nel 364, queste genti erano ancora ad est del Volga, ma è probabile che la mentalità sospettosa di Attila abbia intravisto un'allusione spiacevole e, per cancellarla, abbia ordinato di modificare la scena. Comunque importa rilevare come le monete ripetano e riproducano, più spesso di quanto non si creda, delle opere d'arte, pittoriche o plastiche, al pari di quella collocata nel *palatium* di Milano, dove, per quasi un secolo, aveva testimoniato la data in cui la città era stata nuovamente assunta al ruolo di capitale della *pars occidentis*.

(23) J. Babelon, *op. cit.*, (vedi nota 20).

quale il serpente a testa umana, costituisce una intenzionale attenuazione della figurazione, fino allora consueta sui solidi, che rappresentava il sovrano nel gesto di calpestare un prigioniero atterrato ed in catene (24), e la modificazione sarebbe stata abile e diplomatica, anche se introdotta al tempo di Attila, poichè, lasciando sostanzialmente inalterata, come era opportuno, la figurazione tipica della moneta, avrebbe conciliato una delicata situazione contingente con la necessità di corrispondere al nemico, in denaro contante, il prezzo dello sgombrò dell'Italia.

Sennonchè l'apparato numismatico dimostra che il tipo era comparso assai prima e, cioè fino dal 425, quasi per simboleggiare il ruolo che Teodosio II aveva affidato al giovane collega di Occidente.

È decisivo al riguardo il solido coniato a *Roma* (Coh. 25; Tav. I/g) che si può dire commemorativo della elevazione di Valentiniano III alla dignità di augustò. Esso risulta emesso al nome di Valentiniano ed al R: rappresenta i due sovrani, Teodosio alla destra e Valentiniano, più piccolo, alla sinistra, stanti di fronte, in abito militare, con lo scettro crucigero ed il globo, mentre una mano dal cielo incorona Valentiniano, il quale preme colla punta dello scettro sul capo di un serpente a testa umana.

L'allusione ad un concetto spirituale, di carattere generale e non contingente, appare così chiara che cade qualsiasi altra interpretazione, mentre lo stile del busto di Valentiniano III al D corrisponde, in modo altrettanto palese, a quello dei ritratti ravennati degli ultimi anni di Onorio e del tempo di Giovanni.

Convieni anche ricordare che Teodosio II, con la propria presenza, avrebbe voluto conferire maggior solennità alla incoronazione del cugino, ed era in viaggio verso l'Italia, quando, colpito da malattia, era stato costretto a sostare a Tessalonica, e non potendo arrivare in tempo per le cerimonie, stabilite per il 23 di ottobre in Roma, esattamente allo scadere di un anno dal conferimento della dignità di cesare a Valentiniano stesso, aveva delegato Elione, *patricius et magister officiorum*, a recare le insegne al neo augustò, accennando in tal modo ad una vera investitura formale, che sottintendeva uno stato di subordinazione da parte del titolare della *pars occidentis*.

Queste considerazioni concorrono a spiegare il significato della figurazione che doveva illustrare i nuovi solidi di Valentiniano III.

In altro studio (25) si è accennato ad una limitata emissione di solidi, avvenuta ad *Aquileia* al tempo della sconfitta di Giovanni (settembre 425),

(24) Secondo il tipo del solido che era diventato abituale in Occidente dal 394 in poi (Cap. IX, pag. 154 e segg.).

mentre Valentiniano III ancora cesare ⁽²⁶⁾, con la tutrice Galla Placidia, aveva quivi sostato in attesa di riprendere possesso del *palatium* di Ravenna, liberato dall' indesiderata presenza dell' usurpatore.

Mettendo a diretto raffronto i rari esemplari coniati ad *Aquileia* con le serie dei solidi battuti a *Ravenna*, dal tempo di Onorio associato a Teodosio II ed a Costanzo III (Tav. $\dot{I}/a, c$) ⁽²⁷⁾ a quello di Giovanni (423-425), si è constatato che l' occasionale coniazione aquileiese, poichè tale, in effetto, era stata quella del settembre 425, venne apprestata con mezzi artistici e tecnici della zecca di *Ravenna*.

Si può ora dimostrare che gli stessi *sculptores*, poco dopo, avevano seguito la corte imperiale a Roma, quando Valentiniano III vi si era recato nell' ottobre del 425 per esservi acclamato augusto. Lo attestano con evidenza: il solido di Galla Placidia, con la marca di *Roma* ($\frac{R}{COMOB} | \frac{M}{}$; Tav. \dot{I}/m), che, al \mathcal{D} , ripete esattamente il tipo aquileiese con l' esaltazione dei VOT XX MVLV XXX di Teodosio II (Tav. \dot{I}/i), e la serie delle monete romane di Valentiniano III (Tav. $\dot{I}/d, t$), che si inquadrano in un unico ambiente artistico, affiancandosi alle contemporanee ed a quelle di poco anteriori coniate a *Ravenna* (Tav. $\dot{I}/e, h$). Con maggior chiarezza e migliore efficacia di qualsiasi descrizione analitica la visione diretta delle monete che si riproducono a Tav. \dot{I} , in alcuni fra gli esemplari più espressivi conosciuti, costituisce una prova evidente di questa constatazione.

Sennonchè i solidi di Valentiniano, che lo raffigurano in atto di reggere lo scettro crucigero e di dominare nel serpente il genio del male, accentuano la sensazione che con questo atteggiamento si volesse affermare la legittimità del nuovo governo, chiamato a fronteggiare ed a vincere i nemici materiali e morali della tanto insidiata romanità.

Rimane ora di accennare alla singolarità che questa monetazione di Valentiniano III non sia stata estesa a Teodosio II. Prima d' ora il principio della *unanimitas* era stato normale in ogni manifestazione ufficiale e, costituendo regola nella produzione monetaria, aveva permesso di individuare come una sua eclissi, al tempo di Onorio, fosse stata motivata da uno stato di grave tensione nei rapporti fra l' Oriente e l' Occidente ⁽²⁸⁾.

(25) O. Ulrich-Bansa, *Le ultime monete di Aquileia Romana*, Aquileia Nostra, 1947.

(26) Dal 23 ottobre 424 al 23 ottobre 425.

(27) Anche gli esemplari di Onorio di questo periodo sono riconoscibili per la grande rassomiglianza del suo ritratto con quello di Costanzo III, e la stessa impronta stilistica permane chiaramente anche sulle monete dei primi anni del regno di Valentiniano III.

(28) Capitolo X, pag. 213 e segg.

In questo momento invece fra Teodosio II e Valentiniano regnava il migliore accordo ed i loro solidi, conati a *Constantinopolis* con la leggenda SALVS REIPVBLICAE, allusiva all'elevazione di Valentiniano, offrono la prova dell'intesa che collegava le due parti dell'impero (29).

Giova però osservare che l'investitura offerta da Teodosio al collega di Occidente aveva causato un grave colpo alla parità formale fra Oriente ed Occidente, ed una ripercussione si era ben presto manifestata nell'affievolimento prima e poi nella cessazione della *unanimitas* legislativa destinata a finire verso il 432 poichè, dopo questa data, nessuna costituzione occidentale risulta ricevuta in Oriente (ma non viceversa), e lo stesso si riscontra nella monetazione, salvo le poche eccezioni che confermano la regola.

Si constata infatti che, dopo la morte di Onorio (15 agosto 423), Teodosio II abbia avuto in Occidente una sola manifestazione numismatica, ad *Aquileia* (30), prima dell'avvento di Valentiniano III (23 ottobre 425). In seguito, per venticinque anni, non appare associato ad alcuna iniziativa monetaria delle zecche occidentali, perchè anche l'emissione di *Roma*, che pure accenna ai suoi *tricennalia soluta*, risulta emessa soltanto al nome di Valentiniano III, sebbene al R: la figura dell'augusto possa essere quella di Teodosio, nell'atto di ricevere l'omaggio dell'Italia (Tav. I/n).

Valentiniano III, non appena elevato alla dignità di cesare (24 ottobre 424) era stato associato nella figurazione del R: dei solidi del tipo SALVSREI PVBLICAE, conati ad *Aquileia* (Tav. L/a) ed a *Constantinopolis* (Tav. L/b) al nome di Teodosio II, ma non aveva avuto alcuna manifestazione numismatica personale. Invece, col rango di augusto, aveva partecipato alle emissioni orientali in tre circostanze.

I) All'incoronazione, in una serie di solidi con la leggenda SALVS REIPVBLICAE sui quali, come infante, era stato rappresentato in abito di cerimonia, seduto alla sinistra del collega più anziano (Tav. L/c).

Si aggiunge a questa serie, la siliqua con l'iscrizione VOT XX MVLT XXX ed esergo $\overline{\text{CONS}}$, parallela a quella analoga di Teodosio II.

II) Nel 435, assieme alle auguste, prendendo parte alla celebrazione dei

(29) Formalmente il tipo rievoca la figurazione che era stata diffusa al tempo di Valentiniano I e Valente (vedi cap. III, pag. 38), ma queste monete di Teodosio II - Valentiniano III vogliono mettere in particolare rilievo il concetto della SALVS REIPVBLICAE, derivante dall'accordo fra i due sovrani, collegati come consoli per l'anno 425.

(30) Solido al nome di Teodosio II, coniato a *Aquileia* nell'autunno del 425, rievocando il tipo monetario delle emissioni orientali (vedi nota 25).

trentennali di Teodosio II ⁽³¹⁾, con la serie dei solidi di *Constantinopolis*, VOT XXX MVLTV XXXX (Tav. L/d).

III) Più tardi, ed ancora assieme alle auguste, iscrivendo il proprio nome sui solidi con la leggenda IMP XXXXVI COS XVII PP (Tav. L/e) ⁽³²⁾.

Ad una di queste tre emissioni si deve collegare quella dei suoi tremisii costantinopolitani (Coh. 27), dei quali, però non è agevole determinare la data di emissione.

Lo stesso principio di separazione fra Oriente ed Occidente vigeva anche per le auguste, infatti non si conoscono pezzi di Grata Onoria coniati a *Constantinopolis*, nè di Pulcheria battuti in Italia ⁽³³⁾.

Parimenti è notevole che Teodosio II non abbia ricambiato, con una emissione orientale dedicata ai VOT X MVLTV XX di Valentiniano, l'omaggio che questi gli aveva reso in Italia per i suoi VOT XXX MVLTV XXXX.

Ma tutto ciò evidentemente deriva da un cerimoniale e da protocolli che non ci sono noti, ma, per noi, è un indice dei tempi nuovi.

Accantonato il pensiero che i solidi, che al R; raffigurano Valentiniano III in atto di dominare il dragone, possano essere stati coniati per Attila, resta il fatto che essi sono stati gli spettatori più prossimi del tempo di Attila.

La zecca di *Mediolanum* si era infatti riaperta verso la metà del V secolo, senza clamori, ma per necessità organiche ed amministrative, e non vale ricercare, sulle sue monete, un sottile elemento indicativo che possa funzionare da chiave per aprire la porta ad una datazione precisa. Non vale e non è neppure strettamente necessario, perchè, in questo scorcio di tempo, la storia del mondo occidentale è tanto povera di uomini e di fatti che segnare delle date non equivale a segnare la traccia di avvenimenti importanti.

(31) Marcellino, *Chron. ad a. 430*, « *Theodosius imp. tricennialia gessit* ».

(32) Questo gruppo di solidi, che comprende monete coniate ai nomi di Teodosio II, Valentiniano III, Eudocia, Eudoxia, Galla Placidia e Pulcheria, è molto interessante per la leggenda IMP XXXXVI COS XVII PP, che evidentemente allude ad una data, compresa fra il 439 (cos XVII di Teodosio II) ed il 444 (cos XVIII dello stesso agosto), ma non se ne è ancora individuato il significato commemorativo.

(33) Grata Onoria, (nota 19), ha una coniazione, limitata alla sola zecca di *Ravenna* col solido (Coh. 1, 4), il semisse (Coh. 2) ed il tremisse (Coh. 5). Pulcheria ha una monetazione un poco più ampia, poichè si estende al solido (Sab. 1, 2, 3, 4, 5), al semisse (Sab. 7, 8), al tremisse (Sab. 9), alla frazione di siliqua (Sab. 10) ed a tre tipi di $\text{Æ}/3-4$, tutti coniati nella zecca di *Constantinopolis*. Tempo fa è comparso in commercio un $\text{Æ}/4$, con la marca di *Ravenna*, evidente opera del falsario udinese Cigoi.

Permane l'eco dell'invasione degli Unni, ma è un'eco di sbigottimenti e di terrore, il ricordo di un cataclisma e non di un evento.

Comunque, con una certa latitudine, qualche maggiore precisazione cronologica, circa la riapertura della officina monetaria milanese, si può individuare, esaminandone la produzione in un più vasto apparato.

Al nome del terzo Valentiniano erano state coniate a *Mediolanum* due specie di monete, il solido ed il tremisse, ma poichè la moneta divisionale manca di qualsiasi indicazione di zecca, conviene iniziare la nostra indagine dal solido.

Questo pezzo si presenta, qui, come nelle altre zecche italiane, in due forme plastiche distinte, una rappresentata da un gruppo, numericamente esiguo, di pezzi conati con accuratezza e soprattutto con omogeneità e persistenza di stile, l'altro che riunisce una congerie di monete caratterizzate da una fattura rozza ed affrettata, alle quali difficilmente si può assegnare un'ambientazione artistica e che, ai fini del nostro studio, costituiscono classe a se. Se ne parlerà pertanto in secondo tempo.

Per arrivare all'inquadramento delle monete milanesi del primo gruppo si procederà per gradi, fissando innanzi tutto le premesse.

La base di partenza dalla quale si staccano le successive emissioni dei normali solidi occidentali di Valentiniano III è costituita da tre documenti monetari di cui è possibile fissare, senza esitazione e senza dubbio, la data di emissione.

Si tratta dei due esemplari di MVLTIPLIO di SOLIDO conati a *Ravenna*, al nome di Galla Placidia (Tavv. F, G/c, d) e del SOLIDO emesso a *Roma* per l'acclamazione di Valentiniano III (Tav. I/9).

I due esemplari del MVLTIPLIO sono varietà di uno stesso conio e provengono entrambi dal tesoro trovato a Velp nel 1715⁽³⁴⁾. È evidente che queste straordinarie monete, cerchio ornamentale a parte⁽³⁵⁾, siano state apprestate al nome di Galla Placidia per festeggiare l'avvento del figlio Valentiniano che, al R: è raffigurato seduto sul trono in abito di cerimonia con la *mappa*⁽³⁶⁾, e dove la leggenda SALVS REIPUBLICAE costituisce il miglior

(34) Sono gli esemplari del tesoro di Velp, descritti al cap. X, pag. 174 e segg.

(35) Che non siano nate col concetto di servire come oggetti ornamentali lo prova la forma † ‡ dell'esemplare di Velp (Tavv. F/c, G/c), ora al Cab. des Méd. Paris.

(36) La *mappa* era uno degli attributi caratteristici dell'abbigliamento consolare o trionfale, poichè era specifica prerogativa del console e del trionfatore il dare il segnale di partenza nei ludi dedicati in suo onore. In tal senso si esclude che la *mappa* faccia

commento al fausto evento. Del solido si è già fatto un cenno diffuso a pag. 229.

È ora notevole constatare, che da questi tre pezzi capitali stilisticamente derivano le serie di solidi, coniate a *Roma* ed a *Ravenna*, ai nomi di Galla Placidia (Tav. I/1, o, p), Valentiniano III (Tav. I/d, e, f, g, h) e Grata Onoria (Tav. I/q), mentre, in particolare, nel multiplo del museo dell'Aja (Tav. F/d, G/d) si individua la derivazione dai tipi di *Ravenna* dell'ultimo periodo di Onorio che, oltre che a *Roma*, al nome di Galla Placidia (Tav. I/m), occasionalmente, si era propagato anche ad *Aquileia* (Tav. I/1).

Prima ed importante constatazione è che, in questo momento, la coniazione dell'oro dipendeva da un unico centro, sito a *Ravenna*, che, dopo aver alimentato con personale proprio la sporadica coniazione aquileiese del settembre 425 (37), aveva attrezzato la zecca di *Roma*, per le cerimonie della incoronazione di Valentiniano III.

Il fatto che le monete di Grata Onoria siano note soltanto con la marca della zecca di *Ravenna*, fatta riserva dell'estrema rarità di questi pezzi e quindi della possibilità di vedere eventualmente saldata la lacuna, tende a confermare che la sorella del sovrano sarebbe stata innalzata alla dignità di augusta, subito dopo il fratello, traendo forse occasione dalle solennità consolari celebrate per Valentiniano III a *Ravenna*, nei primi mesi del 426 (38).

Comunque è palese che tutto questo gruppo di monete sia cronologicamente localizzato fra la fine del 425 ed il 426, e, come risulta dalle riproduzioni a Tav. I, esso appare soprattutto caratterizzato dalla grande omogeneità stilistica di cui è pervaso.

parte dell'abbigliamento femminile e questo conferma come la figura al B; dei multipli di Galla Placidia possa rappresentare soltanto l'infante Valentiniano III, console per la prima volta nel 425, col rango di cesare, e per la seconda volta nel 426, col rango di agosto.

(37) Per un cenno più diffuso vedi pubblicazione a nota (25).

(38) Gli storici non sono concordi nel fissare la data dell'elevazione di Grata Onoria alla dignità di augusta. F. Lot, *Les destinées de l'empire en Occident*, Parigi 1928 pag. 66, citando Seeck VI, 465-466, indica: « vers le 437 »; Albizzati, *L'ultima toga*, Riv. It. di Num. 1922, pag. 88, nota 34, indica il 433. Invece la documentazione numismatica sembra perentoria nell'anticipare l'evento al 425-426, quasi contemporaneamente alla proclamazione di Valentiniano III. Infatti dal punto di vista stilistico le monete di Onoria si accostano a quelle di Galla Placidia emesse nel 425-426, ed il suo solido colla leggenda VOT XX MVLV XXX (Tav. I/o) accenna, con chiara evidenza, ai voti ventennali di Teodosio II, che erano stati bensì celebrati nel 421, ma che, in nome di Galla Placidia, erano stati ancora rievocati sulle monete coniate a *Aquileia*, a *Roma* ed a *Ravenna*, dopo la fine dell'usurpazione di Giovanni.

Cessata la monetazione delle auguste, col concludersi del ciclo delle cerimonie e delle feste del 426, è verosimile che le emissioni per Valentiniano III siano continuate con ritmo normale, cioè a quel regime di rigorosa economia che aveva caratterizzato la produzione aurea degli ultimi anni di Onorio ⁽³⁹⁾, dopo che l'erario era stato spremuto, fino a dissanguarsi, per pagare i tributi di guerra dovuti ai Goti e per comperare un poco di tranquillità alle frontiere; e questa limitazione, può essere stata anche una altra delle cause determinanti, a suo tempo, la chiusura della zecca di *Mediolanum*.

Sembra che la disciplina, di avara politica finanziaria, sia durata fin quasi alla metà del V secolo, cioè fino al manifestarsi di una nuova fase di vivace intensità nella produzione aurea, collegata con le tragiche vicende che, ancora una volta, stavano squassando il mondo occidentale, sotto la vorticosa pressione dei barbari di Attila.

Cronologicamente la produzione monetaria di Valentiniano III in Italia, si può ripartire in tre periodi:

- I) 425-426 emissioni commemorative del conferimento della dignità di Augusti a Valentiniano III ed a Grata Onoria, con inizio della monetazione normale al nome dell'augusto;
- II) 426-450 cioè, all'incirca, fino alla morte di Teodosio II ⁽⁴⁰⁾; emissioni normali, a ritmo rallentato, intercalate da una limitatissima produzione per i VOT X MVLT XX di Valentiniano III (Tav. $\dot{I}/r, s$) ed i VOT XXX MVLT XXXX di Teodosio II, su monete coniate esclusivamente al nome di Valentiniano III (Tav. \dot{I}/n);
- III) 450-455 fino alla morte di Valentiniano III ⁽⁴¹⁾, diffusa produzione monetaria, collegata con le vicende politiche e belliche determinate dalle invasioni degli Unni, in Gallia ed in Italia.

(39) L'erario occidentale era stato duramente provato nei primi decenni del V secolo per pagare gli onerosi tributi dovuti ad Alarico (vedi pag. 172), ed anche la recente vicenda di Giovanni non aveva certo contribuito a migliorare la consistenza del tesoro di Valentiniano III.

(40) Teodosio II morì il 25 luglio 450, secondo alcuni cronisti in seguito a caduta da cavallo durante una caccia (Niceforo *Hist. Eccl.* lib. XIV, cap. 49).

(41) Valentiniano III venne ucciso sulla via Labicana, presso Roma, il 16 marzo 455, per mano di Traustila e Optila, *bucellari* di Ezio.

Si ritiene che la riapertura della zecca di *Mediolanum* sia avvenuta fra la fine del II ed il principio del III periodo, sebbene non sia possibile fissarne una data approssimativamente adeguata, soprattutto per la mancanza di elementi intrinseci delle monete che possano costituire indizi di riferimento per un inquadramento cronologico (42).

Qualche maggior lume può derivare dall'esame comparativo con le manifestazioni monetarie di Valentiniano III nelle zecche di *Roma* e di *Ravenna*, giacchè, basandosi sulle caratteristiche formali che avvicinano gli ultimi suoi solidi conati a *Roma* (Tav. L/1) a quelli di Petronio Massimo (Tav. L/1) (43), e che accomunano alcune sue monete di *Ravenna* (Tav. L/2) con le consimili di Marciano (Tav. L/1) (44), si possono individuare i caratteri stilistici per localizzarne la produzione del III periodo.

Si scorge che, specialmente a *Ravenna*, il ritratto di Valentiniano III (Tav. L/2), simile a quello di Marciano (Tav. L/1), è assai differente dai tipi del II periodo (Tav. I/1), ben individuati mediante i semissi votivi (Tav. I/2), mentre è parimenti evidente che la produzione milanese non risulta influenzata nè dalla maniera del I periodo nè da quella del III.

Viceversa esiste un collegamento stilistico fra le monete ravennate e quelle milanesi del II periodo, ed anzi alcuni solidi di *Mediolanum*, di fattura particolarmente accurata (Tav. X/91, 92), sembrano opera dei maestri incisori di *Ravenna* (Tav. I/1). Accanto a questi si nota anche un gruppo di esemplari che formalmente appare molto vicino al tipo di *Roma* del II periodo (Tav. X/90 a e Tav. L/3), quasi che nella rinnovata officina milanese, accanto ad una direzione ravennate, fosse affluito anche il personale tecnico di *Roma*. Ma se questo è possibile, ed anche verosimile, è parimenti probabile che, dopo avere rapidamente attrezzata l'officina monetaria gli *scalptores* importati siano ritornati alle loro sedi (45) e che a Milano sia rimasto un corpo di zecca costituito con elementi locali, come si potrà rilevare dalla moneta-

(42) Conviene accennare alle due rare serie dei solidi emessi in nome di Valentiniano III a *Roma* (Tav. I/1) ed a *Ravenna* nel 435 per i suoi *decennalia* (Coh. 41), associandosi anche ai *tricennalia* di Teodosio II (Tav. I/1). Sotto l'aspetto stilistico queste monete palesano come la forma plastica del ritratto sia ancora molto vicina a quella delle prime emissioni di Valentiniano stesso.

(43) Petronio Massimo fu proclamato Augusto il 17 marzo 455 (vedi nota seg. n. 52).

(44) Marciano venne proclamato Augusto il 25 agosto 450 (vedi nota seg. n. 69).

(45) Se pure questi maestri incisori, i più provetti della corporazione degli *scalptores*, non facevano parte integrante dell'organico del personale addetto al *palatium* e con questo si muovevano, al seguito dell'Augusto, lavorando presso le officine periferiche quando il sovrano sostava nella zona delle zecche stesse.

zione stessa che assumerà delle caratteristiche di forma, rozze fin che si vuole, ma ben individuate, persistenti e sincere.

Ciò premesso si affida alla diretta illustrazione delle monete (Tav. X) il compito di mostrare le differenziazioni stilistiche che si sono avvertite nel corso di queste ricerche, limitandone l'elencazione scritta alle sole varianti di leggenda ed a quella, per ora nota soltanto in un esemplare di *Mediolanum* ed in uno di *Ravenna*, che presenta al D l'augusto col diadema di perle.

N.	D	R:	Note
AV	DNPLVALENTI NIANVSPFAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra.	VICTORI AAVGGG L'augusto stante di fronte, con lo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di calpestare un serpente a testa umana.	
90	(Diadema di gemme)	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. X/90
	c. s. c. s.	c. s. c. s.	
91	(Diadema di perle)	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. X/91
	DNPLVALENTI NIANVSPFAVG c. s.	c. s. c. s.	
92	(Diadema di gemme)	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. X/92
	DNPLVALENTINI ANVS....AG c. s.	c. s. c. s.	
93	c. s.	$\frac{M D}{COMOB}$	Tav. X/93

Rimane ora da esaminare il gruppo delle varie monete che, spesso e non esattamente, sono accomunate nella qualifica generica di « imitazioni barbariche », appunto per il loro aspetto formale molto rozzo e per la fattura alquanto sommaria del disegno.

Che fra questi pezzi si insinuino delle imitazioni è possibile, ma è assai meno probabile che esse siano dovute all'opera dei barbari, anzichè a quella di veri falsari locali (46). Ad ogni modo si tratta di esemplari isolati che, come tali, nel nostro studio, presentano essenzialmente un interesse di curiosità.

La massa dei solidi, veramente cospicua, è invece costituita da pezzi che palesano i segni di una particolare contingenza e sembrano dovuti all'opera di artefici pressati dall'urgenza di un grande lavoro improrogabile. Da ciò si ritiene che, dal punto di vista della legalità, essi siano prodotti regolari, ma coniati in officine ausiliarie, chiamate ad affiancare l'opera delle zecche normali, incapaci di allestire, da sole e con i mezzi della produzione ordinaria, la mole del contante che l'urgenza reclamava. Pertanto apprestati in botteghe di orafi privati, non specializzati ad incidere ed a battere i conii, o da artefici provinciali, eccezionalmente aggregati alle *officinae*; in sostanza da una schiera di *scalptores*, occasionali ed inesperti, inquadrati alle dipendenze delle zecche di *Ravenna*, *Mediolanum*, ed in minor numero di *Roma*, ai quali era stato fatto obbligo di badare a conservare inalterate le caratteristiche essenziali della moneta: il peso regolare, la purezza del metallo, la titolazione, le leggende e la forma del tipo, prescindendo invece dal perseguire quell'uniformità stilistica che si sarebbe potuta ottenere soltanto dopo un lungo tirocinio, cioè a scapito dell'urgenza del lavoro.

È notevole che i solidi corrispondenti col nome di Marciano, che, per ora, si conoscono soltanto in pochi esemplari delle zecche di *Ravenna* e di *Roma* (47), siano tutti di stile regolare e cioè si aggregino al primo gruppo. Si potrebbe dedurre che per l'augusto di Oriente non si sia voluto ricorrere all'opera delle *officinae* occasionali, anche per semplificare il loro compito; ma questa constatazione suffraga l'ipotesi che le loro siano coniazioni regolari,

(46) Nei codici di Teodosio e di Giustiniano sono raccolte molte leggi contro i falsificatori della moneta, ma per quanto esse siano numerose e comminino le pene più severe ai falsari, nel loro stesso ripetersi e nella gravità, spesso feroce, delle sanzioni si percepisce come non si fosse mai riusciti ad eliminare la piaga. Naturalmente l'opera di falsificazione era stata molto facilitata dal decadere del livello artistico delle incisioni, ormai alla portata di mediocri artefici, e dalla tecnica, assai primitiva della coniazione. Comunque, e sempre, opere di falsari e non di barbari.

(47) Sabatier n. 6; sono monete di estrema rarità, superstiti di coniazioni certamente assai limitate e di carattere più simbolico che reale.

perchè è evidente che gli eventuali imitatori bārbari non avrebbero percepito la sottigliezza di copiare soltanto le monete di Valentiniano, facendo grazia alle contemporanee di Marciano ⁽⁴⁸⁾.

A Tav. X (90 α, β, γ, δ, ε, η) si illustrano alcuni dei tipi più caratteristici dei solidi di Valentiniano III di questo gruppo, avvertendo che si sono scelti quegli esemplari che fanno parte di serie che presentano una certa persistenza stilistica e formale, ed anche questo elemento concorre a confermare che queste coniazioni siano state occasionate da contingenze particolari, fra le quali emerge, e si impone, quella provocata dalla necessità di allestire tutto l'oro occorrente per placare Attila ed arginare l'ondata del flagello.

TREMISSE

È in questo tempo che, accanto al solido modificato, si generalizza, in Occidente, il tipo del tremisse recante, al R̄, anepigrafo, la Croce iscritta in una corona.

Si è constatato che nella numismatica tardo-romana si manifesta una vera riluttanza a introdurre nella circolazione monetaria dei tipi nuovi, quasi che si fosse generalizzata la tendenza a considerare la fissità del modello alla stregua di un elemento divulgativo molto apprezzato. Vero è che, alla metà del V secolo, dovendosi procedere alla diffusione di una notevole massa di frazioni di solido, si era cercato di contemperare l'opportunità di ripetere un modello già noto con quella di presceglierlo in modo che sulla moneta divisionale fossero ripetuti, almeno schematicamente, gli elementi figurativi più salienti dell'immagine impressa al R̄ dei solidi della serie corrispondente.

Questa duplice funzione risulta riassunta nel nuovo tremisse di Valentiniano III che copiava, esattamente, il tipo emesso in Oriente al nome delle auguste nella monetazione che aveva loro permesso di associarsi ai *vota* di Teodosio II ⁽⁴⁹⁾; infatti quei tremissi, con la Croce in corona, riproducevano

(48) Fra l'altro il solido di Marciano coniato a *Mediolanum* è una moneta molto verosimile, specialmente se accostata al tremisse di cui si tratterà più avanti, ma benchè L. Laffranchi, *Le Monete dell'Italia superiore al tempo di Roma imperiale*, pag. 7, vi accenni, non se ne è ancora potuto avere sicura conferma.

(49) I voti ventennali di Teodosio II, dei quali non vi è traccia scritta nei testi del tempo, si devono collocare fra il 421 ed il 422, in un momento in cui varie nubi offuscavano l'accordo fra Teodosio ed Onorio, dopo che questi aveva allontanato dalla sua corte Galla Placidia coi figli, e che costoro avevano trovato rifugio ed appoggio a Costantinopoli. I solidi con l'iscrizione VOT XX MVLT XXX al nome di Onorio sono estremamente rari (un es. vendita P. e P. Santamaria Roma, 1938, n. 1058).

gli elementi figurativi più caratteristici dei solidi dell'emissione parallela, con la Vittoria in atto di reggere la lunga Croce astata e con l'iscrizione augurale VOT XX MVLT XXX che, implicitamente alludeva all'*aurum coronarium*, offerto, come d'uso, per il fausto evento. I nuovi, di identica forma (Tav. X), accennavano alla figurazione del $\text{R}\zeta$ dei solidi sui quali il sovrano era rappresentato con lo scettro sormontato dalla Croce ed in atto di essere incoronato dalla Vittoria, per aver dominato il genio del male.

È notevole che su questi nuovi tremissi, assieme alla marca di esergo, COMOB, non siano state impresse le lettere iniziali della zecca di emissione. Non possediamo alcun elemento per lumeggiare questa omissione, ma è certo che, indirettamente, essa determina uno dei problemi numismatici di meno facile soluzione, ai fini di una classificazione topografica delle monete stesse.

L'esame obbiettivo dei numerosi tremissi di Valentiniano III palesa la loro provenienza da diversi centri di coniazione, tutti occidentali, e, stilisticamente, si individuano agevolmente le zecche di *Roma*, *Ravenna* e *Mediolanum*, ma, ciò constatato, non è altrettanto facile conseguire un netto raggruppamento formale che possa servire di base ad un ordinamento per zecche. Come nel caso del solido ci si trova di fronte a varianti così inattese da far ritenere probabile l'opera di *scalptores* e di *officinae* occasionali, ma, per la classificazione del tremisse, manca la guida delle marche di zecca e non sempre ricorrono delle sufficienti analogie plastiche con i solidi corrispondenti per facilitarne l'inquadramento.

Ciò posto sembra opportuno lasciare una certa latitudine nell'assegnazione di questi pezzi alla zecca di *Mediolanum*, limitandosi a riunire in gruppo quelli che sono più vicini allo stile dei solidi con la marca $\frac{M | D}{COMOB}$.

Del resto, si constaterà che, superate le contingenze particolari di questo tempo, dopo Valentiniano III, con Avito, Maggioriano, Libio Severo ed Antemio, cesserà la pleora delle varianti stilistiche ed anzi ci si orienterà in canalizzazioni che, partendo da prototipi ben localizzabili, raggrupperanno, con convincente approssimazione, anche la produzione monetaria che non ha marca di zecca. Più tardi, al tempo di Zenone, probabilmente col ripetersi di nuove contingenze occasionali, si ritornerà stilisticamente nel vago, senonchè alcuni elementi numismatici, come in primo luogo, una coniazione parallela di frazioni di siliqua con la marca di *Mediolanum* e di *Ravenna*, interverranno a facilitare la nostra indagine critica.

Schematizzate le emissioni milanesi del tremisse si possono riassumere come segue:

N.	D	R:	Note
A 94	DNPLVALENTINIANVSPFAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle)	Croce in corona <i>esergo</i> : COMOB	Tav. X/94
95	DNPLVALENTINIANVSPFAVG c. s. c. s.	c. s. <i>esergo</i> : COMOB	Tav. X/95
....	DNPLVALENTI NIANVSPFAVG c. s. c. s.	c. s. <i>esergo</i> : COMOB	tipo incerto per <i>Mediolanum</i>

Queste monete sono note con variazioni stilistiche talvolta sensibili; si affida alle riproduzioni (Tav. X/94 α, β, γ) il compito di metterle in evidenza e di sottolineare gli elementi formali più apprezzabili per l'attribuzione dei vari tipi alla produzione milanese.

Dallo schema si osserva che, per quanto ha tratto con la leggenda del D, anche sul tremisse figurano le due forme DNPLVAL... (normale) e DNPLVAL... (eccezionale), di massima nella forma ininterrotta, che invece sui solidi milanesi non si riscontra mai. Evidentemente ciò deriva da ragioni di spazio; ormai il concetto dell'augusto e del cesare, secondo la definizione del tempo delle tetrarchie e di Costantino I, si poteva ritenere anacronistico, nè permaneva la figura dell'augusto minore come era stata disegnata da Valentiniano I per i suoi figli; le stesse auguste erano state ammesse all'onore della moneta anche quando non ricorrevano i requisiti tradizionali per tale distinzione, primo quello di aver dato alla luce un erede al trono, ed il caso di Grata Onoria è molto notevole al riguardo.

Dopo aver perso il suo significato particolare la spezzatura della leggenda del D era rimasta sulle monete soltanto come elemento formale di ordine e le lettere dell'iscrizione, di massima, venivano ripartite equamente nelle due parti del campo. Quando le leggende erano lunghe, come quella del nome di

Valentiniano III che, in Occidente ⁽⁵⁰⁾, usava farlo precedere con le prime lettere del prenome Placidio, e lo spazio a disposizione era limitato, come sui tremissi, gli *sculptores* lo ripartivano fra tutte le lettere del nome e della titolatura e risultandone così la leggenda ininterrotta.

A differenza del solido, sul tremisse appare normale l'uso del diadema di perle. Se questo dettaglio può avere ancora un significato ed è molto probabile che, nel minuto cerimoniale del tempo, ciascuna delle due forme dell'ornamento fosse riservata a tipi particolari dell'abbigliamento imperiale, si prospetta l'ipotesi, che ha un valore puramente indicativo, che col diadema di perle si volessero segnare le monete coniate per l'uso corrente del mercato, dove i tremissi, in seguito all'accresciuto valore dell'oro, circolavano come monete auree usuali, ed affiancavano le serie, molto limitate, dei solidi coniate per i maggiori pagamenti interni ⁽⁵¹⁾; invece col diadema di gemme si volessero distinguere i pezzi che erano stati apprestati per il tributo della guerra unnica, anche nell'intesa che il diadema più vistoso si addicesse meglio all'abito solenne che gli augusti, vincitori o vinti, ambivano sempre ostentare di fronte ai barbari.

Il 16 marzo 455 Valentiniano III era stato ucciso dai vendicatori di Ezio, l'ultima sua vittima, e con lui era finita la dinastia di Teodosio I in Occidente.

Aveva regnato 29 anni, ma era stato più spettatore che partecipe delle complesse vicende storiche che avevano travagliato il suo tempo. Accanto a lui, quasi inconsapevole, Galla Placidia e poi Ezio avevano tentato di riprendere il controllo della situazione politica che sfuggiva, ma il processo di disfaccimento dell'unità romana si era andato inesorabilmente accentuando ed accelerando.

I Vandali avevano preso le migliori provincie dell'Africa; gli Svevi avevano occupato la maggior parte della Spagna; i Visigoti si erano estesi fino al Rodano, i Franchi si erano insediati nella Gallia, e gli Anglo-Sassoni nella Britannia, mentre la situazione interna delle provincie ancora controllate dall'Impero era fluida e quasi incoerente. Si urtavano correnti conservatrici con tendenze progressiste, si bizantineggiava nella ricerca del miracoloso rimedio per il bene pubblico, di fatto non si palesava in Occidente alcun elemento storico, nè alcun esponente, dell'una o dell'altra corrente, che fosse capace di fermare la corsa al disastro.

(50) Nelle sottoscrizioni e nei testi epigrafici Valentiniano III ha talvolta il prenome *Placidius* ovvero *Placidus*. Il prenome stesso, nella forma abbreviata PLA, eccezionalmente PL, risulta su tutte le monete d'oro e d'argento coniate in Italia; sui *nummi* conciati a Roma talvolta manca; manca sempre e su tutte le monete coniate in Oriente.

(51) Essenzialmente per le grandi imposte fondiarie; ed anche per le ammende che le leggi, di massima, comminavano in « solidi ».

L'indomani dell'uccisione di Valentiniano III, aveva assunto la porpora il *praefectus et bis consul* PETRONIO MASSIMO ⁽⁵²⁾, che vantava un notevole *cursus honorum*. Tuttavia era avversato dai molti che non gli perdonavano di essere stato fra i mandanti dei sicari di Valentiniano e di avere poi tentato, con un cinismo che aveva offeso la pubblica opinione, di dare legittimità al potere usurpato cercando di inserirsi nella dinastia teodosiana, costringendo alle nozze la vedova del defunto augusto, e dando la figlia di questi in isposa al proprio figlio. Sennonchè fallito questo tentativo, come quello di ottenere un riconoscimento da Marciano, la fine era divenuta inevitabile, ed infatti era stato ucciso il 31 maggio dello stesso anno, tre giorni prima che i Vandali, condotti da Genserico, entrassero in Roma.

La documentazione numismatica di Petronio Massimo si riduce al solo solido coniato a *Roma* (Tav. L/1), ripetendo il tipo VICTORI AAVGGG di Valentiniano III con tale somiglianza stilistica da costituire buon argomento in appoggio alla assegnazione di un notevole gruppo di pezzi da questi conciati a *Roma*, nell'ultimo tempo del suo regno ⁽⁵³⁾.

(52) PETRONIO MASSIMO (*Petronius Maximus*). Nato verso il 395, era stato tribuno e notaio nel concistoro, *comes rei privatae*, due volte prefetto di Roma, due volte prefetto del pretorio d'Italia, due volte console: nel 433 con l'augusto Teodosio II, e nel 443 con Paterno; *patricius* nel 445. Con un *cursus honorum* così cospicuo era stato senz'altro prescelto come successore di Valentiniano III, ma proclamato augusto non aveva dato prova di saper sostenere l'alto ruolo, anzi aveva causato la più amara delle delusioni ai suoi sostenitori. Erano state due mosse false sia il costringere Licinia Eudoxia a sposarlo, sia l'aver dato in moglie la giovane Eudocia al figlio Palladio, innalzato alla dignità di cesare. Infatti, chiamato dalla vedova di Valentiniano III o, più probabilmente, accorso di propria iniziativa per porre un'ipoteca sul patrimonio del defunto sovrano, era subito intervenuto Genserico (Morosi, *L'invito di Eudossia a Genserico*, Firenze, 1882). All'avvicinarsi dei Vandali a Roma era scoppiata una rivolta e Petronio Massimo era stato ucciso (31 maggio 455). Del suo breve, effimero regno resta la testimonianza numismatica nel solido coniato a *Roma* (Coh. n. 1) che non è estremamente raro e del quale si conosce anche una falsificazione del Cigoi. Il solido che reca la marca della zecca di *Ravenna*, citato da Cohen (n. 1) ed esistente al *Br. Mus.* sembra un pezzo di Valentiniano III con la legenda del D rifatta al bulino, per sostituirvi il nome di Petronio Massimo; oltre che l'iscrizione alquanto confusa, si notano il diadema di gemme e la spezzatura M-A che sono inconsueti per questo augusto.

(53) Il « contorniato » (Coh. 355, VIII, pag. 316) che reca al D il ritratto ed il nome di Valentiniano III ed al R la figura di Petronio Massimo, seduto di fronte, con

Più consistente, sebbene non immune da un pericoloso vizio di origine, si era palesato il potere di M. MECILIO AVITO⁽⁵⁴⁾, assunto alla porpora alla morte di Petronio Massimo. Ma se la sua autorità non procedeva da un delitto, e poteva ambire anche il favore di Marciano, in quanto legata ad un programma di ricostruzione inteso a sanare i danni inferti dai Vandali all'Italia, aveva il difetto di derivare dalla designazione dei Visigoti.

Avito, proclamato a Tolosa il 6 luglio 455, prima di vestire la porpora aveva voluto riceverne formale investitura ad Arelate, e quindi si era portato in Italia, raggiungendo Roma⁽⁵⁵⁾. Quivi era stato accolto con gli onori che gli competevano, ma senza quell'entusiasmo che significava spontanea adesione, quasi si fosse tiepidamente e, forse a malincuore, riconosciuto il fatto compiuto, in attesa di vedere il nuovo sovrano alla prova dei fatti, specialmente di fronte alle rivendicazioni libiche, così sospirate dai romani⁽⁵⁶⁾ ed abilmente poste alla base del suo programma di restaurazione.

Il collegamento con Marciano dapprima era stato discontinuo ed incerto, poi era mancato, tanto che il 1 gennaio 456 Avito che, secondo l'uso tradi-

la leggenda PETRONIVS MAXSVMVX V C CONS, è una pseudo moneta che non si può annoverare nell'apparato numismatico. Si tratta probabilmente di una tessera o di un gettone fabbricato, a Roma, per il II consolato di Petronio nel 443.

(54) M. MECILIO AVITO (*Marcus Maecilius Flavius Eparchus Avitus*) apparteneva all'alta nobiltà dell'Alvernia, era senatore ed era stato prefetto del pretorio delle Gallie. Da Petronio Massimo aveva avuto la carica di *magister utriusque militiae*, e godeva di alta autorità presso i re Visigoti di Tolosa che rappresentavano la sola forza politica organizzata delle Gallie. Alla morte di Petronio Massimo era stato designato ad assumere la porpora da Teoderico II, re dei Visigoti, e la nobiltà narbonense, raccolta ad Ugernum (Beaucaire) aveva ratificato la designazione stessa, che le forze armate avevano sanzionato tre giorni dopo ad Arelate (9 luglio 455).

(55) Nel mese di settembre Avito era entrato in Italia (*Cont. Haun.* 304, *Italiamque ingressus XI kal. oct.*), dopo che il senato aveva accolto la sua elezione e, da Roma, aveva mandato una deputazione a Marciano, sollecitandone il riconoscimento (*Per Avitum, qui a Romanis et evocatus et susceptus fuerat imperator, legati ad Marcianum pro unanimitate mittuntur imperii*, Idazio, 166).

(56) Roma soffriva di carestia dopo il blocco degli invii di grano dall'Africa ed il problema delle rivendicazioni libiche era seguito con viva ansietà dal popolo. Avito lo aveva proclamato solennemente e ne fa fede Sidonio: *Hic tibi restituet Libyem per vincula quarta* (*Carmen*, VII, 588), ma questa promessa lo aveva poi posto di fronte a Genserico, che vi si opponeva, costringendolo all'intervento armato. Recimero aveva avuto il comando delle truppe e dopo il buon esito delle operazioni era stato nominato *magister militum*, ma si era poi ribellato al sovrano diventando il principale responsabile della sua misera fine.

zionale, aveva assunto il consolato in Occidente, non era stato compreso fra i consoli riconosciuti in Oriente (57).

Forse più tardi le relazioni con Costantinopoli erano alquanto migliorate ed infatti Idazio scrive: *Marcianus et Avitus concordēs principatu romani utuntur imperii* e le costituzioni, già nel luglio 456, portano le due firme imperiali associate (58). Tuttavia, nella migliore delle ipotesi, si deve essere trattato di un collegamento formale ed anzi la persistente freddezza dei rapporti con Marciano aveva influito negativamente sul consenso che ad Avito era necessario in Italia per consolidarsi ed avviare le desiderate riforme. Qui infatti non gli si perdonava l'elevazione dovuta alla indesiderata collaborazione dei Goti e dava ombra la guardia gallo-barbarica che lo aveva seguito a Roma (59), mentre la non definita questione africana andava accentuando una situazione di disagio che minacciava di aggravarsi pericolosamente, per le difficoltà dell'approvvigionamento dall'altra sponda.

Il dissenso aveva pertanto trovato facile presa e s'era diffuso. Ad un certo momento Recimero e Maggioriano erano apertamente passati all'opposizione e l'augusto, isolato, aveva tentato di riparare nelle Gallie per sollecitare l'appoggio di Teoderico (60), ma questa era stata l'ultima sua mossa sbagliata; infatti il 17 settembre era stato deposto, prima di poter mettersi in salvo, ed un mese dopo era stato ucciso, primo della serie delle « auguste vittime » di Recimero.

Queste, molto schematicamente, le linee della breve storia di Avito.

Occorre ora accennare ad un punto controverso che tuttavia può avere importanza per illustrare la documentazione numismatica milanese, cioè ad un suo eventuale viaggio nella Pannonia nella estate del 455.

Ne dà notizia Sidonio (61) che elogia il sovrano per aver riallacciato queste

(57) L'uso tradizionale imponeva che l'augusto assumesse il consolato il 1 gennaio del primo anno di regno, ma nel 456, mentre Avito lo prendeva in Roma, in Oriente venivano proclamati Varane e Giovanni.

(58) *Cod. Iust.* X, 22, 3 datata: *XV kal. aug. Varanes et Iohannes coss.* (18 luglio 456).

(59) Per palesare ostilità si era perfino preso il pretesto che la presenza nell'urbe di queste truppe aggravasse la già difficile situazione annonaria.

(60) *Et Avitus de Italia ad Gallias Arelate successisse* (Giovanni Ant.). Il 17 di settembre era scoppiata la rivolta anche a Ravenna, dove fu ucciso Remisto (*Occisus est Remistus patricius in palatio Classis XV kal oct.* Giovanni Ant. *frg.* 202).

(61) Sidonio Apollinare era genero di Avito e ne aveva celebrato il consolato del 456 con un carne (il VII) di ben seicento versi, dove però le idee sono così diluite in una pletora di parole e di immagini, da riuscire oscure e spesso deformate. Circa le relazioni con la Pannonia al v. 589: « *et cuius solum amissas post saecula multa / Pannonias revocavit* ».

province all'impero, dopo tanti anni che ne erano state separate, tuttavia la critica storica non è concorde nell'interpretare questo passo, che non è molto chiaro, e nel quale l'enfasi poetica svisa probabilmente la realtà (62). È tuttavia verosimile che Avito, appena giunto in Italia, abbia percepito l'opportunità di compiere un gesto di buon vicinato presso gli Ostrogoti da poco stanziati nella Pannonia (63) ed, alla lontana, parenti di quei Visigoti di Tolosa ai quali egli molto doveva, e che in cambio abbia avuto una manifestazione di omaggio e di lealtà, alla quale è probabile si siano associate le popolazioni del Norico e le altre confinanti. La cosa sembra sia confermata dal fatto che da questa parte non è mai sorta minaccia di aperta avversione ad Avito, nemmeno nei momenti della crisi, e nel complesso il gesto conciliativo del sovrano si inquadra bene con le direttive generali della sua politica, enunciate all'atto stesso dell'elevazione al rango di Augusto.

Dal canto proprio la documentazione numismatica si accorda con l'eventualità del viaggio di Avito, giacchè le monete coniate a *Mediolanum* possono appunto aver servito al sovrano per i suoi contatti con le popolazioni dei confini orientali d'Italia e pare si possa concludere nel senso che la menzione di Sidonio sia la memoria di un atto che aveva suscitato interesse negli ambienti vicini al sovrano e fra gli elementi barbarici che lo avevano apprezzato.

Le monete di Avito, rare o rarissime, sono interessanti sotto vari punti di vista. Anzitutto si constata come il nuovo sovrano abbia iniziato ad *Arelate* la coniazione del solido, riesumando il tipo caratteristico del tempo di Onorio, sia pure con la modifica di raffigurare l'Augusto in atto di reggere lo scettro crucigero anzichè il labaro (Tav. L/o).

Questo ritorno all'antico fa pensare a Magno Massimo, che nelle prime

(62) A. Solari, *op. cit.* IV, pag. 35 «(Avito) era entrato in Italia il 21 settembre 455, dopo essersi assicurato i confini orientali, con una spedizione pannonica che rilevò le attitudini di energia dell'imperatore ed in pari tempo mise in sospetto Costantinopoli sull'atteggiamento di fronte ad essa nella questione di quel territorio limitativo dei due imperi». E. Paribeni, *Da Diocleziano alla caduta dell'Impero d'Occ.* Storia di Roma, VIII, pag. 280 «Avito compiuta una rapida spedizione nella Pannonia che poté riassicurare al dominio romano, venne nell'autunno del 455 a Roma». A questa diversione orientale non accennano nè il Muratori (*Ann. It.*), nè il Gibbons (*op. cit.*), nè il Lot. (*op. cit.*)

(63) Gli Ostrogoti che dopo le lontane vicende del 375 erano rimasti riuniti agli Unni, alla morte di Attila (453) e dopo la dissoluzione del suo impero, si erano stanziati, in qualità di *foederati*, in tre province dell'Ilirico occidentale e nella Pannonia prima, reggendosi sotto la guida di tre fratelli della stirpe degli Amàli.

emissioni galliche⁽⁶⁴⁾ aveva ripreso il tipo *RESTITVTOR REIPVBLICAE* di Valentiniano I - Valente, benchè in tutte le zecche dell'Occidente fosse ormai diffuso il solido *VICTOR IAAVGG*, coi due augusti seduti sul trono, ma con la differenza che Massimo avrebbe poi fatto uso anche del tipo corrente, mentre per Avito non si conoscono altre forme di solidi.

Quello che però maggiormente interessa di constatare, nella riesumazione del tipo, è il fine che l'ha determinata, fine che non può derivare soltanto dal proposito di segnare una palese differenziazione rispetto alla monetazione dell'usurpatore Petronio Massimo e di riacciarsi, formalmente, al motivo del solido che il primo Teodosio aveva divulgato, con larga fortuna, l'indomani della vittoria su Eugenio. Sembra quasi che Avito, mediante la diffusione monetaria, abbia voluto enunciare un programma di adesione al pensiero politico di Teodosio I o, se non si vuole risalire tanto a ritroso nel tempo, abbia inteso ricollegarsi ai più recenti programmi di Costantino III (407-411) e di Giovino (411-413), che lo avevano preceduto nelle Gallie, con la fama di mirare ad un migliore potenziamento delle possibilità di autogoverno della regione.

Ma quello che numismaticamente è veramente sorprendente, quanto inatteso, è il rilievo che i solidi di Avito conati ad *Arelate* derivino stilisticamente dalle monete di Valentiniano III e di Marciano coniate a *Ravenna* (Tav. L/h, 1), con tale evidenza plastica, da far pensare non soltanto al lavoro di una stessa mano, ma ad un vero e proprio trasferimento di officina, con le relative attrezzature e le dotazioni tecniche; forsanco con dei conii già incisi colla effigie del sovrano. Questa inaspettata constatazione è singolarmente sottolineata dalla assenza, finora inspiegabile, di monete di Avito con la marca di *Ravenna*, e cioè dobbiamo ammettere che l'augusto, per considerazioni politiche ed organiche contingenti, abbia voluto trasportare, nella Gallia, la zecca principale dell'Occidente, che in allora era quella di *Ravenna*, limitandosi ad usare occasionalmente le due minori, di *Roma* e di *Mediolanum*.

Questo tratto illumina in modo particolare la fisionomia politica di Avito e vale a far comprendere la diffidenza con cui egli era stato guardato in Italia, prima ancora di esservi decisamente impopolare.

È egualmente molto significativo come, dopo la scomparsa di Avito, con Maggioriano e Libio Severo, la zecca di *Ravenna* sia stata riabilitata alla coniazione dell'oro, con gli stessi incisori del periodo precedente (Tav. L/q, s).

(64) Vedi cap. V ed in particolare a pag. 78.

ciò che indica il ritorno in sede dell'officina monetaria, temporaneamente traslocata ad *Arelate* dove, nel frattempo, si era andata costituendo una zecca locale, destinata a produrre monete stilisticamente ben individuabili.

Circa la limitatissima attività delle altre due zecche italiane al tempo di Avito si osserva che di quella di *Roma* rimane il solido, conosciuto in un solo esemplare (Tav. L/m) il tremisse, finora egualmente unico; ed a queste monete d'oro si affianca una frazione di siliqua di *AR* ed alcuni tipi del *nummus centenionalis* ($\mathcal{A}E/4$) (65).

L'apparato numismatico relativo alla zecca di *Mediolanum* è il seguente:

SOLIDO

N.	D	R	Note
AV 96	DNAVITVS PERPFAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di gemme)	VICTORI AAVGGG L'augusto stante a destra con lo scettro crucigero ed il globo niceforo, ed in atto di calpestare un prigioniero. M D CONOB	anno 455-56 — Tav. X/96
97	DNAVITVS PERPFAVG c. s. ma l'effigie è barbata	VICTORI AAVG c. s. M D CONOB	Tav. X/97

(65) Cohen non fa cenno al solido di Avito coniato a *Roma*, ma esso esisteva nella raccolta de Montagu (n. 1007 del catal. edito a Parigi, nel 1896), alla quale era arrivato dalla racc. de Belfort (n. 2012 del catal. edito a Parigi, nel 1888, a cura Hoffmann) e che ora si trova nella racc. del Brit. Mus. di Londra. Egualmente non indica il tremisse di *Roma*, che è riconoscibile da quelli elencati ai nn. 11, 12, 13, per chiari caratteri plastici e per la forma della leggenda: DNAVIT VSPFAVG, che è particolare di questa zecca. Anche la frazione di siliqua (Coh. 9) appartiene quasi certamente alla zecca di *Roma* (benchè citata, non è illustrata nè nel catalogo di Ennery, n. 2239, nè in quello de Moustier, n. 3875). Alla stessa zecca si devono assegnare i *nummi* con la figura della Vittoria gradiente a sin. con la corona e la palma (Coh. 7 ed 8). I pezzi indicati da Cohen ai nn. 2, 3, 4 e 14 sono invece molto incerti ed attendono conferma.

TREMISSE

AV 98	DNAVITVS PERPAG Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (d. perle)	Anepigrafo. Croce in corona. <i>esergo</i> : <u>COMOB</u>	Tav. X/98
99	DNAVITVS PERPFAVG c. s. ma l'effigie è barbata	c. s. <i>esergo</i> : <u>COMOB</u>	Tav. X/99
100	DNAVITVS PERPAVC come al n. 98	c. s. <i>esergo</i> : <u>COMOB</u>	Tav. X/100

I solidi sono estremamente rari ⁽⁶⁶⁾ e si devono ritenere coniatì nell'estate del 455 durante la sosta di Avito a Milano, prima di accingersi al viaggio nel Norico e nella regione danubiana a cui accenna Sidonio. Queste regioni, dal punto di vista della competenza monetaria territoriale, dipendevano dalla nostra zecca, e pertanto, anche sotto questo aspetto, la coniazione appare giustificata.

Le monete sono di stile alquanto rozzo e nel complesso mal coniate; alcune varianti nella leggenda, altrimenti poco comprensibili ⁽⁶⁷⁾ concorrono ad indicare una emissione affrettata, compiuta con mezzi di fortuna, come sotto lo stimolo di una particolare urgenza. Nell'esemplare del solido descritto a Tav. X/98 il volto di Avito non ha traccia di barba, invece quello illustrato a Tav. X/97, ha un chiaro accenno alla corta barba che si nota anche sulla maggior parte dei pezzi coniatì a *Arelate*.

(66) N. 96 (Coh. 5) si conosce negli esemplari: del museo archeologico di Aquileia, del Cab. des Méd. di Parigi e nella vendita Sambon (1881, n. 1287). N. 97 (Coh. 1) si conosce soltanto nell'es. della già racc. Gneccchi, ora al Museo Romano. È stato illustrato dal Gneccchi stesso in R. I. di N. del 1886 (pag. 78, n. 422) e proveniva dalla racc. Bellet de Tavernost (n. 914 del cat. edito a Parigi, nel 1870, a cura Hoffmann).

(67) Per esempio il solido n. 97 (Coh. 1), con la leggenda VICTORI AAVG, (cioè con un solo G) non può essere interpretato come un segno dell'indipendenza di Avito di fronte al collega di Oriente, perchè l'atteggiamento di Avito stesso nei confronti di Marciano, e tutta la sua politica, attestano il desiderio di collaborazione. La forma inattesa si deve pertanto attribuire alla poca cura con cui erano stati apprestati tutti i coni milanesi di Avito.

Il tremisse è alquanto meno raro, anzi, dopo il solido di *Arelate* (Tav. L/o) è la meno rara delle monete di Avito (68). Dal punto di vista stilistico e formale ripete i caratteri ed alcune varianti del solido corrispondente, ma soprattutto è notevole come esso si colleghi ad una moneta assolutamente simile coniata al nome di Marciano.

L'imperatore MARCIANO (69), cronologicamente, si iscrive tanto accanto a Valentiniano III, dal luglio del 450 in poi, quanto ad Avito, per tutta la durata del dominio di questi in Occidente.

Gli storici sono unanimi nel tributare rispetto e stima a questo vecchio generale che, dopo avere valorosamente combattuto molte guerre al seguito di Aspare ed Ardaburio, era stato innalzato alla dignità di senatore e che, alla morte di Teodosio II (28 luglio 450), era stato portato alla ribalta, per designazione dell'augusta Pulcheria.

Costei era la sorella maggiore di Teodosio II, decorata del titolo di augusta fin dal 4 agosto 414. Donna volitiva, se pure dominata da un'eccessiva rigidità di pensiero e di costume; tenace, fanatica, assertrice del diritto dinastico della casa teodosiana al governo del mondo romano, si era trovata sola nella reggia di Costantinopoli, accanto al fratello morto senza eredi diretti a cui trasmettere lo scettro, troppo ortodossa per immaginare che il diadema imperiale potesse fregiare il capo di una donna. Decisa tuttavia a non lasciarsi allontanare dal *palatium*, non tanto, o non soltanto, per

(68) Nelle ricerche per questo studio si sono esaminati 23 solidi di *Arelate* e 12 tremissi di *Mediolanum*, sparsi in varie raccolte pubbliche e private.

(69) MARCIANO (*Fl. Valerius Marcianus*) nato nel 402, di origine trace od illirica, aveva militato nelle armate teodosiane, distinguendosi fra i migliori comandanti del tempo ed aveva raggiunto il grado di tribuno e la dignità di senatore. Aveva avuto dalla prima moglie, della quale si ignora il nome, una figlia, chiamata Eufemia, che doveva poi andare in isposa ad Antemio e che all'avvento di questi all'impero (467) aveva tre figli (Marciano, Romolo e Procopio) ed una figlia che nello stesso anno doveva sposare Recimero. Qualora il matrimonio fra Eufemia ed Antemio sia stato celebrato prima del 450, si può dedurre che la famiglia di Marciano fosse tanto cospicua, da poter allearsi con quella dei Procopi, che vantava la discendenza dai Costantini. Marciano, proclamato il 25 agosto 450, il 12 di ottobre era stato presente all'apertura del concilio ecumenico di Calcedonia che, fra l'altro, doveva fissare, nel canone 28, il rango della sede episcopale di Costantinopoli, dopo quella Roma ed in testa ad ogni altra sede. Morì il 26 gennaio 457; e secondo Zonara (*Ann. XIV,25*) fu avvelenato da Aspare.

bramosia di dominio, quanto nella fidente attesa che dalla ancor giovine coppia degli augusti di Occidente potesse sortire, auspicato continuatore della stirpe, aveva saputo conciliare gli elementi contrastanti di una situazione alquanto delicata, inducendo Marciano a sposarla: si dice anche col patto che questi rispettasse il voto di verginità da cui non intendeva essere prosciolta.

Marciano era stato proclamato nell'Ebdomo di Costantinopoli il 24 agosto 450 e con una saggia e moderata azione di governo si era conciliato largo consenso. Tuttavia la sua ispirazione politica appare nel complesso quella di un vecchio chiamato soltanto a tutelare un grosso patrimonio, con gretto spirito conservativo, e la sua attività sembra esaurirsi piuttosto in minute questioni di dettaglio che non mirare ad un'opera concreta di rinnovamento e riordinamento sociale ed amministrativo, pur tanto necessaria in un mondo così sconvolto.

L'augusto aveva negato ad Attila il pagamento del tributo pattuito da Teodosio (70) ma forse più per avarizia amministrativa che per compiere un gesto di dignità; non si era mosso, (o si era mosso adagio ed in ritardo) quando gli Unni si erano buttati all'arrembaggio, oltre il Reno prima, nella pianura padana poi; mentre Attila era accampato al Mincio, egli era impegnato nelle sottili disquisizioni del concilio generale di Calcedonia.

In sostanza la sua partecipazione alla politica della *pars occidentis* era stata minima e non sempre positiva.

Parimenti minima è la documentazione numismatica di Marciano in Occidente. Si è accennato ai rarissimi esemplari del solido di Roma (71) e di Ravenna (Tav. L/1), mentre sono state finora negative tutte le ricerche intese a rintracciare un egual moneta di *Mediolanum*. Ma questa singolare carenza assume una significativa importanza se lo si paragona con la grande abbondanza delle emissioni orientali di Marciano e con la larga diffusione del solido occidentale di Valentiniano III, cosicchè si è indotti a considerarla alla stregua di un indice dei metodi di coniazione del tempo, che riflettevano la netta separazione amministrativa fra Oriente ed Occidente, che aveva fatto dimenticare la tradizionale *unanimitas* monetaria, ormai applicata con discontinuità ed in forma essenzialmente simbolica. Questo rilievo sembra accentuato dalla interpretazione del tipo del tremisse

(70) Vedi nota precedente n. 7.

(71) Sabatier, *op. cit.* Pl. VI, n. 6.

occidentale al nome di Marciano, che sarebbe appunto giustificato da una situazione contingente ben determinata.

Si tratta di una rara moneta (72) che si presenta coi caratteri plastici propri della zecca di *Mediolanum* (Tav. X/101), accostandosi un poco ai tipi di Valentiniano III (Tav. X/94 γ), ma molto più alla produzione di Avito (Tav. X/90, 90*), così da costituire un vero collegamento numismatico fra Marciano ed Avito stesso. La si ritiene emessa nel 455, al tempo della missione di Avito nella regione danubiana dove legittimamente non si potevano diffondere le sole specie al nome dell'augusto di Occidente, poichè la zona apparteneva alla giurisdizione territoriale della *pars orientis*.

Così interpretata questa emissione costituirebbe una nuova prova del viaggio di Avito e giustificerebbe l'attesa che accanto al suo solido milanese (schema a pag. 248) si possa iscrivere un'analogo moneta al nome di Marciano.

TREMISSE

N.	Ɔ	℞	Note
AV	DNMARCIAN VSPERTAVC Busto diademato, paludato e corazzato a destra.	Anepigrafo Croce in corona	anno 455-56 —
101	(Diadema di perle)	<i>esergo</i> : <u>COMOB</u>	Tav. X/101

(72) Nel corso delle ricerche per questo studio se ne sono esaminati 5 esemplari, tutti di identica forma stilistica e rassomiglianti ai pezzi contemporanei di Avito, i quali, sebbene siano commercialmente più apprezzati, di fatto sono meno rari.

CAPITOLO XII

EPOCA DI LEONE I

Avito era stato deposto il 17 settembre 456 ⁽¹⁾ e per alcuni mesi nessuno era stato chiamato a vestire la porpora in Occidente; nè Marciano nè Recimero erano stati sollecitati a designare il successore, poichè il primo pareva non percepire la necessità di chiarire la situazione del Ovest, mentre il secondo, evidentemente, non sentiva l'urgenza di assumere un nuovo padrone.

Poco dopo (26 gennaio 457) anche Marciano era mancato e con lui si era spenta l'ultima luce della dinastia teodosiana. Pulcheria era morta fin dal 18 febbraio 453 ⁽²⁾; la vedova e le figlie di Valentiniano III languivano in Africa, prigioniere di Genserico ed escluse da qualsiasi velleità di potere ⁽³⁾.

È da questo momento che trae principio quel ciclo storico che vedrà l'affermarsi della prevalenza politica dell'Oriente, liberato da ogni legame di reciprocità con l'Occidente, ormai considerato alla stregua di una pesante appendice, da sopportare per motivi ideologici e tradizionali, ma non come una parte viva e vitale da tonificare e potenziare per il bene della intera

(1) Vedi Cap. XI, pag. 244.

(2) La morte di Pulcheria è ricordata da Marcellino (*Chron. ad an. 453*) « *Pulcheria augusta, Marciani principis uxor, beati Laurenti atrium, inimitabili opere consummavit, beatumque vivendi finem fecit* ». Per la sua singolare pietà questa augusta è stata elevata agli onori degli altari e la chiesa greca celebra la sua festa il 18 di febbraio, accostandola al marito Marciano.

(3) Licinia Eudoxia e la figlia minore, Placidia, praticamente prigioniere, dovevano rimanere in potere di Genserico fino al 462. La figlia maggiore Eudocia, come è noto, nel 455 aveva sposato Unnerico. (Cap. XI nota (13)).

România; e qui pertanto, stimolati dal tragico abbandono, per circa tre secoli i barbari di ogni razza e di ogni colore, avranno libero il campo per ogni selvaggio esperimento di devastazione materiale e morale.

È un triste crepuscolo, in un panorama che si va sommergendo nella nebbia, e quando, raramente, un uomo od un fatto, con un tocco di colore od un guizzo di luce, illuminano il penoso grigiore, l'apparizione è così breve ed evanescente da non lasciare rilievi. È la crisi totale: materiale e spirituale, economica ed artistica, di coscienze e di intelligenze, di governanti e di popoli, di sentimenti e di costumi.

In questo ambiente la documentazione numismatica, per chi la sappia intendere, riflette con singolare evidenza la realtà contingente.

In Occidente, accanto ai pochi e deformi nummi enei (4), emessi a Roma (5), ed a rarissimi e minuti pezzi di argento (6), si coniano soltanto delle monete d'oro, nelle zecche di Roma, Ravenna, Mediolanum e nella gallica Arelate; su di esse raramente figurano i nomi degli augusti di Oriente, mentre quelli degli effimeri sovrani di Occidente si inseguono a ritmo serrato, come se la storia, per suprema irrisione, si compiacesse di conturbare, con una teoria di piccoli uomini incolori, l'agonia di un colosso. Per contro in Oriente, sulle migliaia di libbre d'oro che i magli di Constantinopolis trasformano in moneta, si trascura di segnare il nome del sovrano di Occidente, anche quando, al pari di Antemio, si tratta di un'emanazione e di un rappresentante dell'augusto d'Oriente.

Nel campo politico è pieno di significato il gesto dell'imperatore Leone I, successo a Marciano il 7 febbraio 457, di farsi incoronare, per la prima volta,

(4) Dopo il 395 il *nummus centenionalis* ($\mathcal{A}/4$) era la sola moneta ammessa in circolazione (*Cod. Theod.* IX,23,2) e la sua coniazione era stata accentrata, in Occidente, alla zecca di Roma. In Oriente invece essa aveva avuto una maggiore diffusione poichè si era estesa alle zecche di Constantinopolis, Thessalonica, Nicomedia e Cyzicus, ed è anche notevole constatare, al tempo di Leone I, un tentativo di ritorno a tipi enei di maggiore consistenza, mediante l'emissione dei pezzi di più ampio modulo (circa gr. 4,300, mm. 20) che Sabatier (*op. cit.*) indica al n. 13 e Tolstoi (*op. cit.*) ai nn. 27, 28, 29, 30.

(5) Come eccezione al tempo di Maggioriano si registra l'emissione del *nummus* nelle zecche di Mediolanum e di Ravenna, e forse anche nella gallica Arelate (vedi pag. 266 e segg.).

(6) Le poche monete d'argento che circolavano in questo tempo erano frazioni di siliqua, del peso medio di circa un grammo; le meno rare sono quelle al nome di Libio Severo, coniate a Roma (Coh. n. 16). Nella monetazione milanese non risulta che, dopo Onorio, l'argento sia stato coniato prima del tempo di Zenone (vedi Cap. XIV).

da un vescovo (7). Basta infatti questo segno a caratterizzare la nuova era degli augusti, proclamati per « grazia di Dio » da quelle che l'avevano preceduta, in cui gli imperatori, almeno formalmente, avevano derivato il loro potere dall'acclamazione dell'esercito e dalla autorità di esserne i supremi comandanti.

Collegata con quest'atto, appare del massimo interesse la significativa constatazione numismatica che, d'ora in poi, su tutte le monete d'oro, comunque e dovunque coniate, in nome di augusti o di usurpatori, fino all'ultima comparsa del solido beneventano verso l'850 (8), al D ed al R, talvolta al D ed al R, figurerà sempre la Croce. La cosa è tanto più notevole se si osserva che fino all'inizio del V secolo era stata gelosamente cautelata la neutralità formale delle monete, che sovente avevano portato la Croce, od un altro segno della religione cristiana, ma in modo alquanto episodico e senza costituire un elemento essenziale e sostanziale della moneta stessa.

(7) Muratori (*Ann. d'Italia*, anno 457) « Leone era stato proclamato dal senato e dall'esercito e coronato dal patriarca di Costantinopoli, Anatolio ». Gibbons (*Hist. of the decline and the fall of the Rom. Emp.* 1879-1900) « Leone ottenne la corona imperiale dalle mani del patriarca, o del vescovo, a cui fu permesso di esprimere, mediante questa insolita cerimonia, il valore della divinità ». Ora conviene marcare molto bene la differenza fra la cerimonia del 457 e quella che si era svolta sette anni prima, all'avvento di Marciano, perchè sebbene il vescovo Anatolio fosse stato partecipe di entrambe, alla prima non aveva adempiuto ad alcuna funzione specifica, se non quella di conferire lustro all'evento con la propria presenza, e non aveva imposto il diadema al sovrano. Scrive il Muratori (*op. cit.*, 450). « Dopo che Marciano ebbe accettata l'offerta di Pulcheria, (di essere fatto imperatore e suo marito), fu chiamato il patriarca Anatolio, convocato il senato e fatta la proposizione, fu non tanto da essi quanto dall'esercito e dagli altri ordini acclamato ». Come si vede il grande storico italiano ha avuto una percezione più esatta di Ch. Diehl (*Hist. du Moyen Age*, 1936, pag. 39), il quale non ha avvertito la sostanziale differenza fra l'incoronazione di Leone I per opera di Anatolio, e la presenza di questi alla proclamazione di Marciano poichè ha scritto: « *le V siècle imagine la cerimonie du sacre. En 450 Marcien, pour la première fois, reçut la couronne des mains du patriarche; en 457 il en fut de même quand Léon monta sur le trône.* ».

(8) I solidi, di bassa lega d'oro, circa 10 carati di fino, conati a Benevento al nome di Sicardo (832-839) (*C. N. I.* XVIII, pagg. 137 e segg.), recano all'esergo CONOB, o, forse meglio CONO, in quanto la B rovesciata che finisce la leggenda VICTORI PRINCI può essere letta come iniziale di *Beneventum*. I solidi di Radelchi (839-851) (*C. N. I.* XVIII, pagg. 178 e segg.), che è l'ultimo principe che abbia coniato l'oro nel ducato di Benevento, non hanno la marca CONOB; quelli che si dicono emessi a Salerno, da Siconolfo (839-849), (*C. N. I.* XVIII, pagg. 298 e segg.), sono formalmente uguali al tipo di Sicardo.

Un altro aspetto importante della monetazione aurea di Leone I consiste nella estensione del tipo del solido orientale alla produzione delle zecche di Occidente. Il fenomeno si era manifestato, dapprima in ambito circoscritto e quasi timidamente, giacchè, durante tutto il regno di Leone, le monete degli augusti di Occidente avevano conservato la loro indipendenza tipologica, ma tuttavia quando, intorno al 472, nelle officine controllate da Antemio, erano stati coniatati dei solidi anche al nome di Leone, era stato loro imposto il tipo orientale ⁽⁹⁾. Dopo questa prima avvisaglia, al tempo di Zenone ⁽¹⁰⁾, si constaterà la scomparsa di ogni differenziazione tipologica fra i solidi coniatati a *Constantinopolis* e quelli delle zecche occidentali, con l'indiscriminato asservimento al tipo orientale.

Nei due periodi, di Leone e di Zenone, persisterà invece la distinzione caratteristica fra il tremisse occidentale, con la Croce iscritta nella corona, esteso in tal forma anche al nome degli augusti di Oriente, e quello orientale, con la figura della Vittoria gradiente, che, sporadicamente verrà coniato anche in Italia, fino al tempo di Valentiniano III ⁽¹¹⁾ e che, dopo una lunga pausa, ricomparirà, stabilmente con Anastasio I, per effetto della riforma monetaria del 498. Questa offre anche un altro notevole elemento formale per percepire la posizione di subordinazione della *pars occidentis*, mostrando come sui solidi non solo fossero scomparse, fin dal tempo di Zenone, le iniziali delle zecche nel campo del R̄, ma che, con un provvedimento livellatore, si fosse amministrativamente collegata la produzione monetaria occidentale con quella della zecca di *Constantinopolis*, segnando parimenti le emissioni con un numero, abitualmente A = 1, iscritto alla fine della leggenda del R̄.

Tutto questo dimostra, anche numismaticamente, come sia evidente e logico che i contemporanei non abbiano avvertito la presunta svolta della storia nel fatale 476, sia perchè il processo di sviluppo della crisi occidentale era già in atto da mezzo secolo, sia perchè, quando si voglia individuare una frattura fra i due cicli storici, questa viene a coincidere col giorno della morte di Marciano (26 gennaio 457), mentre in Italia il seggio imperiale era vacante, fra la deposizione di Avito (17 settembre 456) e la proclamazione di Maggioriano (1 aprile 457).

(9) Questo solido è caratterizzato dalla figura della Vittoria stante a sinistra, con la Croce astata. Il tipo di Leone I a cui si accenna è quello descritto nello schema a pag. 293 ed illustrato a Tav. XIII/134

(10) Vedi Cap. XIII pagg. 307 e 314.

(11) Esiste un raro tremisse coniato a *Roma* al nome di Valentiniano III (Coh. 28), che reca al R̄, con la leggenda VICTORIA AVGVSTORVM, la figura della Vittoria gradiente a destra con la corona ed il globo crucigero: nel campo R | M, esergo COMOB.

Il susseguirsi di modificazioni e di adattamenti nel campo della monetazione di questo tempo è avvertito anche nella produzione milanese che dal 457 in poi presenta alcuni complessi problemi di interpretazione, come il determinare il collegamento cronologico fra i solidi coniatati nelle zecche italiane col nome di Leone e quelli degli augusti a lui contemporanei in Occidente ⁽¹²⁾, ovvero di fissare la localizzazione topografica dei tremissi, i quali si vanno liberando dalla rigidità plastica propria della coniazione del solido, sempre gelosamente controllato ⁽¹³⁾, ed accennano ad un atteggiamento di indipendenza che è molto significativo se lo si intende come un'anticipazione di quella che dovrà essere una delle più nette caratteristiche della circolazione aurea durante le invasioni barbariche in Occidente ⁽¹⁴⁾.

D'altronde questi tremissi costituiscono ormai degli elementi fondamentali nell'apparato del tempo, poichè accomunano, in un'unica forma, tipica e semplice, come quella col R̄ anepigrafo e la Croce iscritta nella corona, i nomi degli augusti d'Oriente e d'Occidente. Essi tuttavia non portano segni di zecca, nè indicazioni cronologiche che valgano a localizzarli, cosicchè il nostro studio si può basare soltanto sull'apprezzamento di caratteri stilistici e di dettagli formali, e richiede l'esame di un vastissimo mate-

(12) Pag. 258.

(13) Che la coniazione del solido costituisca una delle più gelose prerogative della sovranità lo dimostra lo scalpore che produsse, nel 539, l'iniziativa di Theodebertus, re di Austrasia, quando comparvero i solidi al suo nome. Procopio (*De Bello Gothico*, III, 33) lo rileva con la seguente annotazione: νόμισμα δὲ χρυσοῦν ἕα τῶν ἐν Γάλλοις μετὰλλων πεποιήνται, οὐ τοῦ Ῥωμαίων αυτοκράτορος, ἡπερ ἐθεύεται, χαρακτηῖρα ἐνθέμενοι τῆ σαταῖρι τοῦτο ἄλλὰ τὴν σφετέραν αὐτῶν εἰκόνα.

Una seconda eccezione si verificò, molto più tardi, ad opera di Astolfo (749-756), re dei Langobardi che, dopo la conquista di Ravenna, nel 752, fece quivi coniare anche il solido col proprio nome (*C. N. I. X*, pag. 681 e Tav. XLIII, 16).

Queste, fino a Carlomagno, furono le sole eccezioni ed è notevole osservare che quando, nel dicembre 1231, Federico II volle tentare di far risorgere una tradizione monetaria classica, col suo famoso augustale, la più bella fra le monete auree dell'alto medioevo ne fece apprestare i conî da Baldovino Pagano di Messina, sul tipo dell'aureo romano. La cosa ebbe larga eco, ed è notata nella cronaca di Riccardo di S. Germano: « *Nummi aurei qui augustales vocantur, de mandato imperatoris in utraque Sicilia Brundusi et Messanae cuduntur* ».

(14) Argomento vastissimo ed importantissimo, che non si può affrontare in questa sede, ma al quale si vuole accennare perchè, nel VI secolo, è appunto la separazione fra la coniazione del solido, sempre riservata agli augusti (v. nota precedente) e quella del tremisse, concessa anche ai loro delegati barbari, che offre gli elementi numismatici più interessanti per affrontare lo studio della monetazione merovingia, langobarda, visigota e pre-carolingia, tutte imperniate sul tremisse.

riale, mentre ha il difetto di essere troppo soggettivo per assurgere al valore di prova.

In sostanza l'indagine numismatica deve ora abbandonare il metodo analitico-comparativo che ha guidato anche questo studio nella rassegna della monetazione valentiniano-teodosiana, per fondarsi sull'esame obbiettivo degli elementi plastici più caratteristici, e persistenti, allo scopo di determinare dei raggruppamenti di monete collegate mediante rassomiglianze formali ben individuabili, e quindi rintracciare le affinità stilistiche esistenti fra i vari gruppi e, da queste basi, definire le canalizzazioni cronologiche (15).

Questo metodo, fra l'altro, impone di sviluppare la ricerca in limiti di spazio e di tempo alquanto più estesi di quelli in cui era stata costretta in precedenza e, per cominciare, l'indagine sulla monetazione milanese del tempo di Leone dovrà essere impostata sul complesso dei 17 anni del suo regno, e non nell'ambito ristretto del breve dominio di ciascuno dei cinque augusti che, nello stesso periodo, si sono avvicendati in Occidente.

Gli attori ed i limiti cronologici di questo periodo sono i seguenti:

ORIENTE		OCCIDENTE	
LEONE I	(457-474)	(1) GIULIO MAGGIORIANO	(457-461)
		(2) LIBIO SEVERO	(461-465)
		(3) interregno	(465-467)
		(4) PROCOPIO ANTEMIO	(467-472)
		(5) ANICIO OLIBRIO	(472)
		(6) GLICERIO	(472-474)

Siccome la documentazione numismatica di Leone I, per quanto riflette la sua produzione milanese, ed italiana in genere, è assai limitata, conviene seguire dapprima l'attività della zecca nella monetazione degli augusti di

(15) Si tratta di un delicato lavoro di indagine stilistica, che richiede l'osservazione di esteso materiale e che, nel complesso, non può conseguire delle precisazioni cronologiche molto dettagliate. Per quanto riguarda lo studio della localizzazione geografica del tremisse, dove il sovrano è rappresentato di profilo a destra, si trae vantaggio dall'analisi comparativa colle frazioni di siliqua contemporanee, laddove rechino la marca di zecca nel campo od all'esergo.

Occidente e, dopo averne individuata la continuità, accostarvi i prodotti coniatati in nome di Leone, i quali possono essere stati motivati anche dal desiderio di ostentare un superstite collegamento fra Est e Ovest, ma comunque esso risulta vacuo, incoerente, e fuori luogo, perchè anacronistico e sfasato (16).

Ai fini del metodo si conviene di separare la descrizione delle monete che recano la marca di *Mediolanum* da quelle che, dal punto di vista topografico, sono anonime, e che si includono nella produzione milanese in vista dei loro caratteri plastici e stilistici. Alla prima categoria si iscrivono i solidi (17) ed una emissione di *centenionalis* ($\text{Æ}/4$) di Maggioriano, alla seconda la numerosa classe dei tremissi.

(16) Si ritiene che, abolita la *unanimitas* (v. pag. 213), gli augusti di Oriente, fino a Zenone, abbiano coniato nelle zecche della *pars occidentis* soltanto in relazione a motivi specifici, ma da ciò deriva che lo studio di queste monete non sia soltanto interessante ai fini del loro inquadramento cronologico, quanto, e più, nel loro significato storico.

(17) Fa eccezione il solido di Olibrio, che non reca segno di zecca e qui sembra il luogo di chiarire che i due pezzi elencati dal Cohen (*op. cit.* VIII, pag. 325), rispettivamente ai nn. 1 e 3, sono esattamente uguali, in quanto recano entrambi al D il busto diadematato paludato e corazzato di fronte. L'esemplare della racc. del Cab. des Médailles di Parigi è quello illustrato a Tav. N/a, e pertanto si deve ritenere errata la descrizione del Cohen « *son buste diadémé et drapé à droite; en haut une croix* ». Essa, semmai e salvo la Croce in alto, potrebbe essere attribuita al tipo del tremisse della stessa serie (Tav. N/b), che il Cohen non cita, ma che esiste anche nella racc. del British Mus., accanto ad un esemplare del solido, il quale presenta la singolarità di essere stato coniato collo stesso stampo della moneta corrispondente del Cab. des Médailles (Tav. N/a), (v. anche a pag. 288).

Fra la deposizione di Avito (17 settembre 456) e la proclamazione del suo successore GIULIO MAGGIORIANO ⁽¹⁸⁾ (1 aprile 457) era intercorso tempo bastante per dare alla breve pausa il carattere di una separazione storica; infatti, fuori dai calcoli di Recimero, il manipolatore degli augusti di Occidente, il 26 gennaio 457, a Costantinopoli, era venuto a mancare anche Marciano e con la fine della dinastia teodosiana si era bruscamente imposta la doppia successione, a Est e a Ovest.

Ad Oriente, il 7 febbraio, la situazione era stata risolta con l'incoronazione di Leone I che, alla prova dei fatti, doveva giustificare la fiducia che in lui era stata riposta; invece era stata alquanto più laboriosa la crisi occidentale, conclusasi circa due mesi dopo, con la proclamazione di Maggioriano a Ravenna. Ad essa però non era seguito l'immediato riconoscimento di Costantinopoli, che si era fatto attendere fino al 28 dicembre, arrivando però in tempo per consentire a Maggioriano di assumere il consolato per il 458, assieme al collega di Oriente, e per permettergli di indirizzare al senato di Roma, a guisa di augurio per l'anno nuovo, un vibrante appello, nel quale, enunciava un generoso programma di riforme.

Maggioriano, secondo la tradizione dei contemporanei, era uomo di larghe vedute, godeva di vasti consensi, ed era considerato fra le perso-

(18) GIULIO MAGGIORIANO (*Iulius Valerius Maiorianus*) nato verso il 415, figlio di Donnino, *praefectus aerari* di Ezio, e nipote, per parte di madre, dell'omonimo *magister equitum et peditum* della Pannonia nel 379. Sotto la guida di Ezio aveva combattuto e si era distinto nelle operazioni militari nelle Gallie, alla difesa di Tours, contro i Franchi Salì di Clodione. Poi si era appartato, per dissensi con Ezio, ma Valentiniano III lo aveva chiamato a se nominandolo *comes domesticorum*. Morti Ezio e Valentiniano, era rimasto uno dei personaggi più in vista dell'Occidente e, forse in buona fede, si era avvicinato a Recimero, quando aveva capito che la politica di Avito tendeva a favorire una pericolosa preminenza dell'elemento barbarico. Scomparso anche Avito, Leone I, solo augusto, lo aveva nominato *magister militum*, nello stesso momento in cui aveva conferito la dignità di *patricius* a Recimero (27 febbraio 457). Poco dopo Maggioriano aveva vestito le insegne imperiali a Ravenna (Marcellino, *Chron. a D. 457*: «*Leo eidem defuncto successit, cuius voluntate Maiorianus apud Ravennam Caesar est ordinatus*». Il 1 gennaio del 458, con l'assunzione del consolato, indirizzava al senato un vibrante appello che cominciava con queste parole «*Imperatorem me factum P. C. electionis vestrae arbitrio et fortissimi exercitus ordinatione agnoscite*» che non collimano con l'annotazione di Marcellino, la quale evidentemente si basa sul più tardo riconoscimento di Leone I, ed in tal senso di deve interpretare anche il *collega simul* di Sidonio (V/388).

nalità più chiare e più equilibrate del suo tempo, valente comandante in guerra e sagace politico. Sembra tuttavia che un poco di enfasi abbia dominato gli apologisti che hanno instito nell'attribuirgli la tempra del rinnovatore, almeno se si deve giudicare dalle concrete risultanze della sua opera.

Partito, euforicamente, con un programma di vaste riforme sociali ed amministrative, con l'intenzione di risanare la burocrazia, corrotta ed inetta, e di rinobilitare la svilita giustizia⁽¹⁹⁾, ben presto era stato costretto ad accantonare le belle intenzioni, ma non per il profilarsi di un inatteso fatto nuovo, ma bensì per affrontare una situazione già ultra matura come quella di procedere risolutamente contro i Vandali che, padroni del Mediterraneo insidiavano Roma, come, quanto e quando volevano, rendendo problematici quei rifornimenti dal mare, che costituivano l'unica risorsa alimentare dell'Italia, dopo che dalle frontiere alpine troppo poco filtrava attraverso le maglie barbariche, e nel paese la produzione si andava ognor più contraendo, in seguito alle devastazioni delle invasioni ed alla inaudita crisi economica che imperversava.

Il disegno strategico di Maggioriano, di fronte a questa inderogabile realtà, era logico ed insieme ardito, poichè intuiva che i Vandali si doversero combattere sul suolo africano ed, in conseguenza, adombrava alla mossa di Annibale a rovescio, prevedendo cioè l'imbarco di un grosso contingente in un porto della Spagna e portando la lotta nella terra del nemico.

L'attuazione del piano presupponeva mano libera nelle Gallie ed in Spagna; non reca pertanto meraviglia che, non appena affiorato il primo sentore del programma di Maggioriano, Teoderico, re dei Visigoti⁽²⁰⁾ si sia affrettato ad occupare Arles, e che i Burgundi siano scesi nella Gallia centrale, fino a Lione, poichè ci si doveva aspettare che, come d'uso, i barbari dessero tregua ai loro dissensi per collegarsi e creare un fronte comune contro Roma.

(19) Tutto questo programma è contenuto nel *De ortu imperii Dni Maiorani Aug.* (Nov. I; datata: III id. ian. Ravennae) (vedi anche Cantarelli: *Annali d'Italia*, in *Studi e documenti di storia e di diritto*, 1896, Roma, pagg. 66-67).

(20) Teoderico II (453-466) era stato eletto re dei Visigoti alla morte di Torrismondo. Petronio Massimo, appena arrivato al potere, aveva sollecitato un accordo con Teoderico che aveva inviato a Roma M. Mecilio Avito per trattare; ma nel frattempo Petronio Massimo era stato ucciso ed Avito, di ritorno a Tolosa, era stato proposto per la porpora. Sono note le vicende di questo agosto, che al momento buono non aveva potuto contare sull'aiuto di Teoderico, in continua lotta con tutti i suoi vicini: gli Svevi, per isolarli nella Galizia, le popolazioni locali della Spagna, per togliere loro tutta la Narbonense e poi con gli stessi romani, fino a ridurre ai minimi termini le zone di occupazione da loro presidiate. Teoderico era stato assassinato dal fratello Eurico, nel 466.

Egidio, *magister militum per Gallias*, aveva subito energicamente reagito e con una rapida azione aveva riconquistato le due città; nell'autunno del 458 Maggioriano stesso era passato nelle Gallie ⁽²¹⁾, per dirigere di persona la preparazione bellica contro i Vandali, che in breve aveva preso proporzioni così concrete da indurre Teoderico al prudente consiglio di rinnovare l'alleanza con Roma. Tutto ormai sembrava procedere per il meglio e lo sbalzo in Africa si profilava imminente, quando Genserico, con ardito disegno, ed anche assecondato dal tradimento a proprio favore, si era portato di fronte ad Elche, e sorpresavi la flotta adunata da Maggioriano, l'aveva in parte catturata ed in parte distrutta (estate 460).

Il colpo, decisivo ed irreparabile, aveva costretto l'augusto a desistere dalla spedizione, anzi a mendicare una pace qualsiasi, riconoscendo ai Vandali la Mauretania e la Tripolitania ⁽²²⁾.

La grande impresa di Maggioriano si era in tal modo risolta in un fallimento politico e militare. Tuttavia l'apparato guerresco, adunato in Gallia e non smobilitato immediatamente, aveva servito a ridare un poco di tono al diluito prestigio romano e di fatto la regione si era mantenuta tranquilla, tanto che nella primavera del 461 Maggioriano aveva potuto congedare il contingente arruolato per l'impresa africana, e partire per l'Italia.

Quivi eventi bellici e manovre politiche avevano avuto più accentuata ripercussione e la posizione personale del sovrano ne era risultata molto scossa, tanto che, mentre era in viaggio per rientrare a Roma, accompagnato da piccola scorta, era stato sorpreso presso Tortona da emissari di Recimero, immediatamente spogliato delle insegne imperiali ed ucciso cinque giorni dopo (2 agosto 461) ⁽²³⁾.

(21) Maggioriano aveva passato le Alpi occidentali alla fine del 458. I contemporanei notarono che da 66 anni nessun augusto legittimo aveva posto il piede nelle Gallie e ciò è anche sottolineato dalla documentazione numismatica. Il sovrano arrivava alla testa di un'armata che Sidonio Apollinare descrive come in gran parte composta di barbari orientali.

(22) Dapprima, secondo Idazio (c. 209) *Gaisericus rex a Maioriano imperatore per legatos postulat pacem*, ma davanti al rifiuto di Maggioriano, il re dei Vandali cercò di rendere in ogni modo difficile l'azione militare dell'avversario. Quindi, valendosi dell'aiuto di elementi locali, simpatizzanti o ben pagati, riuscì a distruggere una parte della flotta romana raccolta nel porto di Elche, fra Alicante e Cartagena. Il colpo fu brutalmente decisivo per Maggioriano, che ben presto ebbe sentore dell'aria infida che spirava in Italia e volle ritornarvi per cercare di dominare la situazione.

(23) Idazio, *Chron.* in Migne, *patr. lat.* III «*Maiorianus de Galliis Romam redeuntem et romano imperio vel nomini res necessarias ordinantem Richimer livore percitus et invictorum consilio fultus fraude interfecit circumventum*».

Cadeva in Maggioriano la seconda vittima di Recimero. Egli moriva lasciando la tradizione di non aver mai deposto l'abito militare, e di essersi dovunque presentato con corazza, lancia e scudo, e così infatti risulta raffigurato sulla maggior parte delle proprie monete, ma, in realtà era un vinto, che non aveva mai tratto un solo dardo dalle balestre.

L'apparato numismatico di Maggioriano allinea il solido, il tremisse, alcune frazioni di siliqua ed il *nummus centenionalis* ($\mathfrak{E}/4$). Soltanto il solido ed il *centenionalis* recano le marche di zecca, le altre monete vengono classificate sulla base di elementi stilistici, non difficili da delineare e che, nel complesso, attestano una produzione ordinata e controllata.

I solidi, secondo le marche impresse nel campo del \mathfrak{R} , derivano da quattro zecche: *Ravenna*, *Mediolanum*, *Arelate* e da un'officina che segna con $\mathfrak{R} | \mathfrak{A}$ dei pezzi incisi in maniera alquanto sommaria, che per ora non si sanno localizzare, pur tenendo conto che, al tempo di Libio Severo, sotto questa marca si dovrà raggruppare un numero notevole di esemplari, di stile rozzo e primitivo, ma con caratteri determinati e persistenti (24).

È significativo che non risulti che la zecca di *Roma* abbia concorso alla produzione del solido di Maggioriano, ma se si pone mente che la monetazione aurea dell'Urbe era stata eccezionale anche al tempo di Avito (25), si può dedurre che le emissioni fossero di massima accentrate a *Ravenna*, quale sede del governo, ed estese alle officine periferiche di *Mediolanum*, per le necessità monetarie della valle Padana, del Norieo, della Rezia e delle regioni dell'alto Danubio, e di *Arelate*, per le Gallie. Questo accentramento, in funzione di esigenze territoriali, induce a considerare la zecca $\mathfrak{R} | \mathfrak{A}$ alla stregua di officina occasionale, o sussidiaria, di una delle tre precedenti; più probabilmente di quella di *Mediolanum*.

Per quanto ha tratto con la successione cronologica delle emissioni, si attribuisce al primo periodo del governo di Maggioriano (457-459) la coniazione di *Ravenna*, dove, dopo la morte di Avito, risulta essere rientrato il

(24) Wilhelm Reinhart (*Die Münzen des Tolosanischen Reiches des Westgoten*, Deutsches Jahrbuch für Num. 1938) attribuisce la maggior parte di queste monete ai Visigoti di Spagna; sembra però che questa generalizzazione sia troppo lata. Vedi anche P. le Gentilhomme, *La monnaie des derniers emp. d'Occid. et son imitation par les Wisigoths et les Suèves*, Rev. Num. 5 série, T. VII, 1943.

(25) Vedi cap. XI, pag. 248.

personale distaccato ad *Arelate* ⁽²⁶⁾, quivi riprendendo una coniazione impostata sui tipi stilistici del tempo di Valentiniano III - Marciano. L'avvicendamento degli *scalptores* fra le due zecche è chiaramente dimostrato dalle monete che sono riprodotte a Tav. L/h, l, o, q, mentre è notevole l'esistenza di un solido ravennate (Tav. L/n) che commemora il consolato assunto da Maggioriano nel 458, il quale, con la figurazione del R̄, costituisce anche una prova del riconoscimento di Leone I. In tutto questo tempo Maggioriano aveva avuto sede a Ravenna.

La seconda parte della monetazione aurea, fra il 459 ed il 461, si deve ritenere essenzialmente concentrata ad *Arelate*, dove, nei solidi di Maggioriano, si individua l'affermarsi di una specifica forma stilistica locale (Tav. M/a), mentre l'abbondanza di questo numerario trova giustificazione nelle necessità di sovvenire le spese militari per l'organizzazione della guerra contro i Vandali, ricordando che il quartier generale della spedizione era stato dapprima stabilito ad Arles dove Maggioriano aveva sostato fino alla primavera del 460, come lo attesta la *Novella XI*, datata appunto da questa città il *V kal. april.* Qui vi egli doveva ritornare, con necessità di numeroso contante, subito dopo il fallimento dell'impresa africana, mentre intercorrevano, od erano appena concluse, le trattative con Genserico, che pur lasciando aperto, in tutta la sua gravità, il problema vandalico, non erano state così aspre da diffondere nel mondo romano la percezione di una dura sconfitta. I cronisti ricordano le feste ed i ludi celebrati ad Arles al ritorno di Maggioriano dalla Spagna, ed è anche notevole l'accenno di Prisco alle condizioni accolte dai Vandali di lasciar libero il traffico nel Tirreno e di evitare incursioni in Italia ed in Sicilia; tuttavia parvero esse vergognose a Costantinopoli, in quanto implicitamente sanzionavano il predominio barbarico sul Mediterraneo orientale ^(26 a).

(26) Il funzionamento della zecca di *Arelate*, al tempo di Avito, con personale tratto da *Ravenna*, è doppiamente provato dall'affinità stilistica fra i conii dei solidi di Valentiniano III e quelli di Avito e dal fatto che per questo augusto manca ogni accenno di coniazione ravennate (O. Ulrich-Bansa, *Le ultime monete di Aquileia Romana* - Aquileia Nostra 1947).

(26 a) I ludi di *Arelate* sono ricordati da Idazio (209), da Sidonio (*ep.* I, 11) e da Prisco (27), il quale poco più avanti (29) scrive: « ἔτι ὁ Γέζεριχος οὐκέτι ταῖς πρὸς Μαυριανὸν τεθέσταις, σπονδαῖς ἐμμένων Βανδῶλων καὶ Μαυρουσίων πληθὸς ἐπὶ δηώσει τῆς Ἰταλίας καὶ Σικελίας ἔπεμπε ».

Al primo periodo di Maggioriano (457-458) si iscrive la produzione del solido con la marca di *Mediolanum*, che risulta riassunta nel seguente schema (27).

N.	D	R	Note
A7 102	DNIVLIVSMAIORI ANVSPFAVG Busto galeato, diademato e corazzato a destra con lancia e scudo. (Diad. gemme e piccolo scudo ovale con stella a sei raggi).	VICTORI AAVGGG L'augusto stante collo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di calpestare un serpente a testa umana. $\frac{M D}{COMOB}$	anni 457-458 — Tav. XI/102
103	c. s. c. s.	VICTORIA AVGGG c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XI/103
104	DNIVLIVSMAIORIA NVSPFAVG c. s. (Sullo scudo ovale una croce con una delle aste incurvata a P)	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XI/104

SOLIDO di stile barbaro

A7 105	DHILV ω VI ω IIIV ω PIAVC c. s. (Diadema di gemme) (Sullo scudo una stella)	VICTOI AVACCC c. s. $\frac{M D}{CoNoI}$	Tav. XI/105
-----------	---	---	----------------

Come si vede a *Mediolanum*, e nelle altre tre zecche, si era ritornati alla figurazione del R propria del tempo di Valentiniano III e la constatazione

(27) Non si include in questo schema il solido che Cohen elenca al n. 2 (VIII/pag. 224, dall'esemplare del cab. des méd. di Parigi (vedi: Tav. XI/A), che costituisce un'eccezione nell'atteggiamento di questo sovrano al D dei solidi, in quanto lo rappresenta col busto diademato a destra e non nella consueta armatura militare (corazza, lancia, scudo

ha un certo interesse poichè induce a ritenere che presso i barbari questo tipo fosse accolto più favorevolmente che non la riesumazione del motivo teodosiano (coll'augusto in atto di calpestare un prigioniero), tentato da Avito. Non vi è dubbio che le monete di Maggioriano fossero, per la massima parte, destinate a circolare fra i Visigoti di Teoderico, i Burgundi di Gondecaro avanzati fino a Lione, i Goti e gli Unni nella Pannonia, ed anche presso i Vandali in Africa. In sostanza si conferma che questa figurazione, dell'augusto in atto di dominare un serpente a testa umana, non si sia insinuata nella circolazione monetaria come elemento di propaganda antibarbarica, ma, se mai, con un criterio del tutto opposto (28).

Accanto al solido esiste un tipo di *nummus* con la marca \overline{MD} , all'esergo. La moneta, che qui, per la prima volta, si include nell'apparato della zecca di *Mediolanum*, presenta notevole interesse, in quanto documenta l'occasionale diffusione della monetazione di rame anche alle officine che normalmente non erano abilitate a coniarla e, per quanto riguarda Milano, questa apparizione è destinata a rimanere unica ed isolata.

Sulla monetazione enea di questo tempo vi è ancora molto da studiare, ma l'argomento è troppo vasto e complesso per essere affrontato in questa sede; è tuttavia evidente che la notevole rarefazione dei tipi di rame, al principio del V secolo, si debba associare alla difficoltà di ragguagliare il valore intrinseco del metallo grezzo a quello del monetato.

Se si prendono in esame le leggi del tempo vi si ravvisa la preoccupazione di cautelare la circolazione delle monete enee, imponendo loro un rigoroso controllo e limitandone la diffusione. L'editto del 12 aprile 395 è perentorio nel prescrivere che fosse ammesso in circolazione soltanto il *nummus centenionalis* e ad esso consegue di fatto la scomparsa di tutti i pezzi di medio e di maggior modulo. Dice la legge « *Centenionalem tantum nummum in conversatione publica tractari praecipimus maioris pecuniae figurazione submota. Nullus igitur decargyrum nummum alio audeat commutare sciens fisco eandem pecuniam vindicandam, quae in publica potuerit conversatione deprehendi* » (29).

ed elmo). Non ostante la chiara autorità del Cohen si ritiene si tratti di un esemplare di Valentiniano III, rifatto al nome di Maggioriano mediante un delicato lavoro di bulino.

DNPLA VALENTI NIANVSPFAVG
DNIVLIVSMAIO RIANVSPFAVG

(28) Cap. XI, pag. 227.

(29) *Cod. Theod.* IX, 23, 2 (*Dat. prid. id. april. Mediolano, Olybrio et Probino coss.* 12 aprile 395).

L'anno dopo, il 28 dicembre 396, veniva emanata da Milano la seguente disposizione che imponeva il prezzo del metallo grezzo: « *Aeris praetia quae a provincialibus postulantur, ita exigi volumus ut pro viginti quinque libris aeris solidus a possessore reddatur* ⁽³⁰⁾ ». Ora se si tien conto che il peso medio del *centenionalis* di Arcadio ed Onorio era di circa gr. 1,200 - 1,300 e, talvolta arrivava a gr. 1,500 ⁽³¹⁾, sembra che le preoccupazioni dell'erario derivassero da due cause, di ordine opposto. Da una parte, nelle regioni scarsamente dotate di risorse metalliche proprie e dove, in conseguenza, il prezzo del rame, necessario anche per confezionare armi e manufatti, era elevato, si tendeva ad imporre un prezzo di calmiera che non inducesse a sottrarre le monete enee dalla circolazione per passarle alla fusione, dall'altra, dove il metallo abbondava, e quindi il prezzo era basso, si intendeva di impedire che la moneta fosse deprezzata o boicottata, specialmente là dove lo stato non aveva sufficiente prestigio per imporla senza delle cautele legislative che, in fondo, lo mettevano in condizione di sostenerne il valore a proprie spese. Ma siccome, in ogni luogo ed in ogni tempo, le leggi economiche vincolatrici ed innaturali hanno avuto soltanto breve durata ed effimera efficacia, anche queste imposizioni avevano creato dapprima disordine nella circolazione e poi, come logica conseguenza, la moneta di rame si era rarefatta, fin quasi a scomparire.

Nella *pars occidentis*, chiusa la zecca di *Aquileia* in seguito alle invasioni di Alarico, la coniazione del rame era stata accentrata nella sola officina di *Roma*, ma siccome è evidente che questa, da sola, non avrebbe potuto apprestare tutto il numerario, nè sarebbe stato economicamente opportuno coniare l'intera massa dei pezzi di *Æ*, in un unico centro, per poi distribuirli nelle zone periferiche, a prezzo di pesanti ed onerosi trasporti, si deve dedurre che il concetto di concentrare la coniazione fosse derivato soltanto dalla preoccupazione di controllarla e di limitarla. Non altrimenti si spiega come, proprio al tempo dell'editto del 395, sia cessata la coniazione del rame anche ad *Arelate*, *Lugdunum* e *Treviri*, senza contare che le già fiorenti zecche illiriche di *Sirmium* e di *Siscia* erano diventate inattive, dopo che i barbari avevano posto loro stanza a sud del Danubio.

Comunque in Occidente, dopo Onorio, soltanto *Roma* aveva prodotto pezzi enei coi nomi di Prisco Attalo, Giovanni, Valentiniano III, Galla Placidia ed Avito, e si tratta di monete tutte rare; non si sono ancora rinve-

(30) *Cod. Theod.* XI,21,2 (dat. V kal. ian. Mediolano, Arcadio IIII et Honorio III augg. coss.).

(31) Friedrich Stefan, *Münzkunde des Altertums*, Graz 1932, pag. 44, n. 41.

nuti esemplari quivi coniat per Licinia Eudoxia e Marciano, ma anch'essi sono verosimili ⁽³²⁾.

Al tempo di Maggioriano si assiste invece all'inattesa diffusione del *centenionalis* dalle zecche di *Ravenna* e di *Mediolanum*. Dare una spiegazione esauriente del fatto non è possibile, perchè il documento moneta non offre alcuna peculiarità che consenta di interpretarlo, neppure in un senso commemorativo o votivo che ne fissi una data. Si tratta di nummi col tradizionale P dedicato alla Vittoria, raffigurata con la corona e con la palma, e si può congetturare che necessità urgenti e contingenti abbiano consigliato di far capo anche all'attrezzatura di queste due officine per apprestare una cospicua massa di rame monetato, in aggiunta alla produzione romana.

Giova osservare come queste monete siano di un peso medio più elevato rispetto a quello dei nummi di Valentiniano III, giacchè i buoni esemplari di *Mediolanum* superano i 2 grammi e raramente scendono a meno di gr. 1.600 ⁽³³⁾. Questo può essere un segno che le monete fossero di preferenza destinate alle zone dove il metallo abbondava, ed il pensiero si dirige verso le Gallie e la Spagna, mentre quivi fervevano i preparativi per la spedizione vandalica.

La classificazione cronologica delle monete rimane tuttavia incerta, come rimane oscura la ragione che ne ha determinato la coniazione.

L'indagine plastica dei pezzi enei di Maggioriano, con la marca di *Mediolanum*, mette in rilievo una notevole uniformità formale che, per quanto si applichi ad oggetti apprestati con criteri artistici alquanto sommari e con evidente premura, indica una significativa persistenza stilistica tanto più notevole se si accostano questi tipi ai tremissi di Leone I e di Libio Severo, e se ne rileva una così chiara rassomiglianza da indurre a localizzare il *centenionalis* di Maggioriano all'ultimo suo periodo, fra il 460 ed il 461,

(32) Sono assai rari gli AE di Prisco Attalo (Coh. 13, 14), Galla Placidia (Coh. 11) ed Avito (Coh. 7, 8), mentre quelli di Giovanni e di Valentiniano III non sono infrequenti; è però molto difficile il trovarli in buono stato di conservazione, con le leggende e le marche di zecca chiaramente leggibili. Infatti si deve attribuire ad una cattiva lettura l'attribuzione alla zecca di *Heraclea* di un nummo di Giovanni (Coh. 1) sul quale è stato erroneamente letto un esergo $\overline{\text{ERAC}}$, invece di $\overline{\text{EROM}}$ (quinta officina di *Roma*). Ma è sorprendente che distinti autori quali il Cohen, il Maurice, il Babelon, ed altri, non abbiano percepito l'irrealità di assegnare ad un usurpatore italico delle monete che, secondo la loro interpretazione, sarebbero state coniate nella Tracia.

(33) Si sono notati i pesi seguenti. Zecca di *Mediolanum*: gr. 2,310; 1,940; 1,810; 1,590; zecca di *Ravenna*: gr. 1,990; 1,880; 1,615; zecca di *Roma* (?) gr. 2,420; zecca incerta (con esergo non visibile) gr. 2,300; 1,525; 1,390; 1,370.

mentre l'agosto, nelle Gallie, dirigeva l'approntamento della spedizione contro Genserico (per il raffronto v. i tremissi a Tav. XIII/136, 138, 139, 140).

Pertanto si conclude, raggruppando nello schema seguente due sole varianti di queste monete, che indubbiamente sono state coniate in larga misura e che possono essere rappresentate anche con altre, e forse più significative, varietà, finora sfuggite alle nostre indagini.

Se ne illustrano alcuni tipi (Tav. XI/106, 106 α , 106 β , 106 γ , 106 δ , 107, 107 α), scelti fra quelli che mettono in migliore evidenza le caratteristiche plastiche di questi *nummi*, che palesano l'opera di artefici meno abili di quelli preposti alla coniazione dei solidi, ma che, nel complesso, sono permeati di molta omogeneità artistica, che sottintende un ambiente ordinato e controllato.

Sono interessanti le due varianti di leggenda del R̄, AVCCC con tre C (106 β), ovvero AVCC, con due C (107, 107 α); ma non si ritiene di poter loro attribuire un senso specifico o particolare. Dal punto di vista paleografico è notevole la forma di alcune lettere, come l'O, spesso sostituito da un grosso punto; l'M a foggia di N, (tanto nelle leggende quanto all'esergo); il G come C; A senza barra, A.

Nel complesso l'indagine di questo materiale riesce molto laboriosa e spesso incerta, perchè è assai difficile di disporre di esemplari di buona conservazione, colle leggende e l'esergo ben decifrabili.

N	D	R̄	Note
Æ 106	DNIVLMAlōRIANVSPEAV Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle)	VICTōRIA AVCCC La Vittoria gradiente a sinistra con corona e palma. <i>esergo</i> : \overline{MD}	 Tav. XI/106
107	DNIVLMAIORIANVSPEAV c. s.	VICTORI AAVCC c. s. <i>esergo</i> : \overline{MD}	 Tav. XI/107

Le fonti sono assai scarse di notizie su LIBIO SEVERO (34). Esse accennano alla sua origine italiana, dalla Lucania, e generalmente concordano nel fissare al 19 novembre 461 la data della sua elevazione alla dignità di augusto (35).

Gli storici, di massima, non gli sono favorevoli, anzi, quasi ad unanimità, lo giudicano una specie di nullità che dava a Recimero *toute garantie d'insignifiance* (36) e già il Tillemont aveva annotato *qu'il avait aussi peu de merite que de reputation* (37).

Proclamato a Ravenna, col consenso del senato, secondo Idazio (38) aveva assunto il consolato per il 462 e di questo evento rimane anche il ricordo in un solido coniato a Roma (Tav. M/b); invece vi è molta incertezza nei riguardi del riconoscimento da parte di Leone. La tradizione orientale tende a negarlo, ed anche la critica moderna non dà soverchio peso alla *Chronaca Alexandrina* che alla data del 462 collega, nei fasti consolari, i nomi di Leone e di Severo, come parimenti non si considera probativa la testimonianza che sarebbe offerta dalla lamina enea veronese, citata dall'Eckhel (39), dato che non se ne può provare l'autenticità, non conoscendo neppure dove essa sia finita.

(34) LIBIO SEVERO (*Libius Severus*) venne proclamato a Ravenna il 19 novembre 461, e confermato dal senato di Roma. La tradizione cronistica orientale lo mette in luce di illegittimità (Giordane *Rom.* 335, *Get.* 236), infatti era stato uno strumento nelle mani di Recimero, a cui il *comes* Marcellino (*Chron. a.* 464) non esita ad attribuire il titolo di *rex*. Si può dire che i maggiori eventi del tempo, come la campagna di Egidio contro i Visigoti, quella di Marcellino contro i Vandali in Sicilia, la stessa ripresa delle trattative, e poi delle ostilità con Genserico, si siano sviluppati all'infuori di ogni personale intervento dell'augusto. Ciò non ostante, ad un certo momento, anche la sua persona fisica parve ingombrante e nel 465, *XVIII kal. decembris* (si segue la datazione proposta da Seeck, VI, 352, n. 19 e *Regesten*, 412) venne ucciso (*ut dicitur Ricimeris fraude, Severus Romae in Palatio veneno peremptus est*).

(35) Cassiodoro, nel *Chron.* lo qualifica *natione lucanus* e Teofane anticipa la data della sua elevazione al 7 luglio.

(36) Ferdinand Lot, *Histoire du Moyen Age. Les destinées de l'Empire en Occ. de 395 à 883*, Parigi, Press. Univ. de France, 1928, pag. 83.

(37) Tillemont, *Histoire des Empereurs*, Parigi, 1690-1697.

(38) *Imperator simul et consul* (Idazio *Chron. a.* 416).

(39) *SALVIS DDNN | LEONE ET LIBIO | SEVERO PPAVGG | CELIVS ACONIV | PROBIANVS | PRAET FECIT*; Eckhel Joseph (*Doctrina Nummorum Veterum*, 1798, VIII, pag. 196) cita questa *lamina aerea ex Mus. Veron. pag. 254*.

Tuttavia la documentazione numismatica, nel suo complesso, sembra concordare nell'attestare un collegamento con l'augusto di Oriente, specialmente se si osserva che, mentre mancano totalmente le monete coniate in Italia per Leone I al tempo di Maggioriano, quelle di Libio Severo, emesse a *Roma*, *Ravenna* e *Mediolanum*, hanno un significativo riscontro nei tipi identici del sovrano d'Oriente.

In sostanza l'apparato numismatico convaliderebbe la tesi del riconoscimento se non sorgesse il dubbio che la monetazione occidentale di Leone I fosse stata coniata e diffusa ad iniziativa di Severo, per ostentare un accordo che, di fatto, avrebbe potuto anche non esistere (40).

Alcune constatazioni vengono però a rincalzo dell'apprezzamento più favorevole, poichè il solido di Libio Severo coniato a *Roma* per il console (Tav. M/b) (41) non sarebbe stato divulgato se la dignità non fosse stata dovunque riconosciuta, mentre la monetazione di *Roma* al nome di Leone I è alquanto estesa, poichè comprende, oltre al solido, il semisse, il tremisse e la frazione di siliqua, i quali attestano una partecipazione numismatica diffusa anche alle minori specie monetarie, che meno si sarebbero prestate ad una mascheratura (Tav. M/c, d, e, f).

Se poi si tiene in conto particolare la monetazione di Leone I nella zecca di *Mediolanum*, si può convenire come anch'essa non sia favorevole alla tesi dell'ostentazione, perchè è noto che queste monete erano destinate alle zone periferiche, per circolare presso i barbari, i quali erano sempre ottimamente informati negli argomenti che particolarmente li interessavano ed avevano dovunque osservatori, o spie, pronti a riferire. Cosicchè una finzione

(40) Da non molti anni è comparso un pezzo eccezionale al nome di Libio Severo, cioè un grosso multiplo d'oro, del peso di gr. 53,600 e del diametro di mm. 50, che si dice essere stato trovato in Toscana, assieme ad un multiplo di Teodosio II e ad oggetti di antica oreficeria. La moneta è stata pubblicata da L. S. Cesano in una memoria dal titolo *Un medaglione aureo di Libio Severo e l'ultima moneta di Roma Imperiale*. Studi di Numismatica del R. Ist. Ital. (vol. I, fasc. I, 1940). Questa pubblicazione non affronta però il problema della autenticità del pezzo che, a priori, non si può ritenere patente e che deve essere controllata con accurate indagini stilistiche e formali. Pertanto ora non ci si sente in grado di tener conto di questo pezzo con la sicurezza dovuta ad un documento di così grande importanza. Il \mathcal{D} è di stile ravennate, il \mathcal{R} è invece alquanto incerto e si osserva che mancano due elementi caratteristici nella coniazione del tempo: l'indicazione della zecca di emissione e la Croce, sempre presente, come attributo figurativo, al \mathcal{D} od al \mathcal{R} .

(41) Cohen al n. 9 (VIII, pag. 228) indica un tipo di solido col busto in abito consolare rivolto a *destra*. Si ritiene che si tratti di un errore e che l'autore di riferisca al tipo col busto a *sinistra*, già della racc. Gnecci ed ora al museo romano.

da parte di Severo avrebbe potuto sortire un effetto controproducente, quale implicita attestazione di debolezza.

Ciò premesso l'ipotesi che appare più verosimile è quella di un primo riconoscimento formale, seguito da un periodo di distensione e quindi da una presa di posizione negativa da parte di Costantinopoli, quando quivi si era percepito come Severo fosse soltanto un fantoccio, dietro cui si tramava in favore di interessi non collimanti con quelli dell'Oriente. Da qui la tradizione, evidentemente più tarda, o ritoccata, del mai esistito accordo.

Questa interpretazione trova anche consenso nelle peculiari caratteristiche della seconda parte della monetazione di Libio Severo, che risulta polarizzata verso la Gallia, ed anche dominata da influssi barbarici, che non hanno riscontro nelle monete di Leone I (42).

Fra l'estesa monetazione romana (Tavv. L/p, M/g, h, l) (43), da assegnare, assieme a quella più limitata di *Ravenna* (Tav. L/r, s) (44), al primo tempo del regno di Libio Severo e la declassata coniazione gallica, influenzata da elementi barbarico-provincionali, da iscrivere al secondo (45), si inseriscono,

(42) Il solido di Libio Severo con la marca $\overline{A} | \overline{R}$ di *Arelate* è rarissimo, viceversa è comune quello con la marca $\overline{R} | \overline{A}$, che è caratterizzato da un stile che si suole definire barbaro. Questi tipi sono stati attribuiti (W. Reinhart, *op. cit.*) all'iniziativa dei Visigoti, ma la questione non pare sufficientemente studiata e presenta molte incertezze.

(43) La diffusione della monetazione di *Roma* al nome di Libio Severo è tanto più notevole in quanto succede al periodo di eclissi del tempo di Avito e di Maggioriano. Essa riprende con uno stile ben individuato e con una forma di particolare accuratezza, e si estende ai vari tagli monetari, dal solido alla frazione di siliqua. Ai tipi di Libio Severo, indicati dal Cohen ai nn. 2, 4, 8, 9, 15, 16, 19, si devono accostare le monete consimili di Leone I, che Sabatier limita al solido (n. 6) ed al tremisse (n. 10) ma che si estendono al semisse ed alla frazione di siliqua, rispettivamente corrispondenti ai nn. 2 e 16 di Libio Severo. Manca ancora il corrispondente della siliqua (Coh. 15).

(44) Cohen non cita il solido di Libio Severo per *Ravenna*, però lo si può far coincidere col tipo n. 8, correggendo la lettura della marca nel campo in R V, anzichè R P, comunque si tratta di moneta non molto rara (Tav. L/r, s); invece è rarissimo il tipo corrispondente di Leone I (Sab. n. 6).

(45) Si tratta della diffusa monetazione di Libio Severo con la marca $\overline{R} | \overline{A}$ nel campo del \overline{R} sulla quale, di recente, si sono diffusamente intrattenuti W. Reinhart e P. le Gentilhomme (vedi nota (42)) assegnandola ai Visigoti ed agli Svevi della Spagna. Non è possibile approfondire qui la questione, comunque si dissente col concetto di attribuire all'influenza barbarica un peso maggiore di quello che non è logico abbia avuto, e pertanto, quand'anche la localizzazione topografica dei ripostigli accenni ad un centro di coniazione che può essere stato nella Spagna, o vicino alla Spagna, non se ne interpreta l'attività, se non in senso legittimo, cioè alle dipendenze amministrative dell'autorità centrale. Si propende a collocare questa officina monetaria nella Gallia sud-occidentale,

cronologicamente intermedie, le emissioni di *Mediolanum*, anodine dal punto di vista tipologico, in quanto destinate ai mercati periferici nei quali si annetteva maggiore importanza alla consistenza intrinseca, qualitativa e ponderale dei singoli pezzi piuttosto che all'uniformità plastica dei conî.

La produzione milanese è limitata ai solidi ed ai tremissi; di quest'ultimi si tratterà diffusamente esaminando, nel loro assieme, il complesso delle monete senza la marca di zecca (46).

I SOLIDI, dei quali si dà un notevole saggio illustrativo a Tav. XI, si possono distinguere in tre classi che corrispondono ad altrettante forme stilistiche, mentre l'ordine cronologico delle emissioni collima col graduale peggioramento artistico dei conî.

Il solido di Leone I, per evidente affinità formale, si aggrega alla prima classe (Tav. XIII/131 - 133), e si inquadra nel complesso della monetazione romana e ravennate; le altre due classi di solidi milanesi sembrano circoscritte al solo Libio Severo ed accennano forse alla frattura col governo di Oriente.

I tipi e le principali varianti del solido risultano dagli schemi seguenti.

I

N.	Ɔ	℞	Note
AV 108	DNLIBIVSSEV ERVSPEAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di gemme)	VICTORIA AVGGG L'augusto stante collo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di calpestare un serpente a testa umana. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XI/108
109	DNLIBIVSSEVE RVSPEAVG c. s.	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XI/109
110	DNLIBIVSSEVER VSPEAVG c. s.	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XI/110

molto limitatamente attiva al tempo di Valentiniano III e di Maggioriano e con inatteso sviluppo nella seconda parte del regno di Libio Severo.

(46) Vedi pag. 296.

II

AV	DNLIBIVSSEVER VSPERPETVAC c. s.	VICTORI AVCCC c. s.	Tav. XI/111
111		$\frac{M D}{COMOB}$	
	c. s. c. s.	VICTORIA AVCCC c. s.	Tav. XI/112
112		$\frac{M D}{COMOB}$	
	DNLIBIVSSEVERV SPERPETVAVC c. s.	c. s. c. s.	Tav. XI/113
113		$\frac{M D}{COMOB}$	

III

AV	DNLIRIVSSEVERV SPERPETVAVC c. s.	VICTORIA AVCCC c. s.	Tav. XI/114
114	(AV in monogramma)	$\frac{M D}{COMOB}$	
	DNLIBIVSSEVERV SPERPETVAVC c. s.	c. s. c. s.	Tav. XI/115
115	(AV in monogramma)	$\frac{M D}{COMOB}$	

Notevole nella III classe la forma LIRIVS (Tav. XI/114, 114*), che risulta diffusa in vari esemplari (47), così da costituire una differenziazione caratteristica di queste monete.

(47) Per le indagini relative a questo studio si sono presi in esame: 5 esemplari del solido di Libio Severo tipo I; 6 del tipo II e 6 del tipo III, fra i quali 5 (di conio diverso) recano la leggenda DNLIRIVSSEV ed uno solo ha la leggenda DNLIBIVSSEV (es. del Br. Mus. illustrato a Tav. XI/115).

Il 14 novembre 465 Libio Severo moriva. Cassiodoro lo iscrive fra le vittime di Recimero, che lo avrebbe fatto sopprimere col veleno. Alla sua morte in Occidente succedeva un interregno di quasi due anni, che numismaticamente può essere segnato da quelle piccole monete enee che recano al D il nome di Libio Severo ed al R il monogramma che si suole attribuire a Recimero (Tav. M/1). Queste monete, che non sono fra le più rare, sarebbero incomprensibili qualora in esse si volesse ravvisare una manifestazione unilaterale del potere di Recimero, che costituirebbe anche una patente usurpazione del *jus monetandi*, tanto gelosamente cautelato dal governo legittimo. In tal senso hanno errato coloro che al D hanno creduto di poter ravvisare il ritratto del patrizio e che, da qualche esemplare mal coniato, sul quale si vede soltanto la fine della leggendaRVSPA hanno dedotto un ipotetico RECIME RVSPA(*tricius*) anzichè di DNLIBSEVE RVSPA(*ugustus*).

Invece questi *nummi* si possono giustificare, con notevole verosimiglianza, considerandoli come l'espressione di una delega che autorizzava il patrizio a segnare ogni atto pubblico con la propria firma, in nome del sovrano di Oriente, in attesa che si procedesse in Occidente alla designazione del successore di Libio Severo (48).

Questi pezzi enei sembrano tutti conciati a *Roma*, ma finora non se ne è riscontrato alcuno con una palese traccia di esergo.

(48) È un argomento del massimo interesse, ma che non può essere qui sviluppato. In sostanza si tratta di interpretare il monogramma che figura al R dei *nummi* ($\text{AE}/4$) di Libio Severo e che palesa le lettere del nome di Recimero. Premesso che nella monetazione orientale i *nummi* col monogramma del nome dell'augusto sono noti fin dal tempo di Teodosio II (Sab. 34) e sono comuni per Marciano (Sab. 11, 12), per Leone I (Sab. 17, 18) e per Zenone (Sab. 19), si osserva che in Occidente essi compaiono soltanto al tempo di Antemio, in rarissimi suoi pezzi conciati a *Roma* (Coh. 1) e si notano forse per Giulio Nepote (Coh. 1, 2, monete incerte). Siamo cioè di fronte ad un uso orientale che probabilmente aveva avuto lo scopo di portare a conoscenza delle popolazioni la forma caratteristica della firma che gli augusti apponevano in calce ai documenti emanati in loro nome, in quella stessa foggia che si è poi conservata per tutto il medio evo, nei così detti tabellionati dei notari. Con questa interpretazione sembra si possa giustificare il *nummo* col monogramma di Recimero, nel senso che questi, pur conservando il D della moneta al nome ed all'effigie dell'ultimo augusto di Occidente, abbia posto al R quella firma che, per delega del sovrano di Costantinopoli (effettivamente conferita od autoconferitasi), lo metteva in grado di emanare dei decreti aventi valore di legge, durante il lungo interregno, prima della proclamazione di Antemio.

È comprensibile che all'attore sul palco sfugga la visione panoramica della scena e risultino alterati i rapporti di proporzione che, nel campo della storia, sono spesso quelli di causa ad effetto. In altri termini è spiegabile che Leone I, pur intuendo che le cose in Occidente procedessero male, abbia attribuito la somma degli inconvenienti agli uomini piuttosto che al sistema, ed abbia creduto che cambiando il protagonista si sarebbe riassetato il vacillante equilibrio.

Dopo venti mesi di interregno dalla morte di Libio Severo egli aveva designato alla dignità di augusto di Occidente PROCOPIO ANTEMIO ⁽⁴⁹⁾ e, per salvare la forma, aveva ammesso che la proclamazione ufficiale del nuovo eletto spettasse al senato di Roma ed all'esercito, i quali non avevano sollevato eccezioni per avallare questa specie di proposta-comando; pertanto Antemio era stato acclamato con tutti i crismi della legalità, il 12 aprile 467, in località prossima a Roma ⁽⁵⁰⁾.

Il nuovo sovrano discendeva da cospicua famiglia, che vantava fra gli

(49) PROCOPIO ANTEMIO (*Procopius Anthemius*) di famiglia originaria della Galazia, godeva alla corte di Oriente un rango assai elevato ancor prima di sposare Eufemia, figlia di Marciano (*prisca propago augustis venit a proavis*. Sidonio, *Carm.* II, 67). Dopo la morte di Marciano era stato sostenitore di Leone I, il quale lo aveva ricambiato di sincera amicizia proponendolo per la successione in Occidente, non appena si era delineata una possibilità di accordo con Recimero. La posta dell'accordo era stata il fidanzamento della figlia di Antemio con Recimero stesso, con la promessa di una concorde azione a fondo contro i Vandali. Il 12 aprile 467 Antemio era sbarcato a Classe, il porto di Ravenna (Idazio, *Chron.*) ed era stato acclamato dalle truppe che Recimero aveva quivi adunate; in agosto la proclamazione si era ripetuta presso Roma. Poi si era iniziata la preparazione per la campagna vandalica, condotta con grandi mezzi, ma culminata in un irreparabile disastro militare ed economico. In conseguenza il prestigio di Antemio si era molto affievolito in Spagna e nelle Gallie e, dopo che la fortuna gli era mancata, si era ancor più accentuato il dissenso con Recimero. Invano il vescovo Epifanio aveva tentato di trovare una base di accordo fra i due; dopo alternative di distensioni e di opposizioni, Antemio era stato tradito anche da Olibrio, inviato da Leone I per cercare di mettere pace in Italia; assediato per tre mesi in Roma, dalle truppe agli ordini di Recimero e di Olibrio, era stato ucciso l'11 luglio 472.

(50) Antemio, arrivando in Italia con un brillante seguito (*cum comitibus viris electis*. Idazio, *Chron.*) aveva soltanto il rango di cesare, onde lasciare ai romani la prerogativa della suprema investitura. *Leo Anthemium, ex patricio caesarem ordinans. Romae in imperio destinavit* (Giordane, *De regn. succ.* 45); *A Leone imperatore ad Italiam mittitur qui tertio ab Urbe miliario, in loco Brontotas suscepit imperium* (Cassiodoro 1283).

antenati quel Procopio usurpatore, che nel 366 aveva sostenuto con le armi, contro Valentiniano I e Valente, i diritti della casa di Costantino colla quale era imparentato; per conto proprio Antemio aveva avuto notevoli onori: *comes, magister militum, patricius*, ed anche console con Valentiniano III nel 455, dopo aver combattuto con successo contro gli Ostrogoti e gli Unni; da ultimo, nel 466-67, aveva comandato le unità navali nell'Ellesponto.

Abituato alle raffinatezze orientali, portava i segni di un'educazione che in Occidente non era molto apprezzata, cosicchè in Italia, e presso i barbari, gli era stato affibbiato il nomignolo di *graeculus*, in senso dispregiativo e per indicare una mentalità cavillosa e bizantineggiante. Tuttavia al suo primo apparire in Italia, dove era stato preceduto da una campagna propagandistica condotta abbastanza abilmente, aveva suscitato molte speranze e vasti consensi, ed era stato enfaticamente salutato come *spes maxima saeculi* (51).

In realtà era la necessità di affrontare decisamente il problema barbarico, minaccioso ed urgente, che gli aveva convogliato l'appoggio del partito conservatore e del senato, mentre le provate attitudini militari gli avevano conciliato la fiducia dell'esercito, che auspicava una energica ed immediata azione contro i Vandali, sempre più prepotenti ed insolenti. Anche i non pochi nostalgici legittimisti avevano potuto trovare conforto nel lontano, e non consanguineo, legame con la dinastia teodosiana, che Antemio aveva conseguito nel matrimonio con Eufemia, figlia di primo letto dell'imperatore Marciano (52). Ma l'elaborata architettura propagandistica e le illusorie speranze in un miracolo crollarono, come castelli costruiti sulla rena, soprattutto perchè era ingiusto pretendere che gli uomini potessero deviare il corso del destino, ormai irreparabilmente segnato. La campagna contro Genserico (53) nel 468, si era

(51) Espressione usata dai romani per esaltare l'arrivo di Antemio nell'Urbe; ma pare che in questo tempo le enfasi fossero di moda giacchè anche Egidio viene salutato dai nazionalisti gallici come *romanae columen salusque gentis* e fra poco sulle monete di Olibrio dovrà comparire l'iscrizione *SALVS MVNDI* che si può mutuamente riferire tanto alla Croce che occupa il campo del R, quanto alla figura del titolare delle monete stesse (Tav. N/a).

(52) Vedi Cap. XI nota (69).

(53) Nel 468 Genserico « *statura mediocris et equi casu claudicans* » (Giordane, *Reb. Get.* 36) aveva un'altra volta dimostrato le eccezionali qualità che lo avevano già fatto trionfare di Maggioriano e di tutti coloro che gli avevano volto contro le armi. La campagna del 468, che, come tutte le imprese militari risolutive, era finita con la disfatta navale della parte avversa, si può dire sia stata un capolavoro politico e strategico. Fra i cronisti ne tratta diffusamente Procopio nel *De Bello Vandalico* che, dal punto di

conclusa in una catastrofe; la flotta era stata distrutta, tutte le risorse belliche e le riserve erano sfumate; si erano perse le Gallie e la Spagna, e dal disastro era nato un insanabile dissenso fra Antemio e Recimero.

Leone I, nella primavera del 472, aveva tentato di riconciliare i due antagonisti inviando in Italia, come arbitro, Anicio Olibrio, ma questi era subito entrato nell'orbita di Recimero ed aveva stretto accordi con Genserico, contro Antemio, che nel frattempo si era chiuso in Roma. Quivi dopo circa tre mesi di assedio, l'11 luglio 472 il *graeculus* cadeva mentre Recimero, elencando la quarta vittima imperiale, assisteva inerte al terzo saccheggio che la città subiva nel giro di cento anni.

L'auspicato avvento di Antemio nel 467 era stato salutato anche con una larga coniazione di solidi, destinati a diffondere l'immagine del nuovo eletto in un atteggiamento di formale parità con Leone I.

Infatti sulla quasi totalità di queste monete ⁽⁵⁴⁾ l'augusto è raffigurato, al *D*, col busto elmato e corazzato di fronte, armato di lancia e scudo, in una posa che, dopo una fugace apparizione ad *Aquileia*, su di un solido di Teodosio II, nel 425 (Tav. L/a) ⁽⁵⁵⁾, in Occidente non era stata più usata.

Questa constatazione induce ad esaminare la questione nel suo aspetto generale, per individuare il motivo per cui sui solidi orientali il sovrano fosse abitualmente effigiato in armatura militare e su quelli di Occidente, più semplicemente, col busto diadematato di profilo a destra.

Escluso che si possa trattare di una differenziazione accidentale od arbitraria, poichè la stessa uniformità formale e la persistenza dell'uso, per oltre

vista storico, è disordinato e deve essere interpretato con cautela, e vi accennano Idazio, Marcellino, Evagrio ed altri. Fra i moderni si citano: A. Thierry, *Récits de l'Histoire Romaine au V siècle*, Parigi, 1867; E. F. Gautier, *Genserik roi des Vandales*, Parigi, 1935.

(54) Vedi i tipi monetari descritti da Cohen, *op. cit.* VIII, pag. 230 e segg. I solidi di Antemio, con la sua effigie di profilo a destra e col busto corazzato e paludato, sono rarissimi: Coh. 10 (es. del Br. Mus.), racc. Montagu (n. 1017), Coh. n. 18 (moneta molto incerta): il Coh. 3 è probabilmente mal descritto e coincide col tipo elencato al n. 10.

(55) Si tratta del solido coniato ad *Aquileia* al nome di Teodosio II, nell'estate del 425, quando colà avevano preso sede l'augusta Galla Placidia ed il cesare Valentiniano III, dopo la sconfitta di Giovanni. La moneta voleva divulgare in Occidente il tipo emesso a *Constantinopolis* per commemorare l'elevazione di Valentiniano III alla dignità di cesare (23 ottobre 424). Si tratta di un pezzo di estrema rarità, descritto ed illustrato da Sabatier, (*op. cit.* n. 9, Tav. V₂ /), che nella sua eccezionalità conferma come al seguito delle truppe operanti si portassero spesso dei tipi monetari che poi non dovevano avere diffusione.

un cinquantennio, indicano come l'imposizione del ritratto dell'augusto sulle monete fosse regolata da norme rigide e perentorie; rimane la sensazione che l'effigie, nell'atteggiamento riprodotto sui solidi, che si devono considerare come l'espressione più tipica e fondamentale del sistema monetario romano, fosse la fedele riproduzione delle immagini che erano esposte al pubblico e depositate nelle curie, per diffondere il ritratto imperiale nella posa ufficiale.

Può darsi che in omaggio a tradizioni, delle quali ci sfugge l'origine ed il significato, ma che possono riflettere degli esempi asiatici, in Oriente, dal tempo di Arcadio in poi, si fosse generalizzato l'uso di raffigurare abitualmente i sovrani in atteggiamento militare, col capo elmato, la corazza e le armi, e che invece in Occidente si fosse continuato ad usare il tipo più antico, quale più conforme alla consuetudine plastica romana, col capo cinto dal diadema ed il busto corazzato coperto dal paludamento; vero è che, nel caso specifico di Antemio, le cronache hanno sottolineato come, dopo la ratifica della sua acclamazione da parte del senato di Roma, una missione, presieduta dal prefetto Terenzio, si era portata a Costantinopoli, per depositare la sua immagine accanto a quella di Leone ⁽⁵⁶⁾. Se la cosa è stata ricordata vuol dire che aveva avuto un certo rilievo, ed è infatti molto probabile che cerimonie analoghe non fossero state celebrate nè per Avito, nè per Maggioriano, nè per Libio Severo; onde si può ritenere che la tendenza a conformare il ritratto del solido sul tipo orientale, possa aver tratto lo spunto da questo inatteso onore conferito ad Antemio.

Un'altra caratteristica molto notevole della sua monetazione consiste nel cospicuo numero di varietà formali che si notano nelle serie dei solidi, da annoverare ancor oggi fra le meno rare delle monete d'oro, coniate in Italia, dopo la morte di Valentiniano III.

Anche questo ha un significato e si collega alle stesse cause che in altre occasioni ⁽⁵⁷⁾ avevano determinato l'apprestamento di un'eccezionale quantità di oro monetato. È facile attribuire il complesso di questa monetazione alla necessità di costituire la grandiosa massa aurea occorrente per finanziare la spedizione vandalica del 468, di cui i cronisti hanno tramandato l'eccezionale

(56) *Chronica Alexandrina* e Muratori, *Ann. d'Italia*, 467.

(57) Vedi Cap. XI nota (7).

consistenza ⁽⁵⁸⁾, cosicchè essa viene ricordata fra le più ingenti, dopo quella del tributo pagato ad Attila nel 452 ⁽⁵⁹⁾.

Non è dato di determinare se, ed in quale misura, la zecca di *Constantinopolis* abbia concorso, con monete al nome di Leone I, alla formazione di questo opulento tesoro, comunque è noto, e non è privo di significato, che anche i solidi di Leone siano da annoverare fra le monete più comuni del V secolo.

La figurazione del \mathfrak{R} dei solidi di Antemio accentua ancora l'interesse di questa monetazione. Il tipo vuol mettere in evidenza lo spirito di stretta collaborazione che collegava le due parti dell'impero ed infatti la leggenda SALVS REIPUBLICAE si deve interpretare mediante l'atteggiamento dei due augusti, che sono raffigurati nell'atto di reggere insieme il globo sormontato dalla Croce, come alleati per la salvezza dell'orbe cristiano.

Questo motivo presenta tuttavia delle differenziazioni che è interessante analizzare nel dettaglio, in quanto, accostandole alle diverse forme della figurazione del \mathfrak{D} , colle quali sono variamente combinate, si può apprestare un primo apparato generale, come risulta dallo schema seguente, in attesa di perfezionarlo coi dettagli minori, costituiti dai vari segni che figurano nel campo del \mathfrak{R} e dal complesso delle marche di zecca che, per alcune officine, presentano delle notevoli varianti.

N.	Tipi del \mathfrak{D}
(1)	Busto elmato e paludato (ma non corazzato) di fronte, con la lancia che si presenta di traverso, dietro la testa. (Senza lo scudo).
(2)	Busto elmato e corazzato di fronte, con la lancia, di traverso dietro la testa, e con lo scudo.
(3)	Busto diademato, paludato e corazzato di profilo a destra. (Diadema di gemme).

(58) Prisco (42) e Procopio (I/6) valutano a 130 mila libbre d'oro questo grandioso tesoro; Niceforo (XV/27) lo giudica di 120 mila libbre. Collo Stein (531) si può calcolare una cifra media di circa nove milioni di solidi, ed è certo che questo capitale, sfumato nella disperata impresa, non ha più potuto essere ricostituito e la sua perdita ha causato la pressione fiscale che è stata una delle cause non ultime dello sfacelo sociale del V e del VI secolo.

(59) Vedi Cap. XI nota (7).

N.	Tipi del R̄
(a)	I due augusti stanti di fronte in abito militare, con lo scettro ed in atto di reggere assieme il globo sormontato dalla Croce.
(b)	I due augusti stanti di fronte in abito militare, in atto di darsi la mano. La figura che sta alla sinistra reca il globo niceforo. In alto nel campo, fra le teste degli augusti, una tavoletta con iscrizione, sormontata dalla Croce.
(c)	I due augusti stanti ed affrontati, col capo nimbato, col globo nella destra ed in atto di reggere assieme, colla sinistra, uno scettro sormontato dalla Croce.

Da notare che il D̄ tipo (3) si conosce soltanto su rarissime monete di *Roma*? (Tav. M/m) e di *Ravenna*. Il R̄ tipo (c) sembra riservato alla sola *Ravenna*, assieme al D̄ tipo (2), ed eccezionalmente tipo (3) (Tav. M/n).

Le altre due forme sono comuni alle tre zecche italiane (*Roma*, *Ravenna* e *Mediolanum*) che hanno coniato in nome di Antemio ⁽⁶⁰⁾.

Col D̄ tipo (1) e (2) ed il R̄ tipo (a) a *Roma*, e solo (2) a *Ravenna*, oltre che le abituali marche $\frac{R | M}{COMOB}$ e $\frac{R | V}{COMOB}$, si riscontrano le segnature di esergo \overline{CORMOB} (Tav. M/o, p) e \overline{CORVO} (Tav. M/q) che pare accennino ad un tentativo, rimasto senza riscontro nella monetazione milanese, di conglobare all'esergo tanto le iniziali di zecca, quanto la sigla di garanzia, con evidente analogia con la consueta marca di *Constantinopolis*, \overline{CONOB} . L'innovazione non risulta abbia avuto nè successo, nè seguito, poichè, dopo questo sporadico tentativo, non se ne notano altri esempi ⁽⁶¹⁾.

La forma di R̄ tipo (b), che si riscontra nelle tre zecche, è rarissima a *Ravenna*. Sui solidi conati a *Roma* (Tav. M/r), e sui pochi esemplari di *Ravenna*, si scorge una tavoletta a margini arrotondati con l'iscrizione PAX; sui pezzi conati a *Mediolanum* la tavoletta è rettangolare ed in essa è

(60) È probabile che monete di Antemio siano state coniate anche ad *Arelate*, ma sebbene qualche tipo, con la marca nel campo che assomiglia di più a AR (in nesso) che a MD, pare vi possa accennare (Tav. XII/124 *), non si è ancora in grado di accertarne l'esistenza. Non è inverosimile che eventuali sue monete siano state anche emesse a *Constantinopolis*, per iniziativa di Leone I.

(61) Vedi Cap. IX, pag. 150 e segg.

scritto βΑΣ. Non si ritiene che βΑΣ sia una deformazione di PAX, ma piuttosto l'abbreviazione di *Basileus Basilei* (62).

Passando ora ad un più dettagliato esame della produzione milanese, in base alle combinazioni del D e del R, secondo lo schema precedente, si possono costituire i seguenti gruppi monetali.

- I) D tipo (1) con R tipo (a);
- II) D tipo (2) con R tipo (a);
- III) D tipo (2) con R tipo (b).

In ogni gruppo si registrano delle varianti che, per quanto ha tratto con la forma delle leggende al D ed al R, si riassumono negli schemi seguenti, lasciando alle illustrazioni (Tav. XII) il compito di mettere in evidenza quelle di carattere stilistico.

I) D tipo (1) con R tipo (a)

N.	D	R	Note
AV 116	DNANTHE MIVSPFAVC Busto elmato e paludato di fronte, con la lancia di traverso dietro la testa. (Diadema di perle)	SALVSRE IP VBLICAE I due augusti stanti di fronte con lo scettro ed in atto di di reggere il globo crucigero. (MD in nesso) $\frac{\overline{MD}}{COMOB}$	(ripos. di Zeccone) (62)
117	DNANTHEM IVSPEAVG c. s.	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XII/117
118	c. s. c. s.	c. s. c. s. (MD in nesso) $\frac{\overline{MD}}{COMOB}$	Tav. XII/118
119	DNANTHEMI VSPEAVC c. s.	SALVSREI PV BLICAE c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XII/119
120	DNANTEHEMIV SPERPETVAVG c. s.	c. s. c. s. (MD in nesso) $\frac{\overline{MD}}{COMOB}$	Tav. XII/120

(62) Su questi pezzi vedi anche: C. Brambilla, *Altre annotazioni numismatiche*, Pavia, 1870, pag. 31 e segg.

II) D tipo (2) con R tipo (a) (*)

AV	DNANTHEMI VSPERPETA VC	SALVSREI PV BLICAE	
121	Busto elmato e corazzato di fronte con la lancia e lo scudo.	I due augusti stanti di fronte, collo scettro ed in atto di reggere il globo crucigero.	Tav. XII/121
	c. s.	c. s.	
122	c. s.	(\overline{MD} in nesso)	Tav. XII/122
	c. s.	\overline{COMOB}	
123	c. s.	? ALV ? REI PV BLICAE	Tav. XII/123
	c. s.	(colle S rovesciate)	
		\overline{COMOB}	
124	DNANTHE MIVSPFAVG	SALVSREI PV BLICAE	Tav. XII/124
	c. s.	c. s.	
		\overline{COMOB}	
125	DNANTHEMIV SPEAVG		Tav. XII/125
	c. s.	c. s.	
		\overline{COMOB}	

III) D tipo (2) con R tipo (b) (*)

AV	DNANTHEMI VSPFAVG	SALVSREI PVBLICAE	
126	c. s.	I due augusti stanti di fronte, in atto di darsi la mano, quello che è alla sinistra reca il globo niceforo. In alto, nel campo β AS	Tav. XII/126
		\overline{COMOB}	
127	DNANTHEM IVSPFAVG		Tav. XII/127
	c. s.	c. s.	
		\overline{COMOB}	
128	DNANTHE MIVSPFAVG		Tav. XII/128
	c. s.	c. s.	
		\overline{COMOB}	

(*) In tutti questi solidi ricorre spesso A, invece di A.

È verosimile che la successione cronologica delle emissioni milanesi collimi con quella indicata negli schemi precedenti, dove, per prime, si sono elencate le serie col busto solamente paludato, [D tipo (1)], di gran lunga le più rare, e per ultimo quelle col R: tipo (b), che si presentano con uno stile assai rozzo, pur conservando una certa uniformità di maniera che sta ad indicare un lavoro accentrato ed organizzato. La fase centrale della coniazione, la più abbondante ed omogenea, è caratterizzata dalla foggia della corazza, fittamente coperta di bullonature (Tav. XII/121, 122, 123).

Dal punto di vista plastico il complesso di questi solidi palesa la continua decadenza artistica dell'officina milanese, in contrasto con la ripresa che si è notata nella zecca di Roma, dopo la sua riapertura, al tempo di Libio Severo (Tav. L/p).

Merita un cenno diffuso la figurazione del R: tipo (b) che, per il suo carattere asimmetrico, ha dato luogo a varie interpretazioni.

Dopo aver notato che in questo R: uno dei due personaggi, e precisamente quello stante, alla sinistra, reca il globo niceforo, mentre quello alla destra si limita ad affiancarlo, dandogli la mano e tenendo l'altro braccio sotto il paludamento (Tav. XII/126, 127, 128), Iulius Friedlaender⁽⁶³⁾, sulle orme del Pinder, aveva opinato che la figura di sinistra rappresentasse Recimero e quella di destra Antemio. Con questa interpretazione egli aveva datato le monete al 469, quando, per i buoni uffici di Epifanio, vescovo di Pavia, era intervenuto un accordo in senso conciliativo fra i due rivali, deducendo quindi che la leggenda PAX (o PAS, come egli leggeva sui pezzi milanesi), iscritta nel cartello, nel campo, fosse un'allusione alla auspicata conciliazione.

Carlo Brambilla⁽⁶⁴⁾, parimenti attribuendo le due figure ad Antemio e Recimero, aveva espresso il parere che questi solidi fossero stati conati in occasione delle nozze di Alipia, figlia del sovrano, con Recimero stesso.

Non si concorda con queste conclusioni, in generale perchè la monetazione romana non ha mai segnato degli eventi, che nel complesso, riflettono degli episodi di vita privata, nè, in particolare, sembra ammissibile che colla parola PAX, su queste monete, si possa accennare alla fine di un interno stato di discordia, che nessuno, ma meno di tutti i due interessati, aveva interesse a divulgare. L'attento esame delle monete mette invece in evidenza come ci si fosse preoccupati di rappresentare, in differente atteggiamento, due persone dello stesso rango, ed infatti esse sono egualmente galeate, col

(63) Iulius Friedlaender, *Die Münzen der Vandalen*, Lipsia, 1849, pag. 56.

(64) C. Brambilla, *op. cit.* pag. 33.

capo cinto dal diadema (che era una distinzione esclusivamente imperiale) e nel consueto abbigliamento militare degli augusti, colla corazza parzialmente coperta dal paludamento, in sostanza in una posa che poteva convenire soltanto a Leone I e ad Antemio, col più anziano, il primo, alla destra.

Si tratta ora di interpretare perchè ad Antemio sia stato riservato il segno del globo niceforo e siccome è ragionevole pensare che si tratti di un'allusione a circostanze militari, si è indotti a portare l'indagine verso il maggior evento bellico del tempo, la guerra contro Genserico.

È noto che, nell'intento di inferire un colpo mortale alla dominazione vandala in Africa, Leone I, d'accordo con Antemio e Recimero, aveva organizzato una grossa armata navale destinata a sostenere tre gruppi di eserciti che, da tre parti, avrebbero dovuto convergere combattendo, verso la roccaforte africana (65).

Da est un esercito condotto dall'ὑποστρατηγός (66) Giovanni, era avanzato dall'Egitto ed aveva occupato la Tripolitania, minacciando i Vandali da terra; a ovest le formazioni comandate da Marcellino avevano conquistato le basi di Sicilia e di Sardegna (67), indispensabili per alimentare l'attacco risolutivo contro Cartagine; al centro la flotta comandata da Basilisco, fratello dell'augusta Verina, era già in vista della costa africana, al *promotorium Mercuri* (capo Bon), e si apprestava all'investimento frontale.

La situazione di estrema gravità aveva indotto Genserico a chiedere una tregua di cinque giorni per organizzare la resa, sennonchè, prima dello scadere del termine, con una mossa fulminea, il vandalo si era buttato, con impeto inaudito e con artifizii di guerra, sul complesso navale di Basilisco, sorprendendolo e distruggendone quasi completamente ogni efficienza. Il disastro era stato irreparabile, tanto più che forze, più o meno occulte, avevano concorso ad aggravarlo diffondendo il panico fra le truppe imperiali (68).

(65) *Magnum valde exercitum cum tribus ducibus lectis adversum Vandalos a Leone imperatore descendisse* (Idazio 247). Vedi anche Procopio I, 6 e Teofane 5963.

(66) in Proc. I, 6. La cronaca di Malala dà a Giovanni il soprannome di Damonico (Δαμωνικός) e lo segnala fra i comandanti dell'esercito (ὁ ἀπο δουκῶν γενόμενος στρατηλάτης, XIV, p. 373). Si può ritenere ch'egli comandasse le forze terrestri, con Eraclio e Marso.

(67) Marcellino era riuscito a scacciare i Vandali dalla Sicilia «*Vandali per Marcellinum coesi effugantur ex ea*» (Idazio, 227) e dalla Sardegna «*in Sicilia, haud aegre, exactis Vandalis, insula potius est*» (Procopio I, 6).

(68) Procopio (I, 6) accenna al disfattismo che aveva disorganizzato le forze romane, specialmente in Sicilia. Marcellino, mentre era intento a riorganizzare i resti dell'esercito, era stato proditoriamente ucciso e nel suo assassinio si vuole vedere la solita nefasta opera di Recimero.

Le truppe in Tripolitania si erano fermate; Marcellino, forse il più duro da corrompere, era stato ucciso; Basilisco, la cui condotta non era mai stata chiara, aveva abbandonato il campo, rifugiandosi a Costantinopoli (69).

Leone I si era affrettato a concludere la pace, ed Antemio aveva dovuto avallarla per forza. Come spesso è accaduto, al mondo romano, lontano e male informato, l'epilogo della contesa era stato presentato nella luce di una vittoria, forse esaltando qualche concessione formale strappata a Genserico; mentre era stato completamente occultato il disastro politico che aveva colpito, in modo irreparabile, la *pars occidentis*.

È in questa luce che si interpreta la posa di Antemio al R₂ di questi solidi, intendendo che l'augusto di Oriente abbia ostentato di lasciare al collega gli onori della vantata vittoria, conseguita nello spazio occidentale, accontentandosi di essere presentato nell'atteggiamento di alleato e di collaboratore.

Anche l'iscrizione PAX, ovvero βΑΣ, che figura nel campo del solido, può alludere all'epilogo della impresa vandalica, sia che la si giudichi come esaltazione della pace recuperata, sia che accenni alle insegne militari che, combattendo, avevano recato, sui labari il nome del RE dei RE.

In tal guisa ai nostri solidi conviene la data del 468.

Dei TREMISSI, di Antemio, fra i quali si possono individuare per *Mediolanum* due serie, stilisticamente ben differenziate, si tratterà in seguito (pag. 296 e segg.).

(69) La data dell'uccisione di Marcellino, secondo i *Fasti vind. pr.* 601 « *occisus est Marcellinus in Sicilia mense augusto* », indica la fine della guerra vandalica.

Circa la condotta di Basilisco merita menzione l'allusione di Procopio (*Bell. Vand.* I, 6) relativa al suo incontro coll'ufficiale vandalo che Genserico aveva mandato per trattare la resa: *Fertur etiam grandem auri summam mississe, insciente exercitu Basilisci, itaque hasinducias emisse*. Che Basilisco non avesse la coscienza pulita lo dimostra il fatto che ritornò a Costantinopoli come un colpevole: « *Revectus Byzantium Basiliscus, asylum petiit, iacuitque supplex in aede, quae magno Christo Deo sacra est, et Sophiae dicitur a Byzantinis*. Soltanto per l'intervento della sorella Verina potè salvarsi dalla giusta punizione che Leone voleva infliggergli, ed ebbe facoltà di trasferirsi ad Eraclea di Tracia, dove visse alcuni anni indisturbato.

ANICIO OLIBRIO ⁽⁷⁰⁾, proclamato augusto col concorso di Recimero, nel mese di aprile del 472, apparteneva all'alta nobiltà romana e mediante il matrimonio con Placidia, figlia di Valentiniano III, si era direttamente inserito nella dinastia teodosiana. Per la stessa via era imparentato anche con Genserico, il cui figlio Unnerico aveva sposato la maggiore delle figlie di Valentiniano III, di nome Eudocia ⁽⁷¹⁾.

Dopo l'invasione di Roma del 455, Olibrio aveva vissuto a Costantinopoli; console in Oriente nel 464 ⁽⁷²⁾, era fra le personalità più in vista della corte imperiale, ed alla fine del 471 Leone lo aveva prescelto per tentare una riconciliazione fra Antemio e Recimero, inviandolo in Italia con tale precisa missione. Senonchè, come delegato, aveva completamente mancato il proprio compito, poichè si era accostato a Recimero, che facendolo acclamare augusto, aveva tentato di conferire parvenza di legalità all'azione intentata contro Antemio, assediandolo in Roma.

Caduta Roma, Olibrio vi ci si era stabilito e si apprestava ad essere il quinto attore manovrato da Recimero, quando questi era improvvisamente mancato il 19 agosto ⁽⁷³⁾. Rimasto solo, gli era difettato il tempo per accennare ad un'azione personale, perchè, colto da idropisia, era morto il 2 novembre. Non riconosciuto a Costantinopoli, era passato come una meteora senza luce, lasciando anche una documentazione numismatica limitata e poco chiara. Essa è costituita da un tipo di solido e due tipi di tremisse,

(70) OLIBRIO (*Anicius Olybrius*), della famiglia senatoriale degli Anici, poteva contare sul consenso dei legittimisti che vedevano in lui il marito della figlia di Valentiniano III, e forse egli stesso sperava in una distensione di rapporti coi Vandali, per l'opera personale del cognato Unnerico, primogenito di Genserico che, dal canto proprio, era stato fautore della sua elezione. La tradizione bizantina lo considera augusto illegittimo. Proclamato per opera di Recimero nell'aprile 472, partecipò alla campagna contro Antemio che, da ultimo, si risolse in una lotta accanita per le vie di Roma, culminata con l'uccisione di Antemio. Morì il 2 novembre dello stesso anno.

(71) Vedi nota n. (3) e la tavola genealogica.

(72) a. D. 464 *Rusticius et Olybrius Coss.* non pubblicati in Occidente prima del mese di marzo (*post consulatum Basili*).

(73) Per la cronologia della morte di Recimero ci si basa sulla testimonianza di Casiodoro (1293) che la indica *post XL dies* dalla morte di Antemio, e sui *fasti vind. pr.*, 607 che la pongono al *XIII kal. septembris*.

tutti estremamente rari e senza marca di zecca, ciò che, per il solido, costituisce una novità.

Il solido (Tav. N/a) ed il tremisse, con la leggenda SALVS MVNDI (Tav. N/b) (74), si associano, per il complesso dei loro caratteri plastici, alla monetazione di Roma, invece il tremisse, del consueto modello, col R: anepigrafo e la Croce in corona (Tav. XIII/147), rientra nel gruppo delle monete che, per molti aspetti, sono assai vicine alla produzione milanese e delle quali si tratterà dettagliatamente più avanti (pag. 298 e segg.).

Durante la campagna contro Antemio, Recimero, a corto di truppe, aveva sollecitato l'aiuto del nipote Gundobado, figlio del re dei Burgundi Gundioco, il quale era accorso in suo aiuto avendone in cambio, il grado di *magister militum per Gallias*. Conchiusasi la guerra, con la disfatta di Antemio, Gundobado era rimasto a Roma ed Olibrio lo aveva decorato del titolo di *patricius*, cosicchè, alla morte di Olibrio, questa somma di altissime dignità gli aveva consentito di pesare sulla designazione del nuovo augusto (75) che, dopo molte esitazioni, si era fissata sulla persona del *comes domesticorum* GLICERIO (76). Pare che costui fosse di famiglia ligure, o forse milanese. Quivi risulta dimorasse sua madre, che Ennodio ricorda per una dimostrazione ostile infittale dopo la proclamazione del figlio, mentre transitava

(74) Questa moneta ci è nota in due esemplari: 1) già racc. Gneecchi, proveniente dalla racc. Baxter (n. 1913 del catalogo della vendita, a cura Sambon, 1887), pubblicata per la prima volta dallo stesso Baxter in *Revue de Num. Belge* 1868, ora al Museo Romano (Tav. N/b); 2) racc. del British Mus. di Londra.

(75) « *Glycerius, domesticus, a patricio Gundobado imperator efficitur* » (*Hist. Miscell.* XV, 5).

(76) GLICERIO (*Glycerius*) era il comandante della guardia palatina (*comes domesticorum*) e godeva fama di uomo retto e giusto (ἀνὴρ οὐκ ἀδόκιμος, Teofane, *Chron.*) ma arrivando alla suprema dignità, mediante l'appoggio del burgundo Gundobado, era apparso nella luce di vero e proprio usurpatore. Leone I aveva nettamente sostenuto la sua illegittimità, negando il riconoscimento della proclamazione, avvenuta, il 5 marzo 473, *totius voluntate exercitus* (*Hist. Miscell.* XV, 5), e pertanto il breve regno di Glicerio fu continuamente insidiato da gravi avversioni interne, che ne minarono la stabilità e l'efficienza. Zenone, succeduto a Leone nel febbraio 474, mantenne la stessa posizione negativa, e poi nominò augusto per la *pars Occidentis*, ufficialmente vacante dalla morte di Antemio (luglio 472), Giulio Nepote. « *Nepos regno potitus legitimo, Glycerium, qui sibi tyrannico more regnum imposuisset, ab imperio expellens* » (Giordane, *Regn. succ.*). Glicerio fu esiliato a Salona e quivi consacrato vescovo (24 giugno 474).

per Pavia (77); probabilmente era anche parente (nipote) di quell'omonimo Glicerio che figura al sedicesimo posto nell'elenco dei vescovi di Milano (dal 435 al 438) (78). Ma il nuovo augusto non godeva prestigio, e lo stesso Marcelino, nella sua cronaca, annota che *plus praesumptione quam electione caesar factus est*; a Costantinopoli non era stato riconosciuto. Unico atto che gli conferisca merito è l'aver allontanato dall'Italia la minaccia di un'invasione di Ostrogoti. Queste genti, dopo aver esaurite le risorse delle zone loro assegnate nella Pannonia, avevano urgente necessità di nuove terre, ciò che equivaleva a preparare un altro balzo, verso sud e verso ovest. I fratelli Teodemiro e Vidimero, principi della stirpe degli Amali, in procinto di muovere, si erano spartiti le regioni che avevano deciso di occupare; a Vidimero era toccato l'Occidente (79) ed in conseguenza, nel 473, attraverso il Norico, aveva guidata la sua orda verso l'Italia; sennonchè appena valicate le Alpi era morto ed a Glicerio non era stato difficile trattare col figlio (omonimo) che aveva assunto il comando della spedizione, riuscendo ad ottenere la diversione dell'orda verso la Gallia, mediante un compromesso che pare sia costato duemila libbre d'oro (80).

Contemporaneamente Teodemiro, il primogenito degli Amali, che si fregiava del titolo di *Rex Gothorum*, ed a cui era toccato in sorte l'espansione verso Oriente, aveva ottenuto da Leone di fissarsi nella Macedonia settentrionale e di disporre di una lauta sovvenzione annua (81). Quasi all'indomani di queste disastrose concessioni Leone I era morto (3 febbraio 474), senza aver chiarito i rapporti con Glicerio, cosicchè Zenone, appena insediato a Costantinopoli, aveva esaminata la situazione della *pars occidentis* prescindendo da questa figura incolore e proponendo per la successione di Antemio, tuttora ufficialmente aperta, il *patricius et magister militum Dalmatiae* Giulio

(77) Pare che si sia trattato di una vera ribellione, per opposizione al nuovo sovrano, e che siano state saccheggiate anche le proprietà dei Gliceri a Pavia. Il vescovo Epifanio sarebbe poi intervenuto presso l'augusto per cercare di attenuare le gravi pene che la legge comminava, anche per il delitto di lesa maestà di cui si erano resi colpevoli coloro che avevano oltraggiata la madre del sovrano, e Glicerio avrebbe concesso la grazia (Ennodio, *Vita Epiph.* pag. 343).

(78) A questo vescovo accenna Ennodio in *Carm. de Venerab. Glycerio Episcopo*.

(79) L'emigrazione di Vidimero dalla Pannonia aveva seguito quella del fratello verso la Dardania, e per la valle della Drava aveva puntato sul Norico, incontrando però notevoli ostacoli lungo il cammino.

(80) *Vidimèr ab Italicis premis victus, ad partes Galliae Hispaniaequae, emissa Italia, tendit* (Giordane *Regn. succ.*).

(81) Parimenti di 2000 libbre d'oro, ed inoltre il grado di *magister militum in praesentis* al re dei Goti.

Nepote ⁽⁸²⁾, che il senato di Roma, abbandonando Glicerio al proprio destino, non aveva esitato a proclamare augusto il 24 giugno del 474.

La documentazione numismatica di Glicerio è molto limitata e costituita da pezzi di grandissima rarità.

In oro di lui si conoscono i solidi con le marche delle zecche di *Ravenna* (Tav. N/c, d) e di *Mediolanum* ed i tremissi col R̄ anepigrafo e la Croce iscritta nella corona (Tav. N/e). Sembrano molto dubbie, ed attendono conferma, tutte le sue monete d'argento e di rame (Coh. 4, 5, 6, 8).

Il tipo del solido è notevole in quanto accenna ad un ritorno verso la forma della monetazione occidentale del tempo di Libio Severo. Infatti, abbandonando la posa che era diventata abituale per Antemio, tutti i pezzi di Glicerio ne recano al D l'effigie col busto diadematato, paludato e corazzato a destra (col diadema di gemme). Il R̄ accenna sensibilmente al tipo con l'augusto stante in atto di calpestare il serpente a testa umana, ma con una variante che non è facile da interpretare, nel suo vero significato. Infatti sui solidi di Glicerio con la leggenda VICTORIA AVGG si vede raffigurato il sovrano in abito militare, con lo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di posare il piede su di uno sgabello (Tav. XII/129-130). Questo atteggiamento può però richiamare al salmo davidico *donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum* ⁽⁸³⁾, che accentuerebbe, con singolare efficacia, l'allusione alla vittoria dello spirito sul male che è ribellione a Dio. Accostando questa figurazione a quella, cronologicamente precedente, dell'augusto in atto di dominare il serpente a testa umana, si percepisce come la seconda realizzi un'espressione più idealizzata dello stesso concetto, e si apprezza che, nell'oscuro declino del V secolo, l'ultima manifestazione figurativa tipica del solido occidentale sia la più elevata dal punto di vista simbolico, tanto che si può dire che, più d'ogni altra, questa serie di solidi si concluda in bellezza.

Quanto alla leggenda VICTORIA AVGG (con due G, anzichè tre come di consueto) si ritiene che essa alluda ad un generico plurale, senza riferi-

(82) Vedi Cap. XIII nota (11) pag. 309.

(83) Si allude al salmo n. 109, v. 1 *Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis, / donec ponam inimicos tuos scabellum / pedum tuorum*. Il salmo 109 è messianico e composto da Davide (cf. G. Mezzacasa, *Il Salterio e i Cantici*, Torino 1939, pp. 84-85); il versetto 1 è mantenuto tale e quale nella nuova traduzione del Salterio (cf. *Psalterium Brev. Rom. sec. novam e textibus primigeniis interpretationem latinam*, Roma 1945, p. 88).

mento specifico alla partecipazione di Leone I e di suo figlio Leone II che, il 31 ottobre 473 era stato associato al trono in Oriente ⁽⁸⁴⁾.

È significativa la mancanza dei solidi di Glicerio con la marca della zecca di *Roma*, ma è probabile che l'ostilità del senato ⁽⁸⁵⁾ lo abbia sempre trattenuto dal recarsi nell'Urbe. I solidi di *Ravenna* sono noti in una decina di esemplari; quelli conati a *Mediolanum* sono ancora più rari ⁽⁸⁶⁾ ed hanno i caratteri di una monetazione occasionale che deve aver coinciso con la sosta di Glicerio a Milano, durante le trattative con Videmero, alla fine del 474.

Se ne conoscono due piccole varianti che si elencano nello schema seguente

N.	Ɔ	℞	Note
AV	DNGLYCER IVSFAVG Busto diadematato paludato e corazzato a destra. (Diadema di gemme)	VICTORIA AVCC L'augusto stante in abito militare, con lo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di posare il piede destro su di uno sgabello.	anno 474 — Tav. XII/129
129		$\frac{M D}{COMOB}$	
	c. s. c. s.	VICTORI AAVGG c. s.	Tav. XII/130
130		$\frac{M D}{COMOB}$	

È notevole al Ɔ la forma della leggenda FPAVC (*felix pius augustus*) invece di PFAVG (*pius felix augustus*), estesa anche ai solidi di *Ravenna* ed ai tremissi ⁽⁸⁸⁾.

(84) Sulla figura di Leone II e sulla sua monetazione: O. Ulrich-Bansa, *Note sulle monete dell'Imperatore Leone II (473-474)*, Riv. Numismatica, Roma, genn.-apr. 1942.

(85) È palese l'esistenza di un acuto dissenso fra l'elemento tradizionalista e conservatore che faceva capo al senato di Roma e quello militare a cui Glicerio doveva la porpora, e neppure la larga accondiscendenza dell'Augusto verso la Chiesa (nota n. 77) era stata sufficiente a migliorare i rapporti fra le due parti. Cf. Solari, *op. cit.* IV, parte 2ª pag. 175-176.

(86) Nel corso delle ricerche per questo studio si sono esaminati undici esemplari del solido di *Ravenna*; dei quali 5 con la figura dell'augusto col piede sinistro sullo sgabello (Tav. N/a) e 6 col piede destro sullo sgabello (Tav. N/c).

(87) Se ne conoscono, in tutto, i seguenti tre esemplari: 1) racc. di Brera, Milano, 2) Museo romano, già racc. Gnecci, proveniente dalla racc. de Quelen, (n. 2322), 3) Brit. Mus. Londra. Gli esemplari 1) e 3) derivano da uno stesso conio.

(88) Altre sue monete recano PFAVC, ad es. la frazione di siliqua Coh. 4 (es. del cab. des médailles), ma si tratta di pezzi di assai dubbia autenticità.

Dal 7 febbraio 457, quando Maggioriano non era ancora stato proclamato augusto ed il seggio di Avito era vacante, al 3 febbraio 474, mentre le sorti del non riconosciuto Glicerio erano ormai vacillanti, LEONE I, per 17 anni, aveva imperato a Costantinopoli ⁽⁸⁹⁾.

La sua figura ha notevole rilievo, ma soprattutto dal punto di vista orientale. Infatti questo sovrano per primo, in modo palese e senza reticenze, aveva considerato la *pars occidentis* come un aggregato periferico, di cui l'Italia costituiva soltanto il nucleo più consistente, ed in ogni suo atto aveva dimostrato di perseguire una politica prevalentemente influenzata dagli interessi dell'Oriente. Al tempo di Antemio aveva percepito come il problema vandalico interessasse tutto l'impero e pertanto si era associato ad un'azione in grande stile, che avrebbe voluto essere decisiva, ma che, di fatto, si era conclusa con un rovescio militare e politico.

Dopo il disastro vandalico del 468 che, tuttavia intaccava meno l'Oriente che l'Occidente, conclusa la pace con Genserico, Leone si era ancor più isolato, disinteressandosi anche della successione di Antemio. La morte lo aveva colto poco dopo aver concesso a Teodemiro di stabilirsi coi suoi Goti nella Mesia e di incunearsi, pericolosamente, fra est ed ovest, come se il collegamento diretto fra le due Parti non lo riguardasse più. In questa luce non deve recare meraviglia che la sua documentazione numismatica, in Occidente, si riduca a poca cosa, come, del pari, era stata assai limitata la sua influenza attiva negli interessi di questa porzione dell'impero.

(89) LEONE I (*Leo*) è una fra le figure di maggior rilievo del V secolo. Nato nel 401 nella Dacia, al tempo della morte di Marciano aveva raggiunto il grado di tribuno. Prima di essere augusto aveva sposato Verina dalla quale aveva avuto due figlie; la maggiore, Ariadne, era andata sposa a Zenone, la seconda, Leonzia, ad un figlio di Antemio. Augusto il 7 febbraio 457 ed incoronato dal patriarca Anatolio il 30 aprile (v. pag. 255), Leone I aveva avuto modo di esplicitare un'azione di governo notevolmente vasta e, nel complesso, aveva consolidato l'autorità imperiale, soprattutto in Oriente, forse a scapito dell'Occidente, ma con una visione realistica ed equilibrata della situazione contingente. Nel 471 aveva fatto uccidere Aspare coi due figli, poi aveva malamente impostato, sul binomio Leone II - Zenone, la successione imperiale, infine aveva concesso ai Goti di incunearsi nel vivo della Romania e con questi atti poco felici aveva molto diluito il merito di un'opera di governo che, nei primi anni, aveva palesato la sagacia e l'acuto senso politico dell'augusto. Morì a Costantinopoli il 3 febbraio 474.

Infatti di Leone I, con la marca delle officine monetarie occidentali, non si conosce che una ristretta suppellettile e precisamente:

a) alcune serie, emesse durante il regno di Libio Severo, estese a varie specie monetarie nella coniazione di *Roma*, ed invece circoscritte al solido ed al tremisse in quelle di *Ravenna*, di *Mediolanum* e, forse, di *Arelate*;

b) una serie di solidi milanesi, conciati al tempo di Antemio;

c) un solido, egualmente milanese, rappresentato da un unico esemplare del Museo di Vienna, il cui inquadramento cronologico è difficile e quello numismatico molto incerto.

Fra questa produzione monetaria quella della zecca di *Mediolanum* risulta dagli schemi seguenti.

A) SOLIDI conciati al tempo di LIBIO SEVERO.

N.	Ɔ	Ꝛ	Note
AV 131	DNLEOPE RPETVAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di gemme)	VICTORI AAVGGG L'augusto stante, collo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di calpestare un serpe a testa umana. $\frac{M D}{COMOB}$	anni 461-465 — Tav. XIII/131
132	c. s. c. s.	VICTORIA AVGGG c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIII/132
133	DNLEOPE RPETA VG c. s.	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIII/133

B) SOLIDI conciati al tempo di ANTEMIO.

AV 134	DNLEOPE RPETA VC Busto galeato, diademato e corazzato di fronte, con lancia e scudo.	VICTORI AAVCCC La Vittoria stante a sinistra con la Croce astata. $\frac{M D}{COMOB}$	anni 467-471 — Tav. XIII/134
-----------	---	---	--

C) SOLIDO di inquadramento incerto.

AV 135	DNLEoPER PETVVS AVG Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di gemme)	VIRTVS AGVSTI L'augusto stante col capo volto a sinistra, col globo crucigero e lo stendardo. $\frac{M D}{COMOB}$	anni ? Tav. XIII/135
-----------------------	--	---	-----------------------------------

Il commento a queste serie non può essere che obbiettivo, e pertanto fissarsi, essenzialmente, sull'esame delle illustrazioni.

L'argomento fondamentale per l'attribuzione della prima serie (A) al tempo di Libio Severo (e non a quello precedente di Maggioriano) è soprattutto costituito dalla ripresa dell'attività della zecca di *Roma* che, esordendo con monete stilisticamente ben differenziate e caratteristiche, accomuna, in un unico apparato cronologico, le monete di Leone I con quelle di Libio Severo (Tavv. L/p e M/c).

Per *Mediolanum* l'accostamento formale è meno evidente, anche per la persistenza di una maniera plastica che collega le monete di Libio Severo a quelle del suo predecessore Maggioriano e che risulterà ancora più chiara quando si esamineranno le serie dei tremissi; comunque il legame fra i solidi di Severo del suo gruppo (A) (Tav. XI/108, 109, 110) e quelli di Leone I (A) (Tav. XIII/131, 132, 133) è evidente e persuasivo.

Sotto vari punti di vista è molto notevole la seconda serie dei solidi di Leone I (B) anche perchè rappresenta il primo tentativo di diffusione in Occidente di un motivo che era ormai profondamente penetrato nella tradizione monetaria orientale. Il tipo figurativo risale al tempo di Onorio e di Teodosio II, quando era stato largamente diffuso nelle serie VOT XX MVLT XXX, estese ad augusti ed auguste; con la stessa figurazione e la leggenda VICTORI AAVGGG era stato poi divulgato da Marciano, con una limitata partecipazione di Valentiniano III (Coh. 17), che è molto importante per datare questa serie anteriormente al 455.

AmMESSO che la monetazione italiana di Leone I sia stata destinata ad entrare nel novero del numerario occorrente per finanziare la spedizione vandalica del 468, è plausibile l'ipotesi che essa sia stata impostata, anche in Occidente, sui solidi con le identiche caratteristiche formali dei consimili emessi contemporaneamente dalla grande zecca di *Constantinopolis* (Tav. N/1), ed in minor numero a *Thessalonica* (Tav. N/2). L'esiguo numero degli esem-

plari superstiti, per ora limitato a pochi pezzi della zecca di *Mediolanum* ⁽⁹⁰⁾, induce ad attribuire a questa coniazione un carattere del tutto simbolico, che bene si addice alle finalità politiche che l'avevano determinata, prima fra tutte quella di diffondere il convincimento che la grande impresa imminente avesse affiancato Oriente ed Occidente, in completa unità di sforzi e di intenti, e nel perfetto accordo dei due augusti.

Dal punto di vista stilistico si constata una notevole analogia fra i solidi di Leone I (B) e quelli di Antemio, col busto paludato (I), che si sono attribuiti al periodo iniziale della sua produzione milanese.

Più difficile è l'indagine relativa al terzo tipo di solido di Leone I (Tav. XIII/135), che, per molti aspetti, presenta delle incertezze di inquadramento.

Esaminata nei suoi elementi formali, al D la moneta stilisticamente si apparta dai tipi occidentali di questo periodo, e fra quelle di *Mediolanum* non ha confronti, specialmente dal punto di vista dell'accuratezza plastica dell'incisione. Anche la titolatura non è normale e la stessa paleografia della leggenda, salvo nell'«o» molto piccolo, non trova riscontro su altri pezzi della stessa zecca. Il busto sembra inconsuetamente ed irrazionalmente giovanile, rispetto alla figura abituale di Leone I. Il tipo del R: è nuovo e la leggenda VIRTVS AGVSTI vorrebbe indicare un evento bellico (o militare) così ragguardevole da poter essere offerto all'esaltazione del sovrano. Ciò premesso, dopo aver osservato che la descrizione di questo pezzo deriva dall'unico esemplare del Museo di Vienna che, pur nella sua evidente importanza, non ha sollecitato il particolare interesse del Eckhel, il quale lo cita ⁽⁹¹⁾ senza darvi rilievo (anzi colla leggenda AVGVSTI invece di AGVSTI), non si ritiene di poterlo localizzare più dettagliatamente. Esso dovrebbe essere, se mai, assegnato al primo tempo della monetazione di Leone I, eventualmente in parallelo con Giulio Maggioriano. Ciò che tuttavia non è molto convincente.

(90) I solidi di Leone I conati a *Mediolanum*, nel tipo col busto elmato di fronte (B), sono assai rari; nel corso di queste ricerche se ne sono riscontrati 8 esemplari, cinque dei quali sono descritti da C. Brambilla nella relazione sul ripostiglio di Zeccone (ad 8 km. da Pavia) scoperto nel 1864 (vedi Cap. XIII pag. 323); essi non sono elencati né da Sabatier (*op. cit.*), né da Tolstoj (*op. cit.*). Il tipo con l'esergo $\overline{\text{COMOB}}$, illustrato a Tav. N/h, è di zecca occidentale, non ancora determinata.

(91) J. Eckhel, *Doctrina Nummorum Veterum*, VIII, pag. 194.

IL TREMISSE

Al capitolo XI (pag. 239 e segg.) esaminando i tremissi di Valentiniano III, col R̄ anepigrafo e la Croce in corona, si è notato come sia difficile il raggrupparli organicamente, secondo la loro appartenenza alle singole zecche, non tanto, e non solo, per l'assenza delle tipiche sigle nominative, quanto per la mancanza di elementi stilistici ben definiti, atti a delineare, con la loro persistenza, le caratteristiche proprie di determinate officine monetarie.

Tuttavia, sulla base di analogie formali con altri tipi di monete, marcate con le iniziali di zecca, nel gruppo dei tremissi di Valentiniano III era stata differenziata una serie abbastanza omogenea, che venne assegnata alla zecca di *Mediolanum* (92).

Si è parimenti avvertito che, dopo la morte di Valentiniano III, era cessata l'urgenza di coniare molte monete d'oro, affidandone l'occasionale apprestamento anche ad officine private o ad artefici avventizi, e che anzi era subentrata una fase di assestamento nella produzione monetaria, cosicché, nel maggior ordine, si erano, stabilizzate quelle caratteristiche plastiche e di forma che, generalizzandosi ed imponendosi con la loro continuità, hanno offerto notevoli elementi di orientamento per discriminare la produzione delle singole zecche.

Per quanto riguarda in particolare la coniazione milanese del tremisse, al tempo di Leone I (457-474), si constata che si tratta di una monetazione molto diffusa, ma nel tempo stesso contenuta nell'ambito della produzione regolare delle varie zecche, cioè non si ripetono più quelle libertà stilistiche che hanno disorientato la produzione di Valentiniano III, e pertanto, facilitati dal confronto con i solidi contemporanei che, fino al tempo di Antemio, recano, di massima, al D il ritratto di profilo a destra, si può individuare una vera canalizzazione stilistica che muovendo dai solidi conati nei nomi di Valentiniano III, Avito, Maggioriano, Leone I, Libio Severo (illustrati alle Tavv. X e XIII), consente di assegnare alla zecca di *Mediolanum* un certo numero di tremissi, fra di loro accomunati da una singolare uniformità plastica, che è sottolineata dalla persistenza di alcuni caratteristici dettagli di incisione.

(92) Schema a pag. 241.

Per facilitare l'indagine conviene analizzare questa monetazione ripartendola in due gruppi.

I GRUPPO. Presenta due serie: la prima (A) è soprattutto caratteristica per la forma della Croce, che ha la barra superiore allungata ed incurvata verso l'alto alla destra, fino a collegarsi con le foglie della corona ⁽⁹³⁾.

Questa particolarità si ripete sui tremissi di Avito (Tav. X/99, 99*), Marciano (Tav. X/101), Maggioriano (Tav. XIII/137, 137*), e Leone I (Tavola XII/138), con una tale regolarità da costituire, anche da sola, un elemento molto apprezzabile per la classificazione di queste monete al gruppo milanese.

Tuttavia, notato il fatto, non è egualmente facile dedurre se questa variante derivi da un'accidentale incrinatura del punzone, che però male si concilia con la sua persistenza in esemplari prodotti da conî differenti, oppure se si tratti di una correzione apportata in un certo numero di matrici già approntate, sulle quali gli incisori avrebbero intenzionalmente prolungata ed incurvata la barra superiore della Croce fino a delineare una specie di P e, nel complesso, accennare al *Crismon*, col P legato alla Croce.

Non si hanno elementi per approfondire questa indagine, se si fa eccezione di quelli, alquanto generici, e poco esplicativi, che risultano dall'esame di altre monete del tempo. Ora mentre al tempo di Valentiniano III il *Chrismon* (P legato a X) è abituale nella monetazione d'Oriente e d'Occidente sui mezzi solidi (Tav. N/1, 1, m), e lo si riscontra anche su di un tremisse di Galla Placidia (Tav. N/n) e su alcune rarissime frazioni di siliqua (Tav. N/o, p, q) ⁽⁹⁴⁾, il segno del P legato alla Croce è più particolare della

(93) Questa forma di Croce, particolare alla sola monetazione milanese, risulta con evidenza dal complesso dei tremissi illustrati a Tavv. X e XIII.

(94) Il semisse (mezzo solido) che, come si è osservato (pag. 204), era essenzialmente moneta votiva, si trova talvolta con la leggenda SALVS REIPUBLICAE iscritta attorno ad una corona (*aurum coronarium*) al centro della quale figura il monogramma di Cristo (P legato ad X). Ne sono noti esemplari di Valentiniano III (Coh. 10), Galla Placidia (Coh. 10), Grata Onoria (Coh. 2), Elia Eudocia (Sab. 2), Leone I (Sab. manca, To. 46), Libio Severo (Coh. 2), Antemio (Coh. 14, 15), Giulio Nepote (Coh. 3). La frazione di siliqua, che in questo tempo sostituisce quasi completamente la moneta argentea di modulo maggiore, reca il R̄ anepigrafo, col monogramma di Cristo in corona e la marca di zecca all'esergo. Hanno la marca $\overline{R\bar{V}}$ (*Ravenna*) le frazioni di siliqua di Valentiniano III (Coh. manca; Brit. Mus. di Londra); Galla Placidia (Coh. 16); Eudocia (Sab. 5). Hanno la marca $\overline{R\bar{M}}$ (*Roma*) i pezzi di Leone I (Sab. manca, To. 49); Libio Severo (Coh. 16) ed Antemio (Coh. 19). Il tremisse di Galla Placidia è elencato da Cohen al n. 15.

monetazione orientale, dove lo si trova spesso, come elemento accessorio, nel campo del R̄, specialmente sui mezzi solidi (Tav. N/1), talvolta disegnato a rovescio (Tav. N/8). In Occidente si conosce un solido di Valentiniano III, del consueto tipo e con la marca della zecca di *Ravenna* che presenta al R̄ l'augusto stante collo scettro sormontato dal P legato alla Croce (Tav. N/4) ed un solido di Antemio, di *Roma* (Tav. M/p*), collo stesso segno nel campo.

Fra le monete descritte ed illustrate dal Khell⁽⁹⁵⁾, vi è un tremisse di Giulio Nepote che reca al R̄ il monogramma di Cristo, in corona, ma si tratta di moneta di officina non regolare, forse gallica.

Queste constatazioni, in attesa di ulteriori chiarificazioni, potrebbero fornire una base per immaginare che, in un certo momento, si sia pensato ad iscrivere il P e la Croce nel campo dei tremissi (ma perchè soltanto di quelli di *Mediolanum*?) e che poi, per motivi, che non è dato di conoscere, i conî già apprestati siano stati ritoccati, in modo alquanto sommario, così da lasciar traccia della precedente incisione.

È probabile che nuove ricerche possano mettere in evidenza anche un tremisse di Libio Severo collo stesso segno, giacchè la moneta parallela di Leone I (Tav. XIII/138) appartiene all'ambiente stilistico di Severo e non a quello antecedente, di Avito-Maggioriano.

Allo stesso gruppo si ascrive una seconda serie di tremissi (B) che partendo dal tipo di LEONE I (Tav. XIII/138), del tutto simile a quello precedente (Tav. XIII/138) con la voluta in alto della Croce, si estende a Libio Severo (Tav. XIII/139, 140, e varianti) e ad Antemio (Tav. XIII/141, 142, 143). Essa è accomunata da una grande analogia stilistica coi solidi contemporanei e basta il confronto con i tipi di Leone I (Tav. XIII/131, 132, 133) e di Libio Severo (Tav. XII/108, 109, 110) per averne la più chiara percezione. Questa serie è la più numerosa del gruppo e presenta qualche notevole varietà formale e nell'epigrafa.

Il II GRUPPO di tremissi discende da alcuni tipi di Leone I (Tav. XIII/144, 145) e di Antemio (Tav. XIII/146) e si estende ad Olibrio (Tav. XIII/147) e Glicerio (Tav. XIII/148), diramandosi poi a Zenone e Giulio Nepote (Tav. XIII/163).

(95) I. Khell, *Subplementum ad Num. Imp. Rom. a Vaillantio edita*, Vindobonae 1767, pag. 297.

Questi pezzi presentano dei caratteri formali che li accostano alla precedente produzione milanese, ma tuttavia, allo stato attuale dei nostri studi, non possono esservi inclusi con sicurezza, dato che non è stato possibile individuare quegli elementi di confronto che sono necessari per documentarne l'attribuzione.

Senza dubbio la maggiore difficoltà deriva dal fatto che, al nostro fine, non risulta efficace il raffronto fra il busto elmato di prospetto, che si nota sui solidi, e quello di profilo a destra, che è abituale nei tremissi; nè il R: di questi, nella sua estrema semplicità, può dar luogo a consistenti rilievi stilistici; comunque le risultanze dell'apparato numismatico e la interpretazione generale delle monete concordano a favore della assegnazione alla zecca di *Mediolanum*.

Premesso che, di massima, i tremissi, per la loro stessa struttura, non si prestano a fornire quella teoria di varianti che talvolta congestionano le serie del solido (96), giova constatare come quelli di questo gruppo non solo non presentino spiccate varietà, ma dimostrino una tale uniformità e sobrietà di maniera da accennare ad un vero miglioramento stilistico rispetto alle serie, dello stesso tipo, precedentemente esaminate, e ciò, a prima vista, parrebbe in aperto contrasto col continuo peggioramento formale che si nota nei solidi. Ma conviene osservare che, in analogia a quanto si è constatato al tempo di Valentiniano III, il declassamento del solido non era derivato da un peggioramento tecnico nella organizzazione delle zecche, bensì dall'aver dovuto ricorrere al concorso di elementi ausiliari ed al lavoro di botteghe di orafi locali, per far fronte all'urgenza di apprestare le imponenti masse monetate, per finanziare la guerra vandalica.

Ora sembra logico che queste ingentissime somme dovessero essere composte quasi esclusivamente di solidi ed, in questa luce, si può comprendere come i tremissi non accusino l'inesperienza degli incisori avventizi o la rozzezza delle produzioni occasionali, in quanto, all'infuori delle emissioni di carattere eccezionale, essi erano prodotti dalle normali officine e dai consueti artefici, dei quali esprimevano bene le linee stilistiche.

L'apparato numismatico accosta questi tremissi alla produzione della zecca di *Mediolanum* anche per la considerazione, di carattere generale ed estrinseco, ma tuttavia molto notevole, che qualora si distogliessero queste monete, resterebbe un vuoto accanto ai nomi di Olibrio e di Glicerio.

Ora, passi per Olibrio che, fino ad ora, non ha palesato una documentazione numismatica apprezzabile dal punto di vista della localizzazione geo-

(96) V. schemi a pagg. 265, 273, 274, 282, 283, 293, 294.

grafica, in quanto nessuna sua moneta reca un segno di zecca; ma di Glicerio, sono noti dei solidi di ben accertata emissione ravennate (Tav. N/ c, d) e milanese (Tav. XII/129-130), i quali è logico ritenere siano stati affiancati con emissioni parallele di tremissi. Fra queste si ascrive alla produzione milanese la serie che fa capo al tipo illustrato a Tav. XIII/148, che, anche per una notevole affinità stilistica col solido, rappresenta uno degli elementi realisticamente più efficaci per attribuire alla zecca di *Mediolanum* tutto il gruppo dei tremissi che è caratterizzato da una stessa e singolare maniera artistica (97).

Si aggiunga:

a) una generica, ma anche spiccata uniformità che, nel complesso, accomuna i tremissi di questo schema (98) coi tipi descritti nello schema precedente (99) ed in quello seguente (100), ben differenziandoli da quelli attribuiti ad altre zecche, in modo particolare per lo stile con cui al R̄ è trattata la corona, che appare ad ampie foglie alquanto divaricate nei tipi milanesi, ed a rami riuniti e pieni, negli altri tipi;

b) una lata, ma non discordante aria di famiglia fra i tremissi di Antemio di questo schema (Tav. XIII/146) ed i suoi solidi milanesi del tipo I (Tav. XII/119, 120);

c) la constatazione che il tremisse di Olibrio (Tav. XIII/147) reca l'iscrizione del D̄ con le S rovesciate quale si nota anche su alcuni dei solidi di Antemio (Tav. XII/128);

d) il permanere di questa forma artistica, tipicamente originale, anche dopo il collasso delle istituzioni in Occidente (Tav. XV/179, 186, ecc.).

Tutti questi sembrano motivi, convergenti e plausibili, per assegnare alla nostra zecca un gruppo di monete che soltanto in questo ambiente trova un assestamento numismatico, storico, geografico ed artistico.

(97) Oltre all'accostamento, in generale, della coniazione del solido a quella del tremisse, sembra meriti peso la riflessione che, nel quadro della circolazione monetaria di questo tempo, basata essenzialmente sul tremisse nelle regioni galliche e renane, è più probabile che i tremissi di Olibrio, Glicerio e Romolo Augusto, che si inquadrano nello schema, siano stati conati a *Mediolanum*, per servire ai mercati transalpini, anziché a *Ravenna*, per la circolazione italice, ancora legata al solido.

(98) Tav. XIII/144, 146, 147, 148, 163.

(99) Tav. X/146.

(100) Tav. XIV/171, 175; XV/179, ecc.

Giova tuttavia lasciare un certo margine ad eventuali altre obiezioni che, specie se sostenute dal peso di nuove constatazioni numismatiche, potrebbero consigliare la revisione di questa attribuzione, indirizzandola in altre direzioni.

TREMISSI attribuiti alla zecca di *Mediolanum*

I GRUPPO

N.	Ɔ	Ɔ	Note
<i>AV</i>	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di perle)	Croce in corona (la barra superiore della Croce è incurvata verso l'alto, a destra, fino a toccare le foglie della corona)	Serie (A)
136	DNLE _o PE RPETA _V G	<i>esergo</i> : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/136
137	DNIVLIVSMAIORIANVSPFA _V G	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/137
<i>AV</i>	c. s.	c. s. (Croce senza voluta, in corona a foglie aperte)	Serie (B)
138	DNLEOPE RPETA _V C	<i>esergo</i> : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/138
139	DNLIBIVSSEVERVSPFA _P	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/139
140	DNLIBIVSSEVERVSPERPEA _V	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/140
141	DNANTHEMIVSPFA _V C	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/141
142	DNANTHEM IVSPFA _V C	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/142
143	DNANTHEMI VSPERPEA _V	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/143

II GRUPPO

N.	D	R.	Note
A	Busto diademato, paludato e corazzato a destra ⁽¹⁰¹⁾ (Diadema di perle)	Croce in corona	
144	DNLEOPERPE TVVSAVG	<i>esergo</i> : <u>COMOB</u>	Tav. XIII/144
145	DNLEOPE RPETA VG	» : <u>COMOB</u>	Tav. XIII/145
146	DNANTHEMIVSPERPETA VC	» : <u>COMOB</u>	Tav. XIII/146
147	DNANICIVSOLVBRIVSAVG (colle S rovesciate).	» : <u>COMOB</u>	Tav. XIII/147
148	DNGLVCERIVSFP AVG	» : <u>COMOB</u>	Tav. XIII/148

(101) Caratteristico il busto piccolo; lo si noterà ancora sui tipi del tempo di Zenone (Tav. XV)

CAPITOLO XIII

ZENONE — GIULIO NEPOTE — ROMOLO AUGUSTO — BASILISCO

Gli ultimi atti del regno di Leone I: l'uccisione di Aspare (471), le concessioni territoriali a Teodorico il Losco (473), la proclamazione ad augusto del settenne nipote Leone, figlio di Zenone e di Elia Ariadne (31 ottobre 473), avevano alquanto offuscato il lustro di un'opera di governo perseguita, per 15 anni, con avvedutezza e con energia. Il primo atto, a parte il disgusto del delitto, aveva alienato al sovrano l'animo dei molti che vedevano nel vecchio patrizio Aspare una delle figure più eminenti e caratteristiche del mondo romano-orientale (1), il secondo aveva palesato il gravissimo errore

(1) La figura di ASPARE (*Ardabur Aspar*), fra le più interessanti di questo tempo, è illustrata con larghezza di dettagli nella *Realencyclopaedie*, II, 607, del Pauly, Di origine alana, come lo indica il nome iraniano, era stato generale al tempo di Teodosio II, ed aveva comandato la colonna celere che nel 425 aveva sconfitto Giovanni, fra Aquileia e Ravenna. Nel 432 si era trovato in Africa di fronte a Genserico, che proclamandosi *Rex Vandalorum et Alanorum*, si era imposto come dittatore sulle orde che aveva condotto dall'Europa. I due uomini, di finissimo intuito politico, avevano misurato da osservatori differenti, ma sotto uno stesso punto di vista mentale, le debolezze dell'impero romano e ne avevano tratto delle conclusioni concrete che collimavano nella percezione che il vecchio tronco, per sopravvivere, dovesse offrire uno sbocco alla esuberante vitalità degli elementi barbarici. Genserico si era battuto nel campo militare, Aspare in quello politico, il primo riuscendo a prevalere, giacchè nessun esercito romano era stato capace di vincerlo in Africa, il secondo esercitando un'azione preponderante sotto Marciano e nei primi anni di Leone I, poi perdendo terreno, fino ad essere coinvolto in oscure trame ed ambigue congiure, che dovevano sboccare nel 471 con la sua uccisione, assieme al figlio Ardaburio, per mano degli *excubitores* del *palatium*.

di lasciare incuneare i Goti nel vivo dell'impero, il terzo era stato una prova di debolezza e di miopia politica. Immaginare che in un mondo in piena ebollizione, o rivoluzione, un fanciullo di 7 anni potesse reggere la Románia equivaleva a porsi fuori della realtà, o chiudere gli occhi per non voler vedere, così come il supporre che l'augusto bambino possedesse una forza di attrazione capace di cementare tanti dissensi e di sommare il consenso di elementi inconciliabilmente eterogenei, significava mancare di perspicacia e di sensibilità politica.

Si può pertanto opinare che attorno a Leone I, inguaribilmente indebolito di forze e di volontà, si fosse intessuta tutta una trama di cupidigie e di intrighi, che potevano essere fra di loro tendenzialmente divergenti, ed avere nomi diversi: Verina, Basilisco, Zenone, od influenze gotiche, ma che per intanto erano concordi nel cercare di evitare che il vecchio sovrano, con un ultimo atto di autorità, fosse capace di designare un successore dotato di prestigio e di legittimità.

È infatti notevole constatare come, nel naufragio di tanti principî, dominasse ancora il senso della legittimità, cosicchè quando, all'indomani della morte di Leone I (3 febbraio 474), si erano trovati intorno all'inconsapevole erede Leone II, per costituire una specie di consiglio di tutela, la nonna Verina col rango di augusta, il padre Zenone col rango di cesare (2), la madre Ariadne, quale unica figlia del defunto sovrano, e Basilisco fratello di Verina, forte dell'appoggio di una clientela che cospirava in suo favore, non si era saputo fare di più e di meglio che indurre il senato a designare alla porpora, con funzioni di correggente, quello stesso Zenone che pochi mesi prima a Costantinopoli, era stato il soggetto di una violenta dimostrazione ostile, estesasi poi, quasi in senso razziale, ai numerosi Isauri che allora dimoravano in città.

Infatti sette giorni dopo la morte di Leone I, il 10 febbraio, con un cerimoniale che aveva alquanto sapore di parodia, Zenone aveva ricevuto il diadema dalle stesse mani del figlio Leone II (3) che, poco dopo, nel mese di novembre era accortamente scomparso dalla scena del mondo.

(2) La qualifica di cesare per Zenone non è sempre concordemente ammessa, ma essa risulta, in modo patente ed inoppugnabile, dalla documentazione numismatica, precisamente nei solidi emessi a *Constantinopolis*, coi nomi associati di Leone II e Zenone, con la titolatura DN ZENO ET LEO NOV CAES (Sab. *op. cit.* n. 20, tav. VIII, 13). Per notizie più diffuse su questa emissione: O. Ulrich-Bansa, *Note sulle monete dell'imperatore Leone II*, Riv. Num. Roma, gennaio-aprile 1942.

(3) LEONE II (*Imp. caesaer Flavius Leo Iunior augustus*, nei fasti consolari del 474) nato intorno al 468 da Zenone ed Ariadne, figlia di Leone I, proclamato cesare

È molto significativo che nel breve periodo di abbinamento, Leone II - Zenone, sia stata affrontata la questione della successione occidentale che, dal punto di vista di Costantinopoli, era rimasta aperta dopo la morte di Antemio (11 luglio 471), poichè non era stata riconosciuta la legittimità della proclamazione di Olibrio e di Glicerio.

La duplice constatazione:

1) che a risolvere la crisi sia stato chiamato Giulio Nepote (4), forse per il titolo di avere sposato un'affine dell'augusta Verina e quasi per tentare ancora una volta, il collegamento fra Est e Ovest, puntando sui rapporti di parentela fra i sovrani;

2) che il tentativo si sia sviluppato nella stessa trama dell'accostamento di Zenone a Leone I, che aveva impostato la successione, anche in Oriente, sulla base di una tradizione dinastica che, molto alla lontana, si poteva collegare ai Costantini (5);

costituisce chiara manifestazione di un atteggiamento spirituale e di un orientamento politico che, in termini attuali, si potrebbero definire conservatori e tradizionalistici, e che, come tali, risultano percepibili anche da altri segni.

Si è inteso affermare che, soltanto per un'inopinata e fatale coincidenza e quasi per irrisione del destino, gli ultimi due sovrani dell'Occidente, Giulio Nepote e Romolo Augusto (6), avevano avuto gli stessi nomi dei fondatori delle fortune di Roma. Sembra invece strano che gli storici si siano potuti arrestare a questa specie di interpretazione, miracolistica, e non abbiano approfondito che questi nomi, generalizzati a molti degli uomini del tempo (7), erano il riflesso del risorgere delle antiche tradizioni, in una delle

assieme al padre nell'estate del 473 ed agosto, allato del nonno Leone I (con l'esclusione di Zenone) il 31 ottobre 473; console nel 474, senza collega in Occidente. Dopo la morte di Leone I (3 febbraio 474), in seguito a voto del senato, aveva imposto il diadema al padre Zenone, con una solenne cerimonia svoltasi nel circo di Costantinopoli il 10 febbraio 474. *Leo, a suamet matre monitus, imposuit diadema regium capiti Zenonis.* (*Chron Alex.* 751); *manu sua genitorem suum Zenonem coronans imperatoremque constituens* (Giordane, *Regn. succ.* 47); *suis manibus* (Zonara XIV, 1).

(4) vedi la seguente nota (11).

(5) Attraverso Antemio, della gente dei Procopi (cap. XII, nota (49)), il cui figlio Marciano aveva sposato Leonzia, figlia di Leone I e di Verina e che pertanto era cognato di Ariadne, moglie di Zenone.

(6) vedi la seguente nota (14).

(7) Anche un figlio di Antemio si chiamava Romolo. Del resto qualcosa di simile si era verificato nell'epoca conturbata che aveva preceduto l'instaurazione del governo tetrarchico, di Diocleziano, allorquando anche il nipote del secondo tetrarca, Massimiano,

forme più popolari e significative, come quella di rievocare, in ogni casa, sugli oggetti delle più tenere cure, lo spirito di coloro che sintetizzavano le glorie e le fortune di un passato immortale.

Non a caso questo avveniva l'indomani delle grandi invasioni e dopo le immani devastazioni barbariche, quasi per attestare che, nel dissolvimento di tanti valori morali e materiali, il popolo cercava un rifugio ed anelava un sollievo spirituale negli imperituri ricordi della romanità, illudendosi di poter dar vigore ai nuovi nati coi forti nomi dei genî tutelari della stirpe. Questo fenomeno si è più volte registrato, ma in questo momento non è stato sottolineato, trascurando così un elemento prezioso per constatare come la crisi dell'occidente fosse avvenuta in un'atmosfera di romantica ed accorata nostalgia. Non è neppure fuor di luogo avvertire che più volte nella storia, antica e recente, si è notato che quando i tempi diventano difficili anche i nomi degli uomini assumono forme strane e complicate, talvolta segnate con accese tonalità di colore politico, come se un fenomeno di ipnosi collettiva e di ipertensione spirituale inducesse a dimenticare le care tradizioni dei nomi paesani, e quelli degli avi onorati, quasi spinti dall'ansia di innestare le nuove generazioni in un ambiente storico più vasto e dinamico, imponendo loro i segni dei tempi nuovi, che registrano spesso il nome di amare disillusioni. Valga, a titolo di esempio, il ricordo della dominazione langobarda in Italia, caduta nel nome incautamente « romano » del suo ultimo re, Desiderio ⁽⁸⁾.

Questa digressione non avrebbe qui significato se non valesse ad indicare un clima ambientale che è necessario misurare per meglio intendere la documentazione numismatica.

La Románia, incapsulata in Occidente in un fitto tessuto barbarico e premuta in Oriente da potenti forze esterne, come quelle persiane ricostituite per opera della dinastia sassanide, e le risorgenti tradizioni nazionali, semitiche ed amariche, dietro le quali, in trasparenza, andava prendendo forma l'imponente e non lontano movimento islamico, cercava quasi dispe-

aveva avuto il nome di Romolo. È noto che il poeta Ausonio, nato verso il 309 e morto nel 394, dedicò ai propri congiunti dei brevi componimenti poetici che intitolò *parentalia*. Fra i nomi che in essi si ripetono con maggior frequenza si citano quelli di *Iulius* e di *Aemilius*.

(8) Si interpreta come un segno di decadimento e di debolezza da parte dei barbari l'essersi innestati nella tradizione onomastica dei sottomessi, in quanto questo fenomeno adombra un processo di assimilazione già progredito ed approfondito a loro svantaggio.

ratamente di trovare un equilibrio fra est ed ovest, non più (o non solo) per imporre la supremazia dell'Est sull'Ovest, o viceversa, ma per la sensazione istintiva di dover riunire gli sforzi per vincere la battaglia suprema (9).

Valentiniano III e Marciano erano morti da circa 20 anni e se, per opera di Leone I, l'Oriente aveva avuto una certa continuità di governo, l'Occidente era stato squassato da un così rapido succedersi di figure incoerenti ed insufficienti da determinare una vera crisi di fiducia nelle istituzioni, irrimediabilmente compromesse agli occhi di un popolo disincantato.

Da qui il tentativo di cercare appoggio nella forza delle tradizioni, valorizzando gli uomini anche in funzione dei meriti e della dignità della loro stirpe ed allineandosi, consapevolmente o no, certo con destrezza, alla stessa concezione barbarica del potere, affidato, di diritto, ai discendenti delle famiglie che esaltavano le più mitiche origini, facendosi derivare dagli Dei delle Genti. Sacra la maestà, sacro il palazzo, sacre le dignità, sacra la investitura, tutto talmente sacro che ormai bastava la burocrazia (vedi: sacri funzionari) a far muovere la macchinosa congerie statale, mentre i barbari, incuranti di sottigliezze genealogiche, nel rappresentante del potere imperiale romano, che ostentava la discendenza da Augusto, da Giulio, da Enea, dalla divina Venere, riscontravano gli elementi della legittimità, anche secondo i propri canoni, e ne traevano rispetto.

Tutti questi punti sembrano perentoriamente fissati nel nuovo tipo unificato del *solidus aureus* che, mentre intende affermare, mediante una sola figurazione di $\text{R}:$, comune alle due parti dell'impero, il principio dell'unità dello stato, al disopra di ogni compartimentazione territoriale, allontana dalla fisionomia plastica della moneta stessa, qualsiasi riferimento contingente, illustrando sobriamente, mediante l'immagine di un Angelo con una grande Croce, il concetto spirituale della VICTORIA AVGVSTORVM.

Infatti alle menti mistiche del tempo non doveva essere difficile immaginare che la ieratica figura del messaggero alato, potesse precedere una lunga e salmodiante processione di fedeli, ordinati in preghiera dietro il simbolo

(9) Battaglia suprema che non venne mai combattuta in campo aperto, ma che fu la risultante di una serie di eventi politici e militari che si conclusero con la definitiva frattura fra Est e Ovest. Infatti il processo di unificazione statale, attuato da Costantino I, dopo le convulsioni del III secolo, ripreso in tono minore da Teodosio I e tentato un'ultima volta da Giustiniano I, dopo dure amputazioni territoriali in Occidente e nell'Illirico, si può ritenere definitivamente fallito al momento stesso dell'invasione longobarda in Italia nel 568.

cristiano ; mentre a quelle meno mistiche, a seconda degli interpreti e delle contingenze, era altrettanto agevole individuare, nella stessa immagine, non più Vittoria e non del tutto Angelo, tanto il simbolo del potere sovrano, impersonato nell'augusto, sempre vittorioso, quanto quello del potere religioso, nella persona del capo della fede, e perfino un'allusione alle vittorie di quei barbari che più volte si erano autoproclamati difensori della religione cristiana.

Non certo per così late e varie interpretazioni doveva essere nato questo stesso tipo di moneta aurea, quando era apparso nell'ormai lontano 423 ⁽¹⁰⁾ a commemorare i *vicennalia* dell'augusto Teodosio II, ma in mezzo secolo molta acqua, ed anche molto sangue, erano passati sotto i fatidici ponti del Tevere e di molti altri fiumi.

(10) Il tipo solido di Teodosio II, (Sabatier *op. cit.* I, 117, e Tav. V/5), è fra i più caratteristici dell'antichità ed appare suggestivo nella serena semplicità della sua composizione, così conforme allo spirito del tempo che vuol tentare di evadere, innalzandosi, tanto dalle consuete e retoriche figurazioni di Roma e Costantinopoli, associate per tributare i voti agli augusti (solido di Teodosio II: Sab. Tav. IV/20), quanto dalle bugiarde allusioni ad una *Concordia* che non esisteva più (solido di Arcadio, Sab. Tav. III/15).

Il governo di Oriente, dopo aver designato alla porpora GIULIO NEPOTE ⁽¹¹⁾, ripetendo il gesto compiuto al tempo di Antemio, aveva voluto che la proclamazione ufficiale del sovrano avvenisse in Italia.

Il candidato che, fino allora, aveva avuto dimora in Dalmazia godendo di un notevole prestigio, nella primavera del 474 era sbarcato a Ravenna, sotto la scorta di una flotta dalmata. Glicerio era fuggito, cercando di portarsi a Roma, ma il senato, per essere neutrale, lo aveva fermato fuor dalle mura; poco dopo, preso prigioniero, era stato inviato in Dalmazia, tonsurato ed eletto vescovo di Salona.

Giulio Nepote il 24 giugno, presso Roma, era stato acclamato Augusto; Sidonio Apollinare lo aveva esaltato con un discorso a vivaci tinte laudative, ma negli ambienti della aristocrazia il nuovo eletto era considerato un *graeculus*, al pari di Antemio, e siccome non aveva alcun seguito militare, non poteva aver voce per imporsi.

Nessun fatto saliente era avvenuto durante il suo regno, se si eccettua un interessante accordo con Eurico che, mediante la cessione dell'Alvernia, preservava temporaneamente la Provenza all'impero ⁽¹²⁾. Ma la sorda

(11) GIULIO NEPOTE (*Iulius Nepos*), nato nella Dalmazia, era figlio di Nepoziano e nipote del conte Marcellino che aveva goduto di notevole prestigio nella Dalmazia stessa. Aveva sposato una nipote dell'augusta Verina e pertanto era considerato fra i personaggi più in vista del suo tempo. Decorato del patriziato e *magister militum Dalmatiae*, a Costantinopoli, dopo la morte di Leone I, era parso il miglior partito per la successione di Antemio, e pertanto era stato inviato in Italia con la scorta della flotta dalmata, sbarcando nel porto di Classe, presso Ravenna, nella primavera del 474. Ben presto aveva avuto ragione di Glicerio, che abbandonato dal senato di Roma, era stato espulso dall'imperio (*Glycerium ab imperio expellens*, Giordane, *Regn. succ.* 47) ed ordinato vescovo *apud Salonas, Dalmatiarum urbem*. Giulio Nepote era stato acclamato Augusto a Roma il 22 giugno 474 ed aveva trovato largo consenso anche nelle Gallie dove Sidonio Apollinare (*Epist.* v. 16) lo aveva salutato: *armis pariter summus Augustus ac moribus*.

(12) EURICO, re dei Visigoti dal 468 al 484, era succeduto al fratello Teodorico, assassinato nel 466, ed aveva rapidamente portato la sua gente ad un invidiato apogeo. Il suo regno si stendeva su tutta la Spagna, ad eccezione della regione montagnosa della Galizia, ed in Gallia arrivava al Rodano, alla Loira ed all'Atlantico. Nel 475 Giulio Nepote aveva cercato di fermarne la espansione verso est, ma non aveva potuto fare di meglio che cedere l'Alvernia, per ottenere una tregua alle aspirazioni sulla Provenza. La mossa, poco abile, era valsa al sovrano di Occidente la decisa ostilità di Oreste ed era stato il preludio dell'ingloriosa sua fine, il 29 ottobre dello stesso anno.

opposizione del senato di Roma, e le subdole manovre di Oreste, innalzato alla carica di *magister militum*, avevano ben presto creato il vuoto attorno al sovrano, che, sorpreso a Ravenna da un pronunciamento militare, il 28 agosto del 475 era stato costretto a veleggiare verso Salona, per raggiungere, nell'esilio, il proprio predecessore Glicerio.

Con non fortuita coincidenza, in quegli stessi giorni, Zenone stava fronteggiando in Oriente la ribellione di Basilisco, che, favorito da oscure manovre di palazzo, poteva indegnamente usurpare il potere per alcuni mesi (13); mentre Oreste riusciva a trarre profitto della duplice crisi, per imporre la candidatura del quattordicenne Romolo Augusto, che il 31 ottobre del 475 veniva acclamato augusto a Ravenna.

Il *magister militum* Oreste, dopo la proclamazione di ROMOLO AUGUSTO (14), aveva assunto il governo, in veste di tutore del figlio minorenne, poco curando del mancato riconoscimento di Costantinopoli, che del resto aveva

(13) BASILISCO (*Basiliscus*) era fratello dell'augusta Elia Verina ed aveva comandato l'armata di oriente nella guerra contro Genserico del 468. Di fronte al nemico, in ottima posizione strategica e tattica, aveva inspiegabilmente accettato la proposta di una tregua da parte del re dei Vandali, che, ottenutala, se ne era valso per sorprendere la flotta romana al capo Bon, di fronte a Cartagine, infliggendole una sconfitta irreparabile. Basilisco nel tragico frangente, aveva abbandonato il comando ed era fuggito a Costantinopoli, confidando sulla potenza della sorella per non essere giudicato come un volgare traditore. Malco lo definisce cupido ed idiota (*frag.* 7), ed è forse troppo generoso. Nel 476 Basilisco era stato di nuovo alla ribalta come promotore di una ribellione contro Zenone, ordita da Verina, attraverso losche congiure di palazzo, ma dopo aver sbalzato dal trono il non brillante rivale, aveva dimostrato una così palese incapacità di governo che gli occasionali simpatizzanti erano subito scomparsi e nel settembre del 477, mentre Zenone riprendeva il potere a Costantinopoli, l'usurpatore languiva, condannato a morire di fame, in una torre di Busana, nella Cappadocia. Durante il suo breve governo si può registrare, fra le cose tristi, l'incendio e la distruzione della biblioteca di Costantinopoli che conteneva centoventimila manoscritti.

(14) ROMOLO AUGUSTO (*Romulus Augustus* e talvolta, sulle monete, *Romulus Augustus*) era figlio del *mag. militum* Oreste, nato nella Pannonia, che aveva sposato la figlia del conte Romolo, di famiglia romana, e che già nel 448 aveva avuto da Valentiniano III un'importante missione presso Attila. Romolo Augusto era arrivato alla suprema dignità per il merito di essere un infante, di avere nome e parentela romani e di essere il paravento, meglio che lo strumento, delle ambizioni del padre. Aveva 13 o 14 anni quando il 31 ottobre era stato innalzato sugli scudi dei legionari adunati a Ravenna; ma Procopio cautamente osserva che *ἦν (il potere) οἱ Ὀρέστης ὁ πατὴρ διακείτο*. Così essendo il governo di Romolo Augusto non può essere inteso in senso singolare, ma come quello di un binomio, e sotto questo aspetto non si apprezza la troppo facile ironia

già previsto (15). Forte del duplice insuccesso dei *graeculi*, egli aveva impostato la propria azione politica in una realistica visione della situazione occidentale, partendo dal presupposto di non sopravvalutare il tradizionale, ma non mai disinteressato, appoggio di Costantinopoli e di misurare, al giusto peso, il collegamento tanto con Genserico, che aveva ormai consolidato il potere vandalico nel mediterraneo centro-orientale, quanto con Eurico, che stava cementando i nuclei etnici attivi della Gallia; in sostanza traendo forza dal doppio consenso, a Est ed a Ovest e dalla funzione di necessario mediatore fra Est e Ovest.

Questa concezione politica si presentava chiara e lungimirante e dimostrava l'intelligente visione di chi l'aveva percepita, sennonchè alla sua affermazione, nel campo pratico, difettava lo strumento che era mancato, in Italia, dal tempo di Onorio in poi, e cioè un esercito « romano » che la sostenesse, ed appunto su questo difetto essa era destinata a naufragare, in breve ora.

Non cupidigie di Vandali o di Germani, non incursioni di orde barbariche, non il dissenso con l'Oriente, ma un fatto nuovo ed inatteso, direttamente collegato con la qualità delle forze armate di cui disponeva lo stato, aveva provocato, quasi improvvisamente, il crollo del vacillante edificio.

Da quando i romani non servivano più personalmente sotto le insegne delle legioni il mercenarismo barbarico aveva assunto proporzioni sempre più vaste, ma dapprima Goti ed Unni, anche per imparare il mestiere e quasi in funzione di una quinta colonna avanti lettera, combattendo bene, avevano, in certo modo, fatto, col proprio, anche l'interesse dei romani; sen-

degli storici che irridono alla debolezza del giovane sovrano, senza tener conto che la condotta di Oreste, di fronte alla ribellione armata di Odovacar, se pure non favorita dalla fortuna, era stata risoluta, ferma e dignitosa, tanto da meritare un migliore riconoscimento. Circa il nome, che su alcune monete è scritto ROMVLVS AGVSTVS, si osserva che la forma *Agustus* è rimasta nell'uso abituale della nostra lingua soltanto nel diminutivo Agostino, ma questo può servire a confermare come il nome di Agosto (od Agostolo) non avesse alcun riferimento con la dignità imperiale, ed invece fosse parte integrante della denominazione del sovrano. Cade pertanto un'altra presunta prova di scarso consenso e di scherno, poichè Augustolo era un vezzeggiativo del nome e non una irrisione della dignità. Anche questo, che non è un dettaglio, trova documentazione nelle monete.

(15) La previsione derivava dalla prassi, ormai definita, che a Costantinopoli si riconoscevano, per la *pars Occidentis*, soltanto gli augusti che erano proposti dal governo di Oriente. Questa non era soltanto una consuetudine formale, ma la conseguenza giuridica della investitura che Teodosio II aveva conferito a Valentiniano III nel 425.

nonchè, compiuto il primo ciclo ed esauritesi le fonti migliori di reclutamento i contingenti erano risultati composti di materiale umano alquanto scadente, tratto, di massima, da quelle genti che, incapaci di opporsi alla pressione delle grandi orde, si erano spostate verso Ovest, per sfuggire alla distruzione ed alla servitù (16). Erano fra questi gli Sciri, i Rugi, gli Eruli, i Turcilingi, ed altri elementi ancor più oscuri, che, raccolti nelle formazioni militari, di consueto avevano avuto stanza fra le popolazioni, secondo il sistema detto dell'accantonamento, ricevendo il soldo e le sussistenze a cura dello stato. È tuttavia assai probabile che, nel disordine del tempo, le paghe ed i viveri fossero distribuiti in modo irregolare ed inadeguato, così da legittimare il diffuso malumore che si era sviluppato fra le truppe, specialmente per il confronto col trattamento delle milizie federate (Ostrogoti, Visigoti, Vandali, Burgundi, ecc.) che avevano avuto in proprietà le terre sulle quali vivevano e che si reggevano, in modo autonomo, al comando dei loro re.

Un ufficiale della guardia, Odovacar, figlio di Edecone, re degli Sciri ed uno degli ascoltati consiglieri di Attila, fattosi portavoce del malcontento, nella primavera del 476, si era presentato ad Oreste chiedendo senz'altro che anche alle truppe romane fosse concesso il terzo della terra (17).

(16) La consistenza e l'organizzazione delle forze armate romane in questo periodo è molto incerta, poichè le fonti risentono della grave condizione di fatto che andava sempre più indebolendo la compagine militare romana; essenzialmente il continuo peggioramento del materiale umano che prestava servizio come truppa e l'accentuarsi del prevalere dell'elemento barbarico nei posti di comando.

Sono fondamentali per un più approfondito esame della questione le opere seguenti. *Notitia dignitatum* (ed. Seeck); *Anonimi de rebus bellicis liber* (ed. S. Reinach, in Rev. Arch. 1922), interessante in quanto lo si ritiene compilato al tempo di Teodosio; *Vegetii epitoma rei militaris* (Leipzig, 1885). L'opera di Vegezio è stata studiata in modo particolare da: D. Schenk, *Fl. Vegetius Renatus, Die Quellen der epitoma rei militaris*, Klio, 1930; E. Sander, *Die Hauptquelle der Bücher I-III, der epit. rei milit. des Vegetius*, Philol. 1932; id. *Zu Vegetius*, IV, Philol. Woch. 1928; O. Seeck, *Zeit des Vegetius*, Hermes, 1876; A. Anderson, *Studia Vegetiana*, Upsal, 1938; H. M. D. Parker, *The antiqua legio of Vegetius*, Class. Quart. 1932; E. Sander, *Die antiqua ordinatio legionis des Vegetius*, Klio, 1940. Sono parimenti notevoli i seguenti studi. Th. Mommsen, *Das römische Militärwesen seit Diocletian* 1889; Nischer, *The army reforms of Diocletian and Constantine and their modification up to the time of the Notitia Dignitatum*, Jour. rom. stud. 1925; A. Piganiol, *L'empire Crétien*, Paris, 1947, cap. III, pag. 327.

(17) La questione è complessa e non perfettamente chiarita. I *foederati* avevano diritto all'alloggio in case private, secondo leggi speciali emanate fin dal tempo di Onorio. Esse prescrivevano che le case, gravate del peso dell'alloggio militare, dovessero sottostare alla divisione del terzo, cioè due terzi restassero al proprietario ed un terzo fosse

La domanda, inaudita, era stata sdegnosamente respinta, ma poco dopo, capeggiata dallo stesso Odovacar, era scoppiata una grave rivolta militare che, come primo atto, aveva travolto Oreste, ucciso il 28 agosto a Piacenza. Il 1 settembre era stato soppresso anche Paolo, fratello di Oreste, mentre tentava di difendere Ravenna; Romolo Augusto, catturato il 4 settembre, aveva avuto invece salva la vita ed era stato confinato, in non dura cattività, presso Baia, nella villa che era stata di Lucullo (18).

Nello stesso mese di agosto, Zenone, con l'appoggio di Teoderico il Losco, aveva potuto avere ragione di Basilisco, riconquistando il trono di Oriente.

A questo punto conviene interrompere la visione storica degli avvenimenti per soffermarsi nell'esame dell'apparato numismatico che inquadra le monete emesse in Occidente fra il 474 ed il 476, affiancando le emissioni di Zenone a quelle di Giulio Nepote e studiando, nei suoi riflessi con la monetazione di Occidente, la breve parentesi orientale di Basilisco, alla quale cronologicamente corrisponde il rapido passaggio di Romolo Augusto.

In tal modo si sarà sgombrato il campo per poter affrontare l'analisi delle

occupato dal soldato. In tal modo fra il proprietario e l'occupatore si veniva a stabilire un rapporto che si esprimeva con la parola *hospitalitas* od *hospitium*. Pare che i proprietari, immuni dal terzo della casa, fossero soggetti a pagare un terzo della rendita che doveva servire al mantenimento del soldato e che, versata allo stato, costituiva una specie di cassa militare (*fiscus barbaricus*); se ne trova menzione alla metà del V secolo (cfr. G. Romano-A. Solmi, *Le dominazioni barbariche in Italia*, pag. 114). I militari stanziati in Italia che avevano seguito Oreste contro Giulio Nepote, ora reclamavano lo stesso trattamento dei *foederati* che, nelle Gallie, avevano ottenuto una porzione delle terre appartenenti ai romani colà residenti.

(18) Sulla deposizione di Romolo Augusto l'anonimo Valesiano scrive: « *Ingressus autem Ravennam (Odovacar) deposuit Augustulum de regno, cuius infantiae misertus concessit ei sanguinem, et quia pulcher erat, tamen donans ei reditum sex milia solidos, misit eum intra Campaniam cum parentibus suis libere vivere*. Questa visione della clemenza di Odovacar nei riguardi di Romolo Augusto deve però essere completata con la considerazione che il giovane sovrano, nelle mani di Odovacar, costituiva un pegno prezioso per indurre Zenone ad accostarsi alla tesi di non nominare un nuovo augusto in Occidente e di conferire ad un *patricius* la pienezza dei poteri per quivi governare in suo nome. Questa era infatti la soluzione che aveva proposto la delegazione del senato di Roma inviata a Costantinopoli, integrata dalla avvertenza che come *patricius* in Italia si sarebbe desiderato lo stesso Odovacar. Si vedrà (pag. 330) come Zenone abbia elegantemente risolto questa questione, sia dal punto di vista della legittimità, sia salvando un poco del prestigio di Giulio Nepote.

ultime emissioni occidentali di Zenone, nella seconda parte del suo regno, ed all'inizio di una nuova fase della storia romana, determinata dalla unità del governo dello stato, accentrata a Costantinopoli (19).

L'apparato numismatico di questo breve periodo (474-476) mette in evidenza due elementi molto significativi:

1) l'estensione del tipo figurativo del solido orientale anche alle emissioni coniate in occidente da Giulio Nepote e da Romolo Augusto;

2) l'esclusione di Giulio Nepote e di Romolo Augusto dalla monetazione orientale, in tutti i suoi tipi; ciò che, mentre accentua l'uso in vigore da Valentiniano III in poi, sottolinea come la raggiunta uniformità tipologica dei solidi non costituisse una nuova sanzione del principio della *unanimitas*, che un tempo era stata necessaria per dare valore di legalità alle emissioni monetarie; e la constatazione appare di particolare interesse in quanto riferita a quegli augusti che, come Giulio Nepote, avevano derivato la loro designazione dal governo di Oriente.

In dipendenza di questo secondo punto non si annotano, al nome degli augusti di Occidente, le specie proprie della zecca di *Constantinopolis*, e cioè:

a) il semisse con la leggenda VICTORIAAVCC e la Vittoria seduta a destra, sulla corazza, in atto di reggere uno scudo, con iscritti i *Vota* del sovrano (20);

b) il tremisse con la leggenda VICTORIAAVGVSTORVM e la Vittoria stante con la corona ed il globo crucigero (21);

c) i tipi delle monete enee, coniate in Oriente, spesso col $\text{R}\xi$ interamente occupato dal monogramma dell'augusto (22).

Il primo punto indica che la diffusione all'Occidente del tipo del solido orientale, con la Vittoria gradiente a sinistra con la Croce astata, aveva ben presto determinato la graduale abolizione delle consuete marche di zecca nel campo del $\text{R}\xi$, sia per uniformarsi all'uso, già sancito nel tremisse con la Croce

(19) Dal punto di vista della legittimità la fine della forma del governo bipartito fra Occidente ed Oriente, non data dal 476, ma dalla morte dell'ultimo augusto che era stato investito del potere da Costantinopoli, cioè da Giulio Nepote, il cui atto di decesso è del 9 maggio 480.

(20) Leone I, XX *Sab.* n. 8, Tav. VI/24; Zenone n. 3, Tav. VII/19.

(21) Leone I, *Sab.* n. 9, Tav. VI/23; Zenone n. 6, Tav. VII/22.

(22) Leone I, *Sab.* n. 17, Tav. VII/8-9; Zenone n. 19, Tav. XIII/9-10.

in corona, quanto per accennare ad un nuovo sistema di controllo della coniazione aurea, indipendente dalla localizzazione del centro di emissione.

Questa innovazione sembra doversi mettere anche, o soprattutto, in relazione con lo stato endemico di disordine bellico e con la tendenza dei barbari a puntare di preferenza, nelle loro incursioni, verso la « capitale » o la sede del *palatium*, apprezzandola come centro di sicuro bottino, ed, in conseguenza, sarebbe derivata la cautela di situare le officine monetarie in località più appartate, e più protette, di quelle fino allora abituali.

Si ha cioè l'impressione che il concetto della localizzazione topografica delle zecche, intese quali centri di emissione e di distribuzione, per determinate regioni o zone commerciali, di fronte alla caotica situazione contingente, fosse stato temperato con un principio di sicurezza, e che cioè si fosse seguito il criterio di ubicarle non soltanto in funzione della diffusione del numerario in senso territoriale, ma anche in dipendenza della opportunità di sottrarle ai pericoli dei facili colpi di mano.

Pertanto, dopo la coniazione dei solidi di Giulio Nepote e di Zenone che, per l'ultima volta, recano nel campo del R : le iniziali MD, e dopo quella, successiva, delle frazioni di siliqua, col nome di Zenone, quivi emesse dopo il 476, ricopiando il tipo ravennate ⁽²³⁾, pare non sia più appropriato di parlare di produzione della zecca di *Mediolanum*, in senso strettamente geografico, ma che si debba invece intendere che quelle monete che, per peculiari caratteristiche di stile e di forma, manifestano il palese influsso degli *sculptores* milanesi, possano essere state dovunque allestite, col concorso degli elementi tecnici provenienti dalle varie zecche, ivi compresa quella di *Mediolanum*.

Se questa interpretazione è esatta, e non si possono offrire elementi di prova per sostenerla, se non sottolineando l'accentuata sensazione di un diffuso livellamento stilistico nella produzione monetaria italiana nel VI secolo, si può affermare che la zecca milanese non sia scomparsa in seguito ad eventi bellici, o per circostanze storiche contingenti, ma che invece si sia confusa in un accentramento amalgamatore, squagliandosi nel tempo e nello spazio, ma continuando, forse per più generazioni, ad essere presente nell'opera dei suoi vecchi artefici, anche quando, nel clima gotico e langobardo, le monete per l'alta Italia venivano coniate col nome del sovrano di Oriente, tanto per conferire loro una marca di legittimità, ma, di fatto, per opera e per profitto degli invasori e delle loro clientele.

(23) v. Cap. XIV, pag. 336. Queste frazioni di siliqua, al nome di Giulio Nepote (Coh. 15) e di Romolo Augusto (Coh. 7), sono note soltanto con la marca di *Ravenna*.

Pertanto, da questo momento, usando un termine generico, e quasi convenzionale, si indicheranno col nome di *monete coniate nel « palatium »* tutte le specie mancanti delle iniziali dell'officina di emissione, con la duplice avvertenza:

a) che con il termine di *palatium* non si vuole alludere alla località dove aveva dimora il sovrano, nè ad una organizzazione di carattere essenzialmente militare, quale era stato, un tempo, il quartiere generale dell'augusto, mobile con questi a seconda del variare delle mutevoli contingenze belliche o politiche, ma bensì alla sede del vasto complesso degli uffici del governo e della cancelleria che, per la loro mole burocraticizzata, dovevano aver ormai approfondito salde radici nel terreno;

b) che l'accentramento della produzione monetaria sia avvenuto con gradualità, forse lenta; dapprima livellandosi formalmente con l'abolizione delle sigle distintive delle officine di emissione, tanto più che nel nuovo clima esse avrebbero potuto anche offrire il motivo ad interpretazioni alquanto pericolose, come quella di pretendere che la conquista di alcune delle località, privilegiate quali sedi di zecca, potesse conferire all'occupante il diritto di battervi moneta, anche all'infuori dell'iniziativa e del benessere dell'autorità legittima.

Nelle sue linee schematiche la monetazione occidentale, fra il 474 ed il 476 risulta distribuita come segue:

	Emissioni senza sigle di zecca (del <i>palatium</i>)	ROMA (R M)	MEDIOLANUM (M D)	RAVENNA (R V)	ARELATE (A R)
SOLIDO	Giulio Nepote ZENONE Romolo Augusto BASILISCO	Romolo Augusto	Giulio Nepote ZENONE	Giulio Nepote ZENONE	Giulio Nepote Romolo Augusto
SEMISSE	Giulio Nepote ZENONE				
TREMISSE	Giulio Nepote ZENONE Romolo Augusto BASILISCO				
SILLIQUA				Giulio Nepote ? BASILISCO	
frazione di SILLIQUA			(ZENONE) (v. schema a pag. 339).	Giulio Nepote ZENONE Romolo Augusto BASILISCO	

Dallo schema si rileva:

1) che con Giulio Nepote e Zenone, sui solidi, ha fine l'imposizione della marca delle zecche di *Mediolanum* e *Ravenna* iscritta nel campo, ai lati della Vittoria, e, con Romolo Augusto anche quella di *Roma* (24);

2) che non risulta che in questo periodo la zecca di *Arelate* abbia coniato in nome dei sovrani di Oriente; ma se questa constatazione potesse essere comprovata risulterebbe il significativo parallelismo della mancanza delle monete degli augusti di Occidente nelle emissioni di *Constantinopolis*;

(24) È notevole che si conoscano solidi di *Mediolanum*, *Ravenna* ed *Arelate* al nome di Giulio Nepote (con esclusione di *Roma*) e soltanto di *Roma* ed *Arelate* al nome di Romolo Augusto.

3) che le indicazioni di zecca nel campo risultano parzialmente estese anche alle monete d'argento, dapprima a quelle di *Ravenna* (Tav. O/a, b, c, d, e, f), più tardi alle frazioni di siliqua di Zenone colle iniziali M D della zecca di *Mediolanum*, che più verosimilmente, appartengono al periodo seguente (476-491) (25).

Fra questi punti il primo presenta particolare interesse in quanto è proprio col nome di Giulio Nepote che si generalizza anche in Occidente la coniazione dei solidi senza marca di zecca. L'analisi stilistica delle monete non offre elementi sufficientemente palesi per determinare se si tratti di emissioni di *Roma*, ispirate ad un concetto di uniformità formale con la produzione di *Constantinopolis*, ovvero di un primo tentativo di accentramento della coniazione dell'oro.

Si preferisce però la seconda ipotesi, perchè è verosimile che nella fase di avviamento del nuovo sistema vi siano state delle deroghe, come risulta dalla riapparizione delle iniziali della zecca di *Roma* (R M) nel campo di alcuni rarissimi solidi di Romolo Augusto (Tav. O/1, 1) e nel persistere della segnatura di *Mediolanum* in alcune emissioni di Zenone (Tav. XV/102), probabilmente coniate dopo il 476. Comunque si tratta di eccezioni, che, come tali, devono essere inquadrate nell'apparato generale della coniazione dell'epoca ed interpretate in una cornice più vasta di quella che comprende l'esame della monetazione milanese propriamente detta.

Quivi, al tempo di Giulio Nepote, si constata una fase di miglioramento artistico, rispetto alla decadenza stilistica notata nei solidi di Antemio, e giova sottolineare che questa rinascenza appare soprattutto nella coniazione del solido, giacchè i tremissi mantengono i caratteri formali del periodo precedente, e ciò risulta con evidenza dalle monete riprodotte a Tav. XIV, ponendo dei quesiti interessanti dal punto di vista numismatico.

Infatti la differenziazione stilistica, che ora si manifesta fra i solidi ed i tremissi, pare accenni ad una nuova organizzazione dell'attrezzatura delle officine monetarie, basata sulla separazione delle due coniazioni auree, che un tempo erano state rigorosamente associate, e ciò viene ancor più sottolineato dal significativo accostamento formale fra tremissi e frazioni di siliqua, che spesso presentano delle vere identità di D. Ma questa constatazione lumeggia la caratteristica più saliente della monetazione occidentale

(25) Sono note anche le rarissime siliquie ravennati, coniate per Giulio Nepote (Coh. 13, gr. 2.220) e per Basilisco (Sab. 9, Tav. VIII/17), ma esse non hanno riscontro nella monetazione di *Mediolanum*.

che studiata nel proprio ambiente geografico, palesa una situazione politica, economica ed amministrativa assai differente di quella orientale.

Infatti ora in Occidente emerge nettamente la preponderanza del tremisse sul solido. Questo tende ad appartarsi nell'ambiente della monetazione aulica, controllata dal potere centrale, quello invece a diffondersi nel mondo barbarico e ad affermarvisi come moneta tipica, fino a diventare, più o meno apertamente, l'oggetto delle coniazioni locali, in attesa di essere marcata col nome degli stessi re barbari, come nella Spagna visigota, nella Gallia merovingia e nell'Italia langobarda.

Il solido, eccezionalmente, verrà coniato col nome di Teodeberto re di Austrasia verso il 540, e poi con quello di Astolfo, re dei Langobardi, a *Ravenna* nel 751, prima di diffondersi a Benevento coi duchi-principi langobardi, dopo l'avvento di Carlo Magno; ma la singolarità delle due prime eccezioni costituirà una tale novità da poter essere considerata come la più convincente delle prove del diverso metro con cui il potere centrale misurava il solido e la sua frazione (⁶).

Siccome poi i sintomi della significativa differenziazione fra le due specie auree si manifestano, per la prima volta in forma concreta, nel periodo che ora si esamina (474-476), in attesa di affermarsi durante la seconda fase del regno di Zenone (476-491), giova mettere in rilievo come all'introduzione del solido di tipo orientale nella coniazione delle zecche di Occidente, non corrisponda, per reciprocità, l'estensione in Oriente del diffusissimo tremisse con la Croce in corona. Questa realtà pare possa adombrare un altro aspetto molto importante della questione, indicando come le concezioni economico-amministrative del tempo riservassero all'Oriente, più ricco, il compito di convogliare verso ovest le masse dei solidi destinati agli usi interni della Romania ed alle grandi contrattazioni dello stato, mentre, alle zecche occidentali, quasi limitate alla funzione di istituti bancari per il confinante mondo barbarico, fosse essenzialmente conferito di coniare la frazione di un terzo di solido, come quella che quivi aveva la massima diffusione.

(26) TEODEBERTO: M. Prou, *Cat. B. N.* pag. XXXII, A. Blanchet, *Monn. frappées en Gaule*, pag. 198. Vedi anche al Cap. XII, pag. 257 nota (13).

ASTOLFO: *C. N. I.* vol. X (*Ravenna*) pag. 681, nn. 1-2, Tav. XLIII/16. Cfr. anche: Promis, *Monete di zecche italiane*, Torino 1867, pag. 7, Tav. I/2; Engel et Serrure *Traité de num.* Paris, 1891, pag. 34, fig. 94; Marchant, *Lettres* (ed. 1851), pag. 304, n. 7 (esempl. della raccolta di Vienna). Il *C. N. I.* al n. 1 indica per questo solido il peso di gr. 3,170. Dello stesso tipo esiste anche il tremisse (*C. N. I.* nn. 3 e 4) del peso di gr. 1,400 ed 1,350. Per le monete di Benevento cfr. *C. N. I.* vol. XVIII (*Benevento*), pag. 153 segg. e Tavv. VI e VII.

Comunque l'apparato numismatico di Giulio Nepote e di Zenone presenta ancora delle notevoli serie di solidi con le iniziali di zecca nel campo, ma sono le ultime di questo tipo, e, pertanto, indirettamente sottolineano il trapasso ad una nuova fase dell'organizzazione monetaria occidentale, collegata con una situazione economica in corso di sviluppo. Essa è particolarmente avvertita nella zecca di *Mediolanum*, mentre sta per concludersi un ciclo di notevole attività, e l'esame delle monete elencate negli schemi seguenti offre degli elementi documentari per lo studio di questo delicato momento storico.

A) SOLIDO

GIULIO NEPOTE

N.	Ɔ	℞	Note
AV 149	Busto elmato, diademato e corazzato di fronte con lancia e scudo DNIVLNE POSPFAVG	La Vittoria stante, a sinistra, con la Croce astata. VICTORI AAVCCC $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIV/149
150	c. s. DNIVLNI POSPFAVC	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIV/150
151	c. s. DNIVLNE POSPFAVG	c. s. VICTORI ΔΔVCCC : $\frac{M D}{\bullet COMOB \bullet}$	Tav. XIV/151
152	c. s. DNIVLNE POSPFAVC	c. s. VICTORI AAVCCC * $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIV/152
153	c. s. DNIVLNE POSPFAVG (AV in monogramma)	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIV/153
154	c. s. (Senza traccia del diadema) DNIVLNE POSPFAVG	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIV/154
155	c. s. (Col diadema normale) DNIVLNE POSPFAVG	c. s. VICTORI AAVCCC + $\frac{M D}{COMOB}$	(tipo incerto)

B) SOLIDO

ZENONE

N.	Ɔ	℞	Note
156	Busto elmato, diademato e corazzato di fronte con lancia e scudo. DNZENO PERPAVG	La Vittoria stante a sinistra con la Croce astata. VICTORI AAVCCC $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIV/156
157	c. s. DNZENO PEPAVC	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIV/157
158	c. s. DNZENO PERPAVC (AV in monogramma)	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIV/158
159	c. s. DNZENO PEPAVC	c. s. VICTORI AAVCCC : $\frac{M D}{COMOB}$	(27)
160	c. s. DNZENO PERPAVC (AV in monogramma)	c. s. c. s. $\frac{M D}{COMOB}$	Tav. XIV/160
161	c. s. DNZENO PERPAVC	c. s. VICTORI AAVCCCΘ $\frac{M D}{COMOB}$	(28)
162	c. s. c. s.	c. s. VICTORI AAVCCC $\frac{M * Θ D}{COMOB}$	Tav. XV/162

(27) Giulio Nepote: esemplare del ripostiglio di Zecone. Cfr. Brambilla, *Altre annotazioni numismatiche*, pag. 26, n. 40. «Altro simile ma al ℞ invece dei due punti una piccola croce. Pesa gr. 4,392»; Zenone, id. n. 42, illustrato a Tav. I, n. 12. (gr. 4,423).

(28) Descritto da Giovanni Labus nel IV volume (pag. 405 e segg.) della *Istoria di Milano* di Carlo de Rosmini, là dove si analizza il materiale monetario rinvenuto nel 1818 al Gernetto, piccola località presso Monza, in provincia di Milano. Il tesoro comprendeva 273 solidi, fra i quali 44 al nome di Zenone e di questi 3 con la marca della zecca di *Mediolanum*. Del tipo con Θ alla fine della leggenda del ℞ non si è avuto altra prova, e potrebbe anche trattarsi di non esatta descrizione, da qualche esemplare non ben conservato; pertanto lo si cita con riserva.

Le differenti marche che talora si notano al \mathcal{R} di questi solidi, avevano, molto verosimilmente, la funzione di elementi di riferimento, per controlli contabili ed amministrativi, ma a noi attestano il susseguirsi di varie emissioni, ed anzi, nel caso specifico dagli schemi precedenti, si possono individuare le serie seguenti:

a) VICTORI AAVCCC	Giulio Nepote	Zenone (Tav. XIV/149, 150, 156, 157, 158.)
b) VICTORI AAVCCC :	Giulio Nepote	Zenone (Tav. XIV/151; n. 159, non ripr.)
c) VICTORI AAVCCC *	Giulio Nepote	(Tav. XIV/152, 153, 154.)
d) VICTORI AAVCCC +	Giulio Nepote	(n. 155, tipo incerto)
e) VICTORI AAVCCC ©		Zenone (n. 161, non ripr.)
f) VICTORI AAVCCC		Zenone (Tav. XV/162.)

(con * e © nel campo).

Si può constatare che non è ancora nota la completa corrispondenza fra le coniazioni dei due augusti, tuttavia ulteriori ricerche potrebbero completare e migliorare le nostre conoscenze, che per ora lasciano intravedere una monetazione milanese relativamente copiosa al nome di Giulio Nepote, specialmente di fronte a quella molto più rara di *Ravenna*, ed ai pezzi del tutto eccezionali di *Arelate* (Tav. O/n) ⁽²⁹⁾.

È probabile che queste serie di solidi coniate a *Mediolanum* siano state convogliate verso le Gallie dove nel 474-475 si erano susseguite due importanti missioni di Giulio Nepote ad Eurico, per indurlo a desistere dalla sistematica opposizione all'impero e dall'offensiva in atto nell'Alvernia.

La prima condotta dal questore Liciniano non aveva avuto successo, la seconda affidata al vescovo di Pavia, Epifanio, aveva avuto miglior sorte, ma entrambe avevano confermato che la potenza dei Visigoti era ormai solidamente affermata e che essi mal sopportavano il controllo dell'autorità romana. È probabile che per la miglior riuscita di queste missioni si siano messe a disposizione degli ambasciatori delle notevoli possibilità finanziarie, sempre efficaci, spesso risolutive, nelle trattative col mondo barbarico.

Fra le serie di solidi sopra elencate è specialmente interessante quella

(29) Del solido di Giulio Nepote di *Arelate* si conosce l'es. del British Mus. di Londra, e la descrizione di due altri esemplari, uno nella raccolta Fontana di Trieste, dispersa a Parigi nel 1860 (n. 2195 del cat. di vendita) ed uno in una raccolta francese, forse esistente a Marsiglia. Il pezzo corrispondente di Romolo Augusto (Coh. 6) è noto nell'unico esemplare già della raccolta Trivulzio, pubblicato dal Gneccchi (*Alcuni aurei romani inediti nella coll. Trivulzio di Milano*, Bull. di Num. e Sfrag. Camerino, Vol. III (1887), pag. 29, n. 76, Tav. II/24.

che reca nel campo del \mathcal{R} la lettera Θ . Il tipo (Tav. XV/162) finora è noto soltanto al nome di Zenone, e pertanto non si può affermare se questa emissione sia contemporanea a Giulio Nepote, oppure più tarda; dal punto di vista stilistico la moneta presenta delle affinità con alcuni pezzi di Giulio Nepote (Tav. XIV/151), ma comunque non palesa degli elementi formali così chiari da consentire una localizzazione cronologica molto precisa. Allo stato attuale delle nostre ricerche non si è in grado di spiegare il significato della lettera Θ , ma si ritiene che essa indichi il numero 9, anche perchè la sua posizione, in basso nel campo del \mathcal{R} , fa sottintendere un elemento formale meno importante della stessa marca di zecca ($\overline{M | D}$). È probabile che il numero 9 si riferisca ad un ciclo di tassazioni ricorrenti a scadenza novennale e che i pezzi che lo recano siano stati conati in vista di ingenti pagamenti che si riteneva opportuno di controllare, anche conferendo una forma particolare al mezzo di pagamento. Comunque è questo un argomento che dovrà essere approfondito in altra sede, tenendo conto che la stessa lettera-numero Θ era apparsa su tipi precedenti⁽³⁰⁾ e che ancora doveva ricomparire su varie monete auree, da Anastasio I⁽³¹⁾ a Leone III⁽³²⁾.

Dal punto di vista stilistico e tipologico la visione diretta delle monete illustrate a Tav. XIV dispensa da un diffuso commento, tuttavia prima di chiudere l'argomento sembra interessante citare il giudizio che Carlo Brambilla ha espresso sullo stile della monetazione milanese, nella sua dotta illustrazione del ripostiglio scoperto a Zeccone, presso Pavia, nel 1869⁽³³⁾.

(30) Valentiniano II, Teodosio, Arcadio; Tav. II/14, 15, 16, 17, 18, 19.

(31) W. Wroth, *Coin of the Vandals, Ostrogoths and Lombards in the British Museum*, pag. 55, Pl. VI, 27. Tolstoj, *Monnaies Byzantines*, pag. 198, n. 87, Tav. 14.

(32) Fra i solidi conati in Italia nel VII secolo non sono infrequenti quelli colla marca Θ . Si indicano i seguenti esempi, dal W. Wroth, *Imperial Byzantines Coins in the British Mus.* Vol. II: Tavv. XXXVIII, 2, 3; XXXIX, 6, 16, 19, 21; XL, 6, 20, 22, 24; XLII, 13, 14; XLIII, 5. L'elenco potrebbe essere ulteriormente ampliato e diffuso.

(33) Carlo Brambilla, *Altre annotazioni numismatiche*, Pavia, 1870. Il ripostiglio scoperto a Zeccone, ad otto km. da Pavia, durante lavori agricoli nel gennaio del 1869. comprendeva 49 solidi ed un certo numero di oggetti di oreficeria, fra cui due catene del peso rispettivo di gr. 25 e 22,500. Le monete rinvenute sono cronologicamente distribuite fra Galla Placidia e Basilisco e geograficamente comprendono pezzi di *Mediolanum* (23) di *Constantinopolis* (14), di *Roma* (7), di *Ravenna* (2) e senza marca di zecca (3). Il nucleo principale è costituito da pezzi di Leone I (15) e di Antemio (15) a cui ne seguono: 6 di Giulio Nepote, 4 di Zenone, 3 di Basilisco, 2 di Marciano e di Leone II assieme a Zenone, 1 di Galla Placidia e di Romolo Augusto. I pezzi di *Mediolanum* sono: 6 di Leone I, 9 di Antemio, 3 di Zenone e 5 di Giulio Nepote.

« Evidentemente i soldi (delle officine di *Constantinopolis*, *Roma* e *Ravenna*) sono di più diligente ed esatto lavoro, ed i soldi di Milano di modulo non sempre regolare, e, pei quali ebbi già a rimarcare alcune leggende errate, hanno alcun che di grossolano nelle loro impronte. Se per altro bene si considerano e gli uni e gli altri di quei pezzi balza facilmente all'occhio nei soldi di Milano una certa maggiore vigoria di intaglio e con essa un senso artistico, che nei soldi delle altre officine imperiali si direbbe soffocato dalla pedanteria di una pratica rigorosamente seguita, ed immobile nella uniformità dei suoi prodotti. Nei soldi di Milano, particolarmente il busto dell'imperatore ha qualche cosa di più caratteristico, che l'uno dall'altro li distingue, ed il getto delle pieghe del paludamento, in alcuno di essi sostituito all'armatura scoperta, è più libero ed abbastanza ben disposto. Forse l'esere adoperati nella officina monetaria di Milano artefici del luogo avrà prodotta quella differenza di lavoro, che si appalesa nei solidi di Antemio, quando il di lui genero Recimero era qui onnipotente, e padrone ».

In effetto la zecca di *Mediolanum*, per la propria ubicazione, per le zone di influenza che le erano soggette, per la stessa prerogativa della città di trovarsi al punto d'incontro di tutte le correnti del traffico occidentale, quasi con la funzione che modernamente si attribuisce al così detto punto franco, sembra abbia potuto avvantaggiare delle caratteristiche di spontaneità che naturalmente derivano da un ambiente dinamico, e non si sia adagiata nelle retoriche forme stilistiche, proprie delle istituzioni tradizionali, come ormai erano diventate molte di quelle che si adunavano in Roma, non più imperiale e non ancora potenziata nel ruolo di centro della cristianità, e pertanto anacronistica, o spesso sfasata.

Circa le leggende errate (schema A n. 150, schema B nn. 157, 159) si ha l'impressione che gli *scalptores* delle zecche fossero alquanto ignoranti, soprattutto del valore e del significato delle titolature e delle relative abbreviazioni, e che andassero ricopiando meccanicamente alcuni modelli plastici comuni a tutte le officine. In conseguenza è possibile che siano loro sfuggiti alcuni errori, come ad esempio DNZENO PEPRVAVG, invece di PERPAVAVG, sui solidi di Zenone, ciò trova anche raffronto in alcuni pezzi di Basilisco, senza indicazione di zecca, con la titolatura PRETAVVAVG, che si ravvisa in tal forma nell'esemplare di Zeccone (Brambilla op. cit. pag. 27, n. 47) ed in quello della raccolta Tolstoj (op. cit. pag. 163, n. 83), con l'avvertenza che i solidi di Basilisco, conati nelle zecche italiane, sono della massima rarità.

Invece non si ritiene che derivi da errore la forma AGVSTVVS, accostata a ROMVLVS, che appare su varie monete del figlio di Oreste. Se ne

è già accennato ⁽³⁴⁾ ma qui si vuole rilevare questa leggenda sui tremissi illustrati a Tav. XIV/170, 171, 172, che entrano nella canalizzazione delle monete attribuite alla zecca di *Mediolanum*, e che ha riscontro, fra l'altro, nel solido trovato a Zeccone ⁽³⁵⁾, che si iscrive fra le monete senza marca di zecca, ma con evidenti caratteristiche milanesi.

Fra il 474 ed il 476, accanto del solido, ha continuato ad avere la più larga diffusione il TREMISSIS, coniato in misura notevole nelle zecche italiane, essenzialmente a *Ravenna* ed a *Mediolanum*, assai più limitatamente a *Roma* e ad *Arelate*, che possono essere rispettivamente considerate come l'appendice, meridionale ed occidentale, di un complesso centro di emissione, costituito con carattere di continuità nell'Italia padana ⁽³⁶⁾.

Si è accennato al fatto abbastanza significativo che nell'ambiente del tremisse non si avverte quel miglioramento stilistico che ha invece caratterizzato il solido di Giulio Nepote, rispetto ai precedenti di Antemio, anzi nella moneta divisionale si constata il permanere di una forma tipologica che permette di innestare direttamente la coniazione di questo periodo nelle canalizzazioni accertate al tempo precedente.

(34) V. pag. 311.

(35) Il solido di Romolo Augusto trovato a Zeccone, secondo la descrizione del Brambilla op. cit. (pag. 49, n. 46, Tav. I/13) costituirebbe una variante nella leggenda del $\text{R}\xi$ che terminerebbe con un punto anzichè con due; sembra però che si tratti di un difetto di impressione e che anche questo esemplare sia del tipo coi due punti; il suo stile è molto vicino a quello dei solidi di Giulio Nepote e di Zenone, ma la moneta manca della marca di zecca e pertanto la si comprende fra quelle che si sono dette coniate nel *palatium*, valendosi dell'opera degli incisori delle officine regolari.

(36) Sembra il luogo di accennare ad un punto di vista numismatico che potrebbe lumeggiare la diffusione del tremisse in Occidente. Infatti si è notato che il frazionamento della proprietà immobiliare, e terriera in particolare, derivante tanto dalla cessione del terzo, quanto da un primo e salutare smembramento del latifondo, aveva determinato la necessità di un mezzo di pagamento idoneo alle contrattazioni, che l'uso imponeva fossero stipulate sulla base della moneta aurea, e perciò si era avvertita la necessità di affiancare il solido con una sua frazione che valesse ad indicare negli atti di compra vendita i pagamenti minori. Giova anche osservare che alla diffusione del tremisse nel V secolo non corrisponde quella della moneta argentea che, in Italia, avrà qualche sviluppo al principio del VI secolo, al tempo della dominazione dei Goti.

Lo schema dei tremissi coniatì a *Mediolanum* fra il 474 ed il 476 è il seguente:

C) *TREMISSE*

GIULIO NEPOTE — ROMOLO AVGVSTO — BASILISCO — ZENONE (I° periodo)

N.	D	R	Note
AV	Busto diadematò, paludato e corazzato a destra.	Croce in corona.	
163	DNIVLNE POSPFAVG	<i>esergo</i> : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/163
164	DNIVLNE POSPFAVG	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/164
165	DNIVLNE POSPFAVC	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/165
166	DNIVLNE POSPFA $\widehat{\text{V}}\text{G}$	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/166
167	DNIVLNE POSPFAVG	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/167
168	DNIVLNF POSPFA $\widehat{\text{V}}\text{G}$	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIII/168
169	DNIVLNE POSPEA $\widehat{\text{V}}\text{G}$	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIV/169
170	DNROMVLVSAGVSTVSPFA $\widehat{\text{V}}\text{G}$	<i>esergo</i> : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIV/170
171	DNROMVLVSAGVSTVSPA $\widehat{\text{V}}\text{G}$	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIV/171
172	DNROMVLVSAGVSTVSPFA $\widehat{\text{V}}\text{C}$	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIV/172
173	DNBASILISCVSPFA $\widehat{\text{V}}\text{C}$	<i>esergo</i> : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIV/173
174	DNBASILI SCVSPA $\widehat{\text{V}}\text{G}$	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XIV/174
175	DNBASILISCVSPERTAVC	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/175
176	DNZENO PERAVC	<i>esergo</i> : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/176
177	DNZENO PERPAVG	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/177
178	DNZENOP ERPAVC	» : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/178
	Gli altri tipi di Zenone sembrano meglio localizzati al II periodo del suo regno (476-491) e sono elencati nello schema a pag. 339.		

Dallo schema C) e dalla riproduzione dei tipi (Tavv. XIII, XIV, XV) si constata che un filo conduttore, di notevole consistenza e di schietta individualità artistica, accompagna tutta la produzione del tremisse milanese nel trentennale procedere degli eventi, dalla fine della dinastia teodosiana all'affermazione di Odovacar, ma questa osservazione ha una significativa portata per chiarire come invano ci si attenderebbe che la documentazione numismatica, di massima dominata da un freddo tecnicismo formale, sottolinei le singolari congiunture che hanno affiancato il compiersi della grande crisi occidentale, mentre è palese che nei caratteri intrinseci, essa accentui quel senso di distaccata neutralità che aveva pervaso tutte le istituzioni statali e larghi strati della popolazione, di fronte al succedersi di situazioni politiche fluide o confuse; ciò che trova riscontro nello scetticismo e nel pessimismo che domina e caratterizza le laconiche ed incomplete notizie delle cronache del tempo

Le canalizzazioni più evidenti di questi gruppi di tremissi si riassumono, verticalmente, nel seguente schema. Esse adombrano abbastanza efficacemente l'ordinamento cronologico delle serie stesse.

<i>AUGUSTI</i>	Tav.	Tav.	Tav.	Tav.	Tav.
LEONE I	XIII/144	XIII/145, 145*			
ANTEMIO	XIII/146	XIII/142, 143			
OLIBRIO	XIII/147	=			
GLICERIO	XIII/148	=			
GIULIO NEPOTE	XIII/163	XIII/164, 164*	XIII/165	XIII/167, 168 XIV/169	XIII/166
ROMOLO AVGUSTO		XIV/170	XIV/171		XIV/172
ZENONE		XV/176, 177	XV/178		XV/176
BASILISCO		XIV/173	XIV/175	XIV/174	

Il secondo punto che risalta dall'analisi obbiettiva e quantitativa delle monete mette in evidenza il rapido ed ampio sviluppo che, aveva preso la coniazione del tremisse nella seconda metà del V secolo, rispetto ad ogni altra forma monetaria, anzi col declinare di tutte le altre forme.

Se si osserva la monetazione occidentale dal 364 al 491, è facile rilevare che il tremisse era stato molto scarsamente usato nel IV secolo e che le sue prime, sporadiche, manifestazioni nelle officine galliche ed in quella milanese, al tempo di Teodosio I, ed al principio del V secolo, avevano soltanto accennato ad una tendenza che, nell'ambito della circolazione, stentava a trovare la propria strada.

Invece, alla fine del regno di Valentiniano III, in parallelo cronologico con le grandi scorrerie unniche, ma soprattutto in relazione al distacco sempre più profondo fra l'economia orientale e quella occidentale, il tremisse si era quivi affermato con inatteso vigore, sviluppandosi e diffondendosi molto rapidamente.

Sopra ogni altra cosa è palese la puntata di crescita che si manifesta, con vivacità, al tempo di Zenone, nè il fatto che, subito dopo, con Anastasio, Giustino I, e Giustiniano, cioè durante la dominazione gotica in Italia, il livello di coniazione abbia segnato una certa diminuzione, deve indurre ad inesatte deduzioni poichè, in questo tempo, la battitura del tremisse nelle zecche regolari cominciava ad essere affiancata con le monetazioni locali dei Visigoti di Spagna e dei Merovingi, basate appunto su questa specie di moneta aurea.

Pertanto le serie che si sono ora illustrate e quelle che si studieranno nel capitolo seguente, al nome di Zenone, presentano un interesse del tutto particolare in quanto costituiscono la premessa ad una coniazione schiettamente occidentale, destinata ad essere il nucleo, monetario, talora esclusivo, di tutta l'epoca delle dominazioni barbariche, fino a Carlo Magno. Fenomeno questo che, per la sua tenace persistenza di oltre tre secoli, non può non lasciare pensosi di fronte alla continuità di istituzioni e di usi che recano una marca di origine tipicamente romana, e che si protraggono col generale consenso, per tutto quel periodo storico che, per antonomasia, viene definito di caotico disordine e di reazione antiromana.

Forse che spetti alla numismatica il compito di illuminare là dove è buio, anche perchè non si spalancano le finestre e le porte alla luce?

CAPITOLO XIV

ZENONE ⁽¹⁾ — ANASTASIO I ⁽²⁾

Nel 476, mentre Romolo Augusto era esiliato nella gabbia dorata di Baia e Giulio Nepote pontificava come vescovo a Salona, Zenone, vincitore

(1) ZENONE (*Zeno* e su qualche moneta *Zino*) nato verso il 427 nell'Isauria (Asia Minore); il suo nome di origine era *Tarasicodissa Rusumbladeoti* f. A Costantinopoli, dove si era portato molto giovane, aveva avuto protezione ed appoggio da Leone I, che lo aveva decorato del titolo di *patricius* e nel 459 gli aveva concesso in moglie la figlia Ariadne. È probabile che al tempo del suo matrimonio abbia abbandonato il nome isauro per farsi chiamare Zenone con questo nome era stato console nel 469 con Marciano, figlio di Antemio. Da Ariadne aveva avuto un figlio, chiamato Leone e con questi, nell'estate del 474, aveva avuto la dignità di cesare. Forse questa distinzione gli aveva procurato avversioni e contrasti, infatti quando, nel novembre dello stesso anno, il figlio era stato proclamato augusto, egli era rimasto nell'ombra (O. Ulrich-Bansa, *Note sulle monete dell'imperatore Leone II*, Riv. Numismatica, Roma, 1942). Morto Leone I (3 febbraio 475), il senato di Costantinopoli, manovrato dall'augusta Verina, lo aveva fatto incoronare per la stessa mano del figlio (Cap. XIII, nota 3) e dopo che questi era mancato, nel novembre del 475, aveva preso da solo la direzione del governo di Oriente. Nel 476 aveva dovuto abbandonare la capitale e rifugiarsi nella Isauria, per sfuggire ad una sollevazione capeggiata da Basilisco, con l'appoggio della sorella Verina, ma l'anno dopo, debellato il rivale, aveva ripreso la porpora. Nel frattempo anche in Occidente era tramontata la stella di Oreste, e Romolo Augusto era stato deposto. Zenone ha regnato fino al 491, resistendo, nel 481, alla rivolta di Marciano, figlio di Antemio, e liberandosi poi di quella di Leonzio che, sempre con la connivenza di Verina, si era fatto proclamare augusto a Tarso nel 484. Si dice che Zenone sia stato fatto seppellire vivo dalla moglie Ariadne il 9 aprile 491.

(2) ANASTASIO I (*Anastasius*) nato a Durazzo, era funzionario alla corte di Zenone (*silentiarius*), e contava 71 anni quando, alla morte di Zenone, si dice su desi-

di Basilisco e degli intrighi della propria corte, da Costantinopoli, reggeva l'intera Románia. L'eccezionalità dell'evento, che non si ripeteva dai tempi ormai lontani di Giuliano e di Gioviano, aveva fatto convergere l'attenzione degli osservatori verso la singolarità del fatto, che era nuovo soprattutto dal punto di vista del metodo, poichè al sistema delle radicali soppressioni, che aveva caratterizzato l'epoca di Recimero, era succeduto quello dei blandi esili, ma in sostanza, da Valentiniano III in poi, in Occidente si erano alternati degli augustoli, l'ultimo dei quali, sotto la tutela di Oreste, non era stato nè il peggiore, nè il meno degno.

Comunque l'esistenza di un augusto, titolare dell'Occidente, anche se in esilio, aveva consentito, al collega che lo aveva fatto esiliare, di allontanare dal seggio di Ravenna gli indesiderati pretendenti occasionali, mascherando il rifiuto dietro il paravento della legalità e traendone lo spunto per cavillare e procrastinare le decisioni. Così infatti era accaduto quando, deposto Romolo, Odovacar, intendendo di non poter aspirare al rango di augusto, aveva pensato di girare l'ostacolo suggerendo a Zenone di regnare da solo e di nominarlo delegato per la *pars occidentis*, col titolo di *patricius* (3). Zenone, al quale era parso ottimo il consiglio di rinunciare ad avere un collega di pari grado a Ravenna, aveva obiettato che la designazione di un patrizio per l'Occidente rientrava nelle prerogative dell'ancor vivente Giulio Nepote. Può darsi che, con altre cause, questa sottigliezza

gnazione della augusta Ariadne, era stato proclamato Augusto dal senato di Costantinopoli (11 aprile 491). Quaranta giorni dopo aveva sposato Ariadne. È citato quale rigido amministratore della cosa pubblica, e si dice che alla sua morte il tesoro dello Stato fosse notevolmente pingue. Sono interessanti i suoi rapporti politici coi Goti stanziati in Italia, ma un succinto esame di questo argomento esula dalle possibilità di una semplice nota biografica. Anastasio morì l'8 giugno 518, si dice colpito dal fulmine.

(3) Ne dà notizia Malco (*Hist. Exc.* 3) che accenna ad una missione inviata a Zenone in nome del senato e di Romolo Augusto (*Augustus, Orestis filius... senatum veteris Romae legationem ad Zenonem mittere coegit*). Essa aveva avuto il mandato di far presente che in Occidente si riteneva che non fosse più necessario avere un proprio sovrano ma che, per il governo, bastasse la delega di Zenone ad un patrizio « *Proprio imperatore se non indigere; unum imperatorem sufficere qui utriusque imperii fines tueretur. Odoacrum se elegisse qui hanc partem tutam praestaret; hunc enim et scientia rei-publicae administrandae, et rei militaris peritia esse insignem. Itaque orare, ut illum Zeno patriatus dignitate ornet, et Italiam regendam ei committat* ».

Cfr. R. Cessi, *Regnum et Imperium in Italia*. Bologna 1919, pag. 147, nota 1, dove si accenna alla poca probabilità che Romolo Augusto abbia partecipato al passo compiuto dal senato presso Zenone.

procedurale sia costata la vita a Giulio Nepote stesso (4), ma per intanto essa aveva consentito a Zenone di superare la fase delicata del consolidamento a Costantinopoli, di non alienarsi il senato di Roma, geloso tutore delle competenze formali dell'Occidente, e di lasciar passare quattro anni, che avevano servito a smorzare alquanto le bramosie di potere di Odovacar, limitandole a quelle di un'effettiva subordinazione gerarchica a Zenone stesso.

In tal modo quando, scomparso Giulio Nepote, era intervenuta una pausa di distensione fra Est e Ovest, Odovacar aveva potuto assumere un ruolo di reale preminenza in Occidente, ma nulla autorizza ad interpretare questo *modus vivendi*, basato su reciproche concessioni e compromessi, come l'indice dell'instaurazione di una nuova forma istituzionale, nella quale al barbaro, col titolo di *Rex Gentium*, si sarebbero anticipate le future prerogative dei *Reges Gothorum* o dei *Reges Langobardorum*; anzi non è neppure certo se ad Odovacar sia mai stata ufficialmente conferita la qualifica

(4) Giulio Nepote, che da molti continuava ad essere reputato quale legittimo Augusto in Occidente, contava degli elementi molto devoti in Italia, come lo prova la cospirazione del luglio 477, sventata da Odovacar, che aveva fatto mettere a morte il *comes* Brachila che l'aveva organizzata. « *Ut terrorem suum romanis indiceret... Brachilam comitem apud Ravennam occidit, regnoque suo confortato* (Giordane, *Get.* 46). È probabile che anche Zenone fosse contrario ad una riesumazione di Nepote, preferendo adagiarsi nel compromesso pattuito con Odovacar, per cui non si può escludere che fra i mandanti dell'uccisione di Giulio Nepote vi fosse anche la *longa manus* della corte di Oriente. Il delitto è ricordato da Marcellino, *chron. ad a. 480* « *Victoris et Ovidae, comitum suorum scelere, haud procul ab oppido Salona, sua in villa, oppressus est, et occisus* ».

(5) Romano-Solmi, *Le dominazioni barbariche in Italia*, 1940, pag. 123: « La corte bizantina non gli dette mai l'investitura del patriato: essa lo considerò sempre come un usurpatore e dopo averlo tollerato e tenuto a bada per qualche tempo, venuto il momento opportuno, apertamente lo combattè »; nota (6) a pag. 139: « Il riconoscimento di Odoacre come patrio è una delle questioni in cui i critici sono maggiormente divisi. Il Pallmann, il Dahn, il Gaudenzi lo negano recisamente; l'Hodgkin lo afferma ed anche il Mommsen sembra inclinare a questa opinione. L'Hartmann ammette anche egli che Odoacre fu riconosciuto ma solo indirettamente e lo argomenta dai fasti consolari. Allo stato presente degli studi l'opinione preferibile mi sembra quella sopra espressa ». R. Cessi, *Regnum et Imperium in Italia*, 1919, pag. 182 « Odoacre è *rex*, e soltanto *rex*; ogni altro attributo che implichi un potere sovrano diverso da quello di *rex* non gli conviene. Tale è l'origine della sua sovranità, attestata in modo indiscutibile dalla annotazione dei *fasti*, sotto il consolato di Basilisco ed Armato: *His consulibus levatus est Odacar rex; X kal. septembris*, e *rex* è sempre detto in tutte le fonti latine ed occidentali, come *ῥάβαννος* in quelle bizantine: *rex* è detto nei documenti pubblici ed forse anche sulle monete a lui attribuite ». Lo stesso autore, più avanti: « Mai però comparisce il titolo di *patricius* ».

di *patricius* ⁽⁶⁾, poichè è probabile ch'egli abbia goduto di una preminenza di fatto, ma non di diritto ⁽⁶⁾.

Queste considerazioni, che concorrono ad attenuare il leggendario alone che circonda l'anno 476, dal punto di vista numismatico hanno indotto ad esaminare con senso critico la documentazione monetaria che ci è nota al nome di Odovacar, per arrivare alla conclusione che essa non ha alcuna legittimità e che non trova neppure inquadramento logico nel complesso dell'apparato del suo tempo. Se poi si aggiunge che lo stile delle monete non è convincente, che il loro tipo ricopia (e non anticipa) alcuni modelli dell'epoca gotica, scivolando in qualche imperdonabile anacronismo e che, sopra ogni altra considerazione, non è concepibile che ad Odovacar, non insignito della dignità di augusto, possa essere stato concesso il privilegio di fregiare col proprio ritratto il *D* delle monete stesse, si vengono ad accumulare degli elementi concreti che suonano a condanna dei tipi monetari che gli sono stati attribuiti, i quali anche al lume di una modesta indagine stilistica e storica, appaiono opera di falsari non molto antichi, creati per adescare i ricercatori dell'inedito e dello straordinario, ed anche per appagare certe tesi storiche ottocentesche, di cui la critica ha ormai fatto giustizia ⁽⁷⁾.

Pertanto, assumendone la piena responsabilità, si dichiarano false tutte indistintamente le monete d'argento e di rame che secondo il Wroth ⁽⁸⁾, il Kraus ⁽⁹⁾ e nel *Corpus Nummorum Italicorum* ⁽¹⁰⁾, per accennare soltanto

(6) Cassiodoro afferma che Odoacre assunse il *nomen regis... cum tamen nec porpura nec regalibus uteretur insignis*, e, per certo, non avrebbe fatto così esplicita dichiarazione se, fra le prerogative della sovranità, il barbaro avesse potuto iscrivere il fin allora inaudito privilegio di far coniare monete con la propria effigie ed il proprio nome al *D*.

(7) È notevole l'osservazione in Romano-Solmi, *op. cit.*, pag. 121: « Le monete di Odoacre non furono scoperte prima del secolo passato e tolte quelle che evidentemente non gli appartengono, restano di lui due monete di argento e tre di rame che gli si possono attribuire con qualche probabilità ». Oltre la forma dubitativa, che ha un apprezzabile significato, si viene a mettere in evidenza come nel tempo antico queste famose monete non fossero note, ciò che è sintomatico se si pensa che, in tutti i tempi, dei pezzi con un nome così prestigioso, e di così insigne rarità, sarebbero stati segnalati e ricercati. Ma la verità è che, autentici, non sono mai esistiti.

(8) W. Wroth, *Catalogue of the coins of Vandals, Ostrogoths and Lombards in the British Museum*, London 1911. Le monete di Odovacar sono descritte a pag. 41 e segg. ed illustrate a Tav. V, nn. 7, 8, 9.

(9) F. F. Kraus, *Die Münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle 1928, pag. 52 e segg. e Tavole I e II.

(10) *Corpus Nummorum Italicorum*, Vol. X (*Emilia*, parte II). Le monete di Odovacar sono descritte a pag. 639 e segg., ed illustrate a Tav. XLII.

ai maggiori illustratori di questi pezzi ⁽¹¹⁾, sono segnate al nome di Odovacar.

Non supera la difficoltà, ma anzi la aggrava, il *C. N. I.* (X, pag. 639) che localizza queste emissioni al 488-489, scrivendo: « *quando Odoacre sa dell'appoggio prestato da Zenone a Teodorico, avrà forse fatto coniare le monete recanti da solo il suo nome e la sua effigie* ». Infatti la coniazione per il *rex* avrebbe potuto, semmai, derivare dal consenso di Zenone e non da uno stato di discordia, non nuovo nelle instabilità dei rapporti fra Costantinopoli e Ravenna, ma che la documentazione numismatica non avrebbe mai sottolineato, ispirandosi, come di consueto, a quei principi di legittimità e di unanimità che continuavano ad agire, almeno nel senso di freni inibitori, rispetto ad ogni impazienza od esuberanza formale ⁽¹²⁾.

Pertanto, tolte di mezzo le monete di Odovacar, si possono seguire con maggiore speditezza le emissioni occidentali coniate nel nome del solo Zenone. Esse sono costituite da solidi, del consueto tipo con la Vittoria in atto di reggere la Croce astata, dai tremissi con la Croce in corona, e dalle

(11) Fra gli altri accennano, più o meno succintamente, alle monete di Odovacar i seguenti autori: J. Friedlaender, *Die Münzen der Ostgothen*, Berlin, 1844, pagg. 7-8. - J. Sabatier, *Descrip. génér. des monn. byzanthines*, Paris, 1862, T. I, pag. 195. - Engel et Serrure, *Traité de numismatique du Moyen Age*, Paris, 1891, T. I, pag. 24. - A von Sallet, *Münzen und Medaillen*, Berlin 1898. - G. V. Fusco, *delle monete di Odoacre*, *Gazzetta di Numismatica*, Como 1885. - G. Sambon, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia*, Parigi, 1912, pag. 2 e segg.

(12) Storicamente e numismaticamente sarebbero più attendibili le monete di $\text{Æ}/4$ che collegano il nome del sovrano legittimo, Zenone od Anastasio, iscritto al D , col monogramma di Odovacar, al B ; esse troverebbero un precedente nei tipi simili di Recimero (v. pag. 275). Tuttavia si osserva che il pezzo che riunisce il nome di Zenone ad un presunto monogramma di Odovacar, citato in *C.N.I.* a pag. 639, n. 1 (Tav. XLII/15) è una fantasiosa invenzione del secolo scorso; mentre il nummo che collegherebbe Anastasio con Odovacar, trovato a S. Remy, l'antica *Glanum*, nella Provenza, pubblicato per la prima volta dal marchese di Lagoy (nel 1843), illustrato dal Sabatier (Tav. XVIII/1), dal Sambon (n. 14 T. I/22) ed in *C. N. I.* (pag. 640, n. 1, Tav. XLII/16), si presenta con uno stile che non trova riscontro in alcun pezzo ravennate del tempo, e se è vero che il monogramma contiene alcune lettere del nome di Odovacar, ne ha altre, come N e P, che non gli convengono. Sembra che, anche per la località del rinvenimento, l'unico esemplare noto potrebbe essere incluso, con maggiore attendibilità, nelle serie numismatiche dei Merovingi, o dei Burgundi. Anche in questo caso l'annotazione del *C. N. I.* che indica che « queste monete furono probabilmente coniate in Ravenna, mentre la città era assediata da Teoderico » (491-492), non migliora la loro localizzazione numismatica, perchè in un tempo in cui il circolante minuto era rarissimo non si doveva sentire il bisogno di monete « di necessità » per una piazza assediata, senza contare che il concetto stesso di moneta ossidionale, nel V-VI secolo, sembra anacronistico.

frazioni di siliqua, del modello ravennate del periodo precedente ⁽¹³⁾, estese anche alla produzione di *Mediolanum*, e di un nuovo tipo, con l'aquila ad ali spiegate, che pare sia stato contemporaneamente diffuso a *Ravenna* e *Mediolanum*, adombrando ad un concetto votivo.

L'aspetto più singolare del solido è costituito dalla mancanza delle iniziali della zecca di emissione nel campo del R̄, e questo elemento non costituisce soltanto il definitivo accostamento alle consuetudini formali della monetazione orientale, ma è l'indice del consolidarsi di una nuova organizzazione delle officine occidentali, determinata dal fatto che l'indicazione della località di coniazione aveva perduto ogni significato, dopo che, al complesso delle varie ragioni che si sono già esposte ⁽¹⁴⁾, si era sommato il fatto che essa non indicava più la località dove risiedeva l'augusto all'atto della emissione delle monete stesse ⁽¹⁵⁾.

Infatti quelle battute in Italia, al nome di un sovrano che aveva permanente dimora in Oriente, erano legittime in quanto emesse sotto il controllo e la responsabilità delle autorità governative delegate a rappresentarlo, ma queste, come tali, avevano ufficialmente come unica sede, la capitale della *pars occidentis*. In conseguenza appare logico che al R̄ dei solidi, d'ora in poi, si iscrivano soltanto delle eventuali notazioni di carattere amministrativo e contabile, spesso indicate con numeri o segni convenzionali e che, di riverbero, la monetazione si localizzi. Quasi a conferma di questa osservazione si constata una vera lacuna nella produzione milanese del solido, lacuna che assume un particolare significato se la si accosta alla

(13) Cap. XIII, pag. 318. Tav. O/a, b, c, d, e, f.

(14) Pag. 315, fermo restando il concetto che ogni zecca avesse una propria circoscrizione territoriale, e che ad essa facessero capo le ordinazioni delle monete di metallo pregiato che dovevano servire per gli usi dell'augusto e del *palatium*.

(15) Questa è una ragione molto forte per aver tolto dalle monete quel segno di localizzazione geografica che aveva concorso a conferire loro legittimità. Infatti è noto che qualsiasi documento è perfetto soltanto se alla firma di chi lo emette (nel caso della moneta, la *sacra* immagine del sovrano) si aggiunge l'indicazione della località e della data di emissione, e questo era stato appunto il criterio che aveva guidato il legislatore per cautelare la coniazione della moneta aurea che, da Diocleziano a Teodosio I, di massima, era avvenuta là dove avevano avuto sede i sovrani. Ora che l'augusto era unico, e dimorava ufficialmente a Costantinopoli, si palesava la necessità di escogitare nuovi sistemi di controllo per sorvegliare la coniazione dell'oro; ma per intanto erano state abolite, come superflue, le sigle di zecca, svuotate del loro specifico significato.

intensificata produzione del tremisse ed alla emissione di monete d'argento, alcune con la marca della zecca di *Mediolanum*, altre anepigrafi, ma con chiari segni stilistici milanesi.

Si pone pertanto il quesito di indagare se nella nuova organizzazione statale, con riforme parziali e locali, non sia stata toccata anche l'organizzazione delle officine monetarie, fra l'altro nel senso di escludere da quella di *Mediolanum* la normale produzione del solido, per accentrarla a *Ravenna* e *Roma*, e, riservando invece alla nostra zecca il compito specifico di apprestare la monetazione destinata a quelle contrade nelle quali il tremisse andava prendendo la voga di moneta di base.

È appunto fuori dell'ambito della monetazione milanese che si constata lo sporadico tentativo di ritornare alle marche di zecca, mascherandole alla guisa delle lettere (numero di officina) poste sui solidi orientali alla fine della leggenda del R̄. Esse compaiono in alcune rare serie di solidi di Zenone, che risultano dallo schema seguente (16).

Zecca	Leggenda del R̄	esergo	
ROMA	VICTORI AAVCCCR	•COMOB•	Tav. O/o
RAVENNA	VICTORI AAVCCCR̄V	CONOB	Tav. O/q
»	VICTORI AAVCCC	CONOB RV	Tav. O/p
THESSALONICA	VICTORI AAVCCCTE	CONOB	Tav. O/r
ARELATE	VICTORI AAVCCCR̄R	COMOB	Tav. O/t
»	VICTORI AAVCCCA	COMOB	Tav. O/s

Questo apparato, che potrà essere ampliato ed approfondito in altra sede, ha qui soltanto lo scopo di mettere in evidenza la lacuna milanese che, a priori, non si esclude possa essere eventualmente colmata, ma che allo stato attuale delle nostre conoscenze appare molto sintomatica e, qualora resistesse ad altre, più ampie e diligenti indagini, costituirebbe un elemento sostanziale per convalidare l'ipotesi che, da questa epoca in poi, la zecca di *Mediolanum* sia stata normalmente esclusa dalla coniazione dei solidi.

(16) È spiacevole che difficoltà tipografiche contingenti non abbiano consentito di riprodurre, in questo ed in altri schemi, le caratteristiche forme delle lettere e dei monogrammi che si notano sulle monete di questo tempo. Col segno $\bar{\curvearrowright}$ si indicano le forme legate in monogramma, ma per una migliore interpretazione si rimanda alle riproduzioni nelle tavole allegate.

I TREMISSI e le FRAZIONI DI SILIQUA sono le monete milanesi più notevoli di questo periodo.

All'esame dei primi conviene però premettere quelli delle FRAZIONI DI SILIQUA, con la marca di zecca MD nel campo del R̄, in quanto esse indicano i punti di riferimento stilistico per l'assegnazione dei tremisssi alla produzione milanese. Si tratta di monete d'argento del peso medio di circa un grammo, di massima alquanto rare, la coniazione delle quali era iniziata a *Ravenna* al tempo di Giulio Nepote - Zenone (474-475) ed era quivi continuata con Romolo Augusto e Basilisco (475-476) (17), passando a *Mediolanum* nel secondo periodo di Zenone.

La figurazione del R̄, variamente interpretata (18), sembra assai facile da definire, in quanto rappresenta la personificazione di Costantinopoli col capo turrato, l'asta, la cornucopia ed il piede destro sulla prora di nave; ma essa è notevole poichè costituisce un apprezzabile elemento formale per riaffermare che il concetto di unità statale, non ostante gli eventi del 476, continuava a dominare gli spiriti, od almeno, i documenti ufficiali.

Il generalizzarsi in Occidente del tipo del solido coniato a *Constantinopolis*, queste monete di R̄ dedicate alla figura di Costantinopoli stessa, il ritorno in Occidente del tipo del tremisse con la Vittoria recante la corona ed il globo crucigero, per sostituire, definitivamente al tempo di Anastasio I (19), il caratteristico motivo della Croce in corona, il tutto nello spazio di circa un ventennio, mette in evidenza il persistere di un ambiente e di atteggiamenti tipicamente ispirati al senso della tradizione romana e, se mai, accenna alla tendenza dei barbari e dei loro capi ad inserirvisi e non al germogliare di ansie di autonomia.

L'esame stilistico delle monete rileva che tremisssi e frazioni di siliqua sono accomunati da una sensibilissima uniformità plastica, tale da farli apprez-

(17) Cap. XIII, pag. 318; Tav. O/a, b, c, d, e, f.

(18) Cfr. L. Lafranchi, *Appunti di critica numismatica; La data finale della personificazione di Costantinopoli ed i medaglioni aurei del tempo teodosiano*, Riv. Numismatica Roma, anno VII n. 2 (1941). Cohen attribuisce la personificazione a Roma invece di Costantinopoli; Sabatier vi vede un personaggio militare andante a sinistra con asta e cornucopia, e non accenna alla prora di nave, che è un elemento caratteristico della personificazione di Costantinopoli.

(19) Di recente si è potuto rintracciare un tremisse di Anastasio del tipo con la Croce in corona, finora ignorato. Esso è di stile ravennate e reca al D̄ la leggenda DNANAST ASIVSFFAV con l'effigie diademata e paludata a destra dell'augusto; al R̄: Croce in corona; esergo: COMOB, (mm. 12,1, gr. 1,270).

zare come opere degli stessi *sculptores*. Ma questa osservazione, che mediante il confronto facilita assai l'assegnazione dei tremissi alle varie zecche, è interessante perchè, nel caso specifico, dimostra come l'attività della produzione monetaria milanese fosse così diminuita da poter contenere in un unico ambiente artistico l'apprestamento delle specie di *AV* e di *AR* ⁽²⁰⁾, ciò che non ha riscontro nel tempo più antico, poichè un accurato esame stilistico delle monete dell'epoca teodosiana ⁽²¹⁾ definisce una netta separazione fra la coniazione dell'oro e quella degli altri metalli, e palesa come i migliori artefici fossero preposti alle sezioni che apprestavano le monete di maggior pregio.

Nel complesso si ha la sensazione che in un mezzo secolo, cioè da quando si era rarefatta la coniazione delle silique ed il tremisse aveva preso una voga sempre crescente, in un vasto processo di adeguamento, siano stati sostanzialmente alterati i rapporti di proporzione rispetto al potere di acquisto delle varie monete, dando luogo ad una nuova scala di valori nella quale il tremisse aveva, all'incirca il posto del solido, e dove le nuove monete di argento erano iscritte col rango di sottomultipli del tremisse stesso. Ciò che può essere tanto più vero se si conviene che, per istituzione, la siliqua sia stata l'espressione di una frazione della moneta d'oro unitaria, e, pertanto, sia rimasta legata al reciproco valore dei due metalli ⁽²²⁾.

Tutto quanto precede tende in sostanza a giustificare la rarefazione della coniazione del solido in Occidente ed, in parallelo, il suo accentramento nelle zecche che avevano un compito essenzialmente interno, come quelle di *Ravenna* e di *Roma*, mentre *Mediolanum*, in aderenza alla propria peculiare funzione storica e geografica, risultava inserita fra le organizzazioni periferiche ed anzi, con la sua zecca, costituiva il centro della produzione monetaria destinata alle regioni marginali, che tanto dal punto di vista della estensione geografica quanto, e più, da quello dell'attività economica, andavano assumendo un'importanza sempre maggiore, quasi di pari passo con l'affievolirsi del peso politico e del prestigio dell'Italia peninsulare, ormai in istato di progressivo, inesorabile, declino morale e sociale, afflitta da un preoccupante spopolamento e ridotta ad essere la triste custode di tradizioni spente.

(20) Risulta, con evidenza, dalle riproduzioni dei tremissi e delle frazioni di siliqua a Tav. XV.

(21) Intesa in senso lato, cioè fino alla seconda metà del V secolo, quando, dopo la morte di Valentiniano III e di Marciano, erano scomparsi gli ultimi germogli della dinastia.

(22) Vedi appendice, n. 1.

Questo il quadro che, nel campo numismatico, delinea le cause occasionali della riforma di Anastasio ⁽²³⁾, destinata a ricostituire quella scala di valori monetari che nel V secolo era stata completamente alterata.

Come sempre, e come logico, la riforma doveva essere imposta da una situazione di fatto intollerabile, che sembra sia stata determinata dalle condizioni monetarie dell'Occidente che disponeva, per i maggiori scambi, del solido e del tremisse, ma per il traffico normale e minuto poteva contare soltanto sulle rare e minute monete d'argento, recentemente apparse, e sui nummi, egualmente microscopici e pessimamente conati ⁽²⁴⁾. Il tutto in una scala di estrema economia, poichè i tremissi, le frazioni di siliqua ed i nummi, del peso medio di circa un grammo, erano al limite dell'efficienza ponderale di qualsiasi tipo di moneta.

È, del pari, notevole che la riforma di Anastasio, mettendo ordine in tante cose, abbia prodotto un ulteriore abbassamento nel livello della produzione monetaria milanese, fino a smorzarne ogni attività. Ma accade talvolta che una fiamma prossima a spegnersi divampi ancora con guizzante vivezza, e questo si constata nella produzione della zecca di *Mediolanum*, nella sua ultima fase, dove, in un'unica e non ricca cornice stilistica, si vedono accumulate le numerose varianti dei tremissi, accanto a due notevoli serie di frazioni di siliqua; in sostanza un campionario dei tipi delle monete maggiormente diffuse per gli scambi con le finitime regioni transalpine, dove si andava elevando il tono ed il ritmo delle attività commerciali.

Nello schema seguente, che raggruppa i tremissi emessi al nome di

(23) La riforma di Anastasio del 498, per tanti aspetti molto importante, costituisce il punto di partenza per lo studio della monetazione di VI secolo, spesso sostanzialmente differente da quella del V, soprattutto per la nuova fisionomia ed il ruolo delle monete di Æ , riammesse in larga misura nella circolazione, ma con un valore fiduciario che risulta espresso mediante l'imposizione di una marca al R_2 delle monete stesse. (Cfr. G. Dattari, *Primo tentativo di ricostruzione del sistema monetario in corso sotto i primi cinque imperatori bizantini*, Bollettino del Circolo numismatico napoletano, Serie I, n. 2, 1917). Si indica questa pubblicazione soprattutto per i copiosi dati numerici, diligentemente raccolti, e meno si concorda sulle conclusioni metrologiche.

(24) In particolare è penosa la pessima coniazione delle monete di Æ , di cui si ha un saggio nella memoria di F. Gnechi, *Un ripostiglio miserabile*, R. I. di Num. 1897, pag. 19. Non si esagera affermando che circa l'80 % delle monete enee della seconda metà del secolo V (epoca post-teodosiana) risulta illeggibile ed il più spesso è indecifrabile negli esergli, cosicchè si giustifica la conoscenza ancora imperfetta di questo materiale numismatico, negletto e raro.

Zenone dal 476 in poi, continuando le serie elencate nello schema C del capitolo precedente (pag. 326), si allineano alcune varianti di leggenda, osservando che ad esse se ne affiancano molte altre di carattere formale (Tav. XV). Alcune fra queste sono notevoli per la particolarità di collegare i tipi del tremisse con quelli delle frazioni di siliqua, segnate con la marca della zecca di *Mediolanum*.

N.	D	R	Note
A	Busto diademato, paludato e corazzato a destra (diadema di perle).	Croce in corona.	
179	DNΞENO PERPAVG	<i>esergo</i> : $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/179
180	DNZENO PERPAVG	» $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/180
181	DNZENO PERP $\overline{\text{AVC}}$	» $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/181
182	DNZENO PERP $\overline{\text{AVC}}$	» $\cdot \overline{\text{COMOB}} \cdot$	Tav. XV/182
183	DNZENO PERP $\overline{\text{AVC}}$	» $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/183
184	DNZENO PERV $\overline{\text{AVC}}$	» $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/184
185	DNZENOP ERPE $\overline{\text{AVC}}$	» $\overline{\text{COMOB}}$	Tav. XV/185

Frazione di SILIQUA

<i>R</i>	c. s.	Costantinopoli turrita stante con asta e cornucopia ed il piede sulla prora	
186	DNΞENO PERPAVC	<i>nel campo</i> : M D	Tav. XV/186
187	DNZENO PERP $\overline{\text{AVC}}$	» M D	Tav. XV/187
188	DNZENO PERP $\overline{\text{AVC}}$	» M Δ	Tav. XV/188
189	DNZENO PERP $\overline{\text{AVC}}$	» M D	Tav. XV/189
190	DNZENOP ERPAVC	» M D	Tav. XV/190
<i>R</i>	c. s.	Aquila col capo volto a sinistra fra le ali alzate a guisa di corona, nelle quali si iscrive una piccola Croce. (molte varianti)	
191	DNZENO PERP $\overline{\text{AVC}}$		Tav. XV/191
192	DNZENOP ERP $\overline{\text{AVC}}$		Tav. XV/192

Per quanto riguarda il tremisse risulta una dovizia di varianti di stile e di leggenda che attesta una coniazione ampia e diffusa; infatti si tratta di monete ancor oggi molto comuni e tali da testimoniare un'attività considerevole attorno ai magli della zecca mediolanense. Fra l'altre varianti si vuole mettere in evidenza quella con la leggenda DNZENO PERPAVC (con A e V legati, Tav. XV/181 β), che alcuni illustratori hanno creduto di interpretare come NC invece di AVG, deducendo: DN ZENO NOBILIS CAESAR, ed attribuendo il pezzo all'oscuro periodo in cui Zenone era stato cesare accanto al figlio Leone II (25). È strano che questa interpretazione sia stata confermata anche dal Eckhel (26), la cui chiara competenza avrebbe potuto evitare un errore; ma se si pensa che nella descrizione delle monete di Zenone egli non fa cenno ad alcuno dei solidi con le marche di zecca, e non cita la frazione di siliqua con la marca MD (ma soltanto quella di *Ravenna*, con RV), si deduce che non disponesse di un complesso documentario sufficiente per un'indagine molto approfondita, e del resto si deve notare come tutte le serie di questo periodo siano state trattate con una superficialità che indica lo scarso interesse che, in allora, esse suscitavano.

Non vi è dubbio, e la riproduzione lo dimostra chiaramente (Tav. XV/181 α, β, γ), che si tratti di un tremisse del tipo comune, coniato con particolare asprezza di incisione da un artefice che evidentemente non capiva il valore delle lettere e dei monogrammi ed anzichè scriverli li disegnava; ma si può rilevare che una delle caratteristiche paleografiche di molte di queste monete consiste nel A senza la barra orizzontale (Δ) e nel G scritto come C, tanto che gli esemplari con A e G normali costituiscono quasi l'eccezione, ed anche perciò è palese che, nel nostro caso, la presunta leggenda NC si debba interpretare AVG, con A e V legati.

Anche qualche raro esemplare della siliqua con la marca di zecca nel campo offre la variante MΔ invece di MD, (cioè la D risulta scritta in carattere greco) (Tav. XV/188). La sola constatazione non basta ad autorizzare l'ipotesi dell'immissione di artisti orientali fra gli *scalpores* milanesi, ma il complesso di queste osservazioni paleografiche è interessante in quanto palesa come, nella stessa zecca e nello stesso tempo, coesistessero due forme

(25) Cfr. memoria già citata: O. Ulrich-Bansa, *Note sulle monete dell'imperatore Leone II*, pag. 6.

(26) J. Eckhel, *Doctrina nummorum veterum*, Vienna, 1798, Vol. VIII, pag. 200. *Vidimus paullo supra, in huius Zenonis numis legi epigraphem D. N. ZENO. PERP. N. C. Ait Bandurius, eam male lectam, et quo N videbatur esse contractum AV. Verum in aureo integerrimo musei caesarei est manifestum NC. Ad haec si Zeno et Leo simul sumpti potuere dici Nobilissimi Caesares, nescio cur non et Zeno solus.*

di scrittura e come pertanto, da queste sole varianti, non si possa trarre alcuna deduzione per la classificazione cronologica delle emissioni.

Qualche elemento in questa direzione è invece indicato dalle serie delle frazioni di siliqua con la figura dell'aquila che alza le ali intorno al capo, a guisa di corona. Si tratta di monete non rare al nome di Zenone ⁽²⁷⁾, ma notevoli per le palesi affinità plastiche coi tremissi e con le altre frazioni di siliqua; tipologicamente esse accennano ad un'emissione commemorativa, ed infatti il motivo dell'aquila che, senza leggenda alcuna, occupa tutto il campo del \mathcal{R} , ricopia con palese evidenza, la figura simbolica che sormontava lo *scipio* eburneo, che era una delle insegne più caratteristiche dell'abbigliamento di cerimonia, e la fa accostare ad uno dei consolati di Zenone, più particolarmente al terzo, del 479, dato che il secondo, nel 475, non era stato promulgato in Occidente ⁽²⁸⁾.

La datazione al 479 presenta il vantaggio di inquadrare bene l'apparato numismatico del secondo periodo di Zenone stesso, indicando come il maggior sviluppo della sua produzione monetaria coincida colla fase di assestamento del nuovo regime, nel primo quinquennio dell'esperimento della delega del governo della *pars occidentis*.

Queste frazioni di siliqua che, col loro tipo, indicano una data: le altre, con la marca nel campo che localizza la zecca di *Mediolanum*, individuando le peculiarità formali più caratteristiche: i tremissi che, in più vaste proporzioni quantitative, sviluppano i motivi plastici di entrambi i tipi di monete di \mathcal{R} , interpretandosi ed integrandosi a vicenda, costituiscono una documentazione molto efficace per fissare i lineamenti dell'attività della nostra zecca nei dodici anni che intercorrono fra la deposizione di Romolo Augusto e la presa di possesso di Teoderico.

Conviene aggiungere che, in questo periodo, l'attività della zecca di *Roma* appare quasi nulla, e quella di *Ravenna* è molto limitata; soprattutto è dovunque impressionante la mancanza del numerario di \mathcal{A} , come se nelle minute contrattazioni dell'Occidente imperasse soltanto il regime degli scambi in natura.

(27) Sabatier, *op. cit.* I, pag. 140, n. 13, Tav. VIII, 3 e 4. Se ne è visto anche un esemplare, per ora unico, al nome di Leone e lo si è attribuito al secondo. (O. Ulrich-Bansa, *Note sulle monete dell'imp. Leone II*, pag. 10 Tav. I nn. 17-17^a).

(28) COS II nel 475 in Oriente; non promulgato in Occidente: il suo nome sparì in Oriente negli ultimi mesi. COS III nel 479 in Oriente, promulgato a Roma dopo il maggio (D. Vaglieri, *I consoli di Roma antica*, Spoleto, 1905, pag. 267).

488 - 498

Tutto autorizza a ritenere che la coniazione delle serie monetali in nome di ZENONE sia continuata, in Occidente, anche dopo la delega dei poteri conferiti a Teoderico, con la prammatica del 488 (29). Anzi, genericamente considerando fatti e circostanze, si è indotti ad opinare che, eventualmente, durante il periodo del dissenso fra Zenone ed Odovacar, le emissioni occidentali possano essere state interrotte, e che siano state riprese nel nuovo assetto del governo.

In questa trama conviene indugiare un poco, per mettere in evidenza come alcune situazioni si possano spiegare, tenendo conto che, nei protocolli romani, il principio della legittimità continuava ad essere un canone rispettato.

Infatti, nella stessa monetazione aurea di Zenone si possono localizzare tre fasi caratteristiche, corrispondenti ad altrettanti atteggiamenti del sovrano di fronte alla realtà politica dell'Occidente.

La prima, contemporanea a Giulio Nepote, palesa la diffusione del solido del tipo orientale in Occidente, e rileva la tendenza alla riunificazione statale, auspicata da molti come il solo rimedio ai gravi mali incombenti.

La seconda, del tempo di Odovacar, della quale or ora si sono colti i lineamenti, e si è notato come essa sia stata essenzialmente localizzata nella coniazione di quel tremisse che, nella sua tipica esclusività occidentale, costituisce una sanzione della frattura, che si accentuava soprattutto per le condizioni ambientali che, maturando, avevano profondamente differenziato l'economia occidentale da quella orientale.

La terza, che rispecchia uno stato di incertezza, e quasi di perplessità, ed

(29) Nel 488 Zenone aveva accordato il governo dell'Italia al *patricius et magister militum* Teoderico, con una prammatica definita in consiglio di concistoro (*Deliberato consilio, Reipublicae utilitati prospiciens, ejus petitionibus annuit, Italiamque ei per pragmaticum tribuens*). La consegna del brevetto era stata solenne ed aveva avuto luogo nel *palatium*, alla presenza del senato e delle rappresentanze dell'esercito e del popolo, e Zenone aveva compiuto un vero gesto di investitura imponendo a Teoderico il sacro velo di porpora (*Sacri velaminis dono confirmavit, et senatum illi populumque romanum commendans, abire permisit*. Hist. Miscell. XV).

è pienamente conforme alla fluida situazione italiana, dopo che Zenone aveva concesso a Teoderico l'investitura del governo, ma mentre di fatto comandava ancora Odovacar. In questo periodo comincia ad emergere, nella sua reale fisionomia, la figura di Teoderico, che a modo proprio e sotto certi aspetti, si vorrà atteggiare conservatore della tradizione romana; vero è che nella monetazione aurea del suo tempo si andranno fissando le premesse di quella stabilizzazione formale che costituirà una delle caratteristiche più evidenti dell'epoca gotica, fino a Teia ⁽³⁰⁾.

Convieni ora indagare se nell'apparato numismatico di Zenone sia possibile isolare la monetazione della terza fase, ma il complesso degli avvenimenti politici e militari è di per se stesso così oscuro, nei documenti, nelle tradizioni, nello stesso intrecciarsi di azioni militari, con defezioni, tradimenti e congiure, da rendere quanto mai incerta quella base di verità nella quale si dovrebbe intelaiare la nostra ricerca.

Si può essere nel verosimile ritenendo che nel periodo che intercorre fra il momento in cui Teoderico si è affacciato alla pianura friulana, nella inoltrata primavera del 489 ⁽³¹⁾ e la morte di Zenone, il 10 aprile 491, la zecca di *Mediolanum* sia rimasta inattiva. Infatti in questi anni la regione padana fu un campo di contesa, e tre cruenta battaglie fra l'Adige e l'Adda, dimostrano quanto accanimento vi fosse stato d'ambo la parti per difendere il possesso degli accessi in Italia, dal nord e dal est.

Se mai oro, in non grande misura, può essere stato coniato a *Ravenna* ed eventualmente a *Roma*, ed in tal caso converrebbe assegnare a questo periodo quelle serie di solidi di Zenone, di stile italiano, senza lettera alla fine nella leggenda (Tav. O/u, v), che anticipano quelle colla lettera A (AAVGGGA), destinata a costituire una caratteristica peculiare della monetazione occidentale da Anastasio in poi (Tav. O/z). Nella sua forma standardizzata, senza riferimento a zecca od a data, questa maniera si può ritenere la manifestazione di una nuova disciplina nella organizzazione amministrativa e contabile della monetazione, intesa ad accentrare definitivamente la

(30) Alla stabilizzazione formale ha naturalmente concorso, in primo luogo, la riforma monetaria di Anastasio del 498; comunque è notevole constatare come Teoderico ed i suoi successori vi si siano conformati, palesando anzi una particolare devozione alla figura di Anastasio, che considerarono augusto legittimo anche quando gli eventi politici e militari li posero di fronte alle forze armate imperiali (vedi W. Wroth, *op. cit.* (*Coins of the Ostrogoths*), pag. 43 e segg.).

(31) *Iuxta Sontium flumen castra componens, dum uberrimis quae eo loco habentur pascuis fatigata jumenta reficeret* (Ennodio, *Paneg. Theod.* 403).

coniazione del solido alla sola autorità del governo centrale, assegnando alla zecca di *Constantinopolis* la funzione di istituto di emissione e considerando la coniazione occidentale alla stregua della produzione di una sezione di zecca ⁽³²⁾, ciò che sottolinea l'ultimo gradino verso la totale abolizione di ogni autonomia della *pars occidentis* rispetto alle gelose prerogative del *jus monetandi*.

Tentare di precisare di più; se cioè questi pezzi siano stati emessi per iniziativa di Odovacar o di Teoderico, ovvero, all'infuori di entrambi, per diretta cura di un ufficio centrale di emissione, attraverso una sua sezione stabilita in Italia per far fronte alle necessità monetarie dell'amministrazione locale, allo stato attuale delle indagini non è possibile di precisare, se non col pericolo di scivolare nelle sabbie mobili delle ipotesi.

L'avvento di ANASTASIO I ⁽³³⁾ a Costantinopoli (11 Aprile 491) non risulta sia stato palesemente percepito in Italia, almeno nella produzione monetaria.

Teoderico, dopo una campagna assai difficile ed una battaglia vinta all'Adda, l'11 agosto del 490, perseguiva ormai la tattica del blocco materiale e morale contro Odovacar, stretto in Ravenna.

Invano il re dei Goti aveva sollecitato, per mezzo di una missione condotta a Costantinopoli da Fausto Nigro, capo del senato di Roma, una prammatica più ampia di quella conferitagli nel 488, e poteri maggiori in Italia. L'ambasceria era giunta quando Zenone era già morto e nella nuova corte aveva trovato soltanto remore cavillose e logoranti attese.

In Italia l'azione militare era intanto proseguita secondo un piano organico che tendeva a tagliare, ad una ad una, tutte le comunicazioni che adducevano a Ravenna; in tal modo il blocco si era mutato in assedio, sempre più stretto, finchè, dopo oltre un anno di resistenza, Odovacar aveva dovuto cedere ed il 23 febbraio aveva trattato la resa.

(32) È noto che fin dal tempo di Teodosio I, quando tutta la coniazione delle monete aeree dell'Oriente era stata accentrata a *Constantinopolis*, questa zecca era stata articolata in dieci sezioni (*officinae*). Sembra probabile che la prima sezione (A) possa essere stata preposta al controllo amministrativo e contabile della monetazione coniata in Italia al nome del sovrano di Oriente, dopo che questi si era investito, senza reciprocità, anche del governo della *pars occidentis*. Ovvero che in Occidente si sia adombrata un'eguale organizzazione di zecca, e che poi sia stato sufficiente far funzionare soltanto la prima (A). Che A sia un numero, indipendentemente da ogni altra considerazione, lo si percepisce dalla stessa paleografia che talvolta indica gli A della leggenda nella forma Δ (senza la sbarra trasversale) e l'A (numero) quasi sempre con la sbarra (ΔΔVGGGA).

(33) Vedi precedente nota (2).

Il 5 di marzo Teoderico era entrato in Ravenna e, alla presenza del vescovo Giovanni, i due rivali si erano apparentemente riconciliati.

Pochi giorni di poi, il 15 marzo, il re dei Goti, di mano propria aveva ucciso a tradimento il rivale, in una tragica cena nel *palatium* di Ravenna (34). Immediatamente, come per obbedire ad un segnale convenuto, i soldati goti, nella città ed in altri luoghi, si erano buttati sui partigiani di Odoacar, facendone strage (35).

Nell'atmosfera opaca e fra lo sgomento generale, dovevano trascorrere molti anni oscuri prima che fossero ricostituite le premesse per un ordine nuovo. L'eclissi numismatica occidentale, che è palese e che è una diretta conseguenza del marasma, accentua il senso di scompiglio che aveva pervaso tutte le organizzazioni statali, ma rende molto incerta l'interpretazione stilistica dei pezzi conati « alla ripresa » (36); infatti, cancellato qualsiasi collegamento formale fra le vecchie serie e le nuove, non è possibile determinare alcuna localizzazione topografica sulla base di concordanze stilistiche o di affinità plastiche.

Mentre tuttavia, dopo l'invasione di Attila, la zecca di *Mediolanum*, con Valentiniano III, era risorta rapidamente e vivacemente, ora si constata una stasi assai pesante nella sua attività e, nel tempo di Anastasio, quasi sporadicamente, affiorano soltanto poche emissioni di solidi (37) che, più o meno chiaramente, recano la marca della nostra zecca.

(34) Le fonti orientali sostengono la tesi del tradimento di Teoderico. Marcellino nel *Chronicon* scrive che Odoacre *perjuriis illectus interfectusque est*. L'anonimo Valesiano (p. 718): *manu sua interemit*. Procopio (*Get.* I, 1) è più vago: « dicono che morì per inganno ». Invece Cassiodoro, che però si deve accogliere con riserva, lascia intendere che Teoderico col suo gesto non fece che prevenire le intenzioni ostili del rivale: *Odoacrem molientem sibi insidias interemit*.

(35) Secondo l'Anonimo Valesiano (p. 718): *cuius exercitus in eadem die, iussu Teoderici, omnes interfecti sunt quis ubi potuit reperire, cum omni stirpe sua*.

(36) Nel sesto secolo, dopo che, in un clima di distensione fra Oriente ed Occidente, alcuni anni di feconda attività avevano consentito all'Italia di riprendere i contatti con le regioni limitrofe e di elevare il tono degli scambi commerciali anche all'interno. Breve ripresa che è stata il preludio di un più oscuro domani.

(37) Probabilmente a *Mediolanum* vennero conati anche tremisi, e forse monete di argento, ma allo stato attuale degli studi numismatici non si hanno elementi per poterli individuare, dovendosi prima procedere ad un esteso lavoro di indagine stilistica e comparativa che richiede la visione di materiale vario e vasto, e la conoscenza di molti ripostigli monetali, che quando non vengono dispersi, giacciono sepolti nei musei pubblici, dove spesso non sono accessibili.

Esse si elencano qui di seguito e si illustrano (Tav. XV/193, 194), senza però sviluppare alcun commento, in quanto si tratta di pezzi che appartengono ad un ambiente storico, e soprattutto economico, molto differente di quello che è stato l'oggetto di queste ricerche.

I solidi ed i tremissi continueranno a circolare, anche in Occidente, come uniche specie auree, per più di tre secoli e, nonostante le profonde e radicali innovazioni nella struttura organica delle istituzioni, conserveranno delle forme plastiche sostanzialmente immutate. Ma questa tenace fissità, anzichè attestare il persistere di una tradizione, tradisce uno stato di depressione generale e palesa l'incapacità di creare, anche nel campo dei mezzi di scambio, delle specie meglio adatte alle nuove contingenze economiche e commerciali (38).

SOLIDO

N.	D	R:	Note
193	DNANASTA SIVSPPAVC Busto diadematato, galeato e corazzato di fronte, con lancia e scudo.	VICTOR I ΔAVCCC La Vittoria stante a sinistra con la Croce astata. * COMOB <u>IMD</u>	Tav. XV/193
194	c. s. c. s.	VICTORI ΔAVCCCA c. s. <u>MD</u> * COMOB	Tav. XV/194
195	c. s. c. s.	VICTORI ΔAVCCC [e monogramma complesso at- tribuito a Teoderico] c. s. <u>MD</u> * COMOB	(39)

(38) Lo stesso fenomeno si è avvertito, anche in tempi molto vicino a noi, ad esempio nel persistere della circolazione del tallero di Maria Teresa nelle regioni africane, dove, fino a pochi anni or sono, si è continuato a riconiare il tipo emesso nel 1780.

(39) Esemplare del Museo di Monaco (mm. 21, gr. 4,420) illustrato dal Kraus, *Die Münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle, 1928, pag. 84, Tav. II/10.

Con questi rari solidi al nome di Anastasio si conclude il ciclo numismatico milanese, caratterizzato dal segno della zecca impresso al R: delle monete. Per la prima volta, il nome per esteso, FLAVIA MEDIOLANO, comparirà sui tremissi emessi da Desiderio, re dei Langobardi (756-774) alla vigilia della grande riforma monetaria di Carlo Magno che, in Occidente, dovrà annullare le ultime vestigia della tradizione monetaria romana.

AGGIUNTA AL CAPITOLO IX (v. pp. 147-164).

Nella pubblicazione di Miss Jocelyn M. C. Toynbee, *Roman medaillons*, edita a New York nel 1944, a cura della *American Numismatic Society*, e della quale non è stato possibile aver conoscenza durante l'elaborazione di questo studio ⁽¹⁾, a Tav. XXXVI è illustrato un grande multiplo d'oro milanese, probabilmente equivalente ad otto o dieci solidi, incastonato in una ricca cornice ornamentale ⁽²⁾.

Si tratta di un pezzo della più grande importanza come cospicuo documento numismatico e molto interessante dal punto di vista della sua localizzazione cronologica; figurativamente e formalmente esso rievoca, e ripete, il tipo di quei vistosi multipli aurei, conati a *Treviri* ed *Aquileia* al nome di Valente, Graziano, Valentiniano II e Teodosio, che hanno formato l'oggetto di un diffuso commento in un altro studio ⁽³⁾, dove si è concluso con la loro assegnazione al 379, dopo la morte di Valente.

La localizzazione della nuova moneta milanese non ha l'appoggio dell'analisi comparativa con esemplari consimili, conati in parallelo in altre officine monetarie, od al nome di altri augusti, e giova notare che questo raffronto costituisce spesso un elemento determinante per la nostra indagine, in quanto può consentire di interpretare cronologicamente i ritratti. Infatti in questo caso sarebbe decisivo il poter affiancare il pezzo di Teodosio a dei tipi corrispondenti col busto giovanile di Arcadio ed infantile di

(1) È doloroso che le vicende belliche, e post-belliche, accentuando le difficoltà negli scambi con l'estero, abbiano impedito il libero afflusso di questa e di molte altre pubblicazioni che illustrano anche degli aspetti notevoli della storia d'Italia. Purtroppo le cautele in materia valutaria e le pastoie burocratiche, da ogni parte, vietano anche la diffusione dei libri ed è particolarmente penoso che quest'opera, che la dotta Autrice ha dedicato a ROMA, sia completamente ignorata da noi (*This book is dedicated, in all humility and with deep affection, to the birthplace of Roman medaillons, the City of Rome*).

(2) Non se ne conosce il peso, ma comunque esso non avrebbe valore, ai fini dell'indagine numismatica, non essendo possibile separare la moneta dalla sua cornice ornamentale, e quindi determinare i pesi singoli dei due oggetti. L'es. simile di Valentiniano II, coniato ad *Aquileia* (Coh. 29; Gn. 6, Tav. 19, 2) pesa gr. 39,650, e quello coniato a *Treviri* (Gn. 8) gr. 39,800.

(3) O. Ulrich-Bansa, *Note sulla zecca di Aquileia Romana. I multipli del soldo d'oro*, Udine 1936, pag. 65 e segg.

Onorio, come si è constatato nel gruppo dei solidi conati a *Mediolanum* nel breve periodo compreso fra la vittoria su Eugenio e la morte di Teodosio I (Tav. V/50, 51, 52).

Tuttavia l'esame di altri elementi formali della moneta induce a localizzare il grande multiplo milanese di Teodosio allo stesso tempo della serie di solidi VICTORI AAVGGG alla quale si è ora accennato (v. schema pag. 160). Lo indicano, in modo palese, lo stile e la forma plastica del ritratto che è opera evidente della stessa mano e dello stesso tempo di quello che figura impresso al D del solido illustrato a Tav. V/50, e lo accentua la segnatura di zecca, nella forma $\frac{M \mid D}{COMOB}$, che si è visto entrare nell'uso delle officine occidentali al tempo della seconda restaurazione teodosiana, dopo la sconfitta dell'usurpatore gallico.

Le argomentazioni esposte al capitolo IX (pag. 156 e segg.) sulla nuova marca delle monete auree teodosiane trovano conferma ed appoggio in questo pezzo, ed il fatto che il motivo plastico tradizionale per glorificare il sovrano nell'atteggiamento di RESTITVTOR REIPVBLICAE sia stato riesumato su di un multiplo coniato a *Mediolanum*, anziché ad *Aquileia*, induce a ritenere ancor meno probabile una ripresa numismatica aquileiese in questo periodo (v. pag. 159) ed a pensare che in Occidente tutta l'attività di coniazione sia stata accentrata a *Mediolanum*. In tale intesa si ritiene che il multiplo teodosiano sia stato emesso nel tardo autunno del 394, per celebrare, in modo solenne, la restaurazione del legittimo potere dopo la definitiva eliminazione di Eugenio e delle sue clientele, ed è veramente significativo che questo pezzo prezioso concluda la serie teodosiana in una cornice di esaltazione numismatica che finora le mancava.

Il pezzo che, per la sua eccezionale importanza, sarà analizzato con più ampi dettagli in altra sede e dopo un accurato studio sull'originale (od almeno su di una diretta riproduzione in gesso dall'originale stesso) doveva far parte di una straordinaria emissione, verosimilmente estesa anche ad Arcadio ed Onorio, ed apprestata nella zecca di *Mediolanum* in occasione delle fastose cerimonie quivi celebrate in onore di Teodosio dopo la sua grande vittoria. L'eco che questi avvenimenti hanno lasciato nelle cronache del tempo e negli scritti di alcuni cospicui spettatori degli eventi, quali, in primo piano, il vescovo Ambrogio, e, fra gli altri, il panegirista Claudiano (4), legittima pienamente la grandiosa manifestazione numismatica e la giustifica.

(4) Ambrogio, nell'orazione *de Obitu Theodosii* e nelle lettere dirette a Teodosio (cfr. Palanque, *St. Ambroise et l'Empire Romain*, Paris, 1933 e Morrica U. S. Ambrogio, Torino, 1927). Claudiano, *de tertio consulatu Honorii Aug. panegiricus*, 125-162.

Il multiplo che Miss Toynbee ha pubblicato nel suo pregevole lavoro è ora conservato nella raccolta Freer di Washington; nella tavola iniziale di questo volume lo si è riprodotto: *a*) in diametro esatto, ma senza la ricca cornice che lo inquadra; *b*) in diametro ridotto a mm. 49 (rispetto a 106 dell'originale), con la cornice che rende tanto più vistosa la moneta stessa. Il R: ed il D: sono in posizione ††.

Il pezzo, descritto nello schema seguente, dovrebbe essere inserito nella serie teodosiana in testa allo schema delineato a pag. 160.

N.	D:	R:	Note
<p data-bbox="191 589 221 613"><i>N</i></p> <p data-bbox="179 954 232 1019">(prima del N. 50)</p>	<p data-bbox="264 589 529 613"><i>MULTIPLO DI SOLIDO</i></p> <p data-bbox="264 670 550 751">Busto diadematato, paludato e corazzato a destra. (Diad. di perle).</p> <p data-bbox="264 963 540 987">DNTHEODO SIVSPFAVG</p> <p data-bbox="264 995 362 1044">.....</p> <p data-bbox="264 1027 362 1044">.....</p>	<p data-bbox="582 630 903 654">RESTITVTORREI PVBLICAE</p> <p data-bbox="597 670 891 889">L'augusto stante di fronte in abito militare, col capo nimato ed in atto di porgere la destra ad una figura muliebri turrita e genuflessa che reca nella sinistra il cornucopia. Il sovrano colla sinistra sostiene il labaro.</p> <p data-bbox="597 889 891 946">Nel campo, fra le due figure M., alla destra D.</p> <p data-bbox="703 963 862 987">esergo: <u>COMOB</u></p>	<p data-bbox="938 638 991 686">anno 394</p> <p data-bbox="932 963 1003 1011">Tav. iniziale</p>

NOTE DI METROLOGIA MONETARIA

Nel commento delle emissioni monetarie che formano l'oggetto di questo studio, il problema metrologico non è stato sviluppato, perchè si è preferito non scostarsi dal criterio informativo generale di esaminare le specie coniate nella zecca di *Mediolanum*, nei secoli IV e V, nella loro essenza di documento moneta e perciò nei loro diretti rapporti con la storiografia, piuttosto che con la metrologia (1).

Tuttavia trattando un problema numismatico, nel suo complesso, non si può prescindere dal rispondere agli interrogativi che anche lo storico si pone, quando desidera sapere come erano denominate, cosa valevano, quali erano i rapporti di proporzione, di peso e di misura che collegavano fra di loro le monete dell'antichità, e pertanto si rende necessario un *excursus* nel campo della metrologia.

La trattazione dell'argomento sarà schematica, e si prenderanno in esame le specie monetate, divise nelle tre grandi classi di monete coniate in oro (*A*), in argento (*R*) ed in rame (*Æ*), limitatamente a quelle coniate nella zecca di *Mediolanum*.

Uno degli aspetti più notevoli che presenta lo studio della numismatica dei secoli IV e V, è costituito dall'abbondanza delle monete auree, tanto in senso assoluto, quanto in proporzione con quelle coniate negli altri due metalli, e questa constatazione è particolarmente interessante, sia perchè si manifesta dopo un periodo di

(1) In sostanza si è seguito il punto di vista del Laffranchi (*L'imperatore Martiano ed il suo tempo*, Rend. Pontif. Acc. Rom. di Archeologia, 1925, pag. 365) che così, efficacemente, si esprime: « Molte definizioni della Numismatica furono date dagli autori più recenti, alcuni dei quali ebbero a confonderla colla *storia della moneta*: invece la vecchia definizione secondo cui la Numismatica è quella scienza che studia le monete sotto l'aspetto artistico e storico, è ancora la più esatta. Il suo scopo si esprime però più chiaramente coll'affermazione che l'intento della Numismatica è quello di apportare alla storiografia l'ausilio del documento moneta, inquantochè nelle figure e nelle leggende monetali è viva ed organica quella storia che nelle cronache giace sovente frammentaria. La Numismatica è quindi una sezione di quella scienza degli accertamenti storici che porge, criticamente vagliato, il materiale alla storiografia ».

singolare parsimonia nelle emissioni nel più prezioso dei metalli, quale era stato il III secolo, sia perchè non risulta che nuovi fattori, intervenuti dall'esterno, possano attestare un afflusso di ricchezze alle casse dello Stato romano. Queste, al contrario, non soltanto erano sottoposte, da secoli, al sistematico drenaggio dell'Oriente asiatico, abituale esportatore di materie prime e di manufatti, e tesaurizzatore di moneta, ma, ora, subivano il peso del fenomeno barbarico, poichè, delineatosi il movimento di pressione delle genti, avanzanti da est verso ovest, per trattenerle dallo stanziarsi brutalmente nelle zone più vitali dell'impero, e per ammansirle, quando, dopo essersi stabilite ed averle sfruttate, preludevano nuove spinte, assai più del diluito prestigio delle striminzite legioni, poteva valere la potenza dell'oro.

Ma è appunto l'apparente contrasto fra l'abbondanza del circolante aureo ed il tenore di vita sempre più depresso del mondo romano, che mette in evidenza due fenomeni, caratteristici dei tempi di miseria; il sacrificio dei tesori d'arte, degli arredi e delle suppellettili preziose dei luoghi pubblici e dei templi, buttati nel crogiuolo per la suprema ragione di Stato, e l'inaudito inasprimento fiscale, che, come ultima, ma non lontana conseguenza, doveva immiserire le classi ricche ed agiate del mondo romano, a solo vantaggio dei barbari e delle loro clientele.

In sostanza, mentre la spesso conclamata inflazione dell'epoca costantiniana era stata il riflesso di un fenomeno valutario, in un mondo che continuava ad essere relativamente ricco, l'inflazione aurea dei secoli V e VI fu il riflesso della completa disintegrazione della civiltà romana, che, morendo, gittò alle fiamme tutti i suoi tesori e tutte le ricchezze accumulate dai quiriti, che, avviliti e poveri, non risorsero mai più.

In tale luce può apparire meno strano che, in questi tempi, si assista, in modo palese, all' avida ricerca del metallo pregiato e che, partendo dal sovrano, giù giù per tutta l'infinita gerarchia e burocrazia statale, altro fenomeno tipicamente inflazionistico, si constati come tutti pretendano oro; e così, ad esempio, i giudici, i quali, secondo annota Libanio (2), una volta ricevevano dai convenuti merci o derrate, ed ora percepivano oro ed argento.

Dal canto proprio lo Stato, inasprendo i tributi e le ammende ed esigendone il pagamento in denaro contante, gli augusti che fra le cospicue offerte annoveravano l'*aurum coronarium* e l'*aurum oblativum* (3), l'afflusso di tutte queste ingenti somme alla *auri massa* (4), lumeggiano un ambiente in cui l'oro non difettava.

(2) Libanio (*Libanius*) sofista e retore, n. Antiochia nel 314, m. verso il 390. *Orationes*, LI.

(3) *AVRVM CORONARIVM, quod imperatoribus romanis ultro conferebatur in auro vel in coronis aureis, signisque diversis, ob partas victorias, aut laetitiam aliquam, a senatoribus et aliis magistratibus: iterdum necessitate aliqua postulante indicabatur* (Du Cange, *Glossarium*, I, 823). Anche *Cod. Theod.* al titolo: *De auro coronario*.

AVRVM OBLATIVVM, quod ultro, et non ex necessitate, vel ordinaria collatione senatores principi offerebant, veluti principatus initio, vel quinquennialibus aut decennialibus, vel post victoriam a principe adeptam: speciem tamen necessitatis quamdam habuit, ubi de eo offerendo decretum senatus intervenisset (Du Cange, *Glossarium*, I, 823).

(4) *AUREA MASSA, vel Auri Massa, vel Auri Illatio, quod scilicet a tributariis pensabatur, vel a susceptoribus vectigalium publicorum in massam conflatum ad sacras*

Simmaco (*rel. XIII*), annota che per i *decennalia* di Valentiniano II, nel 385, il senato aveva stanziato seicento libbre d'oro, mentre per i *decennalia* di Valentiniano I, nel 373, ne erano bastate molto meno, lo stesso (*rel. XV*) sottolinea che gli augusti gradivano anche l'oro monetato come regalo, mentre, pur lasciando la debita parte all'enfasi oratoria, nelle prediche di Ambrogio ⁽⁵⁾ si fa esplicito accenno al costume dei guerrieri barbari di portare collane gemmate e di far pompa di spade col fodero e la cintura d'oro. Lo stesso Ambrogio ricorda che Valentiniano II aveva comminato una multa di 200 libbre d'oro ad un gruppo di mercanti milanesi, ma che la grossa cifra non li aveva spaventati, poichè si erano dichiarati disposti a pagare molto di più, pur di conservare la loro fede (*ep. 20 e 21*).

Il mezzo materiale intorno al quale si attivava tutto questo dinamico giro di moneta era il *SOLIDUS AUREUS* ⁽⁶⁾.

Quando nell'ultimo decennio del III secolo, sotto gli auspici della prima tetrarchia, in un vasto programma di riforme organiche e strutturali, era stata elaborata anche una radicale revisione del sistema monetario, il suo scopo principale, od almeno il più urgente, era stato quello di ridare dignità e moralità alla circolazione, avvilita nel caos della disorganizzazione della recente crisi, e dell'anarchia militare; pertanto il legislatore non si era tanto preoccupato di modificare i tipi delle monete tradizionali nel mondo romano, quanto aveva insistito sulla necessità di ridare credito allo Stato, immettendo in circolazione delle specie dotate degli inconfondibili caratteri di buona forma, di lega pregiata e di nobile apparenza, che dovevano renderle ben accette, ed ambite, nell'ordine nuovo.

Anzi, sotto un certo aspetto, si deve apprezzare il concetto di non aver abbinato il criterio della moralizzazione con quello dell'aggiornamento della moneta; tuttavia, molto prima di quanto i riformatori stessi non si aspettassero, si era manifestata la

largitiones transmittebatur, ut est in leg. 13, Cod. Theod. de Suscept. nam hac lege sanxit Valentinianus aug. ut tributariis facultas esset, vel solidos solvere, vel materiam auri, quam exsolvere tenerentur susceptoribus, in massam redigere: utque iidem susceptores solidos ipsos, si recepissent, in massam pariter redactos ad sacras largitiones transmitterent, sub quarum comite militabat PRIMICERIVS AUREAE MASSAE, ut est in NOTITIA IMPERII (Du Cange, Glossarium, I, 823).

(5) Ambrogio, *De Helia et ieiunio*, prediche di quaresima, sul digiuno, raccolte a formare un libro verso il 390. In quadri di singolare vivezza vengono ritratte le orgie degli intemperanti, lamentando che ad esse prendano parte anche i guerrieri e le donne. Il vescovo richiama alla morigeratezza e la castigatezza dei costumi. Si può pertanto ammettere che le tinte sul lusso siano state molto calcate, per rendere più efficace l'orazione.

(6) Nel corso di questo studio *SOLIDUS AUREUS*, ovvero *SOLIDVS* è stato tradotto con *SOLIDO*, piuttosto che con *SOLDO* (sebbene anche questa dizione sia spesso usata per indicare la moneta d'oro unitaria dell'epoca post-costantiniana) perchè la voce *SOLDO*, nell'uso comune recente, è attribuita anche ai pezzi enei, di minimo valore intrinseco. Così, ad es. nel sistema metrico decimale, il soldo equivale a 5 centesimi di lira (o franco).

necessità di provvedere anche al problema dell'adeguamento monetario, poichè gli aurei, conati nel rapporto di 1/60 di libbra, i denari di \mathcal{A} R di 1/96, ed i pezzi di \mathcal{A} E simili ai vecchi dupondi, cioè tutto un complesso di monete rimodellate sui tipi in corso all'epoca dei Flavi e degli Antonini, si era palesato inadatto al nuovo regime degli scambi interni ed esterni, e quasi spaesato, in un mondo così profondamente modificato, dal punto di vista economico e sociale, quale era quello romano, al principio del IV secolo.

Pertanto, nel ciclo dei perfezionamenti e delle innovazioni legislative, attuate da Costantino I, allo scopo di rendere più efficace l'applicazione dei principi sanciti dalla riforma di Diocleziano, era stata inserita anche la graduale modificazione dei tipi monetari e, fin dal 312, si era arrivati alla fissazione della moneta aurea di base, definendola nel rapporto di un settantaduesimo di libbra e dandole il nome di *solidus aureus* (solido, o soldo d'oro).

Contemporaneamente si nota l'estrema rarefazione del numerario d'argento e l'emissione di specie di \mathcal{A} E più leggere e di minor modulo (gr. 6,700 — mm. 25 circa), molto comuni negli esemplari conati in Italia da Massenzio e dal figlio Romolo, e destinati ad essere diffusi nelle prime emissioni di Costantino I, vincitore al ponte Milvio (anno 312); ma anche questi tipi erano destinati a non affermarsi immediatamente, acuendo la sensazione che l'assestamento nel campo del circolante per le minori contrattazioni, l'argento ed il rame, fosse tutt'ora in alto mare (6 a).

(6 a) L'argomento è di grande interesse per lo studio degli sviluppi della politica economica della prima metà del IV secolo, e può essere ulteriormente approfondito anche con lo studio delle seguenti pubblicazioni, particolarmente dedicate alla metrologia monetaria (oltre a quelle già citate nell'indice bibliografico n. 1, A).

Blancard L. *Étude sur le miliars*, Rev. Num. Paris, 1888.

Brambach W. *Centenionalis* Mitt. f. Münzs. Frankfurt, 1924; *Die Münzpolitik Constantins des Grossen*, c. s. 1925; *Beitrag zur Diokletianischen Währungspolitik*, Mitt. Num. Ges. Wien, 1930.

Haines G. C. *The decline and fall of the monetary system of Augustus*, Num. Chron. 1915.

Hultsch Fr. *Der Denar Diocletians*, Neue Jahrb. f. Phil. 1880.

Mickwitz G. *Über die Kupfergeldinflationen in den Jahren der Thronkämpfe nach Diocletians Abdankung*, Trans. Int. Num. Congress. 1937; *Die Systeme des römischen Silbergeldes*, Leipzig-Helsingfors, 1932.

Seeck O. *Sesterz und Follis*, Num. Zeitsch. 1897.

Soutzo M. *Les origines du sesterce et du miliarense*, Int. Con. Byz. Belgrado, 1927.

Sydenham E. A. *The roman monetary system*, Num. Chron. 1919.

MONETE D'ORO

SOLIDO

Questa specie monetata aveva assunto il ruolo di moneta di base e di campione; come tale si sottintendeva che essa fosse esatta nel peso, integra nella forma e di lega eccellente; anzi alcuni fra i suoi primi saggi, emessi nelle zecche di Oriente, erano stati segnati con l'indicazione numerica del rapporto fra la moneta unitaria e la libbra, iscrivendo la cifra LXXII nel campo del R : (⁷). Si può senz'altro constatare che l'autorità con la quale il solido, prototipo di tutte le specie auree fondamentali del medioevo e dei tempi moderni, si è affermato nella tradizione monetaria, resistendo, pressochè inalterato, alle burrasche di cinque secoli, fra i più agitati che la storia ricordi, costituisce la miglior prova della sagace oculatezza che aveva guidato il legislatore nella fissazione del tipo.

Affermare che un solido è 1/72 di libbra, equivale a precisare che, secondo il sistema metrico decimale, ogni moneta di tal nome dovrebbe pesare gr. 4,547916 (gr. 4,550 per arrotondamento), cioè un settantaduesimo della libbra romana, calcolata in gr. 327,45.

Ma, nella realtà, questo peso non si riscontra mai.

È logico ammettere che la legge consentisse una certa tolleranza ponderale, dato che colla prescrizione di ricavare 72 solidi da una libbra non si imponeva, implicitamente, che ogni pezzo pesasse esattamente 1/72 di libbra, perchè qualora lo si fosse preteso, sarebbe stato molto più semplice, e più intuitivo, fissare senz'altro il peso unitario di ogni moneta. Invece, tenendo conto del sistema di coniazione e del vario complesso di operazioni tecniche necessarie per l'apprestamento delle specie monetate, si era avvertito come non fosse equo pretendere che ogni pezzo, uscendo dai magli della zecca, avesse un peso rigorosamente uniforme, e pertanto, ai fini della contabilità e della legittimità delle emissioni, si era ritenuto sufficiente determinare il rapporto numerico fra il solido ed il peso del lingotto di metallo, prima della coniazione.

L'inconveniente, che tale era in effetto, era stato avvertito, ma di massima, esso era stato neutralizzato, o minimizzato, con la pratica di scambiare, anche commercialmente, le somme in metallo monetato secondo il loro peso effettivo, e non a numero di pezzi, donde le espressioni: *auri pondus, solidos appendere*, che sono più frequenti di *solidos numerare* (⁸). Quest'uso, assieme ad un altro elemento a cui si accennerà in seguito, spiega come non abbia preso consistenza il sistema di tosare le monete d'oro, per ridurle al minimo del peso tollerabile, e come, di massima, i solidi giacciono

(7) Sabatier, *Mon. Byzantines*, I, 56; Cohen, *Méd. Imp.* VII, 295, n. 605; Mommsen-Blacas, *Mon. Rom.* III, 64. La cifra LXXII si trova anche sui solidi di Costante (Coh. VII, 427, n. 143) e di Costanzo II (Coh. VII, 470, n. 200).

(8) *Cod. Theod.* XII, 6, 2; XII, 7, 1; VI, 4, 13; XIII, 5, 8. O. Seeck, *Zeitschr. für Num.* XVII, 1890, pag. 54.

nei ripostigli del tempo nella loro primitiva integrità formale, spesso con le originali sbavature di coniazione.

Comunque le oscillazioni ponderali, dipendenti dal sistema di coniazione, avrebbero dovuto compensarsi e quindi il peso medio di un certo numero di solidi, di egual tipo ed a fior di conio, dovrebbe risultare assai vicino a gr. 4,550.

Ma anche questo in pratica non si verifica mai (9).

Pertanto è conveniente spingere in altra direzione la nostra indagine intesa a percepire le cause della differenza fra il peso teorico del solido e quello medio, più ridotto, che si riscontra nella realtà.

Probabilmente la questione sarebbe già stata risolta se si fosse sviluppato, con accurate indagini, il pensiero espresso dall'Hultsch (10), il quale, per spiegare la discordanza fra i due pesi, aveva introdotto la nozione dello *Schlagschatz*, che letteralmente si può tradurre in tasso di coniazione, e che deriva dall'applicazione del concetto che l'amministrazione del tesoro avesse fissato che il complesso delle spese di coniazione dovesse essere ripartito proporzionalmente, fra le specie monetate, e cioè che le monete stesse pagassero le spese della loro fabbricazione. In questa intesa il congegno di esazione più semplice era quello di trattenerne a priori l'importo, accantonando del metallo, ossia ricavando le monete, da immettere nella circolazione, da lingotti già depauperati di una quantità di metallo corrispondente al tasso medio di coniazione, ragguagliato all'unità di peso.

In altri termini, nel caso dell'oro, 72 solidi dovevano essere tratti da una libbra di metallo allegerita di un *quid* pari al tasso di coniazione, ed in conseguenza ciascun solido avrebbe dovuto pesare meno di 1/72 di libbra.

Questo concetto, non è soltanto verosimile, ma è anche logico e presenta altri

(9) Sono notevoli i seguenti ragguagli.

A) Dal ripostiglio di Dortmund, spesso citato:

- 1) peso medio di 429 solidi costituenti la massa occultata, compresi gli esemplari calanti di peso per usura, dopo una lunga circolazione; gr. 1902,04 : 429 = gr. 4,435;
- 2) peso medio di 31 solidi di Graziano, tutti del tipo VICTOR IAAVGG (Coh. 38); gr. 138,10 : 31 = gr. 4,452;
- 3) peso medio di 42 solidi di Valentiniano II, dello stesso tipo (Coh. 36); gr. 186,45 : 42 = gr. 4,439;
- 4) peso medio di 17 solidi di Teodosio I, dello stesso tipo (Coh. 37); gr. 75,46 : 17 = gr. 4,439;
- 5) peso medio dei 90 solidi elencati ai numeri 2, 3 e 4; gr. 400,01 : 90 = gr. 4,445;
- 6) peso medio di 86 solidi conati nella zecca di *Mediolanum*; tipo VICTORI AAVGGG; n. 33 al nome di Arcadio (nn. 336-368) e 53 a quello di Onorio (372-424); gr. 383,34 : 86 = gr. 4,457.

B) da elementi variamente raccolti:

- 7) peso medio di 20 solidi del tipo citato al n. 6, conati a *Ravenna* col nome di Arcadio, Onorio e Teodosio II; gr. 89,330 : 20 = gr. 4,467;
- 8) peso medio di 15 solidi di vario tipo, da Valentiniano II a Galla Placidia, tutti conati ad *Aquileia*; gr. 66,645 : 15 = gr. 4,443.

(10) Hultsch, *Griechische und römische metrologie*, 1882.

innegabili vantaggi, semprechè si ammetta, come normale, l'uso di conteggiare a peso i solidi (e le altre specie monetate). In tal caso infatti la sottrazione iniziale di una certa quantità di metallo non soltanto non incidere dannosamente sul portatore delle monete, ma oltre che compensare automaticamente lo Stato delle ingenti spese di allestimento delle masse monetate, molto oculatamente determinava che 72 solidi, comunque adunati, pesassero meno di una libbra d'oro e che pertanto, anche tenendo conto di un nuovo calo di fusione, non risultasse conveniente il togliere dalla circolazione l'oro, costosamente monetato, per trasformarlo in oggetti di oreficeria o per altri usi commerciali. Quasi a riprova, in questo tempo, si constata l'abitudine inversa, e cioè quella di valersi delle monete per costituire la parte sostanziale degli oggetti di ornamento.

Inoltre lo *Schlagschatz* aveva il vantaggio di favorire lo Stato, quando gli era consentito di fare i pagamenti a numero di pezzi aurei, come si nota spesso nella determinazione dei tributi dovuti ai barbari, mentre, talvolta, favoriva anche i contribuenti, come nel caso delle ammende, che malamente potevano essere espresse a peso; ma giova tener presente che, nei due casi ora esposti, al pagamento in contanti non veniva a corrispondere un acquisto di beni reali od una prestazione di lavoro, ma si trattava di oblazioni, o di pene pecuniarie, aventi uno scopo simbolico od un carattere morale.

L'attendibilità di questo concetto è ancora autorevolmente sottolineata dai dati numerici che si sono esposti ⁽¹¹⁾, i quali sono quasi suggestivi nella loro semplicità, e tali da consentirci di calcolare il valore effettivo del tasso di coniazione (*Schlagschatz*) che, precisamente, si ragguaglia ad un solido per ogni libbra d'oro.

In tal modo il peso medio reale del solido risulta dalle seguenti relazioni:

a) gr. 327,45 (peso di una libbra) — 4,550 (peso di 1/72 di libbra) = gr. 322,90 (peso del lingotto da coniare);

b) gr. 322,90 : 72 = gr. 4,485; peso medio effettivo del solido.

Le medie ponderali che si riscontrano in pratica sono di gr. 4,450 circa; dato logico e concreto, se si tiene conto di un minimo di usura di circolazione ⁽¹²⁾.

Questa teoria, attendibile nella sua verosimile semplicità, non venne condivisa dal Naville ⁽¹³⁾ che in una sua diffusa memoria metrologica volle spiegare la discordanza fra il peso teorico e quello effettivo del solido, imputandola ad una inesatta valutazione del peso della libbra, ch'egli ritiene equivalente a soli gr. 322,56. Pur constatando che, decimali a parte, la cifra risultante coincide con quella calcolata considerando, per il solido, uno *Schlagschatz* ⁽¹⁴⁾ di 1/72 di libbra, sembra sia assai azzardato

(11) Vedi nota precedente (9).

(12) Non si può neppure escludere che le reiterate operazioni di pesatura abbiano contribuito a far accantonare le monete di maggior peso, e che queste siano state ritirate dalla circolazione, ovvero fuse.

(13) L. Naville, *Fragments de métrologie antique*, Revue Suisse de Num. 1920, vol. XXII, pag. 42 e segg.

(14) Naville (*op. cit.* pag. 43) scrive: « *la notion de Schlagschatz que nous rencontrons constamment dans les travaux métrologiques des savants de langue allemande, et qui intervient toujours à point nommé pour faire jouer les concordances insuffisantes* » ma questa critica non è giustificata.

il cercare di distruggere un edificio metrologico, che è legato a molti altri valori, quali il talento e la mina, senza sostituirvi un sistema più e meglio organizzato. Un altro oppositore fu il Dattari (15) il quale espose delle teorie ancor meno convincenti e più astruse, che qui non è però il luogo di confutare, e pertanto, in attesa di una critica definitiva, si accede, senza esitazione, al concetto dello *Schlagschatz*, espresso dal Hultsch, sostenuto dal Luschin von Ebengreuth (16), che pare sia, implicitamente, confermato anche da una disposizione legislativa del 367 (17), e si conclude attribuendo al solido il peso medio di gr. 4,485.

Partendo dalla base del SOLIDO, vennero coniate altre monete d'oro, in forma di MULTIPLI e di FRAZIONI.

MULTIPLI

Bandita la parola di MEDAGLIONE, sempre inesatta (18) e priva di senso dal punto di vista metrologico, rimangono i nomi usati dagli antichi per indicare i tipi più diffusi, che vennero denominati: *sesquisolidus* (da solidi uno e mezzo), *binio* (da due solidi), *ternio* (da tre), *quaternio* (da quattro), ecc. Qualche autore ha accennato a dei pezzi, pesanti perfino una libbra e mezza, pari a novanta solidi, dei quali potrebbe essere rimasto un campione nell'esemplare di Valente, trovato nel tesoro di Szilagy-Sömlyo, che pesa gr. 412,720, ivi compreso un grosso anello per poter essere portato a guisa di ornamento (Coh. 16, Gn. 9, es. del museo di Vienna). Tuttavia questi pezzi sono troppo rari, e troppo spesso incorporati in ricche e vistose cornici ornamentali, per poter essere esattamente valutati in peso; tutto però autorizza a ritenere che, qualsiasi fosse la loro destinazione, essi venivano coniate sulla base di un rapporto esatto con l'unità di peso.

La zecca di *Mediolanum* risulta fra le meno attive nella coniazione dei multipli d'oro, ma ciò riflette anche lo scopo della sua istituzione, essenzialmente legata a

(15) G. Dattari, *Del miliarense e della siliqua nell'epoca Costantiniana*, Riv. It. di Num. 1918, pag. 209; *Primo tentativo per la ricostruzione del sistema monetario sotto i primi cinque imperatori bizantini*, Boll. del Circolo Num. Napoletano, 1916; *Nuova teoria sopra il sistema monetario della riforma di Diocleziano e dell'epoca costantiniana*, Riv. It. di Num. 1906.

(16) Luschin v. Ebengreuth, *Der Denar der Salica*, Sitzungsbericht der Akad. der Wiss. Wien, 1910.

(17) *Cod. Theod.* XII, 6, 13, in data 8 gennaio 367. « *Illud etiam cautionis adicimus, ut quotiescumque certa summa solidorum pro tituli qualitate debetur, et auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepto* ». Infatti quest'ordinanza non sarebbe necessaria, anzi non avrebbe senso, se 72 solidi avessero effettivamente pesato, in media, una libbra. Pare invece che, nell'intento di far affluire oro nelle casse dello stato, l'autorità sia intervenuta offrendo in premio ai contribuenti il tasso di coniazione, prelevato dai pezzi aurei prima di essere coniate.

(18) O. Ulrich-Bansa, *Note sulla zecca di Aquileia Romana, I multipli del soldo d'oro*, 1936, pag. 8. Anche pag. 28, nota (30) di questo studio.

fattori di carattere commerciale, e, subordinatamente, militare, e pertanto meno pronta a rispondere a certe ostentazioni monetarie. Si ricordano, quivi conati, due tipi di sesquisolido uno al tempo di Valentiniano I (19) ed uno a quello di Onorio (20), e due tipi di *quaternio*, col nome di Teodosio (21) e di Onorio (22); tutti oggetti di estrema rarità.

Al contrario ad *Aquileia* la coniazione del multiplo d'oro era stata più diffusa (23) e nell'epoca teodosiana, fra i pezzi di maggiore evidenza, aveva allineato i tipi, emessi in parallelo con *Treviri*, dopo la morte di Valente, dei quali rimangono gli esemplari al nome di Valentiniano II e di Teodosio I (24), che sono figurativamente simili al *quaternio* mediolanense di Teodosio della raccolta Freer di Washington (21)

Il multiplo più vistoso coniato a *Roma*, in questo tempo, è quello del peso di 40 solidi (gr. 178,900), al nome di Valente (25).

Dall'opera del Gnechi si deducono ancora i seguenti dati ponderali:

1) da Valentiniano I in poi vengono citati 10 sesquisolidi che sommano un peso totale di gr. 66,810, pari ad una media di gr. 6,681, ciò che corrisponde al peso di 15 solidi, di gr. 4,455 ciascuno;

2) nello stesso periodo sono citati 13 doppi solidi, del peso medio unitario di gr. 8,906, pari a 26 solidi di gr. 4,453 ciascuno.

In sostanza questi dati confermano le medie ponderali già constatate ed indicano come, almeno nei gradini inferiori della scala ascendente dei multipli, il tasso di coniazione fosse pari a quello stabilito per il solido. È probabile che i pezzi maggiori siano stati inizialmente assoggettati ad una minor ritenuta di metallo, poichè per essi le perdite derivanti dalle operazioni di coniazione, erano meno sensibili.

FRAZIONI

La scala aurea, discendente dal solido annovera soltanto due frazioni, il *SEMISSE*, o mezzo solido, ed il *TREMISSSE*, pari ad un terzo di solido.

La determinazione di queste due specie era derivata dalla opportunità di confe-

(19) VALENTINIANO I, tipo FELIXADVENTVSAVGM, Coh. 1, Gn. 1, Pe. 2; Tav. I/3.

(20) ONORIO tipo ADVENTV SDNAV, Coh. 1, Gn. 1, Pe. 1; Tav. IX/86.

(21) TEODOSIO I, tipo descritto a pag. 348 e segg. ed illustrato alla Tav. iniziale.

(22) ONORIO, tipo GLORIARO MANORVM, Coh. 11, Gn. 3, 4, Pe. 3, 4; Tavv. F, G/89 e IX/88* (questo es. venne rinvenuto in Egitto).

(23) La coniazione del multiplo aureo ad *Aquileia* inizia nell'epoca costantiniana, si accentua al tempo dei figli di Costantino e durante l'usurpazione di Magnenzio, e decade verso la fine del IV secolo. O. Ulrich-Bansa, *op. cit.* pag. 13.

(24) O. Ulrich-Bansa, *op. cit.* pag. 65 e segg.

(25) Gnechi, *op. cit.* I, pag. 37, n. 10; Tav. 18, n. 1 (trovato in Ungheria e conservato al Museo di Vienna).

rire una certa elasticità alla circolazione monetaria, permettendo di usare abitualmente nelle contrattazioni anche le frazioni dell'unità aurea.

Fra queste la prima, il SEMISSE, era così poco usata da potersi definire come specie rara. Coniata in determinate circostanze di tempo, in genere in occasione dei cicli votivi dedicati agli augusti, aveva un carattere formale assai uniforme e pare anzi che la sua stessa fissità figurativa possa accennare ad una destinazione tradizionale, che oggi sfugge alla nostra indagine (26). Si può dire che il semisse non sia mai entrato nella circolazione corrente e che, nella scala discendente dei sottomultipli, abbia avuto le stesse funzioni del sesquisolido, al primo gradino della scala ascendente; sebbene questi sia ora ancor più raro, per la caccia spietata data, in ogni tempo, alle monete auree di maggior modulo, ma che, comunque, divide col semisse molte analogie, anche sotto l'aspetto di moneta commemorativa.

Nella zecca di *Mediolanum* il semisse compare al tempo di Magno Massimo-Flavio Vittore (27); successivamente lo si annovera, per i *quinquennalia* e per i *decennalia* di Onorio (28).

L'esame ponderale dei pezzi che ci sono rimasti indica una media di circa gr. 2,250, che non altera le deduzioni metrologiche che si sono fatte, e si può ritenere che anche a questa specie fosse applicato il tasso di coniazione di 1/72 di libbra. Cohen (*op. cit.*) nella sua elencazione qualifica questi pezzi col nome di *quinaires*, ma non ne mette in evidenza la rarità; il Sabatier, descrivendo un tipo di Arcadio (n. 20), lo chiama *demi-sou* e ne dà una valutazione commerciale più conforme alla rarità (29).

Il TREMISSA, durante il IV secolo, era stato poco diffuso; soltanto nell'ultimo ventennio aveva preso a circolare con una certa frequenza, dapprima nell'occidente gallico, poi in Italia; ma già al principio del V secolo la sua voga si era affermata con decisa autorità e, dopo il 450, aveva assunto, nella circolazione monetaria occidentale, un ruolo almeno pari a quello del solido. Per un fenomeno collegato alla generale crisi economica, ed anche alle gelose prerogative di esclusività che gli augusti mantenevano sul solido, il tremisse, nei secoli V, VI e VII, era diventato la moneta tipica dell'ambiente barbarico ed era stato coniato anche ad iniziativa, e per conto, dei dominatori Visigoti, Merovingi, Ostrogoti e Langobardi.

(26) La funzione di moneta commemorativa, attribuita al semisse, risulta palese dal tipo figurativo e dalle menzioni votive che si leggono sulle monete, ma alla nostra indagine mancano gli elementi concreti per spiegare per qual motivo tradizionale, queste specie monetarie siano state costantemente caratterizzate con la figura della Vittoria seduta in atto di sostenere uno scudo. È però probabile che si tratti della riproduzione di un'opera plastica particolarmente venerata in occasione delle ricorrenze votive.

(27) Schema pag. 81 e Tav. III/26.

(28) Schema a pag. 197 e Tav. VIII/77, 81, 82.

(29) Sabatier, *op. cit.* I, pag. 103, n. 20 (Pl. IV, 3) attribuisce alla moneta di Arcadio il valore di 70 franchi, mentre quota i solidi da 20 a 40 franchi, e 20 franchi i tremissi.

Nella scala dei sottomultipli del solido sembra che il tremisse sia stato considerato alla stregua della più piccola moneta aurea coniabile; infatti un pezzo di un quarto di solido, corrispondente ad $1/288$ di libbra, cioè poco più di un grammo, dato il peso specifico del metallo, avrebbe incontrate molte difficoltà tecniche di coniazione e sarebbe stato poco adatto alla circolazione.

A tale proposito giova osservare che i tremissi emessi, dopo il V secolo, ad iniziativa dei barbari, come i Visigoti di Spagna ed i Langobardi d'Italia, erano stati abitualmente ricavati da lamine di metallo di minimo spessore, in modo di conferire alle monete un maggior diametro per essere più maneggevoli, ma risultando facilmente deformabili ed assai fragili. Altrove, come, ad esempio, nel VII-VIII secolo nel ducato di Benevento, si ricorrerà invece al pericoloso sistema di avvilito la lega del metallo, fino a produrre dei pezzi aventi la forma esterna del solido, ma dotati di una quantità d'oro pari ad un tremisse; sono i così detti solidi di elettro, spesso citati ⁽³⁰⁾ e che si devono considerare come monete frazionarie. Questo stesso sistema aveva permesso di addivenire alla coniazione di monete divisionali ancor minori, come quelle che abitualmente si denominano tremissi di elettro ⁽³¹⁾, ma che, in realtà, sono delle frazioni del tremisse stesso ⁽³²⁾.

Dal punto di vista ponderale il tremisse dell'epoca valentiniano-teodosiana presenta delle variazioni più ampie di quelle notate nei solidi corrispondenti. Ciò in parte deriva dalla difficoltà tecnica di ricavare da una libbra 216 tondelli di peso e di modulo relativamente uniforme, ma giova anche rilevare che le nostre attuali pesature si applicano a monete che hanno circolato per un tempo più o meno lungo, ed è noto che le specie più piccole sono, proporzionalmente, soggette ad una maggiore usura; inoltre mancano alla nostra indagine dei complessi omogenei di tremissi, provenienti da ripostigli ben individuati, che si possano anche lontanamente paragonare colla cospicua massa dei solidi di Dortmund ⁽³³⁾.

(30) Sambon A. *Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie avant la domination des Normands*, Paris, 1919. Accenna al solido di $1/72$ di libbra coniato nell'epoca costantiniana con un titolo di carati $23 \frac{5}{8}$ di oro. Nel VII secolo il titolo delle monete coniate in Italia (*Ravenna e Roma*) decade alquanto, ed al tempo di Leone III e Costantino scende fino a 12 carati. Le monete coniate a Benevento al nome di Sicardo (832-839) e di Radelchi (839-851) sono ad un titolo di 10 carati, con un peso medio di gr. 3,700, cioè sono dei veri e propri tremissi.

(31) Sambon A., *op. cit.* Tremissi di Grimoaldo III, oro 12 carati, gr. 1,30; di Sicone, oro 12 carati, gr. 1,10-1,25; di Sicardo, oro 10 carati, gr. 1,300. Come valore intrinseco equivalgono ad $1/3$ di tremisse.

(32) È noto l'uso di calcolare, nei computi e nei documenti, le frazioni del tremisse. (Monneret de Villard U. *La monetazione nell'Italia Barbarica*, R. I. di N., 1919-1920). Nei rari ripostigli di tremissi langobardi si trovano spesso delle monete tagliate a metà, od in quattro parti, per servire come mezzo tremisse ed un quarto di tremisse. Se ne sono trovate nel ripostiglio di Mezzomerico (Novara) purtroppo disperso; alcune di queste frazioni sono entrate nella raccolta Papadopoli-Aldobrandini, vedi il *Catalogo*, a cura del comune di Venezia, 1925, vol. I, pag. 7, nn. 98, 100, 101, 103 e 115.

(33) Regling K. *Der Dortmunder fund Römischer Goldmünzen*, 1908.

Da un certo numero di esemplari, di ottima conservazione, scelti fra le serie più diffuse della prima metà del V secolo, come quelle di Arcadio ed Onorio coniate in Italia, e fra i tipi con la Croce in corona, del tempo di Valentiniano III, si è ricavata una media di pesi variabili fra 1,465 ed 1,485, con delle punte in alto fino a 1,530, e dei pesi calanti, fino a 1,320.

A questo proposito è interessante osservare che le oscillazioni maggiori (da 1,320 a 1,530) si riscontrano nei tipi di Onorio e quelle più limitate (da 1,400 a 1,485) in quelli di Valentiniano III, come se nei tempi più tardi si fosse prestata una più diligente attenzione alla buona coniazione del tremisse, magari dopo aver introdotto dei perfezionamenti tecnici nelle pratiche di lavorazione, per ottemperare alla necessità di conferire la massima uniformità ponderale a delle specie che ormai erano entrate nella circolazione monetaria con una diffusione almeno pari a quella del solido.

È significativo il constatare che i tremissi dell'epoca teodosiana non abbiamo un apprezzabile collegamento ponderale con quelli dell'epoca costantiniana, che pesano circa gr. 1,700. L'argomento è molto interessante, ma la sua discussione esula dai limiti imposti a queste note. Si ritiene tuttavia che lo scarto ponderale derivi dalla gradualità con cui vennero attuate le modificazioni del sistema monetario di Diocleziano, nel senso che mentre nell'anno 312 il solido era già definitivamente contabilizzato sulla base di $1/72$ di libbra, la frazione di un terzo continuava ad essere coniata nel rapporto dell'aureo di $1/60$, cioè nel taglio di $1/180$ di libbra, in attesa che il nuovo dispositivo fosse stabilizzato intorno alla base del solido. A conferma si può rilevare che qualche cosa di simile si constata anche nelle specie di \mathcal{R} e di $\mathcal{Æ}$, ed è anche notevole avvertire una vera zona di vuoto nella coniazione dei tremissi, dalla fine dell'emissione di quelli più pesanti, (epoca di Costanzo II) al principio della diffusione dei tipi di $1/216$, (epoca teodosiana propriamente detta).

MONETE D'ARGENTO

Sembra che l'originalità, più significativa del sistema monetario costantiniano, si possa identificare nel concetto della fissità del tipo della moneta aurea, che infatti permane formalmente invariato per alcuni secoli, ammettendo invece delle fluttuazioni ponderali, spesso considerevoli, nelle specie argentee ed enee, onde conferire loro un valore proporzionalmente ragguagliato, con un certo equilibrio, alla base aurea del sistema stesso.

Il rilievo è notevole in quanto chiarisce come nella monetazione più recente fossero state bandite quelle specie fiduciarie, delle quali si ricordano notevoli esempi nei primi due secoli dell'impero, particolarmente nell'ambito dei tipi di *Æ*, che erano rimasti pressochè immutati, mentre nel mondo romano si erano avvicendate alcune delle più gravi crisi sociali ed economiche del tempo antico. Fra l'altre, ed in modo particolare, la moneta argentea costantiniana rivela alcuni elementi intrinseci che permettono di lumeggiarne la funzione nel nuovo sistema, poichè, a differenza della moneta aurea, la quale, in piccola misura ed in tagli ponderali non sempre ben definiti, aveva continuato ad essere emessa per tutto il III secolo, questa, da Gallieno in poi, era scomparsa dalla circolazione, anche sotto la forma camuffata di moneta argentea di bassa lega, cosicchè la riforma di Diocleziano, restituendo il *denarius*, contabilizzato ad 1/96 di libbra, aveva compiuto un gesto quasi rivoluzionario nel campo economico, e se ne scorge conferma nel fatto che, inizialmente, queste nuove specie avevano tentato ad affermarsi.

Comunque in una organizzazione, tipicamente centralizzata e burocratizzata, quale era quella elaborata dai tetrarchi, ed in un mondo in cui l'assolutismo statale cercava, con ogni mezzo, di sovrapporsi all'iniziativa locale ed individuale, è logico che, anche nel campo strettamente monetario, il potere governativo si sforzasse di essere dovunque presente, sopprimendo anche gli scambi diretti delle merci, per innestarvi l'intermediario della propria moneta, e ciò non tanto per semplificare il commercio, poichè varie leggi attestano il permanere di disposizioni limitative e vincolative, quanto per neutralizzare quelle organizzazioni periferiche che avevano, in qualche modo, la funzione delle banche private, ed abolire, di riflesso, anche le coniazioni locali dei *municipia*, onde imporre, dovunque, una sola moneta, esclusivamente amministrata dagli enti statali autorizzati.

Questa concezione, conforme allo spirito accentratore delle riforme di Diocleziano, aveva potuto facilmente prevalere, cosicchè, imponendosi, aveva conferito vigore alla circolazione delle specie argentee, che, superata una prima fase di assestamento, avevano finito col trovare una forma di stabilità alla metà del IV secolo.

Del pari, in questa luce, sembra più efficacemente delineata la nuova fisionomia degli istituti di emissione (le zecche), che, da Diocleziano in poi, devono essere considerate non soltanto nella loro funzione di organi per la produzione della moneta, ma come veri e propri delegati del potere centrale, per il controllo e la disciplina della circolazione, e quali soprintendenti all'economia locale; questo concorre a spiegarne le carat-

teristiche e, di riflesso, l'insistenza e la persistenza dell'immatricolazione delle specie monetarie, mediante le sigle delle singole zecche, spesso accompagnate da altre segnature, intese a sottolineare il carattere rigorosamente statale ed ufficiale della moneta stessa.

Ciò premesso è logico attendersi che fra le monete d'argento, meglio che fra quelle coniate in oro, debbano emergere i tipi caratteristici dei tempi nuovi.

Infatti per la determinazione teorica dell'unità fondamentale, il *solidus aureus*, era stato sufficiente individuare il punto di convergenza dei vari elementi genericamente concorrenti alla fissazione dell'unità stessa, in sostanza cercando di armonizzare i canoni fondamentali della contabilità statale con la situazione di cassa contingente, producendo delle monete atte a sostituire, e migliorare, le unità preesistenti, senza creare deviazioni, o crisi, nella circolazione e senza ingenerare delle pericolose diffidenze nei lontani mercati. Così impostata, l'innovazione era stata tecnicamente risolta mediante la maggiorazione del 20 % del numero di pezzi che dovevano essere ricavati da una libbra d'oro (72 anzichè 60).

Il notevole potere d'acquisto della nuova moneta, l'estesa scala dei multipli e delle frazioni che si potevano calcolare, partendo dalla base numerica di 72, permanendo in un rapporto semplice con l'unità ponderale; la bella forma, pratica ed insieme ricca, del tipo, forse influenzata dalla monetazione contemporanea dell'oriente asiatico, ed ormai discosta dagli anacronistici alti spessori ed alti rilievi del vecchio *aureus*, che derivava dai vetusti prototipi del mondo greco, avevano efficacemente contribuito alla affermazione del solido, che si era subito imposto, con decisa autorità.

Invece per le monete d'argento la via si era presentata molto meno semplice, perchè, oltre a dover soddisfare alle condizioni generali, proprie di ogni specie di circolante, esse dovevano attuare un doppio collegamento, da un lato innestandosi nella scala delle monete d'oro, in un rapporto valutativo proporzionale che consentisse, senza troppa difficoltà di calcolo, di considerare le specie argentee come sottomultipli ben definiti del *solidus aureus*; dall'altro di costituire il punto di riferimento, e di partenza, per la formazione della scala discendente dei valori monetari di \mathcal{A} .

Si è avvertito come la pratica avesse ormai dissuaso dal mettere in circolazione delle monete troppo minuscole, quali potevano essere quelle di peso inferiore ad $1/288$ di libbra (pari all'incirca ad un grammo) cosicchè, in base al peso specifico del metallo, era stato possibile di coniare soltanto due sottomultipli del solido (di $1/72$), il semisse di $1/144$, ed il tremisse di $1/216$. La breve gamma di questi valori, insufficiente a conferire elasticità alla circolazione, aveva indotto a continuare la scala dei valori decrescenti mediante le monete argentee, determinate in base al criterio di coniare l'unità di \mathcal{A} in modo che il suo valore fosse pari a quello della minima frazione di solido che si potesse praticamente definire, e precisamente ragguagliandola alla siliqua d'oro (*ab arboris semine vocabulum tenens*, secondo Isidoro, *Orig.* XVI, 24), od al carato (*κεράτιον*, che taluno ritiene derivare dal peso del frutto del carubbo), in sostanza, ad un elemento concreto, effettivamente ponderabile.

Questa minima quantità, denominata appunto grano, era stata fissata in $1/24$ di solido, secondo la relazione: $\frac{1}{72 \times 24} = \frac{1}{1728}$ di libbra, pari a gr. 0,1895 d'oro puro.

Ma la stessa impostazione del problema indica come si sarebbe potuto dare consistenza ad una moneta d'argento, del valore di un grano d'oro, soltanto quando si fosse concretato il rapporto fra il potere d'acquisto dei due metalli, ossia, nel caso specifico, dopo aver determinato la quantità d'argento che era necessaria e sufficiente per acquistare gr. 0,1895 d'oro.

Il punto debole del sistema era ovviamente costituito dalla impossibilità di definire a priori questo rapporto valutativo, in modo da mantenerlo costante e, pertanto, dopo aver conferito ad uno dei due elementi (all'oro) la funzione di base, ne sarebbero implicitamente derivate delle oscillazioni nel peso delle specie argentee. Nella pratica queste, fino ad un certo punto, venivano neutralizzate mediante una certa elasticità conferita al sistema, così da poter correggere automaticamente le minori oscillazioni del cambio; invece, oltre un dato limite, erano previste delle modifiche nella stessa struttura delle monete d'argento, al fine di adeguarle ad uno scarto che non si poteva più correggere col coefficiente iniziale di elasticità.

Il fatto che questa seconda necessità si sia imposta, dopo breve tempo ed in misura inattesa, ha probabilmente concorso a far perdere la sensazione dell'organicità del sistema, ma sarebbe stato sufficiente tener presente che il punto focale della questione era costituito dalla immutabilità del rapporto quantitativo, e non di quello ponderale, fra il solido e la siliqua d'argento, ossia, come si legge in Isidoro (*Orig.* XVI, 25, 9) «*siliqua vigesima quarta pars solidi est*», rapporto egualmente vero al tempo di Valentiniano I, come due secoli dopo, quando lo storico lo annotava.

Può essere che a far deviare da un apprezzamento equanime abbia concorso l'ampiezza delle variazioni che si registrano nel prezzo dell'argento, ma a questo proposito giova ricordare che, nel mercato romano, il valore di questo metallo era costantemente rincarato, con una progressione che aveva cominciato a manifestarsi al principio dell'era nostra, che si era accelerata fra la metà del III secolo e la metà del IV, e che, dopo una breve fase di relativo deprezzamento, nella seconda metà del IV secolo, aveva continuato ad accentuarsi, ed a determinare la rarefazione persistente delle monete argentee nel primo medioevo, fino al X secolo, quando la diffusione del denaro carolingio, si deve mettere in diretto rapporto col migliore e più intenso sfruttamento delle risorse minerarie del centro Europa. Infatti la tendenza al rincaro del metallo doveva radicalmente invertirsi soltanto nel XIV secolo, con le grandi scoperte geografiche, apporta-trici al commercio mondiale degli immensi giacimenti delle nuove terre.

In sostanza al tramonto dell'epoca teodosiana la carenza dell'argento era al punto di precludere ad una crisi monetaria che avrebbe ripetuto il fenomeno avvertito nel III secolo, se nonchè allora la scomparsa di questo metallo aveva dato luogo alla piaga delle specie pseudo-argentee, con alla testa il tipico antoniniano, che doveva poi degenerare fino a determinare una delle più pericolose burrasche economiche dell'antichità; nel V secolo invece le specie d'argento, ormai praticamente ridotte alle minime espressioni ponderali, si dovevano quasi completamente eclissare, e le condizioni d'ambiente nelle quali il fenomeno si è verificato sono tali che all'osservatore non è facile percepire se la rarefazione sia stata la causa o l'effetto del ritorno al sistema degli scambi in natura, destinato ad estendersi e ad approfondirsi negli usi di un mondo economicamente depresso e socialmente immiserito.

Vero è che, dopo una trentina d'anni dalla fissazione del primo tipo di siliqua di \mathcal{R} , contabilizzata sulla base di 1/144 di libbra, pari a circa 2 grammi, ci si era

trovati nella necessità di diminuire sensibilmente il peso della moneta stessa, appunto perchè con 2 grammi d'argento non si potevano più acquistare gr. 0,1895 d'oro.

È di questo tempo l'espedito, localizzato e provvisorio, di tosare le vecchie siliques, ricalibrandole in modo da ridurle al peso medio di circa gr. 1,400; subito dopo, nel periodo dell'urto fra Teodosio e gli usurpatori gallici (385-394), attraverso varie oscillazioni, ci si avvia alla fissazione di un nuovo numerario argenteo, che doveva comprendere un tipo di siliqua, ridotto nel peso, ma non nel rapporto numerico rispetto al solido (v. pag. 182 e segg.).

È particolarmente interessante di rilevare come questo laborioso e complesso assetamento monetario, imperniato sulle specie argentee, sia stato avvertito principalmente in Occidente, dato che le siliques coniate a *Constantinopolis* si mantennero ad un peso maggiore delle siliques ridotte gallo-italiche, tanto che si può percepire, anche da questo sintomo, come ormai funzionasse un vero diaframma economico fra Est e Ovest, precludendo a due forme di circolazione, man mano divergenti.

Può darsi che questo stesso diaframma (più politico che effettivo, soprattutto nei riguardi del contrabbando monetario), favorendo l'incetta dell'argento verso l'Oriente asiatico, abbia concorso ad accentuarne la carenza in Occidente, ed invero, poco dopo, alla fine del primo trentennio del V secolo, si annota come la siliqua abbia ceduto il proprio rango di unità argentea di base alla mezza siliqua, ciò che, in altri termini, significa come, in mezzo secolo, il valore del metallo bianco fosse raddoppiato rispetto all'oro.

Convieni anche sottolineare il carattere tipicamente occidentale di questa seconda rivalutazione, alla quale in Oriente fa piuttosto riscontro l'eclissi della moneta argentea, riservata a poche emissioni votive, giustificate da motivi contingenti piuttosto che da necessità economiche. Invece la persistenza del numerario argenteo in Occidente, principalmente alimentata dalla produzione delle zecche italiane, costituisce un elemento indicatore, ed è quasi il preludio della monetazione coniatata coi nomi dei re Vandali e dei re Goti, la quale, pur non avendo avuto una notevole consistenza quantitativa, nè una diffusione geografica estesa fuori delle zone praticamente occupate dai barbari, appare come uno dei segni più significativi della decadenza dell'autorità imperiale in Occidente, tuttavia dal punto di vista strettamente economico, il fenomeno monetario si può ritenere connesso con lo sfruttamento degli ingenti saccheggi che i barbari avevano inflitti alle città ed alle terre invase, ed in tal senso lo si valuta alla stregua di un fatto eccezionale di emergenza, che non altera la visione generale del problema, ed anzi conferma la sensazione della definitiva rarefazione delle monete d'argento, ed invero il loro esame ponderale riproduce, accentuati, gli stessi caratteri che si sono riscontrati nelle monete di *AV*.

Le siliques, coniate nel rapporto di 1/144 di libbra, corrispondente alla proporzione $AV : AR = 1 : 12$, dovrebbero avere un peso teorico di gr. 2,274, pari a $0,1895 \times 12$. Sebbene, fra le monete esaminate, si siano trovati degli esemplari vicini a questo peso, la media reale risulta sensibilmente inferiore, poichè si aggira intorno ai 2 grammi. Questa differenza in parte si deve imputare allo *Schlagschatz*, certamente applicato in misura minore di quello calcolato per l'oro, dato che non si potevano valutare, alla stessa stregua, le spese per coniare e l'uno e l'altro metallo. Infatti sulla differenza incideva il danno derivante dalle perdite di metallo, dovute alla fusione ed al lavoro di coniazione,

giacchè si può ritenere che per monete di egual forma, il calo percentuale fosse uguale, mentre l'onere causato dalla perdita di una stessa quantità di materia prima era 12 volte maggiore coniano in oro, anzichè in argento.

Ciò posto, mancano ulteriori elementi per determinare il tasso di coniazione, applicato alle specie argentee, onde a noi non rimane che partire dal peso medio effettivo, constatato nelle silique del primo periodo, che risulta di circa gr. 2,100, e che, in tal modo, corrisponde a quello di una siliqua teorica alleggerita di uno *Schlagschatz* pari ad 1 tremisse d'oro, ovvero ad 8 silique, secondo le relazioni seguenti:

a) gr. 2,274 (siliqua teorica) \times 8 = gr. 18,192 (peso dell'AR da sottrarre inizialmente da una libbra di metallo);

b) gr. 327,450 (libbra) — 18,192 (a) = gr. 309,258;

c) gr. 309,258 (b) : 144 (numero delle silique da ricavare da una libbra) = gr. 2,147 (peso medio della siliqua effettiva).

Questa media è, fra l'altro, abbastanza vicina a quella dedotta da sir A. Evans nella sua diligente analisi nel ripostiglio di Nort Mendip ⁽³⁴⁾, calcolata su di un complesso di monete in discreto stato di conservazione (*fairly preserved*), ovvero buono (*good specimens*), non però a fior di conio e quindi complessivamente alleggerite per la normale usura della circolazione.

Fissato questo punto di partenza, la nostra indagine è immediatamente attratta, e fuorviata, dall'esistenza di pezzi argentei figurativamente uguali, ma corrispondenti a due tipi di siliqua, quelle del peso di circa 2 grammi e quelle di un terzo più leggere (intorno a gr. 1,400), che appartengono al secondo periodo della monetazione teodosiana e che costituiscono il ponte per cui si arriva, col raddoppiamento del valore del metallo, alla fissazione della mezza siliqua nel ruolo di moneta argentea di base.

Per rendersi conto della delicatezza dell'argomento basti accennare che i pezzi conati nella zecca di *Mediolanum* al nome di Flavio Vittore, nel 388, e di Eugenio, nel 394, sono del tipo della siliqua ridotta, mentre i pezzi analoghi, conati a *Ravenna* col nome di Onorio, e pertanto databili al principio del V secolo, sono di entrambi i tipi, con prevalenza di quelli più pesanti. Si nota invece una maggiore uniformità ponderale nel complesso delle silique battute nelle zecche galliche (*Arelate*, *Lugdunum* e *Treviri*), coi nomi degli usurpatori del tempo di Onorio, Costantino e Giovino (407-413) e fra le silique votive emesse a *Constantinopolis* al nome di Teodosio II, prima del 415 (VOT XV MULT XX) che, di massima, sono del tipo alleggerito.

Dal complesso di questi elementi si deduce.

I) Che nell'ambito della monetazione argentea fossero ammesse delle variazioni ponderali più ampie di quelle consentite nelle specie auree.

II) Che il passaggio dalla siliqua pesante (gr. 2,100) a quella ridotta (gr. 1,400) sia avvenuto con lenta gradualità, almeno in senso geografico. Pare infatti che il tipo leggero sia comparso dapprima nelle zecche galliche, particolarmente orientate verso la diffusione delle monete di AR, molto ricercate nella regione, e sia poi passato in Italia, in funzione del commercio transalpino, e quindi in Oriente. In tal modo si potrebbe

(34) Evans sir A. *Coinage and Currency in Roman Britain*, Num. Chr. 1915, pag. 465.

spiegare l'apparente anomalia di trovare silique leggere coniate a *Mediolanum* al tempo di Magno Massimo e di Eugenio, qualora si intenda che questi pezzi fossero destinati a circolare essenzialmente nelle zone territoriali controllate dagli usurpatori, nell'Occidente europeo, e, del pari, si giustificano i tipi pesanti coniatati a *Ravenna*, al tempo di Onorio, se si ammette che questa zecca fosse prevalentemente destinata ad apprestare il numerario occorrente per il commercio dell'Italia verso l'Oriente e nel Mediterraneo centrale.

III) Infine che la coesistenza di monete dello stesso tipo figurativo, della stessa forma, ma di peso assai differente, indichi come nel periodo di transizione, e cioè in un momento di incertezza e di difficoltà nel computo del valore intrinseco, anche le specie argentee fossero contabilizzate a peso, in base ad una *ratio* variabile rispetto all'oro; una specie di cambio che noi non possiamo valutare, partendo dai soli elementi ponderali delle monete stesse. Queste infatti non recano il secondo elemento fondamentale per agevolare il nostro calcolo, la data precisa della coniazione che potrebbe consentire di scaglionarle in una sequenza cronologica atta a mettere in evidenza ed a localizzarne le successive variazioni ponderali.

Si intravede però come le specie coniate in \mathcal{R} , abbiano subito delle modificazioni strutturali seguendo un cammino di cui si possono individuare alcuni punti di attestamento.

Il primo, al tempo di Costanzo II, corrisponde alla fissazione della siliqua di \mathcal{R} del peso di poco più di 2 grammi, destinata a durare fino al tempo di Onorio. Il secondo, caratterizzato dalla comparsa delle monete tosate, che sono il preludio del numerario alleggerito a gr. 1,400; esso sfuma dal tempo di Valentiniano II, e delle usurpazioni galliche dell'epoca teodosiana, verso il V secolo, quivi affermandosi. Il terzo, determinato dalla eclissi quasi totale della siliqua propriamente detta che, con Valentiniano III, scompare dalla circolazione, per lasciare il posto alla mezza siliqua.

Contemporaneamente scompaiono anche i multipli della siliqua, che, pur essendo attualmente di estrema rarità, consentono delle altre deduzioni, notevoli ai fini della nostra indagine.

MULTIPLI DI ARGENTO

Sono monete che, dopo aver avuto una certa diffusione nella seconda metà del IV secolo, diventano eccezionali man mano che si procede nel V secolo.

Ad esse non si addice la dizione di MEDAGLIONE, abitualmente attribuita da molti autori ⁽³⁵⁾; nel corso di questo studio colla denominazione di MULTIPLI di \mathcal{A} si indicano, genericamente, quei pezzi che, per il loro peso, si possono ragguagliare a due o più silique. Fra questi meritano un cenno particolarmente diffuso i MULTIPLI di DUE SILIQUE, ai quali pare possa ben convenire il nome di MILIARENSE, che ricorre più volte nei testi della tarda romanità.

Applicato a delle specie monetate il vocabolo MILIARENSE si trova per la prima volta nel «*de ponderibus et mensuris*», redatto da Epifanio verso il 392 ad Alessandria; più tardi lo si incontra in varie leggi, raccolte nel codice di Giustiniano, e nelle *glossae nomicae* del VI secolo (O. Seeck, t. III), ma pare che in questi testi più recenti la denominazione non sia stata applicata alle stesse monete alle quali ha alluso Epifanio, che sono invece quelle che direttamente interessano il nostro studio.

Secondo le testimonianze delle *glossae* il miliarense sarebbe stato l'equivalente di 1/1000 di libbra d'oro (μλιαρήσιον τό χλιστόν τῆς τοῦ χρυσοῦ λίτρας) ovvero di 1/14 di solido (τό νόμισμα λαγχάνει μλιαρήσια Ι Δ) ed è partendo da questi dati che il Babelon ⁽³⁶⁾ ha scritto «*L'origine éthimologique de miliarense est évidemment dans le mot mille. On le trouve employé non pas seulement pour désigner une espèce de monnaie, mais toute chose qui peut se composer de mille unités, ou bien qui est la millième part de l'unité. Vopiscus* ⁽³⁷⁾ *raconte que Aurélien restaura, dans le jardin de Salluste, un milliarensem porticum, c'est à dire un portique de mille colonnes. La Notitia Dignitatum* ⁽³⁸⁾ *mentionne, parmi les troupes du dux Arabiae, une ala secunda miliarenensis, et parmi celle du dux Thebaidos des milites miliarenenses, cantonnés à Syène, c'est à dire des soldats (unités) appartenant à un bataillon de mille hommes. De là vient qu'on appela miliarense la pièce d'argent qui équivalait au millième de la livre d'or*».

Questa interpretazione ha trovato sostenitori ed oppositori nel campo numismatico; fra i primi si vuole citare l'inglese Evans ⁽³⁹⁾ fra i secondi il più autorevole è senza dubbio Otto Seeck ⁽⁴⁰⁾, che sostiene l'identità del miliarense con la doppia sili-

(35) Fra i meno recenti, il Cohen, il Sabatier, il Babelon ed il Gnecci; fra i più recenti, J. M. C. Toynbee, P. Lederer, K. Pink, etc.

(36) Babelon E., *Traité des monnaies grecques et romaines*, T. I.

(37) Vopiscus, *Aurel.* 49 «*miliarensem porticum*».

(38) *Notitia Dignitatum*, ed. O. Seeck, 1876; I, 82.

(39) Evans sir A. *op. cit.* pag. 453 e segg.

(40) Seeck O., *Zeitschrift für Num.* XVII, 1890, pag. 68.

qua, ragguagliandolo a 1/12 di solido. Comunque i differenti punti di vista attestano la complessità del problema e sono giustificati anche dalle risultanze della materiale pesatura dei pezzi superstiti, i quali, nel loro insieme, palesano delle oscillazioni molto sensibili e difficilmente valutabili.

Giova tuttavia tener presente.

I) Che il miliarense seguì le vicende ponderali delle specie argentee del suo tempo, adeguandosi dapprima al peso del *denarius* di 1/96, e risultando tagliato nel rapporto di 1/48 di libbra, e poi a quello della siliqua di 1/144 (rapporto di 1/72).

II) Che dopo aver rappresentato, per un certo tempo, la tipica unità argentea di 1/72 di libbra, dovette allinearsi al diminuito livello ponderale della siliqua, perdendo il 20 % del proprio peso e scomparendo dalla circolazione, quando la mezza siliqua ebbe il ruolo di moneta argentea di base.

III) Che il nome di miliarense deriva bensì dalla radice mille, ma ciò, sebbene non lo escluda, non indica, implicitamente, e soltanto, un rapporto numerico, o ponderale, con un'unità monetaria, o di peso.

IV) Che i pezzi di *AR*, ai quali le *glossae* del VI secolo attribuiscono il nome di miliarensi, sono quelli del sistema monetario orientale del tempo di Eraclio ⁽⁴¹⁾ e pertanto appartengono ad un altro ambiente cronologico, economico e sociale.

Tutti questi punti potrebbero essere sviluppati con un'estesa indagine, ma essa esula dai limiti imposti a queste note; giova tuttavia osservare come alcune specie monetarie, (fra le quali il tremisse che, come si è notato, aveva continuato ad essere coniato in gr. 1,700 anche dopo che il solido era entrato nell'uso corrente), permangono collegate coi sistemi più antichi. Così il miliarense risulta vincolato al *denarius* anche dopo l'affermazione della siliqua, ma questa persistenza non è inverosimile in un ambiente tenacemente tradizionalista quale era quello romano, specialmente nei riflessi con certe usanze tipiche come quelle di valersi di particolari forme di monete ⁽⁴²⁾ per conferire offerte, regali e premi in occasione delle solennità votive destinate all'esaltazione degli augusti.

Vero è, altresì, che il momento in cui la zecca di *Mediolanum* aveva iniziato la coniazione del numerario di *AR*, al tempo di Valentiniano II ⁽⁴³⁾ coincideva con un periodo particolarmente delicato dal punto di vista dell'assestamento ponderale della siliqua rispetto alla base aurea, e questa incertezza spiega, od almeno giustifica, il comportamento del miliarense che presenta delle oscillazioni di peso proporzionalmente più ampie della siliqua stessa.

Un ulteriore chiarimento in questa complessa questione può derivare dalla interpretazione del significato della parola miliarense, poichè se ci si vuole attenere alla definizione del Mommsen ⁽⁴⁴⁾, del Babelon ⁽⁴⁵⁾ e di altri autori, che la fanno derivare da

(41) Sabatier, *op. cit.* Tav. XXIX, 23, 24; XXX, 20, 21; XXXI, 7; XXXII, 8, 9 etc.

(42) Notevole è la persistenza del semisse coi *vota*; gli ultimi tipi di questa moneta caratteristica si notano al tempo di Giustino II (565-578), Wroth, *op. cit.* Tav. XIII/15.

(43) V. pag. 72.

(44) Mommsen Th. *Histoire de la Monnaie romaine*, III, 81.

(45) Babelon E. *op. cit.* pag. 576 e segg.

1/1000 di libbra, ci si butta in una via senza uscita, ovvero si devono costringere i numeri ad esprimere dei valori che non possono convincere.

Come si è espresso in un altro studio ⁽⁴⁶⁾ si ritiene che il nome di miliarense derivi dalla figurazione impressa al \mathcal{R} delle monete stesse ⁽⁴⁷⁾.

Sui primi esemplari, emessi nel 326, ed equivalenti a due denari di 1/96, cioè conati nel rapporto di 1/48 di libbra, era stato rappresentato il migliario aureo che sorgeva nel Foro di Roma, per alludere ad un potere che dall'Urbe si estendeva su tutto l'Orbe, collegato mediante le strade migliarmente segnate da Roma, e che dalla città irradiava su tutto quel mondo in cui dominava la possente figura di Costantino I, trionfatore di barbari e di tiranni ⁽⁴⁸⁾.

È probabile che, in omaggio al migliario, questi doppi denari, oggi rarissimi, siano stati divulgati col nome di *miliarensis* e che, più tardi, allo scopo di adattare una figurazione conveniente ad un nome ormai penetrato nell'uso corrente, per designare gli stessi multipli, riferiti alle nuove specie argentee, cioè le doppie silique di 1/72 di libbra, sia stato individuato un nuovo motivo plastico appropriato alla denominazione stessa, scegliendo quello che rappresentava gli augusti al limitare del portico delle mille colonne, forse lo stesso a cui incidentalmente aveva accennato Vopisco.

Invero analizzando le tavole dei multipli di \mathcal{R} riprodotti nell'opera del Gneecchi non si può non rimanere colpiti dal ripetersi di questa figurazione, altrimenti assai meno espressiva, che rappresenta uno, e talvolta due, o più augusti, stanti sotto la volta di un arco sostenuto da due colonne, il più spesso nell'atto di reggere il globo e lo scettro, talora collo scettro e lo scudo. Il tipo figurativo è quasi sempre accompagnato da iscrizioni dedicate alla FELICITAS ROMANORUM, ovvero, sulle monete più recenti, alla GLORIA ROMANORUM e si nota che, dopo aver avuto voga con Costantino I e coi suoi figli, esso venne esteso a Costanzo Gallo, Giuliano, Valentiniano I, Valente e Graziano, mentre è sintomatico che sia scomparso proprio quando la siliqua cominciava a delineare la propria svalutazione ponderale, e la sua rarefazione, soprattutto nella monetazione orientale.

(46) O. Ulrich-Bansa, *Note sulla zecca di Aquileia Romana, i multipli del soldo d'oro*. Udine, 1936, pag. 29 e segg.

(47) Non è nuovo che nella numismatica romana le specie monetate derivino il loro nome dalle immagini o dalle leggende che recano; basti citare, oltre i vittoriat, gli stateri aurei dei re macedoni che nel mercato romano erano comunemente denominati filippi, il nome di bigati attribuito ai denari con la biga, e di quadrigati a quelli con la quadriga. Per la loro analogia formale coi miliarensi meritano un cenno particolare i multipli di \mathcal{R} , emessi nel I secolo, nelle zecche orientali, che traggono il nome di cistofori dalla cista mistica (*plena tacita formidine cistae*, Livio) una specie di canestro rotondo (cesta) munito di coperchio e destinato a conservare nascosti agli occhi dei profani gli oggetti del rituale dei sacrifici.

(48) Si conoscono esemplari di Costantino I (Coh. 718, Gn. 24, gr. 5,620), Licinio (Coh. 202, Gn. 1, gr. 5,330), Crispo (Coh. - Gn. - Toynbee II₁₃, gr. 5,120), Costantino II (Coh. - Gn. 20, gr. 4,950) tutti della zecca di *Aquileia*; Crispo della zecca di *Siscia*.

Il peso unitario di questi pezzi, col *porticum miliarensem*, dedotto da 28 pezzi elencati dal Gnecci, nessuno dei quali è a fior di conio e più di uno è bucatò, risulta di gr. 4,100, che conviene bene alla doppia siliqua di 2 grammi circa, ed è verosimile che da questi pezzi, di coniazione orientale, sia poi derivato il nome generico di miliarense attribuito alle doppie silique emesse in Occidente, indipendentemente dalla loro figurazione. Fra queste le più caratteristiche, nel tempo che ci interessa, sono quelle con le leggende GLORIA ROMANORVM o VIRTVS EXERCITVS, e con l'immagine dell'augusto stante, collo scettro e lo scudo⁽⁴⁹⁾, oppure quelle di tipo votivo, con la leggenda augurale racchiusa in una corona⁽⁵⁰⁾.

Nell'ambito circoscritto della produzione milanese si conoscono i seguenti tipi di miliarensi

TEODOSIO I	℞ GLORIA ROMANORVM	Tav. IV/36, sch. pag. 107; gr. 3,880
	℞ VOT X MVLT XX	(non illustr.) sch. pag. 61; gr. (?)
EUGENIO	℞ GLORIA ROMANORVM	Tav. V/45, sch. pag. 138; gr. 5,300
	℞ VOT V MVLT X	Tav. V/46, sch. pag. 138; gr. 5,350
ARCADIO	℞ GLORIA ROMANORVM	Tav. IV/37, sch. pag. 107; gr. 3,635
	℞ GLORIA ROMANORVM	Tav. V/49, sch. pag. 142; gr. 3,900
	℞ VIRTVS EXERCITVS	Tav. VII/64, sch. pag. 177; gr. 4,200
	℞ VOT X MVLT XX	Tav. VIII/83, sch. pag. 197; gr. 5,000
ONORIO	℞ VIRTVS EXERCITVS	(non illustr.), sch. pag. 177; gr. $\left\{ \begin{array}{l} 4,450 \\ 3,820 \end{array} \right.$
	ovvero: VIRTVS EXERCITVM	Tav. VII/65*, sch. pag. 177; gr. 3,952
	℞ VOT V MVLT X	Tav. VIII/78, sch. pag. 197; gr. $\left\{ \begin{array}{l} 5,600 \\ 4,170 \end{array} \right.$
	℞ VOT X MVLT XX	Tav. VIII/84, sch. pag. 197; gr. 5,500

Si tratta di pezzi di estrema rarità, noti talvolta in esemplari singoli; i pesi che si sono elencati attestano l'ampiezza delle oscillazioni alle quali si è accennato, ma che comunque risultano comprese fra il peso del doppio denaro e quello della doppia siliqua, indicando come queste monete fossero legate a motivi tradizionali piuttosto che ad un rigido sistema ponderale, pur rimanendo abbinato al concetto fondamentale di rappresentare sempre il doppio di un'unità argentea di base.

Ciò non ostante è palese la tendenza del miliarense stesso a ragguagliarsi con la doppia siliqua di 1/144; lo prova, con sintomatica evidenza, la media risultante da

(49) I meno rari sono i tipi emessi a *Treviri* per Valentiniano I (Coh. 58), Valente (Coh. 71), Graziano (Coh. 52).

(50) Oltre ai tipi conati a *Mediolanum*, si citano esemplari di Valentiniano I (*Treviri*, Gn. Tav. 34, 16); Valente (*Treviri*, Gn. Tav. 35, 14; *Siscia*, Tav. 35, 15); Graziano (*Treviri*, Gn. Tav. 35, 21; Tav. 36, 1; *Siscia*, Tav. 36, 2); Arcadio (*Roma*, To. 51; *Ravenna*, Gn. Tav. 37,8); Onorio (*Ravenna*, Gn. Tav. Supp. n. 17).

388 pezzi, descritti nell'opera del Gnecci, scaglionati fra il tempo di Costantino I e quello di Onorio, che risulta di gr. 4,450 e che pertanto collima col valore di $1/72$ di libbra, attribuito anche al solido, previa la deduzione dello *Schlagschatz*.

Fra i maggiori MULTIPLI di \overline{AR} , la zecca di *Mediolanum* annovera soltanto i grandi pezzi emessi al nome di Onorio (Tav. IX/88). Come si è notato (pag. 211) essi fanno parte di un complesso nucleo monetario coniato, contemporaneamente nelle tre zecche italiane, al nome dei due augusti Arcadio ed Onorio, ripetendo, per le solenni cerimonie del trionfo di Onorio in Roma, dopo la vittoria di Pollenzo sui Goti (anno 403), lo stesso motivo figurativo che era stato usato da Valentiniano I e Valente al tempo delle loro vittorie alamanniche e gotiche, e che poi era stato ripreso anche da Teodosio I (Coh. 34).

Tutto autorizza a ritenere che la zecca di *Mediolanum* abbia coniato questo multiplo anche al nome di Arcadio; i pezzi di Onorio sono noti soltanto in tre esemplari, due a Parigi, ed uno a Vienna (pag. 211, nota 105).

Il peso di uno dei due es. di Parigi, che il Gnecci (*op. cit.* pag. 82, n. 4) indica di provenienza dal museo del Vaticano in Roma, sarebbe di gr. 18,500, ma, per la sua eccezionalità, esso attende conferma; gli altri due pesano rispettivamente gr. 13,500 e 12,830, e pertanto si allineano a tutti gli esemplari consimili delle altre zecche che pesano in media circa 13 grammi. Questo dato corrisponde ad un valore di sei silique di $1/144$, pari ad $1/4$ di solido, ciò che lascia intendere che questi pezzi debbano iscriversi al vertice della serie argentee e siano notevoli per il loro diretto rapporto coi valori della scala aurea.

FRAZIONI DI SILIQUA

Le minori specie argentee coniate nella zecca di *Mediolanum* sono i vittoriati del tempo teodosiano (Tavv. V/48, 50; VIII/68, 69, 71, 72, 73, 74) e le mezze silique di Zenone, nei due tipi, con la marca di zecca nel campo del \overline{R} (Tav. XV/186-190) e col' aquila ad ali spiegate (Tav. XV/191, 192).

Il primo gruppo allinea i tipi di Eugenio, Teodosio, Arcadio ed Onorio, ed è costituito da pezzi con la tradizionale figurazione della Vittoria gradiente a sinistra, con la corona e la palma. L'esame che se ne è fatto a suo luogo (pag. 143) dispensa da un ulteriore commento, nè le monete, nella loro essenza, presentano delle particolarità metrologiche che richiedano una lunga indagine. Si tratta di pezzi del peso medio di un grammo circa ed ai quali pertanto conviene la qualifica di mezze silique, e che risultano coniate nel rapporto di $1/288$ di libbra.

I pezzi di Zenone che recano $M \mid D$ nel campo del \overline{R} , costituiscono un gruppo di monete caratteristiche ⁽⁵¹⁾ in quanto circoscritto alle zecche italiane e quivi non

(51) Pesì di alcune mezze silique di Zenone con $M \mid D$ nel campo del \overline{R} : gr. 0,870, 0,930, 0,950, 0,985, 1,100.

affiancate con tipi argentei di maggior valore ⁽⁵²⁾. Pertanto esse rappresentano il punto di arrivo della lenta riforma monetaria che aveva avuto origine alla fine del IV secolo, con la diffusione della silique tosate (pag. 185), e si era man mano accentuata al tempo di Valentiniano III, quando, negli ultimi anni del suo regno erano state diffuse, da *Roma* e da *Ravenna* delle serie di vittoriatì destinati a sostituire le silique nella circolazione ordinaria.

Il secondo tipo di Zenone, col $\text{R}\zeta$ anepigrafo e l'aquila ad ali spiegate, localizzato cronologicamente al 479 (pag. 341), completa il quadro numismatico della monetazione argentea occidentale alla fine del V secolo.

(52) È notevole che la zecca di *Constantinopolis* abbia emesso delle silique votive al nome di Leone I (Sa. VII, 3; To. 24) e di Zenone (Sa. VII, 27; To. 33), poichè queste coniazioni dimostrano la persistenza dell'uso di distribuire, nei congiari collegati alle solennità augurali del sovrano, le antiche monete tradizionali, anche dopo che queste erano state sostituite dai nuovi tipi, nella scala dei valori in circolazione. Si può dire che le silique votive di Leone e di Zenone abbiano avuto la stessa funzione dei miliarensi, al tempo teodosiano.

MONETE DI Æ

Le monete di Æ fanno una fugace ed eccezionale apparizione fra il numerario della zecca di *Mediolanum* al tempo di Maggioriano (457-461): esse sono state descritte a pag. 269 ed illustrate a Tav. XI/106, 107, mettendo anche in evidenza le loro caratteristiche formali e, dal punto di vista metrologico, il loro peso, spesso eccedente rispetto alla generalità delle monete enee consimili dello stesso tempo (pag. 268, nota 33).

Ad esse si è attribuito il nome di *nummus centenionalis*, che spesso ricorre nei testi, e particolarmente nella legge promulgata da Arcadio ed Onorio, il 12 aprile 395, che toglie dalla circolazione tutte le specie di Æ di maggior valore (v. p. 266).

Una trattazione esauriente di questo interessante argomento esula dai limiti e dagli scopi che questo studio si è proposto, ma giova tuttavia accennare, per sommi capi, ai punti fondamentali di quella che si ritiene sia stata la scala metrologica dei valori monetari in Æ, dopo la riforma di Diocleziano.

Questa aveva determinato il tipo del *folles* (mm. 25 e gr. 10, circa) che rievocava, con una certa approssimazione, il dupondio neroniano, e che si era affiancato alle specie, riesumate al principio del IV secolo, diffondendosi con vivace dinamismo nel mondo romano. Sennonchè come l'aureo di 1/60, ed il denaro di 1/96, anche questa moneta enea di base aveva dovuto, ben presto, essere corretta e sostituita con un pezzo più adatto agli scambi dei tempi nuovi.

È notevole che questo aggiornamento si sia dapprima polarizzato in un tipo coniato nel rapporto di 1/72 di libbra, come si legge su alcuni esemplari di Costanzo II e di Costanzo Gallo, che recano nel campo del R̄ la cifra LXXII (*Sab. op. cit.* pag. 63); anzi questa tendenza ad uniformare i rapporti ponderali delle varie specie, in base ad un unico denominatore, accentua la sensazione che si volessero in tal modo agevolare le operazioni di controllo delle masse monetate.

Il Sabatier (*op. cit.* pag. 64) ha attribuito ai pezzi enei di 1/72 il nome di mezzi *folles*, ma a differenza del solido, di egual peso, essi non si dovevano affermare nella circolazione, ed al tempo di Giuliano e Gioviano erano ormai scomparsi.

È soprattutto significativo che manchino completamente nella serie *RESTITVTOR REIPVBLICAE*, di Valentiniano I - Valente (schema a pag. 19), che ha il pregio di raccogliere, e mettere in evidenza, intorno ad un unico tipo figurativo, tutta la gamma delle specie monetarie in corso; qui infatti alla sommità della scala dei pezzi di Æ si notano delle monete del peso medio di gr. 8,800 circa (corrispondenti pertanto ad 1/36 di libbra) alle quali sembra bene appropriato il nome di *pecunia maiorina* (Æ/1), specialmente se si intende che con tal denominazione si volesse indicare la massima moneta enea in circolazione (Tav. A/n).

È altrettanto verosimile che, seguendo il processo generale di allineamento delle altre unità monetarie, e, logicamente, dopo la fissazione dei tipi fondamentali di *A*^v (solido), ed *A*^R (siliqua), anche le specie di Æ si siano spostate verso un livello

ponderale inferiore, e che, dopo una riduzione del 25 %, al tempo di Graziano - Teodosio I, lo stesso nome di *pecunia maiorina* sia stato legittimamente conferito ai nuovi pezzi, conati nel rapporto di 1/54 di libbra (come i sesquisolidi) e cioè, del peso medio di circa gr. 6,500, ($\mathcal{A}/2$), che ebbero singolare diffusione in Occidente col tipo REPARATIO REIPVB (Graziano, Coh. 30; Valentiniano II, Coh. 26; Teodosio, Coh. 27; ecc.) e che in Oriente durarono fino al tempo di Arcadio ed Onorio, nei tipi: GLORIA ROMANORVM (Sab. IV/9, VI/13), VIRTVS EXERCITI (Sab. IV/11) ⁽⁵³⁾, in genere progressivamente calanti di peso, finchè vennero colpiti da ostracismo con la legge del 12 aprile 395. Essi si ricollegano ai *folles* ridotti del tempo di Massenzio (v. pag. 356).

Nello stesso ambiente valentiniano - teodosiano, accanto alla *pecunia maiorina* ($\mathcal{A}/1$) del tipo RESTITVTOR REIPVBLICAE (Tav. A/_n), ed a quella ridotta ($\mathcal{A}/2$) con varie leggende fra le quali, in Occidente, REPARATIO REIPVB, si nota un pezzo eneo di minor valore, che rimase immutato, nel modulo e nel peso, da Valentiniano I ad Onorio. Derivato dalle monete votive coniate al nome di Gioviano (anno 364), comparve dapprima nel tipo e con la leggenda RESTITV TORREIP (Tav. A/_o) e, dal 365 in poi, ebbe una straordinaria diffusione in tutto il mondo romano nelle due serie parallele e contemporanee, GLORIARO MANORVM e SECVRITAS REIPVBLICAE, che continuarono ad essere emesse fino poco dopo l'avvento di Arcadio (anno 383).

A queste monete sembra possa ben convenire la denominazione di *denarius communis*, ovvero di *centenionalis communis*, per indicare il rapporto valutativo con la siliqua di gr. 1/144, cioè un centesimo di questa ⁽⁵⁴⁾ e, convenzionalmente, vengono designate $\mathcal{A}/3$. Erano coniate nel modulo medio di mm. 17-18 e nel peso di gr. 2,200 circa, cioè nello stesso rapporto del semisse e della siliqua di 1/144. Continuarono ad essere in voga, con nuovi motivi figurativi, come ad esempio CONCORDIA AAVGGG, VRBS ROMA, ecc. nell'epoca di Teodosio I, poi diventarono rare al tempo di Arcadio ed Onorio, ed ebbero un'ultima manifestazione, in Occidente, con la serie GLORIARO MANORVM, e la figura dell'augusto stante fra due prigionieri, che si conosce coniate soltanto al nome di Onorio, nelle due zecche di *Aquileia* e di *Roma* (Coh. 24).

È logico che, venuta a mancare la linea di confronto fra questo tipo di $\mathcal{A}/3$ e la siliqua, in seguito alla crisi dell'argento ed alla conseguente alterazione del suo rapporto con la base aurea, sia scomparsa dalla circolazione la specie enea che valeva 1/100 della vecchia siliqua di 1/144, e che al suo posto si sia installata una moneta di minor valore, collegata con la mezza siliqua. Questa, a cui conviene il nome di *nummus*, ($\mathcal{A}/4$) si può ritenere coniate nello stesso rapporto del tremisse (1/128 di libbra).

(53) Si citano soltanto gli esemplari di Arcadio elencati dal Sabatier (*op. cit.*).

(54) Il nome di *centenionalis*, inteso nel senso di 1/100 di siliqua, collima con quello di *semis* e di *tremissis*, per indicare un rapporto di valore rispetto ad una moneta di base, effettivamente esistente. Non è il caso del *miliarensis*, il cui nome si vorrebbe far derivare, non dal rapporto valutativo con un'unità monetaria, ma da quello ponderale rispetto alla libbra.

Nel V secolo essa è soprattutto caratterizzata dal motivo della Vittoria gradiente con corona e palma, ed in tal forma ha una breve manifestazione nella zecca di *Mediolanum*, al tempo di Maggioriano (schema a pag. 269, Tav. IX/108, 107).

Talvolta, nei rescritti, viene chiamata *nummus centenionalis*, alludendo al suo rapporto valutativo di un centesimo della mezza siliqua, la nuova moneta argentea di base, della quale ripeteva anche la figurazione.

Per concludere questa rapida rassegna, che vuole soprattutto esprimere delle idee che devono essere ulteriormente elaborate, si delinea il seguente schema relativo alle specie monetarie in uso nel mondo romano al tempo in cui la zecca di *Mediolanum* ebbe un periodo di notevole attività, fra il 352 ed il 498.

Rapporto con l'unità di peso libbra = gr. 327,45	A		AR		Æ			
		Rapporto col solido		Rapporto col solido		Rapporto col solido		
1/12	multipli	↑ QUATERNIO (*) ↑ SESQUISOLIDO (*) ↑ SOLIDO (*)	multipli	DA 6 SILIQUAE (*)	1/4	Æ/1) PECUNIA MAIORINA Æ/2) PECUNIA MAIORINA (ridotta)	1/600 1/900	
1/18				4	↑ MILIARENSE (*)			1/12
1/54				1 1/2				
1/72	frazioni	↓ SEMISSE (*) ↓ TREMISSE (*)	↓ VITTORIATO (*) (o 1/2 Siliqua)	1/48	Æ/3) DENARIVS O CENTENIONALIS COMMUNIS Æ/4) NUMMUS CENTENIONALIS (*)	1/2400 1/4800		
1/144							1/2	
1/216							1/3	
1/288								

Con (*) si indicano i tipi che hanno riscontro nella monetazione di *Mediolanum*.

APPENDICE N. 2

CATALOGO

DELLE MONETE CONIATE NELLA ZECCA DI *MEDIOLANUM*

dal 352 al 498

NB. - Le monete, che nel testo sono state descritte secondo la successione cronologica delle emissioni, vengono qui elencate seguendo la scala decrescente dei valori, (dal multipli in oro, alle specie di *Æ*) ed, a parità di tipo, nell'ordine alfabetico delle leggende del *R̄c*.

Per riferimento sono citate le opere seguenti:

- Coh. Cohen H. *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*. II ed. 1880-1892.
Gn. Gnecci F. *I medaglioni romani*, Milano, 1912.
Pe. Pearce I. W. E. *The roman coinage from a D. 364 to 423*, London, 1933.
Sa. Sabatier J. *Description générale des monnaies byzantines*, Paris, 1862.
To. Tolstol J. *Monnaies byzantines*, 1912.
Wr. Wroth. W. *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards in the Brit. Mus.* London, 1911.

P A R T E I

COSTANZO II (*Flavius Iulius Constantius*) 323 - 361

A SESQUISOLIDO

Ⓓ FLIVLCONSTAN TIVSPERFAVG Busto diadematato, paludato e corazzato, col capo volto a sinistra. (1)

Ⓔ DEBELLA TORHOSTIVM L'augusto a cavallo di galoppo a destra, in atto di travolgere un serpente; ha il braccio destro alzato in gesto pacificatore

esergo: SMMED (ME in monogramma)

Tav. I/1 (schema pag. 8). Coh. 23, Gn. 3.

A SOLIDO

Ⓓ FLIVLCONSTAN TIVSPERFAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.

Ⓔ GLORIA REI PVBLICAE Roma galeata, collo scettro e Costantinopoli turrata, collo scettro ed il piede sulla prora, in atto di reggere assieme uno scudo ovale sul quale è scritto: VOT XXX MVLX XXXX

esergo: SMMED

Tav. I/2 (schema pag. 9). Coh. 114.

VALENTINIANO I (*Valentinianus*) 364 - 375

A SESQUISOLIDO

Ⓓ DNVALENTINI ANVSPFAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.

Ⓔ FELIXANDVENTVSAVGM L'augusto a cavallo, gradiente a sinistra, col braccio destro proteso in atto di saluto.

esergo: MED

Tav. I/3 (schema pag. 16). Coh. 1, Gn. 1, Pe. 2.

(1) Dove non viene fatta espressa menzione si sottintende che il diadema sia di perle.

A SOLIDO

D DNVALENTINI ANVSFFAVG
 R RESTITVTOR REIPVBLICAE

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 L'augusto stante di fronte, in atto di reggere il labaro ed il globo niceforo.

esergo: $\overline{\text{MED}}$

Tav. I/5 (schema pag. 18). Coh. 28, Pe. 10.

D c. s.
 R c. s.

c. s.
 c. s. ma sul labaro la Croce, invece del Chriamon.

esergo: $\overline{\text{MED}}$

(pag. 23) Pe. 10. (non illustrato).

D c. s.
 R c. s.

c. s.
 c. s. ma collo stendardo con ✠

esergo: $\overline{\text{MED}} \bullet$

Tav. I/7 (schema pag. 18) Pe. 10.

D DNVALENTI NIANVSAVG
 R VOTA PV PLICA

Busto diademato volto a sinistra, in abito consolare, colla *mappa* e lo scettro.

I due augusti seduti sul trono in abito consolare, colla *mappa* e lo scettro (paludamento colle *tabulae* ornate di perle).

esergo: $\overline{\text{MED}}$

Tav. I/8 (schema pag. 26). Coh. manca, Pe. 16 a.

D c. s.
 R c. s.

c. s.
 c. s. (paludamento colle *tabulae* ornate di palme).

esergo: $\overline{\text{MED}}$

Tav. I/10 (nota -*), a pag. 26).

VALENTE (*Valens*) 364 - 378

A SOLIDO

D DNVALEN SPFAVG
 R RESTITVTOR REIPVBLICAE

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

L'augusto stante di fronte, in atto di reggere il labaro ed il globo niceforo.

esergo: $\overline{\text{SMMED}}$

Tav. I/4 (schema a pag. 18). Coh. 32, Pe. 10.

D c. s.
 R c. s.

c. s.
 c. s.

esergo: $\overline{\text{MED}}$

Tav. I/6, 6* (schema pag. 18).

Ⓓ	c. s.	c. s.
Ⓔ	c. s.	c. s. ma sullo stendardo il segno ☩ <i>esergo: MED</i>

(pag. 23) Pe. 10 (non illustrato).

Ⓓ	DNVALE NSA VG	Busto diademato volto a sinistra, in abito consolare, colla <i>mappa</i> e lo scettro.
Ⓔ	VOTA PV BLICA	I due augusti seduti sul trono in abito consolare, colla <i>mappa</i> e lo scettro (paludamento colle <i>tabulae</i> ornate di perle). <i>esergo: MED</i>

Tav. I/9 (schema pag. 26). Coh. 85, Pe. 16 a.

GRAZIANO (*Gratianus*) 367 - 383

AV SOLIDO

Ⓓ	DNGRATIA NVSPFAVG	Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
Ⓔ	VICTOR IAAVGG	Due augusti seduti sul trono in atto di reggere il globo, in alto la Vittoria che li incorona, nel campo, in basso, una palma. (Augg. di eguale statura, non nimbati, colle gambe ammantate nel paludamento). <i>esergo: MDOB</i>

Tav. II/11, 11* (schema pag. 38). Coh. 38, Pe. 11 a.

VALENTINIANO II (*Valentinianus iunior*) 375 - 392

AV SOLIDO

Ⓓ	DNVALENTINI ANVSPFAVG	Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
Ⓔ	CONCORDI AAVGGGΘ	Costantinopoli seduta sul trono, col capo elmato rivolto a destra, in atto di reggere lo scettro ed uno scudo su cui è scritto: VOT X MVLTV XV <i>esergo: MDOB</i>

Tav. II/14 (schema pag. 61). Coh. 5, Pe. 7.

Ⓓ	c. s.	c. s.
Ⓔ	c. s.	sullo scudo: VOT X MVLTV XX <i>esergo: MDOB</i>

Tav. II/15 (schema pag. 61). Coh. 6, Pe. 80.

Ⓓ	DNVALENTINIANVSIIVNPPFAVG	Busto giovanile, diademato paludato e corazzato a destra.
Ⓔ	VICTOR IAAVGG	Due augusti seduti sul trono in atto di reggere il globo; dietro, in alto la Vittoria che li incorona, nel campo, in basso una palma. (Augg. non nimbati, colle gambe avvolte nel paludamento; l'aug. seduto alla sinistra è di più piccola statura). <i>esergo: MDOB</i>

Tav. II/12, 12* (schema pag. 38). Coh. 36, Pe. 11 a.

Ⓓ	c. s.	c. s.
Ⓔ	c. s.	c. s. ma augg. di eguale statura, nimbati, colle gambe paludate.

$\frac{M | D}{COM}$

Tav. IV/31, 31*, 31** (schema pag. 106). Coh. 37, Pe. 11 e.

Ⓓ	DNVALENTINI ANVSPFAVG	Busto diadematato a sinistra, col paludamento; nella destra reca la <i>mappa</i> e nella sinistra un ramo di alloro a tre bacche.
Ⓔ	VOTA PV BLICA	Due augusti seduti sul trono, nimbati e paludati, in atto di innalzare la <i>mappa</i> e di reggere lo scettro. (Augg. di eguale statura).

$\frac{M | D}{COM}$

Tav. IV/40 (schema pag. 119). Coh. manca (vedi Valentiniano I, 65). Pe. 16 b.

Ⓓ	c. s.	c. s.
Ⓔ	c. s.	c. s. Augusti con le <i>mappae</i> ed il globo, quello seduto alla destra è di più piccola statura.

$\frac{M | D}{COM}$

Tav. IV/41 (schema pag. 119).

AV TREMISSE

Ⓓ	DNVALENTINI ANVSPFAVG	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
Ⓔ	VICTORIA AVGVSTORVM	La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.

$\frac{M | D}{COM}$

Tav. IV/34 (schema pag. 107). Coh. 49, Pe. 19.

AR SILIQUA

Ⓓ	DNVALENTINI ANVSPFAVG	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
Ⓔ	VIRTVSRO MANORVM	Roma elmata seduta sul trono, col capo volto a sinistra ed in atto di reggere il globo e la lancia.

esergo: \overline{MDPS}

Tav. IV/38 (schema pag. 107). Coh. 60, Pe. 28 a.

Ⓓ	c. s.	c. s.
Ⓔ	VOT X MVLT XX	in corona

esergo: \overline{MDPS}

Tav. II/21, 21*, 21** (schema pag. 62). Coh. 71, Pe. 32.

TEODOSIO I (*Theodosius*) 379 - 395

AV QUATERNIO

Ⓓ	DNTHEODO SIVSPFAVG	Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
Ⓔ	RESTITVTORREI PVBLICAE	L'augusto stante in abito militare in atto di reggere il labaro e di porgere la destra a una figura muliebre turrita, recante la cornucopia.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. iniziale (schema pag. 350); da Toynbee, *Roman Medaillons*, Tav. XXXV.

A SOLIDO

D DNTHEODO SIVSPFAVG
R CONCORDI AAVGGG

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
Costantinopoli seduta sul trono, col capo elmato volto a destra,
in atto di reggere lo scettro ed uno scudo ovale su cui è scritto:
VOT V MVLX X

esergo: $\overline{\text{MDOB}}$

Tav. II/16 (schema pag. 61). Coh. manca, Pe. manca.

D c. s. c. s.
R c. s. c. s. ma sullo scudo VOT X MVLX XV
esergo: $\overline{\text{MDOB}}$

Tav. II/17 (schema pag. 61). Coh. manca, Pe. manca.

D c. s. c. s.
R c. s. c. s. ma sullo scudo VOT X MVLX XX
esergo: $\overline{\text{MDOB}}$

Tav. II/18 (schema pag. 61). Coh. 12, Pe. 8.

D DNTHEODO SIVSPFAVG
R VICTOR IAAVGG

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
Due augusti seduti sul trono in atto di reggere il globo, in
alto la Vittoria che li incorona, nel campo, in basso, una palma.
(Augg. di eguale statura, non nimbatì, colle gambe ammantate
nel paludamento).

esergo: $\overline{\text{MDOB}}$

Tav. II/13 (schema pag. 38). Coh. 37. Pe. 11 a.

D DNTHEODO SIVSPFAVG c. s.
R VICTOR IAAVGG c. s. (Augg. di eguale statura, nimbatì, colle gambe amman-
tate nel paludamento).

$\frac{\text{M} | \text{D}}{\text{COM}}$

Tav. IV/32, 32*, 32**, 32*** (schema pag. 106). Coh. 37, Pe. 11 a.

D DNTHEODO SIVSPFAVG c. s.
R VICTORI AAVGG L'augusto stante in abito militare, collo stendardo ed il globo
niceforo, in atto di calpestare un prigioniero.
 $\frac{\text{M} | \text{D}}{\text{COMOB}}$

Tav. V/50 (schema pag. 160). Coh. manca, Pe. 14.

D DNTHEODO SIVSPFAVG Busto diademato a sinistra, col paludamento; nella destra la
mappa e nella sinistra un ramo di alloro con tre bacche.
R VOTA PV BLICA Due augusti di eguale statura, seduti sul trono, nimbatì e palu-
dati, con la mappa impugnata colla destra, e collo scipio nella
sinistra.

$\frac{\text{M} | \text{D}}{\text{COM}}$

Tav. IV/42 (schema pag. 119). Coh. 62, Pe. 16 b.

A TREMISSE

D DNTHEODO SIVSPFAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
 R VICTORIA AVGVSTORVM La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.
M | D
COM

Tav. IV/35 (schema pag. 107). Coh. 44, Pe. 19 a.

D DNTHEODO SIVSPFAVG c. s.
 R VICTORIA AVGVSTORVM La Vittoria gradiente a destra colla corona ed il globo sormontato dalla Croce.
M | D
COM

Tav. V/53, 53* (schema pag. 160). Coh. 45, Pe. 20.

R MILIARENSE

D DNTHEODO SIVSPFAVG Busto paludato e corazzato di tre quarti a destra, col capo diadematato volto a sinistra.
 R GLORIA ROMANORVM L'augusto stante di fronte col capo nimbato volto a sinistra; alza la destra in segno di saluto e colla sinistra sostiene il globo.
esergo: MDPS

Tav. IV/36 (schema pag. 107). Coh. 17, Gn. 3, Pe. 22.

D DNTHEODO SIVSPFAVG c. s.
 R VOT X MVLT XX in corona.
 (N. 20 dello schema a pag. 61; non illustrato). Pe. 26.

R SILIQUA

D DNTHEODO SIVSPFAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
 R VIRTVSRO MANORVM Roma galeata seduta sul trono, col capo volto a sinistra, in atto di reggere il globo e la lancia.
esergo: MDPS

Tav. IV/39 (schema pag. 107). Coh. manca, Pe. 28.

D DNTHEODO SIVSPFAVG c. s.
 R VIRTVSRO MANORVM Roma galeata seduta a sinistra sulla corazza, col globo niceforo e con la lancia.
esergo: MDPS

Tav. V/56, 56* (schema pag. 160). Coh. 57, Pe. 29.

D DNTHEODO SIVSPFAVG c. s.
 R VOT X MVLT XX in corona.
esergo: MDPS

Tav. II/22, 22*, 22** (schema pag. 62). Coh. 67, Pe. 32.

R FRAZIONE DI SILIQUA

D DNTHEODO SIVSPFAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
 R VICTOR IAAVGGG La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.
esergo: MD

Tav. V/59 (schema pag. 160). Coh. manca, Pe. 36.

USURPATORI GALLICI DEL TEMPO DI TEODOSIO I

MAGNO MASSIMO (*Magnus Maximus*) 383-388

A SOLIDO

D DN MAGMA XIMVSPFAVG
 R VICTOR IAAVGG

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

Due augusti seduti di fronte sul trono, in atto di reggere il globo; dietro, in alto la Vittoria che li incorona, nel campo in basso, la palma. (L'Augusto seduto alla sinistra è di minor statura, hanno entrambi le teste nimbate e le gambe avvolte nel paludamento).

Tav. III/24 (schema pag. 80). Coh. manca, Pe. 11 b.

esergo: MDOB

A TREMISSE

D DN MAGMA XIMVSPFAVG
 R VICTORIA AVGVSTORVM

Busto diademato paludato e corazzato a destra.

La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.

(N. 27, nello schema pag. 81). Coh. 15, Pe. 19 (non illustrato).

esergo: MDOB

A SILIQUA

D DN MAGMA XIMVSPFAVG
 R VIRTVSRO MANORVM

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

Roma elmata seduta sul trono col globo e la lancia.

Tav. III/29, 29* (schema pag. 81). Coh. 20, Pe. 28 b.

esergo: MDPS

D DN MAGMAX IMVSPFAVG
 R c. s.

c. s.

c. s.

V. pag. 81, nota (14).

esergo: MDPS

FLAVIO VITTORE (*Flavius Victor*) 388

A SOLIDO

D DN FLVIC TORPFAVG
 R BONOREIPV BLICAENATI

Busto infantile diademato, paludato e corazzato a destra.

Due augusti seduti sul trono in atto di reggere il globo; dietro, in alto, la Vittoria che li incorona; in basso, nel campo, la palma. (L'augusto seduto alla sinistra è di più piccola statura, entrambi hanno le teste nimbate e le gambe avvolte nel paludamento).

Tav. III/25 (schema pag. 80). Coh. manca, Pe. 5.

esergo: MDOB

N *MEZZO SOLIDO*

D DNFLVIC TORPFAVG
 R VICTORIAAVGVSTORVM

c. s.

La Vittoria seduta a destra sulla corazza, in atto di scrivere VOT V MVLX su di uno scudo ovale presentatole da un genietto.

esergo: MDOB

Tav. III/28 (schema pag. 81). Coh. 5, Pe. 17.

N *TREMISSE*

D DNFLVIC TORPFAVG
 R VICTORIA AVGVSTORVM

c. s.

La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.

esergo: MDOB

Tav. III/28 (schema pag. 81). Coh. manca, Pe. 19.

R *SILIQUA*

D DNFLVIC TORPFAVG
 R VIRTVSRO MANORVM

c. s.

Roma elmata seduta sul trono, col globo e la lancia.

esergo: MDPS

Tav. III/30, 30*, 30** (schema pag. 81). Coh. 6, Pe. 28 b.

D DNFLVIC TORFAVG
 R VRBS ROMA

c. s.

Roma elmata, seduta sulla corazza col globo niceforo e la lancia.

esergo: MDPS

Vedi pag. 84. Coh. manca, Pe. 33 a. (Moneta molto incerta; non illustrata).

EUGENIO (*Eugenius*) 392 - 394*N* *SOLIDO*

D DNEVGNI VSPFAVG
 R VICTOR IAAVGG

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

Due augusti seduti sul trono, in atto di reggere il globo; dietro in alto la Vittoria che li incorona; nel campo, in basso, la palma. (Augusti di eguale statura, col capo nimbato e le gambe avvolte nel paludamento).

M|D
COM

Tav. V/43 (schema pag. 138). Coh. 6, Pe. 11 d.

N *TREMISSE*

D DNEVGNI VSPFAVG
 R VICTORIA AVGVSTORVM

c. s.

La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.

M|D
COM

Tav. V/44 (schema pag. 138). Coh. 10, Pe. 19 a.

AR MILIARENSE

D DNEVGENI VSPFAVG

c. s.

R GLORIA ROMANORVM

L'augusto stante, col capo volto a sinistra, collo stendardo e lo scudo.

esergo: MDPS

Tav. V/45 (schemi pagg. 138 e 142). Coh. 2, Gn. 1, Pe. 23.

D DNEVGENI VSPFAVG

c. s.

R VOT V MVLX X

in corona.

esergo: MDPS

Tav. V/46 (schema pag. 138). Coh. 17, Gn. 3, Pe. 25 a.

AR SILIQUA

D DNEVGENI VSPFAVG

c. s.

R VIRTVSRO MANORVM

Roma elmata seduta a sinistra sulla corazza col globo niceforo. e la lancia.

esergo: MDPS

Tav. V/47 (schema pag. 138). Coh. 14, Pe. 29.

D

c. s.

c. s.

R

c. s.

c. s. ma la Vittoriola sul globo protende verso il capo di Roma la corona e la palma.

esergo: MDPS

Tav. V/47* (vedi pag. 141).

AR FRAZIONE DI SILIQUA

D DNEVGENI VSPFAVG

c. s.

R VICTOR IAAVGGG

La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.

esergo: MD

Tav. V/48 (schema pag. 138). Coh. manca, Pe. 36.

ARCADIO (*Arcadius*) 383 - 408

AV SOLIDO

D DNARCADI VSPFAVG
 R: CONCORDI AAVGGGΘ

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 Costantinopoli seduta sul trono, col capo elmato rivolto a destra, in atto di reggere lo scettro ed uno scudo ovale su cui è scritto: VOT V MVLX X

esergo: MDOB

Tav. II/19, 19* (schema pag. 61). Sa. 13, To. 28, Pe. 6.

D DNARCADI VSPFAVG
 R: VICTOR IAAVGG

c. s. (busto infantile).
 Due augusti seduti sul trono in atto di reggere il globo; dietro, in alto la Vittoria che li incorona; nel campo, in basso, la palma. (Augg. di eguale statura, col capo nimbato e le gambe avvolte nel paludamento).

M | D
COM

Tav. IV/33 (schema pag. 106). Sa. 19, To. 36, Pe 11 a.

D c. s. c. s. (busto giovanile).
 R: c. s. c. s.

M | D
COM

Tav. IV/33* (schema pag. 106).

D c. s. c. s. (busto grande).
 R: c. s. c. s.

M | D
COM

Tav. IV/33** (schema pag. 106).

D DNARCADI VSPFAVG
 R: VICTORI AAVGGG

Busto diademato, paludato e corazzato a destra (Tipo Tav. IV/33*).
 L'augusto stante in abito militare, collo stendardo ed il globo niceforo, in atto di calpestare un prigioniero.

M | D
COMOB

Tav. V/51 (schema pag. 160). Sa. 18, To. 29, Pe. 14.

D c. s. Busto più grande (notevoli varietà di stile).
 R: c. s. c. s.

M | D
COMOB

Tav. VI/60, 60 α, 60 β, 60 γ, 60 δ (schema, pag. 177).

A MEZZO SOLIDO

D DNARCADI VSPFAVG
 R VICTORIAA AVGVSTORVM

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 La Vittoria seduta a destra sulla corazza, in atto di scrivere
 VOT X MVLT XX su di uno scudo ovale presentatole
 da un genietto.

M | D
 COMOB

Tav. VIII/81 (schema pag. 197). Sa. manca, To. manca, Pe. manca.

A TREMISSE

D DNARCADI VSPFAVG
 R VICTORIA AVGVSTORVM

Busto giovanile diademato, paludato e corazzato a destra.
 La Vittoria gradiente a destra colla corona ed il globo sormontato dalla Croce.

M | D
 COM

Tav. V/54 (schema pag. 160). Sa. 28, To. 43, Pe. 20.

D c. s. c. s. Busto grande (notevoli varietà di stile).
 R c. s. c. s.

M | D
 COM

Tav. VII/62, 62*, 62** (schema pag. 177).

A MILIARENSE

D DNARCADI VSPFAVG
 R GLORIA ROMANORVM

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 L'augusto stante col capo diademato e nimbato volto a sinistra alza la destra in segno di saluto e colla sinistra sostiene il globo.

esergo: MDPS

Tav. IV/37 (schema pag. 107). Sa. manca, To. manca, Pe. manca, Gn. manca.

D DNARCADI VSPFAVG
 R GLORIA ROMANORVM

c. s.
 L'augusto stante col capo volto a sinistra, collo stendardo e lo scudo.

esergo: MDPS

Tav. V/49 (schema pag. 142). Sa. manca, To. 53, Pe. 23, Gn. manca.

D DNARCADI VSPFAVG
 R VIRTVS EXERCITVS

c. s.
 L'augusto stante, col capo volto a sinistra, colla lancia e lo scudo.

esergo: MDPS

Tav. VII/64 (schema pag. 177). Sa. manca, To. 52, Pe. manca, Gn. manca.

D DNARCADI VSPFAVG
 R VOT X MVLT XX

c. s.
 in corona.

esergo: MDPS

Tav. VIII/83 (schema pag. 197). Sa. manca, To. manca, Pe. 26, Gn. 9.

AR SILIQUA

D DNARCADI VSPFAVG
 R VIRTVSRO MANORVM

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

Roma elmata seduta a sinistra sulla corazza, col globo niceforo e la lancia.

esergo: MDPS

Tav. V/57 (schema pag. 160). Sa. 27, To. 59, 60, Pe. 29. (1)

D c. s. c. s.
 R c. s. Roma c. s.

il lembo della veste non avvolge il braccio destro.

esergo: MDPS

Tav. VII/66 α , 66 β (schema pag. 177, e pag. 188).

D c. s. c. s.
 R c. s. Roma c. s.

ha il lembo della veste sul braccio destro.

esergo: MDPS

Tav. VII/66 γ , 66 κ (pag. 188).

D c. s. c. s.
 R c. s. Roma c. s.

ha il lembo della veste sul braccio destro; la Vittoriola protende in avanti la corona e la palma.

esergo: MDPS

Tav. VII/66 ϵ , 66 η (pag. 188).

c. s. Altre varianti minori, che si possono classificare a seconda della forma della lancia che Roma impugna colla sinistra.

esergo: MDPS

Vedi Tav. VII/66 δ , 66 ζ , 66 ι (pagg. 188-189).

D DNARCADI VSPFAVG c. s.
 R VOT V MVLX in corona.

esergo: MDPS

Tav. II/23, 23*, 23** (schema pag. 62). Sa. manca, To. 68, Pe. 30.

D DNARCADI VSPFAVG c. s. (molte varianti nel ritratto).
 R VOT X MVLX in corona.

esergo: MDPS

Tav. VIII/75, 75 α , 75 β , 75 γ , 75 δ (schema pag. 197). Sa. 28, To. 69, Pe. 31.

AR FRAZIONE DI SILIQUA

D DNARCADI VSPFAVG
 R VICTORI AAVGG

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.

esergo: MD

Tav. VIII/68 (schema pag. 177). Sa. manca, To. 64, Pe. 34.

(1) Questa silliqua è citata da Sabatier, Tolstol e Pearce (*opere citate*), senza tener conto delle varianti elencate in seguito. La stessa osservazione vale per i pezzi simili di Onorio, pag. 398.

D c. s. c. s.
 R̄ VICTOR IAAVGG c. s.

esergo: \overline{MD}

(n. 70 dello schema pag. 177). (moneta incerta).

D DNARCADI VSPFAVG c. s.
 R̄ VICTORI AAVGGG c. s.

La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.

esergo: \overline{MD}

Tav. VIII/72 (schema pag. 194). Sa. manca, To. 63, Pe. 35.

ONORIO (*Honorius*) 393 - 423

N QUATERNIO

D DNHONORI VSPFAVG
 R̄ GLORIARO MANORVVM

Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.

Roma elmata, di fronte, seduta sul trono col globo e lo scettro.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tavv. F, G/89 (schema pag. 199). Coh. 11, Gn. 3, Pe. 3.

D c. s. c. s.
 R̄ c. s. Roma c. s. col globo e colla lancia.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. IX/89* (schema pag. 199). Coh. manca, Gn. 6, Pe. 4.

N SESQUISOLIDO

D DNHONORI VSPFAVG
 R̄ ADVENTV SDNAVG

Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.

L'augusto a cavallo, gradiente a sinistra. Ha il capo nimbato e la destra protesa in gesto di saluto.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. IX/86 (schema pag. 199). Coh. 1, Gn. 1, Pe. 1.

N SOLIDO

D DNHONORI VSPFAVG
 R̄ GLORIARO MANORVVM

Busto diadematato a sinistra con la toga gemmata, la mappa ed un ramo di alloro con tre bacche.

L'augusto, in abito consolare, assiso sulla sedia curule, con la mappa e lo scettro sormontato dall'aquila.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. IX/87 (schema pag. 199). Coh. 15, Pe. 9.

D DNHONORI VSPFAVG
R VICTORI AAVGGG

Busto infantile diademato, paludato e corazzato a destra.
L'augusto stante a destra, in abito militare, collo stendardo ed il globo niceforo, ed in atto di calpestare un prigioniero.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. V/52, VI/52* (schema pag. 160). Coh. 44, Pe. 14.

D c. s. c. s. Busto giovanile.
R c. s. c. s.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. VI/61, 61 α , 61 β , 61 γ (schema a pag. 177).

D c. s. c. s. Busto grande.
R c. s. c. s.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. VI/61 δ , 61 ϵ , 61 η .

D c. s. c. s. Busto di stile non regolare.
R c. s. c. s.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. VI/A, B.

Tav. VI/c, imitazione del tempo, in oro.

Tav. VI/d, imitazione del tempo in metallo rivestito di una placcatura d'oro (Arcadio od Onorio?).

D DNHONORI VSPFAVG
R VICTORI AAVGGG

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
L'augusto stante collo stendardo su cui è scritto VOT X e lo scudo con MVL XX, in atto di calpestare un prigioniero.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. VIII/80 (schema pag. 197). Coh. 37, Pe. 12.

D DNHONORI VSPFAVG
R VOTA PV BLICA

Busto giovanile, diademato, volto a sinistra, colla toga gemmata, la mappa e lo scettro sormontato dall'aquila.
Due augusti seduti sul trono, in abito consolare, col capo nimbato, la mappa e lo scettro sormontato dall'aquila.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. IX/85 (schema pag. 199). Coh. 61, Pe. 16 c.

A MEZZO SOLIDO

D DNHONORI VSPFAVG
R VICTORIAAVGVSTORVM

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
La Vittoria seduta a destra sulla corazza in atto di scrivere VOT V MVL X su di uno scudo ovale sostenuto da un genietto.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. VIII/77 (schema pag. 197). Coh. manca, Pe. 17.

Ⓓ	DNHONORI VSPFAVG	c. s.	
Ⓔ	VICTORIAAVGVSTORVM	c. s. sullo scudo	VOT X MVLT XX
			<u>M D</u>
			COMOB

Tav. VIII/82 (schema pag. 197). Coh. 47, Pe. 20.

A TREMISSE

Ⓓ	DNHONORI VSPFAVG	Busto giovanile diademato, paludato e corazzato a destra.
Ⓔ	VICTORIA AVGVSTORVM	La Vittoria gradiente a destra colla corona ed il globo crucigero.
		<u>M D</u>
		COM

Tav. V/55 (schema pag. 160). Coh. 47, Pe. 20.

Ⓓ	c. s.	c. s. Busto più grande.	
Ⓔ	c. s.	c. s.	
			<u>M D</u>
			COM

Tav. VII/63, 63* (schema pag. 177).

Ⓓ	c. s.	c. s. Busto di stile non regolare.	
Ⓔ	c. s.	c. s.	
			<u>M D</u>
			COM

Tav. VII/63** (pag. 181, nota (48)).

A MULTIPLO DI SILIQUA

Ⓓ	DNHONORI VSPFAVG	Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
Ⓔ	TRIVMFATOR GENTBARB	L'augusto stante di fronte col capo diademato volto a sinistra, in atto di reggere il labaro ed il globo; ai suoi piedi a sinistra un prigioniero in catene.
		<i>esergo:</i> <u>MDPS</u>

Tav. IX/88 (schema pag. 190). Coh. 34, Gn. 4, Pe. 21.

A MILIARENSE

Ⓓ	DNHONORI VSPFAVG	Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
Ⓔ	VIRTVS EXERCITVM	L'augusto stante, in abito militare collo scettro e lo scudo.
		<i>esergo:</i> <u>MDPS</u>

Tav. VII/65* (schema pag. 177). Coh. manca, Gn. manca, Pe. manca.

Ⓓ	c. s.	c. s.	
Ⓔ	VIRTVS EXERCITVS	c. s.	
			<i>esergo:</i> <u>MDPS</u>

(N. 65 dello schema pag. 177). Coh. 57, Gn. 7, Pe. 24; (non illustrato).

D̄ DNHONORI VSPFAVG
 R̄x VOT V MVLT X

c. s.
 in corona.

esergo: MDPS

Tav. VIII/78 (schema pag. 197). Coh. 62, Gn. 9, Pe. 25.

D̄ DNHONORI VSPFAVG
 R̄x VOT X MVLT XX

c. s.
 c. s.

esergo: MDPS

Tav. VIII/84 (schema pag. 197). Coh. 64, Gn. 10, Pe. 26.

AR SILIQUA

D̄ DNHONORI VSPFAVG
 R̄x VIRTVSRO MANORVM

Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
 Roma elmata seduta a sinistra sulla corazza, col globo niceforo e la lancia. (Il lembo della veste non avvolge il braccio destro.

esergo: MDPS

Tav. VII/67 α, 67 β (schema pag. 177; v. anche pag. 188). Coh. 59, Pe. 29.

D̄
 R̄x

c. s.
 c. s.

c. s.
 Roma c. s. col lembo della veste sul braccio destro.

esergo: MDPS

Tav. VII/67 γ, 67 δ, 67 ε, 67 η (v. pag. 188).

D̄
 R̄x

c. s.
 c. s.

c. s.
 Roma c. s. col lembo della veste sul braccio destro; la Vittoriola protende avanti la corona e la palma.

esergo: MDPS

Tav. VII/67 ι, 67 κ (v. pagg. 188-189).

c. s. Altre varianti, che si possono classificare a seconda della forma della lancia che Roma impugna colla sinistra.

Tav. VII/67 λ, 67 μ, 67 ρ (vedi pagg. 188-189).

D̄ DNHONORI VSPFAVG
 R̄x VOT V MVLT X

Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
 in corona.

esergo: MDPS

Tav. VIII/79, 79 α, 79 β, 79 γ (schema pag. 197). Coh. 63, Pe. 30.

D̄
 R̄x

c. s.
 VT V MVLT X
 (v. pag. 205; non illustrato).

c. s.
 in corona.

esergo: MDPS

D̄ DNHONORI VSPFAVG
 R̄x VOT X MVLT XV

c. s.
 in corona.

esergo: MDPS

Tav. VIII/76 (schema pag. 197). Coh. manca, Pe. 31.

AR FRAZIONE DI SILIQUA

D DNHONORI VSPFAVG

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

R: VICTOR IAAVGG

La Vittoria gradiente a sinistra colla corona e la palma.

esergo: $\overline{\text{MD}}$

Tav. VIII/69 (schema pag. 177). Coh. manca, Pe. manca.

D c. s.

c. s.

R: VICTORI AAVGG

c. s.

esergo: $\overline{\text{MD}}$

Tav. VIII/71 (schema pag. 177).

D DNHONORI VSPFAVG

c. s.

R: VICTOR IAAVGGG

c. s.

esergo: $\overline{\text{MD}}$

Tav. VIII/74 (schema pag. 194). Coh. 38, Pe. 35.

D c. s.

c. s.

R: VICTORI AAVGGG

c. s.

esergo: $\overline{\text{MD}}$

Tav. VIII/73 (schema pag. 194).

PARTE II

VALENTINIANO III (*Placidius Valentinianus*) 425 - 455

AV SOLIDO

D	DNPLVALENTI NIANVSPFAVG	Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
R	VICTORI AAVGGG	L'augusto stante di fronte, con lo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di calpestare un serpente a testa umana.

M | D
COMOB

Tav. X/91 (schema pag. 237). Coh. 19.

D	c. s.	c. s. ma col diadema di gemme.
R	c. s.	c. s.

M | D
COMOB

Tav. X/90 (schema pag. 237).

D	DNPLVALENTI NIANVSPFAVG	c. s. (diad. di gemme).
R	c. s.	c. s.

M | D
COMOB

Tav. X/92 (schema pag. 237).

D	DNPLVALENTI NIANVSPFAVG	c. s. (diad. di gemme). Varianti nel ritratto.
R	c. s.	c. s.

M | D
COMOB

Tav. X/90 α, 90 β, 90 γ, 90 δ, 90 ε, 90 ζ (vedi pagg. 238-239).

D	DNPLVALENTINI ANVS...AG	c. s. (diad. di gemme).
R	c. s.	c. s.

M | D
COMOB

Tav. X/93 (schema pag. 237).

AV TREMISSE

D DNPLVALENTINIANVSPFAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 R Anepigrafo. Croce in corona.

esergo: COMOB

Tav. X/94, 94 α, 94 β, 94 γ (schema pag. 241). Coh. 49.

D DNPLVALENTINIANVSPFAVG c. s.
 R c. s. c. s.

esergo: COMOB

Tav. X/95 (schema pag. 241).

D DNPLVALENTI NIANVSPFAVG c. s.
 R c. s. c. s.

esergo: COMOB

(variante incerta per la zecca di *Mediolanum*; schema pag. 241; non illustrata).

MARCIANO (*Marcianus*) 450 - 457

AV TREMISSE

D DNMARCIAN VSPERTAVC Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 R Anepigrafo. Croce in corona (la barra superiore della Croce incurvata in alto a destra).

esergo: COMOB

Tav. X/101 (schema pag. 251). Sa. 9, To. 22.

AVITO (*M. Maecilius Eparchus Avitus*) 455 - 456

AV SOLIDO

D DनावITVS PERPFAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra (diad. di gemme).
 R VICTORI AAVGGG L'augusto stante a destra, collo scettro crucigero ed il globo niceforo, ed in atto di calpestare un prigioniero.

M | D
CONOB

Tav. X/96 (schema pag. 248). Coh. 1.

D DनावITVS PERPFAVG c. s. ma l'effigie è barbata.
 R VICTORI AAVG c. s.

M | D
CONOB

Tav. X/97 (schema pag. 248). Coh. 5.

AV TREMISSE

D DनावITVS PERPAG Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 R Anepigrafo. Croce in corona.

esergo: COMOB

Tav. X/98 (schema pag. 249). Coh. 11.

D DNAVITVS PERPFAVG c. s. ma l'effigie è barbata.
 R: c. s. c. s. (la barra superiore della Croce incurvata in alto a destra).
esergo: COMOB

Tav. X/99, 99* (schema pag. 249). Coh. 13.

D DNAVITVS PERPAVC c. s. effigie non barbata.
 R: c. s. c. s.
esergo: COMOB

Tav. X/100 (schema pag. 249). Coh. 12.

LEONE I (Leo) 457 - 474

AV SOLIDO

D DNLEOPE RPETVAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di gemme).
 R: VICTORI AAVGGG L'augusto stante, collo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di calpestare un serpe a testa umana.
M | D
COMOB

Tav. XIII/131 (schema pag. 293). Sa. 6.

D c. s. c. s.
 R: VICTORIA AVGGG c. s.
M | D
COMOB

Tav. XIII/132 (schema pag. 293). To. 43.

D DNLEOPE RPETA VG c. s.
 R: c. s. c. s.
M | D
COMOB

Tav. XIII/133 (schema pag. 293).

D DNLEOPE RPETA VC Busto galeato, diademato e corazzato di fronte con lancia e scudo.
 R: VICTORI AAVCCC La Vittoria stante a sinistra con la Croce astata.
M | D
COMOB

Tav. XIII/134 (schema pag. 293). Sa. manca.

D DNLEOPER PETVVS AVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diadema di gemme).
 R: VIRTVS AGVSTI L'augusto stante col capo volto a sinistra, col globo crucigero e lo stendardo.
M | D
COMOB

Tav. XIII/135 (schema pag. 294). Sa. 7.

TREMISSE

D DNLEOPE RPETA VG
 R Anepigrato.

Busto diademato paludato e corazzato a destra.
 Croce in corona (la barra superiore della Croce incurvata in alto a destra).

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

Tav. XIII/136 (schema pag. 301). Sa. 10, To. 47.

D c. s. c. s.
 R c. s. c. s.

la Croce senza barra rivolta verso l'alto a destra.

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

Tav. XIII/138 (schema pag. 301).

D DNLEOPERPE TVVSA VG
 R c. s. c. s.

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

Tav. XIII/144 (schemi a pagg. 302-327).

D DNLEOPE RPETA VG
 R c. s. c. s.

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

Tav. XIII/145, 145* (schemi a pagg. 302-327).

MAGGIORIANO (*Iulius Valerius Maiorianus*) 457 - 461**A SOLIDO**

D DNIVLIVSMAIORI ANVSPFA VG
 R VICTORI AAVGGG

Busto galeato, diademato e corazzato a destra con lancia e scudo
 (Diadema di gemme e piccolo scudo ovale con stella a sei raggi).
 L'augusto stante collo scettro crucigero ed il globo niceforo, in
 atto di calpestare un serpente a testa umana.

$\frac{M | D}{\text{COMOB}}$

Tav. XI/102 (schema pag. 265). Coh. 1.

D c. s. c. s.
 R VICTORIA AVGGG c. s.

$\frac{M | D}{\text{COMOB}}$

Tav. XI/103 (schema pag. 265).

D DNIVLIVSMAIORIA NVSPFA VG
 R c. s. c. s.

(sullo scudo la Croce con un asta incurvata a P).

$\frac{M | D}{\text{COMOB}}$

Tav. XI/104 (schema pag. 265).

D̄ DNILV∞VIO IIV∞PIAVC c. s. (scudo con una stella ad otto raggi).
 R̄ VICTOI AVACCC c. s.

$\frac{M | D}{CoNoI}$

Tav. XI/105 (schema pag. 265). Esemplare di stile barbaro.

A TREMISSE

D̄ DNIVLIVSMAIORIANVSPFAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 R̄ Anepigrato. Croce in corona (la barra superiore della Croce incurvata in alto a destra).

esergo: \overline{COMOB}

Tav. XIII/137, 137* (schema pag. 301). Coh. 15.

Æ NUMMUS

D̄ DNIVLMAIORIANVSPEAV Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 R̄ VICTORIA AVCC La Vittoria gradiente a sinistra, con corona a palma.

esergo: \overline{MD}

Tav. XI/106, 106 α, 106 β, 106 γ (schema pag. 269). Coh. manca.

D̄ c. s. c. s.
 R̄ VICTORI AAVCC c. s.

esergo: \overline{MD}

Tav. XI/107, 107 α, (schema pag. 269). Coh. manca.

LIBIO SEVERO (*Libius Severus*) 461 - 465

A SOLIDO

D̄ DNLIBVSSEV ERVSPEAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra (diadema di gemme).
 R̄ VICTORIA AVGGG L'augusto stante collo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di calpestare un serpente a testa umana.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. XI/108 (schema pag. 273). Coh. 11.

D̄ DNLIBVSSEVE RVSPFAVG c. s.
 R̄ c. s. c. s.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. XI/109 (schema pag. 273).

D̄ DNLIBVSSEVER VSPEAVG c. s.
 R̄ c. s. c. s.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. XI/110 (schema pag. 273).

\overline{D} DNLIBVSSEVER VSPERPETVAC c. s.
 \overline{R} : VICTORI AAVCCC c. s.

$\overline{M | D}$
COMOB

Tav. XI/111, 111* (schema pag. 274).

\overline{D} c. s. c. s.
 \overline{R} : VICTORIA AVCCC c. s.

$\overline{M | D}$
COMOB

Tav. XI/112 (schema pag. 274).

\overline{D} DNLIBVSSEVERV SPERPETVAVC c. s.
 \overline{R} : c. s. c. s.

$\overline{M | D}$
COMOB

Tav. XI/113 (schema pag. 274).

\overline{D} DNLIBVSSEVERV SPERPETVAVC c. s.
 \overline{R} : VICTORIA AVCCC c. s.

$\overline{M | D}$
COMOB

Tav. XI/114, 114* (schema pag. 274). Coh. 10.

\overline{D} DNLIBVSSEVERV SPERPETVAVC c. s.
 \overline{R} : c. s. c. s.

$\overline{M | D}$
COMOB

Tav. XI/115 (schema pag. 274).

AV TREMISSE

\overline{D} DNLIBVSSEVERVSPFFAP Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 \overline{R} : Anepigrafo. Croce in corona.

esergo: \overline{COMOB}

Tav. XIII/139, 139 α , 139 β , 139 γ (schema pag. 301). Coh. 20.

\overline{D} DNLIBVSSEVERVSPERPEAV c. s.
 \overline{R} : c. s. c. s.

esergo: \overline{COMOB}

Tav. XIII/140, 140* (schema pag. 301). Coh. 21.

ANTEMIO (*Procopius Anthemius*) 467 - 72

AV SOLIDO

\overline{D} DNANTHE MIVSPFAVC Busto elmato e paludato di fronte, colla lancia di traverso dietro la testa.
 \overline{R} : SALVSRE IP VBLICAE I due augusti stanti di fronte, collo scettro ed in atto di reggere il globo crucigero.

\overline{MD}
COMOB (MD in monogramma)

(N. 116 dello schema pag. 282). Coh. 6 (non illustrato).

\overline{D} DNANTHEM IVSPEAVG c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

$\frac{MD}{COMOB}$

Tav. XII/117 (schema pag. 282).

\overline{D} c. s. c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

$\frac{\widehat{MD}}{COMOB}$ (MD in monogramma)

Tav. XII/118 (schema pag. 282).

\overline{D} DNANTHEMI VSPEAVC c. s.
 \overline{R} SALVSREI PV BLICAE c. s.

$\frac{MD}{COMOB}$

Tav. XII/119 (schema pag. 283).

\overline{D} DNANTEHEMIV SPERPETAUVG c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

$\frac{\widehat{MD}}{COMOB}$ (MD in monogramma)

Tav. XII/120 (schema pag. 282).

\overline{D} DNANTHEMI VSPERPETAUVG Busto elmato e corazzato di fronte con la lancia e lo scudo.
 \overline{R} SALVSREI PV BLICAE c. s.

$\frac{MD}{COMOB}$

Tav. XII/121, 121* (schema pag. 283).

\overline{D} c. s. c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

$\frac{\widehat{MD}}{COMOB}$ (MD in monogramma)

Tav. XII/122 (schema pag. 283) Coh. 9.

\overline{D} c. s. c. s.
 \overline{R} SALVSREI PV BLICAE c. s. (colle S rovesciate)

$\frac{MD}{COMOB}$

Tav. XII/123 (schema pag. 283).

\overline{D} DNANTHE MIVSPFAVVG c. s.
 \overline{R} SALVSREI PV BLICAE c. s.

$\frac{MD}{COMOB}$

Tav. XII/124, 124* (schema pag. 283).

D DNANTHEMIV SPEAVG c. s.
 R̄ c. s. c. s.

$\frac{MD}{COMOB}$

Tav. XII/125 (schema pag. 283).

D DNANTHEMI VSPFAVG c. s.
 R̄ SALVSREI PV BLICAE I due augusti stanti di fronte, in atto di darsi la mano, quello
 che è alla sinistra reca il globo niceforo. In alto, nel campo
 +
 BAS

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. XII/126, 126* (schema pag. 283). Coh. 12.

D DNANTHEM IVSPFAVG c. s.
 R̄ c. s. c. s.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. XII/127 (schema pag. 283).

D DNANTHE MIVSPFAVG c. s.
 R̄ c. s. c. s.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. XII/128 (schema pag. 283).

AV TREMISSE

D DNANTHEMIVSPFAVC Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
 R̄ Anepigrafo. Croce in corona.

esergo: COMOB

Tav. XIII/141 (schema pag. 301). Coh. manca.

D DNANTHEM IVSPFAVC c. s.
 R̄ c. s. c. s.

esergo: \overline{COMOB}

Tav. XIII/142 (schemi a pagg. 301 e 327).

D DNANTHEMI VSPERPETĀ c. s.
 R̄ c. s. c. s.

esergo: \overline{COMOB}

Tav. XIII/143 (schemi a pagg. 301 e 327). Coh. 25.

D DNANTHEMIVSPERPETĀVG c. s.
 R̄ c. s. c. s.

esergo: \overline{COMOB}

Tav. XIII/146, 146* (schemi a pagg. 302 e 327).

OLIBRIO (*Anicius Olybrius*) 472*A TREMISSE*

D DNANICIVSOLVBRIVSAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 (colle S rovesciate).

R Anepgrafo. Croce in corona.

esergo: COMOB

Tav. XIII/147 (schemi a pagg. 302 e 327). Coh. 3.

GLICERIO (*Glycerius*) 473 - 474*A SOLIDO*

D DNGLYCER IVSFPAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra. (Diad. di gemme).

R VICTORIA AVGG L'augusto stante in abito militare con lo scettro crucigero ed il globo niceforo, in atto di posare il piede destro su di uno sgabello.

M | D
COMOB

Tav. XII/129 (schema pag. 291). Coh. 2.

D c. s. c. s.
 R VICTORI AAVGG c. s.

M | D
COMOB

Tav. XII/130 (schema pag. 291).

A TREMISSE

D DNGLVCERIVSPFAVG Busto diademato, paludato e corazzato a destra.

R Anepgrafo. Croce in corona.

esergo: COMOB

Tav. XIII/148 (schemi a pagg. 302 e 327). Coh. 7.

GIULIO NEPOTE (*Iulius Nepos*) 474-475*A SOLIDO*

D DNIVLNE POSPFAVG Busto elmato, diademato e corazzato di fronte con lancia e scudo.

R VICTORI AAVCCC La Vittoria stante a sinistra, colla Croce astata.

M | D
COMOB

Tav. XIV/149, 149* (schema pag. 320). Coh. 5.

D DNIVLNI POSPFAVC c. s.
 R c. s. c. s.

M | D
COMOB

Tav. XIV/150 (schema pag. 320).

D DNIVLNE POSFFAVG c. s.
 R: VICTORI AAVCCC: c. s.

Tav. XIV/151 (schema pag. 320). Coh. 6.

M | D
 ● COMOB ●

D DNIVLNE POSFFAVC c. s.
 R: VICTORI AAVCCC* c. s.

Tav. XIV/152, 152* (schema pag. 320).

M | D
 COMOB

D DNIVLNE POSPF[^]AVG c. s.
 R: c. s. c. s.

Tav. XIV/153 (schema pag. 320).

M | D
 COMOB

D DNIVLNE POSFFAVG c. s. ma senza traccia di diadema.
 R: c. s. c. s.

Tav. XIV/154 (schema pag. 320).

M | D
 COMOB

D c. s. c. s. ma col diadema normale.
 R: VICTORI AAVCCC+ c. s.

N. 155 (Tipo incerto; vedi schema pag. 320; non illustrato).

M | D
 COMOB

A TREMISSE

D DNIVLNE POSFFAVG Busto diadematato paludato e corazzato a destra.
 R: Anepligrafo. Croce in corona.

Tav. XIII/163 (schema pag. 326). Coh. 16.

esergo: COMOB

D c. s. c. s.
 R: c. s. c. s.

Tav. XIII/164, 164* (schemi pagg. 326 e 327).

esergo: COMOB

D DNIVLNE POSFFAVC c. s.
 R: c. s. c. s.

Tav. XIII/165 (schemi pagg. 326 e 327).

esergo: COMOB

D DNIVLNE POSPF[^]AVG c. s.
 R: c. s. c. s.

Tav. XIII/166 (schemi pagg. 326 e 327).

esergo: COMOB

D DNIVLNE POSPFAVG c. s.
 R c. s. c. s.

Tav. XIII/167, 167 * (schemi pagg. 326 e 327).

esergo: COMOB

D DNIVLNF POSPFAVG c. s.
 R c. s. c. s.

Tav. XIII/168 (schemi pagg. 326 e 327).

esergo: COMOB

D DNIVLNE POSPEAVG c. s.
 R c. s. c. s.

Tav. XIV/169 (schemi pagg. 326 e 327). Coh. 18.

esergo: COMOB

ROMOLO AUGUSTO (*Romulus Augustus*) 475 - 476

A TREMISSE

D DNROMVLVSAGVSTVSPFAVG Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
 R Anepigrafo. Croce in corona.

Tav. XIV/170 (schemi pagg. 326 e 327). Coh. 11.

esergo: COMOB

D DNROMVLVSAGVSTVSPA VG c. s.
 R c. s. c. s.

Tav. XIV/171 (schemi pagg. 326 e 327).

esergo: COMOB

D DNROMVLVSAGVSTVSPFAVC c. s.
 R c. s. c. s.

Tav. XIV/172 (schemi pagg. 326 e 327).

esergo: COMOB

ZENONE (*Zeno*) I 474 - 476. II 477 - 491

A SOLIDO

D DNZENO PERPAVG Busto elmato, diadematato e corazzato di fronte con lancia e
 R VICTORI AAVCCC La Vittoria stante a sinistra con la Croce astata.

Tav. XIV/156, 156 *, 156 ** (schema pag. 321). Sa. 1, To. 41.

M | D
COMOB

D DNZENO PEPRAVC c. s.
 R c. s. c. s.

Tav. XIV/157 (schema pag. 321).

M | D
COMOB

\mathcal{D} DNZENO PERPA $\widehat{V}G$ c. s.
 \mathcal{R} c. s. c. s.

$\frac{M | D}{COMOB}$

Tav. XIV/158 (schema pag. 321).

\mathcal{D} DNZENO PEPAVC c. s.
 \mathcal{R} VICTORI AAVCCC c. s.

$\frac{M | D}{\bullet COMOB \bullet}$

N. 159 (v. schema pag. 321; non illustrato).

\mathcal{D} DNZENO PERPA $\widehat{V}C$ c. s.
 \mathcal{R} c. s. c. s.

$\frac{M | B}{COMOB}$

Tav. XIV/160 (schema pag. 321).

\mathcal{D} DNZENO PERPAVC c. s.
 \mathcal{R} VICTORI AAVCCC c. s.

$\frac{M | D}{COMOB}$

(N. 161 dello schema n. 321; non illustrato).

\mathcal{D} c. s. c. s.
 \mathcal{R} VICTORI AAVCCC c. s.

$\frac{M | D}{* \emptyset | COMOB}$

Tav. XV/162 (schema pag. 321).

AV TREMISSE

\mathcal{D} DNZENO PERAVC Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 \mathcal{R} Anepigrato. Croce in corona.

esergo: \overline{COMOB}

Tav. XV/176 (schema pag. 326). Sa. 7.

\mathcal{D} DNZENO PERPAVG c. s.
 \mathcal{R} c. s. c. s.

esergo: \overline{COMOB}

Tav. XV/177 (schema pag. 326).

\mathcal{D} DNZENOP ERPAVC c. s.
 \mathcal{R} c. s. c. s.

esergo: \overline{COMOB}

Tav. XV/178 (schema pag. 326).

\overline{D} DNZENO PERPAVG c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

Tav. XV/179 (schema pag. 339).

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

\overline{D} DNZENO PERPAVG c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

Tav. XV/180, 180 α (schema pag. 339).

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

\overline{D} DNZENO PERPA \widehat{V} C c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

Tav. XV/181, 181 α , 181 β , 181 γ (schema pag. 339). (To. 54).

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

\overline{D} DNZENO PERPA \widehat{V} C c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

Tav. XV/182 (schema pag. 339).

esergo: $\bullet \overline{\text{COMOB}} \bullet$

\overline{D} DNZENO PERPA \widehat{V} C c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

Tav. XV/183 (schema pag. 339).

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

\overline{D} DNZENO PERVA \widehat{V} C c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

Tav. XV/184 (schema pag. 339).

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

\overline{D} DNZENOP ERPEA \widehat{V} C c. s.
 \overline{R} c. s. c. s.

Tav. XV/185 (schema pag. 339).

esergo: $\overline{\text{COMOB}}$

AR FRAZIONE DI SILIQUA

\overline{D} DNZENO PERPAVG
 \overline{R}

Busto diademato, paludato e corazzato a destra.
 Costantinopoli turrita stante con asta e cornucopia ed il piede
 sulla prora. Nel campo M D

Tav. XV/186 (schema pag. 339). Sa. 11, To. 58-59.

\overline{D} DNZENO PERPA \widehat{V} C c. s.
 \overline{R} c. s. Nel campo: M D

Tav. XV/187 (schema pag. 339)

D c. s. c. s.
 R: c. s. Nel campo: M Δ

Tav. XV/188 (schema pag. 339).

D DNZENO PERPAVC c. s.
 R: c. s. Nel campo: M D

Tav. XV/189, 189 α, 189 β (schema pag. 339).

D DNZENOP ERPAVC c. s.
 R: c. s. Nel campo: M D

Tav. XV/190 (schema pag. 339).

D DNZENO PERPAVC Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
 R: Anepigrafo. Aquila col capo volto a sinistra fra le ali alzate a guisa di corona, nella quale si iscrive una piccola croce.

Tav. XV/191, 191 α, 191 β, 191 γ, 191 δ (schema pag. 339). Sa. 13. (Varianti di ritratto che corrispondono ad analoghi tipi della frazione di silliqua con M D nel campo).

D DNZENOP ERPAVC c. s.
 R: c. s. c. s.

Tav. XV/192 (schema pag. 339). To. 61.

BASILISCO (*Basiliscus*) 476 - 477

AV TREMISSSE

D DNBASILISCVSPFAVC (AV in monogramma). Busto diadematato, paludato e corazzato a destra.
 R: Anepigrafo. Croce in corona.

esergo: COMOB

Tav. XIV/173 (schema pag. 326). Sa. To. 86.

D DNBASILI SCVSPAVC c. s.
 R: c. s. c. s.

esergo: COMOB

Tav. XIV/174 (schema pag. 326).

D DNBASILISCVSPERPAVC c. s.
 R: c. s. c. s.

esergo: COMOB

Tav. XIV/175 (schema pag. 326).

ANASTASIO I (*Anastasius*) 491 - 518

N SOLIDO

D DNANASTA SIVSPPAVC

Busto diadematato, galeato e corazzato di fronte con la lancia e lo scudo.

R VICTORI AAVCCC

La Vittoria stante a sinistra con la Croce astata. Nel campo a destra una stella;

esergo: COMOBIMD (MD in monogramma)

Tav. XV/193 (schema pag. 346).

D c. s.
R VICTORI AAVCCCAc. s.
c. s.

MD		*
COMOB		

Tav. XV/194 (schema pag. 346).

D c. s.
R VICTORI AAVCCC [Monogramma complesso, attribuito a Teoderico] c. s.

MD		*
COMOB		

(N. 195 dello schema pag. 346) (non illustrato).

I.

INDICE BIBLIOGRAFICO

A) OPERE NUMISMATICHE (1)

- ALFÖLDI A. - *A festival of Isis in Rome under the christian emperors of the IV century*, Budapest, 1937.
— *Der Untergang der röm. Herrschaft in Pannonien*, Berlin, 1926.
- ARNETH - *Synopsis nummorum graecorum et romanorum qui in Museo Caesareo Vindobonae adservantur*, 1837-42.
- (*) BABELON E. - *Attila dans la numismatique*, Paris, Rev. Num. 1914.
— *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris, 1901-1930.
- (*) BABELON J. - *Le portrait dans l'antiquité d'après les monnaies*, Paris, 1942.
- (*) BLANCHET A. - *Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule*, Paris, 1900.
— *Le monnayage de l'empire romain après la mort de Theodose I*, Paris, 1908.
— *Monnaies frappées en Gaule depuis les origines jusqu'à Hugues Capet*, Paris, 1912.
— *Les monnaies de la guerre de Théodose II contre Attila en 442*, Rev. Hist. du Sud-Est europ. Bucarest, 1924.
- BLOCH M. - *Le problème de l'or au moyen âge*, Ann. hist. econ. et soc. 1933.
- BOLIN S. - *Der Solidus*, Acta instr. rom. regni Sueciae, 1939.
— *Die Funde römischer und byzantinischer Münzen in freien Germanien*, Rom. Germ. Kommiss. Bericht, 19, 1929.

(1) Sono state elencate soltanto alcune opere che trattano, in particolare, della numismatica romana nei secoli IV e V; quelle citate nel testo sono contrassegnate con asterisco (*); altre pubblicazioni, che in modo speciale si riferiscono alla metrologia, sono elencate nell'appendice n° 1, nota n° (6 a), pag. 356.

- BOLIN S. - *Die Funde römischer und byzantinischer Münzen in Ostpreussen, Prussia-berichte, Altertums-gesell. Prussia in Königsberg, 1926.*
- (*) BRAMBILLA C. - *Altre annotazioni numismatiche*, Pavia, 1870.
- BRATIANU G. I. - *La distribution de l'or et les raisons économiques de la division de l'empire romain, études byzantines d'hist. économ. et soc. Paris, 1938.*
- (*) CASTELFRANCO P. - *Monete galliche della transpadana*, Boll. di Num. Milano, 1908.
- (*) CESANO L. S. - *Un medaglione aureo di Libio Severo e l'ultima moneta di Roma imperiale*, Studi di Num. Roma, 1940.
- (*) COHEN H. - *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain, communément appelées médailles impériales*, II éd. Paris, 1880-1892.
- (*) CORPUS NUMMORUM ITALICORUM - *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani all'estero, a cura di S. M. il Re d'Italia* (pubblicati i volumi da I a XIX), 1910-40.
- (*) DATTARI G. - *Nuova teoria sopra il sistema monetario della riforma di Diocleziano e dell'epoca costantiniana*, Riv. It. Num. 1906.
— *Primo tentativo di ricostruzione del sistema monetario in corso sotto i primi cinque imperatori bizantini*, Boll. Cjrc. Num. Napoli, 1917.
- (*) DUHN (VON) F. E FERRERO E. - *Le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del S. Bernardo*, Torino, 1941.
- (*) ECKHEL J. - *Doctrina numorum veterum*, Vindobonae, 1792-1798.
- (*) ELMER G. - *Das weitere Schicksal des Julianischen Kupfergeldes*, Num. Zeitsch. 1937.
— *Eugenius eine historisch-numismatische Studie*, Num. Zeitsch. 1936.
— *Neugefundene röm. Goldbarren*, Mitt. Num. Gesellsch. Wien, 1935.
— *Wanderungen röm. Münzämter im IVten Jahrh.* Mitt. Num. Gesellsch. 1930.
— *Des röm. Geldverkehr in Lauriacum und Ovilava*, Num. Zeitsch. 1934.
— *Einführung des Tremissis in die röm. Münzprägung*. Deutsch Münzbl. 1935.
— *Verzeichnis der röm. Reichsprägungen vom Augustus bis Anastasius*, Wien, 1933.
- (*) ENGHEL ET SERRURE - *Traité de numismatique du moyen âge*, Paris, 1891.
- (*) EVANS SIR A. - *Notes on the coinage and silver currency in roman Britain from Valentinian I to Constantine III*, Num. Chr. London, 1915.
- (*) EVANS SIR J. - *Coins of Magnus Maximus struck at London*, Num. Chr. London, 1867.
— *On a hoard of roman coins found at East Harptree near Bristol*, Num. Chr. London, 1888.
- FABBRETTI A. - *Raccolta numismatica del museo di antichità di Torino*, Torino, 1876.
- (*) FORRER L. - *Un sou de Maxime frappé à Londres*, Bull. Num.
- (*) FRIEDLAENDER J. - *Die Münzen der Ostgothen*, Berlin, 1844.
— *Die Münzen der Vandalen*, Leipzig, 1849.
- (*) FROEHNER W. - *Les médaillons de l'empire romain depuis le règne d'Auguste jusqu'à Priscus Attalus*, Paris, 1878.
- (*) FUSCO C. V. - *Le monete di Odoacre*, Gazzetta Num. Como, 1885.
- (*) GNECCHI F. - *I tipi monetari di Roma imperiale*, Milano, 1907.
— *Monete romane*, Milano, 1907.
— *I medaglioni romani descritti ed illustrati*, Milano, 1912.

- GNECCHI F. ED E. - *Le monete di Milano*, Milano, 1884.
- (*) GOODACRE H. - *A handbook of the coinage of the byzantine empire*, London, 1928.
- *The bronze coinage of the late roman empire*, London, 1922.
- (*) GRANT M. - *From Imperium to Auctoritas (a historical study of aes coinage in the roman empire. 49 b. C. — a. D. 14)*, Cambridge, 1946.
- GRUEBER H. A. - *The first Corbridge find*, London, Num. Chr. 1913.
- *The Southsea find of fourth-century silver coins*, Num. Chr. London, 1936.
- GRUEBER H. A. ed. by POOLE R. S. - *Roman medaillons in the British Museum*, London, 1874.
- HAUBERG P. - *Skandanaviens Fund av romersk Guld og Saelmynt foer 550*, Aarboeger f. Nord. Oldkindighed og Historie, 1894.
- HILL G. - *Two hoards of roman coins*, London, 1908.
- *Roman silver coins from Grovely Wood Wilts*, London, 1906.
- HOLST H. - *Roman and Byzantine gold coins found in Norway*, Symbolae Osloenses, VII, 1928.
- (*) HULTSCH F. - *Griechische und Römische Metrologie*, 1882.
- KENNER F. - *Der römischen Medaillon*, Num. Zeitsch. 1887.
- (*) KERKWIGK A. O. VAN - *Les médaillons romains en or de la trouvaille de Velp en 1715*, Atti del congresso num. di Bruxelles, 1910.
- (*) KHELL I. - *Subplementum ad Num. Imp. Rom. a Vaillantio edita*, Vindobonae, 1767.
- (*) KRAUS F. F. - *Die münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle (Saale), 1928.
- KUBITSCHECK W. - *Gold und Silber im IVten Jahr*, Num. Zeitsch. Wien, 1913.
- JANSE O. R. - *Solidi trouvés en Scandinavia*, Rev. Num. Paris, 1922.
- (*) LABUS. Appendice numismatica in: DE ROSMINI, *Dell' Istoria di Milano*, 1820.
- (*) LAFFRANCHI L. - Dalla sua vasta bibliografia si citano.
- *L'antro mitriaco di Angera e le monete in esso rinvenute*, Riv. It. Num. Milano, 1916.
- *Ripostiglio a Porta Collina (Roma)*, Riv. It. Num. Milano, 1919.
- *La translation de la monnaie d'Ostie à Arles*, Rev. Belge de Num. 1921.
- *Constantina e Constantia. Nuove denominazioni di Arelate nei secoli IV e V*, Historia, Milano, 1929.
- *Commento numismatico alla storia dell'imperatore Magnenzio e del suo tempo*, Ist. It. di Num. Roma, 1930.
- *Le zecche dell'Italia superiore al tempo di Roma imperiale*, Rassegna Num. Ist. Roma, 1930.
- *Nuovo aureo di Licinia Eudossia ed il corpus numismatico di questa augusta*, Rassegna Num. Roma, 1931.
- *Il problematico segno della Croce sulle monete preconstantiniane di Aquileia*, Aquileia Nostra, Milano, 1932.
- *Le monete milanesi del tempo santambrosiano*, rivista « MILANO », 1933.
- *Le monete legionarie dell'imperatore Gallieno e la sua III grande vittoria*, Transac. int. num. congress. London, 1936.
- *Appunti di critica numismatica. La data finale della personificazione di Costantinopoli ed i medaglioni aurei del tempo teodosiano*. Numismatica, Roma, 1941.

- (*) LAFFRANCHI L. E MONTI P. - *Tarraco o Ticinum?* Boll. di Num. Milano, 1903-1904.
 — *Ancora Tarraco o Ticinum*, Boll. di Num. Milano, 1904.
 — *Non Tarraco ma sempre Ticinum e Mediolanum*, Boll. di Num. Milano, 1905.
 — *Per concludere intorno alla zecca di Ticinum*, Boll. di Num. Milano, 1905.
- (*) LAGOY (MARQUIS DE) - *Explication des quelques médailles à monogramme des rois goths d'Italie, etc. découvertes dans le midi de la France*, Aix, 1843.
- (*) LAZARI V. - *Della raccolta numismatica della I. R. Libreria di S. Marco*, Num. Zeitsch. Wien. 1858.
- (*) LE GENTILHOMME P. - *La trouvaille de la Vineuse et la circulation monétaire de la Gaule romaine après les reformes d'Aurelien*, Rev. Num. Paris, 1942.
 — *Le monnayage et la circulation monétaire dans les royaumes barbares en Occident (V-VIII siècles)*, Rev. Num. Paris, 1943.
- (*) MAGNAGUTI A. - *Hadrianus in Nummis*, Num. Circ. London, 1934.
- MARTINORI E. - *La Moneta. Vocabolario generale*, Roma, 1915.
- MARTROYE F. - *Du sens d'auri libra et d'auri centenarium dans les lois et chez les historiens des IV et V siècles*, Bull. Soc. Antiq. France, 1916.
 — *Monnaies d'or et paiements dans les caisses publiques à l'époque constantinienne*, Mem. Soc. Antiq. France, 1927.
 — *La variation de la valeur de l'or sous le bas-empire*, Bull. Soc. Antiq. France, 1928.
- (*) MATTINGLY H. - *The monetary systems of the roman empire from Diocletian to Theodosius I*, Num. Chr. London, 1946.
- (*) MAURICE J. - *Numismatique constantinienne. Iconographie et chronologie, description historique des émissions monétaires*, Paris, 1908-1912.
- MAYREDER F. - *Die halben Centenionales mit Vota Legenden zur Zeit des Theodosius*, Num. Zeitsch. Wien, 1936.
- (*) MIONNET T. E. - *De la rareté et du prix des médailles romaines*, Paris, 1827.
- MONNERET DE VILLARD U. - *La monetazione nell'Italia barbarica*, Riv. It. Num. Milano, 1919-21.
- (*) MONTI P. - (v. Laffranchi L. e Monti P.).
- NANDOR FITTICH - *Der zweite Schatz von Szilagy-Sömlyo*, Archeolog. Hungarica, VIII, 1932.
- (*) NAVILLE L. - *Fragments de métrologie antique*, Rev. Suisse de Num. 1920.
- (*) NEGRIOLLI G. - *Monete romane nel Trentino*, Trento, 1938.
- (*) O' NEIL B. St. J. - *The South Ferreby Theodosian hoard*, Num. Chr. London, 1935.
 — *A late roman hoard from Northamptonshire*, Num. Chr. London, 1930.
 — *The Terling treasure*, Num. Chr. London, 1933.
- (*) PEARCE J. W. E. - *Issues of the «URBS ROMA» siliqua at Treviri and VOTA siliquae of Gratian struck at Treviri*, Num. Chr. London, 1932.
 — *The roman coinage from a. D. 364 to 423*, London, 1933.
 — *Notes on some aes of Valentinian II and Theodosius*, Num. Chr. London, 1934.
 — *Siliqua issues at Treviri*, Num. Chr. London, 1935.
 — *The reign of Theodosius, history and coinage*, Trans. Int. Num. Congress, London, 1936.
 — *Eugenius and his eastern colleagues*, Num. Chr. London, 1937.

- (*) PEARCE J. W. E. - — *The VOTA legends on the roman coinage*, Num. Chr. London, 1937.
- *The gold coinage of the reign of Theodosius I*, Num. Chr. London, 1938.
- *A new aes type of Valentinian I in the Museum at Budapest*, Num. Chr. London, 1938.
- «*CONCORDIA*» *solidi struck at Constantinople by Theodosius I*, Num. Chr. London, 1939.
- *Issues of the solidi «VICTORIA AVGG» from Treviri*, Num. Chr. London, 1940.
- *Lugdunum: siliqua-coinage of Valentinian II and Eugenius*, Num. Chr. London, 1944.
- PEDRUSI P. E PIOVENE P. - *I cesari in oro, argento, in medaglioni in metallo grande etc. raccolti nel museo Farnese, Parma, 1694-1727.*
- (*) PETIGNY J. DE - *Études sur l'histoire monétaire du IV et V siècles*, Rev. Num. Paris, 1857.
- (*) PINDER M. U. FRIEDLAENDER J. - *Beiträge zur alteren Münzkunde*, Berlin, 1851.
- (*) PIGANIOL A. - *Le problème de l'or au IV siècle*, Annales d'hist. soc. 1945.
- PINK K. - *Gold und Silberprägung der Diocletianischen Tetrarchie*, Num. Zeitsch. Wien, 1930-31.
- (*) PROMIS V. - *Monete di zecche italiane*, Torino, 1867.
- (*) PROU M. - *Les monnaies mérovingiennes de la bibliothèque nationale*, Paris, 1892.
- (*) RATTO R. - *Monnaies byzantines et d'autres pays contemporaines à l'époque byzantine*, 1930.
- (*) REINHART W. - *Die Münzen des Westgotischen Reiches von Toledo*, 1940.
- (*) REGLING K. - *Der Dortmunder fund römischer Goldmünzen*, Dortmund, 1908.
- (*) RICCI S. - *Storia della moneta in Italia (parte antica)*, Padova, 1937.
- *Il tesoretto monetale gallico di Verdello*, Riv. It. Num. Milano, 1913.
- *Il ripostiglio di monete galliche rinvenuto a Gerenzano*, Boll. di Num. Milano, 1910.
- (*) RIZZOLI L. - *Contraffazioni barbariche di dramme massiliote rinvenute recentemente a Padova*, Atti Ist. Veneto S. L. ed A. 1928-29.
- ROBERT CH. - *Trésor de Chinon*, Ann. Soc. Fr. Num. et Arch. 1882-83.
- *Étude sur les médaillons contorniates*, Bruxelles, 1882.
- ROBERTSON A. - *A hoard of Theodosian coins from Laxton, Northants*, Num. Chron. London, 1936.
- (*) SABATIER J. - *Description générale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'Orient*, Paris, 1862.
- SALIN M. B. - *Romerska och byzantinska guldmynnt funna i svensk jord*, Stockholm, 1892.
- SALLET A. VON - *Münzen u. Medaillen*, Berlin, 1898.
- (*) SAMBON G. - *Repertorio generale delle monete coniate in Italia dal secolo V al XX*, Paris, 1912.
- SAWYER MCA. MOSSER - *A bibliography of byzantine coin hoards*, New York, 1935.
- (*) SEECK O. - *Zu den Festmünzen Constantins und seiner Familie*. Zeitsch. f. Num. 1894.
- (*) STEFAN F. - *Münzkunde des Altertums*, Graz, 1932.

- STRADA M. - *La zecca di Milano e le sue monete*, Milano, 1913.
- SUTHERLAND. C. H. V. - *Coinage and currency in roman Britain*, London, 1937.
- STEINBÜCHEL A. VON - *Notice sur les médaillons en or du musée imp. et royal de Vienne, trouvés en Hongrie dans les années 1797 et 1805*, Vienne, 1826.
- (*) TOYNBEE J. M. C. - *Roman Medaillons*, Numismatic studies n° 5, New York, 1944.
- (*) TOLSTOI J. - *Monnaies byzantines*, 1912-1914.
- (*) TOURNEUR V. - *Magnence et l'atelier monétaire d'Amiens*, Bruxelles, 1925.
- (*) ULRICH-BANSA O. - *Note sulla zecca di Aquileia Romana. I multipli del soldo d'oro*, Udine, 1936.
- *Note sulla zecca di Aquileia Romana*, Riv. Aquileia Nostra, anni: 1936, 1937, 1938, 1947.
- *Monete d'oro del V e VI secolo rinvenute a Sebatum*, Notizie scavi, 1940.
- *Note sulle monete dell'augusta Aelia Licinia Eudoxia*, Numismatica, Roma, 1935.
- *Note sulle monete dell'imperatore Leone II*, Numismatica, Roma, 1942.
- VAILLANT J. - *Numismata imperatorum romanorum praestantiora a Iulio Caesare ad Postumum et tyrannos*, 1694.
- VOETTER O. - *Die Münzen von Diocletianus bis Romulus*. (Kat. der Sammlung Gerin), Wien, 1921.
- (*) WROTH W. - *Catalogue of the imperial byzantine coins in the British Museum*, London, 1908.
- *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards etc. in the British Museum*, London, 1911.

PERIODICI DI NUMISMATICA (*)

- ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE ET D'ARCHEOLOGIE*, Paris, 1866-1896.
- ATTI e MEMORIE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA*, Roma, 1913-1934.
- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO*, Napoli, dal 1916 (in c. di pubbl.).
- BOLLETTINO DI NUMISMATICA ED ARTE DELLA MEDAGLIA*, diretto da S. Ricci, Milano, 1903-1918.
- BOLLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA PER LA STORIA D'ITALIA*, compilato da una società di professori ed amatori, Camerino, 1882-1887.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ SUISSE DE NUMISMATIQUE*, 1882-1891 (continua colla *Revue Suisse de Num.*).
- GAZZETTA NUMISMATICA*, diretta da S. Ambrosoli, Como, 1881-1887.
- GAZETTE NUMISMATIQUE*, publ. par C. Dupriez, Bruxelles, 1896.
- ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA* (Studi di numismatica), Roma, 1940-1942.
- NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI*, edito dalla casa P. e P. Santamaria a Roma dal 1935 (in c. pubbl.).
- NUMISMATIC CIRCULAR (THE)*, edito dalla casa Spink and Sons Ltd, London, dal 1893 (in c. di pubbl.).
- NUMISMATIC CHRONICLE (THE)*, organo della Royal Numismatic Society, London, dal 1839 (in c. di pubbl.).
- NUMISMATIKAI KÖZLÖNY*, Budapest, dal 1902.
- NUMISMATISCHE GESELLSCHAFT*, Berlin, dal 1845.
- NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT*, edito a Wien, dal 1869 (in c. di p.).
- RASSEGNA NUMISMATICA*, Roma, 1904-1929.
- REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE ET DE SIGILLOGRAPHIE*, publ. par la Société Royale de Numismatique, Bruxelles, dal 1842 (in c. di pubbl.).
- REVUE DE NUMISMATIQUE FRANÇAISE*, Paris, dal 1836 (in c. di pubbl.).
- REVUE SUISSE DE NUMISMATIQUE* (Schweizer Numismatische Rundschau), Bern, dal 1891 (in c. di pubbl.).
- RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI*, organo della Società Italiana di Numismatica, edito a Milano dal 1888 (in c. di pubbl.).
- ZEITSCHRIFT FÜR NUMISMATIK*, Berlin, dal 1873.

(*) Si elencano soltanto le pubblicazioni periodiche che sono state citate nel testo.

B) FONTI STORICHE (*Index auctorum veterum*) (1)

- AGOSTINO - *Augustini Aureli, Hipponensis, Epistulae*, rec. A. Goldbacher, 1888. — *de Civitate Dei lib. XXII*, rec. B. Dombart, 1892 — *Confessiones lib. XIII*, Migne, P. L. XXXII (126, 129, 206).
- AMBROGIO - *Sancti Ambrosii expositio Evangelii secundum Lucam*, Migne, P. L. XVII. — *de Fide*, in 5 libri, dedicato a Graziano. — *de Obitu Valentiniani (or. 392)* — *de Obitu Theodosii (or. 395)* (35, 36, 75, 105, 126, 127, 129, 130, 149, 150, 196, 218).
- AMMIANO MARCELLINO - *Ammiani Marcellini rerum gestarum libri qui superstunt*, ed. Clark, Berlin, 1910 (10, 14, 15, 29, 35, 40, 63, 65, 72, 75, 86, 217).
- ANONIMI *de rebus bellicis liber*, ed. S. Reinach, Rev. Arch. 1922 (312).
- ANONIMO VALESIANO - *Anonymi Valesiani fragmenta historica ab Henrico et Hadriano Valesio primum edita*, rec. R. CESSI, 1913 (345).
- AUSONIO - *Decimi Magni Ausonii burdigalensis Epistulae 25; Ordo nobilium urbium; ad Gratianum imp. discipulum gratiarum actio pro consulatu*; ed. Migne, P. L. XIX, ovvero Mon. Germ. Hist. A. A. V (306).
- CASSIODORO - *Cassiodori senat. variarum lib. XII*, rec. Th. Mommsen, Mon. Germ. Hist. A. A. XII, 1894; *Chronica sive Chronicon breve ab. o. C. - 519*, Migne, P. L. LXIX: *Libri XII de rebus gestis gothorum, sive de origine actuque getarum* (270, 275, 276, 287, 332, 345).
- CLAUDIANO - *Claudianus* - Ha una produzione letteraria molto diffusa, vengono citate le opere seguenti:
de bello Gildonico liber unus; in Eutropium lib. I, II; Epithalamium de nuptiis Honorii et Mariae; Panegyricus de tertio consulatu Honori aug. — id. de quarto cos. — id. de sexto cos. — De consulatu Stilichonis lib. I, II, III; De bello pollentino sive gothico, ed. Mon. Hist. Germ. A. A. X (86, 148, 150, 165, 196, 202, 203, 206, 207, 208, 210).
- CRONACA ALESSANDRINA - *Chronica Alexandrina, excerpta ex Barbaro Scaligeri*, rec. Th. Mommsen, Mon. Hist. Germ. A. A. IX (116, 148, 270, 279, 305).
- ENNODIO - *Magni Felicis Ennodii episc. ticinensis (antea diaconus Mediolanensis) Vita B. Epiphani ep. ticinensis ecl. — Carmina de episcopis mediolanensibus; Panegyricus Theodorici regis Ostrogothorum*, Migne, P. L. LXIII (288, 289, 343).
- EUTROPIO - *Eutropii breviarium ab urbe condita*, F. Ruehl, 1901 (5).
- EVAGRIO - *Evagrii scholastici, historiae ecclesiasticae lib. VI*, ed. Migne, P. G. LXXXVI. (278).

(1) Sono elencate soltanto le fonti storiche che sono citate nel testo, alle pagine indicate fra parentesi.

- FILOSTORGIO - *Philostorgius cappadox*, Ἰστορῆται, ed. Migne, P. G. L. XXXV.
Ecclesiasticae historiae a Constantino Magno Ariique inuitis ad sua tempora lib. XII, a Photio in epitomem contracti, 300-425, ed. Migne, c. s. (126, 147, 148, 202).
- GIORDANE - *Iordanis episc. getarum origine et rebus gestis, seu de rebus geticis (Getica); De regnorum et tempore successionem, seu de gestis romanorum, seu de summa temporum (Regn. succ.)*, rec. Th. Mommsen, Mon. Germ. Hist. A. A. V, 1882 (207, 218, 225, 226, 270, 276, 277, 288, 289, 305, 309, 331).
- GIOVANNI ANTIOCHENO - *Iohannis Antiocheni fragmenta*, ed. Müller, IV; Χρονική Ἰστορία (o. C. - 518) (245).
- GIULIANO - *Iuliani ep. toletani, Historia de Wambae, seu Wambanis regis gothorum toletani expeditione a. 674*, ed. Migne, P. L. XCVI (6).
- GREGORIO DI TOURS - *Gregorii turonensis ep. Opera*, ed. Migne, P. L. LXII; *Historia Francorum lib. X, o. C. - 591*, Paris, 1886 (131).
- IDAZIO - *Hydatii Lemici, continuatio chronicorum Hieronymianorum ed a. CCCCLXVIII* ed. Th. Mommsen, M. G. H. A. A. XI; *Fasti consulares, sive descriptio consulum, 245 U. c. - 468 p. Chr.* ed. Migne, c. s. (27, 35, 43, 63, 86, 126, 226, 244, 245, 262, 264, 270, 276, 278, 285).
- MALALA - *Iohannes Malalas; Χρονογραφία, sive Historia Chronica lib. XVIII, o. C. - 563*, ed. Migne, P. G. XCVII (35, 285).
- MALCO - *Malchus; Βυζαντιακῶν βιβλίοι ἑπτὰ, 474-480; Malchi historia (excerpta) Corp. Scrip. Byzant.* ed. Niebuhr (310, 330).
- MARCELLINO - *Marcellini comitis v. c. chronicon quod rerum orientalium historiam Eusebii et Hieronymi usque ad Justiniani tempora prosequitur (379-518)*, ed. Migne, P. L. LI (63, 72, 75, 86, 111, 123, 126, 147, 232, 253, 260, 270, 278, 331, 345).
- NICEFORO CALLISTO - *Nicephorus; Ἰστορία Ἐκκλησιαστικὴ, seu Historia ecclesiastica libri XVIII ab o. C. ad a. 610*, ed. Migne, P. G. CXLV-LVII (235, 280).
- OROSIO - *Pauli Orosii historiarum adversum paganos lib. VII*, rec. C. Zangemeister, Wien, 1882; *Panegyrici latini*, ed. Boehrens. Leipzig, 1911 (126, 129).
- PACATO - *Latini Pacati Drepani, panegyricus Theodosio Augusto dictus a. 388 kal. sept.* ed. Migne, P. L. XIII (35, 56, 73, 91).
- PAOLINO - *Paulini presb. vita S. Ambrosii Mediol.* ed. Migne, P. L. XIV (207).
- PLINIO - *C. Plinii Caecilius Secundi, Naturalis historiae lib. XXXVII*, ed. Teubner (144).
- PIETRO PATRIZIO - *Petrus Patricius et Magister, Ἰστορῆται, sive Legationes*, in Frag. hist. graec. ed. Müller, IV (5).
- PRISCO - *Priscus sophita; Historia byzantina usque ad a. 474*, Corp. Script. Hist. Byzant. (220, 264, 280).
- PROCOPIO - *Procopii caesariensis historiarum sui temporis lib. VIII, 395-559, sive Ἰστορῆται; divise in otto libri (λόγοι). I primi due trattano della guerra persiana (Μηδικός πόλεμος), i due seguenti della vandolica (Αιβυκός πόλεμος) gli ultimi quattro della gotica (Γοτθικός πόλεμος). La «Guerra Gotica» a cura D. Comparetti, Roma. 1895 (257, 277, 280, 285, 286, 310, 345).*
- PROSPERO - *Prosperi aquit. epitoma chronicon ab a. 379-445, resp. 455*, ed. Migne, P. L. LI (37, 105, 126, 225, 226, 228, 288, 270).
- PRUDENZIO - *Aurelii Prudentii Clementis contra Symmachum lib. II*, rec. Bergmann, Wien, 1926 (C. Scrip. Ecc. Lat.) (148, 208).

- RUFINO - *Rufinus presb. aquileiensis; Historia ecclesiastica Eusebii conversa et duobus libris (i. e. a. 325-395) aucta*, ed. Migne, L. P. XXI (126, 148, 202).
- SIDONIO - *Apollinaris Sidonii epistulae 147, libri IX*, ed. Migne, P. L. LVIII; *carmina 24*, ed. Migne, c. s. (244, 245, 246, 249, 260, 262, 264, 276, 309).
- SIMMACO - *Q. Aur. Symmachi, epistularum libri X*, rec. O. Seeck, Mon. Hist. Germ. A. A. VI; *Orationes*, c. s. *Relationes*, c. s. (149, 162, 210).
- SOCRATE - *Socratis scholastici, historia ecclesiastica lib. VII ab a. 306-439*, ed. Migne, P. G. et L. XXV (29, 35, 73, 147, 148).
- SOZOMENO - *Sozomenus Salaminius; historiae ecclesiasticae libri II et historia ecclesiae christianae lib. IX (323-439) (Ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία)*, ed. Migne, P. G. et L. XXV (36, 147, 202).
- SUIDA - (*Σουΐδας*) *Lexicon*; ed. Critica A. Adler, Lexicographi graeci I, Leipzig, 1928. (228).
- SULPICIO SEVERO - *Sulpicii Severi chronica ab exordio mundi usque ad tempus suum lib. II*.
- TEODORETO - *Theodoreti historia ecclesiastica, 325-427, lib. V*, rec. L. Parmantier, Leipzig, 1911 (148).
- TEOFANE - *Theophanis Chronographia 284-813*, rec. C. de Boor, Leipzig, 1883-85; ovvero Migne, P. G. et L. LVI (270, 285, 288).
- VEGEZIO - *Flavii Vegetii Renati epitoma rei militaris*, rec. C. Lang, Leipzig, 1885 (312).
- ZONARA - *Johannis Zonarae Compendium Historiarum ab. U. c. usque ab obitu Alexii Comneni 1118, lib. XVIII*, ed. Migne, P. G. CXXXIV (250, 305).
- ZOSIMO - *Zosimus; Ἱστορία νέα, seu Historia novae lib. VI*, ed. Mendelssohn, Leipzig, 1837 (4, 5, 6, 7, 35, 56, 59, 60, 72, 75, 77, 78, 80, 94, 105, 116, 126, 129, 148, 173).
- CODICE TEODOSIANO - *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, Th. Mommsen et P. M. Meyer, Berlin, 1915 (7, 8, 16, 29, 45, 46, 69, 72, 73, 77, 82, 89, 90, 92, 115, 118, 168, 186, 206, 219, 238, 254, 266, 267).
- CODICE DI GIUSTINIANO - *Codicis D. N. Iustiniani repetitae praelectionis libri XII*. (47, 89, 90, 168, 238).
- CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM (C. I. L.). (27, 142, 207).
- NOTITIA DIGNITATUM omnium tam civilium quam militarium in partibus Orientis et Occidentis, ed. O. Seeck, Berlin, 1876 (312).

C) INDEX AUCTORUM RECENTIORUM (1)

- ALBIZZATI C. - *L'ultima toga*, in Riv. It. di Num. Milano, 1922 (27, 234).
- ANDERSON A. - *Studia Vegetiana*, Upsal, 1938 (312).
- BAUER A. - *Aus einer neuen Weltchronik*, 1903 (37).
- BIRAGHI L. - *Il serpente di bronzo della basilica Ambrosiana. - I tre sepolcri Santambrosiani*, Milano, 1861 (12).
- BORGHESI B. - *Oeuvres complètes*, (voll. 9) Paris, 1862 (147).
- BURY J. B. - *A history of the late roman empire from Arcadius to Eirene (395-800)*, London, 1889. - *History of the later roman empire from the death of Theodosius to the death of Justinian*, London, 1925 (171).
- BUTTNER-WOBST TH. - *Der Tod des Kaisers Julian, eine Quellenstudie*, Philol. LI, 1892 (14).
- CAGNAT R. - *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1886 (42).
- CALDERINI A. - *Aquileia romana*, Milano, 1930 (206).
- CANTARELLI - *Annali d'Italia, dal 455 al 476*, in studi e doc. di Storia e di Diritto. Roma, 1896 (261).
- CASTIGLIONE G. B. - *Sull'antichissimo rito di pregare per l'imperatore*, Milano, 1771 (119, 122).
- CESSI R. - *Regnum et Imperium in Italia*, Bologna, 1919 (330, 331).
- DE ROSSI G. B. - *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Roma, 1857-1887 (142).
- DELBRUK H. - *Geschichte der Kriegskunt*, Berlin, 1907 (35).
- DE ROSMINI C. - *Dell'Istoria di Milano*, Milano, 1820 (321).
- DIEHL C. ET MARÇAIS G. - *Histoire du Moyen Age; T. III, Le monde oriental de 395 à 1081*, Paris, 1936 (255).
- GAUDENZI A. - *Gli editti di Teodorico e di Alarico ed il diritto romano nel regno degli Ostrogoti*, Torino, 1884 (331).
- GIBBONS E. - *The history of the decline and fall of the Roman Empire*, ed. Bury, London, 1896 (211, 226, 235, 246).
- GROUSSET R. - *L'empire des steppes*, Paris, 1939 (217).
- GULDENPENNING-IFLAND - *Der Kaiser Theodosius der Grosse*, Halle, 1878 (147).
- HARTKE - *Geschichte un Politik in spätantiken Rom* (148).

(1) In questo INDICE sono elencate soltanto le opere citate nel testo (escluse le appendici); pertanto non si fa espressa menzione nè alle grandi pubblicazioni di carattere generale nè alle numerose e notevoli monografie particolari, che hanno invece costituito una larga e preziosa base di studio per l'interpretazione del problema numismatico.

- HARTMANN L. M. - *Geschichte Italiens im Mittelalter*, Leipzig 1897-1911 (331).
- HODGKIN T. - *The dynasty of Theodosius, (Italy and her invaders)* 8 voll. Oxford, 1880-1899 (331).
- KELLER R. - *Stilicho oder die Geschichte des weströmischen Reiches von 395-408*, Berlin, 1884 (150).
- KLEE H. - *De exitu Valentiniani et de Eugenii imperii initiis*, Münster, 1902 (127).
- LE BEAU C. - *Histoire du Bas-Empire*, Paris, 1752-1817. (Anche nella traduzione italiana a cura M. Fassadoni, Venezia, 1767). (149, 206, 211).
- LOT F. - *La fin du monde antique et le début du moyen âge*, Paris, 1938. - *Les destinées de l'Empire en Occident de 395 à 888*, Paris, 1928 (173, 226, 234, 246, 270).
- MAC GOVERN W. M. - *The early empire of Central Asia. A study of the Schyrtian and the Huns*, Chapel Hill, 1939 (217).
- MAFFEI S. - *Verona illustrata*, Milano, 1825-26 (voll. 5) (226).
- MEYER ED. - *Geschichte des Altertums*, Stuttgart u. Berlin, 1909 (77).
- MEZZACASA G. - *Il Salterio e i Cantici*, Torino, 1939 (290).
- MOMMSEN TH. - *Das römische Militärwesen seit Diocletian*, 1889. - *Ostgothische studien*, 1889 (312, 331).
- MOROSI - *L'invito di Eudossia a Genserico*, Firenze, 1882 (243).
- MORPURGO A. - *Arbogaste e l'impero romano dal 379 al 394*, Trieste, 1883 (126).
- MURATORI L. A. - *Annali d'Italia*, in *Bibl. Encicl. It.* Milano, 1838 (58, 147, 198, 200, 226, 228, 246, 255, 279).
- NISCHER - *The army reforms of Diocletian and Constantine and their modifications up to the time of the Notitia Dignitatum*, Journ. Rom. Stud. 1923 (312).
- PALANQUE J. R. - *S. Ambroise et l'empire romain*, Paris, 1933; *Collegialité et partages dans l'empire romain*, 1944 (4, 149).
- PALLMANN R. - *Die Geschichte der Völkerverwanderung von der Gothen*. Gotha, 1863 (331).
- PARIBENI F. - *Da Diocleziano alla caduta dell'impero d'occidente*, *Ist. Studi Romani*, 1941 (246).
- PAULY-WISSOVA - *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, in c. d. p. dal 1894 (82-303).
- PIGANIOL A. - *L'empire chrétien (325-395)*, Paris, 1947 (6, 64, 65, 149).
- REICHE F. - *Chronologie der 6 lesten Bücher des Ammianus Marcellinus*, Leignitz, 1889 (35, 40).
- REINHARDT - *Der Tod des Kaisers Julian*, 1891 (14).
- ROMANO-SOLMI - *Le dominazioni barbariche in Italia (395-888)*, Milano, 1940 (313, 331, 332).
- ROMUSSI C. - *Milano nei suoi monumenti*, Milano, 1912 (12).
- RUNKEL F. - *Die Schlacht bei Adrianopel*, diss. Rostock, 1903 (35).
- SCHENK D. - *Fl. Vegetius Renatus, die quellen der Epitoma rei militaris*, *Klio*, 1930 (312).
- SEECK O. - *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Berlin, 1910-21. - *Chronologia Symmachiana*, *M. Germ. Hist. T. IV. - Regesten des Kaiser und Päpste*, Stuttgart, 1919. - *Zeit des Vegetius*, *Hermes*, 1876 (4, 73, 105, 147, 172, 225, 234, 270).
- SESTON W. - *Diocletien et la tétrarchie*, Paris, 1946 (VI).
- SIGONIO C. - *De occidentali imperio*, Milano, 1732-36 (226).

- SIVIERS C. R. - *Studien zur Geschichte der röm. Kaiser*, Berlin, 1870 (147).
- SOLARI A. - *La crisi dell'impero romano*, Milano, 1933-1937; *La versione ufficiale della morte di Valentiniano II*, Ant. Class. 1932 (35, 127, 165, 173, 225, 228, 248, 291).
- STEIN E. - *Geschichte des spätöemischen Reiches*, Wien, 1928 (126, 148, 280).
- THIERRY A. - *Récits de l'histoire romaine au V siècle*, Paris, 1867 - *Histoire d'Attila et de ses successeurs*, Paris, 1874 (226, 278).
- TILLEMONT (Le Nain de) - *Histoire des Empereurs et des autres princes qui ont régné durant les six premiers siècles de l'Église*, Paris, 1692-1738; *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, Paris, 1696 (77, 78, 147, 148, 270).
- VAGLIERI D. - *I consoli di Roma antica*, Spoleto, 1905 (341).
- VILLARI P. - *Le invasioni barbariche in Italia*, Milano, 1928 (226).

II.

INDICE DEI NOMI (*)

- ABONDANZIO (*Abundantius*), console nel 393, con Teodosio I (120, 125).
- ADRIANO (*P. Aelius Nerva Traianus Hadrianus*), agosto; 117-138 (16, 17, 112).
- ALARICO (*Alaricus*), re dei Visigoti, morto nel 410 (165, 167, 171, 172, 173, 206, 207, 210, 214, 235, 267).
- ALESSANDRO SEVERO (*M. Aur. Severus Alexander*), cesare ed agosto; 221-235 (17).
- ALLETTO (*Allectus*), usurpatore in Britannia; 293-296 (17).
- ALIPIA, figlia di Antemio, moglie di Ricimero (284).
- AMBROGIO (*Ambrosius*), nato a Treveri nel 340, vescovo di Milano il 7-XII-374, morto il 4-IV-397 (12, 35, 36, 60, 75, 77, 105, 126, 127, 128, 129, 130, 149, 150, 162, 196, 218).
- AMPELIO (*P. Ampelius*), padre di Prisco Attalo (173).
- ANASTASIO I (*Anastasius*), agosto; 491-518 (103, 180, 217, 221, 256, 323, 329, 330, 333, 336, 338, 343, 344, 345, 346, 347).
- ANATOLIO (*Anatolius*), vescovo di Costantinopoli (255).
- ANDRAGASIO (*Andragathius*), *mag. equitum*, uccisore di Graziano (37, 56).
- ANNIBALE (*Annibal*), nato 247, morto 183 a. C. (261).
- ANNIBALIANO (*Fl. Hannibalianus*), nipote di Costantino I, re del Ponto dal 335 al 337 (4).
- ANTEMIO (*Procopius Anthemius*), agosto; 467-472 (157, 218, 240, 250, 254, 256, 258, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 300, 301, 302, 305, 306, 309, 318, 323, 324, 325, 327).
- ANTONINO PIO (*T. Ael. Hadrianus Antoninus Pius*), agosto; 138-161 (224).
- ARBIZIO (*Arbitio*), console nel 355, comandante di un corpo di truppe euge-

(*) I numeri di pagina in corsivo (329) si riferiscono alle note biografiche, quelli in neretto (346) agli schemi dove sono elencate le monete coniate nella zecca di *Mediolanum*.

- niane passato a Teodosio durante la battaglia del Frigido (129, 148).
- ARBOGASTE (*Arbogastes*), generale, morto nel 394 (36, 75, 85, 105, 106, 125, 126, 127, 129, 131, 137, 148).
- ARCADIO (*Arcadius*), figlio di Teodosio I, agosto; 383-408 (33, 35, 55, 58, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 85, 86, 87, 88, 89, 95, 96, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 118, 114, 115, 116, 117, 118, 120, 123, 132, 134, 135, 136, 137, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 147, 148, 150, 152, 153, 158, 159, 160, 161, 164, 165, 166, 167, 169, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 214, 215, 267, 279, 308).
- ARCADIA (*Arcadia*), figlia di Arcadio, morta nel 444 (55).
- ARDABURIO (*Ardabur Asparis f. Ardaburis n.*), console nel 447 (250, 303).
- ARIADNE (*Aelia Ariadne*), figlia di Leone I, moglie di Zenone in prime nozze, poi di Anastasio I, morta nel 515 (220, 291, 303, 304, 305, 329, 330).
- ARINTEO (*Fl. Arintheus*), generale, console nel 372 con Modesto (15).
- ARIO (*Arius*), eresiarca, nato verso il 270, morto nel 336 (60).
- ARISTENETO (*Aristaenetus*), console con Onorio nel 404 (206, 208, 211).
- ARMATO (*Armatus*), console nel 476 col-l'augusto Basilisco (331).
- ASPARE (*Ardabur Aspar Ardaburis f.*), console nel 434 con Areobindo, generale di Teodosio II, morto 471 (250, 292, 303).
- ASTOLFO (*Aistulf*), re dei Langobardi; 749-756 (257, 319).
- ATAULFO (*Ataulphus*), re dei Goti, nel 414 sposa Galla Placidia, morto nel 415 (173, 178).
- ATTALO (v. PRISCO ATTALO).
- ATTILA, re degli Unni; 434-453 (217, 218, 220, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 232, 235, 239, 246, 251, 280, 310, 312, 345).
- AUGUSTO (*Caius Octavius Caepias*), 43 a. C. - 14 d. C. (144, 307).
- AURELIANO (*Lucius Domitius Aurelianus*), agosto; 270-275 (IV, VI, 2, 17, 66).
- AUREOLO (*Man. Acilius Aureolus*), *magister equitum* di Gallieno e poi sostenitore di Postumo, ucciso presso Milano, nel 268 (V).
- AUSONIO (*Decimus Magnus Ausonius*), poeta e panegirista, nato a Bordeaux verso il 309, morto dopo il 394 (306).
- AVIENO (*Gennadius Avienus*), console nel 450 con Valentiniano III; delegato dal senato di Roma, col papa Leone I, per trattare la pace con Attila nel 452 (225).
- AVITO (*Marcus Maecilius Eparchus Avitus*), agosto; 455-456 (217, 218, 240, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 252, 253, 256, 260, 261, 263, 264, 266, 267, 268, 292, 296, 297).
- BAHRAM IV (*Varahran*) re dei Persiani dal 389 al 399, successore di Sapore III (86).
- BASILISCO (*Basiliscus*), fratello di Verina, moglie di Leone I, usurpatore dal 476 al 477 (285, 286, 303, 304, 310, 313, 317, 318, 323, 324, 326, 327, 329, 331, 336).
- BAUTONE (*Fl. Bauto*), Generale di Teodosio I, console nel 385 con Arcadio, padre dell'augusta Eudoxia, moglie di Arcadio (36, 55, 105, 125).
- BRACHILA (*Brachilas*), *comes*, cospiratore a favore di Giulio Nepote, contro Odovacar, ucciso a Ravenna nel 477 (331).
- CARACALLA (*Sept. Bassianus* e, dopo il 196, *M. Aur. Antoninus*), agosto; 196-217 (17).

- CARAUSIO (*M. Aurelius Carausius*), usurpatore gallico; 287-293 (17).
- CARINO (*M. Aurelius Carinus*), figlio di Caro, cesare; 282-284 (17).
- CARLO MAGNO (*Carolus*), re dei Franchi; 768, imperatore a Roma nel 800, morto 814 (257, 319, 328, 347).
- CARO (*M. Aurelius Carus*), agosto; 282-283 (17).
- CINEGIO (*Maternus Cynegius*), prefetto del pretorio di Oriente, console nel 388 con Teodosio (120).
- CLAUDIO II (*M. Aurelius Claudius*) detto il Gotico, agosto; 268-270 (V, 17).
- CLODIONE capo di una tribù di Franchi Sali, battuto da Ezio nel 430, morto nel 448 (260).
- CLOVIO (*C. Clovius*), *praefectus*; 46-45 a. C. (IV).
- COMMODO (*L. Aelius Aurelius Commodus Antoninus*), agosto; 175-192 (17).
- COSTANTE (*Fl. Iulius Constans*), figlio di Costantino I; cesare ed agosto; 333-350 (4, 5, 168, 204).
- COSTANTINO I (*Fl. Valerius Constantinus*), cesare ed agosto; 306-337 (1, 3, 4, 11, 12, 13, 17, 57, 82, 88, 151, 154, 168, 222, 241, 277, 307).
- COSTANTINO II (*Fl. Claudius Iulius Constantinus*), figlio di Costantino I; cesare ed agosto; 317-337 (4, 8, 154).
- COSTANTINO [III] (*Fl. Claudius Constantinus*), usurpatore gallico dal 407 al 411 al quale non deve essere data la qualifica di terzo Costantino, sia per l'illegittimità del suo potere, sia perchè, conferendogliela, si viene a turbare la successione numerica dei Costantini del VII secolo: Il nome di Costantino III, spetta, di diritto, all'augusto dello stesso nome, dal 641 al 668, che invece viene denominato Costante II, mentre sulle sue monete è chiaro il nome di Costantino (151, 152, 166, 167, 170, 171, 172, 176, 223, 247, 268).
- COSTANZA (*Constantia*), sorella di Costanzo II (5).
- COSTANZA (*Constantia*), figlia di Valente (13).
- COSTANZA (*Constantia*), figlia postuma di Costanzo II (33).
- COSTANZO II (*Flavius Iulius Valerius Constantinus*), figlio di Costantino I, cesare ed agosto; 323-361 (I, I, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 23, 33, 85, 112, 168, 204, 222).
- COSTANZO III (*Constantius*), marito di Galla Placidia e padre di Valentiniano III, agosto nel 421 (153, 173, 176, 181, 222, 224, 227, 230).
- COSTANZO CLORO (*Fl. Valerius Constantius*), padre di Costantino I, cesare ed agosto; 293-304 (31).
- COSTANZO GALLO (*Fl. Claudius Iulius Constantius Gallus*), cesare ed agosto; 351-354 (5, 6, 10).
- DAGALAIFO (*Dagalaiphus*), *comes dom.* di Giuliano, *magister eq.* di Gioviano, console con Graziano (*nob. puer*), nel 366 (15, 45, 46).
- DAMASO (*Damasus*), nato in Portogallo, vescovo di Roma nel 366, morto nel 384 (162).
- DECENZIO (*Magnus Decentius*), fratello di Magnenzio, cesare nel 351, morto nel 353 (6, 7, 168).
- DELMAZIO (*Fl. Iul. Delmatius*, o *Dalmatius*), nipote di Costantino I, cesare nel 335, morto nel 337 (4).
- DESIDERIO (*Desiderius*), ultimo re dei Langobardi, dal 757 al 774, (306, 347).
- DIOCLEZIANO (*Caius Aurelius Valerius Diocletianus*), agosto; 284-305 (VI, 1, 2, 3, 17, 76, 151, 221, 305, 334).
- DOMINICA (*Albia Dominica*), moglie di Valente (13).
- DONNINO (*Domininus*), originario di Siria, capo della missione del 387 presso Magno Massimo (77).

- DONNINO (*Domninus*), padre dell'augusto Maggioriano (260).
- DRACONZIO (*Dracontius*), vicario d'Africa; 364-367 (46).
- EDECONE (*Edeco*), padre di Odovacar, ambasciatore di Attila alla corte di Costantinopoli (312).
- ELENA (*Helena*), sorella di Costanzo II, moglie di Giuliano (13).
- ELIONE *patricius et mag. off.* delegato di Teodosio II all'incoronazione di Valentiniano III in Roma nel 425 (229).
- EPIFANIO (*Epiphanius*), vescovo di Pavia (276, 284, 289, 322).
- ERACLIO (*Heraclius*), agosto; 610-641 (49, 202).
- ERACLIO (*Heraclius*), generale alle dipendenze di Giovanni Damonico nella campagna del 468 contro Genserico (285).
- EGIDIO (*Aegidius*), *mag. mil. per Gall.* al tempo della campagna di Maggioriano contro i Vandali nel 458, morto nel 464 (262, 270, 277).
- ERENNIO (*Q. Herennius Etruscus Messius Decius*), figlio di Traiano Decio; 250-251 (17).
- EUGENIO (*Eugenius*), usurpatore gallico che estese il proprio dominio anche sull'Italia; 392-394 (7, 101, 105, 106, 108, 110, 111, 116, 117, 118, 120, 121, 124, 125, 127, 128, 129, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 145, 148, 149, 154, 155, 161, 162, 164, 166, 167, 169, 170, 172, 187, 189, 190, 191, 192, 193, 198, 202, 205, 214, 223, 247).
- EUDOCIA (*Aelia Eudocia*), moglie di Teodosio II (225, 232, 297).
- EUDOCIA (*Eudocia*), figlia di Valentiniano III (224, 243, 253, 287).
- EUDOXIA (*Aelia Eudoxia*), figlia di Baudone e moglie di Arcadio (165).
- EUDOXIA (*Aelia Licinia Eudoxia*), figlia di Teodosio II e moglie di Valentiniano III (223, 224, 225, 232, 243, 253, 268).
- EUFEMIA (*Aelia Euphemia*), figlia di Marciano e moglie di Antemio (250, 276, 277).
- EURICO (*Euricus*), re dei Visigoti, fratello di Teoderico II (261, 309, 311, 322).
- EUTICHIANO (*Fl. Euthichianus*), console con Onorio nel 398 (121, 201, 206).
- EUTROPIO (*Eutropius*), prefetto del pretorio di Oriente, console con Mallio Teodoro nel 399 (120, 165).
- EVODIO (*Evodius*), prefetto del pretorio di Magno Massimo, console nel 386 con Onorio (86).
- EZIO (*Aetius*), generale di Valentiniano III, vincitore di Attila a Châlons nel 451, ucciso a Roma nel 454 (218, 224, 226, 228, 235, 242, 260).
- FAUSTA (*Flavia Maxima Fausta*), moglie di Costantino I (1).
- FAUSTINA II (*Annia Faustina*), moglie di Marco Aurelio (224).
- FAUSTO NIGRO (*Faustus Niger*), capo del senato di Roma (344).
- FEDERICO II (*Fredericus*), di Svevia, imperatore nel 1212, morto 1250 (257).
- FILEPPICO (*Philippicus*), detto Bardanes, agosto dal 711 al 713 (202).
- FILIPPO (*Marcus Iulius Philippus*), agosto; 244-249 (17).
- FIRMO (*Firmus*), principe africano, ribelle nel 371 (33).
- FLACCILLA (*Aelia Flaccilla*), moglie di Teodosio I (33, 56, 58, 147, 169, 170).
- FLACCILLA (*Flaccilla*), figlia di Arcadio, nata nel 397, morta nel 431 (55).
- FLAVIO VITTORE (*Flavius Victor*), figlio di Magno Massimo, morto nel 388 (27, 66, 71, 75, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 93, 94, 100, 103, 110, 117, 141, 144, 167, 169, 170, 191, 204).
- FOCA (*Phocas*), agosto dal 602 al 610 (202).

- GALLA (*Galla Augusta*), seconda moglie di Teodosio I, morta nel 394 (13, 57, 116, 148).
- GALLA PLACIDIA (*Aelia Galla Placidia*), figlia di Teodosio I e madre di Valentiniano III (33, 153, 173, 174, 175, 176, 222, 224, 225, 227, 230, 232, 233, 234, 239, 242, 267, 268, 278, 297, 323).
- GALLIENO (*Pub. Licinius Egnatius Valerianus Gallienus*), agosto; 253-268 (IV, V, 1, 10, 17, 66).
- GAUDENZIO (*Gaudentius*), figlio di Ezio (224).
- GENSERICO (*Gaisericus*), re dei Vandali nel 428 (nato verso il 390, morto nel 477) (224, 225, 243, 244, 253, 262, 269, 270, 277, 278, 285, 286, 287, 291, 303, 310).
- GERMANIANO (*Germanianus*), *comes sac. larg.* nel 367 (46).
- GETA (*L. Septimius Geta*), fratello di Caracalla; 198-211 (17).
- GILDONE (*Gildo*), *comes et magister utriusque militiae per Africam* (214, 215).
- GIOVANNI (*Iohannes*), usurpatore in Italia dal 423 al 425 (173, 174, 179, 181, 192, 193, 224, 227, 229, 230, 234, 235, 239, 267, 268, 278, 303).
- GIOVANNI (*Iohannes*), console con Varane nel 456 (245).
- GIOVANNI (*Ἰωάννης Δαμωνικός*), *com.* dell'esercito che nel 468 agiva contro i Vandali attraverso la Libia (285).
- GIOVANNI (*Iohannes*), vescovo di Ravenna nel 490 (345).
- GIOVIANO (*Iovianus*), agosto; 363-364 (13, 14, 20, 25, 168, 330).
- GIOVINO (*Iovinus*), usurpatore gallico; 411-413 (15, 151, 166, 172, 223, 247).
- GIOVINO (*Iovinus*), *magister equitum* (46).
- GIULIANO (*Flavius Claudius Iulianus*, detto l'Apostata, cesare ed agosto; 355-363 (13, 14, 15, 20, 168, 180, 330).
- GIULIO CESARE (*C. Iulius Caesar*), (III, IV, 6, 88, 223, 307).
- GIULIO COSTANZO (*Iulius Constantius*), fratellastro di Costantino I (4, 14).
- GIULIO NEPOTE (*Iulius Nepos*), agosto nel 474 (275, 289, 297, 298, 303, 305, 309, 312, 314, 315, 317, 318, 320, 321, 322, 323, 325, 326, 327, 329, 330, 331, 336, 342).
- GIUSTA (*Iusta*), sorella di Valentiniano III (126).
- GIUSTINA (*Aviana Giustina*), moglie in 1° nozze di Magnenzio ed in 2° nozze di Valentiniano I, madre di Valentiniano II (13, 33, 58, 60, 65, 94).
- GIUSTINO I (*Iustinus*), agosto; 518-527 (328).
- GIUSTINO II (*Iustinus*), agosto; 565-578 (49).
- GIUSTINIANO I (*Iustinianus*), agosto; 527-566 (49, 103, 307, 328).
- GIUSTO (*Iustus*), governatore del Piceno e padre dell'augusta Giustina (58).
- GLICERIO (*Glycerius*), vescovo di Milano (289).
- GLICERIO (*Glycerius*), agosto; 473-474 (220, 258, 288, 289, 290, 291, 292, 298, 299, 300, 302, 305, 309, 310, 311, 327).
- GONDECARO (*Gundicarivus*), re dei Burgundi (266).
- GORDIANO III (*M. Antonius Gordianus Pius*), agosto; 238-244 (2, 17).
- GRATA (*Gratha*), sorella di Valentiniano II (126).
- GRATA ONORIA (*Iusta Gratha Honoria*), sorella di Valentiniano III (220, 225, 227, 232, 234, 235, 241).
- GRAZIANO (*Gratianus*), padre di Valentiniano I (13).
- GRAZIANO (*Gratianus*), figlio di Valentiniano I, agosto; 367-383 (13, 21, 23, 27, 28, 31, 33, 35, 36, 88, 89, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 50, 51, 52, 53, 54, 56, 58, 63, 64, 67, 73, 75, 78, 81, 83, 85, 87, 88, 89, 90, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 103, 117, 123, 125, 127, 128, 132, 143, 144, 147, 155, 162, 167, 169, 179, 183, 192, 205).

- GUNDOBADO (*Gundubadus*), figlio del re dei Burgundi Gundioco, patrizio (288).
- GUNDIOCO (*Gundiochus*), re dei Burgundi (288).
- LEONE I (*Leo*), agosto; 457-474 (49, 157, 218, 223, 225, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 260, 264, 270, 271, 272, 273, 275, 276, 278, 279, 280, 281, 285, 286, 288, 289, 291, 292, 298, 294, 295, 296, 297, 298, 301, 302, 303, 304, 305, 307, 309, 314, 325, 327, 329).
- LEONE I (*Leo*), papa (223, 226, 228).
- LEONE II (*Leo*), figlio di Zenone, cesare 473, agosto 474 (291, 292, 303, 304, 305, 323, 329, 340).
- LEONE III (*Leo*), agosto; 717-741 (48, 49, 323).
- LEONZIA (*Leontia*), figlia di Leone I, moglie di Procopio, figlio di Antemio (292, 305).
- LEONZIO (*Leontius*), usurpatore in Oriente dal 484 al 488 (329).
- LIBIO SEVERO (*Libius Severus*), detto anche Severo III, agosto; 461-465 (179, 218, 240, 247, 254, 258, 263, 268, 270, 271, 272, 273, 274, 276, 279, 284, 290, 293, 294, 296, 297, 298, 301).
- LICINIANO (*Licinianus*), *quaestor sacri palatii*, inviato da Giulio Nepote ad Eurico nel 474 (322).
- LICINIO (*Fl. Valerius Licinianus Licinius*), agosto; 307-323 (47).
- LUCIO VERO (*Lucius Aurelius Verus*), fratello adottivo di Marco Aurelio 161-169 (17).
- LUPICINO (*Lupicinus*), *magister militum* di Valente (46).
- LUPO (*Lupus*), vescovo di Troyes al tempo dell'invasione di Attila (226).
- MAGGIORIANO (*Iulius Maiorianus*), agosto; 457-461 (218, 219, 221, 240, 245, 247, 254, 256, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 268, 269, 271, 272, 277, 279, 292, 294, 295, 296, 297, 301).
- MAGNENZIO (*Fl. Magnus Magnentius*), usurpatore gallico 349-353 (5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 18, 23, 31, 34, 58, 85, 133, 155, 168, 172, 222, 223).
- MAGNO MASSIMO (*Magnus Clemens Maximus*), usurpatore gallico; 383-388 (7, 27, 36, 37, 38, 52, 53, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 65, 66, 70, 71, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 91, 92, 93, 94, 97, 99, 100, 105, 109, 111, 117, 118, 119, 120, 121, 123, 126, 128, 129, 133, 141, 143, 144, 145, 155, 161, 169, 172, 183, 191, 204, 223, 246, 247).
- MARCIANO (*Marcianus*), agosto; 450-457 (17, 49, 50, 217, 222, 223, 224, 226, 236, 238, 239, 243, 244, 245, 247, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 260, 264, 268, 275, 276, 277, 291, 294, 297, 303, 307, 323, 337).
- MARCIANO (*Valerius Marcianus*), figlio di Antemio (250, 305, 329).
- MARCO AURELIO (*Marcus Aurelius Antoninus*), agosto; 161-180 (17, 224).
- MARIA (*Maria*), moglie di Onorio (147, 150).
- MARINA, figlia di Arcadio (55).
- MARSO (*Marsus*), generale isaurico alle dipendenze di Giovanni Damonico nel 468 (285).
- MASSIMIANO (*M. Aurelius Valerius Maximianus*), agosto; 286-305 (8, 17, 31, 305).
- MARCELLINO (*Marcellinus*), *comes* in Dalmazia (270, 285, 286, 309).
- MASSIMO (*Maximus*), usurpatore nelle Gallie (Spagna) dal 409 al 411 (176).
- MAURIZIO TIBERIO (*Mauritius Tiberius*), agosto; 582-602 (49, 202).
- NANNINO (*Nannienus*), *magister militum*. (75).
- NEOTERIO (*Neoterius*), console con Valentiniano II nel 390 (120).
- NEPOZIANO (*Fl. Iulius Popilius Ne-*

- potianus Constantinus*), nipote di Costantino I, 350 (5).
- NEPOZIANO (*Nepotianus*), padre dell'augusto Giulio Nepote (309).
- NICOMACO FLAVIANO (*Nicomachus Flavianus*), prefetto del pretorio, console nel 394 (148).
- NUMERIANO (*M. Aurelius Numerius Numerianus*), figlio di Caro, cesare; 282-284 (17).
- ODENATO (*Septimius Odaenathus*), principe e re di Palmira; 260-267. (V).
- ODOVACAR (meglio di ODOACRE) (*Odo-vacar*), re degli Eruli (223, 311, 312, 313, 327, 330, 331, 332, 333, 342, 343, 344, 345).
- OLIBRIO (*Anicius Olybrius*), augusto, non riconosciuto in Oriente; 472 (218, 220, 225, 258, 259, 276, 277, 278, 287, 288, 298, 299, 300, 302, 305, 327).
- OLIBRIO (*Olybrius*), console col fratello Probino nel 395 (266).
- ONORIA (vedi GRATA ONORIA).
- ONORIO (*Honorius*), figlio di Teodosio I, augusto; 393-423 (17, 33, 73, 86, 116, 117, 118, 121, 123, 124, 125, 128, 134, 136, 139, 140, 143, 144, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 184, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 217, 220, 224, 226, 229, 230, 231, 234, 235, 239, 254, 267, 294, 311, 312).
- OPTILA, uno degli uccisori di Valentiniano III (235).
- ORESTE (*Orestis*), padre di Romolo Augusto (309, 310, 311, 312, 313, 329, 330).
- OSTILIANO (*C. Valens Hostilianus Messius Quintus*), figlio di Traiano Decio, cesare; 250-251 (17).
- OVIDA, uno degli uccisori di Giulio Nepote (331).
- PALLADIO (*Palladius*), figlio di Petronio Massimo (224, 243).
- PAOLO (*Paulus*), fratello di Oreste (313).
- PATERNÒ (*Paternus*), console con Petronio Massimo nel 443 (243).
- PATRIZIO (*Patricius*), console con Recimero nel 459 (218).
- PETRONIO PROBO (*Petronius Probus*), prefetto del pretorio (35).
- PETRONIO MASSIMO (*Petronius Maximus*), augusto, non riconosciuto in Oriente, nel 455 (220, 224, 236, 243, 244, 247, 261).
- PLACIDIA (*Aelia Placidia*), figlia di Valentiniano III, (224, 225, 253, 287).
- POSTUMO (*Marcus Cassianus Latinus Postumus*), usurpatore gallico; 259-267 (IV, V, 17).
- PRISCO ATTALO (*Priscus Attalus*), usurpatore in Italia; 409-413 (173, 181, 267, 268).
- PROBIANO (*Celius Aconius Probianus*), prefetto del pretorio, console nel 471 con Leone I augusto (270).
- PROBINO (*Anicius Probinus Probi f.*), console nel 395 col fratello Olibrio (266).
- PROBO (*M. Aurelius Probus*), augusto; 277-282 (17).
- PROCOPIO (*Procopius*), usurpatore in Oriente dal 365 al 366 (20, 40, 55).
- PROCOPIO (*Procopius*), figlio di Antemio (250).
- PROMOTO (*Fl. Promotus*), console nel 389 con Timasio (73, 120).
- PUBLIO AMPELIO (*Publius Ampelius*), padre di Prisco Attalo (173).
- PULCHERIA (*Aelia Pulcheria*), sorella di Teodosio II e moglie di Marciano (33, 55, 223, 232, 250, 253, 255).
- QUINTILLO (*M. Aurelius Claudius Quintillus*), fratello di Claudio il Gotico 270 (VI).
- RADELCHI (*Radelchis*), principe di Benevento; 839-851 (255).

- RECIMERO (*Recimer* o *Ricimer*), patri-
zio nel 457, console nel 459, morto
nel 472 (165, 218, 225, 244, 245, 250,
253, 260, 262, 263, 270, 275, 276, 278,
284, 285, 287, 288, 324, 330, 333).
- REMISTO (*Remistus*), patrizio (245).
- RICOMERO (*Richomerus*) generale fran-
co, sostenitore di Eugenio (125).
- ROMOLO AUGUSTO (*Romulus Augustus*
sive *Agustus*), figlio di Oreste, agosto,
non riconosciuto in Oriente; 475-476
(300, 303, 305, 310, 311, 313, 314, 315,
317, 318, 322, 323, 324, 325, 326, 327,
329, 330, 336, 341.)
- ROMOLO (*Romulus*), figlio di Massenzio
(306).
- ROMOLO (*Romulus*), figlio di Antemio
(250, 305).
- ROMOLO (*Romulus*), comes (310).
- RUFINO (*Rufinus*), console nel 392, con
Arcadio; prefetto del pretorio di Orien-
te (45, 120, 148, 150, 165, 214).
- RUSTICIO (*Rusticius*), console con Oli-
brio nel 464 (287).
- SALLUSTIO SECONDO (*Sallustius Sa-
turninus Secundus*), prefetto del pre-
torio d'Oriente dal 361 al 367 (14).
- SALONINA (*Cornelia Salonina*), moglie
di Gallieno (IV).
- SALONINO (*Publius Licinius Cornelius
Valerianus Saloninus*), figlio di Gal-
lieno (IV, 17).
- SAPORE II (*Schahpour*), re dei Persiani;
310-379 (IV).
- SERENA (*Serena*), nipote di Teodosio I,
moglie di Stilicone (147, 148, 150).
- SETTIMIO SEVERO (*Lucius Septimius
Severus Pertinax Pius*), agosto; 193-
211 (17).
- SEVERO III (v. LIBIO SEVERO).
- SICARDO (*Sicardus*), principe di Bene-
vento; 832-839 (255).
- SICONOLFO (*Siconolfus*), principe lan-
gobardo (di Salerno?); 839-849 (255).
- SIMMACO (*Symmachus*) (46, 105, 120, 162).
- STILICONE (*Stilicho*), console nel 400 e
nel 405, *magister militum*, morto nel 408
(147, 148, 150, 165, 172, 206, 207,
208, 211, 214, 215).
- TACITO (*M. Claudius Tacitus*), agosto;
275-276 (17).
- TEIA (*Theia*), re dei Goti; 552-553 (343).
- TEMISTIO (*Themistius*), retore, nato verso
il 317, senatore nel 355, prefetto di
Costantinopoli nel 384, (40).
- TEODEBERTO I (*Theodebertus*), re di
Austrasia; 534-548 (257-319).
- TEODEMIRO (*Theodemirus*) degli Amali,
re dei Goti, padre di Teoderico I (289).
- TEODERICO (*Theodericus*) degli Amali,
nato nel 454, re degli Ostrogoti; 439-
526 (223, 333, 341, 342, 343, 344, 345).
- TEODERICO II (*Theodericus*), re dei Vi-
sigoti; 453-466 (244, 245, 261, 262,
266, 309).
- TEODERICO (*Theodericus*) detto il Lo-
sco (*Strabo*), parente di Aspare, re
degli Ostrogoti (303, 313).
- TEODORO (*Fl. Mallius Theodorus*), con-
sole nel 399 con Eutropio (165).
- TEODOSIO (*Theodosius*), *mag. mil.* padre
dell'augusto Teodosio I (35).
- TEODOSIO I (*Theodosius*), agosto; 379-
395 (13, 23, 33, 35, 36, 38, 47, 49,
52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61,
62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71,
72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82,
83, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 95,
96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 105, 106,
107, 108, 109, 110, 111, 112, 118, 114,
115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122,
123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130,
131, 132, 133, 134, 135, 137, 139, 140,
141, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 149,
150, 151, 152, 153, 154, 155, 158, 159,
160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167,
169, 170, 171, 173, 176, 178, 179, 180,
183, 189, 191, 192, 193, 196, 200, 202,
203, 204, 205, 214, 222, 224, 227, 242,
247, 307, 328, 334, 344).

- TEODOSIO II (*Theodosius*), figlio di Arcadio, augusto; 402-450 (50, 55, 151, 153, 167, 192, 193, 204, 220, 222, 223, 224, 227, 229, 230, 231, 232, 234, 235, 236, 239, 243, 250, 251, 271, 275, 278, 294, 303, 308, 311).
- TERENZIO (*Terentius*), prefetto di Roma nel 467 (279).
- TERMANZIA (*Thermantia*), figlia di Stilicone e seconda moglie di Onorio (147, 150).
- TETRICO (*C. Pius Esuvius Tetricus*), usurpatore gallico; 267-273 (V, 17).
- TIBERIO II (*Tiberius Constantinus*), cesare ed augusto; 574-582 (202).
- TIMASIO (*Fl. Timasius*), console nel 389 con Promoto (73, 120).
- TIZIANO (*Titianus*), console nel 391 con Q. Aur. Simmaco (120).
- TORISMONDO (*Torismund*) figlio di Teoderico I e fratello di Teoderico II, re dei Visigoti; 451-453 (261).
- TRAIANO (*M. Ulpius Nerva Traianus*), augusto; 98-117 (17).
- TRAIANO DECIO (*Caius Messius Quintus Traianus Decius*), augusto; 248-251 (17).
- TRAUSTILA (*Thraustila*), uno degli uccisori di Valentiniano III (235).
- TREBONIANO GALLO (*Caius Vibius Trebonianus Gallus*), augusto; 251-253 (17).
- TRIGEZIO (*Trigetius*), partecipe alla missione di papa Leone presso Attila (255).
- UNNERICO (*Hunnericus*, ovvero *Honorius* ?), figlio di Gelimero, re dei Vandali; 477-484 (224, 253, 287).
- VABALLATO (*Vaballathus*), principe di Palmira; 272 (VI).
- VALENTE (*Valens*), augusto; 364-378 (13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 33, 35, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 50, 51, 52, 53, 54, 76, 78, 82, 88, 89, 100, 101, 117, 124, 143, 147, 155, 156, 167, 169, 179, 182, 183, 202, 204, 205, 218, 228, 231, 247, 277).
- VALENTINIANO I (*Valentinianus*), augusto; 364-375 (13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 39, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 51, 54, 57, 58, 78, 88, 89, 100, 112, 117, 124, 143, 147, 151, 155, 156, 167, 169, 170, 179, 183, 202, 204, 205, 219, 228, 231, 241, 247, 277).
- VALENTINIANO II (*Valentinianus iun.*), augusto; 375-392 (13, 17, 23, 33, 35, 36, 37, 88, 89, 47, 50, 51, 52, 53, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 78, 79, 82, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 94, 95, 96, 97, 98, 101, 102, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 131, 132, 133, 134, 135, 139, 141, 143, 144, 148, 155, 161, 167, 169, 183, 191, 202, 204, 205).
- VALENTINIANO III (*Placidius Valentinianus*), cesare ed augusto; 424-455 (49, 50, 153, 175, 176, 179, 186, 192, 204, 217, 218, 219, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 239, 240, 241, 242, 243, 247, 250, 251, 252, 253, 256, 260, 264, 265, 266, 267, 268, 273, 276, 277, 278, 279, 287, 294, 296, 297, 299, 307, 310, 311, 314, 328, 330, 337, 345).
- VALENTINIANO (*Valentinianus*), detto il Galata, figlio di Valente (13).
- VALERIA SEVERA MARINA, prima moglie di Valentiniano I (13, 33, 41).
- VALLIA (*Wallia*), re dei Visigoti; 415-419 (218).
- VARANE (*Varanes*), console con Giovanni nel 456 (245).
- VARRONIANO (*Varronianus*), padre dell'augusto Gioviano (IV, 14).
- VERINA (*Aelia Verina*), moglie di Leone I e sorella di Basilisco (285, 291, 304, 305, 309, 310, 329).

- VETRANIONE (*Vetranio*), usurpatore in Illirico; 350 (5).
- VIDIMERO (*Vidimer*), fratello di Teodemiro, principe goto della stirpe amala (289, 291).
- VITELLIO (*Aulus Vitellius*), agosto; 69 (144).
- VITTORE (*Victor*), generale di Valente (15).
- VITTORE (*Victor*), uno degli uccisori di Giulio Nepote (331).
- VITTORINO (*M. Pius Avonius Victorinus*), usurpatore gallico; 265 (17).
- VOLUSIANO (*C. Vibius Afinius Gallus Veldumianus Volusianus*), figlio di Treboniano Gallo, cesare ed agosto; 251-254 (17).
- ZENOBIA (*Septimia Zenobia*), madre di Vabalato (VI).
- ZENONE (*Zeno*), agosto; 474-491 (221, 240, 254, 256, 259, 275, 289, 292, 298, 302, 303, 304, 305, 310, 313, 314, 315, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 333, 335, 336, 339, 340, 341, 342, 343, 344).

III.

INDICE DELLE OFFICINE MONETARIE (ZECCHE) (*)

ALEXANDRIA (AFRICA).

(2, 19, 20, 21, 116) (**).

AMBIANI (AMIENS, GALLIA) - Attiva al tempo di Magnenzio.

(2).

AQVILEIA (ITALIA) - Istituita in seguito alla riforma di Diocleziano, intorno all'anno 298; chiusa al tempo dell'invasione di Alarico, trasferendo materiali e personale a *Ravenna*. Nel 425 ebbe una sporadica emissione, per Teodosio II e Galla Placidia. (2, 3, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23, 24, 25, 34, 39, 41, 62, 63, 64, 66, 67, 69, 71, 72, 73, 79, 80, 82, 83, 87, 90, 93, 94, 98, 99, 100, 101, 102, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 117, 118, 130, 136, 139, 151, 153, 156, 157, 158, 159, 164, 168, 169, 170, 171, 172, 189, 191, 204, 206, 213, 227, 229, 230, 231, 234, 267, 278).

ARELATE (*Costantina*) (ARLES, GALLIA) - Istituita da Costantino I verso il 313. La *Notitia dignit. occ.* indica il *procurator monetae Arelatum*. Verso il 400 la città diventò capoluogo della *praefectura Galliarum*, composta di Gallie, Spagna e Britannia. (10, 19, 24, 25, 43, 65, 67, 78, 79, 130, 166, 167, 168, 169, 172, 189, 191, 222, 246, 247, 248, 250, 251, 254, 263, 264, 267, 272, 281, 293, 317, 322, 325).

ANTIOCHIA - Grande zecca orientale dove, fino all'epoca di Valentiniano I — Valente, si era accentrata gran parte della coniazione orientale dell'oro e dell'argento. Dopo Teodosio I è adibita al solo apprestamento delle monete di Æ . (10, 17, 19, 20, 24, 25, 27, 29, 38, 43, 91, 92, 116, 168, 169, 179, 204, 228).

(*) Nel testo le zecche sono indicate colla loro denominazione latina poichè da questa erano state dedotte le iniziali che figurano, nel campo od all'esergo, al R: delle monete.

(**) Riferimento alle pagine del testo, escluse le appendici.

CONSTANTINOPOLIS (COSTANTINOPOLI, ORIENTE).

(10, 19, 20, 21, 24, 27, 29, 39, 44, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 91, 92, 93, 94, 100, 101, 113, 114, 116, 151, 152, 153, 156, 157, 158, 168, 169, 170, 200, 204, 221, 227, 228, 231, 232, 254, 256, 280, 281, 294, 304, 314, 317, 318, 323, 324, 336, 344).

CYZICVS (CIZICO, ORIENTE).

(19, 20, 21, 24, 116, 169, 254).

HERACLEA (ERACLEA, ORIENTE) - Città della TRACIA, nella Propontide, che fino al IV secolo d. C. fu denominata Πέριπυθος (Perinthus); le sue rovine si trovano presso l'attuale villaggio di Büyük Eregli.

(19, 20, 21, 26, 91, 92, 268).

LONDINIVM (LONDON, BRITANNIA) - Zecca fiorente al tempo degli usurpatori del III secolo. Nel IV secolo (epoca valentiniano-teodosiana) da qualche autore è ritenuta incerta.

(65, 78).

LVGDVNVM (LYON, GALLIA).

(10, 19, 24, 25, 43, 67, 73, 78, 79, 101, 108, 109, 111, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 141, 142, 152, 161, 167, 168, 169, 170, 172, 179, 191, 267).

MEDIOLANVM (MILANO, ITALIA).

(4, 9, 10, 11, 13, 16, 17, 18, 19, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 33, 34, 37, 38, 39, 51, 52, 53, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 71, 72, 80, 81, 83, 84, 93, 94, 98, 99, 101, 102, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 121, 122, 123, 130, 131, 132, 134, 138, 140, 141, 142, 151, 153, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 187, 191, 192, 193, 194, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 204, 205, 207, 208, 209, 211, 212, 213, 215, 217, 218, 219, 221, 222, 223, 227, 232, 233, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 246, 247, 248, 149, 250, 251, 252, 254, 259, 263, 265, 266, 268, 269, 271, 273, 274, 281, 282, 283, 286, 290, 291, 293, 294, 295, 296, 298, 299, 300, 301, 302, 315, 317, 318, 320, 321, 322, 323, 324, 326, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 343, 345).

NICOMEDIA (Νικομήδεια, nella Bitinia, ORIENTE) - Zecca importante dopo che la città venne prescelta come sede di Diocleziano. Cessò dalla coniazione dell'oro e dell'argento prima della morte di Valentiniano I.

(10, 17, 19, 20, 21, 24, 27, 29, 91, 92, 116, 167, 168, 169, 228, 254).

ROMA (ITALIA).

(2, 10, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 34, 67, 72, 80, 83, 118, 123, 130, 139, 148, 151, 164, 168, 169, 170, 173, 179, 180, 181, 189, 191, 192, 193, 201, 204, 209, 211, 213, 221, 227, 229, 230, 231, 233, 234, 236, 238, 240, 242, 243, 247, 248, 249, 254, 256, 263, 267, 268, 270, 271, 272, 275, 281, 284, 288, 293, 294, 298, 317, 318, 323, 324, 325, 335, 337, 341, 343).

RAVENNA (ITALIA).

(118, 159, 167, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 179, 180, 181, 189, 190, 191, 192, 193, 201, 209, 211, 212, 213, 221, 227, 230, 232, 233, 234, 236, 237, 238, 240, 243, 247, 249, 254, 263, 268, 271, 272, 281, 290, 291, 293, 297, 298, 300, 315, 317, 318, 319, 322, 323, 324, 325, 334, 335, 336, 337, 340, 341, 343).

SIRMIVM (MITROVICA, ILLIRICO) - Sede del governatore della *Pannonia Secunda*, ebbe zecca particolarmente fiorente nell'epoca costantiniana.

(10, 19, 21, 154, 155, 156, 168, 169, 267).

SISCIA (SISAK, ILLIRICO) - Al tempo di Diocleziano era stato sede del *corrector* della provincia SAVIA. La città venne presa da Magno Massimo nella sua puntata offensiva contro Teodosio nel 387 ed allora la sua zecca fu probabilmente distrutta.

(10, 19, 39, 40, 41, 155, 168, 169, 267).

THESSALONICA (SELANIK, SALONICCO, ORIENTE) - Zecca importante per tutto il periodo da Valentiniano I ad Anastasio I. Con *Constantinopolis* continuò la coniazione delle monete d'oro in Oriente anche dopo Teodosio I.

(10, 17, 19, 24, 39, 40, 63, 70, 72, 92, 94, 95, 97, 100, 153, 155, 156, 158, 159, 168, 169, 200, 221, 254, 295).

TICINVM (PAVIA, ITALIA) - (Non ostante le esaurienti conclusioni dei numismatici italiani, con a capo Ludovico Laffranchi, anche E. Babelon (*Traité des Monnaies Grecques et Romaines, I Partie, Theorie et Doctrine*, T. I) inspiegabilmente continua ad assegnare le monete con la marca d'esergo T alla spagnola *Tarraco*). (2, 3).

TREVIRI (TRIER, GALLIA).

(10, 19, 23, 24, 27, 29, 30, 34, 37, 41, 42, 43, 44, 50, 51, 53, 54, 63, 65, 66, 67, 73, 78, 79, 81, 83, 87, 90, 93, 99, 101, 108, 109, 110, 111, 117, 118, 120, 121, 122, 123, 124, 130, 131, 132, 133, 134, 136, 137, 139, 140, 141, 142, 156, 157, 161, 166, 167, 168, 169, 172, 174, 179, 182, 187, 191, 204, 267).

IV.

INDICE DEI LUOGHI (*)

- ADIGE f. (226, 343).
 ADRIA c. (226, 242).
 ADRIANOPOLI c. (13, 35, 75, 218).
 AMIENS (Ambiani) c. (5, 27, 43, 172).
 AQUILEIA c. (4, 7, 10, 16, 58, 60, 75, 85, 92, 99, 125, 129, 147, 206, 224, 226, 303).
 ARLES (Arelatum) c. (10, 244, 261, 264).
 BENEVENTO c. (48, 255, 319).
 BON (capo) (285, 310).
 BRIGETIO, odierna O-Szöny, c. (12, 35).
 CAUCA c. (33, 55).
 CLASSE, porto di Ravenna. (276, 309).
 COSTANTINOPOLI c. (5, 11, 14, 19, 35, 37, 38, 40, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 67, 69, 70, 72, 76, 78, 79, 111, 115, 116, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 147, 148, 152, 154, 196, 214, 222, 223, 224, 239, 245, 246, 250, 251, 255, 260, 272, 275, 279, 286, 287, 289, 292, 304, 305, 308, 309, 310, 311, 313, 314, 329, 330, 331, 334, 336, 344).
 DANUBIO f. (20, 35, 36, 40, 59, 76, 220, 263, 267).
 DRAVA f. (85, 289).
 LIONE (Lugdunum) c. (7, 33, 37, 56, 125, 261, 266).
 LUBIANA (Emona) c. (85, 155).
 MEDIANA, sobborgo di Naisso, c. (15, 18, 27, 34, 124, 152).
 MILANO c. (7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 29, 33, 34, 36, 37, 53, 58, 60, 72, 75, 77, 78, 85, 86, 87, 92, 99, 105, 108, 115, 118, 122, 124, 126, 127, 128, 129, 141, 143, 148, 149, 159, 171, 196, 201, 203, 206, 207, 210, 217, 218, 222, 225, 236, 249, 266, 267, 289, 291, 321, 324).
 MINCIO f. (225, 251).
 NAISSO, (Nisch) c. (15, 176, 226).
 NICEA c. (13, 14).
 PARIGI c. (14, 37, 322).
 PAVIA (Ticinum) c. (7, 218, 284, 289, 295, 322, 323).
 PESCHIERA c. (225, 226).
 PO f. (7, 171, 225).
 POLLENZO c. (207, 211, 213).
 RAVENNA c. (147, 171, 211, 224, 230,

(1) ELENCO limitato ai centri abitati (c.) ed ai fiumi (f.) che sono stati citati più di una volta nel testo.

- 234, 257, 260, 261, 264, 270, 276, 303, 309, 310, 313, 320, 321, 344, 345).
- RENO f. (6, 20, 30, 34, 36, 59, 75, 168, 172, 206, 251).
- RODANO f. (126, 242, 309).
- ROMA c. (1, 5, 10, 11, 35, 46, 57, 76, 83, 86, 87, 105, 106, 112, 117, 123, 125, 130, 133, 134, 139, 140, 142, 147, 148, 149, 162, 163, 164, 173, 174, 176, 187, 188, 190, 198, 200, 208, 210, 211, 213, 222, 223, 224, 228, 229, 230, 235, 236, 243, 244, 245, 246, 250, 260, 261, 262, 263, 276, 277, 278, 287, 290, 291, 305, 308, 309, 324, 330, 331, 341, 344).
- SALONA, nella Dalmazia, c. (288, 309, 310, 329, 331).
- SAVA f. (6, 85).
- SIRMIUM, odierna Mitrovica, c. (1, 33, 35, 218, 220).
- SISCIA, odierna Sisak, o Sziszek, c. (6, 85).
- TESSALONICA c. (16, 60, 72, 77, 87, 92, 125, 155, 229).
- TOLOSA c. (173, 244, 246, 261).
- TRIER (Treviri), c. (15, 19, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 54, 55, 60, 73, 77, 122, 123, 128, 131, 172).
- VERONA c. (115, 207, 213, 225).
- VIENNE, nella Gallia, c. (36, 126).
- VIPACCO (Frigidus) f. (129, 137, 147, 148, 214).
- VOLGA f. (76, 217, 228).
- ZECCONE, presso Pavia, c. (295, 321, 323, 324).

V.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI (1)

(TAVOLE DA I A XV - ZECCA DI *MEDIOLANUM*)

COSTANZO II	- Tav. I/1, Tav. I/2.
VALENTINIANO I	- Tav. I/3, Tav. I/5, Tav. I/7, Tav. I/8, Tav. I/10.
VALENTE	- Tav. I/4, Tav. I/6, Tav. I/9.
GRAZIANO	- Tav. II/11.
VALENTINIANO II	- Tav. II/12, Tav. II/14, Tav. II/15, Tav. II/21, Tav. IV/31, Tav. IV/34, Tav. IV/38, Tav. IV/40, Tav. IV/41.
TEODOSIO I	- Tav. II/13, Tav. II/16, Tav. II/17, Tav. II/18, Tav. II/22, Tav. IV/32, Tav. IV/35, Tav. IV/36, Tav. IV/39, Tav. IV/42, Tav. V/50, Tav. V/53, Tav. V/56, Tav. V/59.
MAGNO MASSIMO	- Tav. III/24, Tav. III/29.
FLAVIO VITTORE	- Tav. III/25, Tav. III/26, Tav. III/28, Tav. III/30.
EUGENIO	- Tav. V/43, Tav. V/44, Tav. V/45, Tav. V/46, Tav. V/47, Tav. V/48.
ARCADIO	- Tav. II/19, Tav. II/23, Tav. IV/33, Tav. IV/37, Tav. V/49, Tav. V/51, Tav. V/54, Tav. V/57, Tav. VI/60, Tav. VII/62, Tav. VII/64, Tav. VII/66, Tav. VIII/68, Tav. VIII/72, Tav. VIII/75, Tav. VIII/81, Tav. VIII/83.

(1) Sono elencate soltanto le monete tipo, e pertanto non quelle che nelle tavole e nel testo sono contrassegnate con *, o con lettera dell'alfabeto greco (quando siano illustrate nella stessa tavola delle monete tipo).

Non illustrati i nn. 20 (Teodosio), 27 (Magno Massimo), 58 e 65 (Onorio), 70 (Arcadio), 116 (Antemio), 155 (Giulio Nepote), 159 e 161 (Zenone), 195 (Anastasio I).

- ONORIO** - Tav. V/52, Tav. VI/52 *, Tav. V/55, Tav. VI/61, Tav. VII/63, Tav. VII/65 *, Tav. VII/67, Tav. VIII/69, Tav. VIII/71, Tav. VIII/73, Tav. VIII/74, Tav. VIII/76, Tav. VIII/77, Tav. VIII/78, Tav. VIII/79, Tav. VIII/80, Tav. VIII/82, Tav. VIII/84, Tav. IX/85, Tav. IX/86, Tav. IX/87, Tav. IX/88, Tav. IX/89 *, Tavv. F, G/89, Tav. VI/A, Tav. VI/B, Tav. VI/C, Tav. VI/D.
- VALENTINIANO III** - Tav. X/90, Tav. X/91, Tav. X/92, Tav. X/93, Tav. X/94, Tav. X/95.
- MARCIANO** - Tav. X/101.
- AVITO** - Tav. X/96, Tav. X/97, Tav. X/98, Tav. X/99, Tav. X/100.
- LEONE I** - Tav. XIII/131, Tav. XIII/132, Tav. XIII/133, Tav. XIII/134, Tav. XIII/135, Tav. XIII/136, Tav. XIII/138, Tav. XIII/144, Tav. XIII/145.
- MAGGIORIANO** - Tav. XI/102, Tav. XI/103, Tav. XI/104, Tav. XI/105, Tav. XIII/137, Tav. XI/106, Tav. XI/107, Tav. XI/A.
- LIBIO SEVERO** - Tav. XI/108, Tav. XI/109, Tav. XI/110, Tav. XI/111, Tav. XI/112, Tav. XI/113, Tav. XI/114, Tav. XI/115, Tav. XIII/139, Tav. XIII/140.
- ANTEMIO** - Tav. XII/117, Tav. XII/118, Tav. XII/119, Tav. XII/120, Tav. XII/121, Tav. XII/122, Tav. XII/123, Tav. XII/124, Tav. XII/125, Tav. XII/126, Tav. XII/127, Tav. XII/128, Tav. XIII/141, Tav. XIII/142, Tav. XIII/143, Tav. XIII/146.
- OLIBRIO** - Tav. XIII/147.
- GLICERIO** - Tav. XII/129, Tav. XII/130, Tav. XIII/148.
- GIULIO NEPOTE** - Tav. XIV/149, Tav. XIV/150, Tav. XIV/151, Tav. XIV/152, Tav. XIV/153, Tav. XIV/154, Tav. XIII/163, Tav. XIII/164, Tav. XIII/165, Tav. XIII/166, Tav. XIII/167, Tav. XIII/168, Tav. XIV/169.
- ROMOLO AUGUSTO** - Tav. XIV/170, Tav. XIV/171, Tav. XIV/172.
- ZENONE** - Tav. XIV/156, Tav. XIV/157, Tav. XIV/158, Tav. XIV/160, Tav. XV/162, Tav. XV/176, Tav. XV/177, Tav. XV/178, Tav. XV/179, Tav. XV/180, Tav. XV/181, Tav. XV/182, Tav. XV/183, Tav. XV/184, Tav. XV/185, Tav. XV/186, Tav. XV/187, Tav. XV/188, Tav. XV/189, Tav. XV/190, Tav. XV/191, Tav. XV/192.
- BASILISCO** - Tav. XIV/173, Tav. XIV/174, Tav. XIV/175.
- ANASTASIO I** - Tav. XV/193, Tav. XV/194.

(TAVOLE DA A A O)

- MAGNENZIO - Tav. A/a.
- COSTANZO II - Tav. A/b, Tav. A/c, Tav. A/d.
- VALENTINIANO I - Tav. A/e, Tav. A/g, Tav. A/i, Tav. A/m, Tav. A/n,
Tav. B/d, Tav. B/f, Tav. B/n.
- VALENTE - Tav. A/f, Tav. A/h, Tav. A/l, Tav. A/o, Tav. B/c,
Tav. B/e, Tav. B/m.
- GRAZIANO - Tav. B/a, Tav. B/h, Tav. B/i, Tav. B/l, Tav. B/p,
Tav. B/o, Tav. B/q, Tav. B/r, Tav. B/s, Tav. B/t,
Tav. D/a, Tav. III/A, Tav. III/D.
- VALENTINIANO II - Tav. B/b, Tav. C/a, Tav. C/c, Tav. C/d, Tav. C/i,
Tav. D/b, Tav. D/p, Tav. D/u, Tav. D/v, Tav. E/a,
Tav. III/B, Tav. III/G, Tav. III/I.
- TEODOSIO I - Tav. C/b, Tav. C/e, Tav. C/f, Tav. C/l, Tav. C/s, Tav. C/t,
Tav. D/c, Tav. D/n, Tav. D/q, Tav. D/z, Tav. E/f,
Tav. E/h, Tav. E/n, Tav. III/C, Tav. III/E, Tav. III/L.
- ARCADIO - Tav. C/h, Tav. C/g, Tav. D/d, Tav. D/e, Tav. D/f, Tav. D/g,
Tav. D/i, Tav. D/m, Tav. D/o, Tav. D/r, Tav. D/t,
Tav. E/g, Tav. E/i, Tav. E/p, Tav. E/r, Tav. H/a,
Tav. H/c, Tav. H/f, Tav. III/H, Tav. III/M.
- MAGNO MASSIMO - Tav. C/m, Tav. C/n, Tav. C/o, Tav. C/p, Tav. C/q, Tav. C/r.
- FLAVIO VITTORE - Tav. D/h.
- EUGENIO - Tav. E/b, Tav. E/c, Tav. E/d, Tav. E/e, Tav. III/F.
- ONORIO - Tav. D/s, Tav. E/l, Tav. E/m, Tav. E/o, Tav. E/q,
Tav. E/s, Tav. F/a, Tav. F/b, Tav. G/a, Tav. G/b,
Tav. H/b, Tav. H/d, Tav. H/e, Tav. H/g, Tav. H/h.
- TEODOSIO II - Tav. I/a, Tav. I/b, Tav. L/a, Tav. L/b.
- COSTANZO III - Tav. I/c.
- VALENTINIANO III - Tav. I/d, Tav. I/e, Tav. I/f, Tav. I/g, Tav. I/h, Tav. I/n,
Tav. I/r, Tav. I/s, Tav. I/t, Tav. L/c, Tav. L/d, Tav. L/e,
Tav. L/f, Tav. L/g, Tav. L/h, Tav. N/i, Tav. N/p, Tav. N/t.
- GALLA PLACIDIA - Tav. F/c, Tav. F/d, Tav. G/c, Tav. G/d, Tav. I/i, Tav. I/l,
Tav. I/m, Tav. I/o, Tav. I/p, Tav. N/l, Tav. N/n, Tav. N/o.
- GRATA ONORIA - Tav. I/q, Tav. N/m.
- MARCIANO - Tav. L/i.
- PETRONIO MASSIMO - Tav. L/i.
- AVITO - Tav. L/m, Tav. L/o.
- LEONE I - Tav. M/c, Tav. M/d, Tav. M/e, Tav. M/f, Tav. N/f,
Tav. N/g, Tav. N/h, Tav. N/r.

- MAGGIORIANO - Tav. L/n, Tav. L/q, Tav. M/a.
- LIBIO - SEVERO - Tav. L/p, Tav. L/r, Tav. L/s, Tav. M/b, Tav. M/g,
Tav. M/h, Tav. M/i, Tav. M/l, Tav. N/q.
- ANTEMIO - Tav. M/m, Tav. M/n, Tav. M/o, Tav. M/p, Tav. M/q,
Tav. M/r.
- OLIBRIO - Tav. N/a, Tav. N/b.
- GLICERIO - Tav. N/c, Tav. N/d, Tav. N/e.
- ZENONE - Tav. N/s, Tav. O/d, Tav. O/e, Tav. O/f, Tav. O/p, Tav. O/q,
Tav. O/r, Tav. O/s, Tav. O/t, Tav. O/u, Tav. O/v.
- GIULIO NEPOTE - Tav. O/a, Tav. O/b, Tav. O/g, Tav. O/n.
- ROMOLO AUGUSTO - Tav. O/c, Tav. O/h, Tav. O/i, Tav. O/l, Tav. O/m.
- ANASTASIO - Tav. O/z.

TEODOSIO I

MULTIPLO DI SOLIDO



(a)



(b)

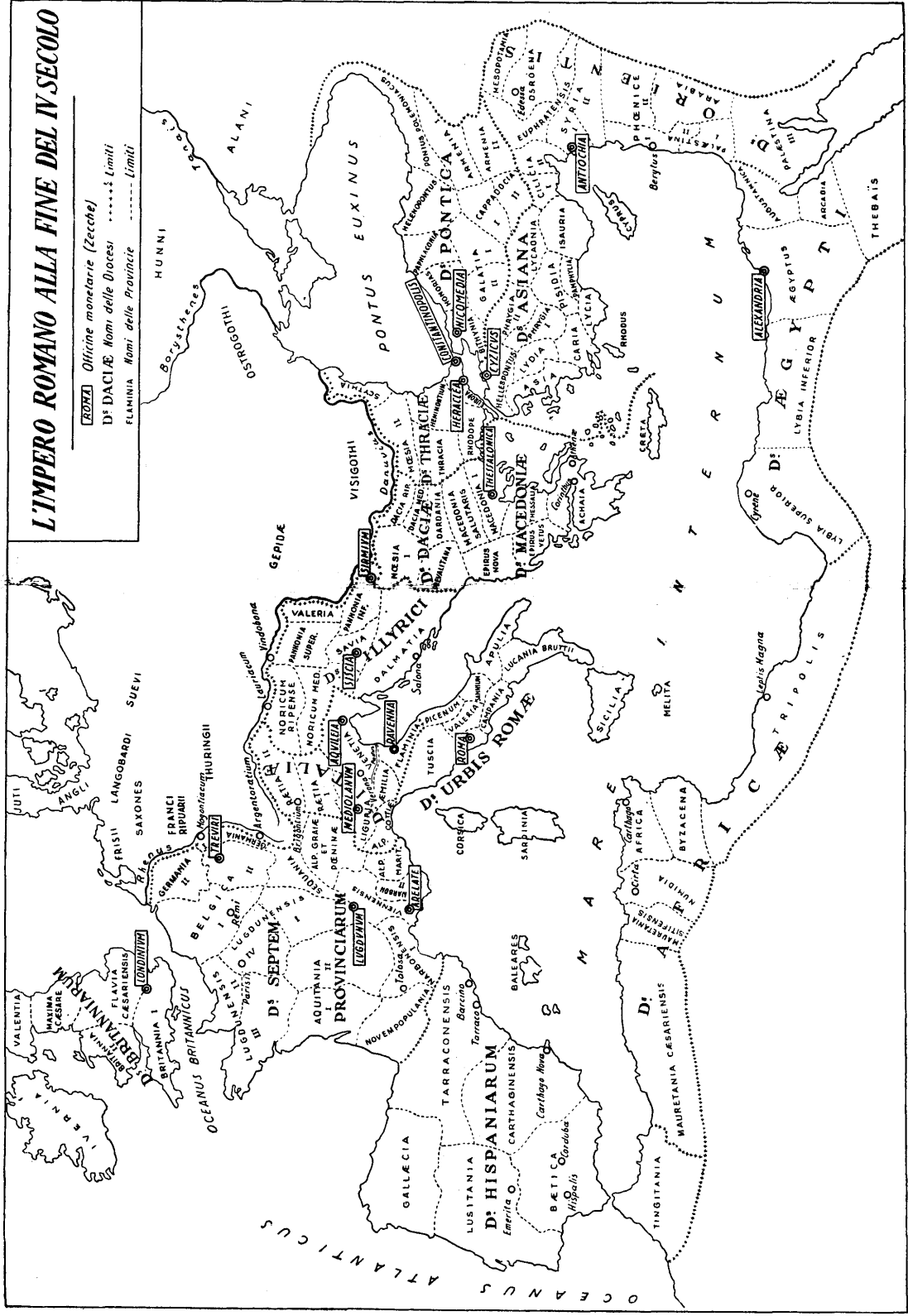
(a) in dimensione originale, ma senza la cornice ornamentale;

(b) con la cornice ornamentale, ma in dimensione ridotta a circa la metà (mm. 49 anziché 106, misurati lungo il diametro orizzontale).

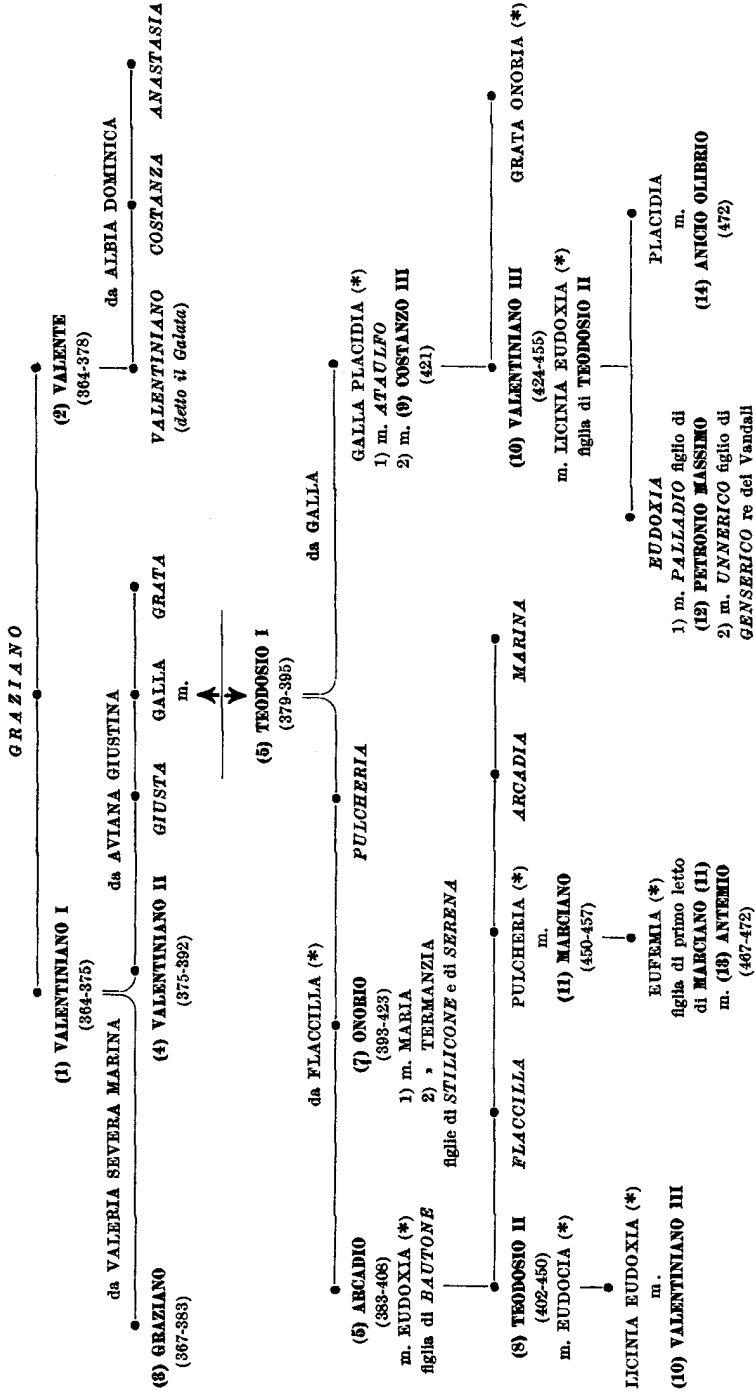
(v. pagg. 348-350).

L'IMPERO ROMANO ALLA FINE DEL IV SECOLO

ROMA Officine monetarie (Zecche)
D' DACIÆ Nomi delle Diocesi Limiti
 FLAMINIA Nomi delle Provincie ----- Limiti



DINASTIA VALENTINIANO-TEODOSIANA



Carattere heretico: AUGUSTI

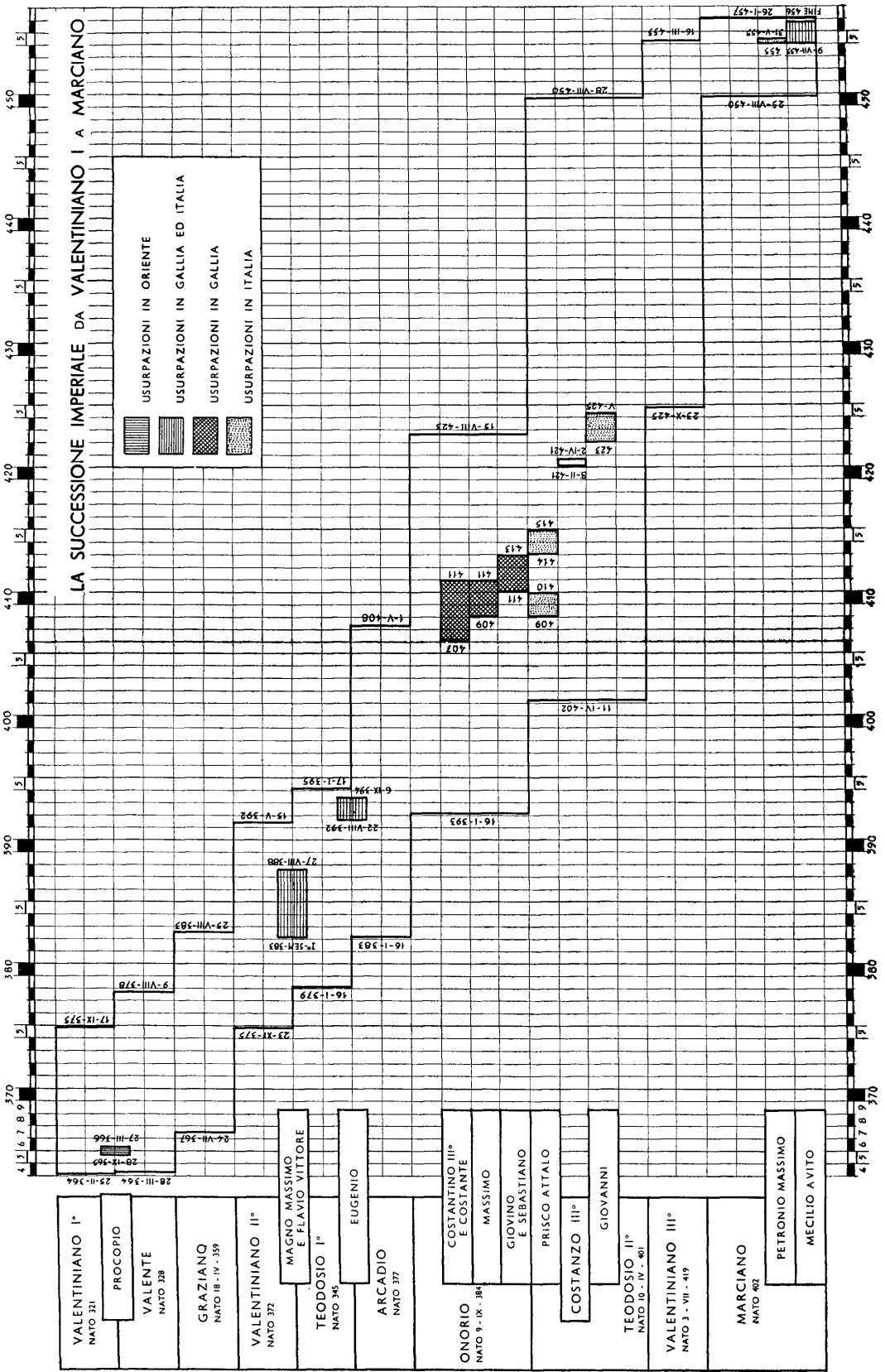
fondo: AUGUSTE

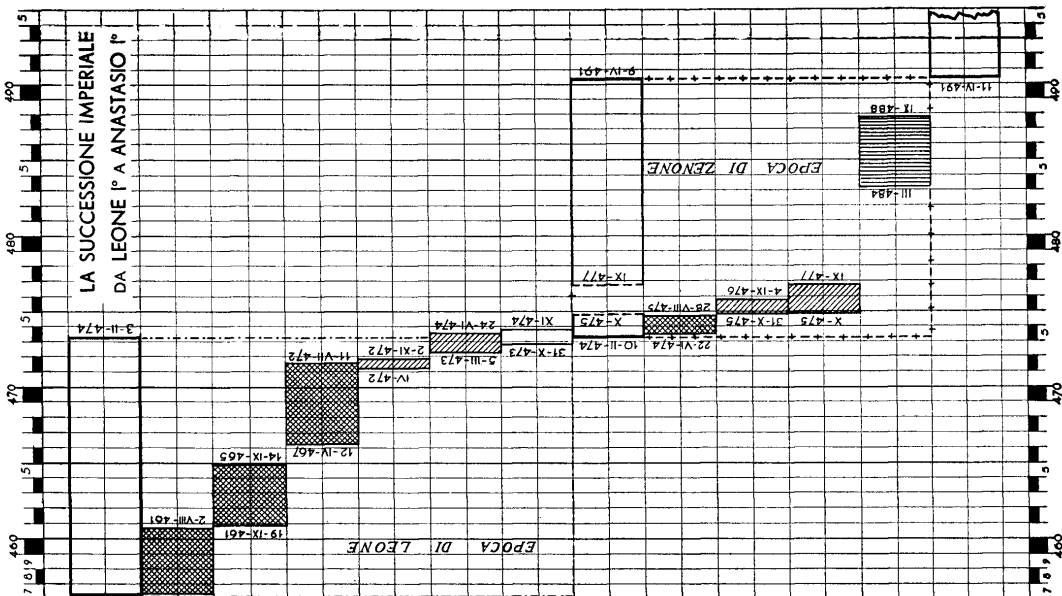
corsivo: NON INSIGNITI DELLA DIGNITÀ DI AUGUSTO

(*) Auguste che hanno coniato monete

Date fra parentesi: anni di regno

LA SUCCESSIONE IMPERIALE DA VALENTINIANO I A MARCIANO





LEONE I° (Leo)
MAGGIORIANO (Julius Majorianus)
LIBIO SEVERO (Libius Severus)
ANTEMIO (Procopius Anthemius)
OLIBRIO (Anicius Olybrius)
GLICERIO (Glycerius)
LEONE II° (Leo iun.)
ZENONE (Zeno)
GIULIO NEPOTE (Julius Nepos)
ROMOLO AUGUSTO (Romulus Augustus)
BASILISCO (Basiliscus)
LEONZIO (Leontius)
ANASTASIO I° (Anastasius)

- AUGUSTI IN ORIENTE
- AUGUSTI IN OCCIDENTE RICONOSCIUTI DAL GOVERNO DI ORIENTE.
- AUGUSTI NON RICONOSCIUTI DAL GOVERNO DI ORIENTE.
- USURPATORI IN ORIENTE.



1



2



3



4



7



5



6



6*



8



9



10





11



11*



12



13



12*



14



19



17



15



18



19*



23



16



23*



23**



21



21*



22



22*



21**



22**







31



31**



32



31*



32*



33



33*



32**



33**



32***



38



34



35



39



36



41



37



40



42





45



43



46



47



44



47*



48



50



52



51



53*



54



53



55



56



49



56*



59



57





60



60 γ



60 α



60 β



60 δ



52*



61



61 α



61 β



61 γ



61 δ



61 η



61 ε



A



B



C



D





62



62*



62**



63



63*



63**



64



65*



66 α



67 α



66 ζ



66 β



67 β



67 ε



66 γ



66 δ



67 η



66 ζ



67 γ



67 θ



66 ε



66 θ



67 ι



66 η



67 δ



67 κ





68



71



74



72



69



78



75 α



75



75 β



75 γ



76



75 δ



79



77



79 α



79 γ



78



79 β



81



80



82

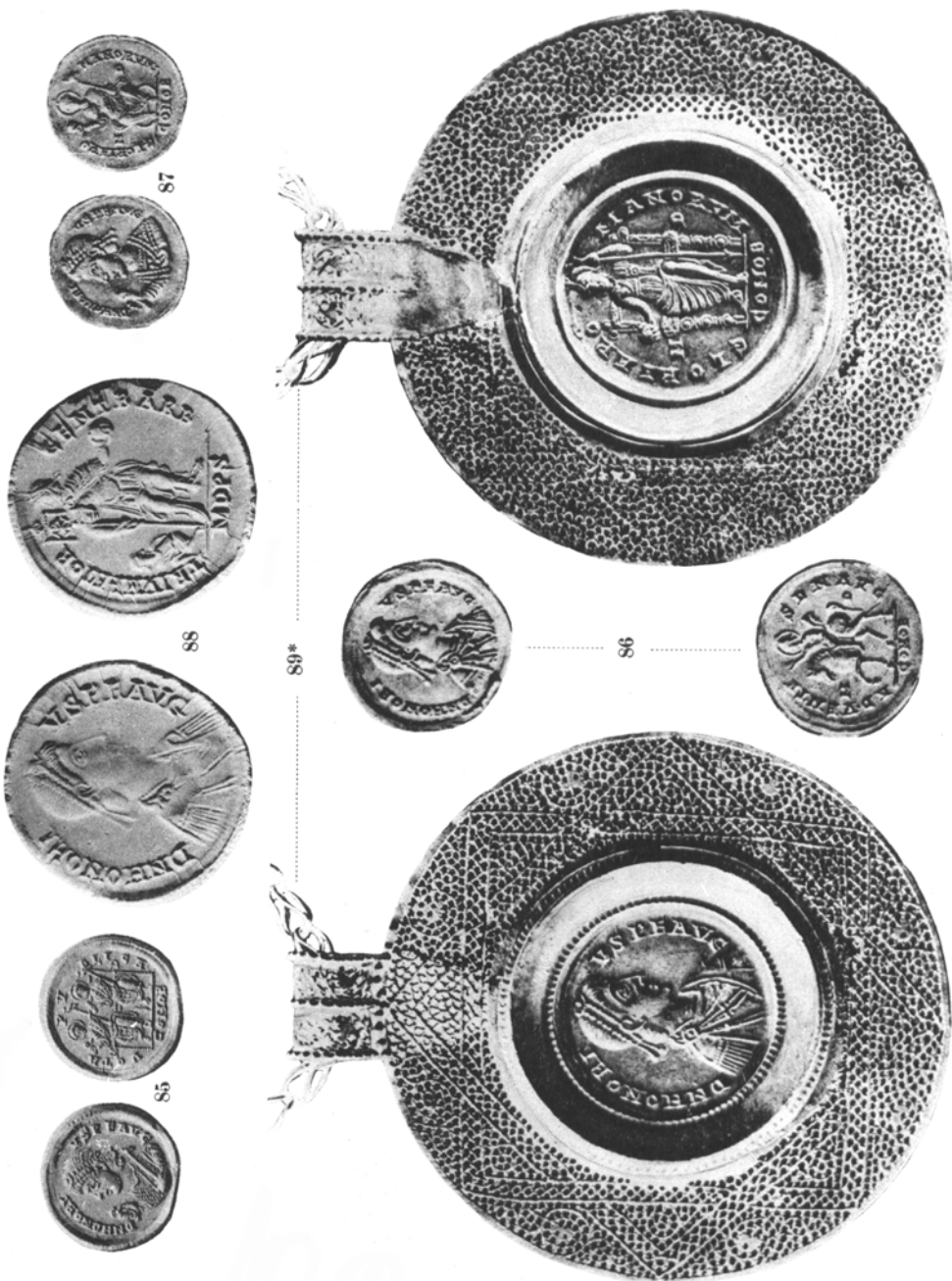


83



84







92



91



90



90 β



90 α



90 γ



90 η



93



90 δ



90 ε



94



94 α



94 β



95



96



94 γ



101



97



100



99



98



99*





102



103



104



105



A



106 ζ



106 β



106 α



106



106 γ



107 α



107



108



109



110



111



112



111*



114



113



115



114*





117



118



119



120



121



122



123



121*



125



124



126



124*



128



126*



127



129



130





131



132



133



134



135



137



137*



136



138



139



139 α



139 β



141



146*



142



145



140*



139 γ



140



143



164



145*



144



146



147



148



166



164*



165



163



167



167*



168





170



171



172



173



175



169



174



149



150



153



151



152



149*



152*



154



157*



156



157



158



156*



160



156**





179



176



177



162



180



180 α



181



183



181 α



181 γ



182



181 β



178



185



186



187



188



189



189 α



190



189 β



191



191 α



191 β



184



191 γ



192



191 δ



193



194





b



a



d



e



e



f



g



i



h



l



m



n



o





a



e



b



d



e



f



m



h



i



l



p



n



o



q



r



t



s





c



a



e



d



f



h



b



g



i



l



m



t



n



q



p



r



o



s





a



c



b



d



e



f



g



h



i



m



n



p



o



q



t



r



u



s



z



v







a



89



b



c



d



a



89



b



c



d



d



a



b



e



c



g



f



h





a



b



c



d



e



f



g



h



i



l



m



n



o



p



q



r



s



t





b



a



c



d



e



f



g



h



i



l



m



n



o



p



q



r



s





a



b



c



d



e



f



g



h



i



j



k



l



m



n



o



p



q



r





c



a



d



b



e



f*



f



f**



g



h



l



i



m



n



o



p



q



r

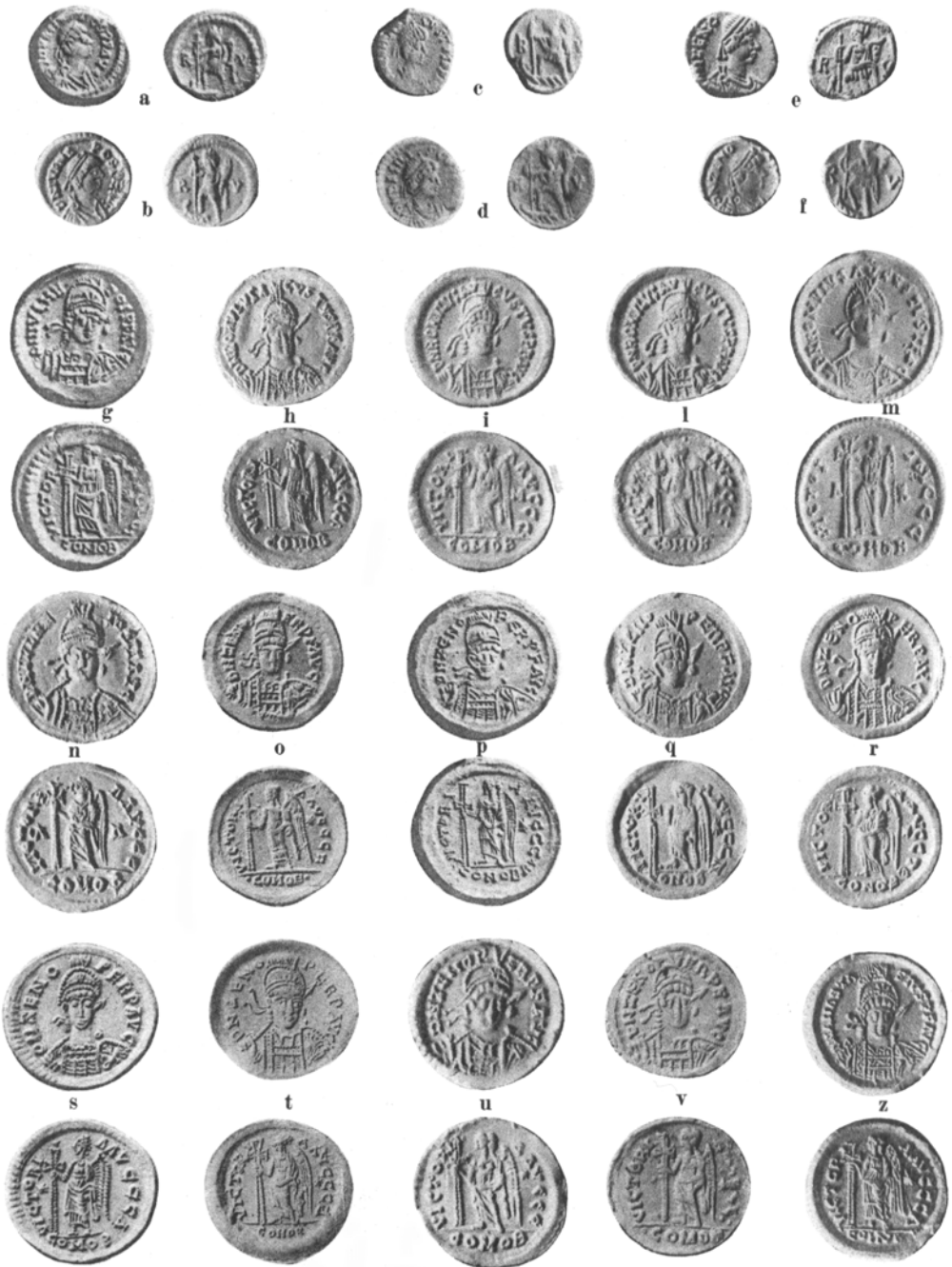


t



s





CORREZIONI ED AGGIUNTE

ERRATA

CORRIGE

pag. XI, riga 1	XIII	XVIII
» 9, nota (17) riga 2	1880-1 92)	1880-1892,
» 34, nota (4) riga 1	intesa,	intesa
» 35, riga 16	ai limes	al limes
» 35, nota (5)	der 6 letzten	der 6 letzten
» 47, riga 22	infatti nella	infatti, nella
» 47, nota (29)	Valentiniano I	Valentiniano I
» 49, penultima riga	Maurivio	Maurizio
» 51, riga 2	di D	al D
» 51, riga 1 dello schema	VALENTINANO	VALENTINIANO
» 63, riga 9	(8);	(8),
» 67, intestazione	CAPULOLO	CAPITOLO
» 68, nota (19), ulti- ma riga	fra l'altro è anche calante	fra l'altro è calante
» 76, nota (2) ultima riga	387	389
» 78, nota (7) ag- giungere		Mentre questo studio era alla stampa è comparso nel <i>Num. Chronicle</i> , London, 1947, III-IV (edito alla fine del 1948) un articolo di Friedrich Mayreder, al ti- tolo: <i>Londinium or Augu- stodunum</i> .
» 82, riga 24	anche,	anche
» 94, riga 18	Zosino	Zosimo
» 94, nota (24) pe- nultima riga	V secolo	VIII secolo
» 96, riga 6	segnata,	segnata
» 97, riga 17	pesate	pesato
» 97, nota (26) ulti- ma riga	schema seguente	schema a pag. 96
» 99, riga 18	ipotesi,	ipotesi
» 99, riga 26	all'esergo	all'esergo,
» 120, riga 30	<i>Neotorius</i>	<i>Neoterius</i>
» 121, riga 1	accantonare	accantonare
» 121, riga 26	alleato	allato
» 123, riga 11	Graziano	(cancellare il nome di Gra- ziano)
» 136, riga 3	Costantinopli	Costantinopoli
» 141, riga 9	senzazione	senzazione
» 143, riga 7	<i>eserciti</i>	<i>exerciti</i>
» 161, riga 18	divista	di vista
» 195, riga 1	sue parti	due parti
» 199, riga 12	N D	M D
» 199, riga 24	COMOB	COMOB
» 200, riga 18	augugto	augusto
» 210, riga 22	<i>unamitas</i>	<i>unanimitas</i>
» 212, riga 3	per di indurre	per indurre
» 225, nota (14) riga 2 e riga 7	contingente Si	contingente. Si
» 227, nota (20)	<i>agro venetum</i>	<i>agro Venetum</i>
» 228, riga 1	J. Babelon	E. Babelon
» 228, nota (23)	nel proprio campo	nel suo proprio campo
	J. Babelon	E. Babelon

ERRATA

CORRIGE

pag. 231, riga 12	infatti che,	infatti come,
» 234, riga 3	constatare,	constatare
» 250, nota (69) penultima riga	quella Roma	quella di Roma
» 251, riga 2	sortire, auspicato	sortire l'auspicato
» 251, riga 27	se lo si	se la si
» 261, riga 3	instito	insistito
» 264, riga 25	parvero esse	parvero essere
» 268, nota (32) riga 6	EROM	ERM
» 270, riga 16	enea veronese,	enea,
» 270, nota (39) riga 2	PROBIANVS PRAET	PROBIANVS PRAE PRAET
» 275, riga 13	anzichè di	anzichè
» 288, nota (76) riga 2	ἀνίρ	ἀνίρ
» 291, riga 5	di Ravenna sono	di Ravenna (⁸⁶) sono
» 291, riga 6	più rari (⁸⁶)	più rari (⁸⁷)
» 293, schema A		(cancellare il tipo descritto al n. 133)
» 301, riga 3 dello schema	Croce e incurvata del Pauly,	Croce è incurvata del Pauly.
» 303, nota (1) riga 1	caesar	caesar
» 304, nota (3)	del 1869.	del 1869,
» 323, nota (33) riga 2		
» 323, nota (33) penultima riga	assieme	assieme
» 324, riga 14	che si appalesa	che più facilmente si appalesa
» 329, (1) riga 6	Zenone con	Zenone; con
» 338, nota (23) riga 2	monetazione di VI	monetazione del VI
» 340, riga 30	scalpores	scalptores
» 341, riga 7	un emissione	un'emissione
» 354, nota (3), riga 3	iterdum	interdum
» 355, nota (5), riga 4	e la castigatezza	e alla castigatezza
» 359, riga 28	sottilineata	sottolineata
» 364, riga 13	abbiamo	abbiano
» 367, riga 32	XIV secolo	XVI secolo
» 368, riga 2	con 2 grammi di argento non si potevano più acquistare	2 grammi di argento non avevano lo stesso potere di acquisto di
» 368, riga 35	ed anzi conferma	che anzi conferma
» 371, riga 5	ragguagliare	ragguagliare
» 371, riga 16	τῆς τοῦ χρυσοῦ	τῆς τοῦ χρυσοῦ
» 371, riga 18	étimologique	étymologique
» 371, riga 24	parmi celle	parmi celles
» 375, riga 21	vertice della serie	vertice delle serie
» 376, riga 3	diffusione della	diffusione delle
» 391, riga 13	niceforo.	niceforo
» 412, terza indicazione di zecca	M B COMOB Ist. Roma, 1930.	M D COMOB Roma, 1930.
» 421, riga 35	fund	Fund
» 423, riga 25	, Bern.	, Bern.
» 425, riga 30	toletani	tolentani
» 427, riga 11	lib. II.	lib. II. (91)
» 428, riga 14	(6) ARCADIO	(6) ARCADIO
Tav. 3		

